

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo-Religioni-Telepatia-Medianità e Scienze affini)

Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.

ERACLITO

SOMMARIO

La Politica dei teosofi, A. AGABITI — **Parlando coi morti**, V. CAVALLI — **Il fantasma dei vivi e lo spettro dei morti** D'ASSIER — **I cavalli del Krall e il cane Rolf**, H. KRAMER E A. SCHWEIZENBARTH — **Medianità**, E. M. DODSWORTH — **Una straordinaria predizione delle guerre DEL 1880 E 1914**, E. VESME — **Il Monaco di Amalfi**, TH. V. WALTER — **Il Problema del tempo e dell'eternità**, TRAD. DI B. ARBIB — **Rinnovamento Spiritualista** (Per lo spiritismo - Lo grafologia - I segreti dei selvaggi - Tolstoj appare - L'amuleto di Roosevelt - La Preghiera della Vittoria - La guerra e i famosi cavalli di Elberfeld - L'eroismo - Il curato di Ars - I tesori e la guerra - Il ferito e la rosa ecc. ecc.) **Associazione « Roma » della Lega Teosofica** (Conferenza del Dott. Quinto Rosatti ed altre) **I Fenomeni** (Fenomeno Reese - Un simbolico sogno profetico - La mano parlante di uno spirito - La dama bianca - Denunziata della figlia morta? - Premonizione del terremoto - Telepatia - Esteriorizzazione della sensibilità - Un caso di reincarnazione - Lo spettro di Chelsea - Materializzazione e Levitazione ecc. ecc.) - **Per le Ricerche Psiciche** (Appello di collaborazione ai lettori) Franc. Zingaropoli - **Rassegna delle Riviste** — **Libri Nuovi** (Schurè - Anile - Stockham) DOTT. G. GAMBINO.

Direzione e Redazione: ROMA

Via Gregoriana, Num. 5 • Telef. 41-90
(Orario d'ufficio; dalle 17 alle 20)

Amministrazione presso Società Editrice Partenopea
16, Conservazione Grani — Napoli

Pubblicazione bimestrale

Abbonamento annuo; Italia L. 5 — Estero L. 6 — Un numero separato L. 1
Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

15 Giugno 1915.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

Questo numero essendo doppio costa L. 2.



VARIAZIONI

Dall'Aprile 1915 tutta la gestione amministrativa della Rivista **Ultra** è assunta dalla *Società Editrice Partenopea*. Pertanto qualunque invio di danaro, richiesta di abbonamento o di libri, o di saggi, o di fascicoli, e in generale qualunque corrispondenza od invio relativi alla Amministrazione, dovranno essere esclusivamente diretti alla

Società Editrice Partenopea
16, *Conservazione Grani*

NAPOLI

Resta invece in *Roma, Via Gregoriana, Num. 5*, la Direzione e Redazione della Rivista. Ed è quindi a codesto indirizzo che dovranno dirigersi i cambi, gli omaggi, i libri per recensione e tutta la corrispondenza in generale relativa alla compilazione della Rivista.

Chi scrive per cose relative alla Redazione ed alla Amministrazione è pregato farlo in fogli separati.

Continua anche presso la Lega Teosofica in *Roma, Via Gregoriana, 5*, la vendita dei fascicoli, collezioni ed estratti d' **Ultra** anteriori al 1915 nonchè delle pubblicazioni edite dall' **Ultra** e quelle altre che nell'elenco 13 (inserito in carta azzurra nei fascicoli 5.º e 6.º di **Ultra** 1914) sono contrassegnate con asterisco-stella vicino al prezzo o elencate alle sezioni II e III.

NUMERO DOPPIO

Dato il cambio, resosi all'improvviso necessario, di tipografia ed Amministrazione, come sopra detto, e poi lo scoppio delle ostilità, si è dovuto ritardare la pubblicazione del 1.º Num.º di **Ultra** 1915 formandolo doppio, col 2º, nel presente fascicolo. D'ora innanzi torneremo alla puntualità di pubblicazione che ci è stata sempre consueta, certi della venia da parte dei nostri cortesi lettori, pel breve ritardo di questa volta, dovuto a ragione così eccezionale e impreveduta.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

DIRETTA DA

AUGUSTO AGABITI

*Se non t'aspetti l'inaspettato non
troverai la verità.*

ERACLITO.

VOLUME IX - ANNO IX
1915



ROMA
5 - VIA GREGORIANA - 5
(Telefono 41-90)

ULTRA

Rivista di Occultismo, Teosofia, Religioni, Telepatia, Medianità e scienze affini

Direttore: **AUGUSTO AGABITI**

La nostra Rivista, che ha compiuto il suo nono anno di vita, ha tenuto fede al programma col quale iniziò le sue pubblicazioni, sforzandosi di portare a cognizione del pubblico italiano alcune attitudini del pensiero contemporaneo estremamente importanti per l'avvenire della filosofia, della scienza e della religione. Le teoriche con le quali le concezioni materialiste del secolo scorso avevano creduto di risolvere per sempre alcuni problemi vitali per l'esistenza umana — *chi siamo, d'onde veniamo, dove andiamo* —, sono state ormai sorpassate dal sapere scientifico e filosofico di questi ultimi anni: quei problemi si presentano perciò imperiosamente innanzi agli uomini, e con essi rifiorisce lo studio di discipline che si reputavano morte. Abbiamo così la rinascita dell'occultismo, della magia, della gnosi, dello *yoga* orientale, mentre dilaga da ogni parte la propaganda spiritica, la quale, con la sua tanto discussa fenomenologia, attira l'attenzione dei più eminenti scienziati e dei più profondi pensatori. Col permesso della scienza ufficiale, l'ipnotismo, spinto ai suoi confini estremi, sta creando posizioni imbarazzanti ai negatori di quelle facoltà misteriose che vanno sotto il nome di chiaroveggenza, chiaroudienza, doppia vista; la telepatia è venuta di moda; e, timidamente da alcuni, ma più chiaramente e risolutamente da altri, si afferma che l'alchimia, pur nel suo senso materiale e grossolano, era fondata su verità che non si possono, quasi, oggidì più negare. E che pensare della così detta scienza mentale o del *new-thought* (pensiero nuovo), la cui letteratura è tanto numerosa quanto suggestiva ed i cui autori si contano a decine di migliaia, specialmente nell'America del nord?

In questo enorme movimento spiritualista internazionale che non ha precedenti nella storia del mondo, l'Italia deve prendere il suo posto; e *Ultra* vi contribuirà con tutte le sue forze, cercando di offrire ai suoi lettori gli elementi necessari per farsi un'idea di ciò che si pensa, si scrive e si fa da noi e fuori, circa le discipline cui è dedicata; vigilerà a che il cammino proceda rapido, senza spavalderie, ma senza paure, di là dai limiti segnati del dommatismo religioso o scientifico; riaffermando ancora una volta il detto dell'antica sapienza, che, cioè all'uomo, se vuole, è dato di tutto conoscere, di tutto potere.

INDICE DEGLI ARTICOLI

Anno IX — 1915

Alchimia, Satanismo, Cagliostro — L. A. VILLARI	pag. 424
Ame [L'éducation ésotérique de l'] — M. DE MECK	» 343
Associazione « Roma » della Lega Teosofica, pag. 115, 215, 227, 380, 462	
Bibbia [L'igiene nella] — G. LUZZATTI	pag. 412
Cane Rolf [I cavalli del Krall e il] — KRAEMER E SCHWEIZEN-	
BARTH.	» 35
Cagliostro [Alchimia, Satanismo] — L. A. VILLARI	» 424
Cagliostro nelle partigiane visioni — P. BORELLI	» 247
Cagliostro [Il conte di] e i suoi detrattori — AGABITI	» 161 161
Cavalli [I] del Krall e il cane Rolf — KRAEMER E SCHWEI-	
ZENBARTH	» 35
Chimera? [La Fratellanza una] — DOTT. VARO.	» 241
Cristallo [Visione nel] — ROLPH SHIRLEY	» 274
Cristo di S. Paolo [II] — C. R. WOODS	» 401
Education [L'] ésotérique de l'ame — M. DE MECK	» 343
Energetica — E. V. BANTERLE	» 446
Esotérique [L'éducation ésotérique de l'ame] — M. DE MECK	» 343
Eternità [Il problema del tempo e dell']; Meditazioni di un	
occultista — Trad. B. ARBIB.	» 98
Fantasma [II] dei vivi e lo spettro dei morti — D'ASSIER	» 26
Fenomeni	pag. 120, 227, 306, 385, 464
Fratellanza [La] una chimera? — DOTT. VARO	pag. 241
Futuro [Profezie ed il] — CAVALLI	» 354
Giordano Bruno [La Teosofia in] — Q. T.	» 486
Guerra. Una straordinaria predizione delle guerre del 1880-	
1914 — VESME	» 78
Igiene nella Bibbia [L'] — G. LUZZATTI	» 412
Karma [Il perdono nella legge del] — L. VERDUN di Cantogno	» 321
Lega Teosofica [Associazione Roma della] pag. 115, 215, 227, 380, 462	
Libri nuovi	pag. 158, 316, 399, 479
Medianità — E. DODSWORTH	pag. 44
Monaco [II] di Amalfi — WALTER	pag. 86, 257, 360, 418
Morti [parlando coi] — CAVALLI	» 20
Morti [il fantasma dei vivi e lo spettro dei] — D'ASSIER	» 26
Negazione [La psicologia della] — DREAMER.	» 177
Nemico, nostro prossimo [II] — ULTRA.	» 480
Pagine da rileggere — FRANKLIN, TOMMASO etc.	pag. 281, 442

Parlando coi morti — CAVALLI	»	20
Perdono [Il] nella legge del Karma — L. VERDUN di Cantogno	»	321
Politica [La] dei Teosofi — AGABITI	»	1
Predizione [Una straordinaria] delle guerre del 1880 e 1914 — VESME	»	78
Problema [Il] del tempo e dell'eternità. Meditazioni di un occultista — Trad. DOTT. ARBIB	»	98
Profesia [La] ed il futuro — CAVALLI	»	354
Psichiche [Per le ricerche] pag. 138, 231, 308, 381, 473		
Psicologia [La] della negazione — DREAMER pag. 177		
Rassegna delle riviste pag. 145, 238, 336, 475		
Ricerche [Per le] psichiche pag. 138, 231, 308, 381, 473		
Rileggere [Pagine da] — FRANKLIN, TOMMASO etc. . . pag. 231, 442		
Rinnovamento spiritualista pag. 99, 211, 286, 369, 458		
Riviste [Rassegna delle] pag. 145, 238, 336, 475		
«Roma» [Associaz. Roma della Lega Teosofica] pag. 115, 215 327, 380, 462		
S. Giovanni della Croce — FREDA EARDLEY WILMAT . . . pag. 194		
S. Paolo [Il Cristo di] — R. C. WOODS »		401
Spettro dei morti [Il fantasma dei vivi e lo] — D'ASSIER . . . »		26
Spiritualista [rinnovamento] pag. 99, 211, 286, 369		
Tempo [Il problema del tempo e dell'eternità]. Meditazioni di un occultista — Trad. di ARBIB B. pag. 98		
Teosofia in G. Bruno [La] — Q. T. »		486
Teosofi [La politica dei] — AGABITI »		1
Visione [La] nel cristallo — ROLPH SHIRLEY »		274
Vivi [Il fantasma dei] e lo spettro dei morti — D'ASSIER . . . »		26



Articoli principali comparsi nelle annate di "Ultra,,

1907: Il nostro punto di vista — De ecclesia — Rincarnazione — L' arte di vivere — Re Numa Pompilio e Pitagora, (*Estratto cent. 25*) — Massoneria mistica. (*Estratto cent. 25*) — Dalla sensazione al pensiero — Lo spiritualismo esoterico dell' Islam, (*Estratto cent. 40*) — Può la coscienza umana agire indipendentemente dal sistema nervoso? — La quarta dimensione, (*Estratto cent. 50*) — Numa Pompilio, Pitagora e la Civiltà etrusca, (*Estratto cent. 25*) — Materia e Forza, (*Estratto cent. 10*) — Elia Benamozegh e la Teosofia — Contrib. allo studio dell' Alchimia — Le vicende della Teosofia — Contro l'interpretazione materialistica dei fenomeni psichici — Arti magiche e Scienza Moderna — Karma, o legge di casualità morale — Il valore della Teosofia per la Scienza Moderna.

1908: L'attuale rinascita della volontà — Blake il visionario — H. P. Blavatsky — Cabbala o Filosofia Religiosa e Magia israelitica — Il caso — Il Concetto morale nella eternità della vita — Il Cristianesimo come fatto mistico — L' inferno di Dante e la Teosofia — Il Purgatorio di Dante e la Teosofia — Il medio nei Fenomeni medianici — La forza della Teosofia — Frammenti di una fede dimenticata — Hypatia la filosofa — Idealismo o materialismo idealizzato? — Igiene mentale — Influenze spirituali nella pazzia — Gli inganni astrali — La questione dell' insegnamento religioso — Maraviglie dell' Ipnatismo — Karma o legge di causalità morale — La medicina in rapporto alla costituzione occulta del corpo umano — Il Prof. Morselli e la Teosofia — La previsione del futuro e i Saecula degli Etruschi — Radioattività universale e radioattività umana — La religione dell' avvenire — Per la storia delle ricerche psichiche — Contro la Teosofia — Lo Rohar.

1909: Solidarietà — Alunni quesiti sulla Teosofia — Iniziazioni — Le case infestate dagli Spiriti — Politica e Spiritualismo — Gli Idoli e i diavoli — Scienze vecchie e cataclismi nuovi — La Teosofia e la Scolastica — Due casi di Medianità — Occultismo — La festa teosofica del Loto Bianco — Vita e poteri psichici di Anna Kingsford — Spiritualismo e Scienza — Un meraviglioso soggetto e una profezia — Benedetto Spinoza e il pensiero teosofico — L' Occultismo Caldaico — Corpo eterico e corpo astrale nelle manifestazioni medianiche — Il Manuale degli Esorcisti — L' Unità della Materia nella Scienza e nello Spiritualismo — Sulla Soglia — I piccoli piaceri della vita — Comunicazioni incrociate — Fenomeni medianici — La libertà di coscienza e di scienza — Martinez Pasqually e la sua dottrina esoterica — La teoria della Rincarnazione umana — Pregiudizi da combattere — Le ultime case infestate dagli spiriti — Sulla natura della Ricerca suprema — Cesare Lombroso — La morte non uccide — Anti-teosofia e chiarezza.

1910: Un brano di storia contemporanea dell' Alchimia — Ancora sulla Rincarnazione — Anime pronte — Fra l' Animismo e lo Spiritualismo — In Armonia coll' Infinito — L' Astrologia e il Libero Arbitrio — Attestazioni in favore della Rincarnazione — Casi di Oniromanzia — Sul confine dell' impossibile — Concorso « Ultra » — Contro i crimini della Vivisezione animale ed umana — Dolore e gioia dal punto di vista teosofico — Teorie occultiste sui Doppi — L' evoluzione degli Elementi — L' Emblema della Società Teosofica — I Fenomeni — Il mistico Fröbel — Il pensiero religioso degli Inca — Iniziazione — Mazzini Giuseppe — Il medianismo professionale in Inghilterra e nell' America del Nord — Morale Ariana — La musica e l' Occultismo — Non v' è Religione superiore alla Verità — Occultismo Caldaico — Oltre i confini — Paracelso — Profezia e Premonizione — La Scienza delle Religioni — Le Religioni — Il senso comune della Teosofia —

Simbolismo e Metafisica — La Società teosofica e il presente — Spiritismo, Religione, Medianismo — L'Universo esaminato per introspezione.

1911: M. Verworn e il Vitalismo — L'aspetto negativo della Realtà nelle percezioni umane — Benedetto Spinoza e la Teosofia ebraica — Dolore e gioia dal punto di vista teosofico — L'antico documento e il nuovo rito nello studio delle Religioni comparate — L'Universo esaminato per introspezione — Una visione del piano astrale in Plutarco — La parola sacra — Il Muhizca — La Natura di Atman — L'influenza della musica nei fenomeni medianici — Il Cinquantenario — Il guardiano della Soglia — L'aspetto negativo della Realtà nelle percezioni umane — Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo a. C. — I requisiti per l'Occultismo pratico — I misteri dell'Egitto antico — L'Oblio — Lo spiritismo nel movimento intellettuale — Antonio Fogazzaro — La Razza immortale — La Teosofia del « Corriere della Sera » — L'Idea dell'Assoluto — Meister Eckhart — Intuizione — Sogni veridici? — Che cosa è la Magia in realtà — Scopi e ideali della Lega teosofica indipendente — In difesa della Raddomanzia — I misteri dell'antico Egitto — Lo spiritismo e la scienza — Concetti di Teosofia — Yoga, centri e poteri occulti — Psicismo e Teosofia — La scienza della dominazione — Teosofia e Dogma — Psicologia occulta dell'Egitto — I dati dell'ipnotismo al problema dell'anima — Sulla soglia del mondo invisibile — Ricordi intorno a H. P. Blavatsky.

1912: La tendenza delle ricerche psichiche — Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo a. C. — Concetti di Teosofia — Psicologia occulta dell'Egitto — I dati dell'ipnotismo al problema dell'anima — Sulla soglia del mondo invisibile — Il ritorno del Cristo? — Il nuovo Messia — Il principio teleologico nelle scienze e nei fenomeni medianici — Al di là dell'Egoismo e dell'Altruismo — Un Papa teosofico — Palpi di vita cosmica nell'atomo — Ricordi intorno a H. P. Blavatsky — Gerardo Meloni — La realtà spirituale nel Buddismo progressivo — Il sentimento del sublime e i suoi rapporti con la coscienza religiosa — In difesa della Raddomanzia — Il sentimento della dignità — Il violino animato — Lo spiritualismo di Mazzini — La concezione della vita — Il diritto dell'esperimento — La teoria teosofica della conoscenza — Le fave nell'alimentazione e nel culto — La trasmutazione della personalità — La « Tavola di Esmeraldo » di Ermete Trismegisto — W. Booth, il mistico pratico — Nel raggio di sole — L'intuizione nella filosofia di Enrico Bergson — Franz, Hartmann — Correnti e linee del pensiero contemporaneo — La respirazione e la salute — Per aspera ad astra — L'Evolution divine — Scienza, Arte, Religione.

1913: Il Buddismo esoterico — La vita ideale nel Buddismo progressivo — L'idealismo etico di Carlyle — La Chiaroveggenza — Concetti d'arte e religiosità nei sistemi filosofici del Bello — Teoria teosofica della conoscenza — Concetti e linee del pensiero contemporaneo — La funzione del dolore — Psicologia occulta dell'Egitto — Energetica occulta dell'Universo — Filosofia scientifica — Gnosi ellenistica — Madame Guyon — Il Karma e il perdono cristiano — Il Karma nei Profeti — Il Loto degli antichi — Materia e massa — Teosofia del Paradiso dantesco — Il pensiero creativo — Teoria di Pitagora in Ovidio — Quinto Ennio e il sogno degli *Annales* — Tempo e spazio — Telepatia e il significato spirituale della natura — La prima trinità.

1914: La quarta dimensione — A proposito di un libro recente — In cerca dell'Ego superiore — Il pensiero creativo — I valori cristiani e la cultura moderna — La teoria teosofica della conoscenza — L'umanità in solitudine — Sistema periodico occulto degli elementi chimici — L'ispirazione teosofica del Parsifal — L'eresia in Italia nel periodo delle origini — Mito e verità — Valore delle religioni — La « Tradizione italiana » — La sorte di G. B. Vico — La legge di sangue — La psicologia della negazione — Giordano Bruno — Il cane che legge e detta le risposte — Del simbolo e della filologia in rapporto alla sapienza metafisica — Conclusioni allo studio sulla « Chimica occulta » — La guerra europea — Maria nel culto islamico — Nuovi contributi alla dottrina della reincarnazione — Chiromanzia — La teosofia tradizionale della Società Teosofica in rapporto alla Teosofia rosacrociana in Germania — Ada Negri anima — Il problema del regime alimentare — « Pianissimo » Sbarbaro — Nuovi contributi alla dottrina della Rincarnazione.

1915: V. *Indice nel presente fascicolo.*

L'Emblema della Lega Teosofica Indipendente ..



Si è pubblicato questo volumetto della Biblioteca « Ultra », redatto da **A. Agabiti e Olga Calvari**.

Ecco l'

Indice dei capitoli :

Origine - Ragione dei simboli - Creazione dell'emblema teosofico e sua modificazione - Il serpente - I triangoli intrecciati - Il fiore di loto - Il cigno - Il motto « Solo nella verità sta la forza ».

==== **Pagine 120 - Cent. 80** ====

Publicazione di grande attualità :

Non c'è Morte!...

Numero unico dedicato alle **SCIENZE OCCULTE** —
==== in rapporto alla Guerra attuale

Redatto da **F. ZINGAROPOLI**

Sommario: Profezie di M.me de Thèbes sulla guerra — Fotografie di fantasmi — Dottrina morale dello spiritismo; *A. Russel Wallace* — Voci di spiriti sui campi di battaglia — Le Dame bianche; *C. Baudi di Wesme* — Da « Frammenti del Novalis » — Sensazioni di un magnetizzatore: *F. Zingaropoli* — Al mio ritratto: *Nella Doria Cambon* — Fotografie medianiche — Tragedia e Sadismo: *Annunzio Cervi* — Carriera di medii famosi (Kate Fox, Daniele Home, Signorina Nichol): *A. Russel Wallace* — Fotografie medianiche. Morti che si fanno vivi: *Luigi Capuana* — Dai frammenti del Novalis — Musica medianica con *planches* — Ultime predizioni di M.me de Thèbes pel 1915: *Lo sfolgorante avvenire dell'Italia* — *Quando e come finirà la guerra* — Opere di scienze Occulte.

Prezzo L. 0,50 — per posta L. 0,65

Vendibile

== Presso la Società Editrice Partenopea in Napoli ==

LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa o tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, e dia il coraggio di ricercare la verità in ogni forma, l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace**, che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto, alla coscienza di una vita immortale.

Ultra

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO IX

Febbraio-Aprile 1915.

N. 1-2

La politica dei teosofi

(*La politique des théosophes — Politics of the theosophists — Politik der theosophen*).

Parlare di politica? Al mondo teosofico internazionale? Perché no?

Il problema politico s'impone, gigantesco: sarebbe ipocrisia il continuare a proclamare l'unione sentimentale di tutto il genere umano, l'affratellamento delle disperse ed ostili stirpi della Terra, come finora abbiamo fatto, quando la guerra è scoppiata fra i principali Stati, e continua tutti i suoi orrori.

I teosofi inglesi e i tedeschi, i francesi, i belgi, i russi, gli austriaci, gli ungheresi stanno di fronte sul campo: debbono quelli che per una ragione o per l'altra, ancora non sono venuti alle mani, bamboleggiare con un principio, con affermazioni che hanno tutta l'apparenza di utopie, senza formulare piuttosto un programma d'intesa sul quale tutti possano accordarsi?

L'Europa è il campo della discordia di tutto il mondo, bisogna unificarla per poi collegare la terra; ed a me sembra che molto apprezzata e seguita sarebbe l'opera dei teosofi, se invece di essere astrattamente unitaristica dell'umano genere, si estrinsecasse con l'affermazione di un programma pratico europeo.

I teosofi vogliono gli *Stati Uniti d'Europa*.

Se a questo risultato non si giungerà dopo la guerra presente, il sangue di tante vittime sarà andato perduto, e l'Umanità non avrà fatto un passo decisivo verso l'unificazione, ma verso l'abisso.

Gli storici avranno, forse per secoli, assiduo lavoro d'indagine sulle cause così semplici eppur tanto complesse di questa guerra.

Gli idealisti parleranno di gloria militare e civile agognate e con-

tese, i deterministi-economici di leggi finanziarie violate e di tentativi supremi di ristabilimento d' equilibrio, i demografi assegneranno importanza massima all'aumento crescente della popolazione in alcune regioni europee, ed a regressione costante in altre, i teologi parleranno dell'emulazione occulta o palese dei culti, e gli antropologi delle razze, molti storici daranno equo peso e misura a tutti questi fattori ed altri a nessuno, limitandosi all'esegesi dei capitoli dei trattati di pace e delle dichiarazioni di guerra, mentre qualche rivelatore d'occasione narrerà al pubblico attonito scene drammatiche e romantiche, d'amore e di vendetta, avvenute fra i sovrani maggiori.

E la guerra continuerà lungo e lungo tempo nei libri, dopo di essere cessata nei campi.

Non per prevenire o tanto meno impedire così immane fatica collettiva, ma semplicemente per esporre l'opinione comune del pubblico colto d'Italia, diremo che se la guerra sorprese tutti, tal fatto avvenne perchè da troppo tempo la popolazione europea si era abituata all'impossibile, all'incredibile, e s'illudeva fosse giunta davvero l'epoca storica tanto agognata in cui, per universale consenso, si potesse predicare odio per lustri e lustri, calpestare bandiere, continuare la folle crescita degli armamenti, senza che uno scoppio fosse possibile, e tutti recitassero una immane e grottesca farsa malvagia. Ma le vittime crescevano, coll'aumentare generale e continuo degli aggravi fiscali.

Eppure sarebbe stato certo possibile impedire la catastrofe se si fosse trattato di semplice, per quanto malsana emulazione degli Stati vecchi e dei nuovi.

Invece la tensione continuamente aumentava, ovunque, di tutti contro tutti, per causa dell'insana politica incurante del domani. Si considerava adempiuto ogni obbligo di governo, quando si riusciva a trasferire ogni dissenso dal presente al futuro, anche se prossimo, tutte le difficoltà, le questioni più gravi, velenose e acerbe, ai successori.

L'egoismo degli uomini di Stato era bene assecondato dalla secolare indolenza politica delle popolazioni.

Vedevano i mali, ma nulla di serio cercavano per risanarli.

Tutti i più coscienziosi scrittori di scienze politiche, da gran tem-

po sostenevano che la pace armata, la cosiddetta « corsa agli armamenti », non poteva continuare, che non erano conciliabili i moderni ordinamenti democratici dei popoli occidentali con l'assoluto predominio della classe nobiliare militarista, padrona assoluta delle relazioni internazionali, e che infine troppe questioni interstatali restavano insolute e con troppa piccineria di criteri erano ipocritamente mantenute ed occultate. Ed altre ed altre sorgevano, ed andavano come negre nubi ad assiepare il sole.

In quarant'anni, l'Europa non era stata capace di risolvere in modo definitivo la questione, già vecchia, d'Oriente, e nemmeno quella degli Stretti; non aveva potuto sistemare le sue partite coi popoli islamici, non acquietare Francia e Germania contendenti per due piccole provincie di confine. Risolvere le vecchie pendenze? Oibò! nemmeno impedire il sorgere di nuove, o la rinascita di vecchissime.

Imprevedenti ed egoisti, tutti i popoli si gloriavano di avere creato una tensione anglo-tedesca, ed una panslavista.

Ed intanto parte della Francia agognava ancora di riporre sul tappeto la questione romana; i vecchi polacchi a ricostituire la patria; i croati e gli slavoni a liberarsi dagli Absburgo o quanto meno a formare una potenza pari per diritti e costituita similmente alla Ungheria (Trialismo).

Confusione d'ideali e rovina d'interessi.

Vedevi gli Ungheresi, assertori di fronte agli Austriaci del diritto di nazionalità, soffocare con disprezzo l'irridentismo italiano a Fiume, rumeno in Transilvania; vedevi la Francia ultramontana desiderare il ristabilimento dello Stato pontificio e tuttavia la ripresa della lotta secolare contro l'Austria, pure clericale; i Finlandesi maledire i Russi e tuttavia desiderarne l'appoggio economico e militare contro i Germani; i Danesi aspirare alla riconquista dello Schleswig-Holstein e nondimeno diffidare dell'aiuto degli Inglesi che guardano con occhi concupiscenti su Copenhagen.

E che cosa dire di tutte le contraddittorie correnti di pensiero politico in Germania, in Russia, in Spagna, nel Portogallo, nella penisola balcanica, in Turchia?

Le tre cause principali del conflitto sono state: la questione franco-tedesca per l'Alsazia e la Lorena; la lotta prima commer-

ziale poi coloniale politica e marittima fra gl'Inglesi ed i Germani ed infine ; il risveglio degli Slavi dell'Europa orientale e di mezzo, soprattutto in Austria-Ungheria.

Le due prime non provocarono lo scoppio delle ostilità, ma esclusivamente la terza.

E' ben noto come il governo austriaco mal tollerasse le aspirazioni nazionali dei Croati dei Serbi degli Slavoni degli Czechi, costituenti più della metà della popolazione totale dell'Impero; e come d'altro lato agognasse alla conquista della supremazia sulla penisola balcanica, ed alla occupazione dei territorii che dalla Bosnia si estendono fino a Salonico.

Questo porto doveva divenire la base marittima, commerciale e militare, per una espansione di forza dalle rive danubiane al mare Egeo, ed a tutto il Mediterraneo orientale.

La causa prima diplomatica della conflagrazione mondiale presente, fu la dichiarazione d'annessione, fatta nel 1909 dal governo austriaco, delle due provincie, della Bosnia e della Erzegovina, semplicemente occupate in maniera provvisoria, da quasi trent'anni.

L'Italia che dopo la fortunata battaglia d'Adua, sembrava avere rinunciato coscientemente e per sempre ad imprese militari, ebbe un fremito, il Parlamento uno scatto. La Serbia ed il Montenegro cercarono la nostra alleanza, ma la molta e opportuna nostra prudenza impedì la loro e la nostra rovina.

L'Austria era di fatto preparatissima, mentre scarsissime forze militari italiane stavano pronte, e inadeguata all'urto colossale era la nostra preparazione morale. Nulla si sperava militarmente dal concorso dei Serbi, ripetutamente sconfitti dai Bulgari durante la guerra che avevano da ultimo sostenuta, male armati, poveri e con territorio piccino quanto strategicamente infelice.

La partita fu rimandata. Mentre a Costantinopoli le sorti della mezzaluna rovinavano per opera della rivoluzione giovane-turca, l'Italia e gli Stati Balcanici si andavano militarmente preparando non con l'intento di vendicarsi dell'atto impolitico dell'Austria, ma per impedire nuove violazioni al lacerato trattato di Berlino, e impossessarsi di qualche provincia dell'Impero turco, ormai non capace più di una politica qualsiasi di conservazione, di una amministrazione civile e progressiva.

Ed ecco, nel 1911, presentarsi all'Italia l'occasione di occupare le spiagge e i terreni di Tripoli e di Bengasi, con enorme sdegno di tutta Europa, la quale credeva, già da vari decenni, di non doverla più annoverare fra le nazioni capaci di affermare e sostenere il proprio diritto alla vita.

E mentre ancora la guerra libica continuava, nascostamente le nazioni balcaniche cristiane si confederano e scendevano in campo, prima che la Turchia potesse riaversi finanziariamente e militarmente in seguito allo sforzo lunghissimo sostenuto. Ma chiusesi le due guerre balcaniche con la completa rovina dei piani austriaci, di occupare cioè il Sangiaccato di Novi-Bazar e Salonicco, grande fu l'entusiasmo delle popolazioni slave dell'Austria, e le speranze dei Rumeni irredenti.

Il movimento panserbo si accentua, sicchè l'Austria si decide a soffocarlo, preparandosi nascostamente e attivissimamente ad entrare in campo, per conquistare la Serbia; impresa stimata ben facile nonostante che questa nazione si fosse rivelata militarmente fortissima, essendo uscita vittoriosa dalla prima guerra balcanica, in cui vinse vari eserciti turchi, e poi avendo schiacciato il tentativo egemonico della Bulgaria ispirata probabilmente dall'Austria.

Questa, una riunione di popoli raccolti contro il turco nei primi secoli dell'epoca moderna, non avrebbe potuto continuare a vivere se non come una confederazione di popoli secondo la costituzione elvetica. In tal modo l'Austria avrebbe offerto nel suo seno l'immagine di una Europa futura, e sarebbe stata benemerita della civiltà.

A questo saggio indirizzo si oppose l'orgoglio e l'interesse dei pochi milioni di tedeschi che godono quella posizione privilegiata di dominatori, l'egoismo della casa degli Absburgo, la burocrazia, la casta militare ed ecclesiastica.

Se la duplice monarchia fosse divenuta triplice (« Trialismo »), dando equa rappresentanza e indipendenza politica ai ventidue milioni di sudditi slavi, i quali nulla più chiedevano se non di essere considerati e trattati alla pari coi pochi milioni di Tedeschi, non avrebbe dovuto temere la Serbia, con la quale i suoi Croati, Czechi, Sloveni non avrebbero fatto causa comune.

L'uccisione dell'arciduca Ferdinando, colpito a Serayevo con la

consorce, da congiurati serbi, durante il soggiorno breve per passare in rivista le truppe destinate alla guerra preparata, fu l'occasione per tutte le guerre di cui la presente conflagrazione mondiale risulta.

Tutte le questioni insolute, appena si vide che l'Austria si sarebbe irremissibilmente gettata sulla piccola Serbia, risorsero inevitabili.

La Russia comprese che suo interesse primo era raccogliere il grido di dolore degli Slavi meridionali; la Germania, che tutto aveva già predisposto per immediato intervento energico, naturalmente non potè ritrarsi; la Francia vide che la sua sorte sarebbe stata decisa fatalmente dalla rovina dei Russi, e volle porre tutta la propria forza ad impedire questa sciagura, che sarebbe stata per lei irrimediabile affatto; e così fece la Gran Bretagna, contenta al postutto di riuscire a cogliere l'occasione di liberarsi di un nemico sempre più pericoloso e minacciante.

Al Belgio il problema fu imposto fulmineamente, ed in poche ore dovette decidere della propria sorte. Voleva, affrontando con esigue schiere l'immenso strapotente esercito germanico, sacrificare migliaia di vite e le opere d'arte più cospicue e le città e i campi, però con la soddisfazione di fare onore ai propri impegni, di salvare la Francia dalla sorpresa militare, e quindi da sicuro ed immane disastro, e la certezza di ottenere la libertà, rendendo molto probabile col proprio aiuto la vittoria degli anglo francesi che avrebbero avuto interesse e dovere di riaffermarla e consolidarla, ovvero voleva consegnare ai nemici di razza, ai germani, città e campagne e fortezze, salvandosi da stragi, danni ed orrori, ma virtualmente alleandosi a quei nemici che non le avrebbero dato il permesso a libera vita?

La decisione fu presa in poche ore, perchè già da molt'anni, per quanto sorprendente fosse il procedere della Germania, gli uomini di stato belgi si erano posti il quesito, ed unanimi lo avevano risoluto secondo scienza e coscienza.

In tale modo l'Europa piombava nel più terribile baratro.

Le conseguenze si sentiranno per secoli.

L'ira dei combattenti è inconcepibile. I popoli alleati contro la Germania e l'Austria hanno stretto un terribile patto, segnato a Londra: non poseremo le armi fino alla distruzione dell'impero germanico. D'altro lato i tedeschi, che sono certo ottimi soldati ma.

diplomatici pessimi e politici timidissimi, hanno proclamato dinanzi al mondo l'intiero di volere mille cose: la distruzione della Francia, l'asservimento dei piccoli Stati (quali l'Olanda, il Belgio, la Danimarca, la triade Scandinava ecc. ecc.).

E' buono, è giusto, è saggio tutto ciò ?

E' follia.

Come Italiani potremo desiderare la guerra e dare opera a prepararla; ma dobbiamo riconoscere che questi propositi distruttivi manifestati impudentemente dai belligeranti, sono un delitto.

L'Europa deve vivere ed essere forte, e tanto i tedeschi quanto i francesi, gl'inglesi, gl'italiani, i belgi, gli slavi sono tutti necessari alla sua futura grandezza.

Questo i teosofi, mi sembra, devono dire, desiderando e sperando; perchè purtroppo incombe sul capo d'Europa il tristo fato dei popoli semitici della Mesopotamia, che per le loro eterne discordie furono distrutti e scancellati, con immenso danno della civiltà, dal volto della Terra.

Rappresentarono per secoli e secoli il pensiero civile, la nazione sumerica, la babilonese, l'assira.

Perirono alcuni secoli prima di Cristo.

Morirono, come, perchè ?

Chi distrusse Ninive e Babilonia, tutti uccidendo o disperdendo, tutto abbruciando, calpestando, avvilenando, insozzando, annegando nel fango molle eufrateo ?

Essi stessi. Prima Ninive distrusse Babilonia, poi Babele risorta rase al suolo Ninive, e inconscia del fato pauroso imminente sul capo suo, senza potere trovare soccorso in nessuna altra nazione d'uguale stirpe, ad arte da se stessa prostrata, anzi nell'ora tetra della rovina vedendo i popoli suoi figli e fratelli divenirle nemici e traditori, giacque pure Babilonia sotto la spada di un nemico mai prima temuto nè forse sospettato.

E questo, con eserciti immensi, disceso dalle montagne iraniche, piombava giù a valle distruggendo tutti i Semiti, tanto gli oppressori quanto gli oppressi, quelli che avevano torto e quelli che avevano ragione, i deboli e i forti, i ricchi ed i poveri, i plutocratici e i comunisti, i sognatori di rivincite e i sarcastici detentori del potere, tutto: i poeti, i guerrieri, i sacerdoti, le donne, i cultori d'ogni arte

gentile, d'ogni scienza benefica, d'ogni beltà, d'ogni grazia, i difensori del bello, i propugnatori del buono, i vaticinatori dell'universale giustizia, tutto.

Così sarà presto dell'Europa, quando non si ravveda: la Cina prepara per l'invasione i suoi trenta milioni di soldati e più!

Ed ecco apparire in piena luce la significazione di quei superbi e atroci monumenti iscritti, con la enumerazione delle gesta dei re assiri vergata da qualche scriba schiavo, consigliere aulico, fomentatore d'odii. Un principe d'Assiria mena vanto di avere arso e raso al suolo cento città akkadiche; un altro di avere comandato lo scorticamento, da vivi, di duemila babilonesi, e l'accecamento di altri cinquecento; un terzo di avere condotto fitte schiere ad abbattere castelli e inaridire e depopulare le terre degli Ittiti; e viceversa ecco embrieci babilonesi che con voce continua e confusa come di conchiglia, parlano tuttora d'altre ed altre stragi. Poniamo orecchio: sono le rivendicazioni storiche della Metropoli sacra, accenti di pianto e d'ira, poi il giubilo per gli Assiri prostrati; e la morte la fame il saccheggio, le deportazioni in massa, le mutilazioni esercitate su assiri, israeliti, ittiti, armeni, dall'Eufrate all'alto Tigri, dalla Mesopotamia alle coste mediterranee e del mar Nero.

Oh quel ferro e quel fuoco semitici, messi sapientemente in opera per secoli, al fine d'indebolire e tormentare popolazioni fraterne, come prepararono la conquista ariana di Ciro e resero agevole l'opera del suo turbine spaventoso!

Tiglatpileser, Salmanassarre, i Sargonidi, Nabucco, sono ritornati a vita sulla storia del mondo chiamandosi Federico II, Napoleone I, Alessandro di Russia, Napoleone III, Bismarck, Guglielmo II.....

Le considerazioni catastrofiche qui esposte non hanno preso nascita forma forza e figura, dopo la lettura angosciosa e quotidianamente ripetuta per nove mesi ormai, dei dispaoci straziantissimi di questa guerra infame, ma dallo studio, da varii anni compiuto e ininterrottamente proseguito, delle considerazioni politiche mondiali.

La disarmonia, il disorientamento più caratteristico e doloroso imperano; e le contraddizioni più assurde e demoralizzanti, e gli egoi-

smi più cinici e sciocchi, e le pretese più barbare e inconsulte, conducono oggi di qua e domani di là i popoli moderni, senza norma alcuna, qualsiasi legge, assunto certo o criterio, se togliessi forse questo : essere sempre più prossima ed effettuazione, fra cento contrastanti ipotesi sull'agire di una nazione, proprio quella logicamente più improbabile, politicamente inconcludente, finanziariamente dannosa, moralmente colpevole.

Quem deus vult perdere dementat.

Anche per l'Europa Iddio manifesta da tempo la sua volontà in maniera così paurosa !

L' impoverimento graduale ma crescente del nostro pianeta, nel quale ogni anno si esauriscono incalcolabili ricchezze minerarie, vegetali e animali, come pure l'accrescimento enorme della popolazione, sono insieme ad altre di natura più elevata e morale, cause potentissime di divisione e discordia fra i popoli della Terra.

Se la vita degli individui, delle nazioni, delle razze, seguisse regole di condotta logiche ed elevate e si fosse potuto compiere il miracolo della fusione di tutti i più colossali interessi collettivi, sarebbe inutile cosa parlare di lotte crescenti fra i vari aggruppamenti sociali, ma poichè non solo questi fatti straordinari non si sono compiuti, ma al contrario agiscono cause artificiali potentissime, accettuanti le divisioni e gli urti, dobbiamo affrontare virilmente il problema dell'esistenza fissando i pericoli, cercando difese.

Gl'Italiani moderni devono guardare a Roma, come al loro unico e valido centro d'accoglienza e guida, abbandonando assolutamente e per sempre tutti i loro ridicoli regionalismi che li dividono, che li avviliscono, che li rendono facile preda delle nazioni straniere.

Riconosciamo, per la storia, che a noi popolo nuovo, nato come una boscaglia di cerri sulla polvere dell'impero romano, Firenze ha dato la lingua e d'ogni arte gentile il nuovo e dolce stile, Bologna il moderno giure, Venezia lo spirito avventuroso, Napoli il canto, la Sicilia la forza aggressiva (Crispi ed Amelio), Torino l'indipendenza, Milano e Genova, poi, l'alleanza con Plutone e Mercurio da gran tempo profughi e nemici; riconosciamoci gli uni verso gli altri, cittadini, italiani delle diverse regioni, i nostri meriti secolari, e per tanto lealmente stimiamoci; ma, fatto quest'atto di riconoscimento di giustizia,

abbandoniamo per sempre tutti i pregiudizii regionalistici e rivol-giamoci, tutti, a rendere grande e potente la terza Roma.

Con Roma e soltanto con essa potremo essere di nuovo potenti. **Potenti? Oh no, per adesso! Purtroppo ora si tratta non di aspi-rare a grandezze, ma soltanto di salvare l'esistenza nostra.**

I tempi sono calamitosi, nè di fronte ai pericoli che incombono **sulla razza latina, la responsabilità degli incoscienti i quali, per in-tenti buoni o cattivi ostacolano tuttavia l'opera di Roma, è piccina verso se stessi, i loro figli, la Patria ossia la Latinità.**

Perchè la nostra patria non è l'Italia soltanto. **ma è tutto il mondo latino: noi Italiani siamo partecipi del sangue francese, belga, spa-gnolo, portoghese, rumeno, degli americani meridionali.**

Roma di tutti noi è il focolare sacro.

La sociologia, dopo osservazioni scientifiche di molte specie, ha **scoperto che il vincolo del sangue è il più resistente e tenace fra quan-ti uniscono in gruppi gli uomini.**

Ricordiamoci di questa legge naturale oggi che le lotte umane mi-cidiali hanno assunto un carattere tanto spiccato di razza; in cui i **russi parlano in nome di tutti gli Slavi, i Germani in nome di tutti i teutoni, i Giapponesi pel mondo giallo; e per quello anglo-sassone l'America settentrionale.**

Perchè dovremmo fingere di non comprendere i tempi, e do-vremmo, affettando un orgoglio nazionale del tutto contrario ai **nostri estesi interessi di razza e quindi a quelli stessi nazionali, gio-vare i nemici del nostro sangue ossia noi stessi, lasciando dispersi e soli i fratelli nostri nella lotta?**

I Latini sono stati per troppo tempo disgiunti e discordi: per loro **suprema salvezza devono raccogliersi attorno a Roma.**

Accentramento delle membra latine disgiunte, questo il nostro **compito anche se per intanto maggior vantaggio dovesse andare alla Francia.**

Il mondo latino non si troverebbe certo nelle penose condizioni **presenti, penose non disperate davvero, qualora quest'opera di af-fratellamento fosse stata capita, da tempo, come necessaria per la vita italiana e fosse stata incominciata con energia.**

Se all'Italia anzichè alla Russia fossero andati i dodici miliardi **francesi, se alle terre dell'immenso impero coloniale dei nostri con-**

fratelli latini, fosse accorso l'esercito dei nostri sobri, forti, tenaci lavoratori, Italia e Francia avrebbero trovato mille campi di cooperazione feconda appunto perchè l'una possiede la forza del braccio e l'altra quella dell'oro, quest'ultima è vecchia e saggia, ricca di posizioni strategiche in tutte le parti del mondo economico e militare (ma che tiene quasi inattive perchè deficiente di cittadini con cui presidiarle) mentre la prima è giovane, fecondissima d'uomini che non sa dove collocare.

Si è temuto che i nostri emigranti divenissero francesi, ossia cambiassero di dialetto latino e di rito verso la civiltà di Roma, ma a cuor leggero si è lasciato divenissero tedeschi, russi, turchi, indiani, ottentotti!

Del resto: Nizza, la Corsica e la Tunisia informino quanto leggero sia stato sempre sulla nostra razza il dominio francese; e tutte le nostre colonie naturali in territorio straniero dicano invece come sia diverso e distruttore quello di popoli non legati a Roma da legame di stirpe nè da comuni tradizioni.

Il Papato che aveva tenacemente ostacolato la formazione dell'Italia moderna forzandoci per tal modo ad allearci, nel 1870, alla Prussia protestante, doveva poi così persistentemente aizzarsi contro le popolazioni e il governo della vecchissima Austria, da rendere impossibile l'alleanza nostra con la Francia liberale, la quale, caduto Napoleone III, aveva fortunatamente sostituito quella della Sainte Barthèlemy bonapartista, legittimista, ultramontana.

E così fummo per trent'anni forzatamente alleati dell'Austria.

Ed ecco che anche quest'altra potenza enorme quasi esclusivamente latina, il Papato, si metteva contro la rinascenza del potere romano, accrescendo la discordia fra i suoi elementi più prosperi e più vitali.

Anche la nuova Italia deve mutare orientamento politico, ponendo assolutamente su basi diverse la sua politica ecclesiastica, in maniera da prevenire altri e dolorosissimi, per non dire perpetui conflitti e dividendo così nettamente le due sfere d'azione fra lo Stato e la Chiesa, da potere stringere con questa un accordo senza pericolo. Ma l'esame di tale enorme problema politico italiano ci porterebbe troppo lungi.

L'opera che Roma deve svolgere nel mondo latino accentrandolo,

dovrebbe questo perseguire in Europa di fronte alle altre razze che l'abitano. Riconoscendo stoltezza il cercare di asservirle, e d'altro lato ben sapendo che la discordia delle stirpi europee è la ragione prima della loro debolezza e decadenza, pel bene comune, dinanzi agli enormi nemici d'Europa che sorgono e crescono in armi ed ardire all'orizzonte d'Oriente (Cina) ed a quello d'Occidente (America), i Latini si devono fare propugnatori dell'affratellamento di queste poche e pazze famiglie la propria, l'anglia, la germana, la slava.

Ed unione pacifica sarebbe possibile perchè i Latini, una volta unificatisi (anche soltanto per mezzo di una salda alleanza) non avrebbero da temere di essere in buona pace assorbiti; perchè, tutti uniti, sarebbero fortissimi, e sapientemente generosi essendo inattaccabili.

Non perdiamoci d'animo. Nonostante le delusioni amare d'ogni idealismo politico internazionale, è ben certo che, volendo, potremo effettuare in Europa questo compito grandioso, ben conciliando la salvezza nostra con quella europea. Non essendo possibile che una sola razza d'Europa possa dominarla intieramente e prepararsi a sopportare l'uto dei nemici del nostro continente, il più piccolo e oimai vecchio al potere, l'intesa si renderà necessaria non appena sarà finito o calmato il momento presente storico di tragica follia.

Il mondo latino è il solo atto a compire l'unione, perchè quello slavo e l'anglio si trovano, per ragioni geografiche e storiche, nella impossibilità di esercitare una simile funzione politica nè quello germanico potrebbe in questa nostra epoca, per ragioni ovvie, ottenere la confidenza dei vicini.

Bisogna che l'Europa cambi assolutamente indirizzo.

Finora ad ogni suo popolo è parso minor male il permettere un accrescimento di potenza ai gialli, ai negri, agli americani, che non ad un'altra nazione europea. Perchè?

Non essendo intervenuta alcuna intesa, era preferibile l'aumento di potenza di un nemico lontano, piuttosto che di uno vicino e terribile perchè confinante.

In tale modo l'Europa politicamente ha assecondato l'opera distruttrice dell'industrialismo, del mercantilismo, ecc. che hanno venduto le forze della nostra civiltà caucasica, ai continenti concorrenti.

Chi sono questi ?

L'America e l'Asia.

Che cosa l'America settentrionale voglia, cosa stia quietamente preparando ai nostri danni, non è purtroppo di dominio pubblico fra noi, sebbene le leggi contro l'immigrazione, la chiusura doganale eccessivamente protezionistica di tutti i suoi confini e l'alleanza commerciale compiuta con tutti gli Stati americani meridionali, per boicottare i prodotti dell'agricoltura e dell'industria europea avrebbero dovuto farci comprendere l'orientamento nuovo, gli assunti ultimi dei politici americani, abilmente mascherati di fronte a noi da un liberalismo ed un pacifismo del tutto menzogneri.

Per comprendere l'anima nuova americana bisogna sorprenderne l'espressione vivace ed irata, e perciò sincera, quando nei comizii popolari tutti i partiti si agitano per le elezioni presidenziali. Non è esagerazione davvero il riconoscere che non esiste cittadino il quale non voglia un'interpretazione lata, molto estesa, sconfinata della vecchia dottrina del Monroe. Gli Stati Uniti, avendo perduto da gran tempo il carattere di potenza anglosassone, e meravigliosamente risoluto (meglio *faut-il le dire*?) dell'Austria ed anche della Svizzera, il problema della convivenza di più razze, di popolazioni diversissime parlanti lingue svariate (inglese, italiano, spagnuolo, francese, tedesco, giapponese, cinese, polacco, ebraico) non incutono più diffidenza alcuna sugli altri Stati americani, ma si presentano come l'immagine di quella che potrebbe essere l'America intiera unificata.

Per compiere celermente questo immane sforzo di accentramento, la realizzazione di un programma imperialistico gigantesco, gli statisti americani hanno dovuto ricercare un punto d'appoggio di resistenza, un termine antagonistico, e facilmente tutti s'accordarono nell'indicare l'Europa.

L'Europa vecchio mondo, quest'è il nemico che bisognerà superare, che si dovrà asservire e schiacciare, presto.

Siffatto pensiero tutti gli americani affratella, con sicuro animo, con incrollabile fede di vincere. Lo scoppio delle ostilità in Europa, in questo anno maledetto, è stato accolto, umanitarismo a parte, da un grido di gioioso entusiasmo in tutti i circoli politici americani.

Durante il mese d'agosto, leggemo articoli di giornali americani autorevoli e diffusissimi che press'a poco dicevano così:

—E come avremmo potuto vincere la concorrenza tedesca del ferro, etteraria della Francia, marittima dell'Inghilterra, operaia d'Italia, petrolifera della Russia, frumentaria della Russia e della Rumenia, le mode di Parigi, l'arte vetraria di Venezia, la produzione chimica germanica, quella dei vini, dei tabacchi, di una miriade di oggetti d'arte decorativa e d'uso domestico, la musica, la poesia, il genio insomma proteiforme e sempre attivissimo e vigile d'Europa, se ad ottenere il nostro trionfo non provvedessero provvidenzialmente gli Europei medesimi, arrestando la loro meravigliosa e multiforme produzione?; nè basta, distruggendo le fabbriche e le città?; nè basta, sopprimendo addirittura milioni di produttori, nostri concorrenti, e tutte le forze del braccio e della mente, d'ogni nazione partito e classe stornando dalle arti della pace per adoperare azioni fratricide, di morte e rovina?

Mentre l'America settentrionale cresce portentosamente in potenza demografica, militare, marittima ed economica, tanto che il Presidente della Confederazione degli Stati Uniti affermava alcuni anni or sono che il suo popolo aveva bisogno di chiedere a Dio la grazia di mandare raccolti mediocri, ed affari non eccessivamente remunerativi; la Cina addimosta una potenza ed un entusiasmo progressivo così schietto e tenace, da fare seriamente pensare alla sorte nostra del domani.

Le vittorie del Giappone hanno fatto credere che soltanto quel popolo eroico potesse nell'estremo Oriente costituire un pericolo per l'influenza europea, poi per la razza bianca nel Pacifico; ma si tratta di ben altro.

La Cina, conglomerato di popoli i più antichi, i più istruiti, i più tenacemente organizzati della terra, aveva un'estensione territoriale nel 1910, di circa undici milioni centotrentottomila e seicento chilometri quadrati, ed una popolazione non minore ai trecentoventinove milioni e seicentomila abitanti.

Non i giapponesi, di razza malese, imitatori sterili della civiltà sinica, ma i celesti, sono terribilmente temibili: la loro forza consiste nell'originalità e nel numero. Hanno istituti millenari; sanno creare, possono e vogliono foggare tutto a propria immagine e somiglianza.

I giapponesi sono adesso europei, come un secolo fa erano cinesi; furono e sono imitatori; interpreti, con pochissimo contributo proprio, dell'altrui pensiero; ma i Celesti sono sempre gli stessi e se ora si armano, abbandonando la loro vita pacifica, la loro concezione gentile, buona, scrupolosamente onesta dell'esistenza, e si gettano a capo fitto nell'industrialismo e nel militarismo, fanno questo con dolore per difendere la propria esistenza minacciata. Non possono arrestarsi alla difesa perchè sanno che nella vita chi si arresta muore.

Disturbarli costituisce una fra le più gravi imprudenze dell'Europa, e uno dei fatti più tragici della storia.

Si vedrà.

La decadenza dell'Europa, già grave prima dello scoppio della presente guerra infernale, fu vista e testimoniata da vari pubblicisti fra i quali Errico De Marinis, con uno studio dovizioso di dati statistici, commerciali, politici, sociologici.

Dire però che l'Europa decade è l'esametro fatale che va completato col pentametro: e sarà vinta dall'America prima, e dalla Cina quindi sarà distrutta.

La stessa America è minacciata dalla Cina, la quale da tempo ha incominciato, insieme coi giapponesi, l'invasione metodica delle sue terre, per ora nella California e nel Colorado.

Contro l'Europa, la sua preparazione è tacita e paziente. Il commercio cinese è in aumento enorme: le sue statistiche basterebbero certo ad illuminaroi.

Ma che cosa gioverebbe l'espore pochi dati su qualche titolo di produzione e di commercio, quando non mi è possibile qui l'estendere le ricerche a mille altre « voci ».

Come potremmo tacere però riguardo a tutte le innumerabili energie del pensiero che il popolo cinese da mill'anni ha accumulato, e con le quali potrà fulminare l'Europa e l'America, attirando l'ammirazione, conquistando tutto l'animo dei nostri artisti, letterati, filosofi, speculatori dei domini delle scienze positive e di quelle meno sicure ma più ardite e poetiche e romantiche, che affrontano il divino mistero delle cose ?

Confucio, Quant-zu, Lao-Tseo, avranno templi in Roma, e monumenti in tutto il mondo.

Come tutti gli abissi, la coltura cinese dà le vertigini. Là stanno,

in un fondo oscuro che giunge fino alla conoscenza dell'intimo mistero della vita, le memorie prime dell'umana specie: e sono una immensità « ove per poco il cor non si spaura ».

Salite in cima al Vesuvio, affacciatevi alla sua vallata gialla e rossa, che a forma d'imbuto si precipita forse fino al centro della terra, mandate un grido qualsiasi, sentirete cento voci rispondervi in coro; avrete l'immagine naturale della sapienza cinese, che dalle profundissime origini della vita terrestre, a qualsiasi vostra domanda dà una risposta multipla.

Questi sono i due nemici giganteschi d'Europa, i due dragoni cadmei che all'oriente nostro e all'occidente si presentano, altissimi all'orizzonte, per ingoiarci.

Dire quanto l'uno e l'altro abbiano già guadagnato ai nostri danni, dopo appena nove mesi della nostra guerra, troppo lungo sarebbe e doloroso.

Mentre la guerra, terribile, spaventoso, immane tifone, infuria, quale augurio possiamo fare alle nostre genti avvilita e mortoriata?

Che possa presto giungere il giorno in cui l'Europa sia in grado di valutare questi danni e, unita, porsi all'opera di riparazione.

Questa guerra rappresenta un'enorme mostruosa ingiuria alla civiltà democratica e liberale, la quale si era illusa di avere impetrato, con l'eloquenza, perfino l'animo dei popoli più barbari, asiatici ed africani.

Caedant arma togae, ripetevano gli organizzatori degli Stati moderni, gli scrittori di diritto pubblico e internazionale; « i tempi si approssimano » profetizzavano con entusiasmo i tolstoiani; « guerra alla guerra » gridavano milioni di socialisti ed aggiungevano che la società industriale moderna aborrisce dalle armi e che il proletariato di tutti i paesi aveva già sostituito alla lotta fra nazioni quella fra le classi sociali, mentre preti e pastori giuravano dinanzi alle folle che l'impero della legge morale, annunciata da Gesù, stava per manifestarsi; e tutti tutt'insieme ardivano sostenere concordemente che caratteristica fondamentale dei tempi presenti era la giustizia: *Ex Oriente lux et Occidente lex!*

Invece?

Se l'anima collettiva dei popoli europei non si ribella, dobbiamo disperare assolutamente e per sempre dell'avvenire.

Coraggio, mostriamoci degni dei padri che a prezzo di tanti sacrifici e tanto sangue ci diedero una Patria !

Da secoli l'Italia aspira ad un avvenire civile, dolce, nel culto delle scienze e dell'arte.

Perchè aliena dall'armi, tutti i mali, tutte le offese sofferse :

Dunque se soltanto combattendo possiamo renderci sicura la vita e inviolabili le libertà, bisogna che virilmente affrontiamo il problema dell'esistenza e sosteniamo a fronte alta i diritti nostri e della civiltà con la spada. Non arrossiamo di aggiungere stragi a stragi, se costretti, e per interessi di vita e di giustizia.

Noi demmo al mondo filosofie, religioni, arti e lettere umanitarie, non è quindi colpa nostra se il mondo si addimosta refrattario ad ogni ravvedimento, ed a quei tre sommi principii — Giustizia, Bellezza e Bontà —, senza dei quali ha significato vano, anzi sarcastico per un popolo, l'aggettivo « CIVILE ».

La guerra deve continuare fino ad originare l'assetto nuovo dei popoli e degl'interessi morali e materiali d'Europa.

Per il bene di tutti, dovrebbe cessare alla fine dell'estate del 1915.

L'Europa troppo s'indebolirà, altrimenti, ponendosi in condizioni benanche di non riuscire mai più a riparare le perdite, ed a prepararsi in tempo debito all'attacco dei propri nemici. Qualora però sospensione delle ostilità significasse necessità di ritornare ben presto ad intraprendere guerre nuove, allora siamo costretti ad augurare che la guerra continui fino a che non si apra la possibilità di pattuire una pace durevole, a fondare la Confederazione Europea.

A questi ideali ed interessi tenendo ben vigile lo sguardo. l'Italia, prima che i fati si decidano in maniera del tutto dannosa per lei, deve prendere le opportune misure, assumendosene le responsabilità.

I Teosofi debbono riconoscere nei presenti grandi avvenimenti storici, l'opera occulta divina. Dio è il sommo creatore ed il sommo distruttore : nè meno magnifica ci appare la sua sapienza e potenza quando uccide di quando vivifica.

Dobbiamo riconoscere che se non ci fosse stato il dolore (sotto la forma di fame, di odio, di invidia, di malattie) gli uomini sarebbero restati ignorantissimi, indolentemente *supini* sui prati fioriti del-

l'Eden e che se non ci fossero state le crudeli guerre del Medio Evo, non si sarebbero formate le grandi nazioni moderne.

La guerra presente unifica le razze e pone dinanzi all'Umanità, in termini terribilmente tragici, il problema della sua unificazione definitiva.

O l'accordo o la rovina, o l'affratellamento o la morte.

Dio non permette mezze vie. Se le stirpi si odiano, devono venire alle mani, soffrire tutti i mali: morte, ferite, carestie, pestilenze, finchè non abbiano compreso che sulla terra sola forza progressiva è l'amore.

— L'Amore è l'ala data all'Uomo da Dio per raggiungerlo —: così pensava Michelangelo.

Fatale errore dei popoli egoisti è il credere di poter vivere senza seminare; e degli uomini deboli, intellettualmente e spiritualmente, l'affermare che desiderii e decisioni volitive formali e categoriche, fuochi d'entusiasmo e offerte di sacrificio, nulla valgano, ottengano, possano, creino, e che gli eroi del passato non abbiano saputo scuotere le montagne davvero, con le spinte della volontà.

Si crede sterile questa idea sacra della Federazione europea, e che davvero non possa abbarbicarsi al suolo e fiorire?

Ebbene: sdegnosi d'ogni dubbio e querimonia sterile e vile, tutti i cittadini europei d'animo saldo piantino su lontano suolo un palo (tale sembra loro, non virgulto l'idea federativa); e persistentemente, ogni giorno lo inaffino con le acque pure del sentimento.

Un palo secco imputridisce se piantato nel tuo orto, qualora tu ogni giorno lo bagni copiosamente, così la bella leggenda agiografica c'insegna, ma si coprirà di fronde freschissime e di gigli se lo planterai in cima ad un colle, dedicandolo al cielo, e per abbeverarne la terra saprai compiere aspro cammino, per dieci miglia, anche a piedi ignudi.

Che i cittadini europei superstiti non si mostrino da meno di quelli che sono morti, col petto squarciato, in questa guerra politicamente e storicamente infame, perchè fratricida, ma sublime per l'eroismo dei singoli!

Su questa terra, mai un atto di sacrificio o di volontà, un accento sincero, un sospiro, una lacrima, un proposito, sono caduti al suolo senza germinare: senza poi fiorir rose, aguzzare aculei d'acacia, se-

cernere veleni di cicuta, e fruttificare tanto nella forma di cedri e di pomi e di aranci profumati, quanto, direbbe il linguaggio dannunziano, quanto sotto « la specie del melograno, gravido di sapore e di rosso nutrimento ».

AUGUSTO AGABITI



E' strano che la scienza e la filosofia, adottando le frivole prevenzioni degli uomini del mondo, i quali considerano la causa misteriosa per eccellenza come un semplice soggetto di scherzo, non abbiano ancora fatto dell'amore l'argomento principale delle loro osservazioni e speculazioni. L'amore è il fatto più straordinario e più suggestivo dell'universo.

Renan



Non può insegnare le cose divine chi prima non le apprese; ma siccome non possiamo scoprire coll'intelletto umano quel che supera l'umana natura, così ci fa bisogno il lume divino, al pari che colla luce del sole vediamo il sole stesso. Però il lume della mente divina non viene infuso nell'anima umana se questa, come la luna si volge al sole, non si rivolga quasi alla mente di Dio. Ma l'anima non si rivolge alla mente divina se non quando essa stessa già è divenuta *mente*. Però la mente nell'uomo non si forma prima che non abbia deposti gl'inganni dei sensi e siasi liberata dalle nebbie della fantasia....

MARSILIO FICINO (*Prefaz. al « Pimandro »*)



“ Parlando coi Morti ,, ⁽¹⁾

(*Parlant avec les morts. — King with the dead. — In Gespräch mit den Verstorbenen*).



AVVERTENZA NECESSARIA A SPIRITISTI E A NON SPIRITISTI.

Pubblico questa raccolta di *Saggi psicografici* con l'intento di offrire agli studiosi della materia appunto un materiale di studio, e perchè fra molte idee comuni veggano se ve ne siano delle veramente nuove ed accettabili, quantunque espresse in forma negletta. Anche i versi estemporanei, si sa, non sogliono eccellere per correttezza di stile e di lingua: è il contenuto, invece, che dà la misura del loro valore, o del loro non valore.

Nel fare questa pubblicazione io non servo alla vanità, se pur in questi scritti vi fosse qualche cosa degna di lode, o di critica almeno, — ciò che io non so — e infatti io non posso considerare miei nè il concetto, nè la forma pel modo onde sono venuti fuori dal cervello; perciò, come non potrei aspirare a lodi, così dovrei non temere biasimi. Che se ho potuto ingannarmi nell'opinare che qua e là si trovi fra ciottoli vili qualche pietruzza di pregio, vorrà dire che per incapacità mi sono sbagliato, e quindi mi dichiaro pronto, per questa parte, a riconoscere la prova dell'incapacità mia.

Se peccato c'è, essendo confessato, andrebbe semiperdonato.

Or dovrei discorrere qui del modo come questi scritti furono partoriti senza concepimento, al pari che il biblico Melchisedecco, *sine patre, sine matre et sine genealogia*, o meglio come quelle piante che la terra, al dir di Ovidio, *nullo serente gerit*; ma poichè, per farlo, mi occorrerebbe impiegare molte pagine che si troverebbero fuori di posto in una semplice *Avvertenza*, mi restringerò a fare una dichiarazione soltanto a sgravio di coscienza: ed eccola candida e laconica, esplicita e categorica.

(1) Dal volume di **V. Cavalli: Parlando coi morti...** in corso di stampa presso la **Società Editrice Partenopea in Napoli**. Prezzo L. 2.50. Si ricevono prenotazioni.

Lasciando da parte le controversie scientifiche della subcoscienza dei psichisti, del soggetto trascendentale degli animisti, della pluri-personalità medianica etc., nella psicografia, riconoscendomi giudice ultra-incompetente, io, qual testimone e parte, dico che non *so se sono, o non sono io* quando scrivo medianicamente, o meglio non so se sono, o non sono io che penso quando scrivo automaticamente, ovvero se altri pensa in me senza di me: non so, e non riesco a saperlo da me stesso, checchè faccia ad interrogarmi prima e dopo. Usurpando ad altro uso il detto di Socrate, che, pover'uomo! credeva al suo Genio familiare come uno spiritista qualunque, protesto così: *Hoc unum scio me nihil scire* in questo misteriosissimo processo psichico. L'automatismo del braccio ci è, ossia movimento *involontario, intelligente e non incosciente*: notisi bene questo fatto: involontarietà, ma non incoscienza. Io so in me, cioè sento che il braccio si muove, ma non sento che si muove per volontà mia, e mi pare, o credo che si muova indipendentemente da essa, perchè si muove in una speciale maniera che non è la solita, e che non è stata il prodotto di una seconda natura, ossia di un'abitudine nuova e impostami da me stesso, o volontariamente appresa. — In quanto alla ideazione è estemporanea: l'idea viene ad un parto con la parola, e le parole si seguono rapidamente l'una dopo l'altra, formando il concetto sulla carta, mentre questo concetto non era nella mente, neppure in forma embrionale *consaputa*.

Lo scrivente automatista ha coscienza della parola quando la scrive, non della seguente e tanto meno della frase: spesso ne perde la memoria, e qualche volta stenta a decifrare il proprio scritto, a riafferare il *proprio* pensiero, se *proprio* fosse, non ostante l'aiuto che gli viene dalla cognizione avutane e dal contesto. A volte scrive così cose che non ebbe mai in mente, o che sono contrarie alle proprie opinioni, o anche alle sue convinzioni, o che ricorda di non aver mai saputo, o che non può ricordare se le abbia mai imparate.

Questa *irreminiscenza* posteriore del medio intuitivo-meccanico non genera l'illusione della credenza ad uno stato anteriore d'incoscienza nell'atto, cioè, dello scrivere: — incoscienza che è propria del medio meccanico puro, — poichè l'intuitivo *ricorda* di aver saputo quel *che dopo non può più ricordare*.

E' un piacere squisito, una voluttà prelibata poter scrivere così senza darsi la pena di pensare nè prima, nè durante il lavoro: *ci è uno che detta dentro*. — Chi è poi? Sarebbe *l'io* stesso del medio? Ma questo io ha coscienza del mondo esterno, ha coscienza di sè, assiste quasi da spettatore ai movimenti della mano, comprende le parole che questa scrive e prende cognizione fuori di sè delle idee come se proprie non fossero, e insieme sente di non essere lui che concepisce, o certo *non sente* di essere lui che concepisce..... Insomma sarebbe nello stesso tempo doppio, cosciente ed incosciente, un metafisico

Giano bifronte smentendo l'assioma scolastico « *Nihil potest simul esse et non esse!* » Io non contrasto, constato.

E basti di questo schizzo d'analisi a schiarimento del mio stato psichico, durante l'automatismo scrivente.

Potrò ingannarmi nella ipotesi di credermi, come già tanti altri, che credono la loro penna essere la lingua di uno spirito dettante (*lingua mea calamus scribae velociter scribentis* Salmo XLIV) il segretario di un altro io, ma non m'inganno nel sentirmi un istrumento grafico, poichè dispongo la mia mente, col volere, alla completa passività, alla più docile ricettività e, col volere, la mantengo *neutra*.

Se mentre ho la coscienza di me e di queste volizioni e disposizioni, possa non ostante darsi un lavoro occulto autosuggestivo perfettamente inconscio, ossia che io pensi *senza sapermelo*, sarà facile asserire e supporre, ma non mi si può dimostrare come un teorema di geometria. Poichè il cervello fisico funziona ancora tanto da farmi consapevole del prodotto, io non intendo come e perchè non funzioni poi ad un tempo per darmi la consapevolezza della produzione, o della generazione delle idee.

*
* *

Qui sento il bisogno, perchè ne veggol'utilità, di fare una lunga digressione. Finchè il medio psicografo crede ancora alla *possibilità* della comunicazione grafica da parte degli spiriti, perchè crede alla *realità* degli spiriti, cioè alla *loro esistenza*, pur ammettendo cogli animisti, sebbene non sappiasi spiegare il modo, che, per lo più, si comunicano a lui, sotto mille nomi il suo proteiforme *io occulto*, egli non sarà ancora scoraggiato a tentare e ritentare le prove per avere, dopo cento casi di animismo evidente o supposto, il centunesimo di spiritismo certo, o probabile; ma se mai si lascerà persuadere dai psichisti che di spiritismo non è parlare, perchè non è ancora provato che gli spiriti esistano per potersi comunicare, allora non solo sarà preso dallo scoraggiamento, ma gli verrà la risoluzione di abbandonare ai psichisti queste esperienze sopra i loro clienti, od in mancanza di questi, sulle loro egregie persone. Roba da matti, o esercizi da mattoidi sembrerebbe a me questo conversare colla propria subcoscienza a questo modo, provocando uno stato che, per quanto psichicamente sia detto e sia *supernormale*, fisiologicamente è *anormale*, mentre poi i monologhi, che sono in sostanza dialoghi con sè stessi, si possono tenere *normalmente* e senza siffatti sforzi patologici, o questa ginnastica psicopatica. Se con questo processo si potessero avere dalla nostra subcoscienza con maggior facilità e migliore risultato quei lavori mentali che dobbiamo compiere con la sudata riflessione, varrebbe la pena di acquistare la facoltà psicografica, ma non è mica così: da essa si ha quel che vuole, o può venire.

Colui che detta dentro non è un suggeritore ai nostri riveriti ordini: niente affatto, anzi è un essere taiora capriccioso, spesso incompiacente o ricalcitante, come la memoria, a domande o a preghiere, e fa per lo più il piacere, o il comodo suo. Posto che davvero fosse un gemello anastomosato dell'*io cosciente*, si verificherebbe anche qui il detto del Savio: *rara concordia inter fratres*. Ma ci sarebbe sempre la possibilità, osserva il psichista, di ottenere un bel casetto di telepatia improvvisa, inaspettata, o almeno una bella improvvisazione letteraria, o un che *so io* da questa psicologica *boite à surprise*, che è il medio, per le ricerche da gabinetto.

Basta mò — non ne disconvegno; ma se ciò menasse a un costrutto più serio e più importante che non sia quello caro ai notomisti della *psiche fisiologica*: al medio, invece, tutto questo importa un bel nulla, al medio che cerca *altro*, quell'*altro* che si vuol dire inutile cercare, perchè impossibile a trovare come inesistente. Se cercando le prove spiritiche verranno invece le animiche, raccoglieremo anche queste per approfondire lo studio della *psiche spirituale*: pur l'animismo è spiritismo, e ci ricorda l'emistichio ovidiano: *Quod petis intus habes*; ma si deve poter trovare anche un *di più e nel di là*.

Il psichismo, insomma, se un domani non si sarà consustanziato coll'animismo, condurrebbe alla fine logica della psicografia, la quale potrebbesi avere solo, come l'ipnotismo, negli ospedali degl'isterici, sui soggetti crisiaci dal cervello storpiato, e cioè come risultato guasto e monco, tale da indurre le menti studiose a conclusioni monche e guaste, com'è toccato appunto agli ipnologi nelle loro teorie unilaterali e superficiali,

Questi studii, scompagnati dal loro interesse morale e accentrati nella sfera angusta del fisiologo e del neuro patologo, perdono quel valore *umano* che, oggi, ancora, potrebbe, se non prevale un falso indirizzo con una meta prestabilita, far loro collaboratrice una gran parte dell'umanità pensante, cui, non meno della scienza, cale la coscienza, non meno dell'intento scientifico, il sentimento dello ideale realizzato, o realizzabile.

Parliamoci un po' franco, con virile schiettezza di animo: se togliete all'uomo la ferma speranza, la morale certezza del sopravvivere, non gl'importerà più che il solo vivere, o non gl'importerà più neppure il vivere: quindi o egoismo epicureo, o pessimismo leopardiano: o filautia senza filantropia, o misantropia anche senza filautia. Ridotta la vita al *sogno di un'ombra*, a tragicommedia, l'uomo si sentirà istrione verso gli altri e sè, e come volete che preghi o curi lo studio degli arduissimi problemi della vita interiore, della vita di un'anima *che non esiste*? *Studium quid inutile tentas*, o tu che ti chiami filosofo, e sei invece il re dei pazzi?

Vanitas vanitatum et omnia vanitas, ecco il costrutto allora del vero senno umano: perciò *Vivamus, pereundum*.....Pensiamo avivere

e a godere, se si può, e se no, non aumentiamo i dolori fisici con questi vani tormenti morali e vanitosi tormenti intellettuali; se non ci è un *domani* dopo il giorno della morte «se qui il solco e qui la spiga» come oracoleggia Bovio dalla cattedra e dal palcoscenico, al diavolo le scienze metafisiche, psicologiche e simili! Questa scienza mena a questa sapienza. Non potete sostenere che sia falsa questa sapienza, se prima non avrete riconosciuta falsa essa scienza.

La psicologia sperimentale, chiusa nell'ambito breve di applicazione a *questa esistenza*, non può avere che un valore relativo, molto relativo: sarà un nuovo ramo di fisica, di fisica cerebrale applicata, mentre se si estende alla *sopraesistenza* dopo avercela dimostrata, oh! allora chi ne misurerà più il campo estendentesi all'infinito? E' un altro e maggiore universo che ci si dispiega dinanzi, e l'intera umanità dovrà interessarsene, poichè contiene la legge de' suoi destini, del passato e dell'avvenire, del principio e del fine, dell'eternità, dell'infinito, dell'assoluto. Questa psicologia è la *pneumatologia*, regina delle scienze, sintesi della scienza, filosofia, religione, etica, estetica, tutto. Giova illuderci, si dirà, per poter vivere senza disperare—ma l'illusione è simile alla fede: la ha chi la ha, e chi non la ha, non può darsela o averla mai.

Io rispondo che non è un'illusione il prodotto della ragione e del sentimento: oppure sarebbe illusione anche la vita della mente e del cuore. L'uomo sente in sè che non potrebbe vivere in questo disperante deserto interiore, e dovrebbe invidiare ai bruti la loro incoscienza morale.

Certo è poi che il più sillogistico scetticismo non darà mai la certezza assoluta del **nulla**, ma anzi mena facilmente a dubitare del proprio dubbio e del dubbio del dubbio e così all'infinito; da ciò inferisco che questa scienza scettica in fondo od in ultimo è inscienza per-fetta. Unico suo prodotto è la distruzione dell'altruismo, che è l'amore, onde nasce come verminaia da putredine l'esaltazione dell'egoismo, che è il disamore. Povera umanità in quale baratro precipiteresti! I soli ad aver ragione sarebbero i pessimisti, che inneggiano al suicidio universale, all'annullamento di questa *cieca volontà di vivere*, se fosse possibile all'uomo distruggere una legge di natura; ma come l'uomo non si è fatto da sè, così non potrà disfarsi e, se è eterno, non potrà non esserlo.— E sia fine qui alla troppo lunga digressione che, dettataci dalla voce del cuore, non abbiamo voluto cancellare.

*
* *

Ritornando a questi tapini saggi psicografici da tirone non sarà superfluo ricordare a quegli spiritisti, nei quali la fede predomina sulla ragione, che corre loro obbligo stretto di sottoporli al più rigoroso esame critico, e nulla accettare senza il beneficio dell'in-

ventario. Essi sanno bene che gli spiriti disincarnati non meno degli incarnati possono enunciare in buona o mala fede idee false, emettere giudizi fallaci, formulare prognostici fallibili; insomma che, com'era già noto agli antichi investigatori, *et falluntur et fallunt*.

Perciò, checchè ci dicano, bisogna che lo provino a fil di logica, o coll'argomento dei fatti, perchè noi potessimo accettarlo con sicura coscienza, memori del precetto dello apostolo: *omnia probate, quod bonum est tenete*.

Si sappia da tutti che gli spiriti superiori ben di rado comunicano direttamente, e non si dimentichi mai che il riconoscere la propria piccolezza innanzi alla Causa onnisciente ed onnisapiente, il *Deus scientiarum dominus*, e il *sapersi far piccoli* coi piccoli, come seppe il Divino Maestro di Nazareth, non è la minor prova della loro reale superiorità.

NAPOLI 1893

V. CAVALLI

Lo stesso torrente di vita che circola notte e giorno nelle mie vene, corre attraverso il mondo e danza in misura ritmica.

La stessa vita freme gioconda nella polvere della terra e negl' innumerevoli steli dell'erba e prorompe in onde tumultuose di foglie e di fiori.

La stessa vita si agita nella culla oceanica della nascita e della morte, in vicenda di flusso e riflusso.

Sento le mie membra sublimarsi al contatto di questo mondo di vita: il mio orgoglio sente nel sangue il palpito di tutte le età.

Rabindranath Tagore

Esco solo per andare al mio convegno. Ma chi mi segue nell'oscurità silenziosa? Mi tiro da parte per lasciarlo passare, ma non riesco a sfuggirlo.

Con la sua superbia solleva la polvere, ad ogni parola che dico fa eco la sua voce sonora.

O mio signore, egli è quel misero me stesso, senza pudore, ed io mi vergogno di venire al tuo uscio in sua compagnia.

Rabindranath Tagore (Gitangiali, Canto XXX).



Il fantasma dei vivi e lo spettro dei morti ⁽¹⁾

(Le fantôme des vivants et le spectre des morts. — The phantasm of the living and the spectre of the dead. — Das Phantom der Lebendigen und das Gespenst der Toten).

Quanto al fantasma del vivente ed al fantasma postumo deve dedursi che abbiano la stessa origine o, per dire più esattamente, che il secondo sia la continuazione del primo. Essendo così stabilita la loro identità, è facile rendersi conto, in una certa misura, di taluni fatti relativi alla esistenza d'oltre tomba. Sentendo l'essere fluidico, nel distaccarsi dal corpo, solo un cambiamento di ambiente, deve conservare qualche cosa delle abitudini, delle tendenze, dei pregiudizii acquistati durante la vita. Ciò emerge chiaramente dalle sue manifestazioni. Il suo primo pensiero se è tuttora suscettibile di pensieri, si riferisce alla sepoltura; sembra che esso desideri molto di ricevere gli onori funebri secondo il rito a cui appartiene, e sa reclamarli. Non potendo articolare dei suoni, ricorre ad altri procedimenti acustici servendosi delle circostanze locali. Il suo mezzo favorito è quello dei picchi alle pareti, o le piogge di proiettili. Plinio il giovane racconta una curiosa storia sull'argomento: Una casa d'Atene era frequentata da uno spettro che ogni notte faceva sentire rumore di catene. Nessuno osava abitare quella dimora allorchè il filosofo si decise a passarvi la notte e aspettare l'arrivo dello spettro. Non tardò a mostrarsi scuotendo le catene, e fece segno al filosofo di seguirlo. Atenodoro ubbidì all'invito del fantasma che lo condusse nel cortile della casa, e disparve. A quel posto furono eseguiti scavi, e si scovirono ossa umane miste a catene. Si dettero a quei resti gli onori della sepoltura e la tranquillità ritornò nella abitazione. Analoghi racconti si rinven- gono in altri autori. Pare che la occupazione abituale del postumo sia quella di dare l'ultimo addio alle persone che gli sono care. Taluni esempi dimostrano che è egualmente accessibile alle idee di vendetta. Se muore vittima d'un assassinio si mostra per affidare al suo più prossimo parente l'incarico di vendicare l'oltraggio. Nel suo libro sulle apparizioni, Morton parla di un giovane che, essendo

(1) Dal volume; « Saggio sull'Umanità Postuma » di *A. D'Assier*, in corso di stampa. Si ricevono prenotazioni presso la « Società Editrice Partenopea, in Napoli » al prezzo di L. 2,50 la copia.

stato ucciso a Londra, in seguito ad una rissa, appare, con la fronte insanguinata a suo fratello a Boston, e gl'indica alcune persone che lo avevano colpito, pregando di vendicarlo.

Se l'uomo porta qualche volta con sè, di là della tomba, i suoi odii e le sue collere, può anche serbare ricordo delle gelosie, o delle speranze deluse. Si trova, a tal proposito, negli archivi della prefettura di polizia, il processo verbale di una avventura singolarissima, che accadde a Parigi, sotto il regno di Luigi XIV. Eccone il riassunto:

Un giovane perduto innamorado d'una dama, la perseguitò con le sue assiduità, durante tre anni, ma senza alcun successo. Disperato di non essere ascoltato, fu preso da una malattia di languore che finì per condurlo al sepolcro. Nell'ultimo colloquio con colei che fu la causa della sua immatura fine, le dichiarò che, per vendicarsi della sua resistenza, dopo la morte l'avrebbe perseguitata per tanto tempo quanto erano durati i suoi rifiuti. Rumori insoliti si udirono nella casa della donna, dopo le minacce alle quali dapprima ella non prestò attenzione. Erano rumori notturni che, dopo un certo tempo, variavano e in modo singolare: s'udiva talvolta un battere di mani seguito da risate sarcastiche, altre volte erano esplosioni subitanee somiglianti a detonazioni di petardi o di armi da fuoco. Stanca di tale fracasso, e non sapendo come liberarsene, la padiona dell'alloggio raccontò al luogotenente di polizia ciò che accadeva, pregandolo di venirle in aiuto. Questi mise a disposizione di lei le migliori spie, ma tutte le loro ricerche furono inutili: udivano ma non vedevano nulla. Dopo ogni specie di tentativo per scoprire l'autore dei misteriosi schiamazzi, furono costretti a confessare la loro impotenza e a ritirarsi. Come il moribondo aveva annunciato, questo maneggio durò tre anni.

L'ombra di chi fu infelice nell'affezione non si accontenta sempre, per testimoniare il suo risentimento, di manifestazioni rumorose ma inoffensive.

Il P. Tyrrac, autore d'un notevole lavoro sulle apparizioni postume, parla di un giovane che perseguitò crudelmente una fanciulla perchè aveva ricusato di sposarlo. Ella si vedeva ogni giorno rimproverata, malmenata e percossa dall'ombra di colui che aveva disdegnato. Non poteva attribuire ad allucinazione ciò che raccontava, perchè portava sul corpo le lividure dei colpi ricevuti.

P. Tyrrac, che l'ha conosciuta, s'assicurò da se stesso della verità dei fenomeni.

I due fatti seguenti, raccontati dal dott. Passavant, e che hanno i caratteri d'una autenticità indiscutibile, provano che il postumo come ho già avuto occasione di far notare, si compiace, talvolta, di

ritornare alle occupazioni che gli erano familiari. Sotto il regno di Federico II, un prete cattolico di residenza nel villaggio prussiano di Quarrey, avendo perduto la sua serva, prese un'altra donna. Appena questa si fu installata nel Presbiterio, si vide in balia ad ogni specie di molestie, e forzata a rinunciare al servizio. Difatti la sua presenza era completamente inutile, poichè mani invisibili accendevano il fuoco, spazzavano le camere, riordinavano i mobili, facevano, in una parola, tutte le faccende di casa.

Essendo arrivato alla Corte il rumore di questo prodigio, il re filosofo inviò sul posto due ufficiali della sua guardia, per verificare fatti così strani. Al momento in cui i Commissari giungono sulla soglia del Presbiterio, sentono in loro presenza suonare la marcia militare, ma non vedendo alcuno che la esegua. Appena entrati nella camera del testimone dei prodigi raccontati, e che venivano a verificare, uno di essi avendo gridato: « Ecco chi fa peggio del diavolo », riceve uno schiaffo dalla mano invisibile che metteva in ordine i mobili. Federico II convinto, dal rapporto dei suoi ufficiali, che il Presbiterio era infestato da spiriti, dette ordine che fosse raso al suolo per essere ricostruito più lontano.

Tutti gli abitanti di Querrey furono testimoni di queste cose strane, e nessuno s'ingannò sulla personalità dell'essere invisibile che attirava la loro attenzione. Era il fantasma della serva defunta, la quale continuava ad occuparsi delle sue faccende quotidiane, e non intendeva che una estranea venisse a surrogarla. Questo fantasma non aveva forma visibile cosa assai frequente nel postumo. Non è così nella storia seguente, non meno significante e non meno singolare.

Nel 1659 morì a Brossen in Slesia, un ragazzo di farmacista chiamato Cristofaro Manig. Qualche giorno dopo si scorse un fantasma nella bottega. Tutti riconobbero Cristofaro Manig. Questo fantasma si sedeva, si alzava, andava verso le scansie, afferrava i vasi, le fiale etc. e ne cambiava il posto. Esaminava e gustava le medicine, le pesava nella bilancia, pestava le droghe con fracasso, serviva le persone che gli davano ordinativi, riceveva danaro e lo conservava nella cassetta. Nessuno però osava rivolgergli la parola. Nutrendo, senza dubbio, qualche risentimento contro il suo padrone, allora seriamente ammalato, lo vessava e molestava continuamente. Un giorno prese un martello, che si trovava nella farmacia, aprì la porta ed uscì. Traversò le strade senza guardare alcuno, entrò presso parecchie sue conoscenze, le contemplò un istante, senza proferire parola, e si ritirò. Incontrando una serva, nel cimitero, le disse: « Rientra presso il tuo padrone, scava nella camera bassa: vi troverai un tesoro inestimabile. »

La poverina, spaventata, perdè la coscienza e cadde a terra. Egli si abbassò e la rialzò, ma lasciando su di lei un segno, per lungo tem-

po visibile. Rientrata, sebbene ancora colpita da spavento, raccontò quanto erale accaduto. Si scavò al posto indicato e fu trovato, in un vecchio vaso, una bella ematite. E' noto che gli alchimisti attribuiscono a questa pietra proprietà occulte. Essendo arrivato l'eco di tali prodigi all'orecchio della Principessa Elisabetta Carlotta, questa ordinò che fosse esumato il corpo di Manig. Da quel momento lo spettro non apparve più. Questi fatti sono registrati negli annali dell'Accademia di Leipzig, che li discusse pubblicamente in seguito ad una inchiesta.

La maggior parte delle manifestazioni con cui si rivelano le ombre, sembrano indicare che la esistenza postuma, sia un fardello.

I parenti del defunto suppongono, naturalmente, che la sua anima è in pena e ricorrono premurosamente alle pratiche che, nelle credenze popolari, possono abbreviare le sue sofferenze, o mitigare la sua sorte.

Non c'è bisogno di dire che le cerimonie espiatorie variano in ogni contrada, cioè, con la religione che vi si professa, e ogni culto ha le sue formule per supplicare e placare la divinità a favore delle anime in pena. Nei paesi cattolici si fanno dire messe, i protestanti ricorrono a preghiere ed elemosine, i seguaci del Corano invocano Allah e il profeta, dopo essersi purificati con digiuno ed abluzioni. Inutile dire che questa intercessione dei vivi in favore dei morti, sembra sovente di dubbia efficacia, se non addirittura nulla. Certamente dimorano in riposo appena vedono che ci si occupa di loro.

Ma altre persistono nei loro lamenti, malgrado tutto ciò che si fa per trarle da pene, o non vi pongono fine se non incompletamente e dopo lungo tempo, come se cedessero alla stanchezza. Nei racconti dei teologi, tanto cattolici che protestanti, si trovano parecchi casi di dimore frequentate dagli spettri e che si dovettero abbandonare ad essi, sebbene si fosse esaurito in loro suffragio tutto l'arsenale dei riti postumi: messe, preghiere, esorcismi etc.

Se l'ombra ha una certa percezione del presente, l'ha parimenti del suo stato futuro, cioè a dire della sorte che gli prepara il tempo, la cui azione distruttiva disgrega uno ad uno i suoi atomi costitutivi per farli rientrare nell'ambiente universale? In altri termini: ha essa la coscienza del suo avvenire? Non si può risolvere tale quistione che con l'esaminare le rare risposte che certi spiriti concedono a parenti o ad amici ai quali appariscono.

Se sono da questi interrogati sul loro stato, tali risposte, insignificanti o nulle, permettono supporre che il postumo non abbia alcuna conoscenza dell'avvenire che gli è riserbato, e che le sue nozioni si riducano a un vago sentimento del presente, e a qualche reminiscenza del passato. L'ombra non parla che solo delle sue preoccupazioni personali e resta sorda ad ogni quistione che è fuori del quadro da essa tracciato. Tutti i colloqui, che si sono raccolti

a questo riguardo, ricordano quello di Bézuel e di Desfontaine (1697) riportato dal dott. Brière de Boismonc. Erano due camerati di collegio che s'erano promesso, con giuramento, che il primo a morire sarebbe apparso all'altro per dargli sue nuove. L'anno dopo Bézuel scorse un giorno l'ombra di Desfontaine, che lo prese per il braccio per trarlo in disparte e parlargli.

Le persone presenti videro Bézuel dialogare con un interlocutore invisibile, poichè essi udivano le domande e le risposte del primo, ma per nulla quelle dell'altro. Questo fatto, osservato altrove, è cosa naturalissima.

Non potendo l'ombra produrre suoni articolati, si contenta di emissioni fluidiche percettibili soltanto per colui al quale esse s'indirizzano. Avevo convenuto con voi disse Desfontaine che, morendo il primo, verrei a dirvelo. « Mi sono annegato nel fiume di Caen a quest'ora, in compagnia dei tali e tali » e raccontò le circostanze che avevano cagionato la sua morte. Era il suono stesso della sua voce, diceva Bézuel. Egli mi pregò, quando sarebbe ritornato suo fratello, di dirgli certe cose per trasmetterle ai suoi genitori. Mi fece ancora altre raccomandazioni, poi mi disse addio e disparve. Seppi subito che tutto quanto mi aveva detto era verissimo, e potetti verificare i particolari che mi aveva narrato. Nel nostro dialogo egli si rifiutava di rispondere quando lo interrogavo sul suo stato attuale, specialmente per sapere se egli era in Cielo, nell'inferno o in Purgatorio; si sarebbe detto che egli non mi udiva quando gli rivolgevo simili domande, e continuava a parlarmi di ciò che lo preoccupava relativamente a suo fratello, alla sua famiglia, e alle circostanze che avevano preceduto la sua morte. Insomma si può dire che la impressione che lasciano nello spirito le lagnanze e le rare risposte delle ombre le quali pervengono a farsi intendere è quasi sempre un senso di profonda tristezza. Per darne un'idea non posso fare di meglio che paragonare lo stato morale dell'uomo d'oltre-tomba a quello di un europeo trapiantato d'un colpo, senza armi e senza vestimenta, in una terra inospitale dell'Australia, fra le inclemenze della natura, e che non conservasse, della sua ragione, che quel tanto che gli basterebbe per avere il sentimento della sua impotenza, e d'uno isolamento eterno.

Ho detto che l'esistenza dell'ombra è di corta durata. Il suo tessuto si disgrega facilmente sotto l'azione delle forze fisiche, chimiche e atmosferiche che l'assalgono senza tregua e rientra, molecola per molecola, nello spazio planetario. Talvolta però essa tenta di resistere a queste cause distruttive, continuando la lotta per l'esistenza, di là della tomba. Noi arriviamo qui al punto più strano della sua storia, poichè si tratta del vampiro postumo. La prima volta che m'imbattei in questo vocabolo applicato da Gorrés a spettri che lasciano le loro tombe per andare a suggerere

il sangue da un parente o un amico, alla maniera d'una donola che cava sangue a un coniglio, io voltai la pagina non volendo essere mistificato. Ma, ritrovando questa parola nella maggior parte degli autori che consultai dopo, fui costretto a leggere, mio malgrado, ciò che si raccontava a tal riguardo, e non tardai a riconoscere che, purtroppo, il vampirismo postumo è una realtà. Parecchi di questi racconti non potrebbero essere messi in dubbio, poichè si riattaccano ad avvenimenti che ebbero per testimone intere città. Ne riporterò taluni che, dalle sorgenti da cui furono atinti, mi sembrano d'una autenticità indiscutibile. Lasciamo dapprima parlare Don Calmet. « Nell'ultimo secolo morì, nel villaggio di Kisilova, a tre leghe da Gradisca, in Esclavonia, un vecchio di sessantadue anni. Tre giorni dopo l'interro, apparve a suo figlio e gli chiese da mangiare; questi avendogliene dato, egli mangiò e disparve. L'indomani il figlio raccontò ai vicini ciò che era avvenuto e lo spettro non si mostrò in quel giorno; la terza notte si fece vedere e chiese ancora da mangiare. S'ignora se il figlio gliene dette, ma l'indomani questi si trovò morto nel suo letto. Lo stesso giorno cinque o sei persone s'ammalarono, nel villaggio e, pochi giorni dopo, morirono l'una dopo l'altra. L'autorità del luogo informata di ciò che era accaduto, inviò una relazione al tribunale di Belgrado che incaricò due ufficiali di andare nel villaggio, con un carnefice, per esaminare l'affare. L'ufficiale imperiale, dal quale si ha questa relazione, vi andò da Gradisca, per essere egli stesso testimone d'un fatto di cui spesso aveva sentito parlare. Si aprirono tutte le sepolture di quelli che erano morti da sei settimane: quando si arrivò a quella del vecchio, questi fu trovato con gli occhi aperti d'un colore vermiglio, avendo respirazione naturale, ma però immobile e morto, dal che si conchiuse che egli era un designato vampiro. Il carnefice gli confisse un'arma nel cuore, si preparò un rogo e il cadavere fu ridotto in cenere. Non si rinvenne alcun segno di vampirismo nel corpo del figlio e degli altri ». Nell'esempio che ho riportato, il vampiro non si mostra, per così dire, se non di sfuggita. Si conosce lo scopo delle sue apparizioni che è quello di chiedere nutrimento; ma s'ignora come dà la morte a quelli che ha scelto per vittime

I fatti seguenti ce lo rivelano nella sua vera fisionomia.

Dopo che nell'anno 1718, una parte della Serbia e della Valachia spettarono all'Austria, ricevette il governo austriaco diversi rapporti che gli erano indirizzati dai comandanti delle truppe stanziato nel paese. Si diceva che era fede generale fra il popolo che le persone morte, ma viventi ancora nella tomba ne uscivano, in certe circostanze, per andare ad assorbire il sangue dei vivi, e serbarsi così sotterra un resto di salute e di benessere. Già, nel 1720, un rapporto annunciava che a Kisilova, villaggio

della bassa Ungheria, un certo Pietro Plogogonitz, circa dieci settimane dopo la sua sepoltura, era apparso la notte a parecchi abitanti, e aveva loro talmente stretto il collo, che essi erano morti in ventiquattr'ore; in guisa che, nello spazio di otto giorni, erano morte in tal modo nove persone, talune giovani ed altre vecchie. La sua stessa vedova era stata da lui tormentata e, per questa ragione, aveva abbandonato il villaggio. Gli abitanti chiesero al comandante di Gradisca l'autorizzazione di esaminare il cadavere e bruciarlo. Poichè il comandante non volle aderire al loro desiderio, essi dichiararono che tutti avrebbero abbandonato il villaggio se non fosse loro accordata la richiesta. Il comandante si recò al villaggio, col curato di Gradisca, fece aprire la bara di Pietro e si trovò il corpo intatto, eccezione della estremità del naso che era un po' disseccata. Esso non esalava alcun cattivo odore, e rassomigliava piuttosto ad un uomo addormentato che ad un morto. Capelli e barba erano cresciuti, novelle unghie avevano rimpiazzato quelle cadute. Sotto la pelle esterna, che sembrava pallida e morta, era spuntata un'altra pelle viva, mani e piedi rassomigliavano a quelli d'un uomo in perfetta salute. Come gli si trovò nella bocca del sangue ancora vivo, il popolo credette che fosse quegli che aveva succhiato il sangue a coloro che erano morti ultimamente e non si potette impedire che immergessero nel petto del cadavere un'arma affilata. Allora venne fuori molto sangue, vivo e puro, dalla bocca e dal naso. Il corpo fu gettato su d'un rogo e bruciato.

Qualche anno dopo, un soldato delle frontiere, che dimorava a Haidamac, raccontò al suo reggimento che, stando un giorno a tavola col suo oste, aveva visto entrare uno sconosciuto che si era assiso a tavola con loro; che il suo oste si era molto spaventato ed era morto l'indomani; che aveva saputo, in seguito che questo straniero, morto già da dieci anni, era il padre stesso dell'oste e gli aveva annunziata e anche data la morte. Il corte Cabrera, capitano del reggimento, fu incaricato di esaminare l'affare e si recò sul posto con altri ufficiali, il revisore ed il chirurgo; interrogò le persone di casa, e, poichè la loro testimonianza fu confermata dagli altri abitanti del luogo, fu fatto esumare il cadavere che si trovò perfettamente conservato, con lo sguardo come di persona viva. Gli fu tagliata la testa, e dopo fu rimesso il corpo nella tomba. Un altro uomo che si diceva morto da trent'anni, era venuto tre volte, in una casa, in pieno giorno, e aveva ucciso, suggerendone il sangue, prima il proprio fratello, poi uno dei suoi figli, e, infine, un domestico. Fu ritrovato il corpo nel medesimo buono stato, e fu rimesso sottoterra dopo avergli conficcato un chiodo nelle tempie. Cabrera ne fece bruciare un terzo, morto da sedici anni, e che, si diceva, aveva ucciso i suoi due figli. Egli indirizzò il suo rapporto al comandante del reggimento, che lo inviò alla corte.

Dopo di che l'imperatore nominò una commissione, composta da ufficiali, da giudici, giureconsulti, medici e scienziati, per studiare dappresso i fenomeni straordinari. Don Calmet cita questo fatto nella sua dissertazione sui vampiri.

Ecco fenomeni significanti e incontestabili; io potrei moltiplicarli poichè vi sono altri paesi, specie nel Nord dell'Europa, ove storie di questo genere sono egualmente numerose e non meno autentiche; ma queste che ho citate mi sembrano sufficienti per convincere il lettore sulla realtà del vampirismo d'oltre tomba, come sui fenomeni che lo caratterizzano.

Contemporaneamente questi fatti rischiarano di una nuova luce la fisionomia del postumo. Vi sono casi in cui l'essere fluidico, invece di abbandonare il corpo, dal quale la morte lo distacca, persiste a restare con esso e a vivere di una nuova vita, nella quale le parti sono invertite; non potendo più il cadavere lasciare la sua ultima dimora, il fantasma disimpegna le funzioni adempiute altra volta dal corpo. Allora la lotta per l'esistenza si continua di là della tomba con lo stesso accanimento, la stessa ferocia brutale ed egoista, si potrebbe dire: lo stesso cinismo che nella natura vivente. Si vede lo spettro gironzare di notte, a guisa di malfattore, per conto del suo antico padrone. Esso entra in una abitazione, va direttamente da colui che ha scelto per vittima, gli salta alla gola come una tigre, o un gatto selvaggio, e non libera la sua preda che dopo averne assorbito il sangue. Pare che esso cerchi a preferenza i membri della sua famiglia. In mancanza di questi, s'attacca agli abitanti del luogo, e, all'occorrenza, si contenta d'una pecora, o di un animale della stalla, come lo provano numerose testimonianze che è inutile riferire.

Esaminiamo ora ciò che diviene il sangue aspirato dallo spettro. Qui troviamo ripetuto ciò che abbiamo più volte osservato precedentemente, riguardo al fantasma vivente. La sua struttura è legata così intimamente a quella del corpo, di cui è l'immagine, che ogni assorbimento di liquido operato dal primo passa subito negli organi dell'altro. Deve accadere lo stesso nei fenomeni di vampirismo postumo, poichè il fantasma d'oltre tomba è la continuazione del fantasma vivente. Tutto il sangue ingoiato dallo spettro passa, all'istante, negli organi del cadavere che ha lasciato e presso il quale ritorna; quando è compiuta la sua caccia furtiva.

L'arrivo continuo di questo liquido vivente, vivificante, che si propaga presto in tutto l'apparecchio circolatorio, impedisce la putrefazione, conserva alle membra la loro naturale flessibilità, e alla carne la sua tinta fresca e vermiglia; sotto questa stessa azione si vede continuare una specie di vita vegetativa che fa spuntare i capelli e le unghie, disegna una nuova epidermide, a misura che l'antica si dissecca e, in certi casi, favorisce il formarsi del tessuto

adiposo, come è stato provato dalla esumazione di certi vampiri. Le persone che le avevano conosciute trovavano loro una certa grassezza che erano ben lungi dal possedere all'epoca del loro decesso. L'istinto popolare indovinò che vi era un sol mezzo per arrestare questa strana associazione dello spettro e del cadavere: annullare uno dei due. Non potendo appigliarsi al fantasma, si disseppelliva il corpo e lo si bruciava. Il rimedio era infallibile: da quel momento il vampiro cessava le sue orribili depredazioni.

ADOLFO D'ASSIER

(Traduzione di Eugenia Calabrese-Verneau).



Non v'è che una felicità: il dovere; una consolazione: il lavoro; una gioia: il bello.



Non sono mai soli coloro che sono accompagnati da nobili pensieri.

Sir Phelep Sechelf



I cavalli del Krall e il cane Rolf

(*Les cheveaux savants et le chien Rolf. — The thinking horses and the dog Rolf. — Die Krall'schen Pferde und der Hund Rolf*).

La lotta pel riconoscimento della facoltà pensante degli animali superiori è ancora sempre attiva, ma la vittoria quanto più lenta tanto più sembra arridere ai seguaci di Krall. Le proteste di Monaco non furono per nulla l'espressione dell'opinione dei zoologi ivi adunati, e fra tutti i signori che le sottoscrissero due soltanto sono stati presenti ad un effettivo esame della questione in Elberfeld. Ma eminenti psicologi, quali Von Buttel-Reipen, Claparède e Lugaro, nonchè zoologi quali Ziegler, Sarasin, Plate, K.C. Schneider ed altri, si sono espressi in modo assolutamente favorevole intorno al lavoro sconvolgitore di Carlo Krall. Quasi ogni singolo testimonio degli esercizi degli animali in Elberfeld fu un seguace convinto del nuovo e pur già così vecchio pensiero. Del resto è egli d'uopo ancora di accennare al fatto che collima perfettamente colla dottrina dell'evoluzione, la quale si è pure fatta valere dopo appassionata resistenza? E se le proteste di singoli zoologi e veterinari in Monaco dichiararono *molto inverosimili* le produzioni dei cavalli del Krall, questo apprezzamento è però assai antiscientifico! Inverosimile fu anche tutto ciò che l'Umanità non s'era prima d'ora permesso di pensare. Inverosimili erano il pallone dirigibile, i raggi Röntgen, la telegrafia senza fili, la telefotografia e mille altre sorprendenti conquiste dello spirito umano. La spiegazione che lo Ziegler, il Sarasin ed io stesso offrimmo un giorno alla pubblicità, dopo un esame profondo durato parecchi giorni, dei cavalli d'Elberfeld, non può certo venire scossa da una protesta che dipinge da lontano quegli esperimenti come « *inverosimili* ».

Guglielmo Jordan avrà ragione anche pel caso Krall dicendo: *Chi pensa qualche cosa prima degli altri, per anni non raccoglie altro se non derisioni. Quando finalmente si afferra la scoperta, ognuno esclama ERA EVIDENTE* ».

Da un articolo del Dr. H. Kraemer, professore alla scuola superiore d'agricoltura di Hohenheim-Stuttgart, comparso nel periodico « *Il mondo soprasensibile* ».

Se la mia convinzione sulla capacità di pensare degli animali avesse bisogno d'un'altra prova, l'avrei trovata nel cane Rolf della Signora Mökel in Mannheim. Le produzioni di questo animale, un bassotto Ayrdale, superano quasi quelle dei cavalli, e una fedele riproduzione del mio resoconto di una rappresentazione di Rolf del 4 maggio 1913 farà scoppiare rumorosa ilarità nei circoli degli increduli e degli indotti. Sia pure. Val meglio passare agli occhi del prossimo per uno «cascato dentro», che lasciar mai sorgere un dubbio sul coraggio di esprimere la propria convinzione. Gli appunti che qui riproduco sono pure stati presi dal Sarasin e dello Ziegler, insieme ai quali assistetti allo esperimento. Anche con Rolf la spiegazione è data, come coi cavalli, per mezzo di un alfabeto. Spesso concetti che ricorrono di frequente sono espressi convenzionalmente per mezzo di cifre basse (*Letto, via, stanco*, e simili), «*Si*» è espresso con due, «*no*» con tre colpi di zampa.

La scoperta dell'intelligenza del cane fu puramente casuale, secondo quanto indicò la Signora Mökel.

La piccola bambina di casa ha fatto spesso con l'aiuto della madre facili compiti di aritmetica, ma era anche talvolta distratta, come succede ai bambini intelligenti. Rolf ascoltava il più delle volte durante più ore. Quando un giorno la Signora Nökel aveva aspettato invano la risposta ad una domanda semplice, finì col dire: «Questo lo sa certamente Rolf stesso!»: nello stesso momento l'animale raspò due volte colla zampa sul braccio della sua padrona e diede con ciò la giusta risposta. La meraviglia non fu piccola, ma da quel momento Rolf ricevette un'amorevole e paziente istruzione, la quale raggiunse un risultato inatteso.

E di fatto, si tratta qui meno di compiti di calcolo, i quali stanno in prima linea, che di espressioni di pensieri con proposizione brevi, spesso esattissime. L'impressione è indescrivibile e colui che osserva allora gli occhi dell'animale crederebbe, quasi senz'altra prova, alla sua capacità di pensare. L'esame fu ciò non ostante, in modo evidente, profondo ed obbiettivo, ed in esso apparve escluso qualsiasi aiuto. L'animale raspa con la zampa sinistra sopra un cartone che la sua padrona gli presenta. A mio avviso sarebbe meglio che essa permettesse il toccamento della sua mano, toccamento che, com'è noto, il cane ama tanto. Ma per rispetto all'interpretazione è forse più giusto che, per quanto possibile, il toccamento personale non abbia luogo. Si osservi ancora che, come pei cavalli, neppure Rolf viene sempre ricompensato con ghiottonerie dopo la manifestazione del suo pensiero, ma soltanto qualche volta.

E più speciale importanza dovrei anettere al fatto che la signora Mökel ci invitò fin dappprincipio a far noi stessi domande,

affinchè ognuno vedesse che nessuna preparazione o addestramento sopra determinati vocaboli aveva avuto luogo.

La signora istruisce anche un piccolo gatto grigio di nome Daisy, il quale al tempo della nostra visita aveva appena oltrepassato undici settimane. Si mostra ora a Rolf il ritratto di un gatto rosso. « E' questo Daisy? » « No ! » — « Ma non è proprio Daisy! ? » — « No ! » — « Che cosa è dunque ? » — Risposta: 3-2-9-, cioè « rosso ! ».

La signora pone il quesito: $(8 \times 12 - 6) : 10$? subito: 9. Dunque giusto. Domando al cane: la radice quadrata di $64-2$? Risposta 6. Giusto. — « Che cosa hai tu battuto ? » La risposta suona ancora 6. Ziegler tira fuori una cartolina illustrata sulla quale sono rappresentati quattro fanciulli, ed il cane batte 4. — « Che cosa quattro ? Fanciulli ? » « Si! ». « Di essi quante sono fanciulle ? » 3; giusto.

« Quanti maschi ? » 1. Giusto.

Sarasin domanda la radice quadrata di 361. — « L'hai trovata ? » — « Si ! » — « Allora quanto ? » 19. Giusto.

TAVOLA ALFABETICA

<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>	<i>d</i>	<i>e (ei)</i>	<i>f</i>
4	7	24	9	10	1
<i>g</i>	<i>h</i>	<i>i</i>	<i>k</i>	<i>l</i>	<i>m</i>
11	12	13	14	5	8
<i>n</i>	<i>o</i>	<i>p</i>	<i>q</i>	<i>r</i>	<i>s</i>
6	2	15	25	3	16
<i>t</i>	<i>u</i>	<i>v</i>	<i>w</i>	<i>x</i>	<i>z</i>
17	18	20	19	2	23
<i>stanco</i>	<i>sì</i>	<i>no</i>	<i>via</i>	<i>letto</i>	
4	2	3	5	7	

Tiro fuori un tallero, un pezzo da due marchi e un soldo doppio, visto che la Signora Mòkel ci aveva detto che il cane conosce il danaro. — « L'hai trovato ? » — « Si, 5 marchi e 10 » — Dunque giusto.

Ziegler, che fa buoni ritratti d'animali, disegna colla matita un sorcio. « Sai dire che cos'è ? » — « Si ! » « Allora ? » Risposta: 8-4-18

16. « Hai finito ? » — « Stanco ! ». La risposta era però esattissima — « Sorcio ! ».

Si apporta un piatto con pani dolci dei quali due son cotti in forma di ciambella — « Quanti sono ? » 8. Giusto — « Quanti di essi sono ciambelle ? » 2. Bene. Rolf riceve uno dei pani. — « Ne vuoi più ? » « Sì ! ». — Ziegler disegna ora sopra un foglio di carta un piccolo elefante, e domanda a Rolf se conosce ciò — « Sì ! ». — « Che cos'è ? Risposta: 14-8-4-14. 3-4-5-7 3-9-2. Cioè: Kima, Kral, bido, Kama, Krall. Berto ! Si osservi bene: l'animale non disse « Elefante ! » come tutti aspettavamo. Esso aveva da un pezzo sentito dalla sua padrona che Krall istruiva un elefante di nome Kama e gli era del pari stata mostrata la figura, che era lì vicina. Il semplice disegno a matita di Ziegler aveva richiamato il ricordo su Kama, poscia su Krall e finalmente sul cieco cavallo Berto, del quale la Signora Mökel aveva spesso tenuto parola al cane. Nella nostra attesa della parola « Elefante ! » noi prendemmo tutti sulle prime « Kma!» per un non senso, oppure come dovuto ad un malinteso, quando tutto ad un tratto la parola Krall seguì senz'altra domanda.

Ziegler disegnò poscia un gatto per di dietro, una figura ch'egli stesso del resto qualificò come qualche cosa di indistinto. — « Conosci tu questo ? » — « Sì ! » — « Che cosa è ? » Risposta: 16. 4-5-13-16 , cioè « Sis! ». » Quando, non ostante la migliore buona volontà, non riusciamo a comprendere quel vocabolo. Rolf cambiò l' i in un d. Che « Daisy! » gli stesse sulla lingua ? Le lettere erano già quasi le medesime, e l'errore non consisterebbe più che nella loro posizione. Durante l'intera rappresentazione del cane, questo fu l'unico caso non chiaro.

Noi presentammo ora a Rolf la piccola figura d'un fiore. — « Che cos'è ? » Risposta: 7-5-13-8 5, cioè « Blim! » (Blime fiore) e ridendo il signore e la signora Mökel dissero che il cane sentiva spesso il dialetto di Mannheim e che i bambini specialmente erano abituati a parlare spesso di un fiore d'oro « goldigge Bliml ».

Pregai allora di far formare una volta dal cane una proposizione e Rolf ne ricevette l'ordine. Gli lasciammo qualche minuto secondo di riposo. « Hai finito ? » — « Sì ! » E la risposta fu: 4 3-8 -8.3-9-13-8-9-2-9. « arm-mr-dir-dod- » — arme Meertiere tot! (poveri animali marini morti !) Per spiegazione osserviamo che Paul Sarasin, il propugnatore della protezione degli animali, era già stato qualche settimana prima a Mannheim e la Signora Mökel gli aveva fra l'altro mostrato anche un disegno nel quale era rappresentato una uccisione in massa di animali marini, specialmente di foche. Di questo disegno Rolf deve certamente essersi ricordato ed il ricordo è stato richiamato dalla rinnovata visita del Dr. Sarasin. — « Quale. Signore ha dunque scritto sopra gli animali marini »? si è

allora ancora domandato al cane, « Quale ordine occupa egli qui ? » Risposta 3, infatti il Dr. Sarasin era il 3°.

Ziegler mostra in ultimo a Rolf una lente. « Che cos'è ? Lo sai ? » « Sì, stanco » « Di ancora questo ! » — Il cane batte 13, e sembra effettivamente che diventi stanco e che abbia fretta. — « E' finito il compitare ? » — « No » — « Che cosa ci vuole ancora ? » — Rolf raspa ancora una volta, cioè tutto insieme 14 « Inoltre ! » 6-10-1-3. « Kneifr » — « Kneifer » (lenti).

La Signora fa in ultimo condurre il gattino Daisy, il quale essendo nato soltanto da 11 a 12 settimane non può naturalmente produrre molto ancora. « Ami tu il padroncino ? » — « Sì ». — « Ami tu la padroncina ? » — « Sì ». L'animaletto discernè ancora qualche quadretto con le lettere ed i numeri, ma si mostrò non troppo esperto ancora.

Per quegli che ha visto tanto i cavalli di Elberfeld quanto il cane di Mannheim, è straordinariamente interessante di osservare la somiglianza in molti tratti del loro modo di comportarsi. Anche da Rolf non si ottengono manifestazioni della capacità di pensare se non coi riguardi e con l'amorevolezza. Come i cavalli, anche il cane mostra qualche volta della resistenza, sebbene da un pezzo non più così spesso e decisamente. Il rilassamento si verifica presso quest'ultimo più rapido e più marcato, e dopo più lungo invito, l'animale apre la bocca e respira molto più profondamente. L'espressione dell'attenzione è più manifesta che non nei cavalli, ciò che può essere prodotto dalla posizione degli occhi, che son volti in avanti, come negli uomini. Ciò che fa sbalordire è però la sicurezza delle risposte, le quali seguono chiare e giuste, quasi senza eccezione. La sicurezza di questo cane è maggiore di quella dei cavalli, e anche Krall stesso, che già da mesi ha visitato Rolf, lo vide nelle migliori disposizioni. Sia detto *en passant* che non dimenticherò mai la grande gioia completamente scevra d'invidia, che il Signor Krall mi ha esternato a proposito dei successi della signora Mökel. Anche qui apparve chiaramente come gli premesse più il riconoscimento della cosa, che non la propria fama.

Ma ciò si rileva anche molto bene da altro fatto. Carlo Krall ha, in comunione con Sarasin, Ziegler e con me, costituito una società di psicologia animale la quale abbraccia già ora un gran numero di membri e collaboratori. Il grande riformatore nel campo della psicologia animale vuole attrarre anche altri a cooperare a illuminare l'Umanità, e chi ha cuore e mente appoggerà anche volentieri il nostro lavoro col prendervi parte. La pietra è in cammino e nessuno potrà fermarla. La verità trionferà finalmente sulle opinioni che sono state pur troppo per tanto tempo appoggiate dalla scienza.

Fin qui il Dr Kraemer. E sullo stesso argomento la Signora A. Von. Schweizenbarth scrive allo « Stuttg. Neues Tagesblatt » del 15 u. s. : — Chi si occupa di psicologia animale deve farlo attenendosi strettamente all'esattezza dei fatti; quello che ho riferito dei cavalli e del cane è la pura verità, e così quello che riferirò oggi, quantunque chi non sia stato a Elberfeld e a Mannheim possa ancora mostrarsi incredulo.

Molto gentilmente la Signora Mökel mise a mia disposizione tutti gli appunti presi mano a mano da lei sopra Rolf. — Il 17 maggio ci fu la prima esperienza in pubblico, durante la quale Rolf rispose esattamente, sia nelle addizioni, che nell'estrazione della radice quadrata. Si chiese poi dal pubblico: — « Tre mele debbono essere divise a sestì — quanti pezzi avremo ? » (E Rolf risponde subito 18).

Il Prof. Ziegler, di Stoccarda, ci disse che Rolf gli ha fatto e mostrato il disegno di un topo, eseguito da lui a matita, dicendo: « Topo! » — Un fiore venne da lui indicato col nome di Blimel, (Blume) e siccome adopera anche spesso parole dialettali, così alla domanda: « Di che paese sei ? » rispose « Monm! » (vero vocabolo locale) per « Mannheim ». — Gli viene mostrato e spiegato il valore del denaro, e ora egli conosce benissimo i marchi e i centesimi, sommandoli anche fra loro con esattezza, distinguendo, anche dopo parecchie settimane, una marchetta che un signore gli aveva voluto dare in cambio di una moneta. — Anche esteticamente le sue cognizioni gli fanno onore — distingue i colori dei fiori, e, in un mazzo di fiori che gli viene mostrato, conta cinque fiori rossi, tre bianchi, uno lilla, quattro gialli e una rosa — Somma: 14. — Legge giorni e date, distingue e nomina il colore degli abiti, dà risposte esattissime per tutto quello che riguarda la sua persona, e, per es., a chi gli chiede cosa sia la sua occupazione prediletta risponde col suo alfabeto speciale: « Mangiare! » — E molte altre cose ci raccontò il Prof. Ziegler, mentre il Prof. Claparède scrive: « Il est déjà bien assez difficile de croire à ce qu'on a vu ! »

E non ha tutti i torti nel dirlo: tuttavia, così come crediamo ora alla telegrafia senza fili, così accadrà che si troverà alla fine la comunicazione fra l'uomo e gli animali, e che, mentre finora l'educazione loro per parte nostra non era che la soppressione della loro volontà, per causa della quale essi facevano automaticamente come macchine, una data cosa, ora invece sarà alla loro intelligenza che ci rivolgeremo in modo speciale per istruirli, mettendo nei rapporti fra scolaro e maestro la massima cordialità e confidenza. — Ci persuaderemo allora che, sia per il cane, come pei cavalli di Elberfeld, e per altri eventuali fenomeni del genere, i pregiudizii e i preconetti in uso finora da parte degli avversarii,

si fondono come neve al sol di maggio e, come accade nel caso di Elena Heller, come fecero l'Osten, il Krall e la Signora Mökel, potremo foggiare con materiale rozzo individualità vere e proprie, a forza di costanza e di metodo paziente. —

La « *Società per la Psicologia Animale* » farà certo del suo meglio perchè questo problema interessante non cada nell'oblio e ognuno di noi potrà, volendolo, seguire passo a passo il suo svolgimento, leggendo le relazioni della Società stessa.

Chi non è proprio completamente imbevuto di materialismo troverà, studiando questo genere di fatti che manca ancora, nel campo della fisiologia del cervello, una vera e propria psicologia. Non è fuori di luogo sperare che ulteriori studi sull'occultismo getteranno nuova luce nel problema. La dichiarazione espressa dinanzi alla *British Association* di Birmingham, « vita futura dell'anima », distrugge le ipotesi contrarie campate in aria dal materialismo. Ma se poi anche trascurassimo la questione se l'anima si serva dell'apparato del cervello per manifestarsi all'esterno, oppure se essa è da considerarsi come una semplice componente delle funzioni del cervello stesso, bisogna pur tuttavia ammettere che, fra uomo e animale, non ci può essere se non una differenza di grado. Ciò che noi designavamo finora col nome di psicologia animale, equivaleva in fondo solo a stabilire le singole manifestazioni dei diversi animali, la cui appropriatezza e ragionevolezza per lo scopo a cui erano dirette, faceva pensare all'esistenza in loro di una certa intelligenza. Siccome però non si osava ammettere nell'animale un pensiero personale e un'azione cosciente, ci si tirava d'impacci colla parola *istinto*, senza approfondire la cosa. Ora l'Osten e il Krall hanno fondato una vera psicologia animale, e, anche se occorressero ancora studi di anni ed anni per piantarla sopra a solide basi, pure quello che essi hanno fatto finora fornisce un eccellente punto di partenza per tutte le ricerche future.

Per quanto riguarda i cavalli di Elberfeld ed il cane Rolf, gli occultisti pensano possa trattarsi di trasmissioni del pensiero; e questa ipotesi non sarà da trascurarsi nelle future ricerche. Se esistesse una reale trasmissione del pensiero, allora l'animale dovrebbe capire esattamente il pensiero e agire conformemente. Il Dr. Walter Bormann fa notare tuttavia che bisogna stabilire una differenza fra una vera trasmissione del pensiero e una semplice trasmissione della volontà. La mia volontà prende comunemente, è vero, la forma di un pensiero, di un comando: se questo comando viene trasmesso, l'animale deve pur capirlo se deve eseguirlo: se il cavallo batte collo zoccolo lettere o cifre, forse sarò io che col pensiero avrò segnato il numero di colpi desiderato, — ma potrei anche pensare semplicemente che il piede dovesse

rimanere in istato di riposo. Certo l'accento a questa possibilità sarà prezioso per guidare l'andamento delle future ricerche di questo genere.

Stabilire un lavoro mentale da parte dei cavalli è una cosa difficilissima, specialmente quando si tratta di operazioni aritmetiche perchè, in questo caso, avrebbero una parte importante le trasmissioni della volontà delle quali parla e sulle quali si appoggia il Dr. Bormann. (1) Egli poi, opponendosi a quanto asserisce il Prof. Kraemer, il quale ammette la facoltà di pensiero negli animali, e dice che s'intona perfettamente colla teoria dell'evoluzione, aggiunge essere proprio contrario agli insegnamenti dell'evoluzione biologica che gli animali possano possedere facoltà che non abbiano sviluppato in occasione della pratica, nell'uso continuato di esse. — E' difficile poter rispondere nettamente in proposito; bisogna distinguere fra animali le cui facoltà si sviluppano solo nella lotta per la vita, e animali *pensanti* che, per la prima volta, vengono istruiti secondo date norme, e nei quali i germi latenti di facoltà spirituali vengono risvegliati ed educati.—

Secondo quanto narrano alcuni viaggiatori, esistono popolazioni che non sanno contare che fino a quattro o a cinque: ma se uno dei bambini di quel popolo venisse portato in Europa e allevato come i bambini nostri, non vi è dubbio che riuscirebbe circa come uno dei nostri, come è certo che se un bambino europeo intelligente dovesse crescere senza alcuna nozione di aritmetica, non riuscirebbe forse da solo neppure a capire le quattro operazioni, e neppure a contare dall'uno al dieci. — Lo stesso può avvenire per i cavalli e per gli animali che hanno una certa intelligenza, e siccome con essi l'insegnamento dell'aritmetica ha prevalso fin-

(1) Tanto in questo genere di ricerche quanto in altri fenomeni d'occultismo (p. e. nelle manifestazioni spiritiche) si affaccia colla massima frequenza ed anche con molta ragionevolezza questa obbiezione che si tratta semplicemente di trasmissione del pensiero. Eppure sarebbe tanto facile escluderla qualora si chiedessero agli animali ed agli spiriti, cose che nessuno dei presenti potesse sapere, come descrizione di oggetti scelti a caso nel buio e ricoperti prima di far luce nell'ambiente.

Tali espedienti (ne potremmo consigliare moltissimi) sono stranamente trascurati, anche in esperienze di scienziati. Queste rimangono per tal modo senza alcun frutto, perchè si è lasciata aperta alla critica codesta breccia; anche quando siano state ponderose, lunghe, accurate, ingegnose.

N. R.

ora, sono fino ad un certo punto comprensibili i rapidi progressi da essi fatti. Se può sembrare strano che gli animali facciano in aritmetica progressi più rapidi che non i bambini sarebbe tuttavia prematuro fare rapporti pedagogici fra uomini ed animali.— Lo sviluppo fisico dell'animale si compie in pochi anni, quello del cervello compreso, e un cavallo di tre anni può stare in confronto, sotto questo punto di vista, colla maturità organica che l'uomo raggiunge solo sui venticinque anni. Un uomo normale di venticinque anni che sia cresciuto senza istruzione, applicato allo studio farebbe progressi molto più rapidi di uno scolare che eseguisce i medesimi corsi. Per quando il cervello animale non sia così squisitamente formato come quello dell'uomo, pure sarà senza dubbio più maturo di esso a parità di età, e questa circostanza non potrebbe essa forse servire a spiegare i progressi rapidi che ci meravigliano appunto nell'animale istruito? Certo, si tratta da parte mia di un'ipotesi, ma questa non dovrà essere trascurata il giorno in cui, escluse tutte le possibili fonti di errore, la facoltà di pensiero nell'animale sarà un fatto ammesso e riconosciuto universalmente.



Medianità

(*Medianité — Mediumnity — Medianismus*).

(*dramma in 2 atti*)

PERSONE

FRANCO
 NATALIA (*sua moglie*)
 ALDOBRANDINO GALLORI (*cugino di Natalia*)
 Signorina CAMILLA MARESCHI (*medico*)
 Dott. SARNI
 Don SERMINI
 REGINA (*cameriera*)
 STEFANO (*domestico*)

LA SCENA AI GIORNI NOSTRI, IN UNA CITTÀ MARITTIMA.

ATTO PRIMO

SCENA — Sala di nobile e severa eleganza. A mancina gabinetto medianico. Nel fondo un ordine di vetrate mette in giardino. E' notte di luna. All'alzar del sipario Natalia e Regina stanno disponendo alcune sedie intorno a un piccolo tavolo nel centro.

NATALIA Puoi andare.
 REGINA Sì, signora, (indugio) Scusi..... (esita).
 NAT. Ebbene ?
 REG. Vorrei parlarle.
 NAT. (sedendo) Che c'è ?
 REG. Mi perdoni,..... (tace imbarazzata)
 NAT. (sorride) Coraggio.
 REG. Devo lasciare il suo servizio.
 NAT. Perché ?
 REG. Ecco.... (pausa) (indicando gli apparati medianici).
 Per questo!.... (indugio).
 NAT. Davvero ?
 REG. Ah! Signora, avvengono certe cose, qui!

- NAT. Per esempio ?
 REG. (a bassa voce) Le porte s'aprono da sole.
 NAT. Oh, oh!
 REG. (con forza) S'aprono!
 NAT. Col vento.
 REG. Senza.
 NAT. Ignoravo che la mia servitù avesse tanta fantasia.
 REG. E ci si sente camminare nei corridoi.
 NAT. Cosa vuoi che ti dica ?
 REG. La prego di lasciarmi andare subito.... L'idea di passare un'altra notte, in questa casa.... no, no! me ne voglio andare..... (indugio).
 NAT. Sta bene.
 REG. Grazie.
 NAT. Ero soddisfatta del tuo servizio, ma, se vuoi..... pazienza! Con la paura non si discute e immagino che nulla ti farebbe cambiare decisione.
 REG. Nossignora (indugio).
 NAT. Puoi ritirarti, ci rivedremo poi.
 REG. Mi compatisca. (Esce a capo chino).
 FRANCO (dietro le quinte) Natalia.
 NAT. Franco.
 FRANCO (c. s.) Sei sola ?
 NAT. Sola (Franco entra. E' pallido, nervoso; coi gesti a scatti, le parole irruenti di chi è sottoposto a una continua tensione mentale).
 FRAN. (Indicando il gabinetto medianico; a bassa voce rapidamente) Là.... là..... guarda!
 NAT. (spaventata) Cosa ?
 FRAN. (passa la mano sulla fronte) Nulla! M'era sembrato... nulla. (Indugio).
 NAT. (ponendogli una mano sulla spalla. Affettuosamente. Inquieta). Franco, tu non stai bene.
 FRAN. (rude) Follie! (indugio).
 NAT. (siede rassegnata) Regina se ne va. E' la quarta in sei mesi. Non cerco nemmeno più di trattenerla.
 FRAN. La tua voce implicherebbe che me ne fai una colpa. (Indugio. Con irritazione) Rispondi qualche cosa!
 NAT. Ciò che penso lo sai. Questi esperimenti li tollero, ma non pretendere che li ami. E' superiore alle mie forze. Per me il dovere d'un uomo intelligente è ben altro.
 FRAN. (ironico) Devo proporre la mia candidatura alle prossime elezioni ?
 NAT. Non deridermi, Franco. Tu sei nato per l'arte. Il tuo

primo libro ottenne un meritato successo. Perché non obbedisci alla tua vocazione? Scrivi, seguendo la tua via potrai compiere qualche cosa di utile, forse di grande.....

FRAN. E che ne sai ch'io non compia qualcosa di ben più grande, così?

NAT. Sedendo, al buio, colle mani sopra un tavolo?

FRAN. (violento). Cooperando con migliaia d'altri cercatori disinteressati a un'opera immensa; recando pur io la mia piccola pietra alla costruzione sublime che l'avvenire vedrà, forse ultimata.

NAT. Quale?

FRAN. Il ponte che noi costruiremo colla nostra opera derisa colle nostre ambizioni sacrificate, coll'offerta della, nostra giovinezza e getteremo, oltre la morte, nell'infinito.

NAT. Illusioni! La morte rimarrà, sempre, un mistero, come la vita.

FRAN. Tu menti Natalia. La verità è diversa: hai paura.

NAT. Ma.....

FRAN. Paura! (lungo indugio).

NAT. (come decidendosi) E se fosse?

FRAN. Vedi?

NAT. (con fervore) Oh lascia tutto ciò! Vieni... andiamocene da questa casa umida e fredda e lontana dalla vita come una tomba!

FRAN. Tutti eguali! Siete animali da cortile tutti quanti! La porta è spalancata... ma che vi riguarda? Preferite raccogliervi in un angolo della stia e tenervi caldo l'un l'altro ed accoppiarvi (ah! questo è il meglio) e procreare altri animali da cortile (pausa).

NAT. Franco, Franco.... io non basto alla tua gioia.

FRAN. Ma cosa ti passa per la mente, adesso?

NAT. Luciana, vedi ti capiva di più.... era più adatta a secondarti nei tuoi studi. Io comprendo solo che, tra noi, qualcosa è mutato..... Non interrompermi... Da quando siamo entrati qui, da quando ti sei dato anima e corpo alle tue ricerche, mi sembra che un abisso ci separi. Tu sei di là, io di qua. Ci teniamo ancora per mano, ma tra poco ti perderò (con energia) ti perderò, lo sento..... Andrai lontano.... lontano, mi abbandonerai ed io rimarrò qui.... a chiamarti, nel buio... sola! (è interrotta da un singhiozzo).

- FRAN. (abbracciandola, con tenerezza) Natalia... Natalia... cara piccina!
- NAT. Ho tanta paura!....
- FRAN. Di che, bimba che sei ?
- NAT. E son gelosa, Franco. Sì, c'è della gelosia nel mio spavento come se le tenebre che vuoi penetrare e a cui repugno con tutte le fibre sane che rimangono in me, fossero la maschera di una forza rivale che minaccia la nostra felicità. (indugio)
- FRAN. Hai ragione; queste esperienze devono terminare. Sarei peggio che un bruto se rimanessi indifferente alla tua inquietudine; confessa però, che me la mostri così per la prima volta.
- NAT. Non osavo parlarne; ma stasera l'ho dovuto. Non ne potevo più.
- FRAN. Sì, qualche seduta ancora e finiremo. Ormai il materiale raccolto è più che sufficiente per il mio lavoro.
- NAT. Ancora qualche seduta ? Oh Franco io credevo..... speravo.... (tace imbarazzata).
- STEFANO (annunciando) Il Sig. conte Aldobrandino Gallori.
- NAT. Dino!
- (Via Stefano. Dino si presenta in abito da viaggio. Ha il viso adusto; la persona agile e muscolosa. Volto, sguardo, atteggiamento degliuomini a cui la Sfinge non propone sciarade. Simpatico).
- DINO Buona sera, Franco (gli stringe la mano) Cugina, buona sera. (Convenevoli).
- FRANCO Si può sapere a che miracolo dobbiamo la tua visita ?
- DINO Passavo qui accanto con la mia automobile e non ho avuto il coraggio di negarvi questa felicità... Ma cos'è quell'affare ? (indica il gabinetto medianico).
- NAT. Sai.... le nostre sedute.....
- DINO E qui c'è il tavolo pronto... Intendo, intendo.. Cari figliuoli; nel mio costume ho paura di sembrarvi anacronismo.
- NAT. Perché ?
- DINO Perché tuo marito appartiene al quattordicesimo secolo, Nataliuccia.
- FRANCO Protesto!
- DINO Mettiamo al quindicesimo.... prima che fosse scoperta l'America.
- FRAN. (soffocando) Ma che dici ?... gli scienziati.... i filosofi più insigni: Lodge, Crookes, William James... il nostro Morselli!

- DINO Passatisti, passatisti!... necrofagi, larve funerarie! Il presente e più l'avvenire non stanno nei gabinetti medianici ma nei laboratori e nelle officine. Cosa vuoi imparare dai morti se non il silenzio e l'immobilità? Chiedi la tua ispirazione alle macchine, sognatore! Che mai ha creato il nostro pensiero di più perfetto? Sobrietà, resistenza, velocità, precisione, metallismo. Superba compagine di virtù dominatrici. Marinetti ha ragione. l'uomo superiore dev'essere un congegno formidabile e cosciente, animato da un desiderio di conquista... (s'avvia verso il fondo)
- FRANCO (seguendolo) Ma no... ma no.. ma senti!!....
- DINO Arrivederci! (atto di fuggire).
- FRANCO Dove vai ?
- DINO Proseguo per Vienna.
- FRANCO Sei matto ?
- DINO Quasi completamente, ma non abbastanza da sopportare una seduta medianica.
- FRANCO (amaramente). Da un avversario dello spiritismo c'era da aspettarselo. Fin che siete sicuro sbrattate come una mandra di scimmie, ma appena s'offre l'occasione di provare ciò che negate senza conoscere, la prima scusa è buona per prendere il largo... Vigliacchi!
- DINO (salutando) Ciò mi decide. Rimango.
- FRANCO Meno male!
- DINO Mi rassegnò alla tua seduta ma, bada ! Se colgo il minimo trucco lo pubblicherò in tutti i giornali.
- FRANCO Accettato. (Gira nella stanza cercando nei tiretti, sulle scansie, negli armadi.
- DINO Cosa fai adesso ?
- FRANCO Cerco qualcosa che possa farti riflettere... Senza grandi speranze di riuscita. (a Natalia) Dove sono i calchi?
- NAT. Nel salottino rosa.
- FRANCO Torno subito (Esce. Indugio.)
- DINO Dov'è andato ?
- NAT. (pallidissima) Dino... Dino... (lo guarda con occhi sbarrati)
- DINO Natalia!
- NAT. (stringendosi a lui) Dino!
- DINO Cosa c'è?... parla.. rispondi... (La scuote. Silenzio). Ma dov'è questo benedetto campanello?! (Corre per la sala).

- NAT. Non chiamare... E' finito... (si lascia cadere sopra una sedia).
- DINO (con affettuosa sollecitudine, sedendole vicino). Cos'è avvenuto? Perchè tremi così?.....
- NAT. (rabbrivendo) E' orribile! Se durava un altro minuto avrei persa la ragione....
- DINO Se durava.... cosa?!
- NAT. E' la terza volta che mi accade. Principia con una sensazione d'acuto dolore... ma più che dolore è orrore che mi si spande qui.... (si tocca il petto)... nell'interno. Subito dopo ho la coscienza che vi sia qualcuno presente. Non c'è nulla di vago in quello che provo. Si tratta di una persona più reale di te e di me e... così incredibilmente spietata nella sua infelicità; perchè è infelice, lo giurerei. La sua disperazione, in confronto al mio peggior dolore, è come la tenebra di una catacomba, paragonata all'ombra di una stanza familiare..... e quella creatura mi odia! (pausa).
- DINO (gravemente) Ascolta, Natalia, dovresti consultare un medico.
- NAT. Me l'aspettavo.
- DINO E, prima di tutto, via questa roba... nel fuoco! (rovescia il tavolino) Poi.... discorrerò io con tuo marito.
- NAT. Per carità!
- DINO Uno spiritista è capacissimo d'uccidere la propria madre per avere il gusto di evocarla!.... Ma spero ancora di fargli intendere ragione!
- NAT. Gli fai torto, Dino. Solo stasera egli mi ha promesso che, dopo queste sedute.....
- DINO Dopo.... dopo! E se fosse troppo tardi?
- NAT. (sbiancando il viso) Ah!
- DINO (brusco) Ebbene? Cosa c'è da guardarmi così? Non ho detto che vi sia un pericolo immediato, ma è certo che, con tutte queste messe in scena d'un isterismo degno del medioevo, ci si arrischia per una china sdrucchiola, che, molto spesso, termina.... (riprendendosi) Ahem!! (indugio)
- NAT. Senti, Dino; ti prego di non accennare a queste cose con Franco.
- DINO Perchè?
- NAT. Tu non sai com'è impressionabile. Sarebbe un disastro! Me lo prometti?
- DINO (riluttante) Ma.....

- NAT. Del resto le sedute non possono durare più di due o tre giorni.
- DINO (c. s.) Tacerò finchè è possibile. Non posso accordarti di più.
- NAT. Grazie (pausa).
- DINO Maledetto spiritismo! Dire che Franco aveva tanto buon senso. E' stata Luciana a rovinarlo con queste pazzie. Non l'avesse mai sposata!
- NAT. Immagino che sia stata una donna molto affascinante.
- DINO (senza entusiasmo) Può darsi (riflettendo) Sì: credo che su qualche tipo esaltato ella esercitasse una certa malia.
- NAT. Come parlava ?
- DINO Non so... Come tutti gli altri, immagino, ma conviene dire che l'avrò vista una volta o due in tutto e non appartenevo certo, al numero degli iniziati.
- NAT. Il pittore Manetti.....
- DINO Un altro originale.
- NAT. M'assicurò che la sua conversazione era indimenticabile. Non che dicesse mai cose straordinarie, ma l'inflessione della sua voce trasfigurava le più consuete parole in qualcosa d'inquietante e d'assolutamente nuovo.
- DINO Begli squilibrati ; tutti quanti! Non mi meraviglio che in simile compagnia Franco abbia finito col perdere la testa!
- NAT. Dino..... è orribile parlar così d'una morta.... -Ma la prima moglie di Franco io la detesto!
- DINO Ciò non mi stupisce.
- NAT. Qui tutto la ricorda. Ogni angolo è pieno di lei. Negli armadi vi sono ancora i suoi vestiti e i suoi gioielli. Le cose che vedo sono le stesse che lei ha visto..... Non posso guardarmi in uno specchio senza immaginare il suo viso; entrare in una camera senza pensare che debbo chiederne il permesso. E' soffocante!! Credi che mi par d'essere un'intrusa, qui, e mi son già sorpresa ad arrossire del bene che voglio a mio marito... Come se si trattasse di un adulterio!
- DINO (tendendo l'orecchio) (vivamente) A più tardi. (Rialza il tavolino).
- FRANCO (entra. Mostrando a Dino il calco di una mano, in gesso) Cosa ne dici ?
- DINO La modellatura è perfetta.

- FRANCO Null'altro ?
 DINO Sì: l'espressione. Degna d'un Medardo Rosso. Così avremmo figurata la mano di Lucrezia Borgia, prima che immondi storici l'avessero riabilitata. L'autore di quest'opera è un artista di genio.
- FRANCO Chi sa ?.... Forse lo conoscerai.
 DINO Spiritista anche lui ?
 FRANCO Oh! meglio! assai meglio!
 DINO Cioè ?
 FRANCO Questa mano è un calco... intendi ?
 DINO No.
 FRANCO L'impronta di uno spirito.....
 DINO Ah, ah, ah!
 FRANCO Materializzato.
 DINO E tu credi a queste fandonie ?
 FRANCO Ci credo.
 DINO Nel ventesimo secolo, bada.... nel *ven te si-mo se-co lo*.
 FRANCO (serio) Nel ventesimo o nel primo quando ci siano le prove.
 DINO Bah!
 FRANCO (battendo sul calco) Questo è un fatto. Come lo spieghi?
 DINO Col trucco.
 FRANCO (ironico) Questo si sa... però, dato il controllo...
 DINO Ma che controllo! Voi altri siete le persone meno adatte per controllare. Sapete, magari, ciò che si fa nella luna, ma non v'accorgete di quel che vi capita sotto il naso!
- FRANCO Oh ?
 DINO Del resto non ho mai negato che lo spiritismo fosse interessante.... come truffa. Anzi, mi pare che i futuristi potrebbero occuparsene senza disonore.....
 Ridotta a numero di caffè concerto fra cavalli sapienti, macchiettisti, eccentrici e « chanteuses », questa montatura ingegnosa della mistificazione moderna.....
- FRANCO (spingendolo fra irritato e sorridente) Vattene prima che t'ammazzi.... vattene !
- STEFANO (annunciando) Il Sig. Dottor Sarni.... La Signorina Mareschi.
- FRANCO (presentando) Dott. Sarni... Signorina Mareschi.... Conte Aldobrandino Gallori (strette di mano).
- SARNI (a Franco) Pare che stasera avremo fenomeni d'incarnazione.
 DINO Cioè ?

- SARNI Il medium concederà il suo corpo a diverse energie spirituali che ne useranno per manifestarsi.
- DINO Hum.....
- SARNI E' la prima volta che lei assiste ?
- DINO Precisamente.
- SARNI Immagini allora una casa abbandonata, nell'assenza del padrone, a tutti i passanti. Qualcosa di simile avverrà colla signorina. Talvolta ci si imbatte in ospiti molto bizzarri.
- DINO Ed ella crede proprio che spiriti ?
- SARNI Può darsi. Per mio conto sospendo il giudizio. Nella maggioranza dei casi, però, si tratta di personalità subcoscienti.
- DINO Si spieghi.
- SARNI Sogni del medium che affiorano. Insomma una specie di sonnambulismo. Capisce ? (Dino ha un gesto d'ironico assenso). Chiarirò meglio il fatto. Mettiamo che s'incarni.....
- DINO Luciana.
- SARNI (con un sussulto) Vorrebbe dirmi perchè ha nominato proprio lei ?
- DINO E' semplicissimo. Ne parlavo non più tardi che cinque minuti fa con mia cugina.
- SARNI Poniamo dunque che s'incarni la Signora Luciana.
- DINO Cos'avverrebbe ?
- SARNI Questo: mentre, prima ci stava innanzi il medium... (indicando la signorina Mareschi) lei per esempio, dopo l'incarnazione avremmo.....
- DINO Forse Luciana ?
- SARNI Senza dubbio. Certo la signorina Mareschi non cambierebbe aspetto, ma il carattere sarebbe di quell'altra e di lei gesti, voce, espressioni, tutta insomma l'individualità. Ciò lo spiritismo interpreterebbe dicendo che l'anima della prima donna s'è temporaneamente incarnata nel corpo della seconda.
- DINO Veniamo all'ipotesi dei sogni... come ha detto ?.....
- SARNI Subcoscienti. Questa è la più complicata. Si tratta, in breve, d'una commedia in buona fede, recitata dal medium in « trance » che si vale perciò di tutte le informazioni ricevute sulla persona di cui assume la parte; informazioni assai più numerose ed esatte di quanto lo sarebbero in istato di veglia.
- FRANCO (risalendo la scena) Dottore... una parola....
- SARNI (a Dino) Scusi.

- DINO Prego. (S'arresta a Natalia che, in disparte, giochella con una rosa, contemplandola malinconicamente). Ebbene? Vuoi forse cadere in estasi come i saggi indiani che cercano l'assoluto guardandosi la punta del naso?
- NAT. Pensavo a questa rosa. Sentine il profumo, non ti sembra più triste di quello delle rose sbocciate in primavera?
- DINO In verità non ci trovo differenza.
- NAT. Io sì. Questi fiori autunnali mi paiono diversi dagli altri. Vedendoli, provo..... un senso di pena come se i loro petali emanassero l'incurabile stanchezza delle cose venute in ritardo.....
- DINO Ma..... Natalia!
- NAT. Giungere tardi..... è orribile, perchè, allora bisogna lottare col ricordo. Ah! una rivale viva non mi farebbe paura, ma la memoria, quest'ombra insidiosa..... Luciana è qui.... lo sento. Franco l'ama ed ella me lo ruba; Dino, me lo ruba. Il suo cuore non è più mio... ogni giorno diveniamo più estranei ed io non ci posso nulla, nulla, nulla!..... (Si porta rapidamente verso il fondo ed esce in giardino).
- DINO Questa casa è un vero maicomio!
- SARNI (avanzando colla signorina Mareschi) *Fantasie, fantasie!*
- MARESCHI Lo dice lei.
- SARNI Perciò è vero.
- MARESCHI Qualche volta dubito se le persone come lei abbiano la minima idea di ciò che è vero.
- SARNI Ella s'è dunque degnata di classificarmi.
- MARESCHI Rammenti che mi trovo, ogni giorno, in rapporto con gli scienziati d'ogni paese. Oh! la scienza!
- SARNI (duramente) Rispetti questa parola.
- MARESCHI S'intende. Che una vita si spezzi, poco danno, ma che si manchi di rispetto a quel vostro dio senz'anima.
- SARNI (c. s.) Basta così.
- MARESCHI Ciechi, ciechi! La verità voi la cercate inutilmente. Essa è pura e volge le spalle agli uomini che hanno le mani sporche.....
- SARNI (fissandola) Badi! Lei osa accusarmi.
- MARESC. Sì, sì. Moralmente ella è colpevole d'un assassinio e non lo ignora.
- SARNI (fissandola) Le impongo di tacere!

- MARESC.** Parlerò. Se lei insiste perchè seguiti queste sedute, parlerò!
- SARNI** Queste sedute continueranno! (l'afferra per le mani).
- MARESC.** Mi lasci, mi lasci!
- SARNI** (fissandola negli occhi) Lei sarà una buona signorina e non interromperà una serie di ricerche della massima importanza.
- MARESC.** Abbia pietà di me, dottore. Non voglio più restar sola dopo queste incarnazioni. Ho paura.... **Ma** lo sa che, in certi istanti, provo la tentazione di far cenno al primo venuto..... come una cattiva donna, per evitare la solitudine della mia camera buia?
- SARNI** Questione di nervi.
- DINO** (avvicinandosi) **Ma...** veramente.....
- SARNI** (brusco) Diceva?
- DINO** Mi permette d'esser franco?
- SARNI** S'accomodi.
- DINO** Grazie. Ella crede alla verità dello spiritismo non è vero?
- SARNI** Se intende, con questa parola, il complesso dei fenomeni: senza dubbio.
- DINO** Dunque i suoi pericoli debbono sembrarle reali, pure.
- SARNI** Ah, ah! Capisco dov'ella vuol giungere. Le parole del medio.....
- DINO** Infatti.....
- SARNI** Caro Signore, quando avrà più pratica in queste faccende capirà che i medii sono isterici e che il fidarsi alle loro chiacchiere, sarebbe come dar peso alle divagazioni d'un sonnambulo.
- MARESC.** (con forza) Non è vero!
- DINO** Il pericolo a cui alludeva la Signorina è dunque inesistente?
- SARNI** Non ho dettò così.
- DINO** Vede?
- SARNI** Un certo rischio esiste ed esisterà sempre. Ogni conquista ha le sue vittime e questo, appunto, la rende più nobile e più grande.
- DINO** Alla vittima ciò sembrerà, forse, meno evidente.
- SARNI** Il soldato che insanguina lo spalto conquistato, potrà, morendo, imprecare alla patria che lo sacrifica; cioè non le toglie il diritto di sacrificarlo.
- DINO** Può darsi, ma se non è necessario alla sua felicità d'immolare, a qualunque costo, un mio parente, l'inviterei a lasciare in pace una donna che ha da fare

- qualcosa di meglio che occuparsi di negromanzia!
- SARNI
DINO Mi scusi.....
Nella sua qualità di medico, ella dovrebbe sapere meglio di me che queste sedute, prolungandosi, finirebbero coll'esercitare su di un temperamento impressionabile com'è quello di mia cugina, la peggiore delle influenze.....
- SARNI
DINO Mi perdoni.....
E, se Franco non è uomo abbastanza da impedire che sua moglie vi rimetta la salute e forse la ragione, sarò costretto a prender io le cose in mie mani!
- SARNI
DINO
MARESC. Tuttavia.....
Siamo intesi. (Risale, rapidamente, verso il fondo). Sua cugina?! Oh s'egli, soltanto, potesse immaginare cosa la minaccia!
- SARNI
STEFANO (imperioso) Non una parola o guai a lei!
(annunciando) Don Sermini. (Questi si presenta. E' un uomo dall'aspetto energico e raccolto, malinconico nel sorriso e collo sguardo penetrante che dimostra lunga familiarità col cuore umano).
- DINO
FRANCO (a Franco) Un prete?
Caro mio: tra noi avviene come al monte di pietà, ci s'imbatte in molte persone che non si sarebbe mai creduto di incontrarvi.... Del resto il nostro bravo reverendo, un vero scienziato, fra parentesi, ha piena autorizzazione d'assistere alle nostre sedute. (a Don Sermini) Non è vero? (presenta) Don Sermini... Conte Aldobrandino Gallori (strette di mano).
- SERMINI (rispondendo a Franco) Piena autorizzazione, di certo, o non mi vedrebbe qui. Però ho studiato lo spiritismo abbastanza per convincermi che la Chiesa ha ragione vietandone la pratica, e d'ora innanzi intendo non occuparmene più.
- FRANCO Davvero? Questa è una sorpresa spiacevole... Me la sarei attesa da chiunque fuori che da lei
- SERMINI Pure è così. Sì: è l'inferno che avvanpa in fondo alle tombe scoperciate, e, se vuol dar retta ad un uomo che ha molto vissuto e molto pensato, più presto ella segue il mio esempio e meglio sarà.
- FRANCO Ma perchè, perchè... poi?
- SERMINI Perchè se certi fatti sono celati, vuol dire che dev'essere così. Lasciamo stare l'ignoto. Ci son tante miserie da sollevare, intorno a noi, tante opere da compiere. Seminiamo il nostro piccolo solco e, se avremo

- compiuto il nostro dovere, quando verrà l'ora segnata, lo stesso infinito ci spalancherà le sue porte di luce e finalmente.... sapremo!
- FRANCO (spaventosamente eccitato, ma esultante). E quando è l'ignoto stesso che v'entra in casa senza che l'abbiate cercato? quando vi sentite il centro impotente di formidabili energie? quando la vostra volontà atterrita ma inebriata, si frange contro una volontà sovrumana?
- SERMINI (gravemente) Allora, Signor Franco, ci si rivolge a Dio.
DINO Meglio rivolgersi a uno stabilimento idroterapico.
SERMINI (a Franco) M'ascolti con calma, figliuolo. Son più vecchio di lei e ne ho visti degli altri che le somigliavano. So anche dove sono andati a finire. Ella è un nobile carattere, ma, fin che siamo quaggiù, tutti possiamo errare e più quando il pericolo non è freno ma stimolo e voluttà.
- FRANCO Scusi, Don Sermini, ma finisce col diventar ridicolo.
SERMINI Eh, caro! Lo spirito del male è più furbo di lei e di me.
FRANCO Lo spirito del male?! Una creatura d'oltre tomba si curva su di me, tutta fosforescente di mistero, porgendo alle mie labbra le sue mani colme d'astri ignoti e lei, un don Sermini, l'uomo di cui è noto il profondo pensiero e l'ansia d'infinito, lei osa parlarmi dello spirito del male!?
- SERMINI Sì.
FRANCO Così che, quando un'occasione unica.... unica, le dico, sorge sul mio cammino e mi schiude i più ardenti cicli del sogno e mi promette la scienza degli arcangioli colle loro gioie, io dovrei, in omaggio a superstizioni cui non crede nemmeno più il volgo delle campagne, accecarmi per non veder la luce che m'abbaglia e, sulle soglie stesse del paradiso, rinunciarvi?
- SERMINI (c. s.) Lo dovrebbe.
FRANCO (sprezzante) Ah!
SERMINI Vediamo, Signor Franco, vediamo: quest'essere con cui ella si crede in rapporto.
- FRANCO Con cui sono in rapporto.
SERMINI Non discutiamo. E' una persona defunta?
FRANCO Sì.
SERMINI Qualcuno di sua conoscenza?
FRANCO (esitando) Sì.
SERMINI Una donna?

- FRANCO (in aria di sfida) Rifiuto di rispondere.
 DINO Al punto cui siamo, bisogna che tu parli. Sarà meglio per tutti.
- FRANCO Anche tu ?
 DINO Sii ragionevole.
 FRANCO E' una donna.
 SERMINI Quella che ci ha lasciato il calco delle mani.
 FRANCO Sì.
 SERMINI Un'ultima domanda. Come le si rivela questa persona?
 FRANCO Incarnandosi nel medio.
 SERMINI Ma come, come ? Non rammenta, di lei, imprese d'affezione..... umana: tentativi di carezze.... segni anche più diretti d'un amore ber diverso da quella pura fiamma dello spirito che dovrebbe animare chi si è spogliato della carne e delle sue tentazioni ?
- FRANCO (impetuosamente) E' troppo.... troppo, infine! Ho il diritto di impedire che si cammini per la mia anima come in una piazza!
- SERMINI Me l'aspettavo (pausa). Non respinga il consiglio d'un amico, ritorni sui suoi passi mentre n'è ancora in tempo. Lei segue una via terribilmente pericolosa.
- FRANCO La via che seguo le è ignota come le cime ove conduce.
- SERMINI Oh no ! E' da molto che l'osservo e con me qualcuno di più autorevole e di più alto: la sua coscienza. E' con lei che le ripeto: s'arresti.
- FRANCO La mia coscienza ?
 SERMINI Debbo io ricordarle che le vie dell'invisibile sono infestate da quelle impure larve di menzogna che si chiamano gli incubi ed i succubi ?
- FRANCO (eccitatissimo) Uno spirito d'inganno e di lussuria... mia moglie ?!
- SERMINI (a parte) Lei ?! Il caso è più grave di quanto pensassi.
 DINO Luciana ? !
 FRANCO Sì: la mia Luciana, tornata a me d'oltre tomba colle pupille ancora ingombre di sonno, ma lei, ne son certo, lei col suo linguaggio e i suoi gesti più famigliari, lei, vi dico, lei ed il suo amore.
- DINO Ah ! e che ne pensa tua moglie, l'altra tua moglie, di tutto ciò ?
- FRANCO Natalia ? Che oi entra ?
 DINO Mi pare che vi entri moltissimo.
 FRANCO Perdi la testa, Dino ?
 DINO Qualcuno la perde, ma non sono io.

- FRANCO Dio! Come siete piccoli, come siete meschini, tutti quanti e come siete buffi!
- DINO Può darsi.
- FRANCO Perchè volete interpretare ad ogni costo sentimenti che non capirete mai? Natalia gelosa! E' ciò che volete sostenere..... non lo negare..... gelosa! Ah senti! Ho bisogno di spiegarti che quanto mi lega a questa morta non è, per nulla, un'offesa ai diritti di Natalia e all'amore che ci unisce? Vediamo: intei di scherzare e son io o sei tu che ha bisogno di una casa di salute?
- DINO Sono Aldobrandino Gallori, mio caro. Ciò vuol dire che non ho alcuna intenzione di far la morale. Per me queste comunicazioni di morti sono semplici assurdità; però, dopo tutto, mi sembrano meno stupide che far la corte alle ballerine e se non ci fosse di mezzo Natalia non ci troverei a ridire; ma tua moglie ne soffre, lo ripeto, ne soffre e tu lo sai perfettamente.
- FRANCO Dino, ti giuro che ella ignora..... Sarni forse.... ma Natalia? E' impossibile, vi dico. Luciana stessa annuncia quando si manifesterà e ho sempre evitato che mia moglie assistesse a quelle sedute.
- DINO Ignora? Al tuo posto non ne sarei troppo sicuro. Ad ogni modo, lo sappia o no, c'è qualcosa di mutato, fra voi che la turba. Oh! non è necessario invocare l'occultismo: basta il fatto molto semplice e molto umano della memoria..... e del rimpianto! No? Ti sei preso pena di osservare Natalia? Di chiederti se non hai cambiato verso di lei? Se la tua tenerezza è ancora la stessa e il tuo amore, sì, caro Franco, il tuo amore non sta rapidamente mutandosi in indifferenza, forse in tedio?
- FRANCO (forzandosi a sorridere) Quanta immaginazione!
- DINO E se ti dicessi che, proprio stasera, ho udito la stessa cosa da tua moglie?
- FRANCO Da lei?
- DINO «Sento che Luciana è qui; Franco l'ama, ed ella me lo ruba». Sono le sue precise parole.
- FRANCO Ma come.... come ha potuto?...
- DINO Natalia è donna e donna innamorata.
- FRANCO (turbato profondamente) Dio, Dio mio, non me l'aspettavo..... (passa la destra sulla fronte)
- SERMINI (con affettuosa pietà) Coraggio. La serenità che vie-

- ne dal dovere compiuto la compenserà di questo sacrificio.
- FRANCO Ma che volete infine ? Cosa debbo fare ?
- DINO Smetterla con queste sedute e smetterla al più presto.
- FRANCO (angosciato) E quell'altra ? Avete pensato che ne sarà di lei, perduta... là nel buio, circondata da chi sa che terrori.... sola; sola col suo amore e colla sua disperazione ?
- SERMINI Poniamo che mi sbagli, signor Franco. Voglio ammettere che questa entità sia veramente ciò che afferma. Anche in questo caso...
- FRANCO Ebbene ?
- SERMINI Preghi per lei, è quanto può far di meglio, preghi che quella povera anima appesantita dalle memorie terrestri, spezzi le sue catene e raggiunga in Dio, l'unica felicità che non minaccia.
- FRANCO Troncare ? Io stesso l'ho deciso. Chiedetelo a Natalia ma... subito ? E' impossibile. Nessuno può esigere l'impossibile !
- DINO Subito... Poi sarebbe troppo tardi.
- FRANCO Oh ! Non lo pretendete !
- DINO Andiamo, Franco: poi ch'è da fare, si faccia senz'altro. Queste esitazioni sono indegne di te.
- FRANCO Ebbene... sia ! Questa volta ancora... Voglio salutarla (colla voce soffocata dal pianto) Oh Luciana... mia povera Luciana!... Andate, voi, lasciatemi col mio dolore.....
- DINO Bravo figliuolo.
- FRANCO Sì, sì... M'avete uccisa l'anima. Potete rallegrarvi!!
- SERMINI (piano a Dino) Venga.
- DINO Natalia è in giardino. Corro a portarle questa buona notizia
- SERMINI La seguo. Colla signora Vanetti ho da parlare anch'io. (La signorina Mareschi e il Dott. Sarni avranno, in questo mentre, discorso colle attitudini e l'espressione di chi disputa acremente. Infine la donna in atto di stanchezza sarà caduta sopra una sedia, appoggiando il capo al tavolo medianico).
- SARNI (accarezzandole una guancia) Su, su... di buon umore!
- MARESC. Ha una coscienza, lei ?
- SARNI Siamo da capo ?
- MARESC. Me lo domando (pausa) Ride ?
- SARNI Naturalmente.
- (l'altra ha un gesto come per interloquire, poi tace)

- Diceva ?
- MARESC. Ella è un grande scienziato ?
- SARNI Pare.
- MARESC. Un grande scienziato!... Il cane che, stasera urlava alla morta là, in quel giardino ne sa più di lei, più di tutta la sua scienza !
- SARNI Troppo cortese.
- MARESC. Lei può impormi il suo volere, disgraziatamente, ma con tutto ciò non vorrei trovarmi al suo posto e assumere la sua responsabilità.
- SARNI Se vuol esser oreduta, precisi.
- MARESC. Precisare e... come ? Non saprei dir io stessa ciò che temo. E' un'angoscia vaga...
- SARNI Me l'aspettavo....
- MARESC. Ma invincibile, un'oppressione atroce come se qualcosa di tenebroso e di gelido s'adunasse intorno a questa casa e l'isolasse dalla vita.
- SARNI Fiabe !
- MARESC. Fiabe ?
- SARNI Capirà che, dopo aver assistito a un centinaio d'attacchi isterici, non mi lascerò convincere dal centunesimo. Poi, anche se fosse vero... se anche ci fosse pericolo per qualcuno....
- MARESC. Una volta lei al sicuro.
- SARNI Che importa di me ? Se fosse necessario, perchè la scienza umana avanzasse pur d'una linea verso l'ignoto, giuocare la mia vita e colla mia quella del mio migliore amico, sappia che lo farei senza esitazioni e senza scrupoli.
- (s'allontana rapidamente verso il fondo, mentre rientrano in scena Gallori, Natalia e Don. Sermini).
- Siete pronti ?
- FRANCO Sì
- DINO (a Sarni) E' l'ultima volta, ne approfitti.
- SARNI (con un balzo) L'ultima seduta ?!
- DINO Definitiva.
- SARNI (a Franco) E' vero ?
- FRANCO (volgendo il capo) Sì.
- MARESC. (in atto di scoramento senza che l'oda Natalia) Troppo tardi !
- (a Dino, beffardo) Conte Gallori, cugino.....
- DINO (inchinandosi) Materno.
- SARNI E lei crede ?....
- DINO Ma sì.

- SARNI (con un ghigno) Congratulazioni. Se ne riparerà alla prossima seduta.
- FRANCO (Impaziente). Dunque ?
- SARNI Il Conte siede in circolo ?
- DINO Se non le spiace, controllerò il medio.
- SARNI (alzando le spalle) Come vuole. Desidera scegliere l'altro controllo ?
- DINO Poi ch'è tanto cortese..... don Sermini.
- SARNI Sta bene. (Siedono al tavolo. Tra Don Sermini e Dino la Signorina Mareschi, poi Franco, Natalia e il Dott. Sarni. Dopo qualche istante il tavolo s'inchina e batte, lentamente, due colpi).
- NAT. (a Dino) E' il segnale per l'oscurità. Ha incominciato subito. — Vuoi far buio? (Questi esegui: ce. La stanza è immersa nell'ombra, ma vagamente rischiarata dal plenilunio).
- FRANCO Non muove più.
- SARNI Silenzio (indugio).
- NAT. Cos'ha Lu, stasera? Non mi piace come abbaia.... Ah!
- FRANCO Cosa c'è ?
- NAT. M'hanno sfiorata la sottana.
- DINO Sono io, col piede.
- FRANCO Come sei nervosa, Natalia! (indugio).
- NAT. Non sentite freddo voi ?
- SERMINI Fa freddo: è vero.
- DINO Qualcuno avrà aperto l'uscio del giardino.
- NAT. Tutto è chiuso. Ho verificato io stessa. (Il medio comincia a divincolarsi gemendo affannosamente).
- SARNI Il medio.... badate al medio: non lasciatevi sfuggire le sue mani. (Indugio).
- NAT. Cos'ha Lu, cos'ha ? Non ha mai urlato così.
- DINO (piano a Sermini) Quanti siamo, don Sermini ?
- SERMINI Quanti ?
- DINO Sì, sì.
- SERMINI Ma... sette, evidentemente. Lei ed io, il dott. Sarni, signora Natalia, il Sig. Franco e la signorina Mareschi. Eh no ! Così fa sei. Come ho potuto credere che eravamo in sette ?
- DINO E' singolare, nevvvero ? E il bello è che ho fatto, anch'io, lo stesso sbaglio. (silenzio)
- MARESC. (che si dibatte sempre più angosciosamente) Fate luce.... fate luce... presto !
- DINO Cosa dice ?

MARESC. La luce, per carità, o svegliatemi !
 NAT. Franco, dove sei ?
 FRANCO Ma qui vicino a te. Non mi senti ?
 MARESC. Svegliatemi, in nome di Dio ! Non perdetevi un istante!
 NAT. Ho paura.... ho paura !

(Scende con lentezza il sipario)

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA come alla fine del primo atto. Quando s'alza il sipario tutti stanno ancora seduti intorno al tavolo.

FRANCO Luce ! Non s'otterrà niente.
 (Qualcuno accende i lumi)
 SARNI (a Dino) E' la prima seduta che manchiamo.
 DINO (a Natalia) Cos'hai ?
 NAT. (rabbrivendo) Come si dibatteva il medio; come supplicava che lo svegliassero !....
 DINO Però non è successo nulla....
 NAT. Ciò appunto m'inquieta.
 DINO Perché ?
 NAT. V'era tra noi una presenza ostile e non s'è manifestata.... Quando un nemico sospende il colpo, è per vibrarne uno più micidiale.
 DINO Via, via... non lasciarti vincere, da quella testolina fantastica. Pensa che tutto ciò è finito.
 NAT. Finito.... (subitamente) Svegliate la Signorina Mareschi. Non mi piace vederla così.
 DINO Signorina..... signorina... (pausa) Dorme come un passatista, Signorina! (a Sarni) Provi lei.
 SARNI (al medio) Mi sente ? (la Sig. Mareschi non si muove).
 FRANCO Forse qualche passo.... (Il dott. Sarni esegue alcuni passi magnetici, senza risultato).
 SARNI E' inutile.

- FRANCO (pensoso, guardando il medio) Dov'è lo spirito della fiamma quando la lampada è spenta?... Enigma del sonno... enigma della morte... (indugio).
- DINO (battendosi sulla spalla) Dormi anche tu?
- FRANCO Quando penso alla morte, vedi, mi sembra di uscire da una caverna e di trovarmi, all'improvviso, nei silenzi d'una notte di stelle, su le spiagge del mare. Tutto è indeciso, ma tutto è palpitante e senza limiti intorno a me e, se tendo l'orecchio, odo il canto della Sirena che mi trarrà seco all'isole fortunate.... (indugio. Tace meditabondo).
- DINO Ciò non mi garba, caro don Sermini.
- SERMINI Ha ragione: presento anch'io l'imminenza d'un pericolo e mi angoscia l'ignorare ove colpirà. Suo cugino è molto ammalato signor Conte, e la sua malattia è d'una specie che nessun medico e nessuna medicina potrebbe curarla.
- DINO Vuol dire un disturbo dei nervi, dell'immaginazione?
- SERMINI Certo.... ma, nello stesso tempo, assai più. Credo, come sa, in un mondo occulto, popolato da forze nemiche.... Di solito un'invisibile barriera lo separa da noi, ma, in circostanze eccezionali questa s'attenua, si fende.... Si producono crepe e può darsi che l'entità malefica si valga di ciò, per mettersi in relazione coll'imprudente che l'ha evocata e trarlo a rovina.... Sorride?
- DINO Senz'offesa, reverendo. Mi perdoni.
- SERMINI Volentieri. Anzi le dirò, che nulla mi rallegra di più che il suo scetticismo; questa negazione istintiva del « di là » è un insormontabile cerchio magico e lo paragonerei volentieri ai fuochi accesi dagli esploratori contro le belve ed i ladri. Il Signor Franco, è, presso di lei, al sicuro.... perciò la prego, soprattutto stasera, di non lasciarlo solo un minuto.
- DINO Se credo poco agli spiriti, credo, purtroppo assai, nello squilibrio mentale del mio povero cugino; stia certo dunque, non mi staccherò da lui.
- SERMINI Grazie.
- DINO Ma supponendo ch'Ella sia nel vero, cosa ci sarebbe a temere?
- SERMINI (evasivo) Non so... non so. Io stesso non lo saprei dire.... (indugio) Basta: speriamo in Dio.... ma quando ci si è messi con *quell'altro*, si può attendere il peggio.

- senza errare. (Si allontana verso il dott. Sarni con cui si mette a discorrere).
- DINO (accostandosi alla Signorina Mareschi) Non la desterebbe un colpo di cannone... Immagino che questa.... come si dice?... *Trance* ?
- FRANCO Precisamente.
- DINO Si verifichi spesso.
- SARNI Ogni volta; ma termina, sempre, in fine di seduta. Non intendo perchè ora....
- DINO C'è forse pericolo ?
- SARNI (subito) Nessuno. La signorina si sveglierà in ottime condizioni.
- DINO Se, intanto facessimo una piccola partita al bigliardo?
- SARNI Perchè no?... Don Sermini....
- SERMINI Certo, certo. Penso che anche la Signora....
- DINO Tu pure, Franco? (Silenzio, Scuotendolo) Franco !...
- FRANCO (distratto) Come vuoi.
- SARNI Andiamo.
- NAT. (inquietata) E il medio ?..... non lo svegliate ?
- FRANCO (scattando) Ma cos'hai, questa sera ?
- NAT. Nulla.... (Sermini la guarda esitando). Andate, andate.
Vi raggiungo subito.
(Via tutti meno che Natalia. Premendosi le tempie)
Come abbaia Lu, come abbaia ! (pausa)
- MARESC. (gemendo) Svegliatemi... svegliatemi !.....
- NAT. Signorina Camilla.
- MARESC. Chi mi chiama ?
- NAT. Natalia.
- MARESC. Mi percuota le mani.... presto ! (Natalia eseguisce)
Più forte... Mi soffi sulla fronte (c. s.) (svegliandosi)
Cos'è avvenuto ?
- NAT. La seduta non è riuscita.
- MARESC. Dove sono gli altri ?
- NAT. Di là.
- MARESC. Ascolti: bisogna che me ne vada.
- NAT. Non vuole attender il dott. Sarni ?
- MARESC. Il dottor Sarni ? Si tratta di scongiurare un pericolo immediato ! Via: non impallidisca. Tutto s'aggiusterà. (Fa qualche passo vacillando, poi cade sopra una poltrona) Ah !
- NAT. (atterrita) Cosa c'è ?
- MARESC. Non posso muovermi.... me l'impedisce....
- NAT. Chi ?

- MARESC. (con visibile fatica giunge ad alzarsi, ma ricade subito pesantemente) Non posso !
- NAT. Dio !
- MARESC. Andiamo. Non tremi così. Nulla è perduto.
- NAT. Cosa avverrà? Cosa devo fare? Mi consigli... m'aiuti...
- MARESC. Impedire che mi riaddormenti; impedirlo a ogni costo; ma, se accadesse, non lasciarmi sola col signor Franco, mai. Ha capito ?
- NAT. Sì.
- MARESC. Ora sieda innanzi a me (Natalia obbedisce) Mi prenda i polsi e mi guardi fissa. Quando chiuderò gli occhi, mi stringa senza pietà e m'ordini di svegliarmi. (Siedono qualche istante, in silenzio, poi il medio chiude gli occhi e abbandona la testa sul petto).
- NAT. Signorina.... signorina !
- MARESC. Scivolando nel buio.... giù, giù... m'ha richiamato in tempo.
- NAT. Cos'è che minaccia Franco ? Me lo dica,... per pietà. Quest'incertezza è orribile !
- MARESC. Più tardi, più tardi.... (pausa).
- NAT. Quando ?
- MARESC. Più tardi (pausa).
- NAT. Sa che ho quasi vergogna di me e della mia paura ? Quel che facciamo è talmente bizzarro, che oggi ne avrei riso come di una pazzia ma, la notte, è diverso e sono così nervosa che darei fede a qualunque stranezza.
- (Giunge un lieve scricchiolio dalle porte vetrate che mettono in giardino).
- Ah! (Indugio. Nuovo rumore).
- Chi batte ? (Si alza e abbandona le mani della signorina Mareschi la quale, subito, ricade in trance. Avviandosi verso il fondo, s'accerta che non c'è nessuno).
- Il vento ! Ogni rumore mi fa trasalire come se annunciasse una sventura.... (Indugio) Permette ? (Esce in giardino).
- MARESC. (Apre gli occhi. Tenta qualche passo incerto per la stanza, flette le braccia due o tre volte con uno strano sorriso) Così, così, così.... Bisogna bene che tu mi obbedisca... Oh ! ritrovare un corpo... (si passa le mani carezzevoli sul volto, sulla gola, sulle braccia). Vestire un'altra volta carni morbide e vive.... Tuffar le dita in una chioma.... (le affonda nei capelli) Respirare a pieni polmoni il salso del mare..... (S'acco-

- sta a una vetrata aperta e vi rimane a lungo, in estasi, offerta agli alti freschi della notte. Pausa).
- NAT.** (Rientra, Scorgendo la Signorina Mareschi).
Lei?! Dur-que ha potuto?....
- MARESC.** Sembra.
- NAT.** Meno male. Avevo paura...
- MARESC.** Sì?
- NAT.** C'è stato un momento in cui son giunta a credere.....
(fermandosi imbarazzata).... delle assurdità. (con fervore) Ma di laggiù non si torna, è impossibile!
- MARESC.** Non sarebbe stato più ragionevole credere in una celia?
- NAT.** Per che motivo?
- MARESC.** (sorridente) E' una donna. Anche lei saprà cos'è torturare un cuore per la gioia di sentirlo agonizzante.....
- NAT.** Signorina!
- MARESC.** O forse sbaglio. Forse non v'è al mondo un'altra Camilla. Di certo è così. Conobbe, ella mai una donna capace di tener in pugno la sua rivale e di sospendere la vendetta, per renderla più squisita? Ebbene io lo potrei, io sola! Ed io soltanto saprei smontar delicatamente la mia vittima, porre a nudo i congegni che la muovono e costringerla, sotto le mie dita, alle più buffe contorsioni..... (Pausa. Guardando l'orologio) Non vorrei, signora, tediarla con queste mie chiacchiere.
- NAT.** (un po' smarrita) Ma no, ma no....
- MARESC.** Mi scusi. Non ho istruzione io. Discorro alla sventata e dico le stramberie che mi vengono in testa, senza riflettere. (Indugio. Solenne rintocco della mezzanotte in lontananza).
- NAT.** (c. s.) L'orologio della torre.
- MARESC.** Ricordo.... (pausa) Nelle sue insonnie Luciana trascorreva interi notti alla finestra. Quel rintocco le giungeva allora, calmo e solenne, come la parola d'un amico, assicurandola contro le vertigini dell'ombra. Ella stessa è ora un'ombra e sul giaciglio che seppe le angosce della sua fine, un'altra creatura giovine e sana ode, forse, la medesima voce ripetere lo stesso conforto. (Pausa) Così va il mondo.... (Pausa) E quella creatura nella temerità della sua giovinezza spensierata, crede che i sepolcri s'aprano soltanto per un verso.... che, un'anima nuda cui rimaneva un bene solo al mondo, non tornerebbe anche dall'inferno per

- NAT. vendicarsi dell'intrusa che ha cercato di rubarlo !...
(Pallida ma risoluta, fissando la sua interlocutrice)
Si lo credo. Altrimenti sarebbe un'infamia, una mostruosità. Chi ha goduto la sua parte, deve andarsene per lasciare il posto agli altri. È il diritto che ha la vita di seguire il suo cammino, senza che il passato gli lo venga, ogni momento, a sbarrare !
- MARESC. Non è piacevole, ne convengo. (indugio).
- NAT. E' detestabile !
- MARESC. (ironicamente) Se neanche la morte può far tacere una donna, c'è proprio da scoraggiarsi. Non è vero ?
- NAT. Ma..
- MARESC. Vede: c'è della gente che quando una casa è in lutto, non sa far di meglio che strisciarsi al posto caldo ancora. Scusi ?
- NAT. Non ho detto nulla.
- MARESC. Supponga che una di quelle personcine si trovi innanzi la rivale oltraggiata..... Dev'essere certo una brutta sorpresa. Tanto più se, tra loro, ci corre quanto fra una bambola di cera e una donna in carne ed ossa. (Indugio) Non lo pensa anche lei ?
- NAT. (Sempre più smarrita) Signora.... Signorina.... Cosa penso ? Non lo so... non lo so... ma quand'anche ella fosse..... Cosa dicevo ?! (si passa la mano sulla fronte) Chi è lei ? Perchè mi parla così ?
- MARESC. Chi sono ? La domanda è ben singolare....
- NAT. Ha ragione.... Perdo la testa ! (indugio).
- MARESC. Ma lei è pallida ! Sta male ?
- NAT. No.... no... Una leggera vertigine..... il caldo.... (Si avvicina alla finestra ove respira faticosamente. Indugio).
- MARESC. Il caldo... già... che farebbe lei al suo posto ?
- NAT. Al suo posto ?
- MARESC. Se fosse quella che torna. Ucciderebbe ?
- NAT. Intendo poco... mi scusi.... questo capogiro... (Si preme la testa, ansando).
- MARESC. A me piacerebbe una vendetta più elegante. Supponga d'esser lei la mia nemica....
- NAT. (angosciata) Perchè proprio io?
- MARESC. Si calmi, non è che un'ipotesi. Prima di tutto vorrei trastullarmi con la signora.... oh ! una cosa da niente. Poi... poi farei di Franco, scusi del Signor Franco, cioè che le mammine economie fanno dei balocchi di pregio: lo riporrei al sicuro in un luogo ove queste picco-

- le mani curiose non giungerebbero più a riprenderlo.
- NAT.** (sempre più angosciata) Lui ?.... Cosa vuole da lui ? Cosa gli vuol fare ?
- MARESC.** (con un sorriso ambiguo) Bambina innocente... cara bambina !
- NAT.** (c. s.) Oh no, no ! Lei si prende giuoco di me. Non v'è donna al mondo che sarebbe tanto crudele.
- MARESC.** (improvvisamente cupa) Che è l'amore se non crudeltà ? Così ordinò la natura e tutti gli esseri, nell'aria, nell'acqua, sulla terra e sotto, le devono obbidire. Sì: egli mi seguirebbe:.... amando o detestando mi seguirebbe nella morte ed oltre. (Un silenzio. Balza in piedi) Vengono ! (Rientrano Dino, Franco, Don Sermini e il dott. Sarni)
- DINO** (alla signorina Mareschi) L'abbiamo udita parlare...
SARNI E il suo risveglio....
DINO Ci è parso anche più interessarte d'una partita a carambola.
- SARNI** Con un giuocatore come il signor Conte.
DINO Troppo gentile.
SARNI (a Franco) Già che la signorina è sveglia, si potrebbe ricominciare la seduta.
- SERMINI** (guarda l'orologio) Mi sembra piuttosto l'ora di togliere l'incomodo.
- DINO** (ridendo) Oh no! E' molto più tardi.
- NAT.** (inquietata) Volete andarvene ?.... Di già ?
- SERMINI** Veramente.... (esita)
- NAT.** Qui ci si corica tardi, lo sa.
- SERMINI** Via un'altra mezzora....
- NAT.** (a Dino, sempre più inquietata) Ma tu resti, nevvero ? Dormi qui.
- DINO** Se lo desideri.
- NAT!** (sollevata) Grazie.
- FRANCO** (a Sarni, lentamente) Ricominciar la seduta ?... Perchè no ?....
- DINO** (subito) Ricorda la tua promessa, Franco.
- FRANCO** (a Sarni) E' inutile.... Ormai !... (Ha un gesto sconsolato. Poi si lascia cadere sopra una sedia, innanzi al tavolino medianico e appoggia la fronte sulla mano. Pausa).
- MARESCHI** (a Franco, piano) Coraggio ! L'amore può vincere ogni ostacolo. Anche Luciana soffre, anch'ella vuole ciò che lei vuole e non v'è in cielo o in terra potenza capace d'imporre alla volontà d'una donna che

- ama « Sin qui e non più oltre ». (Franco la guarda trasalendo, poi, con un altro gesto di sfiducia, torna ad appoggiare il capo sul tavolo).
- SARNI (traendo a parte la Signorina Mareschi) Cosa c'è stato fra lei e la signora Natalia ?
- MARESC. Fra me e la Signora ?.... (esita)
- SARNI Stimò superfluo ripeterle, che la sola maniera di trattare col dott. Sarni è dirgli la verità, tutta la verità, appena la chiede.
- MARESC. Anche se questa sia così strana da far credere pazza o mentitrice ?
- SARNI Risponda intanto. A giudicare il valore delle sue parole ci penserò io.
- MARESC. Vorrei sapere.....
- SARNI Dica.
- MARESC. Se io affermassi che posseggo l'assoluta dimostrazione della sopravvivenza alla morte, che farebbe lei?
- SARNI Ne chiederei una prova che vaglierei, senza pregiudizi, in un senso o nell'altro.
- MARESC. Lo vedremo. (pausa) Natalia è sconvolta perchè le ho lasciato intravedere chi sono.
- SARNI (stupito) Ma... Non intendo!
- MARESC. Intenderebbe meglio se le dicessi... (pausa) E' inutile: non mi crederebbe (pausa).
- SARNI Via !
- MARESC. Ascolti.... (misteriosa) Io sono... (pausa)
- SARNI (impaziente) Devo strapparle di bocca ogni parola ?
- MARESC. Ebbene. Sono Luciana. Ecco !
- SARNI (ironico) Ma sì.
- MARESC. Luciana! Luciana che s'è incarnata nella signorina Mareschi.
- SARNI (come a se stesso) Dunque non m'ingannavo.... Franco si crede veramente in relazione colla sua prima moglie ?
- MARESC. Se lo crede ha tutte le ragioni di farlo.
- SARNI (ironico) Si capisce.
- MARESC. Ed è ciò che lei chiama « vagliar una prova senza pregiudizii... » Dove va ?
- SARNI Non ho tempo da perdere.
- MARESC. (trattenendolo) Ascolti.....
- SARNI Mi lasci.
- MARESC. Non respinga ciecamente un'occasione suprema. Per l'unica mia legge, il mio amore, glielo giuro: Sono quella che ho detto (pausa).

- SARNI La prova che lei m'offre !?... Quante volte ho creduto raggiungerla, e quante m'è toccato riconoscere con atroce sconforto d'essermi ingannato.. ! Guardi i miei capelli. Si sono fatti bianchi in questericerche, e ancora mi chiedo se lo spiritismo sia una sublime verità o la più tragica delle menzogne, Perchè sarebbe diverso questa volta ?.... (pausa)
- MARESC. Perchè.... Ricorda la promessa fatta, una certa notte di luna, sulla terrazza del giardino ?
- SARNI (eccitatissimo) Come ?!... Lei ?!
- MARESC. Luciana rammenta.. (con gravità)
- SARNI Cosa, cosa, co-a ?.....
- MARESC. L'impegno di tornare a provare la sua identità.
- SARNI Dio! (Pausa) Eh no, no! Ciò non basta. La promessa ? Può averla indovinata. Una simile intesa è tanto comune fra noi... Il particolare della terrazza ? Lei sa troppo bene che là ero solito discutere colla signora Luciana. Siamo da capo! Mezze prove in abbondanza; una prova decisiva mai. Mai nulla di così indiscutibile da farci raggiungere la verità, cui aneliamo o ricondurci fuor del labirinto, in mezzo agli uomini che non si curano del mistero (indugio).
- MARESC. Ma ho da offrirle qualcosa di meglio, io, qualcosa d'assoluto la nostra parola....
- SARNI (l'interrompe freneticamente)Quella... quella ?! Oh se lei ricorda la frase convenuta.....
- MARESC. La ricordo.
- SARNI (c.s.) E allora la dica; non mi faccia attendere, non mi....
- MARESC. Prima di parlare desidero qualcosa anch'io.
- SARNI Tutto quel che le piace. Cosa vuole ?
- MARESC. Mezz'ora con Franco.... a quattr'occhi.
- SARNI Com'è possibile ?
- MARESC. Vedrà (forte) M'usano la cortesia d'uscir con me? Ho bisogno d'aria e, dopo una seduta non oso affrontare il buio da sola.
- DINO Volentieri (Si muovono tutti verso il fondo).
- NAT. Io resto.
- MARESC. (subito) No, no ! Il circolo dev'essere al completo.... la prego (a Franco, nell'orecchio) M'aspetti qui lei... (Franco ha un gesto di sorpresa. Pianissimo) Devo parlarle di.... della Signora Luciana (al dott. Sarni c. s.) Il suo compito è di trattenerli in giardino. Poi avrà ciò che desidera.

- SARNI Va bene.
 SERMINI Andiamo ?
 SARNI (trasognato) Finalmente... finalmente ! (escono tutti meno Franco.)
 (indugio)
 MARESC. (Rientra. S'accerta che non è seguita. Chiude l'uscio a chiave). Signor Franco.....
 FRANCO Ascolto.
 MARESC. (Esita. Poi tocca la chiave della luce elettrica. Si fa buio. Il chiarore lunare dipinge sui muri la sua misteriosa fosforescenza. Con voce mutata) Franco....
 FRANCO (trasalendo) Quella voce.... oh! quella voce.... (pausa).
 MARESC. Non ti inganni, è Luciana.
 FRANCO (d'improvviso) Perchè ha spento il lume ?
 MARESC. Senti... (gli si avvicina)
 FRANCO (indietreggiando) Rimanga dov'è.
 MARESC. Non comprendo (pausa).
 FRANCO Un momento di vertigine..... Quando m'hai detto «Franco » m'è parso che tu mi chiamassi d'oltre tomba.... un desiderio insano di uccidermi per raggiungermi nell'ignoto s'è abbattuto su me, con furia irresistibile... poi.... ho avuto paura; una paura abietta, come se tutta la mia umanità si dissolvesse in qualche cosa di gelido e d'informe. Ora è finito.....
 (nuovo movimento della signorina Mareschi verso di lui). No. Non t'accostare. Ho bisogno di riprendermi, di capire....
 MARESC. (con tenerezza) Cosa ?
 FRANCO (lentamente) Tu sei Luciana ?
 MARESC. Puoi dubitarne ?
 FRANCO (c. s.) Luciana ?
 MARESC. Va: le tue paroli sono crudeli, ma il tremito della tua voce mi ha ben conosciuta ! (indugio) Franco...
 (Cerca di toccarlo)
 FRANCO (rabbrivendo) Lasciami.
 MARESC. Perchè ? Perchè ?
 FRANCO Se mi tocchi è finita..... non ragiono più: tutto s'oscura qui dentro (si preme la fronte) tutto vacilla ed è necessario..... necessario capisci ? ch'io rifletta sanamente....(pausa) Cosa dicevo ?... Non ricordo.... Ah si.... Bisogna ragionare. Infine chi sei tu ?
 MARESC. Chi sono ?!
 FRANCO E cos'è il terrore che mi ghermisce innanzi a te, quest'invincibile angoscia ?

- MARESC.** Franco.... (silenzio) E' possibile? Ti raggiungo a prezzo di spaventose torture, coll'anima tutta piena di te, tutta fremente d'un amore che la morte stessa non riuscì ad estinguere e tu invece d'aprirmi le braccia, m'accogli.... (gesto desolato) così!
- FRANCO** (amaramente) Non temere: anche il morfinomane ha i suoi momenti di lucidità e i suoi propositi di guarigione..... Per quel che gli servono!
- MARESC.** Ed è per voi che viviamo e moriamo, per voi che ci danniamo, per voi che usciamo dalla tomba colle braccia tese...
- FRANCO** Una prova. Ti chiedo una prova!
- MARESC.** Ah! Se tutta la tua carne, se tutto il tuo spirito non t'han detto chi sono, quale mia parola sarebbe di più? (indugio)
- FRANCO** E' vero.
- MARESC.** Ma tu mi crederai... oh! ne son certa. Non parlare. Lascia che parli il silenzio: il silenzio d'« allora » non ricordi? quando il mio sogno di fanciulla ti traeva sotto le mie finestre, ed io sentiva muover, nell'ombra, le glicine a cui t'eri appoggiato colle mani tremanti..... (pausa)
- FRANCO** Sì... sì... tutto mi par credibile, se la tua voce mi fruga nel cuore, fibra a fibra!
- MARESC.** Ricorda, Franco.... Ricorda le notti sulla terrazza... là, in faccia al golfo, quando abbracciati guardavamo le vele dileguare in una vacuità palpitante di stelle e tacevamo, sopraffatti dall'immensità dei nostri pensieri..... (Indugio. Spalanca la finestra. Cigolio di puleggia, tonfi di remo, voci umane nitide e minute nel plenilunio sereno) Vedi? Anche adesso le paranze escon dal porto..... Cercan l'acque profonde e la luna pende su la loro antenna che stride..... (pausa).
- FRANCO** (inebriato) Luciana!!
- MARESC.** (abbandonandosi sul petto di lui) T'amo (si baciano lungamente. Silenzio).
- FRANCO** Dimmelo, dimmelo..... ripetimi la parola ebra ch'io ne sugga in un bacio senza fine, la dolcezza e il veleno.
- MARESC.** T'amo.....
- FRANCO** E com'è ambiguo il tuo amore.... quanto mi sembrano perigliosi gli istanti passati fra le tue braccia alle soglie dell'ignoto!
- MARESC.** Ma non è sempre stato così? Non ti fui cara, per questo sempre... anche prima della mia... grande assenza?

- FRANCO Forse.... (pausa. Ride incertamente, col viso grave).
- MARESC. Ridi ?
- FRANCO Convieni che la situazione è piuttosto rara... e che... il trovarsi in colloquio sentimentale con una moglie defunta non accade ogni giorno....
- MARESC. (ansiosa) Però tu ci credi.... non è vero ? ci credi...
- FRANCO Neppure io lo so: tutto è confusione in me, tutto incertezza.
- MARESC. Sempre gli stessi dubbi da calmare.... sempre le stesse angosce e, quando ci son giunta, siamo da capo!!
- FRANCO Perchè ? Di chi la colpa ? Quante volte non t'ho supplicata d'accordarmi qualche prova d'identità meno incerta; di sollevare un lembo del mistero che ci nasconde la vostra esistenza e cosa ne ho avuto ? Parole, parole... belle frasi !
- MARESC. Spiegarvi qualcosa della nostra vita ? descrivi a un cieco il carattere della luce. Poi, vedi ? per raggiungerci dobbiamo addormentarci anche noi nel mondo materiale. Ecco perchè dimentichiamo tante cose. Se ci trovate confusi è che vaghiamo nè di qua nè di là... in una specie di delirio.....
- FRANCO (dubbioso) La scusa è plausibile, non lo nego; tuttavia....
- MARESC. Povero amico, intendo la tua perplessità e la compatisco, ma non si trionfa della Sfinge che amandola.... come il naufrago ama la terra ferma e il prigioniero la libertà.
- FRANCO E non l'ho io amata ? Non le ho sacrificato ambizioni, giovinezza... tutto ?
- MARESC. Non basta....
- FRANCO Che potrei far di più ? (lungo silenzio) Rispondi.
- MARESC. Ciò che hai rimandato di giorno in giorno; l'operazione terribile ma necessaria che ti salverà.
- FRANCO Non intendo....,
- MARESC. Dimmi: ti spaventerebbe la morte ?
- FRANCO E' un abisso... (indugio) un abisso che affascina il mio pensiero, ma, innanzi a cui la mia umanità s'arresta, sgomenta.
- MARESC. Chi vuol essere più che uomo, deve sacrificare anche la sua umanità.
- FRANCO (a bassa voce) Morire ?.....
- MARESC. Per conoscere la vita.
- FRANCO Ah! Ci ho pensato... ma non ne ho avuto il coraggio... Quel che mi riveli tu sebben sia nulla in confronto

- all'immensità del mio desiderio, può addolcirmi il carcere sino al momento della liberazione.... Per ora ciò mi basta.
- MARESC. E se.. ti mancassi anch'io ?
- FRANCO (trasalendo) Non è possibile !
- MARESC. Franco, Franco ricorda la tua promessa.
- FRANCO La mia promessa ?
- MARESC. Il giuramento di non più rivedermi, fatto ai tuoi buoni amici.
- FRANCO Se ci hanno creduto!.... (alza le spalle).
- MARESC. Del resto è inutile.... Ormai... (silenzio).
- FRANCO (d'improvviso) Perchè ? (silenzio).
- MARESC. Caro, tu non sai... Di momento in momento cresce la difficoltà di questi incontri, ed è forse l'ultima volta che m'è dato entrare in rapporto con te.
- FRANCO No, no ! Tu non l'hai detto, non l'hai detto !.... (Silenzio) Non rivederti più...non sentir più la tua voce, il contatto del tuo desiderio, la stretta fuggevole delle tue braccia protese dall'ombra ?! Chiamarti disperatamente senza che più nessuna eco giunga a sopire i miei dubbii ?... Troncare l'ultimo legame con quel mondo misterioso che m'è più necessario del respiro ?! Sarebbe come recidere un'arteria... La mia vita stessa sgorgherebbe per l'atroce ferita !
- MARESC. Nessuno t'obbliga a lasciarmi....
- FRANCO Luciana !
- MARESC. Come ? L'abbandonarci, insieme, a quel palpito di silenzio e di luce... (indica il mare), l'addormentarti sul mio seno, laggiù... ti sembrerebbe così pauroso ?
- FRANCO Finalmente capisco.... Soffoco... Non mi toccare ! Ch'io rifletta un istante solo a quest'orribile seduzione !
- MARESC. Laggiù.... laggiù.... Intrecceremo le dita nei capelli, sorridendo alla notte, poi.... dormiremo tra l'alghe e le stelle marine.
- FRANCO Ah no ! Non voglio, se una parte di me non s'è, mai, tanto immersa nelle tenebre, l'altra non aspirò mai così fervidamente alla luce !
- MARESC. (cerca trascinarlo) Vieni, vieni.... (pausa).
- FRANCO (d'improvviso) Impazzisco.... Voglio vedere !... (Si libera dalla stretta della donna, e brancicando, cerca, nel buio della stanza, il commutatore).
- MARESC. (c. s.) Laggiù con me.... o perdermi per sempre.....
- FRANCO (ansante) Ma dov'è il commutatore !?

- MARESC. (Riabbracciandolo. Perdutoamente) Vieni... (silenzio)
- FRANCO Questa è pazzia.... pazzia ! Ti fisso e non diletui, ti stringo e un seno palpitante resiste alla mia stretta, ma ciò non è.... non può essere che un sogno vicino a dileguare, per lasciarmi coll'anima nuda, innanzi a qualche mostruosa realtà....
- MARESC. E' un'altra, Franco, la pazzia,... un altro è il sogno: quello ove giacevi in catene ed io te ne schiudo le porte.... sull'infinito.
- FRANCO (premendosi la tempia) Tutto crolla ! Che io veda un aspetto familiare, che io senta una voce umana o sono.....
- MARESC. Salvo !..... (pausa).
- FRANCO (c. s.) Luciana è morta, morta, morta... Scomparsa, colla sua carne effimera nell'eternità del nulla (Pausamente) Perchè mi tenti ?
- MARESC. (c. s.) Io ? No. Franco stesso tenta Franco. Ciò che vi ha in te di consapevole e di grande compie il suo sforzo estremo contro il piccolo compagno che gli celava l'orizzonte.
- FRANCO Morire ?!
- MARESC. E che hai fatto, sin'ora ? Quando nell'amore sognavi carezze ignote; quando il mondo stesso premeva, come un carcere la tua avidità di spazio; quando le stelle ti parevano vicine; quando la felicità era, sempre, all'altra sponda, non cercavi tu, nella vita, come dietro una maschera, il volto sacro della morte ?
- FRANCO No !
- MARESC. Va bene.... addio ! (s'allontana verso il fondo) .
- FRANCO (angosciato) Senti....
- MARESC. Rinunzia a Luciana.
- FRANCO (c. s.) Dove vai ?
- MARESC. Dovell'amore d'un vile non potrà più raggiungermi.
- FRANCO Aspetta!. (pausa)
- MARESC. Dunque ?.... (pausa).
- FRANCO Perchè me lo chiedi? Tu sai che, menzogna o realtà, vivere senza di te non mi è possibile... tu che mi hai addormentato nel tuo incanto soave e micidiale, tu che hai divorata la mia forza ed esasperata, fino al suicidio, la mia brama di conoscere se questo amore sublime è la promessa d'un più vasto mondo o una illusione destinata ad estinguersi nel buio della tomba !
- MARESC. Laggiù.... lo saprai.... (cerca di trascinarlo) laggiù....

- FRANCO Com'è dolce la vita !
 MARESC. Andiamo.....
 FRANCO Oh ! accordami un po' di tempo ! Lascia che mi prepari, lascia che.....
 MARESC. No, no. Poi sarebbe troppo tardi. Vieni....
 FRANCO Almeno per mia moglie. Quella disgraziata.
 MARESC. Natalia sarà più felice senza di te. Non inquietartene (indugio).
 FRANCO Sia !
 MARESC. N'ero certa (muovono verso il fondo).
 FRANCO Ah !..... (scrive rapidamente in un taccuino: piega il foglio e lo depone sul tavolo medianico bene in vista). Ed ora.... andiamo....
 MARESC. (con ampio gesto sulla soglia inondata del pleni-lunio) Verso la luce !
 (Escono abbracciati. Il silenzio invade la scena. (Indugio))
 NAT. (Entra in giardino) Franco.... Franco... (Indugio) Nessuno ! Ed è buio... non comprendo. Signorina Mareschi (Gira il commutatore. Sull'uscio in fondo. Con agitazione) Dino, Dino.... dott. Sarni ! (Dino seguito da Sarni e don Sermini).
 DINO Cosa c'è ?
 NAT. Hai visto Franco ?
 DINO Non era con voi in giardino ?
 SERMINI Credevo che foste insieme sulla terrazza.
 NAT. (premendosi le mani sul cuore) Dio..... Dio mio !
 SARNI Vediamo, signora. non c'è ragione d'affannarsi !
 NAT. Ho il presentimento di una sciagura.....
 SERMINI (rassicurante) Ma no, ma no.
 DINO (a Natalia) Franco sarà in camera, vedrai....
 SER. (c. s.) Sicuro.
 NAT. E la signorina Mareschi ?
 SARNI (alzando le spalle) Se fosse la prima volta che ci lascia così!..... (un indugio).
 NAT. Aspettatemi (via correndo)
 SARNI Hmm!.... (passeggia concitato per la scena; poi tocca il bottone del campanello elettrico. Si presenta Regina).
 REG. Comandano ?
 SARNI Avete visto il signor Franco ?
 REG. Nossignore. (Indugio) Però Stefano m'ha detto.....
 SARNI E DINO (insieme) Cosa ?.....
 REG. Non so più.... non ho fatto attenzione... Se deside-

- rano, lo manderò qui.
- SARNI Sbrigatevi (Regina esce. Pausa. Vedendo il taccuino).
Cos'è questo? (Legge. Allibisce).
- DINO Cosa c'è? (Silenzio. Don Sermini strappando lo scritto al dott. Sarni legge a sua volta)
Mi vuol dire?
- SER. (balbettando) F..... Franco.... (Gli porge il taccuino).
Legga!
- DINO (fuori di sè) Presto, presto! Bisogna raggiungerli....
fermarli!.... (lascia cadere il taccuino).
- SER. Si..... ma dove, dove?....
- SARNI (costernato) Una pazza!..... (si presenta Stefano).
- DINO Ecco Stefano.
- I TRE Il padrone... Dov'è il padrone?
- STEFANO Colla Signorina Mareschi....
- SER. Ah!
- STEFANO Verso la scogliera di S. Giorgio.
- SARNI Non c'è da perdere un istante!.... (a Dino) Lei con me (a Stefano) Voi correte a S. Giorgio. Occorrono barche..... uomini.... lanterne.... (a Sermini) Lei rimanga. Indugio).
- NAT. (Rientra agitatissima) Non c'è, non c'è! Tutti i lumi sono spenti e.... Perchè mi fissa così? Dove sono gli altri.....? Cos'è avvenuto?!
- SER. (Smarrito non sapendo più quel che si dice). Gli altri? Ecco gli altri.... Le spiegherò... (Guarda esterrefatto il taccuino che Natalia sfiora col piede).
- NAT. (Che ha notato il suo sguardo) Cos'è questo? (Si china).
- SER. (disperato) No, no, no! (la trattiene).
- NAT. (svincolandosi) Mi lasci!
- SER. Oh! non legga, non legga!...
- NAT. (Legge avidamente. Una pausa. Come folle). Che vuol dire?.... Non intendo.... (Una pausa. Grido altissimo) Franco.... Franco (muove brancolando verso il fondo) Soccorso! (Cade svenuta sulla porta).
- SER. (Esita. Suona rabbiosamente, ripetutamente il campanello. Poi si precipita fuori. Indugio. Voci tumultuanti. Chiarore di fiaccole in distanza).

(Cala il sipario)

E. M. DODSWORTH

Una straordinaria predizione delle guerre del 1870 e 1914.

(*Une prédiction extraordinaire sur les guerres de 1870 et 1914. — An amazing prophecy about the 1870 and 1914 wars. — Eine aussergewöhnliche Prophezeiung über den 1870 und gegenwärtigen Krieg.*)

I nostri lettori troveranno certamente un grande interessamento nel leggere il seguente racconto che C. Vesme ha mandato da Parigi alla « Stampa » di Torino, fin dall'estate scorsa e che ancora, avendo voluto fare ricerche di schiarimenti non avevamo creduto pubblicare:

L'ora che attraversiamo, soprattutto qui a Parigi, non è fra le più indicate per filosofare, ed anche per occuparsi di studi psichici. Perciò mi ratterrei dal comunicarvi il fatto cui si riferisce la relazione che ho fra le mani, se non riguardasse un caso al più alto grado d'attualità, non solamente, ma dei più straordinari e sensazionali in cui sia capitato d'imbattermi nel lungo tempo dacchè m'occupo di metapsichica. Perciò mi scuso se non credo doverlo sconciare, riassumendolo, ma lo dò con tutti i particolari che ne possiedo e che non sono, d'altra parte, nemmeno così completi come avrebbero dovuto essere se mi fosse dato pubblicarli fra qualche altra settimana. Ma siccome si tratta d'una predizione che non concerne solamente una guerra oramai lontana già nel passato — quella del 1870-71 — ma anche quella ora scoppiata, non potrei tardare a farla conoscere, senza che perdesse parte dell'interesse, e cadesse interamente nel disgraziato ed estesissimo novero delle profezie che hanno il difetto di non essere state conosciute universalmente, o meglio ancora, registrate incancellabilmente dalla stampa, se non dopo che i fatti cui si riferiscono s'erano avverati. Non m'asterro' nemmeno dal fare alcune poche osservazioni, che ritengo necessarie, se pure dovessi trovarmi costretto a non poter comprendere, in un unico articolo, tutta la mia narrazione.

Due mesi or sono il prof. Carlo Richet mi disse: « Avrò, fra qualche giorno, a comunicarle, perchè lo pubblichi nei nostri *Annales des Sciences Psychiques*, il racconto della più sorprendente predizione che sia. Mi è stata narrata, l'altro dì, da un vecchio medico, il dott. Amedeo Tardieu, uomo ragguardevole, che fu già

consigliere generale (in Italia si direbbe *provinciale*) del Dipartimento del Puy de Dôme. Lo pregai di scrivere la sua relazione, e fra qualche giorno l'avremo. La predizione non presenta solo un grave inconveniente: è molto vecchia oramai; data dal 1869. Ma fortunatamente esistono molti testimoni che *la conobbero a quel tempo*, e le cui deposizioni si potranno raccogliere per riparare in qualche modo alla mancanza d'un racconto pubblicato al tempo in cui la profezia venne fatta ».

Il Richet mi disse poi, in poche parole, di che si trattasse. Comprendendo io pure l'importanza eccezionale del caso, mi posi in rapporto col dott. Tardieu, che gentilmente si compiacque di scrivermi più volte in proposito e finalmente mandò al professore Richet il racconto, che da alcune settimane ho fra le mani e porta la data del 3 giugno 1914 ed il titolo, veramente non troppo audace, di *Osservazioni di sdoppiamento della personalità*. Ecco la prima parte:

« Durante il mese di luglio 1869, ebbe luogo la singolare predizione, di cui parecchi testimoni esistono ancora, e di cui affermo sull'onor mio la veracità.

« Il mio amico Leone S...(1), ex-allievo della Scuola Normale Superiore, era fisico all'Osservatorio di Parigi. Nel 1868-1869 ci trovavamo spesso insieme ed eravamo diventati intimi amici. Solamente la sua morte, sopravvenuta durante l'assedio di Parigi, come si vedrà più oltre, potè separarci.

« Era un giovane scienziato di prim'ordine. Grazie a lui, venni introdotto, quando ero medico in un ospedale di Parigi, nei migliori circoli scientifici. Così, con Carlo Sainte Claire Deville e Marié-Davy, fui, con Leone S..., e mercè il suo intervento, uno fra i quattro fondatori dell'Osservatorio Meteorologico di Montsouris (a Parigi).

« Il mio amico Leone m'aveva spesso stupito per una specie d'ipnotismo che si manifestava nelle nostre conversazioni, quando era calmo e ben disposto. Lo ascoltavo e potevo accertarmi di ciò: che spesso, in quello stato, mi preannunziava fatti, di cui gli avvenimenti mostravano poi l'esattezza. Debbo però riconoscere che non annettevo troppa importanza a questi stati speciali del mio amico. Li consideravo come accessi di sonnambulismo, quantunque Leone mi parlasse cogli occhi aperti, senza che nulla si modificasse nella sua fisionomia.

(1) Conosco questo nome, di cui il Tardieu dà qui la sola iniziale, per riguardo alla sua vedova, ancora vivente. Il Flammarion mi disse d'averlo conosciuto. Credo che non tarderò a poterlo pubblicare. — C. V.

« Ma il 23 o 24 luglio 1869, mentre passeggiavamo nel giardino del palazzo di Lussemburgo, e precisamente nei viali che sono attualmente di fronte alla Scuola di Farmacia, egli mi fece la seguente predizione, che durò più di tre ore, e produsse sovra di me viva impressione. Ne parlai, d'altra parte, il domani, alla sua signora, che vive ancora e che visitai or sono due mesi circa, nell'alloggio che occupa a Parigi, con parte della sua famiglia. Mi disse di ricordarla. Riferisco brevemente la predizione; la farò poscia seguire dagli avvenimenti a cui si riferisce e che accaddero, in parte, molto tempo dopo.

« Era un pomeriggio del 23 o del 24 luglio 1869, verso le 3 o le 4. Il tempo era caldo e bello. Passeggiavamo, dunque, pei viali del giardino del Lussemburgo. Mi trovavo a destra del mio compagno Leone S...., il quale stava un po' dinanzi a me; improvvisamente cominciò la predizione seguente, camminando, guardando in alto dinanzi a sè, e fermandosi tratto tratto.

« Oh! che accade? E' la guerra!! Sei sui Boulevards. Sei capo reparto..... Quale emozione!.....Conti danaro alla Gare du Nord..

« Eccoti nel treno con molta gente... Ecco: ti fermi a Aulnoy.... eccoti a Hirson!.....a Mézières... Ma dove vai? Sedan! che battaglia!....Corri grandi pericoli!.....

« Oh mia patria, paese mio,.... Quale disastro!..... quale sciagura!

« Mio Dio! mio Dio!..... »

Leone si ferma un istante e piange.

Poi ricomincia a camminare. Lo seguo. Leva nuovamente il capo. Collo sguardo che sembra perso nello spazio e facendo qualche gesto con le braccia protese o sollevate, prosegue:

« Oh! quale sconfitta! che sventura!. Oh, mia patria!....

« Eccoti all'assedio di Parigi.

« Tò! sono ufficiale superiore. Come mai? E muoio in tre giorni.

Sembra risvegliarsi e, volgendosi verso di me: « Muoio...muoio ma di che? »

In quell'istante brevissimo, Leone mi guarda normalmente, gli rispondo celiando: « Sì, amico mio! muori all'assedio di Parigi; sei ufficiale superiore! Oh, questa è bella!..... »

Di nuovo egli riprende il suo stato ipnotico:

« Muoio, muoio all'assedio di Parigi, in tre giorni ».

Per la terza volta, sembra risvegliarsi a queste parole. Poi continua:

« Dio mio! la mia povera moglie è incinta d'un bambino che non conoscerò mai ». E piange.

« Oh, ma almeno ci sei tu....hai cura di loro.... Ah, come sei buono!....

(Manifestazione di profondo dolore).

L'amico mio continua descrivendo i disastri dell'assedio di Parigi. Mi parla dei grandi pericoli che corro. Poi, parlando di me: « — Ah! tu credi rimanerti a Parigi e seguire i concorsi della Scuola di Medicina. Evvia! Eccoti in provincia. Fai della politica..

« Oh, ma non dimentichi mia moglie ed i miei figli. »

E' da notarsi qui, che Leone, durante questa sua profezia, parlava sempre « dei suoi figli », al plurale. Ora nel 1869, non aveva che un figlio. Il secondo, Giacomo, è nato sei mesi dopo la morte del padre, nel 1871.

Qui Leone cominciò a darmi molti particolari sul mio avvenire personale: tutto si è realizzato. Ecco il più essenziale:

« — Ah! ti ammogli; hai due figli ». (Nel testo francese: « deux enfants » che si applica ugualmente a figlie). Povero amico mio, come soffri! Piangi presso una donna amata, che agonizza. Coraggio, coraggio! trionferai delle tue prove. Quanto ti compiangio, amico mio! ».

Quindi tornò Leone a parlare degli avvenimenti politici e delle sventure che stavano per colpire la Francia:

« — Ahimè! la mia patria è perduta; la Francia è morta.....Quale catastrofe!..... »

Il mio giovane amico lagrima durante alcuni minuti. Tace. Io lo seguo in silenzio. Poi, ad un tratto, leva gli occhi e le braccia al cielo, e con aria ispirata che non dimenticherò mai, esclama:

« — Ah! eccola salvata!... Va sino al Reno! (Testuale. E si noti che allora la Francia possedendo ancora l'Alsazia, « andava già fino al Reno »). Oh, Francia! mia patria cara, eccoti trionfante dopo quarant'anni; sei la regina delle nazioni...il tuo genio risplende nell'Universo...Tutti t'ammirano ».

Rimango interdetto. « Ecco — dico a me stesso — come doveva apparire il profeta Isaia, quando l'estro l'investiva! ». Ed ammiro l'aspetto dell'amico mio.

Poi, dopo essersi, per così dire, riposato d'un grande sforzo, torna egli a parlare delle mie faccende personali, che qui taccio per discrezione, ma che confidai ad alcuni amici.

Improvvisamente, Leone esclama: «..... E tu non dimentichi i miei figli!.....Come sei buono..... Ma dove sei? Vieni che ti abbracci!...».

Lo tocco al braccio destro. Ei si ferma, sembra risvegliarsi e mi chiede: — « Ah! eccoti! Che cosa ti ho detto? ».

Gli racconto quanto era accaduto: le sue predizioni, ecc. Non rammenta nulla, tranne che deve morire. Ma si noterà che aveva sembrato destarsi per ben tre volte, nei momenti in cui doveva morire all'assedio di Parigi.

Il domani, narrai tutta l'avventura alla signora S....., moglie di Leone, che può tuttavia attestarlo ».

Dirò in appresso, fra le altre cose, come tutta la profezia si sia avverata — tranne, ben inteso, la parte concernente la guerra vittoriosa che doveva scoppiare quarant'anni dopo l'altra e la cui soluzione dipende ancora dalla sorte delle armi — o da ciò che forse è determinato e sta scritto, per misteriosa legge, nel libro del Destino.

In un successivo articolo, l'indomani, Vesme riprende come segue :

Dopo avere esposto ciò che il dott. Amedeo Tardieu narra della predizione fattagli, nel luglio 1869, dall'amico suo Leone S....circa la guerra del 1870-71, e quella che sarebbe scoppiata quarant'anni dopo la prima, lascio oggi nuovamente la parola al Tardieu per dire come la profezia si sia minutamente avverata.

Nella sua relazione, egli divide la pagina con una linea perpendicolare: nella prima colonna espone la profezia, nella seconda gli avvenimenti che vennero a confermarla: così riesce più agevole al lettore scorgere a quali fatti speciali si riferisca ogni frase pronunciata da Leone S....durante la sua visione nei giardini pubblici del Lussemburgo. Non mi è stato possibile conservare qui tale ordinamento in due colonne; ma non sarà egualmente difficile, a chi legge, riportarsi gradatamente al testo della predizione, per confrontarlo col racconto degli avvenimenti.

Ecco dunque la narrazione del vecchio dott. Tardieu:

Nominato, dai miei venerati maestri Nelaton e Larrey, chirurgo capo dell'8^a ambulanza della Croce Rossa, verso il 20 agosto, 1871, parto il 27 agosto alla testa di tre ambulanze. Debbo recarmi all'esercito del maresciallo Mac-Mahon che dal campo di Chalons deve marciare su Metz, per liberar Bazaine, assediato. Ma non si sa dove sia Mac-Mahon. Penso che bisogna giungere alla vallata della Mosa, convinto che, seguendo questo fiume verso Metz, troverò l'esercito di Mac-Mahon in un punto o nell'altro. L'8^a ambulanza della Croce Rossa era specialmente addetta al 7^o Corpo d'armata, comandato dal generale Felice Douay.

Passiamo sui Boulevards; l'emozione è incredibile. Dico a due fra i miei medici di fare una colletta nei loro kepl, per i feriti. Nel percorso dall'Opera alla Gare du Nord, raccolgono così 36.000 franchi l.

Conto, alla Gare du Nord, questo denaro al cassiere della Società. In quell'istante ricordo la predizione del mio amico Leone....

Quando si fu nel treno, i miei medici mi domandano ove li condurrò. Rispondo loro: — « Nel Nord, verso la valle della Mosa! Passeremo ad Aulnoy, Hirson, Mézières. Del resto, — aggiungo — appena avrò un istante di libertà, vi narrerò una predizione che m'è stata fatta. Fra dieci o quindici giorni torneremo a Parigi, dopo una spaventevole sconfitta!».

Il 31 agosto, dopo avere traversato Aulnoy, Hirson, Mézières, Sedan, giungiamo, per la via di Chemery, a Raucourt. Raccogliamo parecchie centinaia di feriti del combattimento di Beaumont.

L'esercito francese s'fila presso di noi. Quello tedesco, che lo segue, accampa a Raucourt e nei suoi dintorni.

La sera del 31 agosto, verso le 22, parlo ai miei medici della predizione del mio amico Leone e dico loro che, dopo la disfatta del domani, torneremo a Parigi, che sarà assediata.

Quando fummo infatti tornati nella capitale, dopo la battaglia di Sedan, tutta la mia ambulanza conobbe ad Arcueil (alle porte di Parigi), il mio amico Leone S....., che veniva a visitarmi ed a pranzare con me. Tutti dicevano: — « Vedremo se sarà nominato ufficiale superiore e morrà in tre giorni!».

E Leone è nominato, in novembre, comandante del Genio ausiliare, sotto gli ordini del colonnello Laussedat...! Quindici o venti giorni dopo, è colto da vajolo nero; muore in 3 giorni. La sua signora era incinta di tre mesi.

L'ottava ambulanza, allora ad Arcueil, conoscendo Leone S.... e la sua predizione (come ebbi a dire), ne fu colpita, stupefatta. Col sig. Dalaunnay, Direttore dell'Osservatorio e Preside dell'Accademia delle Scienze, diressi le esequie alla chiesa di Montrouge ed al cimitero del Montparnasse.....

Inutile insistere sul concorso che credetti dover mio di prestare all'infelice vedova dell'amico defunto.

Dopo l'assedio di Parigi, tornai in Alvernia, ove fui eletto consigliere generale del Puy-de-Dôme.

In tale qualità feci votare, nel 1873, la fondazione dell'Osservatorio del Puy de Dôme. Relatore alla Commissione, approfittai dell'occasione per domandare al Consiglio Generale d'appoggiarmi presso il Ministro Giulio Simon, per ottenere una pensione in favore della vedova di Leone S....., morto durante l'assedio; il ministro accorda una pensione di 1200 franchi annui. In occasione dell'ultima visita che feci alla vedova S....., ella mi dichiarò che tale pensione l'aveva salvata dalla miseria.

Io mi ammoglio nel 1874; mia moglie, affetta da ciste idatica del fegato, multiloculare, agonizza lentamente in sei anni, lasciandomi due piccine....Durante sei mesi, non conobbi che sofferenze

e dolore, presso le mie figliette. La predizione ha grandemente sostenuto il mio coraggio.

Lascio da parte una quantità di particolari predetti e realizzati, i quali non interessano altri che me.

Ma, da due anni, attendo la realizzazione dell'ultima fase della predizione: quella di una guerra vittoriosa per la Francia — guerra che, dopo una quarantina d'anni, dovrebbe ricondurre la Francia « sino al Reno! ». Non veggio perchè, mentre tutti gli altri avvenimenti predetti dal S... si sono realizzati, questo soltanto non dovrebbe effettuarsi.

Ora mi sieno permesse alcune osservazioni.

Quando Leone S.....ebbe terminata la sua profezia, gli dissi:

« — Son tre ore ormai che ti seguo in questo viale, andando e venendo sino alla fontana ove sono i cavalli del Carpeaux. Che accade dunque nel tuo cervello? M'hai predette tante cose, che se solamente avesse a realizzarsene una piccola parte, sarei stupefatto. Non ne capisco nulla ».

Leone mi rispose con queste testuali parole:

« — Caro amico mio, ecco quel che succede in me: quando sono ben calmo, il mio spirito diventa libero; e, nello spazio, *veggo*.... Ma per *vedere* così, sento che conviene essere molto sobrii, molto onesti, molto giusti, molto buoni....! ».

Continuiamo a conversare di quanto m'ha predetto. Aggiunge: — « Dacchè debbo morire, a quanto dico, all'assedio di Parigi, p'otrai evocarmi più tardi; sarò sempre ai tuoi ordini...! ».

Debo aggiungere che rimasi assai incredulo, a questo proposito, anche dopo la realizzazione della profezia. Nullameno, questo anno, decisi di trovare un *medium*.

Racconterò forse più tardi quest'avventura, limitandomi per ora a dire che il *medium* mi dichiarò di « vedere al mio fianco un amico affezionatissimo, scomparso da molto tempo; uomo straordinario ». Il *medium* mi ripeté, anzi, parte della predizione.

Trovai tutto ciò così sorprendente, che mi fu un piacere di scriverlo pel dotto Professor Richet.

Mi è impossibile non ammettere lo sdoppiamento della personalità, in alcuni casi. La scienza non progredisce se non grazie all'osservazione, e colla scienza progrediscono il benessere e l'avvenire dell'umanità.

Credo utile ricordare che questa relazione del dott. Amedeo Tardieu porta la data del 3 giugno 1914: fu, dunque, scritta quando l'attentato di Serajevo non era accaduto ancora, e nessuno poteva prevedere così imminente la terribile conflagrazione europea in cui già sono travolte sei nazioni, grandi e piccole.

Ricevendola, scrissi, naturalmente, al Tardieu per ringraziarlo;

ma al tempo stesso mi permisi di fargli notare, come già il Richet, che il racconto avrebbe assai maggiore portata se fosse accompagnato dalle attestazioni d'alcune almeno fra le persone che conobbero la predizione prima che fosse compiuta.

Mi rispose il dott. Tardieu, dal Mont-Doree, ove ora si trova, promettendomi d'ottenere infatti un'attestazione della signora vedova S...., abitante Montrouge, sobborgo di Parigi, colla famiglia del figlio suo secondogenito; chiederebbe pure le firme del dott. Porte e del dott. Chaluprigaud, entrambi medici dell'8.a ambulanza, nel 1870 ed ancora viventi. Troverebbe probabilmente diversi altri testimoni superstiti.

Infine, conoscendo l'amicizia di cui mi onora l'illustre Camillo Flammarion, mi scriveva:

« Voglia dire al Flammarion che il Tardieu il quale vi scrive è quello istesso che, nel 1868 e nel 1869, fu tra i fondatori dell'Osservatorio di Montsouris. Sono il Tardieu che, medico all'Ospedale della Carità, fe' un'ascensione in pallone (il « Pole Nord » del Giffard), con Gastone ed Alberto Tissandier, Leone S....e de Fonvielle.

Certamente il sig. Flammarion ricorda l'amico mio S...., allora, come lui, addetto all'Osservatorio di Parigi ». Soltanto mi pregava d'attendere fino al termine delle vacanze, quando sarebbe tornato a Parigi.

Per tutta risposta, pregai, con lettera in data del 13 luglio il dott. Tardieu a non indugiare, aggiungendo queste testuali parole: « Una lunga esperienza mi ha dimostrato come abbiamo quasi sempre a pentirci d'avere tardato ad agire in simili circostanze. Quante cose possono accadere in questi pochi mesi !..... »

Oh, profetica anima mia! — come declama Amleto, allorchè s'accerta del delitto di sua madre. Nè allora si pensava all'imminenza di una guerra. Il mio presentimento non era dell'ordine istesso di quelli di Leone S....; era semplice effetto di quell'esperienza, la quale, ahimè!, come la canicola, dissecca più frutti che non arrivi a farne maturare.

La materialità delle firme deve essere dunque rinviata ad un po' più tardi; per ora basti sapere che testimoni superstiti del fatto ce ne sono ancora, e che parleranno.

Ma non ho voluto più indugiare la pubblicazione d'un avvenimento e d'una profezia, che, se fossero conosciuti da tutto l'esercito francese, eserciterebbero sovra la maggior parte di esso, quella stessa influenza d'incoraggiamento e d'ardore che nel 1794 produsse il canto della « Marsigliese ».

Il monaco di Amalfi

(*Le moine d'Amalfi — The monk of Amalfi — Der Moench von Amalfi*).

MOTTO: *Io però chiamo questa la veglia e quello il sonno e sostengo che dal sonno venga la veglia e dalla veglia il sonno; e il passaggio dall'uno all'altro siano: l'addormentarsi e il risveglio.*

(PLATONE, *Fedone*)

Si era in parecchi lì, nella stanza dello scrittore V., seduti intorno al camino rallegrato da una fiammata di legno scoppiettante. Fuori imperversava la bufera e dentro ferveva una vivace discussione. Si parlava dei destini del nostro pianeta, di una eventuale vita post mortem e si azzardavano financo delle ipotesi spiritiche!

Però, come succede spesso, non si veniva ad un'intesa soddisfacente; per cui il nostro ospite, approfittando di una pausa nella discussione, disse in tono piacevole al nostro giovane collega Giorgio Herting, dottore in filosofia, battendogli una mano sulla spalla: — «Ebbene, o sognatore alla luce del sole, cos'hai che fissi gli occhi nel vuoto, come un Budda redivivo, e non dici verbo? Eppure sappiamo bene che se qualcuno di noi ha tentato di svelare i misteri profondi e insolubili dell'essere, sei tu, proprio tu!» —

Giorgio voltò il pallido viso dal profilo «schilleriano» e: «So che nulla possiamo sapere!» citò con un sorriso tutto suo, un po' malinconico.

«Ma sì, sì — sappiamo! Ma dica un po', — sinceramente! — a che pensava or ora, con tale intensità?» —

Herting liberò la fronte da un ciuffo ribelle, come per meglio riflettere. Poi rispose in tono sommesso, quasi parlando a solo ai più vicini:

«Pensavo ad un motto, letto pochi giorni fa; diceva: «Non è cosa più meravigliosa nascere due volte anziché una!!» —

«Ella non ci dice nulla di nuovo, caro Dottore!» interloquì il Professore R., vera enciclopedia vivente, pervaso di orgoglio pel suo gran sapere. — Lessing ha già espresso gli stessi pensieri

nei famosi paragrafi...basta riscontrare....., ma la carta è paziente! prove, prove bisogna portare alla scienza!» —

« E che genere di prove dovrebbero essere, per farle riconoscere tali dalla scienza ufficiale? » — domandò Herting.

« Prove? » brontolò il Professore — ma è assurdo, impossibile! Posso mai essere stata la mia propria nonna? ah ah! è graziosa questa! Anzitutto dovrei saperlo io stesso! —

Sul volto pallido e caratteristico di Herting passò come una nube d'impazienza repentina, eppure rispose con voce calma e pacata: « Ella intende che il ricordo, sotto una forma qualsiasi, potrebbe essere una prova per la possibilità della reincarnazione?! » —

« Ma che ricordo! » rispose l'altro riscaldandosi; « frottole, frottole! Cosa vuole che si ricordi?, forse il cervello che già da un pezzo è stato delizioso pasto dei vermi? Compiango lei che può crederci, si lei ed anche il suo cervello! » —

A tali parole prese il cappello e, masticando una « buona notte! » corrucciato, stava già per abbandonare la comitiva « indegna di averlo a compagno » — quando Herting lo trattenne dicendogli:

« — Ella dimentica una sola cosa, professore! Non ho detto, — finora, di credere alla reincarnazione nel senso che si usa darle dai più; dicevo soltanto che rifletto alla sua possibilità, considerata da uno speciale punto di vista! » —

« Non me ne importa! Mediti su ciò che vuole; magari anche sulla farina lattea!..... » — e con quest'ultima frecciata il grand'uomo uscì, chiudendo rumorosamente la porta.

Noialtri cominciammo a sentirci più a nostro agio lì accanto al fuoco e, senza volerlo, il cerchio si restrinse. —

« Herting » — riprese il nostro ospite — « cosa ti frulla per la testa? bisogna pur che tu abbia un motivo, per dire una simile stranezza! ? » —

« E se l'avessi?..... » — ribattè esitando Giorgio — « voi non fareste altro che burlarmi.....! » —

« Certo non prima di averti ascoltato! Dunque racconta senza tema alcuna: di che si tratta? » —

« Di un'avventura strana..... » —

« Capitata proprio a te? » —

« Sì, a me stesso l'anno scorso, quando mi trattenni diversi mesi in Italia per completare certi studi » — Esitò un momento, indeciso; ma poi, d'un tratto in tono più vivace: « Ebbene, vi racconterò la storia e giudicherete voi stessi. » —

Herting tacque, concentrò i suoi pensieri con lo sguardo fisso sulle fiamme che si rincorrevano lungo i tizzi con vago scoppiettio, sembravano morire per divampare d'un tratto in un altro punto in alterna vicenda appassionata! —

Poi comincio:— Mi ero fermato un po' di tempo sul golfo di Napoli e avevo già deciso di proseguire per Palermo con uno dei prossimi piroscafi, quando incontrai per puro caso un amico. » Come? Non conosci Amalfi? », domandò meravigliato. E lì giù una filza di superlativi per decantarmi quel gioiello del golfo di Salerno. Veniva appunto di là, con gli occhi e il cuore pieni di quelle visioni di bellezze e me le descrisse con parole alate!

« Non te ne pentirai, » — aggiunse — « sacrifica pure qualche giorno a quel lembo di paradiso e al « *Convento dei Capuccini!* » —

« Un convento? » domandai senza speciale interesse.

« Sì, e antichissimo per giunta. Ma non temere, è stato trasformato in un albergo dalle più raffinate comodità; del resto, farai bene a ordinare per telegrafo la tua camera, — ora l'affluenza dei forestieri è enorme! » —

Così mi decisi a fare codesta gita; e l'indomani regolai tutto per la partenza. Due giorni dopo mi trovavo sull'incantevole strada, tagliata nella roccia, che conduce a Prajano, facendone alcuni tratti in vettura e la maggior parte a piedi. Il sole volgeva al tramonto, allorchè scorsi le rocce ad ovest di Amalfi, coronate dall'antico e celebre convento col suo colonnato pittoresco all'ala sinistra!

Il mio amico non aveva esagerato. Era davvero un sito incantevole, impareggiabile, — che bisogna aver visto coi propri occhi per poter comprenderlo ed apprezzarlo in tutta la sua grandiosità!

Il convento stesso mi parve però la cosa più singolare fra tutte: creato pel raccoglimento e la calma, deve accogliere adesso nelle sue celle, che sanno il silenzio, tutta una schiera chiassosa di ospiti internazionali e vede l'antico refettorio trasformato in moderna e mondana sala da pranzo!

Proprio lì, alla *table d'hôte* seduto fra gente che scherzava e rideva allegramente, io mi sentii circondato dagli spiriti silenziosi del passato!

Mi parve d'un tratto come se per quella bruna scala di legno larga, che venendo dal piano superiore è costruita proprio nell'antico refettorio — dovesse scendere una fila di monaci taciturni dalle scure tonache e dire il « *benedicite!* » sulla loro parca mensa!

Tanto mi aveva preso questa fantasia, che dopo rientrato nella mia cameretta — anch'essa una cella! — cominciai ad immaginarmi fin nei minimi dettagli l'esistenza di quei frati —; e finii per invidiare quasi coloro che avevano trovato un asilo benedetto lontano dalle lotte e le insidie della vita mondana al cospetto di tale e tanta bellezza!

Il silenzio notturno si faceva più profondo intorno a me. Avevo aperto la finestra e guardavo — guardavo — e lo sguardo spazia-

va estatico sempre più lontano di là dai monti e dal mare! Non so perchè mi attraversassero la mente — simili ad ombre di spiriti — proprio i monologhi di Manfredi; mi parve sentire il suo lamento:

« Lo spirito mio non seguì fin dall'infanzia la via tracciata agli spiriti terreni..... » —

Mezzanotte! benchè cominciassi ad avvertire la stanchezza del viaggio non sapevo decidermi ad andare a dormire. Ordinai un po' la scrivania e ritornai alla finestra per godere ancora la deliziosa notte primaverile. Tutto pareva già immerso in un sonno profondo.

Ed eccomi di nuovo come staccato dal mondo, libero dai vincoli del tempo e del luogo. Non come personalità mi sentivo in quel momento — no, un solitario e solo come forse era stato l'ultimo dei monaci che aveva appoggiato lì il suo capo stanco!

Ero rimasto assorto nei miei pensieri; avevo chiuso gli occhi per non vedere nulla e non sentire altro che il battito del proprio Ió, all'unisono con quell'immenso sublime « tutto » lì fuori! —

Finalmente mi alzai e volendo chiudere la finestra mi sporsi un po' più di prima. —

Ma, — sogno o vaneggio? Sul balcone del piano inferiore ma vicinissimo alla mia finestra, stava in piedi immobile, le braccia al sen conserte.....un monaco!

La sua tonaca era bruna, ma sembrava d'un bianco luminoso. Bianco era anche il cappuccio che nascondeva la testa lasciando appena intravedere capelli scuri.

Era plenilunio e scorgevo distintamente il profilo: un volto strano singolare! I lineamenti energici e marcati erano piuttosto quelli di un guerriero anzichè di un monaco. Ma l'occhio! l'occhio, tradiva il sognatore, il visionario, forse anche il poeta! —

A più riprese, irresistibilmente attratto, fissai l'apparizione: non c'era dubbio, la persona che vedevo laggiù a pochi metri di distanza, non era parto della mia fantasia, nemmeno il fantasma di un morto tornato dal mondo degli spiriti! — no, quel monaco viveva e il sangue circolava nelle sue vene! —

Trascorse qualche minuto. La bianca figura era sempre lì, immobile.

Finalmente parve come se il mio sguardo intento e fisso producesse un qualche effetto; un movimento inquieto, un lento passar della mano destra sulla fronte, e poi silenziosa com'era venuta, la strana apparizione rientrò nel convento. —

« Avevi sognato? » interruppe sorridendo l'ospite.

« Così credevo anch'io », rispose il narratore — « svegliandomi l'indomani da un sonno profondo. Ma il sogno era stato così lucido da indurmi a fare alcune investigazioni. Interrogai, chiamando

a raccolta tutte le mie cognizioni di lingua italiana, — il cameriere addetto al piano inferiore e riuscì a sapere che non c'erano più frati nel convento.

« Monaco ? no, signore, pas plus, no more — niente niente. » —

A pranzo il mio sguardo scrutatore cercò fra i numerosi ospiti: quel volto, che fra cento altri avrei riconosciuto, non c'era ! Cosa credere ? Pur non volendo, il mio pensiero ritornava sempre all'apparizione ed io aspettavo con ansia inquieta la prossima notte. Quanto tempo rimasi alla finestra a sorvegliare il balcone ? La mia attesa fu inutile.

Suonò la mezzanotte; ma l'enimma mi torturava scacciando il sonno. Volli calmare i nervi eccitati e decisi di fare un po' di moto all'aria aperta.

In pochi passi fui sulla terrazza incantevole e di là al chiostro di cui le bianche colonne assumevano aspetto fantastico alla luce diffusa del plenilunio. Parevano ombre candide, fantasmi che vegliassero il santuario del convento !

Lentamente misurai col passo tutto il colonnato, ritornando col pensiero al lontano passato in cui le ombre cupe dei monaci silenziosi lo avevano popolato, in cui nelle solitarie passeggiate avevano meditato sui misteri della vita, sul principio e la fine delle cose umane. O se tali pensieri potessero risorgere in esseri viventi !

Alla fine del chiostro ricurvo che finisce in una pergola, il mio piede s'arrestò di botto: immobile, come una statua marmorea, lo sguardo sperduto nel vuoto — il monaco della notte scorsa !

Non indossava la bianca tonaca, sembrava piuttosto bruna o nera. Mi avvicinai fin quasi a sfiorare il suo braccio, — non si accorse di me. Il suo sguardo aveva un non so che di rigido, smorto — eppure sentivo il suo respiro regolare.

Ad un tratto lo stormir delle foglie lo fece trasalire, come una ombra, senza il minimo rumore mi passò davanti. Potei vederlo camminare e seguirlo fino allo svolto del chiostro, poi sparì.

Ero deciso: a tutti i costi volevo scoprire il segreto !

* * *

L'indomani feci chiamare il cameriere che parlava tedesco. Lo condussi alla finestra, gli mostrai il famoso balcone foggiato a nicchia e gli domandai chi abitasse in quella stanza.

« Mr. le Comte Erneste d'Hèrison » rispose premuroso.

« Il conte pranza nella sala con noi ? » continuai.

« No, il signore è servito in camera. — »

« E adesso è in casa ? » — « Difficilmente; di solito lascia la casa verso le nove e ritorna molto tardi! » — « Sta bene, grazie ! » —

Ne sapevo quanto prima! Cosa mai poteva indurre un conte francese — a mezzanotte, quando credeva immersi tutti nel più profondo sonno, — a passeggiare indossando una tonaca ora bianca or bruna? — Scossi la testa pur continuando ad almanaccare, ma decisi di mettere in fuga gli spiriti notturni, mediante una buona passeggiata.

Le strane vie e viuzze che dovetti passare! e quante scalette mi costrinsero a salire e scendere! Finalmente giunsi in uno dei punti più originali di Amalfi, — la celebre valle dei mulini!

Il sentiero serpeggia lungo le rive di un ruscelletto, e monta continuamente fra le rocce altissime che cadono a picco. Eppure quel modesto ruscello chiacchierino ha un'importanza mondiale, poichè alimenta e muove non meno di sedici cartiere!

Appoggiato alla roccia, mi ero fermato guardando penseroso l'affacciato viavai che ferveva laggiù ai miei piedi. Per quanto tempo ancora il ruscello sarebbe corso a valle? quanti secoli ancora avrebbero chiesto il suo concorso, l'opera sua, quel filo necessario ad intessere la trama dell'umanità? —

« La trama dell'umanità! » — pronunciai a mezza voce, seguendo inconsiamente una mia cattiva abitudine.

Spinto da un repentino, istintivo bisogno di alzare lo sguardo, vidi che un viandante, che ancora non avevo notato, — si era fermato accanto a me e forse aveva udito le mie parole.

Chi descrive però la mia sorpresa quando, incontrando gli occhi scuri esprimenti una certa simpatia indagatrice, riconobbi quelli del monaco veduto al convento dei Cappuccini!

Benchè avesse cambiato la tonaca con un semplice abito borghese, il suo portamento era singolare abbastanza per convincermi dell'assoluta impossibilità d'una svista.

Dopo avermi guardato un po' in silenzio, lo straniero mi porse ad un tratto la mano dicendomi in ottimo tedesco, pur conservando un tantino d'accento francese:

« Ci sono degli uomini che vivono anni ed anni insieme e non riescono ad intendersi; ma ve ne sono altri, cui basta una sola parola per sapere di aver trovato uno spirito affine! È vero che Lei, Signore! — continuò animandosi, — è un pensatore un filosofo?, Creda pure, ho abbastanza conoscenza e pratica degli uomini per saper leggere questo segreto che ella porta scritto in fronte! »

La vivacità del suo temperamento francese si manifestava in tali parole; ma non aveva, nella sua grande naturalezza — nulla di ripugnante, anzi risaltava simpaticamente accanto alla nobile distinzione un po' sostenuta, che notai nei modi del conte.

Strinsi in silenzio la sua mano tesa.

« Ella forse non può sentire » — continuò nello stesso tempo

cordiale — « e sentire in tutta la sua portata, cosa voglia dire per me di aver incontrato finalmente un essere capace e disposto a comprendere la diversità delle nature umani; che sappia cosa significhi sentirsi solo, completamente solo, fra una moltitudine di esseri della medesima specie! » —

« E' un sentimento questo! », risposi — « che posso ben comprendere. Eppure lo considero come una sventura; — giacchè viviamo nel mondo e col mondo, — e dobbiamo per forza viverci..... »

— « Dover vivere ! » m'interruppe il Conte — « Sì, questo è il male ! Siamo costretti a vivere, dobbiamo scontare l'ignoranza, le colpevoli folle di esistenze precedenti, prima di essere degni di una vita spirituale più alta e più libera. — »

Tutto sorpreso lo guardai: « Ella crede si possa tornare più volte a novella vita su questa nostra terra ? — »

« Non solo lo credo, — *io lo so!* » —

Il mio interesse cominciò a diminuire un po'; ebbi la sensazione di aver a che fare con un individuo..... diciamo.. per lo meno, molto esaltato.

Egli intuì il mio pensiero: « Non mi crede; bene le farò conoscere le mie ragioni;.....questa sera..... »

« Mi permette una domanda ? interrompi con un risolino, sarà il monaco che, — già per due sere — ho avuto il piacere di vedere ? » —

Impallidì leggermente: « Ella ha visto ? tanto meglio; sarà facilitata l'introduzione ! Però basta; non è questo il luogo nè il momento per discorrere di un tal soggetto ! »

Abita anche lei al Convento ? » —

Affermai e gli dissi il mio nome; egli fece altrettanto e si accomiatò pregandomi di andare a trovarlo in camera sua, la sera stessa, alle dieci. Promisi ed aspettai, è facile immaginarlo, con viva curiosità, le rivelazioni di quell'uomo strano.

(*Continua*)

TH. V. WALTER

(Traduzione dal tedesco di Rosa Borraccia)

Il problema del tempo e dell'eternità

(*Le problème du temps et de l'éternité — The problem of time and eternity — Das Raetsel der Zeit und der Ewigkeit*)

MEDITAZIONI DI UN OCCULTISTA (1)

Raccontano in un'antica novella spiritica che un uomo nello svegliarsi dopo morto, senza accorgersi di essere disincarnato, disse: « Chissà che ora sarà! » E che una voce accanto a lui rispondeva quest'unica parola « Eternità! ». La morale della storia è evidente; bisogna però osservare che la risposta dello spirito alla sua domanda interna è assolutamente inesatta. — Il tempo è la condizione essenziale del pensiero, e, senza la concezione del tempo, non potremmo formulare nessuna domanda, sia in questo che nel mondo futuro.

« Eternità sia tu il mio rifugio! » era la preghiera incisa sulla tomba del grande filosofo svizzero che credeva nel nulla, e che nessuna vita esistesse oltre tomba. E la frase si adattava alle sue credenze.

Pensare a dare un limite all'eternità, sarebbe come dare un limite di tempo al pensiero. Possiamo supporre l'Eternità così come l'Assoluto o l'Incondizionato: ma questo soltanto perchè, vivendo nel mondo in cui ogni e qualsiasi verità relativa, siamo costretti ad ammettere in pratica la relatività; ma fare ciò non ci avvicina maggiormente alla concezione di quello che l'Incondizionato potrebbe essere, se anche la nostra logica ci spinge giustamente ad accettarne l'asserto. Allora, possiamo pensare all'Eternità soltanto in termini negativi, il che equivale a non pensarci affatto, cioè a non averne la concezione e all'ammetterla pienamente. L'accettarne col pensiero l'uno o l'altro dei termini che siamo abituati ad adoperare nella nostra lingua parlata, diviene per tal modo impossibile ed espressioni come « tempo », « spazio », « essere », « non essere », « positivo », « negativo », « bene », « male » e così via, non hanno più ragione di esistere.

(1) Traduzione dell'inglese di Bianca Arbib (dall'*Occult Review*, giugno 1903).

Ciò malgrado, ed a cagione della disperante confusione del pensiero umano, per quanto riguarda mondi diversi dal nostro e condizioni di vita differenti a quelle del nostro piano fisico, è abitudine il discorrere come se espressioni, che sarebbero applicabili soltanto ad un' ipotesi filosofica della quale non possiamo avere la minima ragione, fossero impiegate in modo appropriato nel parlare delle condizioni di coloro che sono passati dal mondo fisico presente ad uno stato che, se realmente esiste (e nel mondo pare che tale credenza stia facendosi sempre più strada) deve essere certamente più o meno simile a quello che abbiamo in terra. — Vi sono, effettivamente alcune condizioni, alcune leggi, per dir meglio — secondo le quali soltanto l'ego umano, o qualsiasi altro ego, è in grado di pensare e di agire. Prima condizione per poter pensare ed agire, è quella di ammettere la realtà del tempo e dello spazio, e quantunque logicamente si debba considerarli soltanto come illusioni puramente necessarie, implicite da una condizione di esistenza limitata, tuttavia la loro attualità rimane assioma fondamentale, la cui verità viene ad essere ammessa inevitabilmente in ogni caso. Appena però si viene a trattare di queste concezioni fondamentali come se fossero misurazioni del pensiero definite e specifiche, noi ci accorgiamo subito di trovarci di fronte ad una forma di concezione che, trattata diversamente, potrebbe condurci a naufragare in mezzo ad infinite contraddizioni ed assurdità.—

Facciamo per sempio (come fa il signor Sydney Klein, autore di « *Scienza ed Infinito* » (1) in questa sua opera molto profonda ed istruttiva) un paragone fra la vita di un essere umano e quella di un insetto. La durata apparente della vita cosciente è basata sulla nostra unità di percezione. L'essere umano ha una percezione di sei volte circa per secondo: se questa unità di percezione si elevasse al migliaio, come avviene molto probabilmente nelle creature del mondo degli insetti, le nostre vite coscienti conterrebbero un migliaio di più di avvenimenti e di esperienze di quello che contengono ora; e la durata della nostra vita sarebbe effettivamente di mille volte più lunga anche se, misurata a unità di tempo, fosse identica a quello che è ora.

E' proprio tutta questione di relatività.—

I fenomeni del mondo dei sogni sono indubbiamente spiegabili in base al concetto che la mente subcoscienti misuri il tempo per

(1) *Scienza ed Infinito*; Londra, William Rider and Son, Paternoster Row, L. 4,00.

mezzo di un'unità di percezione diversa da quello dell'io normale. Tutti noi abbiamo sentito parlare di persone che hanno vissuto una vita intera durante una breve ora di sonno, anche se a noi stessi non è capitato di farne l'esperienza. Come si può dunque produrre questo fenomeno? E come si potrà giustificare su basi scientifiche il fatto di un uomo che sta per annegare e vede come fotografati in pochi istanti, tutti gli avvenimenti di una vita intera? Si è tentato di trovare la spiegazione di questi fenomeni coll'attribuirli ad un'illusione della memoria, ma io credo che non vi possa essere dubbio sull'ipotesi da adottare per vera. Moltiplicare l'unità di percezione è come moltiplicare la possibilità di fatti successivi in un certo dato tempo, quasi come moltiplicare il tempo stesso. Le prove portano tutte ad appoggiare il fatto che l'io subcosciente ha un'unità di percezione molto più rapida dell'io cosciente, ed è probabile che, in condizioni di sonno profondo, questa unità di percezione possa essere accelerata all'infinito. Resterebbero soluti per tal modo tutti i fenomeni sopraccennati, e ciò si accorderebbe pure colle nostre attuali cognizioni scientifiche, in quanto che potremmo così interpretare parecchi fenomeni trascendentali.—

Mi servirò ora di un altro caso parallelo per dimostrare come l'estensione nello spazio sia altrettanto illusoria quanto la durata nel tempo — lasciando la parola all'autore stesso:

Se noi tagliassimo la punta di un finissimo ago, otterremmo una particella d'acciaio così minuta da essere quasi invisibile ad occhio nudo: noi sappiamo tuttavia che quella infinitesima puntina contiene non soltanto milioni, ma milioni di milioni di quelli che noi chiamiamo atomi, tutti in intenso movimento e che non si toccano mai. Provatevi a concepire la piccolezza di tali atomi, e poi immaginateli secondo le ultime scoperte sulla radioattività, tutti appartenenti ad una grande famiglia composta di corpi analoghi ai pianeti del nostro sistema solare, la cui rapidità di movimento è paragonabile soltanto a quello della luce.

Questa non è una teorica, è un fatto nettamente dimostrato dallo studio della radioattività. Strano a dirsi, conosciamo più a fondo questi corpi, di quello che conosciamo l'atomo stesso, poichè sappiamo il loro volume, il loro peso, e la rapidità del loro movimento. Senza sapere ancora cosa ci sia a centro di tale sistema, sappiamo tuttavia che ciascuno di questi corpi è altrettanto lontano dal centro di quanto lo è il pianeta nostro dal sole (93.000.000 di miglia) e altrettanto dal proprio vicino, di quello che io è il nostro pianeta *in relazione alla propria grandezza*. E ora, riferendosi al soggetto della relatività, vorrei che vi chiedeste se è concepibile che un mondo piccolo come quei corpi lo sono, potrebbe essere abitato da es-

seri coscienti: e vi lascio a meditare e a formarvi in proposito la vostra opinione, per pregarvi di seguirmi sopra un altro sentiero che porta pure all'elucidazione della stessa idea.

Se, in questo stesso momento fossimo ridotti, insieme a tutte le cose che ci circondano, alla metà delle nostre dimensioni, e tutto si movesse due volte più rapidamente, non ci accergeremmo assolutamente del mutamento, lo stesso accadrebbe se tutto fosse ridotto a dimensioni cento volte più piccole con una velocità cento volte più grande, e così in proporzione fino a mille, un milione di volte, e oltre ancora, si da ridurre il nostro sistema solare ad uno di quegli atomi contenuti nella puntina dell'ago, tutto l'universo stellato come la punta dell'ago, i suoi milioni di soli uguali a milioni di sistemi planetari contenuti in quella particella di acciaio. La terra continuerebbe egualmente a girare intorno al sole, quantunque ridotta alle proporzioni di una di quella minutissime particelle planetarie, e colla velocità della luce, ma nessuno di noi si avvedrebbe del mutamento e la nostra vita proseguirebbe come al solito, quantunque pochi minuti fa fosse difficile di poter pensare che un globo così piccolo potesse essere abitato da esseri viventi.

Nel libro «Urania» di Camillo Flammarion troviamo un bellissimo esempio del modo col quale i nostri sensi sono soggetti ad essere ingannati.

Il protagonista di questo libro, dotato di poteri psichici anormali, se ne serve per visitare una stella lontanissima, gli abitanti della quale possiedono una vista così fatta da permettere loro di vedere con una grande forza di concentrazione scene a distanza infinita. Concentrando la loro attenzione sulla terra, vedono quanto vi accade e sono presi da terrore nell'assistere, a distanza di settant'anni, alle tragedie della Rivoluzione Francese. Essi non si rendono conto che quanto vedono accadere è già cosa del passato, che tutti gli attori delle atroci scene sono morti da tempo, e esplorano i loro dei perchè mettano fine alla terribile carneficina. La base scientifica di questa fantasia si appoggia naturalmente sul fatto che la luce percorre 186000 miglia al secondo, e che per tal modo il raggio di luce non può raggiungere la stella fissa più vicina al nostro globo in meno di parecchi anni di tempo. Infatti sono soltanto quindici le stelle che potrebbe raggiungere nel corso di sedici anni.

Troviamo qualche cosa di simile nel libro di Mad. Jeanne Delaire, intitolato *Intorno ad una lontana stella* (1). Ci sarebbe

(1) Londra, John Long.

tuttavia ancor da esaminare e studiare quanto, e fino a dove, il raggio di luce apportatore della raffigurazione degli avvenimenti, possa viaggiare attraverso allo spazio senza che se ne verifichi un esaurimento od una dispersione; e sopra questa questione udrei volentieri l'opinione di una persona profonda in tali studi.

Da tutto questo appare chiaro in ogni modo che là dove si tratta di spazio e di tempo non c'è limite agli errori di illusione di cui cadremo vittime se ci ostineremo a voler considerare tali concezioni come realtà concrete, e questo, non soltanto per quanto riguarda queste due correnti di pensiero, ma anche, per es., rapporto alla *gravità*, o, per dir meglio, alla continuità di sensazione, che, da un altro punto di vista potrebbe essere illustrato dall'esempio sopra citato.

Accade che, limitata com'è la nostra facoltà di percezione, molto si nasconde alla nostra coscienza sia nel mondo della vista che in quello dell'udito. Se, da un lato, come abbiamo potuto constatare più sopra, non siamo capaci di percepire degli avvenimenti che si producono al di sopra di una certa velocità, perchè si offuscano e danno l'impressione di un moto continuativo, dall'altro vi sono molti movimenti che si producono con una lentezza tale da non permetterci di seguirli, come sarebbe, per es., il crescere di una pianta, oppure lo spostamento della lancetta di un orologio sul quadrante.—

Vi sono cose che gli organi della vista non percepiscono affatto: noi scorgiamo la gradazione di colori chiamata spettro solare dal rosso al violetto, ma, al di là dei raggi violetti e di quelli rossi, ci sono certo altri colori che il nostro occhio non vede per il solo fatto che il nostro nervo ottico non è adatto ad essi. Così avviene pure che la lastra fotografica ci riveli innumerevoli stelle del firmamento invisibili ad occhio nudo, anche se non ci svela (come alcuni asseriscono) altrettanto bene i segreti della vita oltre tomba.—

Così come sono limitate le nostre percezioni in fatto di vista, esse lo sono pure per quanto riguarda l'udito nostro. — Non possiamo seguire suoni separati se si producono ad un intervallo di più di quindici al secondo, perchè in questo caso avremo l'impressione della continuità.

Tutti questi esempi servono soltanto a dimostrare quanto siano fallaci le impressioni create sui nostri sensi da fenomeni apparenti e ci fa ricordare che quello che ci sembra la più indiscutibile e concreta delle realtà, non è basata sulla propria realtà intrinseca per la forma apparente che si presenta alla nostra percezione, ma può variare all'infinito, secondo la maggiore o minore sensibilità del percipiente. Lo stesso oggetto veduto da due individui non è più il medesimo, e se c'è differenza in una cosa veduta come da uomo

ad uomo, pensate quanta ve ne sarà fra un uomo ed un animale, fra un uomo ed un insetto !

Queste spiegazioni, scientificamente provate, e che ci mostrano i caratteri illusori dei fenomeni della vita di ogni giorno, attraggono la nostra attenzione sul fatto che nei fenomeni che osserviamo siamo guidati dalle indicazioni di una Realtà che li trascende, senza venire mai a contatto con quella Realtà per se stessa. E se siamo persuasi di questo, comprenderemo che il Reale non si può localizzare sia nel tempo che nello spazio, e che tutto ciò che è eterno si trova al di là di qualsiasi limitazione di pensiero o percezione di sensi.

Come vorrebbe dimostrare l'autore di « *Scienza e Infinito* », il primo passo per avvicinarsi a capire quelle realtà che si nascondono sotto i fenomeni della natura, è di riconoscere che non siamo noi a ricercare la natura, bensì è la Realtà la quale fa sforzi continui per avvicinarsi ad essa, valendosi dei nostri sensi, e per risvegliare nell'intimo nostro il concetto del Vero. La Realtà essendo impossibilitata a comunicare direttamente con noi, si serve di un intero stuolo di simboli e di emblemi lasciando poi che l'umanità li interpreti a seconda della propria conoscenza personale. E' in quest'opera d'interpretazione che la razza umana, trovandosi ai cora nei primordi del proprio sviluppo, deve servirsi dei simboli in luogo della Realtà, e confondere la parola scritta colla cosa significata, così come il barbaro primitivo confonde l'immagine scolpita col Dio che essa rappresenta.

L'uomo di mentalità comune continuerà ad accettare il simbolo per realtà, e metterà in ridicolo, credo e temo, la metafisica alquanto astrusa di questo articolo, che ha tentato soltanto di dimostrare come la cosa simbolizzata stia sforzandosi semplicemente di creare un contatto col percipiente, valendosi dei mezzi più semplici e più primitivi, dell'abecedario della razza umana.—



Rinnovamento Spiritualista

E NOTIZIE VARIE

*** Per lo « Spiritismo ». Il « *Fraterniste* », nel N. 7, reca i seguenti giudizi di uomini celebri sullo spiritismo :

1. ARAGO.—Il negare non impedisce a quello che è di essere. Non c'è effetto senza causa: tutte le religioni assicurano la vita futura dell' anima. Soltanto lo spiritismo ne dà le prove sicure, positive, irrefragabili. —
2. EUGENIO BONFMERE. — Ho riso dello spiritismo come facevano tutti: ma quello che io ritenevo essere il riso di Voltaire, non era che il riso dell'idiota che è molto più frequente di quello.
3. WILLIAM CROOKES. — Dopo uno studio di quattro anni non dico - questo è possibile, bensì *questo è*. —
4. CAMILLO FLAMMARION.—Non mi perito a dichiarare che colui il quale non trova che i fenomeni spiritici si debbono considerare come strettamente legati alla scienza, non sa quello che si dice. Certo, in natura, non esiste nulla di occulto nè di soprannatu-
rale: ciò che ieri era l'ignoto, sarà domani la verità. — (Flammarion sotto il vocabolo di *occulto* intende qual cosa di contrario alla natura, come tutti gli avversari dell'Occultismo. E' stato tuttavia già spiegato più volte dagli occultisti che colla parola « occulto » essi intendono significare che certe cause naturali di alcuni fenomeni rimangono per un dato tempo *nasconde e sconosciute*.)
5. VICTOR HUGO. — Evitare lo studio dei fenomeni spiritici, rifiutare loro la propria attenzione, vuol dire peccare contro la verità.
6. RUSSEL WALLACE.— Ero un materialista così compicto e così convinto, che non rimaneva posto nel mio spirito a nulla di spirituale. I fatti sono tuttavia ostinati; essi mi persuasero, e io ho avuto la prova dell'evidenza dei fenomeni spiritici. —
7. ZÖLLNER — Ho avuto le prove dell'esistenza di un mondo trascendentale e invisibile, che può mettersi in comunicazione coll'umanità. —

**** Sullo Spiritismo.** — Il prof. V. Tummolo ha tenuto una applaudita conferenza a distinto e numeroso pubblico il 25 febb. u. s., al Circolo Nazionale di Caserta. La stampa ne ha parlato diffusamente e con simpatia.

**** La grafologia.** — E' lo studio dei rapporti esistenti tra la scrittura e il carattere: una specie di commentario basato su osservazioni assai tenui, ma sicure, che permette di diagnosticare in modo definitivo le particolarità morali dei vari individui.

Molti ritengono, dice E. Ciannetti nel « Buon consigliere » del 29 marzo, la grafologia essere arte diabolica o scienza occulta, e che per conoscere i segreti sia necessaria chi sa quale iniziazione misteriosa o patto demoniaco. Non sarà difficile convincere lettrici e lettori che le cose si compiono in modo assai più naturale.

E' noto, dice il Lombroso, come molti dei movimenti incoscienti dei nostri muscoli e dei nostri visceri misurati e fissati con gli strumenti di Mosso e di Marey, hanno potuto darci un'idea dei vari stati emotivi dell'animo e fino delle condizioni dell'intelligenza e dell'attenzione; e come anche alcune condizioni nostre neuropatologiche si possono studiare con l'osservazione accurata, grafica per esempio, del cammino, della voce, della pronuncia. Tutti sanno come l'incasso lento, pesante, corrisponde al cre-

tino, quello sui talloni all'atassico, il saltellante all'idiota; come siano proprie certe pronunzie strisciate all'atassico, altre precipitate al beone, ecc. Ma di tutti questi moti alcuni spariscono, altri non danno allo stato psichico che un'idea molto approssimativa; e bisogna raccogliarli con istrumenti delicatissimi, che funzionano, appena nei laboratori o nelle cliniche.

E' naturale che l'effetto di un movimento, in gran parte cosciente e volontario, e che ha un rapporto così diretto con l'intelligenza, come la scrittura, debba rispondere ben più non solo allo stato emotivo, ma anche alle varie forme dell'intelligenza, col supremo vantaggio, per giunta, che mentre tutti gli altri movimenti si dileguano appena eseguiti o non si possono fissare che con delicati strumenti, questi son perpetuati sulla carta fin dal loro primo formarsi.

L'uomo quando scrive — dice il Varinard nelle *Leggi psicofisiologiche della grafologia* — è tutto intero nella sua penna, quindi nella mano che ne è l'istrumento intermediario; cosicchè, se la parola è la manifestazione istantanea del pensiero, la scrittura ne è una traduzione altrettanto immediata se non più rapida.

La scrittura, benchè sia la riproduzione di segni che ognuno copia da uno stesso modello, varia tante volte per quante

è formata da una mano nuova. Si potrebbe paragonare l'insieme dei segni ai differenti visi che, composti tuttavia dagli stessi tratti, riferiscono al punto che nell'unità nessuno è uguale ad un altro in tutti i particolari.

Si trovano, ciò non ostante dei visi che al primo esame sembrano tutti eguali e pertanto differiscono essenzialmente quando si esaminano più da vicino. Due gemelli possono essere scambiati l'uno per l'altro da estranei, ma in questo errore non cadranno i loro parenti e conoscenti che, non solo non si ingannano ma finiscono col non notare più la stretta rassomiglianza tra i due. Altrettanto capita per la scrittura.

Come in quasi tutte le scienze, l'italiano ebbe anche nella grafologia le prime intuizioni. Il Baldo infatti, famoso medico e professore di Bologna, ha, proprio di punto in bianco, col *Trattato come da una lettera missiva si conoscono la natura e qualità dello scrittore* (Bononia, 1622) iniziata questa nuova scienza; era un tentativo informe, che può paragonarsi a quello del suo contemporaneo Della Porta: *Sulla fisionomia*, con cui ha anche comune il metodo grossolano dell'indagine.

« E' evidente — dice egli — che tutti gli uomini scrivono in una speciale maniera e che ciascuno imprime nella forma delle proprie lettere, una tale caratteristica che da nessun

altro può essere imitata. Se la scrittura è lenta e formata con una forte pressione della penna è segno probabile che lo scrivente ha la mano dura, pesante pigra, e allora è conforme al buon senso che egli non sia intelligente, nè molto pronto.

« Se la scrittura è rapida e le lettere ineguali, le une fine e le altre grosse, e che certo consti non dipende ciò dalla penna, ma dall'abitudine, si potrà concludere che egli è ineguale nelle sue azioni.

« D'altra parte chi ha una scrittura rapida, eguale, elegante, tale che vi senta il piacere dello scrivere materialmente, non sarà certo nè uno scienziato nè un genio, perchè raramente chi accarezza tanto la sua calligrafia brilla per intelligenza e prudenza!».

Dall'epoca del Baldo ad oggi, molti si sono occupati di grafologia. (E qui il Cianetti cita una cinquantina di opere)

Da ciò chiunque comprende come la grafologia non sia arte o scienza dell'ultima ora e neppure deve essere facciata come opera di ciarlatani e saltimbanchi. E, per convincere meglio lettrici e lettori, il *Cianetti* si offre a darne private dimostrazioni.

**** Un funerale quasi millenario** — La quasi totalità, dei fiorentini non sa che nella chiesa di Badia i monaci benedettini rinnovano il 21 di Dicembre, un funerale quasi millenario, per Ugo detto di Au-

gleburgo, principe di Toscana. Su questo personaggio ci parla una leggenda popolare riferita da una cronaca medievale, che «andando un giorno a caccia presso Monte Asinario (*Monte Senario*) fu colto da spaventosa tempesta verso l'imbrunire. Volendo trovare qualche riparo «si abbattè in una spelunca nella quale entrando vide molti uomini neri e deformi e stimolli negromanti che tormentassero sopra l'incudine membra umane. S'innorridì Ugo e sgridollì fortemente, quando s'udì risuonare dal capo della grotta: «portate costui»; e risposero gli altri: «a suo tempo, perchè Colei che troppo può ai nostri danni finora nol consente.» Volcano dire quei demoni che per cagione della Vergine non era egli tormentato siccome gli altri. Restò a tali parole spaventato il Marchese ed invocando la Vergine fecesi il segno della croce e sparirono quei demoni. Uscito fuori dallo speco ritrovò una casupola d'un eremita chiamato Eugenio, dove passò la notte in santi conversari e la mattina dopo recossi a narrare l'accaduto al Vescovo di Firenze a nome Eustacchio. Da quel giorno fece pubblica penitenza ripetendo con molte lacrime: *Ugo non sarà più Ugo*. Dipoi fondò sette Badie in Toscana (tra cui questa a Firenze) dotandole con grande magnificenza».

Così *La Nazione*.

**** Un premio per gli studi**

psichici. — M. De Vesme direttore degli *Annales des Sciences psychiques* richiama l'attenzione al premio Fanny Emden, consistente in una somma di franchi 2000 da concedersi ogni due anni al migliore lavoro scientifico su ricerche psichiche, magnetismo ecc. Il premio è dato dall'Accademia Francese e noi speriamo di poter pubblicare ulteriori particolari tra poco.

**** Sfida al Signor Caroly.** — Il Signor Chevreuil, noto spiritista e redattore della «*Revue Scientifique et morale du spiritisme*» ha diretto al giornale «*Matin*» il quale aveva accolto le denegazioni del Sig. Caroly circa l'autenticità e serietà degli esperimenti fatti dal Sig. Girod con la medium Demange, una lettera pubblicata dal periodico «*Vie mystérieuse*» per sfidare il Sig. Caroly a riprodurre egli sotto le medesime condizioni di controllo i fenomeni che da sessant'anni sono stati prodotti con tutte le più serie garanzie di verità e pei quali egli domanda prove.

Il Sig. Chevreuil gli offre 20 mila lire perchè imiti sotto lo stesso controllo il fenomeno della levitazione di un tavolo con quattro gambe, ottenutasi nell'Istituto generale psicologico. Sorvolando sulle sedute spiritiche che hanno luogo nell'oscurità, egli soggiunge che potrebbe citare una quarantina di fenomeni ancora più convincenti, avvenuti in piena

luce. Conchiude infine col dire che, siccome tutti questi fenomeni non sono secondo l'opinione del Sig. Caroly che puro inganno, così il diniego di costui non proverebbe se non che egli è un povero giocoliere, il quale non conosce nemmeno gli artifizî dei falsi medi.

**** I segreti del selvaggi.** — Che ci siano persone le quali riescono a percorrere una strada di tre o quattro metri di lunghezza sopra pietre roventi senza ferirsi ci sembra strano, eppure, viaggiatori degni di fede, asseriscono che i Maori e altri indigeni della costa del Pacifico possono farlo.

E quei Polinesi non hanno soltanto questa facoltà ma anche il dono di poterla trasmettere ad altri — e di questo narra, fra gli altri, il Maggiore Gudgeon, console inglese a Raratonga una delle isole Cook. Era il 20 gennaio 1899. Un fuoco ardeva da parecchie ore sopra un letto di pietre, e allorchè alle due del pomeriggio i carboni vennero rimossi, il maggiore trovò che le pietre erano così ardenti che un tronco d'albero deposto su di esse divampò subito e fu in breve ridotto in cenere. — Con un ramo d'albero il sacerdote della tribù toccò per tre volte gli orli del braciere rovente, poi con passo fermo e cadenzato lo attraversò seguito dai suoi discepoli..... Più tardi il suo discepolo Godwin porse ad un inglese che aveva assistito alla scena, il suo

ramo, colle parole: « Io trasmetto a te la mia « Massa » (forza). Passa coi tuoi amici sulle pietre » e quattro bianchi, fra i quali il Sig. Godwin, passarono effettivamente sul braciere in pietre. — Uno di essi così descrive le proprie sensazioni.

« Sapevo benissimo di camminare sopra a pietre roventi e ne sentivo anche il calore, ma esse non mi bruciavano mentre camminavo, e per qualche tempo dopo, mi restò l'impressione di aver ricevuto una scossa elettrica: ecco tutto. »

Anche gli Indiani Scintu sanno segreti di questo genere. Nella regione di Kanda, provincia di Totico, si possono vedere tutti gli anni degli uomini che attraversano incolumi il fuoco. E qualcosa di simile è la « Yubana » o prova dell'acqua calda, nella quale sui credenti viene versata acqua bollente: ciò basterebbe, in casi normali, a produrre scottature mortali, mentre il sacerdote Scintu invece ne esce incolume. Essi spiegano la cosa col dire che tolgono lo spirito dell'acqua e la rendono quindi completamente innocua.

Come sarebbe preziosa la conoscenza di un simile segreto per il personale di macchina di una torpediniera moderna!

Certi selvaggi che sono ancora sopra un gradino di cultura assai basso, sono capaci di far molte cose alle quali la scienza moderna non sa trovare spiegazioni.

Uno dei prestigiatori più famosi della fine del secolo scorso fu il Servais le Roi: egli intraprese un viaggio al Congo, e i suoi giuochi fecero andare in visibillio gli indigeni e, in modo speciale, lo stregone della tribù.

Un giorno però l'europeo s'incontrò in un collega africano che lo sorpassò in bravure prendendo una rapa comune e trasformandola in un viso umano, e il prestigiatore belga non potè scoprire in che modo egli avesse potuto far questo. —

Molti di questi taumaturghi asseriscono di sapersi trasformare in leoni od in altri animali e di potere, sotto questa forma, percorrere grandi distanze e andare a scoprire i piani dei nemici. Sia quello che sia, quello che è certo si è che queste tribù sanno scoprire con rapidità telegrafica avvenimenti che accadono a enorme distanza da esse. —

Dieciotto anni fa all'incirca, il Dr. R.W. Feltrin, accompagnò l'esploratore africano Emin Pacà in un viaggio attraverso l'Uganda e paesi vicini.

Il cammino del Dr. Feltrin volgeva a Nord verso il Sudan ed allorchè raggiunse alfine Lado a mille miglie inglesi circa da Khartum, un indigeno stregone gli raccontò al mattino del suo arrivo, di essere stato nella notte precedente a Meschera el Kek a cinquecento miglia di distanza dal Nilo, e che quella notte appunto erano approdati colà due vapori.

Il dottore, che mancava da tanto tempo dal mondo civilizzato, e non sapeva nulla della conquista del Sudan, accolse la notizia con una gran risata ma il taumaturgo ripeté ancora di aver detto la verità, e descrisse anche le persone che si trovavano sulle navi, fra le quali c'era un Inglese, di piccola statura, e con una lunghissima barba, latore di alcune lettere per il Dr. Feltrin. Questo signore diceva di voler venire a Lado, che vi sarebbe giunto entro una trentina di giorni circa. In capo a trentadue giorni effettivamente, Lupton Rey arrivò con delle lettere, e, pur essendo il Dr. Feltrin persuaso che lo stregone non aveva mai varcato di due miglia i limiti del suo villaggio, egli è tuttavia certo che tanto lui che altri della sua razza conoscono i segreti della telepatia molto più a fondo degli Europei. —

I Zulù e altri selvaggi dell'Africa e del Sud hanno modi segreti per trasmettere le notizie. La liberazione di Mafeking fu nota il giorno appresso nel paese degli Zulù, e anche a seicento miglia e più nell'interno del paese. Si credette l'avessero portata di corsa, di paesi in paese, dei messaggeri, oppure che alcuni uomini se la fossero trasmessa con segnali di fumo dalle vette dei monti, ma nessuna di queste spiegazioni è sufficiente a svelare il mistero di questi fatti, perchè nelle foreste della pianura, e

persino sul mare, le notizie possono viaggiare altrettanto rapidamente che in quei paesi dell'Africa del Sud.

Il famoso viaggiatore capitano Welby ebbe pure un'avventura inesplicabile, mentre raggiungeva a quattordici giorni di viaggio al sud di Aldis Abeba in Abissina. — Un uomo irruppe all'improvviso nello accampamento urlando «Walamo! Walamo!» e per parecchie ore si dimenò e diede in ismania proprio come un forsennato. — I suoi servi raccontarono allora all'esploratore che egli si trovava nel paese del Walamo, cioè degli «*indemoniati*». Questa tribù sarebbe dotata delle facoltà di fare impazzire le persone, e sarebbe pericoloso il mangiare nel loro paese e in loro presenza. Questo fece uno degli uomini di Welby. . . e questi divenne pazzo. Ben deciso a metter fine a questa superstizione, il Capitano prese uno dei suoi pasti al cospetto di un centinaio d'uomini della tribù dei Walamo, nè più pensò a questo fatto fino al mattino dopo, allorchè incominciò a sentirsi male. La cosa era tanto più strana in quanto che egli non si era mai lagnato del più piccolo malessere per tutto il viaggio, ed egli asserisce non poter trovare spiegazione all'influenza dannosa che porta il contatto con questa strana tribù. I Walamo non producono un'impressione disgustosa o ripugnante; gli uomini

erano alti e forti, le donne avevano un viso bellino e simpatico, ridevano volentieri, e scherzavano con tutti.

Il Papaloi o uomo Obeah esercita un potere illimitato sul negro dell'India orientale e specie su quello della Tamai-ka grazie ad alcuni segreti dei quali è a conoscenza. Così, per es. alcuni di questi stregoni hanno la facoltà di far venire la lebbra ai loro nemici, e hanno dei veleni una conoscenza molto superiore a quella degli Europei più istruiti in fatto di chimica. — Alcuni anni or sono un vecchio fidatissimo domestico di un impiegato, inglese a Tamaika si ammalò in modo inesplicabile — divenne muto, nè più comprendeva, quello che gli si diceva, e sua moglie sosteneva che ciò era dovuto certo a qualche involontaria offesa recata all'Obeah. Il padrone gli diede dell'insensata, e pose l'ammalato sotto le cure di un eminente medico europeo, ma, trascorse tre settimane, e il paziente aggravandosi sempre più, il dottore lo dichiarò inguaribile. Allora la donna fece condurre il marito sui monti, nella casa dello stregone Obeah, il quale lo visitò, fece con alcune foglie speciali un decotto verdastro molto denso e lo diede a bere all'ammalato; tre giorni dopo questi era completamente guarito.

Se l'indole della rubrica ce lo consentisse potremmo moltiplicare gli esempi! Quanto

abbiamo riferito, basterà a confermare un fatto che per la scienza, ripetiamo, è un enigma, mentre è chiaro e nell'ordine materiale dell'universo al lume dei grandi insegnamenti teosofici.

**** Tolstói appare.** — Sono pochi anni soltanto che la terra si è richiusa sulle spoglie mortali del grande scrittore russo, e già la superstizione e la leggenda avvogliono la memoria di Leone Tolstói. L'impressione suscitata nel popolo dal conte in veste semplice di contadino era stata troppo profonda perchè potesse svanire colla sua morte, e non c'è quindi da stupirsi che la facoltà immaginaria di quella gente sia stata alimentata poi dalle circostanze misteriose che accompagnarono la fuga di Tolstói da Iasnaia Poliana e, in seguito, la sua morte. Per loro, Tolstói non è morto; è la famiglia, sono gli amici, che hanno voluto nascondere a loro, poveri contadini, la sua improvvisa scomparsa dalle sue terre. Chi riposa sotto terra nel giardino del podere tolstoiano non è il conte, bensì un'altra persona, e forse anche nessuno, perchè non sarebbe la prima volta che vengono sotterrate delle casse vuote!! — Altri credono bensì alla morte di Tolstói, ma asseriscono che egli si aggiri di notte come uno spirito vagante, spaventando le persone, e alcune guardie dicono di aver visto sulla tomba dello scrittore un grande

fantasma con lunga barba bianca che poi era scomparso. La notte seguente una vecchia sarebbe venuta volando per l'aria a sedersi sulla tomba. E questo ed altro si raccontano l'un l'altro i paesani di Iasnaia Poliana, ai quali lo scrittore non fu mai tanto vicino in vita come lo è ora dacchè è morto. —

**** La casa ideale.** — Un inglese propose come rimedio nei casi di esaurimento nervoso dei tappeti speciali, basandosi sopra certe nozioni di psicologia dei colori. Un giornale di Darmstadt riferiva poco tempo fa in proposito, e da esso si desumerebbe che la decorazione di un'abitazione dovrebbe essere seguita secondo leggi scientifiche di psicologia dei colori, e che l'uomo, a seconda del rimedio eccitante o calmante di cui ha bisogno, deve scegliere colori o disegni di tappeti eccitanti o deprimenti. Basandosi poi sul fatto che una camera dipinta o tappezzata a nuovo, è già per sè stessa come una camera nuova, e agisce quindi come fattore benefico e ricostituente, il giornale scrive: « Non andate in campagna o al mare, se vi sentite esauriti di nervi, ma cambiate semplicemente la decorazione delle vostre camere! » Il medico che consiglia questa cura, è il Dr. H. Kemp Prossov, che, ultimamente, faceva conferenze sull'argomento all'Olympia-Halle di Londra, intitolandole

« Esposizione di una casa ideale » e dando prescrizioni e rimedii e consigli d'installazione casalinga, basati sui colori adatti a persone ammalate.

« La casa ideale » dice il Dr. Prossor « è quella nella quale ciascun membro della famiglia può vivere in un ambiente consono al proprio spirito: e così, per es. la cucina deve avere pareti candide e suppellettili a tinta chiara, per risvegliare la sensazione della pulizia e rinforzarla: la sala da pranzo dev'essere in un tono di tinta decorativa come il bleu scuro, il lilla scuro, il rosso scuro, perchè il pasto possa essere goduto in pace e in riposo. La sala dovrebbe avere un'atmosfera a tinte lievi per rallegrare l'occhio di chi l'abita, e specie delle signore. — La biblioteca o la stanza di studio maschile egli la consiglia severa e posata, con prevalenza di tinta nera mitigata qua e là da altre tinte severe, e poco irradiate, come l'arancio e il verde. — Nella camera da letto e nella saletta della colazione, l'arredamento sia tale da dare un'impressione di fresco oppure di dolce tepore a seconda delle stagioni, valendosi di tendaggi a due diritti e di mobili a toni bleu od arancio. Il color arancio fa pensare alla luce del sole, il bleu al fresco. Nel vestibolo non dovrebbero essere usate che tinte unite, e mai, in nessun caso, motivi pittorici ! »

« Riassumendo » dice il Pros-

sov « nello stesso modo che vi recate dal vostro medico per consultarlo intorno a qualche sofferenza fisica, dovrete sempre chiedere un consiglio a persona competente sul rapporto che passa fra il tono dei colori e la vostra salute » —

**** L'amuleto di Roosevelt.**— Qualche tempo fa Roosevelt andò a visitare in prigione un suo antico domestico, certo Parker, che è accusato di aver rubato per 500 lire di gioie e di oggetti preziosi nella casa di Roosevelt a Sagamore Hill. Per più di un'ora e mezzo Roosevelt si trattenne presso il domestico infedele, esercitando tutta la sua eloquenza per convincerlo a rivelargli ove fossero andati a finire il piccolo amuleto che egli teneva appeso all'orologio e all'albero genealogico della famiglia. Sono questi i due oggetti che Roosevelt desidera assolutamente di riavere, ma finora ogni ricerca fu vana, come fu inutile qualsiasi esortazione fatta al domestico, il quale dichiara di non rammentare più nulla in proposito, sicchè Roosevelt dovrà assoggettarsi, assai a malincuore, a ritenere perduto per sempre il suo amuleto prezioso.

**** Cenobio laico.** — In Roma Via Pietro Cossa, 41, alcune persone hanno iniziato le pratiche per l'istituzione d'un cenobio laico. Avviso a chi potesse interessare.

**** La « preghiera » della vittoria.** — Il mese scorso, il Dr.

Henry Neumann tenne un discorso alla Brooklin Society Culture in cui riferì, fra l'altro che pochi anni prima della sua morte, Mark Twain scrisse un articolo « La preghiera della guerra » in cui descrive un reggimento raccolto in una chiesa prima della partenza per la guerra, che prega per la vittoria. Finita la preghiera uno straniero vestito di bianco entra nella chiesa e dice « Sono stato mandato dall'Onnipotente a dirvi che egli esaudirà la vostra domanda, se lo desiderate, dopo ch'io vi avrò spiegato che cosa essa significhi. Voi avete pregato ad alta voce per la vittoria sopra ai vostri nemici, ma ascoltate la parte non detta della vostra preghiera e dite voi stessi se è questo che desiderate ». Allora lo straniero disse forte queste idee che erano implicite nelle loro parole:

« O Signore, aiutaci a strappare i soldati nemici a sanguinosi brani colle nostre armi; aiutaci a coprire i loro fiorenti campi colle pallide forme dei loro compatriotti morti; aiutaci a devastare le loro umili case con una tempesta di fuoco, aiutaci a torcere il cuore delle loro innocenti vedove con un dolore senza fine. Atterra le loro speranze, distruggi le loro vite, inonda le loro vie delle loro lacrime »

Mark Twain non pubblicò mai questo articolo. I suoi amici gli dissero che sarebbe stato considerato un sacrilegio.

E' veramente un sacrilegio il dire che gli uomini non possono pregare per la vittoria in guerra senza domandare anche quanto è inevitabilmente implicito nelle loro domande? Sarà male il ricordarlo ora che lo spirito della guerra corre ed infuria pel mondo? Affrontiamo serenamente i sacrifici della guerra, ma in ogni congiuntura non dimentichiamoci le leggi della misericordia.

*** * La guerra e i famosi cavalli di Elberfeld.** - Quando scoppiò la guerra, l'autorità militare prussiana, volle requisire i cavalli sapienti che con le loro zampe risolvevano equazioni di secondo grado e dei quali si parla ancora distesamente in altra parte di questo fascicolo. Il proprietario Sig. Krall protestò in nome della cultura tedesca; l'Accademia reale di Berlino si associò alla protesta e tenne testa al servizio del rifornimento dei cavalli. Ai cavalli matematici venne concessa una dilazione; l'elemento militare finì però per avere ragione dell'elemento civile. I cavalli d'Elberfeld, verso la metà di novembre, vennero addetti ad una batteria di artiglieria. — Ora si annuncia la loro morte sul campo d'onore avvenuta nelle Fiandre.

Noi non possiamo far a meno di deplorare vivamente questa ch'è sì grave perdita per gli studi psichici. E' vero che altri animali possono ugualmente essere addestrati e al-

levati, ma non è così facile trovare chi abbia come istruttore e chi come allievo tutti, i requisiti a ciò necessari. (1)

***** Gli ebrei in Russia.** — Anche presso i più feroci antisemiti è riconosciuto ormai il valore e la lealtà di cui danno attualmente prova in ogni nazione belligerante i soldati ebrei. E tutti i giornali francesi hanno parlato del Rabbino Maggiore di Lione che morì da eroe sul campo di battaglia nel disimpegno d'una pietosa missione di conforto. Egli amministrava i conforti della religione ai soldati ebrei feriti, e mentre era occupato con una israelita, un altro soldato vicino ad esso fu colpito da una palla nemica e cadde mortalmente ferito. « Questi era un cattolico e, morente pregò il Rabbino che gli tenesse dinanzi la croce mentre pregava. Il Rabbino così fece, ma mentre teneva la croce e confortava il povero soldato cristiano ferito, egli stesso — il rabbino venne colpito da una palla nemica e cadde morto!

Tuttavia nulla arresta il fanatico odio dei russi contro gli ebrei.

Crudeltà orribili si raccontano e le hanno stigmatizzate

con parole roventi i più rinomati scrittori di ogni paese; fra gli altri, Luigi Luzzatti nel *Corriere della Sera* e G. Kennan, il noto illustratore della Siberia nell'*Outlook*, del 27 gennaio. — Tutti citando date, luoghi e testimonianze inoppugnabili, descrivono scene e persecuzioni indegne di selvaggi. Nell'*Avanti* del 16 Gennaio si legge che i Pogroms degli anni passati son nulla in paragone di quelli di cui l'esercito russo si macchiò sinora in ben duecento quindici località, dove migliaia di famiglie furono massacrate. A Stachew undici ebrei vennero impiccati nella sinagoga; a Klodawa due stimati cittadini ebrei furono impiccati, un venerdì sera, al balcone della propria casa e la moglie di uno di essi fu obbligata a provvedere la corda. Sul petto di uno degli impiccati fu posto un cartello colla scritta: « Giustiziato perchè non volle cambiare un pezzo da tre rubli ». A Schidlowec alcune giovinette ebreo, disperate perchè violentate dai soldati, gettaronsi nello stagno Pylic.

In un villaggio austriaco i Russi per due ore tentarono coi tormenti di far strangolare dal figlio il vecchio padre. Fi-

(1) Come al solito ci siamo informati su questo proposito per nostro conto e la risposta ci giunge al momento di andare in macchina; sembra che la notizia di

fonte francese sia senza fondamento. Ci si risponde che i cavalli di Elberfel non furono requisiti e stanno benissimo!

nalmente vi riuscirono colla forza e poi uccisero anche il figlio con due fratelli e violentarono la figlia dinanzi a quei cadaveri. Siamo molto dispiacenti di dovere far menzione di questi orrori, ma ne sentiamo il dovere per imparzialità.

Troppo ci addolora il martirio del Belgio, e specialmente l'incendio di Lovanio, troppo ci arrecano sdegno le brutalità austriache contro italiani irridenti e serbi perchè non si faccia sentire in noi pietà grandissima per tutte le altre vittime infelici di questa guerra quasi universale.

Speriamo perciò che i nostri alleati russi riescano a dimostrare false le accuse di violenze perpetrate a danno di ebrei e di polacchi, e che in ogni modo finisca presto la guerra e con essa tanti patimenti d'innocenti.

**** Una pasta che non cambia** — Scrive « Rastignac » in un suo bell'articolo assai sconsigliato sullo spettacolo che offre adesso l'Europa insanguinata — che noi sappiamo ormai come « l'uomo sia fatto di una pasta che pur troppo non potrà mai cambiare.....! ».

Nel N. 3 del *Giornale d'Italia* gli risponde il « Farmacista » e noi applaudiamo e sottoscriviamo alla sua risposta, che qui appresso riferiamo e che sarebbe anche più completa se lo scrittore avesse conosciuto completamente le grandiose dot-

trine teosofiche, cui già dimostra d'intuire nella linee essenziali :

« Ecco: io non so se questa pasta — di cui si è fatto, nei secoli, tanto pessimo ma anche ottimo pane — cambierà o non cambierà. Le profezie sono pericolose. Ma a me par, tuttavia, che non sia giusto, davanti ad un così grande problema sociale come quello della guerra offensiva ed ingiusta, di incrociare le braccia, adagiandosi nel quietismo filosofico di una fatalità più o meno storica.

Bisogna osservare intanto, che la base scientifica del ragionamento, il quale conduce a concludere che « l'uomo non si può far diverso da quello che è sempre stato », e il quale in fondo non è se non una trascrizione e un' amplificazione della così detta legge « della lotta per la vita », è base troppo incerta e troppo mal sicura.

Già, vorrei notar subito questo: che non v'è memoria, in tutta la storia delle scienze, di una scoperta (mettiamo per un momento che s'ia davvero una « scoperta ») di legge naturale, la quale abbia avuta tanta fortuna quanto quella della « lotta per la vita ». Gli è che questa legge è una legge comoda. Comoda per tutti coloro che non avendo altra regola etica che il proprio egoismo, hanno caro di giustificare il disprezzo o la mancanza di quegli scrupoli morali..... che del resto non avrebbero mai avuti,

con una legge di natura: e comoda anche per tutte le anime piccole, pavide e indolenti, alle quali non par vero di potersi crogiolare nella loro pigrizia e nella loro inerte nullità, assistiti dallo pseudo-darwiniano conforto che, a questo mondo per andar avanti bisogna schiacciare i più deboli; e che essi, invece, hanno un'anima troppo nobile e troppo francescana per far di queste cose....

Legge fortunata, dunque, come tutte quelle che nella loro pratica applicazione finiscono ad indulgere alle peggiori e alle più veramente incivili passioni e debolezze umane. Peccato... che non sia vera...

Perchè, prima di tutto, neanche il Darwin si pensò mai di dire o di dimostrare che l'unica o principale legge la quale regola l'evoluzione della specie è la lotta dei forti contro i deboli e del resto non occorre esser Darwin, e nemmeno naturalisti, per capire che questo sarebbe insigne sproposito; come quello che è contraddetto anche da una superficiale osservazione dei fatti biologici. Ma, in ogni modo, applicare questa così detta legge alla evoluzione dell'umanità e — peggio — al progresso e alla vita sociale degli individui, sarebbe non già fare opera di scienza ma costruire un romanzo.

Con tutto questo, si dice, gli uomini del ventesimo secolo dopo Cristo si azzuffano e si massacrano tra loro come gli

uomini....del ventesimo secolo prima di Cristo. E con questo di più grave: che, appunto, in questo frattempo c'è stato Cristo; e dopo di lui una serie di meravigliose menti le quali hanno tentato di richiamare l'umanità a questa semplice.... e umana considerazione: che al mondo, a voler essere buoni e onesti, ci sarebbe, posto lavoro e modesta prosperità per tutti. Per tutti fino a quando, almeno il miliardo e mezzo di uomini di qui a cento secoli, sia cresciuto del doppio o del triplo.

E va bene: vuol dire che l'uomo è renitente ai buoni consigli dell'igiene morale come — del resto — è tutt'ora renitente a quelli dell'igiene fisica. Quanti uomini non ci sono ancora i quali non capiscono l'utilità della pulizia della propria persona? Ma questo non autorizza le persone più evolute a smetter dal predicare l'utilità materiale e morale della nettezza e a perder la speranza che la loro predicazione fruttifichi.

Coraggio, dunque, fratelli! E lasciamo stare la così detta lotta per la vita — che in realtà non è altro che la lotta della vita —; e insistiamo, invece, perchè tutti gli uomini si persuadano a lavarsi, oltre che il viso anche l'anima!»

*** L'eroismo. — Maurizio Maeterlinck ha pubblicato nel *Figaro* un importante articolo intorno all'eroismo. Egli osserva giustamente come una delle sorprese più rilevanti della guer-

ra attuale, sia stato l'inatteso eroismo ch'essa ha fatto esprimere a tutti i popoli belligeranti. Si credeva per lo innanzi che l'eroismo fosse un privilegio di popoli primitivi i quali più volentieri sopportano i dolori fisici e morali, la rinuncia a qualsiasi benessere e rivelano più spontanea la facoltà di affrontare con coraggio e con audacia, il pericolo della morte. Si pensava anche che, un giorno, di guerre non ve ne sarebbero più state, a causa della mancanza di soldati ossia di uomini o dissenzati o così infelici da mettere in giuoco per un'idea il loro più sensibile benessere e quanto ha più valore nel mondo: la propria vita. Ed ecco che la presente guerra ha dimostrato il contrario. Gli uomini d'oggi sono andati lo stesso ad affrontare la morte, sebbene più insidiosa e pronta di prima, rivelandoci questa cara verità: che più l'uomo procede nelle conquiste sulla natura, più sembra avvicinarsi a tutti i beni materiali e più tuttavia diventa capace di staccarsi da questi, di dimenticare la propria salvezza, di immolarsi per una idealità. E se è vero che l'umanità non vale se non la somma dell'eroismo che esprime, noi possiamo essere orgogliosi. E possiamo trarre da questo orgoglio un lieve conforto tra tanta tristezza di vittime e di rovine, come pure, e come sempre, una bella conferma delle idealistiche dottrine teosofiche

sul lento ma sicuro ascendere dell'umanità.

**** Il curato d'Ars.** — Molti conosceranno di nome il celebre padre Vianney, curato di Ars, ma non tutti, viceversa, sapranno chi egli fosse e che cosa veramente rappresentasse nel campo della fenomenologia psichica. Avemmo occasione nell'ultimo fasc. di *Ultra* di accennare ad una sua profezia sulla guerra attuale.

Il «Light!» (del 10 ottobre u. s.) ha pubblicato taluni appunti biografici del buon veggente, che ora possiamo offrire ai nostri lettori.

Il padre Vianney nacque nel 1786, divenne curato del villaggio di Ars nel 1818, morì nel 1859 e fu beatificato come «patrono dei curati» nel 1895. Egli emerse per le sue notevoli doti di lucidità. Le sue risposte non erano tutte egualmente luminose, e la sua ispirazione dipendeva dal grado di fiducia che i suoi penitenti avevano in lui. Quando essi ne mancavano, mossi soltanto da amor proprio o da curiosità, le risposte erano vaghe, evasive, banali: la chiaroveggenza del buon curato sembrava oscurata. Ma quando venivano a lui con purità d'intenzioni e cuore onesto, quasi sempre ottenevano una munifica ricompensa. Pronunciava poche parole e subito l'oscurità che avvolgeva un problema appariva dissipata.

Allorchè divenne notorio ch'egli leggeva nel futuro, non

destò meraviglia il fatto che ei vedesse gli oggetti materiali a distanza. La seconda vista, infatti, si dimostra ad ognuno una facoltà assai meno straordinaria del dono profetico. Ma ciò che importava rilevare, si è che il curato esercitava i suoi poteri di chiarezza soltanto nei casi in cui doveva rendere qualche servizio, o spingere al bene un peccatore. Ecco qualche esempio.

Un camerata di Antonio Saubin, un miscredente quest'ultimo che erasi convertito, si recò ad Ars per consiglio di amici. Padre Vianney, notandolo in mezzo alla folla, gli disse: — Tornate subito a Lione, la vostra casa è in fiamme. Era vero. L'anno, dopo quell'uomo tornò da lui convertito.

Un'altra volta, dopo avere ascoltata la confessione di una contadina, la rimandò presto dicendole che nella sua casa c'era un serpente. Ella andò a casa, cercò in ogni angolo senza frutto, finchè pensò d'ispezionare un materasso che aveva messo al sole ad asciugare. E vi trovò un lungo serpe, che, se non fosse stato per l'avvertimento del curato, l'avrebbe forse morsicata nella notte.

Un altro giorno, il curato, vedendo nel portico della chiesa una fanciulla che aveva cominciato il suo «ritiro», l'ammòni a recarsi subito a casa, dove era aspettata. Andò e trovò morta (morta l'istante prima che il curato parlasse alla fan-

ciulla) la sorella, che essa aveva lasciato in perfetta salute.

Un quarto esempio. Una donna, venuta a confessarsi dal santo prete, aveva consultato poco prima sulla via uno stregone, per qualche malattia o altro. L'uomo le aveva dato una bottiglia contenente presunti incanti, che ella aveva nascosto nel bosco prima di entrare nel villaggio. Quando il padre ebbe udita la sua confessione, le disse: — Non mi avete parlato della bottiglia da voi nascosta sotto la siepe. E le spiegò che la Chiesa proibiva cotali pratiche.

Padre Vianney possedeva una intuitiva percezione dei pensieri altrui. Passando accanto alla gente che circondava il suo confessionale, divinava quale persona avesse più urgente bisogno del suo ministero, o perchè non potesse aspettare o perchè fosse più infelice. Parimenti, riconosceva i ritrosi a confessarsi, andava da loro nella chiesa, li prendeva per mano e li conduceva in sacrestia. Non di rado, un penitente che si era confessato, si sentiva dire dal curato: — Voi non mi avete confessato questo peccato e quest'altro.

Si racconta che parecchie persone cercarono di mettere alla prova la sua penetrazione e rimasero confuse. Un giovane che si fingeva profondamente pentito, nel momento che stava in ginocchio, fu da lui rimandato colle parole: — Amico mio,

non ho tempo da perdere con voi. Il giorno dopo, vergognoso di essere stato compreso, e questa volta veramente contrito, il giovane gli si presentò di nuovo, e fu ricevuto con un abbraccio affettuoso.

In un'altra occasione, un penitente, avendo data una falsa confessione, il curato, che l'aveva ascoltato senza dir parola, disse alla fine: — Voi siete davvero un grande peccatore, ma il peccato da voi commesso non è in ciò che mi avete detto; è questo e questo.

*** I tesori e la guerra—

Con piacere apprendiamo dal numero 10 del «Vahan», organo ufficiale della Società Teosofica dell'Inghilterra e paese di Galles, l'opera buona di quei teosofi in rapporto alla guerra. Miss Eva M. Martin riferisce che l'Hôtel Majestic, uno dei più belli di Parigi, è stato trasformato in ospedale dei feriti, sotto l'ispezione del segretario generale della Società Signor Dr. L. Haden Guest, il quale ha organizzato un altro ospedale a Limoge, che ricovera più di ottomila feriti! Membri della Società funzionano nei due ospedali come infermieri, custodi, medici. I rapporti venuti da vari gruppi e centri, provano che i teosofi non si limitano al soccorso dei feriti e rifugiati francesi e belgi, ma promuovono il sentimento della fratellanza, cercando di aiutare donne e fanciulle germaniche, viventi in quelle con-

trade, private con i loro impieghi del pane quotidiano.

*** I nostri confratelli di Francia non sono stati da meno di quell'inglesi. La sede della Società Teosofica di Parigi è stata trasformata in un asilo per profughi belgi e francesi, ai quali le signore Blech prodigano ogni cura. Il Segretario Generale Sig. Ch. Blech ha ripreso i suoi galloni da tenente d'artiglieria e si trova sul fronte orientale. Sua sorella signorina Aimée s'è fatta infermiera. Varii teosofi sono stati feriti. Fra i morti sul campo sono stati il giovane Mario Iob e il carissimo nostro *Pietro Bernard*, uno dei fondatori della nostra Lega Teosofica il quale, col grado di tenente, ha dato la vita per la patria.

A noi piace ricordare che la colonia italiana di Parigi ha organizzato il suo ospedale con generosità di mezzi e d'intenti, giacchè, oltre a curare i feriti, solleva lo spirito dei convalescenti con spettacoli teatrali, cinematografici, ecc. *** Anche i teosofi d'Italia non sono impreparati alla guerra. Già la Signora Teresa Ferraris di Genova con assidua propaganda si adopra per la costituzione di una lega nazionale per l'uso del *pane integrale* e non fu estranea l'opera sua alla decisione del Governo che ordinò appunto, a partire dal 22 marzo u. s., l'uso generale del pane integrale, come uno dei mezzi più efficaci a salvarci dalla carestia del grano.

***** La Santarella di Posillipo.**

E' nata e vive, circondata da un'aureola di santità, nell'amenno e caratteristico villaggio di Posillipo, posto sulla ridente collina omonima nei pressi di Napoli, una chiaroveggente, le cui previsioni da parecchi anni sono oggetto di meraviglia per il popolino di quel rione, avendo essa sempre data nel segno.

E dallo scoppio della guerra europea la sua fama, si può dire, ha messo le ali, avendo ella fatto moltissime profezie in proposito.

In questi ultimi giorni è stata perfino intervistata da diversi giornalisti, che hanno avuto non poca pena per avvicinarla, avendo ella e la sua famiglia una grande diffidenza per le persone ben vestite.

Sulle sue previsioni che sono di un grande ottimismo per il nostro intervento, stiamo assumendo precise notizie per comunicarle nei p. n. ai nostri lettori.

***** Il ferito e la rosa** — Ecco, per finire, un piccolo aneddoto, che può valere più di molti articoli di giornale.

Guglielmo II, imperatore di Germania e conquistatore del Belgio, ha in una visita a un ospedale offerta testè una rosa ad un soldato ferito. — La serbi in ricordo della guerra — egli ha detto cortesemente al giovine.

Come un giorno avvenne al povero don Josè con la Carmen fatale, anche quel soldato avrebbe certamente dovuto vibrare per gioia, restare attaccato con il pensiero al fatalissimo Kaiser, conservando *anche appassito il picciol fior* fino alla morte, come memoria eroica.

Ma no. Il giacente non ha raccolta la rosa dalle mani sovrane. Ha sollevate le coperte, ha mostrato un suo troncone orrendo:

— Ho già un ricordo della guerra — ha risposto semplicemente, guardando altrove.

Associazione « ROMA » della Lega Teosofica

******* Proseguendosi il ciclo delle conferenze, abbiamo avuto quella del socio Dr. Quinto Tosatti, sul «*Veto di Iside*». Non è possibile fare di questa conferenza così fine e che riscosse tanto successo, un riassunto esatto, perchè era tutta pervasa d' un sottile lirismo mistico che è intimamente legato alla forma con cui il conferenziere espose il suo pensiero. Ci limitiamo a riportare alcuni

dei brani più salienti della conferenza, dolenti che lo spazio non ci consenta di riprodurla per intero. Dopo aver parlato della importanza della questione religiosa e del suo riaffacciarsi per mille vie alla coscienza contemporanea, e dopo aver accennato che, come tutti i grandi avvenimenti tragici, la conflagrazione europea, mettendo l'uomo in faccia al suo essere

più profondo e chiamandolo a sacrificio, provocherà certamente una rinascita religiosa; il dott. Tosatti passa ad esaminare che cosa vi sia di profondamente vivo e di insopprimibilmente rinascete nella tendenza dell'uomo che ricerca il divino.

« Lungo la vita, con nostro piacere o dispiacere, cose amate ci danno l'addio. Il loro tempo è passato. Il rimpiangerle equivarrebbe ad affliggersi che il giorno segua la notte o la notte il giorno, che i fiori cadano allorchè si forma il frutto..... Non ci affretteremo però a concludere, davanti al perpetuo cangiar delle apparenze, il motto di Eraclito, *panta rei*, o quello del disilluso re di Gerusalemme « non vi è nulla di nuovo sotto il sole: tutto è vanità e afflizione dello spirito. » Il riconoscimento della instabilità e non realtà dell'apparenza, è il principio della sapienza, ma può essere anche, a fermarvisi, la paralisi dello spirito. Il tempo attraverso le sue distruzioni compie un'opera positiva. I fiori che esso fa cadere, cadono a beneficio del frutto che esso fa maturare. L'uovo non perisce quando scompare per far posto alla vita alata che racchiude: mantiene semplicemente la sua promessa, ed effettua quello che in lui dormiva..... Occorre cercare l'eterno che si elabora sotto l'effimero..... Sulla riva del mobile fiume dei secoli, voglio pensare a ciò di

cui ci sarà sempre bisogno..... E' l'eterno umano tutto pregno di un divino sapore, quello che piange in tutte le lacrime, canta in tutti i canti, mormora in tutte le sorgenti, fiorisce su colli, scintilla nelle stelle, dorme nelle tombe si desta nelle calle ».

Qui il conferenziere parla della *fede implicita nella vita* che è al fondo di ogni esperienza individuale, strettamente collegata col concetto della intuizione per cui « l'uomo è più vasto del proprio intelletto, che non abbraccia che una minima parte — ed è quello che si domina e sorpassa — delle realtà che si affacciano al fondo degli esseri ». Questa fede implicita nella vita, precedente ogni ragionamento, è il legame robusto pel quale gli esseri sono congiunti alla loro sorgente ignorata. « Une verité est ce qui nous fait vivre » dice il Maeterlink. Il conferenziere prosegue sviluppando questo concetto e applicandolo alle grandi creazioni dell'arte e della religione. — Lo stesso senso di angoscioso sgomento dapprima, di meraviglia trascendente, di sublime terrore che l'uomo prova dinanzi al fluire del tempo, sente anche dinanzi all'immensità dello spazio: è « l'esponente sidèrale », secondo Pierre Loti, è il sentimento che esprimeva Pascal quando diceva che « le silence éternel de ces espaces infinis m'effraye ». Questi due sentimenti di ammirazione tra-

scendente, potrebbero condurre l'uomo a inabissarsi, a perdersi nell'eterno, al fatalismo: l'uomo potrebbe sentirsi schiacciato dinanzi a tanta infinità. Ma c'è un altro sentimento generale che emana direttamente dalla fede nella vita, ed è il sentimento del *valore* delle cose e degli esseri. Questo sentimento che fa tutt'uno con quello della *pietà*, del rispetto, si manifesta nella forza che chiamiamo *l'amore*.....Quando si ama si attribuisce un gran valore a quel che si ama. « Non c'è bisogno che tu enumeri a tua madre le ragioni logiche con le quali si giustifica la tua esistenza e quella del mondo. Essa ti ama e questo basta: il tuo valore è certo. Questa sorgente dell'amore zampilla nel fondo del mondo, là dove la vita è con giunta alla sua ragione sufficiente nascosta. Questa ragione gli uomini l'hanno presente nei loro pensieri, fissata in simboli, in formule possibili ad intendersi: Il paganesimo antico ha adorato l'amore gaudioso, il cristianesimo l'amore crocifisso.... Nessuno però ha espresso e votato questo principio più alto della ragione, sino alla quale arrivano le nostre idee..... » — Con questo sentimento l'uomo non è più una vittima rassegnata al sacrificio, ma è costituito in una pienezza di vita e di speranza, con gli occhi fissi su orizzonti liberatori. Questo concetto del valore è ignoto alle scienze che versano

nella misurazione delle cose in base a concetti quantitativi. Occorre superare l'illusione della scienza positivista, ed elevarsi per raccogliere il segreto della vita, l'enigma della sfige. Dio è il principio della conservazione del valore, che si trova presente e agente soprattutto negli sforzi che noi andiamo facendo per scoprire e produrre valori. L' Eterno è nel presente: vivere la vita eterna in mezzo al tempo è la vera immortalità.

Queste idee appaiono più o meno chiaramente in ogni forma religiosa superiore, negli Upanishad e nel Cristianesimo, in Budda, in Plotino, in Schleiermacher.

E giacchè nessun essere può mettersi in disaccordo col suo ambiente senza perire, e nessuno può vivere di menzogna, ciò che fa vivere e rende liberi è la verità... A questo punto il conferenziere riconduce al sentimento del valore i più nobili sentimenti umani, per poi esaminare uno di questi sentimenti irreducibili in cui più che negli altri si manifesta questa coscienza che ha l'uomo di sentirsi un valore: il senso del merito, responsabilità, dovere, virtù che gli si impongono imperiosamente per una ingiunzione, per un imperativo categorico, in cui egli riconosce più o meno espressamente il suo legame più profondo con la causa prima, col divino. D'altra parte, l'uomo riconosce che in

questo valore morale vi sono ascensioni possibili senza limiti. « In certe ore, che egli stima buone fra tutte, egli ha coscienza di una specie di appello dell'infinito verso l'infinito..... questa tendenza è un movimento a un tempo verso il suo bene e verso il bene, verso la sua felicità e verso la perfezione, verso l'unione coi supremo ideale, e verso la gioia che se ne ripromette.... » Soffre insomma di una sproporzione continua fra il suo desiderio e il suo ambiente. Come la ragione umana si sente nello stesso tempo « incapace e degna di penetrare il mistero », così ogni individuo porta scritto nella sua essenza un fine contrariato dalla insufficienza delle sue stesse abitudini..... Il divino si presenta così non solo come il principio, ma come il fine dell'uomo. E intorno a questo centro, la nozione della religione organizza e si sviluppa come dottrina della salute, che non è ricerca di una edonistica soddisfazione individuale, non la convergenza del volere individuale e di una volontà superiore; la rinuncia ad una limitazione individuale del volere contraddetta dalle leggi della vita, l'adesione a una vita universale che ci salva..... Il rapporto dell'uomo col Divino è un fenomeno di liberazione, concepita sia come un'illuminazione che fa svanire la fallace apparenza del male (in genere nelle religioni orientali), sia co-

me una tragica evasione fuori del fatto della vita naturale, per la immissione in essa di forze divine (cristianesimo paulino). Il senso del divino nella sua più semplice espressione è « il sentimento che ha l'individuo che il suo io nella sua parte superiore fa parte di qualche cosa più grande di lui, ma della sua propria natura, qualcosa che agisce nell'universo all'infuori di lui, che può aiutarlo..... » E qui il conferenziere accenna ai concetti filosofici che insegnano a « universalizzare l'azione » e a quelli religiosi che ordinano di « conformarsi nella volontà divina » ne mostra le coincidenze, e brevemente indica come l'amore della vita, l'istinto della riproduzione, la simpatia disinteressata che spinge alla ricerca scientifica, il sentimento della natura, l'ideale sociale, il senso dell'arte sono tante linee diverse approfondendoci nel senso delle quali, si arriva al riconoscimento dell'unica sostanziale e centrale della vita..... Il Cristianesimo, come ogni grande religione, l'ha riconosciuto, ma ne ha limitato il valore ad una determinata manifestazione storica compiutasi nella coscienza del Cristo..... Noi non neghiamo il mistero, ma non lo poniamo come soprannaturale: in un certo senso anche la natura è soprannaturale: la natura è il punto di vista del mistero nascosto in esso.

« Abolita la distinzione de-

gli esseri, la fratellanza universale non contrasta con la concorrenza universale, cade l'umiliazione per la propria limitazione: il nostro essere non fa che uno con tutto ciò che è. Ogni conoscenza è comunione, ogni contatto penetrazione: contatto, penetrazione, azione reciproca sono manifestazioni della omogeneità e unità reale della natura, come l'animo che la pensa..... Fra l'io e l'universo le arterie incrociandosi delle tendenze e delle conoscenze stabiliscono l'unità della vita; per mezzo di esse noi fluiamo nell'universo e l'universo rifluisce in noi ».

Sul finire della conferenza il dott. Tosatti riferisce la delicatissima favoletta dei « Discepoli di Sais » di Novalis.

« Era Giacinto agitato dal desiderio ardente di attingere la sacra dimora di Iside, l'anima delle cose, e lascia infelice Fiorellin di Rosa — come l'uomo rompe la beata età d'oro — e nella meditazione tortura l'anima, e negli errori lunghi si avvolge per deserti infiniti. Risorge natura a mano a mano che l'interno tumulto si calma: rinverdisce la terra, e tutto è un canto di uccelli; anche le piante gli parlano, gli rispondono i fiori, e le fonti gli sorridono. Tutte le cose vibrano intorno a lui, ed egli giunge alla dimora di Iside. Ogni cosa gli sembrava nota e familiare, ma come soffusa di una magnificenza non mai vista. Egli

solleva il velo leggero, splendente della dea: Fiorellin di Rosa si getta fra le sue braccia. L'eterno mistero è rivelato. »

Amore è l'origine e la soluzione delle cose, è il vincolo che tutto unisce l'universo. Così l'uomo dominatore tornerà alla natura, e nella cosciente armonia con essa riavrà pace e amore. Chi ha cercato Dio una volta, finisce col trovarlo dovunque. E « *quisquis Deum intelligit Deus fit* ».

« Ogni vita viene dal di dentro: la grande illusione è il considerare la vita unicamente sotto il suo aspetto esteriore. Tutto l'universo materiale che ci circonda ha avuto la sua origine nello spirito, nel pensiero che gli ha dato la sua forma.... La molteplicità, concretezza bruta di fatti e di cose, coincide con la necessità: la coscienza, che nelle condizioni storiche dalle quali emerge e che le sono assegnate, cerca se stessa pienamente, cerca insieme l'unità, l'essere suo vero, eterno, profondo, che la stabilisce nella libertà. Solo « la verità vi renderà liberi ».

Nel tempio di Sais c'era questa iscrizione: « Io sono ciò che è stato, ciò che è, ciò che sarà; e nessun mortale ha sollevato il mio velo ». Se nessun mortale, commenta Novalis, può sollevare il velo, è necessario che cerchiamo di renderci immortali.

« Arrise ad uno di sollevare il velo della dea di Sais. E bene

che vide? vide — meraviglia delle meraviglie — se stesso!»

Quando l'uomo antico in cerca di verità, giungeva al tempio di Delfo per essere iniziato nei misteri del dio della luce, trovava sul frontone scolpito il grande ammonimento «Conosci te stesso, e conoscerai la natura e gli dei!».

A questa bella Conferenza altre ne sono seguite, pure assai interessanti, del nostro direttore, del comm. Calvari, del D.r Carmarsa, del Prof. Della Seta, del D.r Tagliatela ed altri, delle quali tutte daremo conto prossimamente.

I FENOMENI

*** **Il Fenomeno Reese.** — Col titolo « Appunti di avventure assai rare » — Felice Hollaender fa, nel « Berliner Tageblatt » del 31 luglio u. s. comunicazioni interessanti sopra il chiaroveggente Prof. Reese, ch'egli aveva conosciuto a Hissingen e di cui l'ULTRA s'è occupato. Reese leggeva biglietti e rispondeva a scritti fatti in segreto che gli era impossibile di vedere con gli occhi corporei. Se l'interrogante toccava la fronte di Reese, sentiva una corrente elettrica correre per le braccia. Reese vedeva lentiggini sotto gli abiti e diceva ad uno scettico della cui vita nulla sapeva, ciò che una volta gli era successo quindici anni prima: che cioè era stato condannato ad una multa di 400 marchi oltre alle spese di giudizio, per aver dato uno schiaffo.

Questo era noto soltanto allo scettico in quistione, poichè questi non l'aveva mai palesato ad alcuno.

Già da bambino la chiaroveggenza si manifestò in Reese. Fu ricevuto dallo Czar, dal Re dello Siam, d'Inghilterra e dall'Imperatore di Germania: egli operò del pari come chiaroveggente presso Félix Faure, gli Astor, Vanderbilt, Goond, Rockefeller.

Predisse ad uno sportmann la vittoria di una corsa di cavalli, che quegli riteneva la peggiore. Edison pure aveva osservato Reese e detto « che gli era apparso come l'ebreo errante ». Edison volle con ciò caratterizzare sopra di sè la facoltà oltremodo forte di Reese. Anche Charcot ebbe a dire: « mettetelo alla prova in tutti i modi,

ma ogni inganno è escluso!». Reese scoperse ad una società commerciale le malversazioni di un segretario. Egli aperse sul momento il libro alle pagine nelle quali esisteva il falso. Anche Hollaender poté apprezzare la chiaroveggenza di Reese. Anche a lui Reese rispose ad una domanda fatta in segreto sopra un biglietto. Gli occhi suoi si allargavano allora, avevano splendore strano e diventavano penetranti. Toccando le sue tempie, Hollaender sentiva nel suo corpo scosse elettriche, sentiva come si svolgesse il lavoro dietro la sua poderosa fronte, percepiva chiaramente rumori bassi, sussurri che uscivano dall'interno del cranio. E allora rispondeva alle domande come un suo sapere.

Non sentiva che una forte eccitazione e dietro la fronte un rumore regolare come il tic tac d'uno orologio da tasca. Neppure della propria esistenza nè della sua famiglia non sapeva nulla. «Spinto come da una molla interna doveva tutto ad un tratto esprimere le cose più spaventevoli. A questa spinta interna egli deve sempre obbedire. Ad una coppia di sposi dipinse senz'altro la donna quale ladra di preziosi gioielli che, essa infatti consumò col suo drudo.

*** * *** **Un simbolico sogno profetico.** — Nella *Rivista di Scienze psichiche di Caracas—Venezuela* — il redattore Alessandro Blunck racconta il seguente fatto :

Nella notte del 9 febbraio 1909 sognai di star sulla soglia di una sala nella quale si trovavano molti uomini a me sconosciuti, vestiti di nero. La sala era più rettangolare che quadrata; nel mezzo vi era una tavola ovale coperta da un panno bianco. Uno degli sconosciuti si alzò dal suo posto, si avanzò verso di me e disse indicando i convenuti con la mano destra: « Questa adunanza funebre avrà luogo martedì, 1 marzo ». Io pregai di farmi vedere la bara od il letto per sapere chi sarebbe stato il morto; ma non potei su di ciò nulla apprendere. Su questo mi svegliai e non potei più riprendere sonno. — L'indomani partecipai il mio sogno a mio genero, il generale Norberto Borges, a suo fratello Andrea, al Dott. Rossis Lopez, medico in Caracas, che trascorrevva le sue ferie presso di noi e a Los Teques ed osservavo allora di essere turbato non sapendo chi fosse il morto, come pure non conoscendo nè la sala nè alcuno degli astanti.

Mia figlia, Signora Rosa De Borges, era andata a Caracas per passarvi il carnevale. Aspettavamo il suo ritorno il mercoledì delle Ceneri, alle 3 pomeridiane. Verso mezzogiorno essa telefonò a mio genero di non attenderla. Si fermava ancora poichè un piccolo cugino di mio genero, di nome Josè Antonio Alsueta, che soffriva di febbre tifoidea, era stato portato da El Valle a Caracas, in

una pensione borghese e voleva aspettarme la guarigione.

Non appena mio genero mi diede cognizione di ciò, era per me stabilito che Iose Antonio avrebbe dovuto morire domenica 28 febbraio. — Giovedì e venerdì passarono e lo stato del giovinetto rimaneva inquietante. Quando Andrea Borges si recò a Caracas il sabato gli dissi: « Osservate esattamente la sala di quella casa e mandatemene una descrizione! » Mi comunicò che l'ammalato era spacciato, che sala e tavola con una coperta bianca erano precise come io le avevo viste nel sogno. L'ammalato rese il suo spirito domenica all'alba. Contro l'usanza, il cadavere fu portato nella sala poichè la madre non poteva separarsi dal figlio. La salma fu così asportata dalla camera mortuaria stessa già alla domenica verso sera, poichè la madre era completamente abbattuta, pel fatto specialmente che i medici avevano raccomandato di non lasciar il cadavere in una pensione di famiglia a causa del pericolo del contagio. Così si potè prescindere dall'attesa di 24 ore stabilita dalla legge.

Il Dr. Rossis Lopez attesta che il Signor Hunck ha comunicato a lui ed agli altri sumentzionati signori il suo sogno fino dal giorno seguente, così come venne sopra riportato.

Il periodico « Die Uebersinnliche Welt » di Lipsia, nel ri-

portare il surriterito fatto, osserva che esso potrebbe classificarsi fra quelli raccontati dal Dr. Bock nel saggio dal titolo « Osservazioni sulla chiaroveggenza ». Oltre ai casi stabiliti nella letteratura occultistica ovvero in giornali e ricordi della vita, ve ne sono certamente ancora migliaia che sono completamente inosservati o dimenticati. Sarebbe molto da desiderarsi che una descrizione esatta di tali storie fosse ogni volta esposta e convalidata da testimoni e che lo stesso si facesse degli eventi che potrebbero essere considerati come attestazioni di chiaroveggenza.

Compito della stampa sarebbe quello di dirigere l'attenzione specialmente degli studiosi sopra queste od altre occulte cose, nonchè sull'importanza di farne coscienziosi rapporti. Quanto prezioso materiale potrebbero raccogliere, ad esempio, insegnanti, sacerdoti, medici in campagna ed in piccole città mentre ora, per effetto dell'indifferenza e dell'avversione ai fenomeni occulti, ritenuta come un segno di cultura o di civiltà, migliaia di preziosi casi della specie rimangono inosservati e fruttano agli interessati soltanto beffe e motteggi!

Tutto ciò è già stato più volte avvertito o raccomandato da *Ultra*

*** * La mano parlante di uno spirito** — Una storia singolare si trova negli Annali della Società, per le ricerche psichiche di

Parigi riportata dalle *Uebersinnliche Welt* N. 10. Si riferisce ad un'apparizione successa ad una signora mentre aveva luogo lo spaventoso incendio del Bazar della Carità a Parigi. « Quando la Signora rincasava dopo le sei, la colpì un notevole stato di angoscia che la determinò di andare a letto dopo di aver preso un boccone in fretta. Dopo il tocco si svegliò spaventata da un incubo, che raccontò a suo marito come segue: Vide una mano semi carbonizzata e storpiata ed accanto una seconda mano ugualmente bruciata, la quale copriva l'ombra di una terza mano. Quest'ombra prendeva sempre più forma mentre scomparivano le altre due e si mostrò infine come una rotonda, carnosa mano sinistra di una donna che portava ad un dito un largo anello con turchina ed il polso era chiuso attorno da una manica di seta nera ornata di ricami violetti. » Questa mano le fece segno di seguirla e forzò la sua riluttanza con l'ammoinimento tre volte ripetuto: « E' vostro dovere, si ha bisogno di voi! » La signora seguì allora la mano dello spirito che la guidava e le pareva di camminare sopra un campo di battaglia coperto di cadaveri bruciati. La mano indicava qualche cosa giacente a terra e la condusse infine ad un uomo inginocchiato. Là essa sentì una voce che gridava: « Presto, presto, conducetemi a lui perchè mi deve ri-

conoscere. Mostrandogli la mia mano mi deve riconoscere all'anello. » Così, spiegò la Signora, questa povera mano mi costringeva di camminare su e giù.

La sua disperazione per la ricerca infruttuosa aumentava sempre più; sicuro! era proprio la disperazione di una mano. Questo può parere ridicolo ma ciò nondimeno è vero: continuamente essa rinnovava il lamentoso grido: - « Aiuta affinché mi riconosca e non mi lasciar solo. Per carità, procura che mi riconosca ».

Mentre la Signora descriveva al suo sposo la spaventosa apparizione, fu continuamente molestata dall'odore di carne bruciata in putrefazione e domandò a suo marito se egli sentiva pure quest'odore penetrante. Ella si addormentò di nuovo ed il giorno seguente trovò nei giornali il racconto dell'incendio del Bazar della Carità. Fra le vittime si trovavano molte sue amiche, e uno dei cadaveri riconosciuti fra i primi era quello della sua migliore amica di gioventù. Il vestito era descritto esattamente: seta nera, con ricami violetti al colletto ed ai paramani. Quando un paio di giorni più tardi essa assistette ai funerali e venne alla camera mortuaria, riconobbe nello sposo (fino allora a lei sconosciuto) dell'amica l'uomo ginocchiato dell'apparizione onirica.

Nel salutarla, egli le parteci-

pò che il funerale non poteva aver luogo. «E' avvenuto un errore!» disse egli. «Un biglietto di visita trovato presso una vittima indusse a ritenere per mia moglie i resti di una donna che aveva la stessa corporatura e gli stessi abiti della mia sposa. Stamane l'equivoco trovò la sua spiegazione con delle lettere che si trovarono nella tasca di una donna non riconosciuta esposta, nella sala mortuaria. Andai in questa sala per vedervi le lettere. Cercai a questo scopo anzitutto dello anello con turchese che essa portava sempre alla mano sinistra. Ma provai raccapriccio nel constatare che al cadavere mancava la mano sinistra: essa era evidentemente carbonizzata e caduta in cenere!». Qui si ferma il racconto. Si osservi che la succitata Società pretende essere un'Associazione rigorosamente scientifica e che essa considera il racconto della Signora quale un prezioso contributo alla letteratura psichica.

**** Sogni e realtà** — Dal *Tägliche Rundschau* del 29 u. s.: Una nota nostra lettrice ci scrive: «L'articolo che il nostro giornale ha riportato dalla «*Uebers. W.*», dal titolo mistico «La mano dello spirito» m'ha vivamente interessato, poichè ho fatto anch'io un sogno simile, concernente l'incendio del Bazar della Carità a Parigi, proprio nella medesima notte. Mi trovavo in quel tempo presso dei parenti in Inghilterra, ero

stata prima a Parigi, e sognai in quella notte dell'incendio che mi trovavo in un vasto spazio che era pieno di fiamme e di orribile fumo. Da per tutto si levavano dai rottami carbonizzati membra d'uomini, braccia, gambe ed erano specialmente mani e sempre mani che si allungavano verso di me. Piena di spavento e — di raccapriccio, cercavo di togliermi da questo luogo orrendo — quando due grandi dame si presentarono a me, delle quali una disse: «Non vuole ella osservare i denti della Signora? è una duchessa. E quando guardai in alto, vidi una spaventosa testa di morto di cui i denti mi sogghignavano. Piena d'orrore, mi svegliai e mi alzai il giorno seguente ancora mezza ammalata sotto l'impressione di queste apparizioni oniriche. I miei parenti si ridevano di me e pensavano che avessi letto prima qualche cosa di spaventoso.» Quanto non fummo però sorpresi quando prendemmo in mano il giornale e leggemmo dell'orribile incendio avvenuto a Parigi e più ancora quando più avanti leggemmo che la duchessa di Alençon, una cugina dell'Imperatrice di Austria, era compresa fra le bruciate e che la sua identità potè essere stabilita soltanto dai denti!....».

La signora che ci scrive ciò conclude col dire che la vita onirica è in ogni modo un campo ancora poco esplorato. E' senza dubbio facilmente pos-

sibile che simili singolari sogni trovino una spiegazione che non abbia relazione con gli eventi che essi hanno richiamati. Fintanto che questo non accade, essi rimangono naturalmente pel singolo un fatto notevole che egli trascura sempre limitandosi a riferirvisi ancora con le parole di Amleto:

« Vi sono tra cielo e terra più cose di quante non sogna la nostra erudizione scolastica ».

**** La dama bianca** degli Hohenzollern, ora che gli avvenimenti le conferiscono più che mai interesse, costituisce una leggenda piena di fosco mistero e di sinistra poesia: una di quelle che più hanno, attraverso i tempi, esaltata la fantasia popolare, e, ciò che più importa, una leggenda della quale tutti gli storici fanno menzione. La leggenda dice che una dama bianca abita da tempo assai lontano il vecchio Castello di Berlino, in fondo al grande viale dei Tigli ed oltre il ponte; e che quando un pericolo sovrasta all'imperial famiglia, ricompare e si mostra scivolando col suo leggero passo di velluto, per le austere sale del grave edificio. Non sappiamo se a questa leggenda Guglielmo II crede; ma essa ancor oggi non manca tutt'altro - nel popolo, di un larghissimo credito. Che cos'è in ogni modo questa leggenda della dama bianca?

Il vecchio castello è un formidabile monumento, un masso di pietra enorme, che misura

all'ingiro circa mezzo chilometro ed è sormontato da una immensa cupola. Ne fu iniziata la costruzione alla fine del 1600 dal primo re di Russia Federico sui resti di alcuni antichissimi manieri che erano stati la residenza degli elettori di Brandeburgo. Di uno di questi antichi resti rimane ancora una torre nella quale, al tempo di Federico Dente di Ferro, era la famosa madonna che si vede oggi al museo di Norimberga. E' in quella torre che, dice la leggenda, ancora si nasconde la dama bianca, il fantasma che, abbiamo detto, talora esce dal suo nascondiglio e percorre le sale del castello.

Fantasma di chi? Su questo punto varie sono le opinioni. Alcuni affermano sia quello di una Anna Sidow, una donna bellissima che fu nel sedicesimo secolo la favorita dell'elettore Gioacchino II, e che dopo la morte di costui il suo suc.essore, l'elettore Giangiorgio, fece imprigionare e morire miseramente in carcere; imputandole di avere, con la sua sete di lusso, indotto il suo amante a rovinare a furia di balzelli il proprio popolo. Secondo altri la dama Bianca sarebbe il fantasma della contessa Agnese D'Orlemonde che, vedova e madre di due bambini, fu amata dal Margravio Alberto primo o il Bello. Questa leggenda dice avrebbe sposata la contessa, se egli stesso lo avrebbe detto a lei, non fossero stati aperti quattro occhi che

glielo impedivano. Agnese credette che il Margravio alludesse ai suoi due figliuoli, ed essendo ambiziosissima, per disiar-sene, li uccise entrambi. Ma Alberto alludeva invece ai propri genitori e quando Agnese d'Orlemonde comprese di essere caduta in un terribile equivoco divenne pazza e pazza morì, ed è condannata da secoli a vivere in forma fantomatica sul luogo del suo esecrando delitto.

Vi è infine una terza versione, secondo la quale nel fantasma non altri apparirebbe se non la Madonna, la quale vuole con le sue apparizioni e con l'annuncio di prossime morti e catastrofi punire nei discendenti coloro i quali la profanarono facendo servire ad orrendo strumento di morte la sua effigie. La Madonna della Torre, che trovasi ora a Norimberga, era infatti uno strumento di supplizio. E' una statua di legno vuota che si apre come un armadio e le cui pareti interne sono tappezzate di grosse punte di acciaio. Nella loro opera sulla storia degli Hohenzollern, Neukomm e d'Estrees raccontano che, quando funzionava la corte marziale, i condannati venivano cacciati nell'interno della statua, la quale non li rendeva se non cadaveri crivellati dai suoi dieci pugnali. Comunque, secondo la leggenda, il fantasma torna, ogni tanto, durante la notte, a fare la sua triste ronda e passa, leggero e vaporoso, salutando con un lieve segno del capo. E nessuno

osò mai volgergli la parola od anche soltanto affissarla. Una notte, durante il regno dell'Elettore Gian Sigismondo, avo di Gustavo Adolfo, un paggio scettico e insolente, avendo incontrato in un corridoio del Castello la dama bianca, della quale egli aveva sentito molto parlare, le andò incontro e fece per abbracciarla; ma cadde subito morto. E l'indomani anche l'Elettore moriva, secondo, evidentemente, aveva annunciato colla sua ricomparsa la dama bianca.

E più volte, sempre, secondo la leggenda, il fantasma riapparve alla vigilia della morte di qualcuno degli Hohenzollern o quando qualche pericolo fluttuasse sulla imperiale famiglia.

**** Denunziata dalla figlia morta? —** La « Tribuna » del 6 marzo u. s. aveva la seguente corrispondenza da Ferrara, 4: « Certo Pietro Forelli, di anni 27, nato a Garibanella e qui residente in via Capo Ripagrande con la moglie Eleonora Merli da Formignana — una bella bruna di anni 22 — da poco era stato richiamato in servizio militare, precisamente al 2º reggimento artiglieria da fortezza con sede a Padova. L'altra sera, stando in sentinella, ebbe, secondo quello che egli stamani ha confessato ai carabinieri, la improvvisa visione di una sua bimba morta, la quale gli disse di trasferirsi subito a casa perchè la mamma lo tradiva. E' facile capire che il povero

giovane deve invece aver subito la suggestione di tristi pensieri che lo tormentavano. Fatto si è che ieri mattina egli chiese ed ottenne una licenza di due giorni, e ieri sera ad ora tarda, agitatissimo, come si può comprendere, giunse nella nostra città. Rincasato improvvisamente, ebbe a constatare come la sua disgrazia fosse pur troppo vera, sorprendendo la moglie nel più flagrante adulterio. Cieco d'ira, afferrato un coltello ch'era sul tavolo, colpì furiosamente gli adulteri, riducendoli quasi in fin di vita!»

Fin qui il corrispondente, del quale già i nostri lettori avranno ammirato con noi la profonda scienza, che gli permette di spiegare lo strano fenomeno psichico in quattro parole, senza che lo renda minimamente perplesso neppure il fatto della veridicità.....Che bella cosa essere sapienti!...

**** Premonizione del terremoto.** - Vari giornali nei primi giorni del terremoto della Marsica riportavano quanto segue, che togliamo dal N. del 2 gennaio del «*Corriere d'Italia*» Sulmona, 20. Partendo da Tagliacozzo ho appreso lo strabiliante racconto di un fenomeno di telepatia che vi riferisco, come mi è stato raccontato dal disgraziato protagonista di questa avventura dolorosa.

E' un racconto che ha tutti i caratteri dell'inverosomiglianza, ma che acquista tutto il credito possibile dalla serietà e

dalle condizioni di spirito in cui si trova chi ne è stato vittima.

Il giovane dott. Parola Canale, medico condotto di Pescina, da poco tempo aveva lasciata la moglie e due figliuoletti, l'uno di cinque anni e l'altro di nove mesi, a Pescina, perchè richiamato in servizio militare col grado di tenente medico. Egli si trovava infatti da qualche settimana ad Aquila e manteneva continui rapporti affettuosi con la famiglia.

La sera del 12, martedì, egli s'intrattenne in un caffè di Aquila con un amico conosciuto a Reggio nei giorni del disastro calabro-siculo dove il dott. Parola Canale prestò la sua opera. I due amici rievocarono lungamente quelle giornate di dolore e si lasciarono sul tardi. Il dott. Canale andò a letto ma dormì male. Verso l'alba, in un orribile sogno, gli apparve Pescina distrutta, tranne un bambino: il suo primo. Il dottore si svegliò, sotto la impressione e la sensazione fisica del crollo e degli urli della moglie e dei bimbi e del vuoto nel quale tutti erano stati lanciati.

Appena sveglio, spiegò lo spaventevole sogno, attribuendolo alla conversazione fatta la sera prima. Chiamò il suo attendente e gli raccontò tutto, aggiungendo, che se egli fosse stato un superstizioso, avrebbe dovuto credere all'immenza di una sciagura. Cominciò quindi a scrivere una let-

tera, ma dopo due minuti la scossa di terremoto lo sorprese e lo fece tremare. Preso dal timore, telegrafò a casa chiedendo notizie; ma, poichè non veniva la risposta, partì per Pescina, dove l'orribile rivelazione lo attendeva. Il suo sogno spaventoso si era verificato!

Autato da pochi uomini, cominciò subito l'opera di scavo e rinvenne in breve il cadavere della moglie e quello del figlioletto di pochi mesi.

Dopo qualche ora venne alla luce il primo figlio di cinque anni, mentre il padre non era presente. Appena salvato, il bambino gridò battendo le mani: —A momenti arriva mio padre; ha telegrafato questa mattina.

Ora, se si tiene presente che il padre aveva telegrafato quando il figlio era già sotto le macerie e che il telegramma non era mai arrivato, questo secondo fenomeno telepatico dell'orribile, avventura appare non meno impressionante del primo.

Questa storia incredibile fece il giro per Tagliacozzo. Temendo che nel passaggio di bocca in bocca avesse subito alterazioni, ho voluto interrogare il dottore, ed egli mi ha raccontato l'episodio come ve l'ho riferito. Aggiungo per conto mio che, trattandosi di un medico intelligente e colto, è assai difficile che si tratti di un'illusione ed inoltre, se mancassero altre prove, basterebbero queste due, cioè, primo, il racconto fat-

to all'attendente un'ora prima del disastro, poi la testimonianza della signora Taddei, la quale udì le parole del bambino alludenti al telegramma del babbo. R. O.

**** Osservazioni di « Luce e Ombra »** Fin qui la relazione del Sig. R. O. Tanto questo scrittore quanto i corrispondenti degli altri giornali quotidiani hanno senz'altro definito l'interessante duplice fenomeno or ora esposto, come un caso di telepatia. Ora, se i particolari rispondono a verità mentre ci sembra che le parole, attribuite al fanciullo rivelino un fatto che può rientrare nella categoria dei fenomeni telepatici, non ci sembra che a tale categoria appartenga il fenomeno di cui è stato protagonista lo stesso dott. Parola-Canale. Qui si tratta, evidentemente, di un fenomeno che rientra nella categoria dei sogni premonitori.

Naturalmente, resta a vedere se tale sogno può considerarsi il risultato di influenze spiritiche estranee o non piuttosto di una facoltà soprannormale di percezione del futuro, latente nella psiche del soggetto. In quest'ultimo caso, però, la facoltà soprannormale di cui si tratta, non si potrebbe in alcun modo assimilare alla capacità, che si è riconosciuta in taluni animali, di preavvertire i moti sismici, in quanto nel caso del dott. Parola-Canale non si tratta di un sogno che preannuncia

genericamente una catastrofe tellurica, ma anche il fatto, ben altrimenti determinato, della morte di due componenti della famiglia e della sopravvivenza, specificatamente indicata, di un terzo membro. Qui si tratta adunque di un fenomeno ben più complesso e sconcertante che una semplice trasmissione telepatica.

*** * Telepatia** - Leggiamo in « Luce e Ombra » del 28 febbraio u. s. Un interessantissimo fenomeno di telepatia si è verificato nella famiglia dei Cascella, i celebri pittori dello Abruzzo. Lo riferiamo quale ci è stato verbalmente esposto da Tommaso Cascella.

Questo giovane pittore nello scorso mese di dicembre si recò in Francia, per ritrarre schizzi e impressioni sul teatro della guerra. Il giorno 26 dicembre, penetrato inavvertitamente in una zona fortificata, il cui accesso è vietato a chi non sia fornito di speciali salvacondotti, si trovò all'improvviso circondato da soldati che, sospettando in lui una spia, gli puntarono i fucili, avvicinandoglisi lentamente.

Qui narra lo stesso Cascella:

In quell'istante, oh'io credevi l'ultimo della mia vita, invocai con tutte le forze dell'anima mia madre lontana. Come ho potuto accertare in seguito, mia madre alla stessa ora ebbe una strana visione: le parve di vedermi in grave pericolo, circondato da soldati che

puntavano su di me i loro fucili. Subito essa telegrafò (26 dicembre, pomeriggio) a mio padre, che trovavasi in quei giorni a Milano, nei seguenti termini: « Datemi notizie, di Tommaso; mi è sembrato vederlo in mezzo a dei soldati in grave pericolo! ».

Mio padre le rispose che mancavano, a mio riguardo, notizie e che non vi era alcuna ragione di prestar fede a cattivi presentimenti. Purtroppo, invece, i presentimenti rispondevano al vero. Arrestato, dopo penosissime peripezie, col continuo pericolo di essere giustiziato più o meno sommariamente, fui tradotto dinanzi al Tribunale di Guerra, e solo per l'intervento di cospicue personalità della colonia italiana di Parigi, riuscii a dissipare ogni sospetto dalla mente dei giudici. Tornai in Italia due mesi dopo, e solo allora appresi con estrema meraviglia quanto era avvenuto a mia madre. Inutile dire che a nessuno della mia famiglia avevo accennato al particolare, d'altronde abbastanza comune, dell'intenso pensiero rivolto a mia madre nell'ora del pericolo. Dalla data del telegramma potei convincermi che il presentimento di mia madre coincideva, per il giorno e per l'ora, con l'avventura occorsami. Non avevo mai, prima di quel giorno, ammessa l'esistenza della telepatia. Ma ho dovuto ricredermi.

TOMMASO CASCELLA

E per quanto li riguarda:

BASILIO CASCELLA
CONCETTA PALMERIO CASCELLA.

Così il Cascella. Per conto nostro osserviamo che questo caso di telepatia è particolarmente notevole per la facilità di controllo che presenta. Le condizioni d'isolamento, nelle quali fu tenuto il Cascella per parecchi giorni dall'istante dell'arresto, escludono che la madre abbia potuto attingere per via normale un qualsiasi elemento di sospetto: ciò che è provato anche dal tenore stesso delle parole telegrafiche. D'altra parte il telegramma spedito a Milano costituisce un documento materiale che permette di fissare con la massima precisione il giorno e, approssimativamente, anche l'ora del presentimento della signora Cascella.

A. B

**** Esteriorizzazione della sensibilità.** — Fra i zelanti cultori delle scienze psichiche annoveriamo il nostro confratello sig. A. Boccardi, di Torino, il quale ci tiene al corrente dei suoi accurati esperimenti con una giovane che ha presentato fenomeni di grande interesse, anche come chiaroveggente. Dall'ultima sua lettera stralciamo quanto segue: «addormentai il soggetto fino allo stato catalettico; quindi il suo corpo raggiunse la completa insensibilità. Interrogato il soggetto, mi rispose che il suo corpo fluidico si trovava alle sue spalle ad una distanza di due metri circa,

e che tutta la sua sensitività era in esso; mi pregò di non toccare in quella direzione poiché ne avrebbe sofferto il corpo fisico. Allora mi limitai a farle distinguere i sapori; infatti benchè non sapesse ciò che tenevo fra le mie dita, e che fossimo al buio completo, distinse il dolce dello zucchero che io porsi in quella direzione e il sapore del sale; e quando queste sostanze le portai sulle sue labbra, dichiarò di sentire di aver qualche cosa in bocca ma di non sentire sapore alcuno.»

**** Apparecchio igienico radioattivo.** — Il ben noto scrittore Carlo Heise di Birmensdorf-Zurigo così scrive:

L'apparecchio radioattivo di Ottinger, medico e scienziato di San Gallo, non deve sfuggire all'attenzione di coloro che desiderano investigare le forze della natura, ancora così poco note all'umanità. Dopo le ricerche fatte da parecchi illustri scienziati, è assodato che l'uomo ha un cosiddetto corpo interno, che vien designato sotto il nome di corpo etereo o fluidico, inondato da quella forza speciale che in India prende il nome di Prana, ma che noi chiameremo semplicemente *forza vitale*. Per mezzo di questo fluido etereo, che si rende visibile ad alcune nature ultrasensibili formando il cosiddetto «doppio etereo», l'apparecchio di Ottinger si applica all'uomo, e anche agli animali e alle piante, che

da questa stessa forza sono compenetrati.

Il « Prana » rende l'uomo un « anima vivente »: senza di esso sarebbe un cadavere; è in lui dal momento della nascita, lo attornia, lo penetra, lo nutre e non agisce così soltanto negli esseri organici, bensì anche nei minerali, nelle acque minerali, nei metalli e nei metalli preziosi, le cui emanazioni prendono ora il nome di raggi « radioattivi ».

Vi sono poi metalli speciali che possono emanare una forza radicattiva immensa. Il nostro centro vitale è rappresentato dal sole, da esso proviene tutta la sostanza eterea che fa pulsare, più o meno, il minerale e la pianta, l'animale e l'uomo, prendendo per gli uni (minerali, metalli, acqua) il nome di *radiazioni* (magnetismo), per gli altri il nome di *corpo eterico*. Tale forza opera sul corpo umano, e gli comunica nuova vitalità, e, tanto l'ammalato che il sano, dovrebbero cercare di « aspirarne » il più possibile. — Venere e la luna sono, oltre al sole, centri radioattivi considerevoli e, come il sole agisce in modo speciale sull'oro, così il rame attrae a sé le benefiche emanazioni di Venere, e l'argento quelle della luna.

Prendendo esempio da queste manifestazioni della natura, lo scienziato Dr. Ottinger ideò le sue lastre radianti, formate da una composizione speciale di rame. Messe a contatto del corpo, sia d'uomo o di animale

o di pianta, attirano su di esso le benefiche ed armoniche radiazioni dell'etere. — Nell'uomo e nell'animale agiscono in modo particolare sul sistema venoso e sui reni, purificando quindi il sangue: nelle piante, agiscono sulla linfa e sul succo, rinforzandolo e facendole crescere più rapidamente. Siccome il rame contiene anche il concentrato, l'elemento originale da cui tutti gli altri provengono, e siccome si sa che questo agisce in modo speciale sulla formazione e sulla conservazione dei corpi, che ha luogo principalmente durante il riposo notturno, quando l'io cosciente ha abbandonato il corpo e nulla si oppone alla penetrazione delle radiazioni cosmiche rinforzanti, così è, specialmente nella notte, che questo elemento originale del rame agirà in modo efficace.

Il Dr. Ottinger ha inoltre rivestito le sue lastre di rame di un leggero strato d'oro a somiglianza del Sole; così, per mezzo dell'oro, il cosiddetto *corpo eterico* si trova a contatto diretto del *corpo eterico dell'uomo*, attivando un aumento di pulsazioni nel corpo. Così oro e rame uniti insieme agiscono sulla parte intellettuale e spirituale, rendendo l'uomo sempre più sensibile alle influenze più nobili della vita, e guidandolo ad azioni sempre più sane e più feconde.

Si può dire quindi che la scoperta di queste lastre radianti

rappresenta proprio un fattore di cultura non trascurabile per l'avvenire dell'umanità.

(*Dal Zentralbl. für Okk, N. 5 pag. 275*)

**** Come si dommano i cavalli selvaggi.** - Narrano alcuni giornali viennesi da Budapest: Il possidente campagnolo Ios. Ezer diede un saggio della sua arte come domatore di cavalli nella Caserma di Polizia locale. Gli furono presentati tre cavalli bradi, che in pochissimo tempo, riuscì a domare sì da renderli atti al servizio. Il suo metodo consiste nel fissarli lungamente negli occhi, accarezzando loro il collo. L'esperimento fu da lui ripetuto nella scuola d'Equitazione di Cavalleria a Vienna; dopo di che il Ministro della guerra gli offerse un posto stabile nell'esercito con alto stipendio.

**** Il pendolo animico** può considerarsi come una varietà del « pendolo siderico », e così ne parla il « Buch für alle » (fascicolo 12); Il Dr. Prof. Everard Hustler americano che, si occupa di ricerche sul radio, rende conto di una scoperta sorprendente che asserisce di aver fatto a proposito dei fenomeni del « pendolo animico ». Per provocare l'apparizione del fenomeno non occorre, secondo lui, che un cucchiaino da minestra d'argento e un anello nuziale d'oro attaccato a un filo. Si avvolge l'estremità libera del filo due volte sull'indice

destro, e si lascia pendere, passato sull'unghia del pollice, l'altro capo teso in giù dal peso dell'anello e precisamente al di sopra del cucchiaino che giace dinanzi all'operatore sopra un tavolo. Per evitare che presto intervenga la stanchezza è consigliabile di appoggiare il gomito. Dopo qualche tempo si vedrà che l'anello incomincia ad oscillare: oscillazione che varierà secondo il sesso dell'esperimentatore. Con una persona di sesso maschile, l'anello oscillerà secondo *la lunghezza* del cucchiaino; con una donna lo farà nel senso trasversale.

Sono poi curiose le diverse perturbazioni che si verificano nel movimento, se una persona di sesso diverso tocca la mano sinistra dell'esperimentatore l'anello torna prima in posizione di riposo, ma poi riprende l'oscillazione mantenendosi in una posizione mediana. Da cosa provenga questo fenomeno neppure lo Hustler è giunto ancora a capire.

**** Un caso di reincarnazione?** - Un nostro corrispondente ci trasmette il n. del 25 sett. 1892 del giornale americano « Milwaukee Sentinel », nel quale si legge la seguente comunicazione:

« Io, J. G. Horper, abitavo dodici anni fa a Ill, nella Contea di Effingham, ove ebbi la disgrazia di perdere mia figlia Maria nell'età dello sviluppo. L'anno seguente mi trasferii a Dakota, ove, da allora,

risiedo. Nove anni fa nacque una seconda figliuola che chiamammo Nellie, ma essa vuole essere chiamata Maria, e pretende sia questo il suo vero nome col quale prima l'abbiamo sempre chiamata.

Qualche tempo fa, mi recai per affari ad Effingham, e condussi Nellie con me: essa riconobbe la nostra antica casa, e molte persone da lei non mai vedute prima, ma che la mia figliuola defunta aveva conosciuto bene. Ad un miglio circa di distanza c'è la scuola che Maria frequentava. Nellie, pur non avendola mai veduta, la descrisse perfettamente. Espri-
mendo il desiderio di vederla, ve la condussi, e, subito, essa mi mostrò il posto che Maria soleva occupare nell'aula, dicendo «Ecco il mio posto!».

**** Lo spettro di Chelsea.** — Scrivono da Londra al *Zentralbl. f. Okk*: «La storia singolare che qui si ha da raccontare non si è svolta nel paese dei Balcani, nè in Nigrizia, dove la popolazione crede ancora agli spiriti e agli spettri, ma nel cuore della capitale del più incivilito paese del mondo. E non è nemmeno una persona incolta o di poco spirito quella che ha comunicato l'apparizione di questo spettro ad un rappresentante di un periodico locale, ma una scrittrice conosciuta ed apprezzata nei circoli letterari di Londra, Mrs. George Cran, la quale ha, col suo racconto, messo in agitazione e

spavento un intero quartiere della città di Chelsea.

«Già da quattro anni, dopo che noi abitiamo in questa casa incantata», raccontò la signora al suo visitatore, «abbiamo io, mio marito e spesso anche ospiti che soggiornarono con noi, sentito regolarmente, durante la notte fra le 11 e le 2, un rumore che non si può descrivere. Davanti alla porta della nostra abitazione era un calpestio, un bisbiglio, un guizzar via, un sussurro, e, quando mio marito ed io aprivamo l'uscio, tutto rientrava in silenzio. Spesso illuminavamo anche la scala ma non si vedeva nessuno. E' anche del tutto impossibile che qualcuno possa entrare in casa senza il nostro permesso, perchè noi soli l'abitiamo e ne possediamo la chiave. Alcuni giorni sono venne da noi un'amica come ospite e l'alloggiammo in una camera appartata, la quale è altrimenti sempre chiusa, perchè noi non la occupiamo. Con ansia attendemmo al mattino seguente ciò che la nostra amica ci avrebbe raccontato dei fatti della notte, imperocchè non dubitavamo che lo spettro avesse fatto anche ad essa una visita. Eravamo giusto a colazione, quando la mia amica, pallida ed affaticata da veglia sedette presso di noi silenziosa. Mio marito ed io ci guardavamo l'un l'altro con occhio espressivo, perchè sapevamo ciò che sarebbe successo. Voglio

solo premettere che io non avevo ancora fatto alcuna comunicazione alla mia amica sui fenomeni spiacevoli che avvenivano nella nostra casa. Quando poi domandammo alla amica come aveva dormito, scoppiò in lacrime e ci raccontò che a mezzanotte era stata svegliata da un rumore all'uscio. Siccome credeva che fossi io, così ella saltò fuori del letto ed aprì la porta. Ma balzò indietro spaventata, come se una forma d'uomo le si facesse incontro e stendesse verso di essa le sue mani scarne. Essa perdette i sensi per lo spavento e si svegliò solo quando il sole entrò nella camera. La mia amica partì il medesimo giorno, quantunque noi cercassimo di trattenerla. Ieri poi vidi lo spettro per la prima volta coi miei propri occhi. Poco prima di Pasqua, lo scultore Fergus Hurdwood mi aveva modellata per l'Accademia e ieri sera egli venne da me per comunicarmi che il busto era stato premiato. Egli cenò con me e quando se ne andò era quasi mezzanotte. La serva lo accompagnò giù per le scale e quando fu ritornata volevo andare a letto. Quando volli entrare nella stanza da letto, sentii che la porta di casa era stata aperta e che qualcuno saliva le scale con passo leggero. Piena di ansia corsi nella camera da letto, ne sbarrai l'uscio e mi svestii nell'oscurità. Alcuni minuti rimasi coricata, così tremante, quando sentii

che vi era ancora qualcuno nella camera. E allora vidi per qualche momento una figura pallida come un cadavere con una lunga barba bianca. Gridai forte e l'apparizione scomparve. La mia domestica venne e picchiò all'uscio. Le aprii e raccontai ciò che avevo visto. La buona ragazza rimase l'intera notte seduta presso il mio letto, perchè non volle lasciarmi sola in quello stato. Purtroppo essa ne parlò il giorno successivo ai vicini ed è per questo pure che la gente è su questa fatto tanto impressionata.

Come risulta, sul luogo ove è ora situata la casa del Signor Cran, vi era, molti anni prima, un camposanto», aggiunge al suo racconto il giornale inglese. * * * **La forza di malvagi desideri** - Una lettrice del *Zentralblatt für Okkultismus* scrive al medesimo da Lofer (Ducato di Salzburg): Ho di nuovo qui esperimentato quale incredibile effetto può trarre seco una maledizione. Un giovane, gentile signore, aveva qui una relazione amorosa dalla quale nacque un bambino. Non vi è qui nulla di straordinario, e nei casi più rari a simile relazione segue il matrimonio. Giovane e ragazza si rassegnano tranquilli. Nel caso di cui trattasi l'amante abbandonata era una eccezione. Il giovane pagava di fatto fedelmente per il bambino e se ne interessava molto; per al matrimonio non si decideva. Maturato negli anni, egli spo-

sò una donna alquanto più attempata di lui, ma molto brava. (Io li conosco entrambi). La prima amante maledisse però spaventosamente la coppia maritale. Essa disse le malattie che gli sposi e l'eventuale futuro bambino dovessero contrarre, ecc. Tutto si è ora avverato! La donna è sempre malata, nessun dottore la può guarire: anche il bambino è sempre malato e soffre precisamente i mali augurati dalla imprecatrice. I due sposi si rassegnarono alla loro irrevocabile sorte, poichè contro le maledizioni, (almeno secondo le opinioni odierne) non vi sono rimedi.

**** Miracoli di velocità nella lettura.** — La « Revue » fa alcune osservazioni interessanti sulla potenza visiva dell'uomo. La *rapidità della potenza visiva del soggetto*, cliente di un oculista parigino, supera tutto quello che si sapeva finora a questo proposito. Egli è in grado di abbracciare *con uno sguardo solo tutto il contenuto di una facciata di un libro in ottavo*. Gli occhi si posano per due o tre secondi sulla pagina, poi nella sua mente si riflette tutto il contenuto della pagina stessa, che egli può così ripetere parola per parola. L'impressione sul nervo ottico è talmente profonda, che, talvolta, dopo parecchi anni, questa persona è in grado di *rileggere*, cogli occhi della mente, tutto quanto ha veduto scritto. L'oculista parigino ripeté la prova parecchie

volte davanti a parecchi colleghi, e il risultato fu sempre altrettanto sorprendente. Questo però accade solo quando si tratti di una lettura facile, e che non contenga problemi astrusi, — come di opere di storia, romanzi, poesie, giornali. In questi casi bastavano due secondi perchè il soggetto potesse ripetere parola per parola il testo della pagina che gli si presentava e che prima non aveva letto. Le poesie gli sono specialmente simpatiche, e riesce a ripeterle subito a memoria.

L'oculista pensa che questo fenomeno può attribuirsi ad una *debolezza fisica* del muscolo dell'occhio; e realmente questa persona ebbe alcuni anni or sono un'inflammazione gravissima della cornea, per la quale uno dei muscoli dell'occhio rimase molto indebolito. —

L'oculista stesso non pensa però che questa sua ipotesi basti a spiegare il fenomeno, e si limita per ora a segnalarlo agli studiosi. —

**** Materializzazione e Levitazione.** — La nota rivista inglese « Reason » porta un bel caso narrato dalla signora Irene M. Smith e che in breve riassumiamo. Avevamo una fattoria, essa dice, dove c'era molto da lavorare per tutti, ma oltre il lavoro c'erano per me insulti e maltrattamenti; non una parola gentile o un vestito grazioso o un piccolo piacere come per gli altri fanciulli: inoltre dovevo sempre udire mio padre

e mia matrigna bisticciarsi per me. Uno dei pochi piaceri era di giocare la sera colle mie sorelline e non dover far le calze fino alle nove di sera e poi il lasciarmi dormire a pianterreno nel letto con una di esse: il che avveniva due o tre volte l'anno. Era appunto in una di queste occasioni che avvenne il fenomeno. Tutto era andato bene ed io stavo spogliandomi, quando mia matrigna mi parlò duramente per lo stato della mia biancheria; mio padre le disse che stava a lei prenderne cura e così cominciò il litigio ed io piansi e mi addormentai pregando di poter morire prima del mattino. Erano circa le 2 di notte e mi svegliai con una sensazione nuova per me, come di sentire le braccia di una donna attorno a me, che al primo momento pensai fosse la mia matrigna e disse forte: «Latie, mi fate male»; ma la figura vicino a me mi accarezzò; il che era cosa insolita per me! Ma il mio terrore non ebbe limiti quando vidi mia sorella Alina, una bella bimba di sei anni seduta presso la finestra; essa era stata levata corporalmente e posta sul sedile della finestra per far spazio alla figura che era vicino a me. Alina cominciò a piangere fregandosi gli occhi colle manine così che svegliai nostro padre, il quale dormiva nel letto grande a pochi passi distante. Egli si alzò e disse: - «che c'è Rena?». «Qualcuno è nel mio letto» risposi io. Egli

prese allora un cerino per accendere la lampada; la forma si scostò da me piano piano e con un sospiro svanì. Frattanto accesa la lampada mio padre ascoltò il mio racconto; egli allora volgendosi a mia sorella: - «V'è forse da meravigliarsi se tua madre torna indietro?»

Questo fatto ebbe l'effetto di intimorire la mia matrigna, la quale non mi trattò più tanto male».

Questo racconto è seguito da una attestazione di un notaio di Los Angeles, il quale certifica l'autenticità della firma della scrittrice Sig. Irene M. Smith.

**** Famiglie psichiche.** - (Dal N. 1752 del Light). In molte famiglie l'elemento psichico nella vita di tutti i giorni è così frequente, da divenire un luogo comune. In una vecchia famiglia del Devonshire la madre la quale non sapeva nulla del suo dono di natura, voleva mettere talvolta qualche coperto di più alla tavola da pranzo. Questi ospiti inaspettati arrivavano sempre invariabilmente. «Mia moglie è una strega», diceva in tono di affettuoso orgoglio il padrone di casa e la famiglia si era ormai abituata al dono di previsione della madre. — Più tardi negli anni parecchie figlie ebbero lo stesso potere, come pure una nipote. —

**** Chiaroveggenza?** - Lo stesso fascicolo riferisce molti particolari circa i poteri psichici di una signora, V. L. Eccone due

esempi. Una volta una persona udendo dei suoi misteriosi poteri, la consultò riguardo ad alcuni fanciulli il cui padre era andato agli Stati Uniti e si credeva fosse morto. Il di lei marito diede riluttante il permesso di un simile esperimento e questo fu fatto. Il « messaggio » avuto fu che il padre non era morto, ma che desiderava di apparire tale e che il suo indirizzo era..... Street, *New York*. Dopo ricerche, fu constatata la veridicità della cosa. — Altra volta, per mezzo della stessa signora, si ebbe un altro messaggio: una signora era avvertita di tornare subito a casa presso il padre infermo, che era stato preso da un attacco.

**** Presentimento.** — La nostra abbonata Sig. E. S., persona degnissima di fede e da noi personalmente conosciuta, ci riferisce il fatto che segue, circa un notevolissimo caso di presentimento occorso in occasione dell'immane disastro del terremoto 13 Gennaio u. s.

Non essendo stati autorizzati a pubblicare i nomi in *estenso*, ne stampiamo le iniziali, pronti a darne comunicazione privatamente a chi ce ne facesse richiesta. Ecco di che cosa si tratta: L'avv. C. C., da tempo stabilito a Roma, aveva parenti e beni ad Avezzano, ove sovente si recava pel disbrigo dei suoi affari. Poco prima del giorno del disastro — 13 Gennaio — l'avv. era stato invitato a recarsi ad Avezzano dalla pro-

pria madre vecchia, la quale, dopo essersi trattenuta colà per la malattia di una vecchia domestica, desiderava fare ritorno a Roma per passarvi l'inverno e chiedeva perciò l'aiuto e la compagnia del proprio figliuolo nel viaggio per la capitale. A tale invito però l'avv. C. C. provò una strana e inesplicabile sensazione; tanto che gli venne l'idea di rifiutarsi di andare ad Avezzano. Ma la moglie, forse, per deferenza alla suocera, insistette perchè il marito partisse, non sapendo in nessun modo comprendere una così pronunziata avversione per un viaggio che era solito fare tante volte. Alle preghiere della moglie, l'avv. C. C. cedette: l'abbracciò, pianse e andò alla stazione per partire. Ivi giunto però, una forza più forte di lui, glielo vietò e lo spinse a fare ritorno a casa. La povera signora nel vedere di nuovo il marito, non gli nascose tutta la sua meraviglia e di nuovo gli fece violenza perchè si recasse ad Avezzano per condurre a Roma la vecchia madre. Partì finalmente e la mattina seguente avvenne il disastro: forse l'avv. C. C. non ebbe nemmeno il tempo di svegliarsi perchè, colpito da una trave alla nuca, probabilmente morì sull'istante. La madre fu estratta dalle macerie viva, ma contusa; ricondotta a Roma, seppe poi della morte dei suoi figlioli sotto le macerie di Avezzano e morì poco dopo di crepacuore. Ognu-

no può immaginare lo strazio contribuito involontariamente a
della povera moglie, la quale ha tanta sventura. *Fata trahunt!*

Per le ricerche Psichiche

Appello di collaborazione ai lettori.

«SCHIAVI DEI FATTI!»

Così spiegava Camillo Flammarion la ragion di essere del suo libro «L'Inconnu et les problèmes psychiques»:

« Constatiamo prima i fatti. Le teorie verranno più tardi. Quest'opera sarà soprattutto composta di osservazioni e di esempi, di constatazioni, di testimonianze; il meno possibile di frasi. Si tratta di raccogliere prove di tal sorta che ne risulti la certezza. Noi tenteremo una classifica metodica dei fenomeni, raggruppando insieme quelli che offrano fra essi maggiore analogia, cercando in seguito di spiegarli; questo libro non è un romanzo, ma una raccolta di documenti, una tesi di studio scientifico..... Noi desideriamo di sapere se possa arrivare ad affermarsi che i fenomeni misteriosi, dei quali l'umanità sembra essere stata testimone dalla

più remota antichità, esistano realmente e non abbiamo altro scopo che la ricerca della verità». Con siffatta intenzione, egli raggruppa un numero considerevole di fatti che suddivide nelle seguenti categorie: manifestazioni di morenti, apparizioni, telepatia, comunicazioni psichiche, suggestione mentale, vista a distanza, il mondo dei sogni, la divinazione dell'avvenire.

* * *

Ho voluto riportare le parole del Flammarion perchè venga anzitutto inteso il fine ed il motivo della presente rubrica. E poichè essa dovrà rappresentare, per l'indole sua, la pagina di collaborazione collettiva dei lettori, io voglio accennare al perchè del mio intervento e bene delineare la mia posizione di fronte agli altri redattori dell'«Ultra», che, incominciando da questo numero a stamparsi in

Napoli, tende a diffondersi nel Mezzogiorno, intensificando nella mia città maggiore attività di pensiero e di studio.

Ho militato e milito nel campo dello spiritismo sperimentale e ne fanno fede le mie pubblicazioni e la mia assidua collaborazione in «Luce e Ombra». Ma indipendentemente da dissensi di ordine dottrinale ed, astraendomi da qualsiasi precetto, non ho mai dubitato che tanto i fenomeni provocati dagli spiritisti, quando quelli ottenuti dagli occultisti, con le loro pratiche, siano i medesimi.

Le manifestazioni di ogni natura, dal semplice sonno ipnotico alla chiaroveggenza, all'estasi, alla levitazione di oggetti, alla trasmissione del pensiero ed ai fenomeni telepatici, non formano che una sola graduale ascendente e sono dovuti ad unica forza esistente in natura, la quale, trasformandosi, ci appare sotto svariati aspetti.

Spiritisti ed occultisti hanno tutti ragione di sostenere le loro dottrine, poichè tutti sono concordi nell'ammettere la sopravvivenza dell'anima umana e la esistenza del perispirito (o Corpo Astrale) che, alla morte del corpo, permane e segue lo spirito nelle ulteriori sue peregrinazioni.

Basta siffatta finalità sperimentale e dottrinale per intravedere l'unicità d'intenti fra tutti gl'investigatori dell'invi-

sibile. Fra la teosofia e lo spiritismo, la cui marcia ascensionale ha segnata la bancarotta del materialismo, nella seconda metà dello scorso secolo — si ravvisano rapporti molto diretti, sia sotto l'aspetto filosofico che sotto quello storico —. E, per quanto diversi i loro metodi, identici restano i loro scopi.

* * *

Senza ingolfarmi in ricerche d'ordine storico che starebbero ad attestare come tanto la Teosofia, quanto lo Spiritismo sieno antichi quant'è antico il mondo; io fermo la vostra atterzione sui due momenti assai vicini che segnano l'inizio sì del moderno Spiritismo, che della Società Teosofica.

Sotto l'aspetto cronologico, lo spiritismo moderno precede l'avvento della società Teosofica, poichè si delinea nel 1848 ed ha le sue mosse dai fenomeni spontanei che, indi reggimentati, divennero provocati, della casa Fox in Hydesville in America. Per quanto le manifestazioni di spiriti *percutientes* rimontassero ad epoche remotissime, pure i colpi che udivansi in quelle mura suggerirono, ad una delle fanciulle che l'abitavano di stabilire un alfabeto convenzionale per facilitare e dare una direttiva ai rapporti tra i viventi e gl'invisibili; e, d'altronde, fu constatato che i fenomeni si intensificavano alla presenza e con l'intervento della fanciulla

di misteriose attitudini dotata. Ed ecco il concetto del medianismo moderno, fondato sulle risultanze del metodo sperimentale.

Lo spiritista guarda i fatti e procede nelle sue ricerche col passaggio dal noto all'ignoto: egli non domina (come nella visione dell'antica magia) le forze misteriose, ma le provoca, le studia, le reggimenta. L'occultista crede e tende ad esercitare il dominio sulle forze e sulle entità ignote.

Il metodo e il punto di partenza diversificano, ma in realtà si l'uno che l'altro hanno di fronte nella sua esclusiva obbiettività IL FENOMENO che si è riprodotto in ogni tempo e che è il sostrato di tutte le mitologie, leggende e tradizioni, di tutte le storie in cui s'impennano le Religioni del mondo.

I fatti sono identici: solo il modo di guardarli è mutato!

* * *

Era già da un ventennio progressivo e rapido il cammino dello Spiritismo sperimentale, ed un nuovo stato d'anima andava delirandosi tra i popoli norici, più dappresso alla contemplazione ed al sogno.

Lo spiritismo era una prova ed una consolazione, ma non una Filosofia delle evoluzioni umane.—Così, una Signora Russa, Elena Blavatski, che, nei primi giorni, cercò di lavorare insieme agli spiritisti d'America,

tentò di stabilire un legame tra i fenomeni medianici e la filosofia; occorre che fossero disposti a studiare la scienza dell'anima, al fine di sviluppare in se stessi i poteri dell'anima e imparare che l'anima nel corpo umano è pari nei suoi poteri e nelle sue qualità alle anime dell'al di là della morte; che non è necessario morire per conoscere i mondi invisibili e che essa non è separata da quei mondi invisibili che dal corpo fisico, troppo grossolano nella sua materia per ricevere le vibrazioni de' mondi invisibili.

Con questi intenti, sorse la Società Teosofica nel 1875 a New-York, per iniziativa della predetta Blavatsky e del Colonnello H. S. Olcott.

Nel suo programma originario, essa designava lo scopo di studiare una filosofia, piuttosto che di rinnovare fenomeni; far comprendere i fatti dell'universo, piuttosto che di cercare esperimenti nel mondo fisico. Siffatta Filosofia mirava a dare un'indicazione veramente scientifica all'anima, per accelerarne l'evoluzione, affinché essa potesse verificare da sé i fatti della Religione e della Filosofia, che non sono visibili per gli occhi del corpo. Ecco lo scopo della Teosofia.

Secondo la sua etimologia greca vuol dire « Sapienza Divina », perciò differisce dalla Teologia in quanto che questa è lo studio astratto della Divinità avente per base la Rivelazione,

mentre quella è la ricerca razionale della verità divina. La sua attinenza con le scienze occulte consiste nel fatto che la Teosofia le studia per rintracciare il valore morale dei loro simboli e quanto, in esse, liberato dalle scorie della superstizione, possa divenire scienza positiva. Dal punto di vista morale, la Teosofia accetta tutte le confessioni religiose, poichè si proclama un corpo di dottrine unico e comune a tutte. I Grandi Maestri, da Orfeo a Pitagora, da Ermete a Gesù, da Zoroastro a Buddha, da Moisé a Manù, formano una grande fratellanza di Uomini Divini, i Grandi Iniziati che avevano la missione d'illuminare e guidare il mondo!

La Teosofia non è dunque contraria allo Spiritismo, ma segue un'altra via, tentando di far evolvere le anime e non unicamente ad aver contatti con i morti. E' una diversità di metodi, non di principii.

E' da ciò che derivarono gli urti tra gli spiritisti e i teosofi.

Senonchè l'intransigenza teosofica dei primi tempi, auspicata da Blavatski, venne man mano ad attenuarsi ed una maggior larghezza di vedute è andata proclamandosi da Annie Besant che non ha esitato di affermare quanto appresso:

«Noi che siamo teosofi, troviamo che molte prove addotte dallo spiritismo ci sono di grande aiuto; esse possono, ben

di frequente, essere utilizzate da noi, per esempio quando ci indirizziamo a coloro che desiderano studiare la teosofia.

Possiamo infatti dimostrare parecchi punti della vostra filosofia mediante queste prove apportateci dallo Spiritismo...»

Nelle linee dottrinali costitutive, i teosofi e gli spiritisti sono all'unisono nel constatare la realtà del corpo astrale, riconoscendo in esso la chiave dell'Enigma Umano.

A parte lievi divergenze più verbalì che sostanziali e la tendenza dommatizzante della teosofia, noi spiritisti possiamo incondizionatamente sottoscrivere le proposizioni salienti che in qualsiasi libro fondamentale della dottrina Teosofica, si riscontrano.

In ogni medio il corpo astrale (o Perispirito) si separa assai facilmente dall'involucro del corpo materiale ed è in questa facile e frequente separazione che consiste la *Medianità*. Quando il medio è nello stato di *trance*, la sua anima abbandona il corpo nel modo solito come nel sonno. Quando la morte colpisce il corpo, lo spirito avviluppato nel corpo astrale abbandona il corpo fisico: è *ciò che si chiama la morte*.

Siffatta separazione del corpo fisico, ha pure luogo durante la vita. Nel sonno, lo spirito entro l'involucro del corpo astrale, si libera dal corpo fisico. Ogni notte noi abbandoniamo il cor-

po fisico, agendo ed operando nell'astrale.

E' disquisizione di ordine metafisico quella dei teosofi, a questo punto, sui piani astrali ove librasi il Perispirito dei viventi e quello dei defunti. Il punto decisivo resta quello che in realtà, tanto nella vita quanto nella morte, il Perispirito si distacchi dal corpo fisico e che di questo non abbia bisogno *nè per esistere nè per agire.*

Si può separare l'anima dal corpo con diversi mezzi, coll'ipnotismo, con gli anestetici.

Anche di ordine metafisico è, a questo punto, la discettazione dei teosofi sulla natura del terzo corpo: *quello mentale*, che entrarebbe nelle comunicazioni di natura puramente spirituale. D'ordinario, per essi, tutti i fenomeni hanno attinenza col corpo astrale.

Il corpo astrale che ha ideazione e volizione, che opera ed agisce, è un individuo *meno il corpo fisico* e, se ciò avviene dopo la morte, è *l'identico individuo che era prima della morte*: le stesse qualità, le stesse cognizioni, le stesse idee: in una parola è l'uomo *medesimo.*

Talvolta uno spirito disincarnato riesce a parlare od a scrivere a mezzo della persona o della mano del medio; e talvolta la fisionomia di questi si trasfigura, perfino assumendo i tratti caratteristici dell'entità che si manifesta, La Besant, comentando siffatti fenomeni, osserva: « Così si vede che, quan-

do si studiano, si possono comprendere tutt'i fenomeni delle sedute spiritiche... E quando si ha una materializzazione, quando si vede una forma simile ad una nube che diviene sempre più densa, si sa allora di che cosa si tratta! »

—Quali divergenze vi sono allora tra lo Spiritismo e la Teosofia ?.

* * *

Abbiamo accennato a semplici diversità di metodi. Ed anche su questo punto non è difficile intenderci.

D'accordo che la maggior parte delle manifestazioni e delle comunicazioni del Di Là partano da entità basse e poco evolute: spessissimo inferiori a noi nel livello intellettuale e morale, meno spesso uguali a noi, rarissime volte a noi superiori. Ma gli spiritisti che hanno di fronte il materialismo e che veggonsi astretti a combatterlo con le stesse armi della scuola positiva, tendono ad assodare il fatto supremo della sopravvivenza dell'Umana Personalità. Purchè quest'intento si raggiunga, che importa se il sopravvivenne che col suo momentaneo ritorno in mezzo a noi, siffatta prova fornisce, sia buono o cattivo basso e poco evoluto ?

D'altronde la Teosofia, pur denunciando l'infimo livello morale degli spiriti disincarnati, si avvantaggia delle risultanze delle esperienze medianiche e su

quelle basi assorge a più alte illazioni e, senza queste basi, non avrebbe modo di evolvere e perfezionare la sua Dottrina.

Io leggo nei libri Teosofici: « E' meglio sviluppare voi stessi; perchè voi siete la stessa cosa ora e dopo la morte. »

E leggo che il metodo che si consiglia è quello di rafforzare la volontà, svilupparla e renderla più ferma.

Anche questo non contraddice alle idee degli spiritisti; perchè lo studio dei fenomeni medianici, portandoci a delle *illazioni*, ci porta necessariamente a delle *convinzioni*. E la convinzione — che è la certezza, sia per prova positiva che per Fede — rappresenta *il sostrato della volontà*.

Già da tempo, spiritisti di avanguardia quale Carlo Du Prel, avevano richiamata l'attenzione degli studiosi sui fenomeni ipnotici e sonnambolici, rilevando che sarebbe stato più convincente scrutare sui viventi anzichè sui defunti il Grande Problema dell'Oltretomba. Il prefato scrittore nel suo libro « La morte, il Di Là, la Vita nel Di Là » aveva scritto: « Visto la similitudine trascendentale dei fantasmi e del nostro proprio essere interiore, ci è più facile trovare una soluzione del Problema che ora ci occupa, *sperimentando sui viventi*! »

La nuova orientazione degli studii psichici non giustifica ulteriormente le preoccupazioni dei teosofi del primo tempo per

le indagini sperimentali; poichè non è tanto dai morti, quanto dai vivi che lo spiritista trae argomento per le sue convinzioni. La proclamata esistenza del corpo astrale ha provato che l'anima umana possiede vita autonoma ed indipendente dal corpo fisico. Impostata così la questione, il Di Là e il Di qua sono l'istessa cosa, poichè noi siamo già spiriti in questa vita e la morte non è che un diverso modo di esistere.

*
*
*

Fu in base di siffatte considerazioni che venne tentato un avvicinamento fra le due, più che diverse dottrine, diverse tendenze, vista l'unicità del fine cui entrambi mirano lo spiritismo e la Teosofia ?.

Questo tentativo fu fatto pochi anni or sono — nel 1910, in Italia, a mezzo della presente Rivista Teosofica e di quella spiritualista « Luce e Ombra » di Milano.

Nella prima spezzò una lancia contro la intransigenza teosofica Augusto Agabiti con l'articolo « Libero esame e settarismo nella società Teosofica » (Luglio 1910).

Nella seconda (Agosto 1910) io rivolsi un appello « Ai teosofi ed agli spiritisti di buona volontà ». E riassumevo così il mio Programma di conciliazione:

« Un possibile avvicinamento tra le due dottrine dovrebbe tendere:

« Ad un costante lavoro comune con l'intesa di mirare verso la Luce della verità;

« niun limite o restrizione alle libere indagini in tutti i campi degli studii psichici ed ausilio dei mezzi comuni per compierle;

« maggiore cordialità nei nostri rapporti, sempre in contemplazione dell'altezza del fine, e, pel raggiungimento pratico dello scopo, intensificare gli scambi di vedute nelle reciproche riviste, procedere, in comune, ad esperienze, conferenze, letture;

« impegno tanto pei teosofi che per gli spiritisti di diffondere tali idee nei reciproci gruppi, incominciando dalle riviste Italiane « Luce e Ombra » di Milano ed « Ultra » di Roma; le due pubblicazioni che rispecchiano, nel presente momento, il pensiero e lo stato d'animo degli spiritisti e dei teosofi ».

* *

Il punto essenziale di contatto tra gli spiritisti e i teosofi sta in questo: che uni e gli altri non impongono alcuna religione confessionale e rivelata, ma affisano la religione dell'avvenire fondata sulle risultanze dell'esperienza. E se la verità è Una, una dovrà essere la Religione della verità.

Alla verità arrivano i teosofi per processo *spirituale*, gli spiritisti con l'*indagine scientifica*. Essi s'incontrano in un punto: nell'intravedere la realtà dello Spirito !.

* *

Ond'ecco perchè la Rubrica dei fatti è al perfetto unisono con le possibili divergenti convinzioni dottrinali; i fatti restano tali pel teosofo e per lo spiritista, pel cattolico fervente e pel materialista.

Noi invitiamo i nostri lettori a riferirci fatti e manifestazioni di ogni genere bene accertati e documentati che entrino nell'orbita dei fenomeni telepatici e spiritici; soprattutto: processi verbali di sedute medianiche, tradizioni di famiglia intorno ad apparizioni di vivi, di morenti, di defunti, narrazioni di sogni veridici premonitori e profetici, di manifestazioni spontanee, di case infestate da spiriti, di perpetrazione di malfizi, di incubi e di succubi.

Pubblicheremo le relazioni che ci sembreranno bene provate, attendibili ed avvalorate da ampio testimoniale, analizzandole e discutendole e il materiale che potrà raccogliersi è probabile sia per diventare in secondo momento un libro di collaborazione collettiva, come *l'Inconnu* di Camillo Flammarion.

Con siffatti intendimenti e propositi, mi accingo all'opera che non potrà non essere feconda di utili risultati.

F. ZINGAROPOLI



Rassegna delle riviste

*** *Occult Review* (Londra, N. 3 pag. 162). IL PROBLEMA DEI GEMELLI. — Accade per solito che la straordinaria rassomiglianza fra due gemelli sia molto gustata dal grosso pubblico e che formi il tema di commedie, novelle, romanzi e aneddoti, nei quali a tutto si pensa fuorchè alla base vera e scientifica di tale somiglianza. Eppure, appunto in quelle piccole coppie che si rassomigliano come due gocce di acqua, ci sarebbero cose infinite degne di studio, e accessibili soltanto allo sguardo profondo di quegli studiosi di professione che s'interessano allo strano fenomeno. Così, se da un lato la curiosa rassomiglianza di due gemelli può essere fonte di allegria per le situazioni buffe e divertenti che fa nascere, (ricordiamo la nota commedia del Goldoni) dall'altro non può sfuggire l'importanza che essa ha dal lato scientifico. I casi che verrò citando in questo articolo non sono creazioni fantastiche od immaginarie, ma autentici e seriamente controllati: e si vedrà da essi che se talvolta sono i gemelli a burlarsi delle persone colle loro gesta, poichè riescono facilmente a trarle in inganno collo scambio delle loro personalità, tal-

altra però finiscono coll'essere loro i burlati e doversi addossare colpe che non hanno. —

Così accadde a due gemelli che vivevano alcuni anni fa nel Nord dell'Inghilterra. Si assomigliavano tanto, anche nella voce, che il padre loro, per difendersi dalle loro burle e birichinate, pensò di mandarli a due scuole diverse; ma le scuole erano a poca distanza l'una dall'altra, e accadeva che, durante l'estate e contrariamente ai regolamenti, uno dei fratelli andasse a trovare l'altro. Un giorno, finita la visita, stavano appunto avviandosi insieme alla porta della scuola, quando il nuovo custode, molto rigido nel compimento del suo dovere, corse fuori, e si rifiutò di lasciarli passare, non sapendo, data la gran somiglianza, quale dei due dovesse uscire. La discussione si protrasse tanto, che il ragazzo che doveva rientrare all'altra scuola fu in ritardo, e severamente punito.

Nella stessa provincia vivevano altri due gemelli così simili tra di loro che alle persone che non appartenevano alla famiglia era impossibile distinguerli. — Giovanni e Giorgio trovandosi un giorno a passeggio insieme, incontrarono una

bellissima ragazza, davanti alla bottega di una modista; se ne innamorarono entrambi di colpo, e Giorgio, che era il più astuto dei due, riuscì a farsi presentare e ad accompagnarla a casa. I due giovani simpatizzarono, si diedero degli appuntamenti; ma Giovanni, che era molto geloso, fece di tutto per farli mancare; due volte vi riuscì infatti, e senza che la fanciulla se ne accorgesse, sostituendosi al fratello, mentre ella si avviava all'appuntamento; ma la terza volta s'imbattè nel fratello proprio mentre la conduceva a casa. Naturalmente nacque una lite tremenda, e la signorina, credendosi vittima di uno scherzo crudele, non volle più sapere nè dell'uno nè dell'altro — e se ne andò mentre essi continuavano a litigare fra loro!

La parola *gemelli* è per molti sinonimo di inganno o di burla; bisogna però aggiungere che ciò si verifica specialmente durante la fanciullezza. Quando crescono e si fanno adulti, spesso vivono separati, si fanno più riflessivi, più seri e quindi diminuiscono o cessano tutte quelle piccole avventure di somiglianza comune, di fattezze e di voce che hanno generalmente resa notoria la loro fanciullezza presso i famigliari e gli amici.

Ma questa somiglianza ha, e mantiene, radici ben più profonde di quanto generalmente si pensa; ed è questo appunto il lato più interessante da studiare. —

Quando una persona cresce, le vicende della vita la dividono dal suo, o dalla sua gemella, mutano le circostanze esterne, ma permangono inalterate tutte quelle particolarità insite in loro dalla nascita. Eccone alcuni stranissimi esempi:

Trausseau fa questa menzione nella sua *Clinique Medicale* di un caso da lui osservato: « Ebbi in cura due fratelli gemelli così perfettamente uguali fra loro che, se non li vedevo un accanto all'altro, mi era impossibile distinguerli. Ma la loro rassomiglianza fisica era ben più profonda, perchè si basava sopra caratteri patologici precisi. Uno di essi fu da me visitato a Parigi per una oftalmia reumatica, e mi disse: « Sono certo che, in questo momento, mio fratello soffre dello stesso male ». Essendomi io mostrato parecchio incredulo davanti a questa sua affermazione, pochi giorni dopo egli tornò da me, e mi mostrò una lettera giunta allora da suo fratello che si trovava a Vienna, e che così diceva. « Soffro ora della solita oftalmia; certo ti succede altrettanto ». Per quanto strano il fatto possa apparire a prima vista, ne posso garantire l'autenticità, e aggiungo che non è l'unico che io abbia avuto occasione di registrare, durante la mia carriera di medico ».

Un altro caso molto drammatico lo registra il Dr. Morea nella sua *Psychologie Morbide* e si riferisce a due gemelli riti-

rati al manicomio di Bisceglie per monomania. « I due giovani tanto si rassomigliano fisicamente da essere facilmente scambiati l'uno per l'altro: altrettanto moralmente, si da renderne lo studio interessantissimo. Le loro idee dominanti sono le stesse: si ritengono entrambi vittime di persecuzioni immaginarie, hanno gli stessi nemici, e questi si servono degli stessi mezzi per far loro male; eppure stanno sempre divisi e non comunicano mai fra di loro. Un fatto curioso, notato tanto dagli assistenti del loro reparto all'Ospedale che da me, è questo: che cioè, di quando in quando, a distanze di due, tre, e più mesi, un cambiamento molto marcato si verifica in essi, senza una causa apparente e per effetto spontaneo della loro malattia. Entrambi allora, nello stesso giorno e nello stesso momento, si scuotono dallo stato di stupore e di prostrazione abituale, si lagnano delle stesse cose e si presentano al medico di *motu proprio*, chiedendo insistentemente di essere messi in libertà. »

E questo fatto si è prodotto anche quando non abitavano più nello stesso ospedale, e l'uno si trovava ricoverato a Bisceglie e l'altro a Sant'Anna.

Un altro caso ancora più strano è narrato dettagliatamente dal Dr. Baume nei suoi *Annales Medico-Psychologiques*, e si riferisce a due fratelli, Francesco e Martino, cinquantenni, che

lavoravano come costruttori di ferrovie fra Quimper e Châteaulien. Martino aveva avuto due piccole crisi di pazzia. Al 13 di gennaio, fu rubata la cassetta nella quale tenevano in deposito i loro risparmi, e il ladro si rese irreperibile. Nella notte del 23, tanto Francesco (che viveva a Quimper) quanto Martino (che abitava con moglie e figli a S. Lorette, a due miglia da Quimper) ebbero lo stesso sogno, e si svegliarono entrambi alle 3, gridando concitati - « Ho preso il ladro! Ho preso il ladro!! Sta facendo del male a mio fratello! » E si diedero a mille stravaganze, saltando e ballando, e correndo di qua e di là. Martino si slanciò sul suo nipote dicendo che era quello il ladro, e, se non fosse stato trattenuto in tempo, certo lo avrebbe strangolato. Poi le sue condizioni peggiorarono: incominciò ad accusare forti dolori al capo, e, uscito con un pretesto, cercò di annegarsi nel fiume Steir, ma fu trattenuto a forza dal figlio che, non visto, lo aveva seguito. I gendarmi lo condussero al manicomio, ma tre ore dopo, era morto. Francesco, invece, si tranquillizzò nella mattinata del 24, e passò il tempo facendo domande continue sul furto: tuttavia, il caso volle che s'incontrasse col fratello nel momento in cui questi stava lottando coi gendarmi, e fu colto allora pure da subita pazzia, urlando e gesticolando

come lui. Chiese poi gli si facesse un salasso, dopo il quale, dicendo di sentirsi molto meglio prese una scusa per uscire di casa, e corse ad annegarsi nel fiume Steir, esattamente nel punto dove Martino aveva tentato di gettarsi poche ore prima.

Che cosa significhino queste strane coincidenze rimane ancora da chiarire; ma da molte parti la questione è studiata e prima che passino molti anni speriamo che il mondo aprirà gli occhi e si convincerà che su questi fenomeni curiosi sono basate parecchie delle credenze controversie riguardanti i due maggiori fattori di vita — natura e nutrimento — (Il Direttore della *O. R.*, che ha pubblicato questo art. di R. L. Pearson, propende invece a credere che maggior ragione e luce su questo soggetto si abbia a trovare nell'astrologia).

* * Nel fasc. 10, LUCE E OMBRA (Roma) continua lo studio di Gabriele Rosa sul **vero nelle scienze occulte**, esaminando la storia del principio delle acque primordiali e di quello dei quattro elementi, in rapporto con gli studi alchimistici anteriori al 1300; e il Cavalli, con la sua consueta brevità e competenza, accenna alla *suggestione* sia nell'atto della fecondazione come nel periodo di *concepimento degli animali*; e si occupa come di un punto interrogativo di zoopsicofisiologia occulta, di alcuni fatti nei quali *l'od* dell'animale incubante agisce nell'in-

cubazione sulle uova già nate, naturalmente senza concorso suggestivo nè psichico in genere. L'argomento meriterebbe di essere studiato più a lungo, su di una maggiore e diretta messe di dati sperimentali.

* * Nel fasc. IX del COENOBIVM (Lugano) prosegue la rubrica «*Guerra alla Guerra!*», con studi sull'ora presente, sull'ambiente psicologico incubatore della guerra, sull'impresa tripolina in rapporto con la conflagrazione europea, sulle prospettive della guerra, sulla neutralità per uscirne, sui rapporti della guerra col cristianesimo, sulle cifre della guerra, sulla neutralità degli Stati Uniti. Argomenti tutti, insieme ad una specie di *Referendum* tra gli amici del periodico, importantissimi. Più importante d'ogni altro quello svolto dalla Redazione circa la lega dei paesi neutrali di Europa e di America, in un'azione mediatrice nell'attuale conflitto: argomento questo che potrebbe essere coordinato al rilievo delle violazioni delle convenzioni della Aya, per trar profitto dalle violazioni stesse allo scopo d'imporre il rispetto e delle relative deliberazioni e di altre norme umanitarie di ragion naturale nella guerra. Ma sarà egli possibile conseguire, se non il programma massimo della cessazione della guerra, per lo meno questo programma minimo di rispetto tra i belligeranti, senza un'altra guerra che si sovrapp-

ponga alla già esistente, aumentandone l'estensione e la gravità?

* * **Hindu Spiritual Magazine** (Calcutta) N. 10. — **Influenza dei colori sulla vita.** Da un art. di U. S. Surya, togliamo quanto segue.

I Portoghesi furono i primi bianchi che andarono nell'India e trovarono che gli Indiani di quei tempi erano in possesso « di una civiltà che era superiore ad ogni altra cosa in Europa, » salvo solamente che nell'arte della guerra. Le scienze indigene erano patrocinate dai governatori di quei tempi e da leggi speciali.

Secondo un lessico metrico conosciuto sotto il nome di *Amarakosha*, il sole ha 44 nomi, tra i quali *Saptasva*, *Vikartana* e *Mitra* hanno oggi valore cromopatico per noi. *Saptasva* significa « Sette cavalieri » e dimostra che gli antichi conoscevano la composizione dello spettro solare; *Vikartana* significa « distruttore del male » e *Mitra* « protegge dalla morte ». Gli antichi del resto erano a conoscenza dei poteri bactericidi e delle proprietà terapeutiche della luce solare. Il che è testimoniato da questi « *Mantras* »: Quelli che salutano *Aditya* (il sole) ogni giorno mai saranno colpiti dalla povertà, anche nel corso di mille nascite. Salute al solo occhio del mondo, alla causa della nascita, conservazione e distruzione del mondo, alla personificazione della Trinità, al possessore dello spirito..... »

O sole, dotato di benefica luce, che ascendi ogni giorno nel più alto punto dei cieli, distruggi i mali del mio cuore ed il gialliccio colore del mio corpo. « Il sole è sorto con tutto il suo potere e sta *distruggendo la malattia che mi turba* ». *Bhavabhuti*, il famoso drammaturgo sanscrito, fa dire ad uno dei suoi personaggi un verso nel quale il sole è indicato come depositario di benefici raggi ed è implorato affinché distrugga tutto ciò che è peccaminoso.

Gli spiritisti dicono che gli spiriti trovano difficoltà a manifestarsi alla luce bianca.

In India, quando un vicino muore, quelli che abitano nelle case contigue illuminano tutte le stanze delle loro case con luce bianca, prima che una perfetta oscurità venga con la notte, per impedire che lo spirito del morto prenda dimora nelle case loro. Voi osserverete questa cosa giornalmente in queste parti dell'India; poichè la gente raramente diviene ossessionata quando fa uso di vestiti bianchi, ed è perciò che questo colore è prescritto per il lutto fra gli Indu. Presso di noi ciascun colore viene usato solamente in uno speciale genere di rituale o di cerimonia.

I raggi del sole e quelli della luna posseggono ciascuno una distinta influenza loro propria sulle persone ed oggetti.

Il credere che la luna influenzi la mente, è nato dal fatto che i pazzi diventano più strani e

frenetici nei periodi che nel mese corrispondono al decrescere della luna. Lo stesso termine « lunatico » dimostra che anche quelli antichi popoli d'Europa erano a cognizione di questo fatto.

Giovanni di Gallesdon nel suo libro « Rosa Medicinal » riferisce in qual modo con molto successo guarisse il figlio di Eduardo I dal vaiolo col mezzo di coperte, cortinaggi e tappezzerie rosse, con gargarismi di vino rosso e bevande di succo di melagrane. Questo trattamento ebbe tanto successo, che il paziente si ristabilì senza conservare cicatrici sul volto e sul corpo. La cura in questo caso, insieme a mezzi omeopatici, si basa sul principio « similia similibus curantur », (il simile si cura col simile). Tuttavia il popolano dell'India odierna protesterebbe con tutte le sue forze contro un simile trattamento, imbevuto altamente come egli è dei principi allopatrici dell'Agurveda (contraria contrariis curantur). Egli non permetteva a chicchessia di avvicinare un ammalato di vaiolo, con qualche cosa di rosso sulla persona. — Giovanni di Gallesdon fu per molto tempo dipoi, e quasi fino a questi giorni, lo zimbello dei consessi medici ortodossi. Ma, cominciando da Babbit, apprezzata da un uomo famoso come l'astronomo francese Flammarion, la moderna cromopatia ha conquistato un sicuro posto nel mondo della te-

rapeutica. Che meraviglia quando sappiamo che la luce scurisce il viso umano ed impressiona una lastra fotografica? La luce è stata trasformata in calore e poi si cambia di nuovo in luce ed in più casi è provato che l'assorbimento della luce ingenera scambi chimici; quando passa per un miscuglio di aria e di acqua si osserva una alterazione chimica. La luce è energia pura e semplice.

Convertita in suono ritorna ancora luce. La luce è stata resa udibile ed il suono visibile.

Tutti sanno che il sole imbianca le stoffe quando sono di dati colori e che gli sperimentatori dei raggi X sono stati sempre danneggiati nella salute. Quei raggi cambiano i capelli grigi in neri e viceversa.

Quando andiamo al mercato per comprare frutta qual cosa ci addita i più belli e più buoni? Il colore! Senza una diretta analisi chimica, possiamo descrivere le parti componenti qualche cosa nel creato per mezzo dei colori assorbiti nella sua composizione. Lo spettroscopio è una scienza esatta oggi. Il colore di un metallo in fusione ci rende consapevoli della sua temperatura. Fra gli animali, molti uccelli, rettili ed insetti prendono il colore del loro speciale ambiente, e ciò è in molti casi un dono di protezione della natura per sfuggire alle insidie.

Posseggo qualche libro molto vecchio che è rimasto per lun-

go tempo in assoluto riposo. Le copertine, colorate di questi libri àno quasi impresso la loro tinta nelle pagine più vicine. E' ciò che è conosciuto sotto il nome di ionizzazione in medicina.

L'elettricità passata nel corpo attraverso una medicina, vi trasicina seco alcune particelle. Due sostanze o persone mantenute per qualche tempo insieme, tendono ad ottenere uno stato e condizione comune di esistenza. Così fisicamente, mentalmente e moralmente, due vecchi coniugi sembrano diventati quasi uguali. Così il Guru e la sua Sishya diventarono una sola cosa. Così il cibo ingerito, diventa parte di « noi . » Ma purtroppo pochi possono resistere all'immedesimazione delle cose inferiori e peggiori che li circondano. Ed è questo il fatto che ritarda tanto il nostro immedesimarci col divino. In molte altre guise i colori influenzano la vita sulla terra. Abbiamo già alluso alla importanza data alla cromopatia da Camillo Flammarion. Egli fece crescere varie piante sotto vetri di vari colori e sotto la luce naturale del sole ; dopo essersi accertato che tutte le altre condizioni erano uguali. I risultati furono meravigliosi. La lattuga cresce in condizioni ordinarie, solo un quarto di quello che cresce sotto un vetro rosso e germoglia a grande altezza ; così la fava sotto un coperchio rosso. Sotto uno verde non cre-

sce alla stessa altezza, ma sempre più che se stesse sotto un vetro usuale o all'aperto. Invece sotto un vetro turchino cresce miseramente. Simili esperimenti sono stati fatti pure con altre piante.

Il grano indiano cresce sino a venticinque pollici in condizioni normali, ma sotto un vetro rosso sino a 18, verde a circa 8 pollici e turchino a poco più di sei. Il bianco ed il rosso fanno fiorire il fagiuolo, mentre il verde lo fa perire.

Le piante sensitive cresciute sotto ripari azzurri si mostrano come fossero state piantate da più mesi. Sembrano addormentate sotto i ripari verdi, crescono di più che se fossero alla luce ordinaria, ma sono rachitiche. Sotto i ripari rossi diventano veri giganti, con un' altezza quindici volte maggiore di quelle tenute sotto coperture azzurre e a volte più grosse di quelle cresciute in condizioni normali. Le piante ben nutrite e bene sviluppate sotto il rosso, diventano ipersensitive. Dopo esaurienti esperimenti di questa sorta, si è trovato che la luce turchina ritarda lo sviluppo delle piante e quella rossa e bianca danno loro il migliore incentivo. Se i colori possono influire così sullo sviluppo e crescita delle piante, non dobbiamo pensare che possano esercitare un simile benefico effetto anche sull'umana esistenza e gli altri ordini della Creazione?

Se ponete parecchi pezzi di cibo ciascuno diversamente co-

lorato dinanzi al vostro gatto, noterete che li guarderà tutti accuratamente e sceglierà per mangiarli quelli di color rosso e non gli altri. Il rosso infuria i tori, ed anche altri animali sono impressionati in questo od altri modi da questo od altro colore, secondo il loro carattere. I fiammiferi e la scatola che li contengono si esitano meglio quando sono colorate che quando non lo sono. I negozianti ci dicono pure che i cibi color cioccolata sono i preferiti tra le classi colte; nei quartieri più poveri invece le focacce i pan dolci ecc. di color giallo chiaro. Il color rosa è il colore preferito dai fanciulli di tutte le classi. Offrite ad un fanciullo di scegliere tra un oggetto rosso ed un altro giallo, sceglierà invariabilmente il rosso. E gli adulti non sono meno impressionati dai colori dei ragazzi.

I fotografi qualche volta diventano nervosi, chiassosi, irascibili quando abusano della luce rossa nella camera oscura. D'altra parte gli occhi stanchi dei compositori vengono rinfrescati, riposati, dal colore verde. — Egli è che in realtà il potere dei colori sulla mente è grande.

Ad un maestro di una scuola infantile festiva, fu assegnata una stanza adorna di un fiammante tappeto rosso. I fanciulli poco dopo diventarono irrequieti e sfrenati. Egli sospettò la causa e sostituì il tappeto rosso con un altro verde; ciò

bastò per ridonare a quei fanciulli un po' di calma. Analogo a questo fatto è il trattamento di incorreggibili rivoluzionari. Nei luoghi di «ritiro» dal mondo in cui sono rinchiusi, in Russia, uomini di mente svegliata e brillante, ma avversi al governo, son accuratamente esclusi tutti i raggi di luce le cui vibrazioni sono più lente dell'azzurro o violetto. Ivi la mente di quei reclusi, i quali erano pure così svegli, vivaci e non curanti delle conseguenze delle proprie azioni, diventa così ottusa da ridursi incapaci perfino dei fatti più semplici della vita.

* * * Nella NUOVA RIFORMA (Napoli, fascicolo 22) Gennaro Avolio stigmatizza coloro che, unicamente per gli errori della chiesa e dei cleri, s'impaccano a tener cattedra d'ateismo. Egli chiama questo andazzo, giustamente, *semplificismo antireligioso*. «Alcuni uomini intelligenti e generosi, scrive egli, vedendo i danni enormi, materiali e morali, che il clericalismo, con la sua opera nefasta, arreca alla società e segnatamente al popolo; vedendo come la Chiesa ostinatamente, per bocca dello stesso pontefice, ha più volte identificato il cattolicismo con il clericalismo; persuasi che tutto il male proviene dal sentimento religioso del popolo, sfruttato in cento modi dalla chiesa, dal clero, dal clericalismo, e che contrasta l'avanzare d'ogni civile progresso, soprattutto l'ascensione intellet-

tuale e morale del popolo; considerato tutto ciò han deciso di prendere atteggiamento, non più solo anticlericale ma antireligioso. E poichè l'idea di Dio è il centro di ogni sentimento religioso è la pietra angolare di ogni edificio, non solo religioso, ma chiesastico, e d'ogni Chiesa; così è l'idea di Dio che vien presa di mira, facendo ogni sforzo per sradicarla dalla coscienza del popolo. Per questo alcuni, con una superficialità fenomenale, gettano in faccia al popolo la frase impressionante: *Dio non esiste*; ed arzigogolano puerilmente per provare quello che nessuna cima d'uomo ha mai provato, arriverà mai a provare. Altri, credendo di decapitar Dio d'un tratto, principiano con lo scrivere il nome con lettera minuscola, pensando di renderlo così una cosa comune, insignificante, trascurabile all'attenzione dei lettori, d'avvezzare questi lettori, per il solo fatto di aver scritto con lettera minuscola, a non farne più caso, a considerarlo come se non esistesse, forse anco a cederne provata la non esistenza..... Un semplicismo, come si vede puerile addirittura, somigliante a quello dei fanciulli e delle femminucce, che chiudon gli occhi o se li coprono con il grembiule, di fronte a un oggetto pauroso, credendo così che l'oggetto sparisca, per il sol fatto di non vederlo! Eppure l'oggetto resta ed il loro tormento, non appena

riapron gli occhi, o son costretti a scoprirseli, in presenza sempre dell'oggetto pauroso. Così dell'idea di Dio.

Il sentimento del divino, l'idea di Dio non ci viene dal di fuori, ma dal di dentro: essa è innata nell'anima umana, ed è perciò inutile ogni sforzo esteriore ed interiore per sopprimerla. Essa è sentita più o meno da tutti; da quelli stessi che, a parole, la negano; n'è prova la loro vita, i generosi sforzi, i sacrifici ch'essi sostengono, non per sè, ma per gli altri, con nobile senso d'altruismo, soprattutto per l'elevazione del popolo, nè per la sola elevazione materiale. Un tale stato d'animo e un tale apostolato non son possibili senza una gran fede nell'idea dell'umano riscatto dall'abbiezione, dalla miseria, dal vizio, dalla colpa, dal male, in una parola: cioè senza l'ideale del bene; ideale chè è più agevole sentire, che non analizzare e definire. Ideale perfettamente conforme a ragione, cioè conforme al senso del divino ch'è in noi; dacchè, cosa è l'umana ragione, se non un riflesso della ragione divina, se non il divino nell'uomo? Il qual divino si rivela segnatamente quando, rotto l'incantesimo delle passioni, mercè l'esperienza della vita, i dolori della vita, e il conseguente recupero del senso di responsabilità, l'uomo si trova di fronte all'io, al proprio io, senza diaframmi rifrangenti, senza orpelli e senza maschera; e sente tutta la po-

chezza di questo io e, a un tempo, tutta la sua grandezza divina, se dal gretto egoismo, se dal fango delle passioni, dei vizi, se dalle proprie e altrui miserie sa adergersi verso le altezze della sua divina origine; a sforzarsi per acquistarne il senso e la portata, non tanto speculativamente, quanto con l'ascensione verso la virtù, con la pratica del bene.

E ancora.

Dal momento che questo senso del divino — o dell'ideale, ch'è lo stesso — è innato nell'anima umana; e l'anima umana non ha pace, se non s'orienta verso questo ideale, se non persegue questo ideale; dacchè ogni altro orientamento dell'umano spirito, dell'umana attività, non ispirato, non sostenuto da quell'ideale, ovvero contro a quell'ideale, quando non è basso, apparirà sempre inadeguato alle più genuine, alle più nobili tendenze dell'animo: se, dunque, è così, e come negarlo? voi potrete soffocar per poco cotesto senso, ma solo per poco, perchè, con tutti i vostri sforzi, non arriverete a spegnerlo.

E c'è di peggio. Voi rischiate di far deviare la naturale sete del divino; di farla attaccare a ciò che degrada, anzichè a ciò che eleva, a ciò che educa: di far volgare l'uomo verso la soddisfazione dei sensi e dei peggiori istinti, senza riguardi nè freno nè per sè, nè per gli altri, per il trionfo del-

l'umano egoismo, per il trionfo della bestia umana; oltre che per far rifiorire ogni superstizione....

Sicchè, non solo in omaggio alla verità, ma anche ai fini della vera elevazione umana, specie ai fini della elevazione integrale del popolo, giova assai più educare in tutti il sentimento religioso, anzichè combatterlo, e deprimerlo — non per spegnerlo perchè non è possibile: *non giova nelle Fata dar di cozzo*; ma per farlo semplicemente deviare.

Ma, per questo, bisogna anzitutto liberare cotesto sentimento da tutto quanto lo falsa, lo deturpa o lo degrada. Bisogna soprattutto liberarlo dalla mentalità gretta chiesastica, che lo lega a forme esteriori materiali, che lo fa schiavo di coteste forme, spesso vuote, d'ogni contenuto spirituale; che fa scambiare l'accessorio con l'essenziale; la vita interiore, il rinnovamento di se stesso, la pratica della virtù, del bene, con la teatralità, spesso con la sensualità d'un culto esterno, con la manifestazione chiassosa, non d'un sentimento elevato ma di una volgare tendenza festaiola, che attutisce le più schiette tendenze dello spirito e la voce stessa della coscienza, al punto di far ritrovare nello stesso uomo il più acceso fanatismo religioso accanto alla più spietata durezza di cuore con i fratelli, che spesso dissangua con l'usura, non di rado accanto ai vizi più degradanti e più ributtanti.

E per liberare il sentimento religioso dalla mentalità gretta chiesastica, bisogna liberarlo, anzitutto dalla procura del prete, dall'affarismo religioso del prete, dalla politica opportunistica del prete — d'ogni sorta di preti — cioè da quanti dànno ad intendere d'essere necessari come intermediarii tra la coscienza e Dio; mentre per costoro, nella loro generalità, non si tratta che di campare sulla religione quando non si tratta di sfruttarla ai loro fini politici, o di fondare su la religione delle vere botteghe di traffico, per sfruttare il popolo con pie industrie e con pie truffe, le quali dovrebbero essere colpite dal codice penale.

Una di queste pie frodi è, per citare un esempio a tutti noto, la famosa Opera del Suffragio, eretta ormai in quasi tutte le chiese del mondo. E la frode, o il trucco, di codesta Opera, consiste in questo: nel dare ad intendere ai fedeli che la preghiera del prete, nella Messa, che a questo si riduce la famosa *applicazione*, su cui si fonda tutto il mercato ecclesiastico, preghiera che non è diversa, se non è dammeno, di quella di qualsiasi fedele, ha potere — potere che non ha che Dio solo, e di cui non fa mercato — di liberare le anime dalle pene del Purgatorio; di farle volare diritte al Cielo, a misura che i fedeli s'attengono alle tariffe stabilite dal prete, di una o di più messe; di messe basse

o di messe solenni; di messe dette in determinati giorni, a determinati altari, per i quali diluviano da Roma privilegi ed indulgenze: un vero mercato: un mercato scandaloso e vergognoso, che nausea i buoni nella chiesa stessa; mentre allontana sempre più i dubbiosi e i non credenti, con scapito della purezza, della santità della religione del Cristo.

E conchiudo. Se il sentimento religioso sarà liberato da ogni deformazione, come da ogni interessata tutela, esso si ridurrà a null'altro che a spiritualità; non a un distacco dalla realtà della vita, ciò ch'è proprio del falso misticismo, ma all'abito di vivere la vita nella sua realtà, compiendo ogni atto di essa in vista di una più alta finalità, in vista d'un morale perfezionamento, d'una morale elevazione di se stessi e dei fratelli, cercando di sviluppare, di educare in sè e negli altri il senso d'umana solidarietà. Così inteso, il sentimento religioso è il fattore più potente d'ogni progresso morale, individuale e sociale, la base di ogni vero avanzamento della democrazia.

* * * Nell'ultimo fasc. del BUON CONSIGLIERE, il « Doctor Rusticus » pubblica uno scritto giusto sulla *donna che non crede*. Quali saranno, si chiede, gli effetti disastrosi che incontrerà nella sua vita una donna, la quale volesse sposare le azzardate teorie positivistiche, oramai

già troppo discusse e vagliate, in questo principio di secolo? La donna (niuno me lo potrà negare) vive d'ideali: togliete questo seducente miraggio del sentimento e voi avrete spezzata la molla più potente, che fa scattare tutti gli atti più nobili e magnanimi del cuore femminile.

L'ateismo può essere spiegato ed anche fino ad un certo punto giustificato nella mente dell'uomo, che ha per mala sua sorte succhiato le avventate teorie di una scuola la quale vorrebbe chiamarsi moderna, sebbene sia antichissima. Non lo nascondo però (ed io lo dico subito) che anche l'uomo ateo e materialista novantanove volte su cento è semplicemente da compiangere, perchè nel corso travagliato della sua esistenza trovasi privo affatto di quel valido sostegno, di quella dolce parola amica, che solo la credenza nel soprannaturale è capace di porgere a chi si sente affranto dalla sventura. Il Voltaire medesimo invidiava la rassegnazione dei credenti e si crucciava di non aver fede in qualche cosa, fosse pure, (diceva lui) in una pallida larva creata dall'illusione. Per meglio per suadersi di questa grande ed indiscutibile verità, bisognerebbe avere assistito, come tocca spesso a noi poveri medici, all'agonia di qualche moribondo: il credente non impreca, non dà in ismanie, non si cruccia della mala sorte toccatagli, ma, ras-

segnato e sereno, affronta la morte col sorriso sulle labbra, mentre invece colui che non crede a nulla, muore arrabbiato e con la disperazione nell'animo maledicendo il destino, che lo distacca dalla terra, senza avere un accento di calma e di rassegnazione.

La donna poi, quest'essere eminentemente sentimentale, che pur tuttavia per comparire spregiudicata ed alla moda dei tempi, ostenta un cinico scetticismo in materia religiosa, è quanto meno una spaventevole mostruosità in qualsiasi posizione sociale voglia essere considerata. Ed invero come madre, sotto le cui sembianze rappresenta per l'appunto la più sublime incarnazione della donna, a qual culto educherà i suoi figli?

In luogo d'un Dio giusto, pio e provvidente, dovrà parlar loro d'un' «Energia universale» increata, eterna, che anima la natura incosciente e lenta la trasforma combinando atomo ad atomo, molecola a molecola con un'avvedutezza mirabile, degna in tutto e per tutto d'un Dio..... I principi morali non esisterebbero se non nel cervello degli stolti, poichè la ragione risiede dalla parte del più forte, del più astuto, e qual-sivoglia arma micidiale ed insidiosa è lecita e permessa per vincere nella lotta animale (*struggle of life*) dell'umanità; la carità sarebbe un mito, una debolezza, una vigliaccheria, d'una civiltà

decadente e vicina al tramonto; la filantropia (leggi con classico linguaggio moderno *altruismo*) una lacrimevole aberrazione dell'intelletto umano, dovendosi i fattori veri ed eterni del perfezionamento d'una razza rintracciare nell'egoismo, nella violenza, ed ogni altra cosa suonando bassezza, degenerazione, fiacchezza di carattere, manifestazione artificiosa, ipocrita e contro natura.

Come sposa non dovrà essa più riconoscere vincoli di fedeltà e d'amore, ma ascolterà liberamente le proprie e naturali tendenze, prostituendo con isconfinata licenza se stessa ed il proprio cuore a seconda del momento e della passione, alla stregua medesima d'una femmina animale qualunque.

E tutto ciò si vorrebbe ammannire da qualcuno sopra il piatto appetitoso del civile progresso! Ma in nome di Dio non profaniamo questa grande parola: bisognerebbe essere ciechi addirittura per non vedere che col semplice e puro feticismo della natura, con le teorie decisamente catastrofiche della supremazia del più scaltro e del più gagliardo a danno del più debole e del più onesto, con l'apologia spudorata dell'egoismo e del libero amore, noi ritorniamo, dritti dritti, alla vita belluina delle caverne, alle società trogloditiche delle epoche preistoriche dell'umanità selvaggia, con la differenza ancora che noi possederemmo, al posto

delle zanne e degli artigli, armi e mezzi offensivi infinitamente più intelligenti ed esiziali!...

Oh, signori materialisti, lasciate un po' la donna nella soave poesia dei suoi ideali! La spiritualizzazione della materia senza un qualcosa di soprannaturale è un aborto simile perfettamente ad una rozza prosa rimata difettante di quell'afflato divino, che è l'immaginazione fervida del poeta. La donna, persuadiamoci, ha un bisogno irresistibile di credere e di sperare, perchè in essa il sentimento soverchia di gran lunga la riflessione, ed il sentimento ha incessantemente d'uopo d'espandersi, di sollevarsi al di sopra delle gelide brume dell'arido pensiero razionalistico. Epperchè non le parliamo più d'ipotesi fredde, che la scienza va faticosamente elaborando nei crogiuoli dei suoi gabinetti: non è utile, non è prudente che certe dottrine varchino la soglia del tempio di Minerva fino a tanto che esse trovansi abbozzate semplicemente nello stadio imperfetto d'ipotetiche deduzioni. La natura ha favorito la donna d'un temperamento ardente fecondo di poesia gentile (il che in ultima analisi poi significa *sentimento*); ebbene lasciamola, per carità, alle sue cure e tradizionali credenze, alle sue preci, ai suoi misteri, alle sue speranze, al fascino dolce dei suoi sogni, agli inni serafici dell'amore, al profumo inebrian-

te degli incensi, alla voce del sacrificio...

Finchè la donna crederà in

Dio, gli uomini progrediranno indubbiamente nella via del bene, della civiltà e dell'onore.

LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale nell' *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco dei « Libri in vendita » allegato, su carta colorata, al fascicolo presente.

**** Santuari d'Oriente di E. Schuré** — Traduzione di Olga Fiano, 1915 pag. 288 in 8, L. 3,50 — Il libro dello Schuré è tutt'altro che recente, ma vi sarà sempre una relativamente larga parte di pubblico cui giungerà nuovo, quella cioè che non lo aveva potuto ancora leggere nell'originale. Il Laterza ha quindi lodevolmente provveduto, con questa bella traduzione, a favorire la diffusione in Italia di un'opera che, mentre è di per se stessa già interessante e si raccomanda da sè sia per il nome dell'autore, sia per il titolo, è quasi idealmente e forse anche più un complemento dell'altra molto più nota e più diffusa e da molto tradotta dello stesso scrittore, voglio dire « *I Grandi Iniziati* ». Chi dunque ha letto con piacere le errate storicamente ma artistiche pagine di questo libro, leggerà pure con non minore frutto i « *Santuari d'Oriente* », pellegrinaggio di un'anima che, indigena già forse a volta a

volta nelle rispettive sedi di tre civiltà alla nostra precorse, più che non ricerchi, rivive quasi direi psicometricamente quelle fasi del suo e dello sviluppo di un'eletta di uomini la quale si accoglieva nelle istituzioni iniziatiche. — Pei teosofi adunque, e segnatamente per quelli che sono giunti a comprendere quanto della storia esterna e della interna degli uomini sia dovuto all'istituzione iniziatica in ogni tempo, e qual posto le dovrebbe spettare necessariamente anche nel nostro, per influire consapevolmente sull'evoluzione dell'anima, per tutti costoro, dico, la letteratura dei Santuari d'Oriente non potrà mai essere nè superflua nè infondata.

Sebbene l'autore sia caduto in un confusionismo d'idee biasimevole, i suoi libri, se letti con savia attenzione critica, possono essere utili.

**** La salute del pensiero, di Aut. Anile.** Un volume leg., Psari, 1914, pag. 181 L. 3. — Libro

d'oro questo che nell'insieme è tutto un inno all'energia spirituale, alla superiore forza del pensiero, unica vera salute del pensiero stesso. Si disinganni chi si credesse di trovare nel libro dell'Anile una *specie di farmacologia* contro il *surmenage* intellettuale. Niente di tutto questo. Il geniale docente di anatomia mira soprattutto a svolgere la tesi che la salute nostra riposa sul predominio e di un predominio sempre maggiore degli altri poteri del pensiero (inteso nel largo senso di attività intellettuale morale) sopra tutte le altre forze e tendenze psichiche ed organiche.

Quanto più un individuo umano saprà realizzare questa specie di polarizzazione, di sublimazione delle sue superiori energie psichiche, tanto meglio avrà raggiunto il suo compito come organismo spirituale, tanto meglio avrà attuata in sé la legge o il destino dell'umanità: uno sforzo perenne di conquista, di vittoria, di ascensione verso vette d'incommensurata altitudine.

Assai acutamente dice l'Emerson, in uno dei suoi mirabili e a torto dimenticati suoi *Saggi*: « L'incapacità di perfezionarsi è l'unica malattia mortale: il valore di un uomo è dato solo dallo sforzo che egli sa e può compiere per proceder più oltre e per perfezionarsi ». Ora, non è, certo, con lo « stilizzare » le energie umane nelle dubbiezze della critica, e dell'auto-critica,

e non è con l'elevare il valore delle soddisfazioni egoistiche, non d'altro sollecite che di aumentare con sordida cura i beni materiali, che si riuscirà ad aumentare il nostro tesoro di ricchezze spirituale; il pensiero che lavora senza un profondo senso della nostra vita, dà prodotti sterili. E' il « valore morale e fattivo della fede » che un'educazione razionale non dovrebbe trascurare: un prodotto mentale, dice assai nobilmente lo Anile, acquista valore per la parte di cuore che noi sapremo mettervi.

** *Karezza*. — *Ethique et Esthétique du mariage*, per ALICE B. STOCKHAM, doctoresse en médecine. Paris, 1915, pag. 149 lire 4.00. — Se il suggestivo titolo che porta questo libro non fosse seguito da quella specie di commento al titolo stesso « *Ethique et Esthétique du mariage* », chiunque avrebbe potuto credere che l'A. avesse voluto riassumere nel titolo stesso la trama di un intiero romanzo d'amore, o almeno un romanzo sentimentale. Il libro è invece un piccolo trattato d'igiene, dirò così, coniugale, che, secondo noi, si presta poco ad una ampia e diffusa recensione. In fondo, l'A. parrebbe una seguace della dottrina del Malthus, ma cercando, dirò così, di idealizzarla, nel senso cioè che, colla forza della volontà e dell'educazione, si debba raggiungere quel potere sopra se stesso da subordinare la carne allo spirito,

così da ottenere, nella comunione sessuale, le più ampie soddisfazioni spirituali. Ci duole di non poter seguire l'A. in tutti i suoi ragionamenti, che, in gran parte, però noi condividiamo. Aggiungerò che, in ultima analisi, l'A. mira al nobile tentativo di elevare sempre più l'umanità verso la perfezione alla quale, secondo il suo concetto, ci dovrebbe condurre la giusta ed esatta comprensione della vita di relazione fra i sessi,

non che della influenza che questa può esercitare sul nostro sviluppo fisico e morale. Le idee esposte dalla coraggiosa dottoressa non sono nuove, e l'importante argomento è stato svolto e discusso anche in Italia da eminenti maestri; ma all'A. va dato il merito di averlo trattato sotto il punto di vista, dirò così, d'elevamento spirituale.

dott. G. Gambino

Augusto Agabiti direttore-Enrico Granato Gerente responsabile
Tip, La Forza



Amministrazione della Rivista "ULTRA", Napoli — Società Editrice Partenopea — Napoli

(La Direzione e Redazione sono sempre in Roma
Via Gregoriana, 5, Telef. 41-90)

Orario d'ufficio; dalle 17 alle 20 (festivo; dalle 10 alle 12)

Avviso importante.

Dobbiamo ricordare che l'abbonamento all'ULTRA è *anticipato*. Ringraziamo vivamente quei molti che lo hanno già soddisfatto (e tanti di essi con affettuose parole d'incoraggiamento e d'augurio).

E ringraziamo tutti i nostri abbonati dell'anno scorso, i quali, come ci attendevamo, hanno mantenuto l'abbonamento, nonchè quei signori che, *trattenendo il saggio, accettarono di abbonarsi*.

Ora ci convien tornare a rivolgere vivissima preghiera ai pochi ritardatarii perchè vogliano compiacersi di saldare l'annata corrente senz'altro ritardo, inviando l'importo alla nuova Amministrazione come sopra.

Ricordiamo che questa Rivista non è una speculazione, ma solo un'opera di elevata propaganda, che le spese ne sono *rilevantissime*, che tutto il personale dell'ULTRA lavora *gratuitamente* e che in ispecie quello di Amministrazione, *pur oberato da tante altre occupazioni, è soprattutto sacrificato per opera dei RITARDATARII a spedire il piccolo vaglia. Se sapessero di quanto quella lieve apatia aggrava l'Amministrazione, essi la vincerebbero subito.*

Noi, dal canto nostro, *seguiteremo a mantenere, come pel passato, più del promesso, se non ci mancherà la cortesia e il favore dei nostri buoni lettori; e sarà per essi una bella soddisfazione la coscienza di aver dato essere e vita sempre più vigorosa ad un'opera come questa!*

La nuova Amministrazione, pur mantenendo fermo l'abbonamento a L. **5** annue, apre un nuovo abbonamento a L. **10** annue con diritto alla scelta per altrettante L. **10** di libri del catalogo della *Società Editrice Partenopea*, che s'invia dietro semplice richiesta.

LUCE E OMBRA Anno XIII - Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo -- Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. -- Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia; Anno L. 5. Semestre L. 2,50. Un num. separ. Ci 50
Via Varese, 4 - Roma

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ULTRA” e “LUCE E OMBRA”, Lire 9 (Estero Lire 11)

Pubblicazione di grande attualità:

Non c'è Morte!...

Numero unico dedicato alle **SCIENZE OCCULTE**

in rapporto alla Guerra attuale

Redatto da **F. ZINGAROPOLI**

Venibile presso la Società Editrice Partenopea in Napoli.

Prezzo L. 0,25 - per posta L. 0,35

PSICHE

Rivista di studi psicologici

Dirattori; Prof. E. MORSELLI, Prof. S. DE SANCTIS, Prof. G. VILLA

Redattore capo: Dott. ROBERTO ASSAGIOLI

Redazione ed Amministrazione, Via degli Alfani, 46 --- Firenze

Questa rivista si propone di diffonder: in forma viva ed agile fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde d'applicazioni pratiche. Ogni fascicolo è dedicato prevalentemente ad un solo tema e contiene articoli originali, traduzioni, pagine scelte, ampie bibliografie ragionate, recensioni, note, discussioni, ecc. -- Verranno trattati, tra gli altri, i seguenti temi: **Psicologia e filosofia - ps. sperimentale - ps. comparata - ps. patologica - ps. infantile e pedagogica - ps. del carattere - ps. collettiva, sociale ed etica - ps. supernormale - ps. del subconscio - ps. della religione - ps. estetica - ps. sessuale - ps. giudiziaria - ps. nella letteratura - ps. orientale.** La rivista si pubblica ogni due mesi in fascicoli di almeno 64 pagine.

Abbonam. annuo L. 8 per l'Italia e L. 10 per l'estero. Un fasc. separato L. 2.

Inviata a richiesta la circolare programma.

Offerta speciale; Vol. I e II (1912-13) per L. 15, pagate direttamente all'Ammin.

“ COENOBIIUM ”, RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI - Anno VI
Si pubblica ogni mese in fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbonamento cumulativo; COENOBIIUM ed ULTRA

L. 15 (Estero L. 18).

Direzione ed Amministrazione: a Luzano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

E' testè uscito il volume;

L'ispirazione teosofica del “ Parsifal ”, di OLGA CALVARI.

Questo studio già apparso nell'ULTRA e ora ristampato con correzioni e l'aggiunte in una nuova edizione, serve ottimamente per la nostra propaganda, perchè la Signora Calvari prendendo lo spunto dai molteplici motivi teosofici contenuti nel capolavoro wagneriano, lungeggia con dialettica serrata e stringente taluni fra i punti più importanti e discussi dell'occultismo teosofico.

PREZZO L. UNA.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

Se non t'aspetti l'inaspettato

non troverai la Verità.

ERACLITO

SOMMARIO

IL CONTE DI CAGLIOSTRO E I SUOI DETRATTORI, A. AGABITI —
 LA PSICOLOGIA DELLA NEGAZIONE (*continuazione e fine*), DREAMER —
 S. GIOVANNI DELLA CROCE, UGO FORTINI DEL GIGLIO — RINNOVAMENTO
 SPIRITUALISTA (Sir Conan Doyle spiritualista. L' Uomo selvaggio e Dio.
 Huysmans e il Satanismo. Un talismano islamico) — ASSOCIAZIONE "ROMA",
 DELLA LEGA TEOSOFICA (Il Giorno del Loto Bianco. Discorsi del Gen.
 Ballatore, della Sig.na Ballatore, Sig.na Nella Michela ecc.) — I FENOMENI
 (Ipnatismo e Brugsch-Pascià. Dalla Vita d' Oltre Tomba) — PER LE RICER-
 CHE PSICHICHE (Importanti esperimenti di telepatia) FRANO. ZINGAROPOLI —
 RASSEGNA DELLE RIVISTE (Audizione a grande distanza. Spiriti giganti
 e spiriti nani. La « Morte » del Maeterlinck. In difesa dello spiritismo).

Direzione e Redazione: ROMA

Via Gregoriana, N. 5 - - Telefono 41-90

(Orario d' ufficio: dalle 17 alle 20)

Amministrazione presso **Società Editrice Partenopea**

16, Conservazione Grani - NAPOLI

Pubblicazione bimestrale

Abbonamento annuo: Italia L. 5 — Estero L. 6 — Un numero separato L. 1

Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

10 Agosto 1915

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.



Abbonamenti e guerra!

Torniamo a far viva preghiera ai pochi signori arretrati per l'invio del tenue vaglia d'abbonamento pel 1915 al noto indirizzo « Società Editrice Partenopea, 16, Conservazione Grani, Napoli ».

A tal proposito, è stato da qualcuno male interpretato il nostro avvisetto nel fascicolo passato, con cui si invitavano a « respingerlo coloro che non intendevano *assumere* o *continuare* l'abbonamento ». Ciò si riferiva evidentemente a chi l'ha ricevuto in saggio od a chi l'ha ricevuto dal nuovo editore, sebbene ne avesse al precedente disdetta la continuazione; ma non è applicabile, come risultava pure dall'avviso in 3^a pagina della copertina e dall'art. 14 del Regol. della Rivista, a quegli abbonati che non *disdissero* entro dicembre, — essendo appunto sul numero di quegli abbonati che è fondato il preventivo delle spese e l'apprestamento per l'annata corrente. — Non è dunque il caso di tener conto della rinunzia mandata *ora* da vecchi abbonati che hanno creduto bene di leggere e poi respingere il fascicolo doppio. Del resto, non ne conosciamo che 2. Altri 2 di quei fascicoli furono trovati nella nostra cassetta postale, a Roma, senza fascia; sicchè non si sa neppure chi fu che li respinse. E potrebbe anch'essere che altri, avendo distrutta la fascia nostra, abbiano respinto poi con fascia propria, senza ricordare che ora non è ammesso l'invio di stampe di seconda mano, sicchè, se impostate, vanno ai rifiuti postali e al macero.

Per serbar fede ai nostri ideali — mentre la maggior parte delle altre Riviste sono cessate o di molto ridotte — abbiamo continuato questa nostra, sempre collo stesso abbonamento di L. 5 annue, e nella misura di oltre 80 pagine, mentre l'impegno originale fu di sole 36; ma tanto più ci occorre tutto l'ausilio, materiale e morale, dei nostri abbonati ad affrontare in questo grave momento il gravissimo sacrificio. Dei tanti abbonati esteri i più sono perduti; lo stesso si dica dei varii altri proventi e soccorsi; — mentre poi son tanto rincarati la carta e ogni tariffa — e d'altra parte (il che spiega qualche inevitabile menda di redazione e tipografia) tutto il personale di lavoro è necessariamente ridotto, a cominciare dalla Direzione stessa. Il nostro **Dr. A. Agabiti** ha sentito esser suo dovere arruolarsi come volontario; ed è stato accolto come sottotenente al... Reggimento del Genio. Non è il caso di fare a tal proposito il ricordo glorioso di Argiuna della *Bhagavad Ghita*. Il nostro direttore sarebbe il primo ad offendersene; ma noi siamo certi ch'egli non sarà secondo a nessuno nel compiere quello che è semplicemente il suo dovere di cittadino e di teosofo. Così i nostri buoni amici vogliano continuare a proteggere questo suo e nostro periodico, ch'è in Italia il principale esponente delle grandiose dottrine teosofiche. E mai come in questo tragico momento potran dirsi più giustificate le speranze che da tali dottrine sono suscitate e confortate per l'avvenire migliore dell'umanità.

Torniamo a ricordare che il prezzo d'abbonamento è di L. 5 annue anticipate (Estero L. 6) da spedirsi all'Amministrazione di *Ultra*, 16, Conservazione Grani, Napoli, e che inviando invece L. 10 si ha diritto di ricevere inoltre per lire 10 di libri dal catalogo della *Società Editrice Partenopea* (che si invia gratis a richiesta).

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno IX

Maggio-Giugno 1915

N. 3



== Il conte di Cagliostro e i suoi detrattori ==

(Le Comte de Cagliostro et ses détracteurs — Count of Cagliostro and his detractors — Der Graf von Cagliostro und seine Verläumder).

Cagliostro, divenuto celeberrimo per le sue cure miracolose operate un po' dovunque, ma specialmente a Strasburgo, fu pregato, una volta, poi supplicato e scongiurato da una signora anziana, di donarle un gocciolo del mirabile suo elisire di giovinezza.

Egli s'era frequentemente vantato, secondo la leggenda, di avere scoperto, in modo misterioso, un'acqua avente la virtù di ripristinare d'un tratto, nelle deboli e imbruttite membra senili, la elasticità, la forza, il colorito, la fresca esuberanza, la salute della prima età. E la dama ottenne una fialetta dell'acqua capace di togliere venticinque anni!

Quando il servo di Cagliostro portò in casa sua il dono preziosissimo, ella, per sua mala sorte, si trovava fuori. Una domestica prese in consegna l'involto portato dal servo, e, saputo che veniva dal conte di Cagliostro, del cui nome tutto il mondo allora era pieno, ma particolarmente Parigi, si pose ad esaminarlo con curiosità somma. Riuscì a leggere ed a capire di che cosa si trattasse.

Ben facile l'immaginare la meraviglia della came-

riera, la quale contava giustappunto l'età di trent'anni e sospirava le rose e i gigli della prima giovinezza spensierata. Più che il bisogno, la curiosità la vinse; e senza riguardi per la padrona, s'ingoiò con tutta disinvoltura il contenuto della boccetta.

Che cosa accadde?

Prontamente operò nel suo essere la virtù magica dell'acqua: fu riportata indietro negli anni, dal trentesimo al ventinovesimo, al ventottesimo, al ventisettesimo, giù, giù, fino? Fino al quinto anno!

Le ritornarono bambine le membra, piccole!

La padrona, allora sopraggiunta, la trovò impacciata, sdegnatissima, quasi delirante, infagottata in mezzo ad enormi vestiti.

Certo non premetto questa narrazione di un noto aneddoto della vita del grande taumaturgo Giuseppe Balsamo conte di Cagliostro per cercare di colpire la vostra attenzione e fantasia, gentili lettori, ma soltanto per avere campo d'incominciare con una piccola riflessione.

A me pare che il fenomeno della servetta curiosa si ripeta quest'oggi nella letteratura, e che le idee occultistiche siano un vero elisire, atto a rigenerare bensì la società cosiddetta moderna (la quale è invecchiata, invece, e immalignita) ma che cada in mano non di quella che saggiamente potrebbe trarne profitto, ma della critica: e questa, impicciolita e resa stupidetta e bambina, vediamo aggirarsi quotidianamente infagottata entro vesti larghissime e paludamenti sproporzionati per le sue membra gracili e malaticce.

Un nuovo libro sul Cagliostro, bene scritto ma poveramente concepito e meschinamente svolto, dal Petraccone, mi dà ragione ancora una volta di parlare così. Ma pretendo io di confutare con un armamentario di documenti storici ed un apparato di mie glosse, le idee esposte con tanta sicumera dall'autore? No. Desidero invece di seguire gli ammiratori, i riabilitatori, gli apologisti del Cagliostro, come Marc Haven,

e contrapporre documenti a documenti, per dimostrare che davvero il Cagliostro è stato un grande maestro d'occultismo, un genio precursore di cento scoperte del secolo ventesimo e annunciatore di verità oggi, dopo un secolo e mezzo, intravvedute dai più grandi scienziati?

Questo desidero di fare?

No. Intendo soltanto di compiere opera di giustizia, e appellandomi alla logica ed al buon senso, dimostrare come non sia necessario continuare ad empirie le biblioteche di sempre nuove pubblicazioni sull'interpretazione dei documenti, dei giudizi, delle denigrazioni, delle calunnie, delle amplissime lodi, delle mirabilissime apoteosi scritte, dettate, suggerite, pronunciate, vergate, gridate, declamate dai contemporanei del misterioso personaggio, ma che per trovare la verità debba tenersi un'altra via; e cioè applicarsi nello studio della personalità del grande italiano, lo stesso metodo che gli storici, la stampa, tutto il pubblico sono soliti di usare trattandosi di qualsiasi scrittore, guerriero, politico, scienziato che abbia molto operato durante la vita e richiamato su di sè l'attenzione del pubblico.

Con questo metodo imparziale rifacciamo in poche linee la biografia del Cagliostro. Vedremo d'un subito quanto siano inutili, insulse, nocive, moltissime delle dispute che accalorano i dotti.

Giudizi non farò, perchè sono convinto che tutte le persone imparziali mi stimeranno tale e con me giungeranno alla conclusione: essere la storia di Cagliostro completamente da rifare, e trovarsi tutta la critica moderna impacciata e infagottata. Balbetta non parla, ha accenti d'ira od esclamazioni di gioia, ma non ragionamenti convincenti perchè di seria logica impeccabile.

Tutti i biografi si accordano nel dire che egli fosse palermitano, che insieme a sua moglie, Lorenza Feliziani, romana, abbia potuto compiere lunghissimi viaggi in tutta Europa fondando loggie massoniche

secondo una regola o per meglio dire " un rito „ speciale detto da lui egiziano; e compiendo cure meravigliose su malati nel corpo o nello spirito.

Molti biografi dicono: Cagliostro fu un solenne imbrogliatore il quale dal nulla sorse alle maggiori fortune, riuscendo ad ingannare tutto il pubblico intellettuale del suo tempo, fecondissimo del resto, di grandi ingegni e di dotti e di eruditi e di innovatori d'ogni disciplina e fede, a raccogliere enormi ricchezze, e la venerazione e il plauso di cento e cento associazioni politiche, filosofiche e religiose, le quali lo seguirono come un essere quasi divino.

Domando a questi storici: — Perchè lo giudicate un ciarlatano? Essi mi rispondono con tre ordini di ragioni:

1. anzitutto perchè egli diceva di saper fare cure, esperimenti, prove affatto incredibili ed impossibili: come sanare storpi con l'applicazione delle mani sul capo, ridare la vista ai ciechi, rendere più grandi le pietre preziose, tramutare i metalli in oro, ringiovanire i vecchi, fare apparire gli spiriti;

2. poi perchè moltissimi atti di processi del tempo così lo dimostrano, essendosi reso colpevole di truffe, di ricatti, di lenocinii e di cento azioni disoneste e disonorevoli;

3. ed infine perchè il giudizio orditogli dalla Santa Inquisizione della Chiesa, riuscì a lui disastroso, avvalorato dalle stesse confessioni ed accuse di sua moglie.

Invece gli apologisti del Cagliostro rispondono agli accusatori:

1. che appunto egli è stato un grande genio perchè risultano unicamente dimostrate e in grande numero, predizioni da lui annunciate, guarigioni di poveri incurabili, evocazioni, ed altre molte, moltissime prove del suo sapere meraviglioso. A questo proposito giustamente si osserva: Ma che davvero la società volterriana francese, tedesca, russa, inglese e italiana del

secolo XVIII, poteva essere presa in giuoco da un volgare illusionista?

Se gli artisti lo hanno giudicato disegnatore sommo, i filosofi filosofo insuperabile, i medici un terapeuta sorprendente; questi sono fatti e non si capisce perchè debbono essere alla leggera sconfessati.

E rispondono ancora gli apologisti:

Riguardo ai delitti del Cagliostro ed alle sue condanne penali, c'è equivoco; errore di persona. Esistette, bene è vero, un certo Giuseppe Balsamo imbroglione condannato da vari tribunali stranieri, ma questo tale nulla ebbe a che fare col Maestro Conte di Cagliostro, il quale fu calunniato da cento e cento, ma condannato per reati comuni mai.

Ed infine i difensori sostengono che il processo intentato dai gesuiti, nemici acerrimi del grande innovatore, del fondatore di un rito massonico, capo di loggie ricche e potenti in tutto il mondo civile, fu sommamente ingiusto; come rilevasi da una buona parte di casi appurati in maniera, oggi molto diversa dagli studiosi.

Fra queste due tendenze della critica storica, credo non sia difficile, per noi teosofi, giungere alla verità.

Interessa a noi seriamente il farci un concetto ben chiaro su questo celebre occultista.

Se tutto un mondo di brave persone che però non hanno mai applicato la loro mente allo studio dei fenomeni e delle leggi dell'invisibile, lo denigrano perchè egli credette quanto noi crediamo, perchè antivede e insegnò quanto noi amiamo e speriamo, sarebbe grave nostra colpa se noi seguissimo l'andazzo e condannassimo il grande spirito scomparso.

Che cosa dobbiamo fare?

Disinteressarci per quanto è possibile di tutte le quistioni piccine, personali, concernenti i casi della sua vita vissuta, esaminando le idee.

Noi possediamo altri criteri e preparazione che i letterati non posseggano, per potere determinare se il

Cagliostro realmente poteva o no con ragione vantarsi di avere operato alcuni fenomeni che per la maggior parte dei mortali riescono stupefacenti.

Quindi può avvenire che da uno stesso nucleo di avvenimenti e di fatti dai quali gli accusatori traggono ragioni per condannare, noi invece tragghiamo ragioni per ammirare.

In generale i critici letterari e storici o sono positivisti, in filosofia, o materialisti, o agnostici, si trovano cioè in un versante opposto al nostro; è quindi naturale che come dallo stesso massiccio montagnoso si dipartono due fiumi in direzioni opposte, così dallo studio dei documenti rimastici delle operazioni magiche del Cagliostro, noi attiviamo una corrente di lodi mentre altri non si peritano ad alimentarne una di biasimi.

Quanto ai processi intentati al Cagliostro per truffe ecc. non ce ne interessiamo perchè bisognerebbe fare di nuovo tutti i processi, e di più quello ai giudici e non si finirebbe più.

Ma il non volere fare questo lavoro non ci autorizza a non tenere conto di queste accuse; anzi ne teniamo conto tanto da ammetterle.

Tuttavia domandiamo: che importa? Che cosa importa ch' egli abbia in qualche congiuntura della sua vita avventurosa, se così fosse dimostrato, rubato o tradito? Accettiamo come dimostrato tutto il male che si vuol dire di lui, resta o non resta il fatto che egli meravigliò il mondo?

— Si. — Dunque bisognerà concludere che fu un *uomo d'ingegno*. Sarà stato delinquente, ma è certo il fatto che divenne potente più di un re; e che ottenne il plauso entusiastico dei maggiori ingegni e scrittori del tempo, in tutti i paesi del mondo.

Ma col solo ingegno non si può fare tanto e siccome, tutti, persino i suoi denigratori, sono concordi nel riconoscergli la conoscenza di tutte le principali lingue antiche e moderne, della medicina, della chimica ecc. e siccome anzi proprio i denigratori magnificano l'ab-

bondanza delle sue conoscenze, per potere dire che per tale modo soltanto riusciva a ingannare gli altri, potremo concludere che fu un uomo d'ingegno *e di sapere*.

Per poterlo dire ciarlatano i detrattori laici insistettero nel rilevare il suo sapere; per poterlo condannare come empio satanista, i preti insistettero nell'ostentare la meravigliosa bellezza delle sue pratiche magiche.

Dunque è indubitato che Cagliostro fu un uomo d'eccezionale ingegno, d'eccezionale sapere e che operò tali fatti con l'aiuto della scienza o del diavolo, da meravigliare il mondo.

Tutta l'importanza di Cagliostro sta nelle sue dottrine, nelle pratiche, negli insegnamenti.

Questo è il punto fondamentale, esclusivo, sul quale deve vertere lo studio del grande: appunto perchè l'uomo come l'albero, così ben diceva Gesù, si conosce dal frutto.

Per noi teosofi il problema storico di Cagliostro si riduce a ben poco; ad appurare cioè se realmente insegnò occultismo, se davvero, date le nostre cognizioni speciali in materia, possiamo presumere che coi mezzi da lui impiegati potesse giungere ai risultati decantati da lui stesso e da tanti spettatori, allievi, ammiratori.

Alessandro Dumas padre, il celebre romanziere francese ch'empì ed accese coi fuochi multicolori della sua fantasia l'orizzonte di Parigi, nella prima metà del secolo decimonono, ottenne uno dei maggiori trionfi narrando, semplicemente narrando, alcuni fra i più comuni prodigi del gran mago, sparito già da vari decenni dalla scena del mondo.

Il Dumas non era digiuno di scienze occulte, e rispettava in fondo la memoria del grande italiano; tuttavia, per avere voluto soltanto descrivere senza mai spiegare (come soleva fare un altro grande romanziere di Francia, Victor Hugo) nocque incredibilmente alla fama postuma del suo protagonista. Il

lettore non può capire nulla di nulla, e finisce il romanzo celebre con la convinzione di avere fatto la conoscenza di Michele Balsamo, geniale ciurmatore ed illusionista, caratteristico fenomeno antropologico e sociale di quell'agitatissimo periodo storico, nel quale tutto il mondo dei re del giglio tramontava per sempre, sostituito con la forza delle idee e con la violenza dalla civiltà giacobina, forma e adattamento pratica ma areligiosa di cristianesimo.

Dunque se effettivamente il Cagliostro insegnò occultismo ed operò miracoli, noi dovremo salutare in lui uno dei nostri precursori; sia o non sia stato condannato per truffa, abbia o non abbia avuto avventure galanti, sia stato o no discusso e spregiato da cento e mille suoi contemporanei, a ragione od a torto, per bazzecole della vita od anche per delitti.

Allo storico della pittura importa di sapere se il Giorgione abbia realmente dipinto, lui, i quadri attribuitigli o se li abbia rubati; allo storico della musica importa di appurare se il Palestrina sia l'autore dei canti religiosi che portan la sua firma; e così per noi che andiamo ricercando nel passato le parole quasi obbliate dei nostri precursori, uno solo è il problema di fronte al Cagliostro: conoscere se quello che egli ha insegnato, che ha operato è giusto, è logico, è ragionevole per noi, ed è, soprattutto possibile secondo leggi di natura ignote al gran volgo in cui dobbiamo includere la maggioranza dei letterati, che tuttavia

*... vuol sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia,
Con la veduta corta d'una spanna.*

(Parad. XXI).

Non dobbiamo, noi teosofi, imitare i massoni: questi hanno abbandonato ai denigratori, il Cagliostro, il quale fu il primo fondatore in Italia di loggie massoniche di un rito speciale, da lui chiamato Egiziano, e lo hanno abbandonato senza comprendere che in

tal modo continuavano l'ingiusta opera settaria oscurantista della Santa Inquisizione dei gesuiti.

Non mi si fraintenda: io non dico che i frammasoni avrebbero dovuto essere di opinione contraria a quella dei gesuiti per partigianeria, ma che avrebbero dovuto rivedere per loro conto il processo di Cagliostro, come riesaminarono quello di Giordano Bruno, formandosi a ragion veduta un'opinione propria e certa. Noi siamo ben sicuri che a questo presto giungerà il mondo intellettuale liberale, e pertanto, come seguaci di dottrine simili a quelle cagliostree, sentiamo il dovere di agevolare quest'opera futura di seria serena riabilitazione, mostrando quanto fossero naturali e consone alle leggi scientifiche le affermazioni e le esperienze del nostro precursore.

*
* *

Non potendo esporre le dottrine sull'immortalità dell'anima, sulla sua forza creatrice ed onnipotente e sui mirabili fenomeni o prove che delle proprie idee largiva altrui con tanta magnificenza il conte di Cagliostro, mi limiterò a commentare una breve relazione di una seduta tenuta da lui, qui a Roma, nel 1789, a villa Malta.

Così, dando un'idea dei suoi esperimenti, mi sarà anche possibile di fare un po' di critica storica, per mostrare in qual maniera gli storici continuano anche oggi a maltrattare la logica e il vero, pure di svilaneggiare il Nostro.

Il Petraccone riferisce le parole di un abate del tempo, chiamato Benedetti, il quale nel suo Diario scrisse: " Ho dovuto intervenire ad una riunione presieduta dal Cagliostro a villa Malta, presso porta Pinciana, non potendo resistere alle preghiere della marchesa M. P. che volle assolutamente che io l'accompagnassi. Vi andai circa due ore di notte ed, entrato nel casino della villa, dopo aver dato il contrassegno

ad un servo in livrea che ci si presentò, fummo introdotti in una vasta sala splendidamente illuminata, sulle cui pareti erano dipinte la squadra, le perpendicolari, il livello ed altri simboli.

V' erano inoltre statuette d' idoli egiziani, assiri e cinesi. Su una delle pareti era scritto a grandi lettere: *Sum quidquid fuit, est et erit. Nemoque mortalium mihi adhuc velum detraxit.*

.....
 " Dopo qualche tempo, dice il Benedetti, entrò il conte di Cagliostro. E' costui di mezzana statura, pingue, torvo, con aria maliziosa, con sguardo sospettoso ed in tutto simile al ritratto che ne ho: lo seguiva la moglie alla quale assomiglia molto il ritratto ed è bella, di giusta statura, di sguardo vivace „.

Quando nella sala si fu fatto un pò di silenzio, Cagliostro con la sua voce poderosa e con gesto sicuro e maestoso prese a dire in mezzo all'attenzione generale :

“ E' giusto che vi dica la mia vita, che vi riveli il mio passato, che squarci il denso velo che v' impedisce vedere.... Entrate, udite!... Vedo il deserto sterminato, le palme gigantesche proiettare la loro ombra sulla sabbia, il Nilo scorrere tranquillo, le sfingi, gli obelischi, le colonne alzarsi maestose. Ecco le mura meravigliose, i templi sorgono numerosissimi, si slanciano al cielo le piramidi, si vedono i labirinti. E' la città sacra, è Memfi; ecco il re Thothmy III, il glorioso, entrare trionfalmente dopo aver vinto i Siri ed i Cananei: vedo.... Ma io sto in altri paesi, ecco un' altra città, ecco il Tempio sacro dove adoravasi Jehova e non Osiride.... I nuovi numi hanno sopraffatto i vecchi.... Odo voci, si grida il Profeta, il figliuolo di Dio. Chi è? E' Cristo.... Ah, sì, lo vedo: è alle nozze di Canaan.... ecco cambia l' acqua in vino.... No, non fu solo a fare questo miracolo; io ve lo mostrerò, vi svelerò l' arcano, nulla mi è ignoto,

so tutto, io sono immortale, antidiluviano. Nulla mi è sconosciuto e impossibile.

“ Ego sum qui sum „.

Presa, a questo punto del suo caotico, sconclusionato discorso, una brocca d'acqua, Cagliostro, mettendo termine alla sua visione, vi versò da un'ampolla alcune gocce di un liquore che fece diventar l'acqua di un giallo dorato. Assaggiato il liquido da varie persone, fu da tutti trovato ottimo e allora Cagliostro rivelò esser quello il falerno dei Romani. Dopo questo esperimento passò a parlar dei suoi segreti, e del suo elisir di lunga vita, che fece gustar a più d'uno fra i presenti sui quali, disse, se ne sarebbero visti subito gli effetti: infatti essi si colorirono nel volto e apparvero più animati. Però, osserva il Benedetti “ lo specifico non credo faccia effetto diverso da quello che produrrebbe un buon bicchiere di Montefiascone „.

Cagliostro fece in seguito l'esperimento, a cui l'abate Benedetti presta poca fede, dell'ingrandire le pietre preziose, cosa che egli provò su un anello del cardinale de Bernis.

E l'abate dice: “ Io credo però che fosse stato (il Cardinale de Bernis) abilmente ciurmato e che l'anello restituito non avesse niente che fare con quello dato e non avesse per pietra che un cristallo di rocca „.

Ed eccolo ora all'esperimento decisivo della serata, dice il Petraccone:

“ Dopo ciò, scrive l'abate Benedetti, fece entrare una fanciulla nella sala, e le fece guardare entro una bottiglia di cristallo, ripiena d'acqua; la fanciulla, che egli chiamava pupilla, disse di vedere una strada che conduceva da una grande città ad un'altra vicina, una folla grandissima di uomini e donne che correvano gridando *Abbasso il Re!*

Cagliostro le domandò che paesi erano, e quella rispose che sentiva il popolo gridare: *A Versailles!* e che in mezzo ad essi v'era un nobile signore.

Cagliostro si rivolse a noi e disse: “ Ebbene, la *pupilla* ha predetto il futuro. Non andrà molto che Luigi XVI sarà assalito dal popolo nel palazzo di Versailles, un duca capitanerà la folla, la monarchia sarà rovesciata, la Bastiglia spianata, la libertà succederà alla tirannide ”.

“ Diamine — esclamò l'eminentissimo de Bernis, — questa razza di augurii fate al mio signore?

“ Me ne rincresce, essi si avvereranno, — gli rispose il conte — ”.

A questo punto il Petraccone nota:

“ Non si sa con precisione in che giorno Cagliostro abbia tenuto questa riunione: certo però prima del 15 settembre, data della pagina del diario che riportiamo, perchè esiste una lettera dello stesso Benedetti in data del 12 ottobre 1789 in cui dice: Cagliostro disse il vero; il cinque corrente una turba di popolo composta la maggior parte di donne con a capo il duca d'Aiguillon assalì il re a Versailles.

Ci pare però cosa probabile che la riunione abbia avuto luogo alcuni giorni dopo il 5, quando cioè potevano esser giunte le prime notizie del fatto profetizzato da Cagliostro; non perciò pare meno strana la meraviglia del cardinale de Bernis che doveva esser informato assai bene degli avvenimenti in Francia. E' superfluo notare che la profetizzata presa della Bastiglia era avvenuta il 13 luglio: da ciò si può vedere quanto dovessero valere le famose visioni! ”.

Commentiamo un poco insieme, brevemente, queste osservazioni del Petraccone.

L'abate De Benedetti, ignorante di occultismo e ostile come tutto l'ambiente romano, segna nel suo quaderno di memorie, il giorno 15 settembre, il breve racconto della profezia di Cagliostro, riguardo alla presa della Bastiglia e al fatto di Versailles.

Si sa dalla storia che la presa della Bastiglia avvenne il 13 luglio 1789 e l'assalto dei rivoluzionarii a Versailles il 5 ottobre dello stesso anno.

Orbene, siccome il 12 ottobre il suddetto abate scrisse una lettera in cui afferma " Cagliostro disse il vero... „ senza fare alcuna osservazione riguardo alla profezia della Bastiglia, alla quale certamente avrebbe alluso se fosse stata sbagliata ovvero se si fosse accorto che era stata fatta dal Cagliostro, anche un giorno solo dopo l'avvenimento del grande fatto, era dovere del Petraccone argomentare, come storico, molto diversamente per essere giusto.

Egli doveva dire:

Che non si sa con precisione la data della riunione a villa Malta, ma che risulta che il Benedetti scrisse la profezia del Cagliostro riguardante Versailles ben venti giorni prima del 5 ottobre, data dell'avvenimento, e che il suddetto abate, il quale pure si era mostrato scettico riguardo ai miracoli del Cagliostro, è costretto a riconoscere che la profezia era vera, la qual cosa il detto abate fa una settimana dopo l'avvenimento, con una lettera del 12 ottobre, ossia proprio appena giunta a Roma la notizia da Parigi.

Quanto poi alla profezia dell'abbattimento della Bastiglia, il Petraccone doveva dire, come in parte fa, che non poteva essere un fatto avvenuto perchè il pubblico di villa Malta e soprattutto l'ambasciatore francese avrebbe protestato e riso nel sentirsi gabel-lare come profezia un fatto già accaduto, avrebbe riso e non già esclamato: " Diamine, questa razza di augurii fate al mio signore „ ?

Quindi la conclusione del Petraccone:

" E' superfluo notare che la profetizzata presa della Bastiglia era avvenuta il 13 luglio: da ciò si può vedere quanto dovessero valere le famose visioni !.. „ è gratuita, ingiusta, errata ed in mala fede.

Caro signor Petraccone, se il fatto della Bastiglia avvenne il 13 luglio e nessuno degli astanti ha protestato sentendoselo profetizzare, segno è che la profezia era stata pronunciata prima del 13 luglio; eh, si nè più nè meno ! Perchè se in settembre il Cagliostro

avesse profetizzato ciò che era accaduto due mesi prima, il pubblico ostile di villa Malta lo avrebbe accolto in malo modo.

La storia non si scrive coi preconcetti.

Se non si fosse trattato di Cagliostro ossia di persona che bisogna ad ogni costo calunniare, per *snob*, per moda, soprattutto per farsi credere molto furbi, il Petraccone, ricercando la data della seduta di villa Malta, avrebbe detto:

Cagliostro venne a Roma verso la fine di maggio 1789, come provano i documenti.

Appena giunto prese alloggio in una locanda di lusso, a piazza di Spagna, detta la Scalinata e suscitando grande curiosità.

E' naturale che abbia tenuto subito o quasi subito la riunione a villa Malta se è vero che egli intendeva far proseliti e denaro.

Il 6 giugno, data di una lettera del signor Lorenzo Prospero Bottino agente diplomatico di Lucca a Roma, non aveva ancora dato prove di sè, perchè il Bottino scrive di lui :

“ Abita in una nobile locanda di Piazza di Spagna, senza dare fin qui osservazione nella sua condotta. Molti sono curiosi di vederlo e di sentire dalla sua bocca (se è possibile) la verifica delle molte sue avventure „, ma siccome lo stesso Bottini scriveva in altra lettera al Governo di Lucca queste parole :

“ L'altrove rinomato Cagliostro che in varii mesi del suo soggiorno a Roma ha eccitato la curiosità di pochi e l'ammirazione di niuno, sentesi che per economia abbia lasciato la locanda di Piazza di Spagna ritirandosi nelle vicinanze di Piazza Farnese, presso alcuni parenti della moglie e che sia intenzionato di partire per Napoli ed ivi stabilirsi „.

E' logico affermare che se nel giro di pochi mesi il Cagliostro esaurì a Roma tutti i suoi espedienti, segno è questo evidente che egli aveva subito tentato di conquistare la società romana.

Orbene: tra la fine di maggio ed il 13 luglio, ossia fra la data del suo arrivo a Roma e quella della presa della Bastiglia passò quasi un mese e mezzo durante il quale tempo è logico concludere che egli, trovandosi bisognoso e gravato di spese, abbia operato a Villa Malta.

Nulla autorizza il Petraccone a ritenere che la profetia della presa della Bastiglia sia stata pronunciata dopo l'avvenimento, ossia nel colmo dell'estate, durante il periodo della malaria, quando nè ambasciatori nè dame restavano ad abitare Roma, durante il secolo XVIII.

Non solo dunque il fatto che la presa della Bastiglia sia accaduto il 13 luglio non prova la malafede del Cagliostro, come il Petraccone pretende, ma al contrario prova la malafede sua che non ha tenuto conto delle più elementari regole del metodo storico, pur di condannare ad ogni costo il grande calunniato.

Non insisto.

Noi sappiamo che la predizione della presa della Bastiglia fu scritta dal Cagliostro partendo di Francia, dopo lo scandalo della collana della Regina, più di un anno prima e che è quindi ben strano il volere fingere d'ignorare i fatti certi per mania di denigrazione.

I biografi del Cagliostro passati, presenti e futuri, non conoscendo occultismo lo calunniano. Ingrandire pietre preziose? Far leggere il futuro dentro una bottiglia d'acqua? Ringiovanire? L'ignorante presuntuoso, senza pensarci su un momento, sempre sentenzierà: *ecco qua tante prove manifeste di ciarlatanesimo*. Sono cose impossibili: chi ci crede è matto e chi le dà ad intendere è ciarlatano.

Noi teosofi invece diciamo:

1. che i fenomeni di cristallovisione sono discretamente facili, sono attestati da tutti gli occultisti del mondo, e si basano sopra stati di autoipnotismo e di liberazione parziale dell'anima umana, onnipossente e lungi-veggente dai vincoli e veli corporei;

2. che la testimonianza addotta da tanti scrittori su fenomeni di guarigioni meravigliose operate dal Cagliostro per mezzo della terapeutica occulta fondata su colori, suoni e pensieri, dimostra che egli conosceva le antiche tradizioni terapeutiche orientali ed occidentali ;

3. che le trasmutazioni di pietre preziose e di metalli sono possibili, e furono da secoli operate da ogni specie di ricercatori delle occulte leggi dell' Universo.

Il Cagliostro è un precursore.

Fondò società di libero pensiero, combattendo il formalismo religioso, ed i pregiudizii e terribili privilegi di casta dell'*ancien regime*; ma la rivoluzione non ebbe intelligenze che potessero comprenderlo e lo abbattè insieme alla vecchia società distrutta.

Vaticinò la rivoluzione francese augurando all' Europa un rinnovamento politico e sociale profondo, fondato sulla giustizia.

Come ipnotista continuò l'opera del Saint-Germain del Mesmer e di altri grandi precorrendo le moderne dottrine scientifiche di magnetismo e di terapeutica.

Come alchimista, anticipò la rivelazione nel mondo delle moderne dottrine sulla irrealtà della materia e del dominio che lo spirito ed il pensiero hanno su lei, assoluto.

Studiamo Cagliostro e l'ameremo; seguiamolo e ne saremo orgogliosi.

Chiunque può esercitarsi e ottenere fenomeni meravigliosi, facendo leggere il passato e il futuro ad un fanciullo in una bottiglia d'acqua. Io stesso ho ottenuto fenomeni analoghi, e sono pronto ad indicare a chiunque in qual maniera vi si può giungere.

Cagliostro fu condannato a Villa Malta; oggi villa Malta, in altro modo, condanna pure noi, teosofi: ci impone l'abbandono dei nostri studi, dei nostri lavori.

Le sue rose sono fatate.

Se dovremo lasciarci per affrontare la grande prova

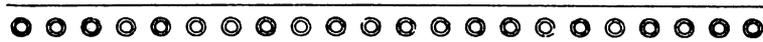
individuale e collettiva della guerra, facciamo fermo proposito di non abbandonare l'opera incominciata, di riprenderla ritornando dal campo. Per i nostri ideali il conte di Cagliostro fu ucciso con lenta tortura; per avere insegnato e tentato provare che l'Uomo è immortale e divino.

Per prenderlo in contraddizione i suoi molti e biechi nemici, per poco non gli assassinarono lo spirito.

Cagliostro non aveva tenuto conto della potenza della calunnia che seppellisce i giganti sotto le sue montagne di fuoco.

Roma, 20-5-15.

Augusto Agabiti



La psicologia della negazione

(La psychologie de la négation —

Psychology of negation — Die Psychologie der Verneinung)

CONCLUSIONE

(Vedi Ultra di Giugno 1914)

La vita umana può essere espressa come lo sforzo costante per provare che :

$$\frac{\left(\frac{s}{a}\right)^n + \left(\frac{t}{v}\right)^m + \left(\frac{f}{i}\right)^o + \left(\frac{r}{w}\right)^q + \left(\frac{u}{p}\right)^l}{S + T + F + R + U} = 1$$

in cui *s* rappresenta il valore-suono della coscienza, *a*, lo stato *âkâsa*, *t*, il valore-tatto, *v*, lo stato *vâyû*, *f*, la forma o *rupa*, *i*, lo stato fuoco, *r*, *rasa* o il gusto e l'aroma della coscienza, *w*, lo stato acqua, *u*, unicità, *p*, *prithivi*, o stato terra; *n*, *m*, *o*, *q*, e, *l* rappresentano gl'indici, gli

esponenti di *sakti*, la forza. *S, T, F, R, U*, sono i valori coscienti universali o *tattva* valori cosmici del suono, tatto, forma, gusto e unicità; e *P* è il potere cosmico o *prakriti*. Ogni uomo conosce solo il valore che serve alla soluzione dell'equazione, *in guisa da condurre al suo Io o Unità di Trascendenza*. La riduzione dell'equazione all'unità è effettuata in varie maniere. L'uomo ordinario non conosce i valori di *a, v, i, w, e p*, nè quelli di *S, T, F, R, U*. Per lui la vita è un tentativo di addizione dei valori del suono, del tatto e della forma, tentativo tale da condurlo al suo Io. L'occultista conosce gl'indici o esponenti. Ora l'unità a cui giunge ogni singolo individuo è un'unità di ripiegò, un'unità instabile dipendente dal suo Io-valore e dai valori dei poteri cosmici universali. Ma anche in questo caso il processo di riduzione rivela le seguenti leggi e cioè che ognuno dei termini dev'essere avvicinato alla coscienza dell'Io e che il valore di qualsiasi oggetto esteriore o di qualsiasi stato psichico è il valore di approssimazione o indicazione dell'Io del momento per mezzo dell'aiuto di un denominatore universale o termine medio. Per l'uomo ordinario ogni cosa è valutata con l'aiuto di un denominatore che ha per base il piacere e il numeratore rappresenta le unità, se così possiamo chiamarle, del tipo di piacere usato. L'aborigeno, quindi, ha per sua norma il piacere ordinario o fisico direttamente percepito, mentre l'artista può avere come sua norma un piacere ideale o mentale. Il secondo punto da notare è che la qualità di piacere è un qualchecosa di universale o, per dirlo in maniera più definita, la risultante universale di ogni cosa.

Ma questo tentativo di risolvere il problema dal punto di vista del piacere non può menare alla verità dell'Io. Ci sono altri modi o tipi di risultati per la coscienza come la mentalità, l'appercezione e così via. Ond'è che la soluzione dell'equazione è instabile e sempre soggetta ad essere disturbata dall'incursione di nuovi fatti. Noi possiamo collegare lo stato mentale con le risposte del desiderio, come loro cause o loro effetti, ma anche allora non arriviamo a tutto l'insieme della vita espressa. Anzi pos-

siamo anche procedere oltre; possiamo cioè, come accade sovente, vedere nel piacere il principio e la fine delle attività fisiche da un lato e dello stato mentale dall'altro, e adoperare quelle e questo per ottenere i risultati voluti, ma pure non ci è dato di ridurre interamente gli esponenti fisici e mentali ossia i *tanmâtra* e le *basi* o *tattva*. Ci sarà sempre un qualche residuo non realizzato. Il mio figliuolo può fino a un certo punto rappresentare ed esprimere la mia sete di felicità e nel mio egoismo e nella mia limitazione posso pensare che il solo valore del figliuolo stia nella sua subordinazione al mio benessere. Ciò non toglie però che il figliuolo considerato come un'entità oltrepassi il valore artificiale che gli ho attribuito. Esso ha un essere al di fuori della mia coscienza ordinaria e indipendente da essa; ha valori mentali più ampi del mero piacere-e correlazioni che sono oltre il mio Io del momento. In breve la mia riduzione del bambino è una riduzione imperfetta, perchè essa non può esprimere l'insieme della vita di universalità con la quale io pur vorrei rivestirla. E non è neanche il Trascendente, il Sempre-oltre, l'Unità di là dal cambiamento *prakritico* e sempre perfetta, nella quale io posso effondere tutto me stesso ed essere sempre in riposo. Tale riduzione non può soddisfare la mia tendenza verso l'oltre-ità della coscienza. Cotesta tendenza della nostra coscienza per conquistare la perfezione e il riposo, in cui risiede il nostro essere più vero, è veduta come il potere dietro il nostro desiderio di deificare il *Guru* e il Maestro separativi, dotandoli di specifici poteri occulti supernormali. D'altra parte il desiderio di universalità dominato in questa guisa dalla vita separativa, ci conduce a voler convertire gli altri ai nostri modi di pensare e alle nostre aspirazioni, sperando con tutto il cuore che in codesta maniera noi siamo in grado di dotare il concetto separativo e frammentario, di un carattere di essere universale. E dimentichiamo che nulla che abbia corpo, nulla che sia cosciente di separazione, nulla che sia isolato dal tutto, ci può aiutare.

I *tattva*, i *tanmatra* o esponenti, i principii costituenti

l'uomo, ed anche altri concetti *quasi-universali* sono imperfetti e per le stessissime ragioni. Per quanto utili essi possano essere nel disciplinare e difendere la nostra vita separativa, la loro universalità però è condizionata e non può includere ed esprimere tutto intero il nostro essere. Essi inoltre non hanno la *pienezza*, la perfezione, che proviene dall' Io in noi. Ond' è che una soluzione del problema della vita con l'aiuto di essi non può menare alla perfetta unità e omogeneità del Sè, l'*atman*. Tutti i nostri stati psichici sono frazioni, di cui i principii (1) come quelli che indicano una tendenza verso l'universalità di essere sono i *denominatori*, modi che *denominano e specificano il tipo di energie cosmiche e l'estensione di universalità raggiunto*. I numeratori esprimono il *quantum*, ossia l'estensione di essere unico realizzato in ognuno. La riduzione di questi termini frazionali o modi fenomenali all'unità del Sè è la meta che non varia mai e che stimola l'umanità, il potere uno che è dietro l'evoluzione, il fine di tutti i processi solari.

Ritorniamo ora alla formola stabilita più innanzi per poter ulteriormente chiarire la *Psicologia della Negazione*. Costesti dati pur essendo oscuri e imperfetti, rappresentano tuttavia per noi i contenuti di coscienza in un individuo o in un cosmo. Il termine $\frac{u}{p}$ è lo stato psichico normale del piano fisico; $\frac{r}{w}$ quello del piano del desiderio e così di seguito $\frac{f}{i}$ del piano mentale, $\frac{t}{v}$ del piano *buddico*, $\frac{s}{a}$ del piano *nirvanico*. Ogni termine rappresenta una frazione, un'*ansa*. Il *numeratore* è giustamente chiamato così perchè esso emerge dal sostrato comune del *prithivi-tattva* e tende a indicare un elemento di unicità o nome; e il denominatore è anche appropriatamente chiamato in tal guisa perchè denomina il sostrato universale che forma, per così dire, la base, dell'elemento di unicità. Questi due sono contrad-

(1) *N. d. U.* — Costituenti l'uomo.

distinti rispettivamente coi termini *Vâchya* e *Vâcheka*, l'indicato e l'indicatore, nella Bhâgavatam (II, x, 36). I due non sono entità separate e distinte, ma servono a formare un tutto organico giacchè nulla può disturbare l'unità della Vita divina anche se è in manifestazione. Ogni termine è un tutto che ha, per così dire, il denominatore o *rupa* quale base e il numeratore quale apice di un cono, simile a una fiamma viva che assume, ardendo, la forma del legno che consuma mentre manifesta sè stessa.

Se noi prendiamo, per esempio, la percezione di un albero, vediamo che sebbene essa sia basata sul sostrato del colore verde, del fogliame e così via, i quali sono, in termini ordinari, i suoi attributi e come tali sono universali nella loro natura, tuttavia dalla base di universalità emerge la nozione di un essere specifico o unico, il senso dell'albero individuale. Esso può essere *una* minosa, ma finisce col costituire *la* minosa del momento.

Nella stessa guisa qualsiasi stato psichico è in realtà un tutto organico basato sul *tattva* specifico quale sostrato di universalità e che indica la unicità del *tanmâtra* in esso implicato, capace di essere considerato da due differenti aspetti, sebbene resti sempre un unico intero. Nel piano del desiderio la unicità manifestata sarebbe, relativamente, un'unicità astratta; quella cioè di *rasa* o gusto; nel piano mentale il numeratore è anche più astratto, perchè è della natura di un'idea, un'unità, senza dubbio; ma capace di diffondersi attraverso un numero relativamente discreto di fenomeni e di entrare in combinazioni con altre idee nel campo mentale. Nel sistema nervoso fisico il numeratore rappresenta il *centro*, mentre il denominatore è rappresentato dai *processi*.

Ora tutti gli stati psichici sono in rapporto con un campo più vasto: la mia percezione di un albero è basata su qualche cosa di più ampio, al difuori di me, che chiamiamo Natura o *Prakriti*. Ond'è che noi non siamo soddisfatti quando conosciamo il numeratore o il denominatore di un particolare stato psichico, ma ci sembra sempre di riferirlo a un qualche cosa di più ampio al di là di noi, qualche

cosa che è la possibilità permanente di codesti stati discreti e che costituisce il più grande dominatore ch'è oltre. E' con tale più grande dominatore che tutta la vera scienza e la filosofia hanno da fare, denominatore che si ripresenta allo studioso dei misteri del Sè come leggi universali dietro la vita individuale, leggi che in apparenza sovvertono l'individuo separato, ma che vagamente denominano un più profondo strato di essere al di là. Per l'uomo cui la difterite ha ucciso l'unico suo bambino ed è in tal guisa rudemente svegliato dal suo sogno di felicità personale per mezzo della incursione di un elemento nuovo dai domini della batteriologia, l'avvenimento è senza dubbio penoso. Egli era contento col suo numeratore personale; e non si era mai curato di intendere il mistero del denominatore, eccettochè nella misura in cui esso contribuiva ad alimentare la sua vita personale. Ma per uno studioso della Scienza del Sè, che intenda l'unità e la totalità dei termini della vita, e conosca che il numeratore personale non è che un'approssimazione, un termine in una serie più vasta, il quale converge sempre verso il puro Sè ma che non è mai identico ad esso, l'incursione di forze *prakritiche* denomina vagamente un'unità sintetica più larga. Per lui dunque codesta incursione è il debole adombramento di una vita misteriosa e più ampia, l'indicazione di una coscienza sottostante più larga.

Ond'è che l'approssimazione della convergenza delle unità gli apre dinanzi una vita che si stende all'Infinito. Fino allora egli era contento nel rilevare il potere misterioso o indice che governa gli stati psichici; era contento nel vedere come le unità isolate della vita psichica erano dominate e coordinate da un potere misterioso pel cui mezzo esse non solo indicavano oggetti o cose particolari, ma sviluppavano anche da questo eterogeneo miscuglio di stati e di *tattva* il senso di un " Io ". Egli può aver veduto vagamente come per mezzo di una qualche forza sconosciuta e da una qualche parte gli stati psichici in qualche modo si fondevano e si mettevano in equilibrio nel senso dell' " Io " in lui. E dev' essersi meravigliato come dagli

stati psichici apparentemente ostili si sviluppasse il senso di un *purusha* al di là di essi e come ci fosse un potere misterioso agente in questi stati psichici, capace di produrre in ogni individuo il senso della propria egoità. Disgraziatamente per noi la maggioranza dell'umanità contemporanea è soddisfatta del mistero del numeratore e del denominatore del momento, e la scienza moderna non è ancora riuscita ad afferrare il sintetizzante e misterioso potere che è dietro ogni organismo, in virtù del quale la vita organica sebbene collocata in ambienti somiglianti, sceglie, raccoglie e raggruppa le unità di vita dal di fuori, nella maniera particolare e specifica ad essa appropriata. Questo è il mistero di *sakti*, (la forza), il mistero della vita e della coscienza operante attraverso e dietro ogni individuo, e che produce un modo specifico di convergenza adatto all'individuo. Noi dobbiamo tuttavia trovare come queste *sakti* o forze individue, per così dire, sono parti di un potere di convergenza più ampio, come i poteri individuali sono utilizzati per la sopraelevazione di quella tendenza organica la quale vede *Isvara*, l' " Io " Uno, riposto nel cuore di tutti gli esseri; e come l'infinità degli individui è dominata e governata dal Suo Supremo Potere, quasi parti di un enorme organismo pieno di un infinito numero di movimenti apparentemente isolati, ma pure misteriosamente coordinati per produrre il lontanissimo Evento, verso cui l'intera umanità s'avvia.

Consideriamo ora in particolare il processo di addizione delle serie. La scienza materialistica moderna penetrata dall'idea dell'universalità della materia quale realtà ultima, riconosce nelle cose e nei pensieri solo quel valore che serve a illustrare la posizione che le è propria. Per essa gli stati psichici devono corrispondere a una base esterna ossia a un denominatore, che, sebbene costituisca la possibilità permanente di tutti questi stati, è tuttavia irreducibile dalla coscienza. A cagione quindi della persistenza del denominatore, la somma delle serie è imperfetta, conduce soltanto alla materia esteriore e non può raggiungere l'unità reale. La filosofia moderna, d'altra parte, offre un'altra spiega-

zione egualmente parziale e insoddisfacente. E la Teosofia moderna sebbene parli del Sè quale ultima Realtà, è tuttavia incapace di ridurre l'apparentemente irreducibile fattore di *purusha* e *prakriti* e per conseguenza c'è in essa una disgraziata persistenza di ciò che è materiale, come ad esempio, l'evoluzione del Logos solare e così via. Per un Teosofo provetto di un tipo come questo, il *summum bonum* è di funzionare consciamente nei piani superiori dell'essere e l'ideale della vita è raggiunto quando egli divenga un così detto *jīvanmukta*, che conserva ancora i residui dell'individualità separata, — individualità sia pure altamente raffinata e sublimata — e dirige il processo dell'evoluzione nelle sfere inferiori. In questa guisa il valore e il significato dell'« Io » consistono nel potere di correlazione e di direzione delle forze *prakritiche* esteriori. Anche l'intervento dei corpi sottili, che in apparenza illumina molti intricati problemi di Psicologia, è *prakritico* e materialistico. Esso non ci mena all'unità ultima della vita, nè riduce il *residuo* chiamato *tattva*, in apparenza irreducibile. Anzi neppure gli stessi corpi sono veduti come basi fra l'universalità della vita e dell'essere, ma sovente sono riguardati come i risultati del funzionamento della coscienza individuale separata in un campo ugualmente separato di materia antitetica. Ond'è che perfino il Logos teosofico ha un velo di *prakriti* attorno a Sè, distinto e separato dalla Sua Vita. E per conseguenza Egli può soltanto modellare e vivificare a seconda dei proprii bisogni le unità che esistono in antitesi nella materia. La *moksha* teosofica (la liberazione) è simile alla promozione di uno studente a un corso superiore e ha il suo specifico campo di antitesi.

Noi siamo quindi costretti a eliminare dalla nostra considerazione le varie correnti ipotesi di vita le quali cercano di offrirci una soluzione basata sulla condizione di una serie di vita e volgerci invece alle più antiche Scritture in cerca di luce. L'antica scienza di sintesi psichica è chiamata la Scienza di *Yoga* in Oriente ed è basata, principalmente, sui mistici *Sutra* di Patanjali o, piuttosto, è coordinata e sistemata da essi. Non farei male di rilevare qui, di pas-

saggio, il valore spirituale della letteratura dei *Sutra* nelle Scritture indù. Le anime dei *Savants* di Occidente, dominate dal batterio del campo intellettuale chiamato cronologia, sono capaci di lasciarsi trasportare dalla credenza che i *Sutra* sono il prodotto altamente elaborato di una tarda età intellettuale, resa necessaria dall'assenza della stampa. Qualunque sia il valore delle loro ricerche, colorite come sono da preconcezioni circa il modo corrente della vita e della filosofia, noi siamo indotti ad ammettere che essi hanno completamente ignorato quello che possiamo chiamare l'aspetto il più grandioso della letteratura dei *Sutra*. Questa letteratura sta alla moderna espressività in letteratura come *buddhi* o perfino un'idea astratta sta ad un pensiero elaborato. Proprio come un'idea astratta, per esempio quella di uomo, vi dà le caratteristiche essenziali dell'uomo e tuttavia lascia libero il vostro intelletto, la vostra mente e i vostri sensi nel processo di sviluppo e di realizzazione dei concetti base in e attraverso un'infinita varietà di rappresentazioni mentali e sensitive, e proprio come un profondo pensatore oltrepassando codeste idee viene a contatto con certi tipi e tendenze invariabili di vita cosciente: così anche gli antichi *Rishi* (Saggi, Veggenti) nella loro infinita sapienza e compassione, realizzarono che ogni individuo dev'essere lasciato pienamente libero nel processo di approssimazione delle verità e delle idee fondamentali, dandogli però nello stesso tempo ampia latitudine per la soddisfazione dell'elemento individuale; con l'aiuto del quale soltanto è possibile alimentare la unicità senza un secondo del Sè. I *Sutra* danno le linee principali le quali sono universali ed eterne come le linee del cristallo. Attorno a tali linee ha luogo il processo di concrezione ed amplificazione del pensiero a seconda delle caratteristiche individuali. Essi offrono quindi il miglior campo per la più alta indipendenza di pensiero; non quella indipendenza che serve oggidì a formare il grido di guerra della folla che non pensa, bensì quella reale e vitale indipendenza che è testimone perenne della trascendenza della coscienza in noi.

Ma nello stesso tempo l'umanità non è lasciata senza un

modello; e in India soltanto noi troviamo lo strano spettacolo di altissimi pensatori di vario tipo, il *Dvaita* e l'*Advaita*, che mentre manifestano la loro speciale natura e liberamente obbediscono alla loro individuale concezione della vita e dell'essere, tuttavia stanno saldi alla posizione fondamentale enunciata nei *S'âstra*. Non si verifica così una dispersione di energia nella promulgazione di ipotesi mal digerite e sconnesse e alle quali sfortunatamente si trova di fronte lo studioso della natura umana se per poco passa in rassegna il pensiero europeo, sia filosofico, sia scientifico. Nel pensiero orientale del tipo antico c'è una tendenza solidale e evolutiva; lo studioso è fedele ai *S'âstra*, conserva, non spende nuova energia e pure mantenendosi di là dai dogmi e dai principii, è indipendente nel vero senso della parola; il mondo, nel suo stesso interesse, non dovrebbe permettere che scomparisse un cosiffatto tipo di orientazione mentale.

Ma tornando al nostro argomento diremo che ogni studioso della scienza psichica sa che c'è un *residuo* irriducibile di elementi sensibili nel nostro pensiero e nelle nostre idee. Ed è la presenza di questo elemento nei contenuti della nostra coscienza che mena alla proiezione di quadri concreti, di azioni tanto spesso veduti nei fenomeni ipnotici. Un'idea o suggestione tende così a visualizzarsi e oggettivarsi in termini di elementi psichici sensibili. Questa recrudescenza si osserva anche negli aspiranti alla vita spirituale e nelle filosofie indù è tecnicamente chiamata *dosha*. Ed è la persistenza di tale elemento che ci fa vedere nel piano astrale i residui o le *repliche* delle cose fisiche. Il vero piano astrale è il piano di *rasa*, il piano del gusto e della senzienza, in cui le unità non rivestono forma fisica, ma appartengono al desiderio o al gusto. Ci sono anche residui di attività mentale e intellettuale che devono assolutamente essere risolti prima che possiamo aspettarci che il significato e la portata della vera vita spirituale in *Isvara* risplenda e sia un fattore potente nelle nostre vite individuali.

Noi abbiamo veduto come nei concetti dell'uomo ordi-

nario di questo mondo vi sia la persistenza dei molti concreti che gli sono presentati dal mondo interno e da quello esterno. Ond'è che per lui la conoscenza è una mera correlazione di queste unità quasi indipendenti della vita percettuale e concettuale, legate insieme per mezzo della vaga nozione di un Io che emerge in qualche luogo ed è riconosciuto come un'unità stabile in mezzo ad esso. Non solo non c'è una relazione permanente fra codeste unità; ma ciò che è più, il posto dell' Io nel mezzo dello spiegamento delle forze esterne è puramente accidentale. La scienza, è vero, cerca di collazionare tali unità e di ridurle in leggi e principii semi-universali; ma questa riduzione non ha, integralmente, niente da fare col senso dell' Io in noi e non ha neppure nessuna influenza sulla sua natura e sul suo destino. Inoltre le leggi così scoperte non riducono realmente tali unità divergenti nè fondono le loro differenze in un'unità che tutto comprende e tutto abbraccia, ma spiega semplicemente la relazione accidentale o fenomenale fra loro. Il senso di realtà tuttavia s' aggrappa all' elemento di individualità che tutto include in codeste unità. Il potere misterioso di produrre effetti organici il quale risiede in una specie particolare di bacilli è così veduto come l'illustrazione della sua natura unica e separativa; e la scoperta di tali misteriosi modi di relazione perciò non riesce a condurci all' Io in noi e di qui al Sè. Dice la *Bhagavad-gītā* (IV, 34, 35), « chi vede l'infinita molteplicità degli esseri ridotti senza un residuo (*as' eshāni*) nell' *Atman* e di qui in Me » quella sola è conoscenza, è il veramente conoscibile.

Vediamo se camminiamo un pò più verso questa tendenza di ogni conoscenza — la riduzione dei molti nell' Io e di qui nel Sè — per mezzo dell' intervento dei *tattva* più attenuati o stati di materia, dei più sottili corpi dell' uomo, delle gerarchie di esseri e poteri cosmici, che ci son presentati per l' accettazione dall' odierna teosofia ufficiale. Certo noi non attribuiamo più le cose al caso e al capriccio della Natura e abbiamo imparato a chiacchierare intorno al *Karma* sforzandoci di vedere ogni cosa come illustrazione di

quel misterioso potere che regola la nostra vita individuale. Ma vediamo noi così o arriviamo a un qualche principio, pel cui mezzo si getta un ponte sul golfo che divide l' Io dalle unità del sè consciente? Noi pensiamo vagamente la presenza di un potere più largo, ma non vediamo che tale potere appartiene a noi stessi e non ad un potere estraneo soggetto alla soprintendenza di una classe di esseri chiamati i *Signori del Karma*. Parliamo anche di *tattva* più alti, ma questi *tattva*, quali sono spiegati dai moderni espositori della Teosofia, equivalgono a puri stati di materia che non sono essenzialmente connessi con l' Io in noi nè in relazione con esso o col Sè uno che è la nostra méta. Qualche amico mi ricorda « *Fohat* che scava vuoti nello spazio » e dice che si fa menzione dell'energia del Sè supremo nelle esposizioni teosofiche dei *tattva*. Ma perfino l'intervento di *Fohat* ed altri termini di valore cosmica non hanno nessuna portata sull' Io in me. Io posso notare e mettere l'etichetta a ogni potere cosmico, posso conoscere esattamente le leggi e la condotta di ognuno di essi; ma tutto questo mi aiuta a ridurre nell'Io in me il senso della realtà esteriore — il senso dei molti apparenti al di fuori della coscienza? — Oggi è divenuto normale parlare dei Maestri e persino degli *Avatara* come se essi fossero oggetto della comune e giornaliera esperienza delle nostre vite: e pensiamo di carpire un giorno o l'altro alla Fratellanza occulta i segreti di Natura che essa conserva gelosamente.

Ma anche qui il concetto del Maestro o dell' *Avatar* come ci é posto dinanzi per la nostra accettazione non ci aiuta a ridurre i molti apparenti nel Sè.

I Maestri possono essere l'ideale verso cui il Teosofista singolo cerca di aspirare, ma è sempre l'ideale individuale come separato dall'unità universale del Sè.

E' per così dire, la fine e il compimento del sentimento di persistenza dell'individuo che è al momento presente il nostro potere motore, e non il Sè in cui gli individui entrano, perdendo il loro nome e forma, simile all'oceano in cui un'infinità di fiumi perdono sè stessi nel suo essere

trascendente. Il Maestro, come è dipinto dai moderni espositori della Teosofia, è un essere separato come noi medesimi, quantunque in possesso di poteri misteriosi, coi quali potrebbe dominare e adoperare a suo uso le forze della Natura; e la *moksha* raggiungibile è simile a un temporaneo sogno a base d'oppio, delizioso per il momento, ma che sarà di certo disturbato quando la manifestazione di un altro universo dovesse aver luogo. Voi non potete con lo aiuto di queste cose esteriori, ridurre i molti in voi stesso, più di quanto non siate in grado di realizzare la vera portata della vita, anche se vi fosse dato, con l'aiuto di un apparato conveniente, illustrare il lavoro della coscienza, nelle piante. Ecco perchè la *Luce sul Sentiero* saggiamente dice: « Vivi nell'Eterno, giacchè nulla che ha corpo, nulla che è conscio di separazione, può aiutarti. »

Questo ci dà subito la chiave per penetrare nel significato del processo di riduzione indicato dalle scritture indù, la Psicologia della Negazione. Non è la riduzione ottenuta col porre semplicemente una legge o principio universale che governa i vostri oggetti: voi dovete vedere in quella legge un' universalità di essere che è del vostro Io. Così è che mentre la scoperta di leggi universali del calore non è riuscita a colmare l'abisso fra la coscienza e la materia, lo *yogî* invece col realizzare che persino il calore è solo un' espressione della sua propria vita, non una proprietà della materia, può produrre fenomeni calorifici senza l'intervento di nessun apparato o veicolo materiale. E' soltanto quando voi potete negare l'essere esterno in antitesi alla coscienza dell'Io, è soltanto quando voi vedete i molti come l'espressione di quel potere divino che è l'Io in voi, e non un agente esterno tratto all'attività per mezzo di espedienti adatti, che voi anche realmente principiate a imparare l'alfabeto di quella vera Scienza del Sè, in cui ogni cosa, dal più piccolo fiore che sboccia al più elevato Dhyân-Chohan, vi parla non più nel linguaggio della separazione, ma nel linguaggio della vera unità trascendente del Sè. Non è sufficiente sviluppare la visione astrale, mentale o anche di piani più alti, in cui c'è sempre il giuoco della

vita separata, non è sufficiente essere capace rintracciare qualsiasi cosa particolare e separata nel piano *akasico* e leggere a ritroso le vite individuali passate, giacchè in tutto questo non c'è riduzione vera dei molti esteriori nell'Uno e ogni cosa ci parla sempre nel linguaggio della unicità separata, linguaggio che è ignoranza, è *avidyà*. Invece di pensare in termini di alberi, cani, uomini e donne, voi potete avere imparato a pensare in termini di *pitri*, ego che si reincarnano e così via, ma voi siete sempre nel dominio di *Mâyâ* dai molti colori, nel dominio dell'illusione e nulla che abbia corpo, nulla che è fuori dell'Eterno vi può aiutare.

La negazione dei molti, del particolare, di ciò che ha corpo — la realizzazione che ogni cosa singola, ogni cosa che ha corpo è non altro che il velato scintillio dello splendore supremo della Vita Una — è quindi l'unico principio col quale si può raggiungere il Sè. Nella *Bhâgavatam* noi leggiamo delle *Gopis*, tutte trasfigurate dall'amore per l'eterno Sè: esse vagando per le foreste di *Brindâbana* in cerca del Signore, (che per giuoco era scomparso da mezzo a loro) abbracciavano alberi e piante e non sentivano più verun senso del loro essere individuale quali alberi e piante, ma, al contrario, traevano da tali contatti un ravvivamento del mistico tocco del Sè. E non erano tuttavia persone ipnotizzate come taluno vorrebbe far credere, perchè esse si trovavano ad avere cosciente possesso dei sensi della mente e di *buddhi*. Il contatto con gli alberi non svegliava più nella loro mente l'idea di un albero speciale o del genere albero, nè del regno elementale. C'era semplicemente contatto fisico nella coscienza fisica; ma pure, a cagione della strana alchimia del Sè e del trasfiguramento che un intensissimo ardore dell'Eterno produce, il corpo, i sensi e la mente delle *Gopis* si purificavano di ogni tinta e colorito individuale e così i sensi stessi e la mente invece di allontanarle dal Sè, come accade dei nostri entusiastici fratelli *yogi*, servivano al contrario, a indicare quello stesso Sè che stava palpitante nel loro cuore. Il punto essenziale della Psicologia della Negazione è dunque l'asso-

luta riduzione dei molti esteriori nel Sè senza un qualsiasi residuo e questo è molto chiaramente additato nella storia di *Brahmâ* che ruba le vacche dell'Attore divino. Ivi troviamo la così detta veduta occulta, che ora va sotto il nome di Teosofia, indicata chiaramente dalle riflessioni di *Bâladeva*, il quale sapeva che i pastori erano *Deva* cosmici individuali e le vacche, *Rishi* individuali anch'essi. Essendo il Signore di *ahankâra*, egli era contento di vedere le cose in termini di *ahankâra* e ridotte ad esso e leggere naturalmente nel dramma rappresentato dal Signore la misteriosa persistenza dell'individuo. Ma quando la vista spirituale, la vera visione spirituale, si aprì a *Brahmâ*, Egli vide non solo che i pastori e le vacche erano in realtà ognuno il Signore medesimo, ma che anche i punti caratteristici di differenza nelle loro vesti, forme e figure, nei bastoni e nei corni, e perfino negli ornamenti speciali sui loro corpi, non rivelavano più il linguaggio della separazione, sia pure elevata quanto si voglia, ma dicevano che tutti ed ognuno di essi divenivano ridotti nel Sè uno. Questa è la assoluta riduzione di ogni cosa individuale, di ogni cosa separata, la riduzione senza un residuo di cui parla la *Bhagavadgîtâ*, la riduzione proclamata da *S'ankarâchârya*, il grande Signore di *yoga* e di Sapienza divina nella *Upanishad Mandukya* citata precedentemente. Questa è la riduzione dei quattro stadii di *jâgrata*, *svapna*, *sushupti* e *turîya*, non più considerati come i quattro piedi della vacca.

E' lo stesso genere di riduzione che opera in un uomo il quale desidera di avere un gallone d'acqua e si serve per misurarlo di una pinta. Egli può versare una pinta dopo l'altra e contarne il numero, ma ogni misura non è per lui un qualche cosa di indipendente, di isolato e separato: è semplicemente *un passo verso l'unità del gallone* che cerca e che si fonde assolutamente in quella unità. Ogni misura singola non è che un processo nella piena realizzazione dell'unità del gallone e non ha nessun valore individuale al di fuori del medesimo. Tutto questo è anche illustrato dall'esempio spesso citato ne *S'âstra* circa i singoli gustosi bocconi di cibo, ognuno dei quali produce il senso della

soddisfazione di piacere e tuttavia si fonde assolutamente senza verun residuo in quel quieto, massivo e possiamo dire statico senso di *ânanda*, che accompagna un buon desinare.

Quanto abbiamo scritto metterà in evidenza il punto essenziale in questa *Psicologia della Negazione*, la quale, come abbiamo cercato di dimostrare, è l'unanime linguaggio dei *S'âstras*, è l'espedito col cui aiuto nell'esterno, nel limitato si appalesa il Sè. E' solo quando il cuore sospira verso l'unità superna o la maestà del Sè come *Isvara*, come *Paramâtman* o come *Brahman*, è solo quando l'anima dell'uomo ha fame di Dio ed arde per Lui; quando stanca e perplessa dal senso di molteplicità e varietà, essa agogna quell'unità che nulla in manifestazione può disturbare; quando con fermezza purifica i sensi e la mente e si abitua ad additare non più il Sè individuale nell'uomo ma l'unico Sè universale e pure trascendente e sempre di là dal limitato; quando, dominata dal senso di unità, essa deliberatamente abbandona qualsiasi *dharma* separativo — sia alto quanto si voglia e comunque dissimulato; — è solo allora che la Quarta Onda di Vita del *Gurudeva* viene a lei e per la prima volta nella sua vita fenomenale codesta onda di vita indica un'unità suprema di coscienza e di beatitudine, non mai sognata fino allora anche nei più alti voli della sua immaginazione. L'avvenimento è simile alla prima percezione della quarta dimensione dello spazio, una percezione che in un singolo atto manifesta una condizione di cose che l'uomo non avrebbe potuto realizzare con qualsiasi mezzo relativo alla sua concezione tri-dimensionale. E' un linguaggio nuovo, il quale, sebbene illustri e contenga dentro di sè il linguaggio tri-dimensionale che è più limitato, non si può tuttavia produrre per mezzo di nessuna manipolazione o ri-aggiustamento dei concetti tri-dimensionali. Il discepolo sospira di conoscer il Sè e il *Guru* prende un pugno di sale e lo mette in una pignatta d'acqua. Il sale si scioglie nelle acque di vita e il discepolo lo assaggia alla superficie, al fondo e nel mezzo del vaso e trova l'acqua salata. L'unico sale di vita apparentemente è perduto di vista, ma è tuttavia presente in ogni luogo; il

Guru dice « Tu sei quello, o *Shetaketn* » e l'unità del Sè, con un singolo atto è portata nella sua casa, nel cuore del discepolo. Si resta meravigliati della assoluta semplicità di questo esperimento ed istruzione; il *Guru* versa l'amore ineffabile del suo cuore, (in cui il Signore, per così dire, ha sempre la sua dimora) nel cuore del discepolo purificato; e il cuore amante del discepolo afferra quel linguaggio che d'un subito gli rivela il mistero e la maestà del Sè. Non c'è nessuna laboriosa conquista di un piano dopo l'altro di manifestazione, ma con un unico tocco d'amore, con uno sforzo del cuore, l'Io del discepolo diventa d'un tratto trasfigurato a simiglianza di quella sempre presente Vita e Luce Una, che irraggia da qualsiasi cosa fenomenale.

Ma fino a quando nel cuore del discepolo c'è la più piccola tinta di vita limitata ad un corpo e separata, fino a quando egli non è preparato a cedere tutto quanto egli è e qualsiasi cosa egli *ha* per la manifestazione dell'unica Vita divina, fino a quando c'è la più sottile sfumatura di *rasa* o aroma e gusto per l'esistenza cosciente separata, fino allora il significato della vera *Psicologia della Negazione*, con cui il *Guru* opera sul cuore purificato del Discepolo — l'insegnamento senza voce — rimane un libro sigillato; e ogni progresso nella conoscenza e negli esperimenti occulti per iscoprire la genesi di questo o di quel fenomeno, è assolutamente futile e di nessun valore, per quanto ha rapporto al linguaggio del Sè. Noi dovremmo dunque sforzarci di riassimilare i concetti della Teosofia alla luce dell'Unità del Sè, con l'aiuto della *Psicologia della Negazione*, la psicologia che cerca di ridurre tutto quanto appartiene al finito e al condizionato nel Sè Uno, per virtù del cui splendore ogni cosa splende e di cui parla e cui indica individualmente, collettivamente e sinteticamente la molteplice varietà che costituisce il mondo fenomenale.

« Egli, splendendo, tutto questo splende
La Sua luce illumina tutto questo ».

Dreamer

FINE
dei Concetti di Teosofia

San Giovanni della Croce

S.^t Jean de la Croix — S.^t John of the Cross — Der heilige Johannes vom Kreuze.

San Giovanni della Croce nacque il 24 Giugno del 1542 ad Hontiveros in Spagna. Il padre suo era di una nobile famiglia della vecchia Castiglia, ma la madre restò presto vedova ed in condizioni di assoluta povertà. Egli, fin dai più teneri anni, parve dotato di profondo sentimento religioso e di una speciale inclinazione allo studio, per cui, non appena ebbe raggiunta l'età voluta, frequentò il collegio dei Gesuiti a Medina dove si diede a studiare gli scritti dei Padri e dei Dottori della Chiesa e particolarmente quelli di S. Tommaso d'Aquino. All'età di ventun anno fu ammesso nell'ordine dei Carmelitani ed entrò nel convento di S. Anna di Medina.

Quivi la regola originaria, in seguito alle bolle Papali, era stata di molto mitigata sì che i monaci erano divenuti di costumi rilasciati e mondani. San Giovanni poco tardò a riconoscere che i Carmelitani non erano quelli che avrebbero soddisfatto le sue aspirazioni ad una stretta regola intesa ad operare giornalmente, anzi ad ogni ora, la mortificazione della natura inferiore, e tale da creare la profonda concentrazione che sola poteva, secondo lui, condurre l'anima sua su per l'erta via del Monte Carmelo. Egli pertanto, si decise a lasciare i Carmelitani e ad entrare nei Certosini, il cui ordine è di stretta clausura.

Ciò avveniva nel 1567, cinque anni dopo che S. Teresa aveva fondato il suo primo Monastero della Riforma, e quando, nella speranza di estendere la Riforma ai monaci, essa cercava ansiosamente un pò di frati disposti a costituire il primo Monastero. Da una persona amica udì parlare di S. Giovanni, e non fu senza difficoltà che lo

indusse a venire da lei. Al primo sguardo ella intuì che quello era appunto l'uomo che andava cercando, — tanto che scrivendo poco dopo ad un'amica diceva di lui « sebbene egli non sia che un piccolo uomo io lo credo grande al cospetto di Dio, » — e prima che se ne partisse da lei era riuscita a dissuaderlo dal farsi Certosino, ed a fargli invece accogliere il progetto di aiutare lei nella riforma dei Carmelitani. A suo tempo, egli ed un altro monaco (S. Teresa li chiamava « il suo frate e mezzo ») fondarono il primo Monastero della Riforma a Duruelo, e Giovanni formalmente ripudiando la regola mitigata, vi prese dimora e fino alla sua morte, che avvenne ventitre anni dopo, seguìto a vivere quivi nella osservanza della stretta regola e nell'assoluta povertà richiesta dal nuovo ordine.

Santa Teresa non fu la sola persona a cui la santità di Giovanni cagionasse una istantanea impressione: egli fu tra quegli uomini che posseggono la virtù personale di agire in modo incancellabile sull'anima di chi li avvicina; essendo però certamente estraneo a codesto fatto il fisico di lui piccolo, insignificante ed alquanto infermiccio. Come la santa aveva immantinente saputo vedere, l'animo di quest'uomo era una fiamma di ardore ognora crescente entro l'esterno involucro, e quanto meglio lo conosciamo tanto più ad una candida fiamma ci fanno appunto pensare la sua purità assoluta e la sua intensa devozione. E simile a una fiamma egli è inafferrabile, intangibile, compreso da una strana ritrosia impersonale, la quale offre il più stridente contrapposto col vivido, umano ardore di Santa Teresa, ritrosia che non gl'impediva tuttavia una straordinaria penetrazione nell'umana natura, derivante dalla simpatia e dall'amore. E era un maestro dei novizii ideale giacchè dimostrava una tale intima comprensione di ogni individuo da produrre nei suoi contemporanei la convinzione che fosse in lui potere miracoloso; guidava i suoi figli spirituali attraverso i punti maggiormente oscuri e difficili coll'aiuto il più valido e col più tenero incoraggiamento, ma al tempo stesso, nelle rare occasioni in cui lo stimava necessario, non esitava a riprenderli rigorosamente.

I suoi superiori assai presto scopersero codesta sua eccezionale facoltà e non trascurarono di trarne partito, affidandogli quelle incombenze in cui meglio la potesse esercitare, inviandolo pure in più occasioni a ristabilire l'ordine in taluni monasteri ove era entrato il malcontento e la rilassatezza e dove egli colla gentile, ma inesorabile autorità, ben presto seppe ricostituire il doveroso andamento.

Molti graziosi fatti si raccontano circa il suo animo benefico, la sua fede incrollabile, la sua grande umiltà, la sua serenità inesauribile nelle persecuzioni e nelle sofferenze, pei quali però non v'è posto in uno scritto come questo. Nel 1577 egli fu vittima dell'acerba persecuzione che i Carmelitani della regola mitigata esercitavano contro il nuovo ordine e venne imprigionato per otto mesi a Toledo in una cella buia e priva d'aria dalla quale, secondo i suoi devoti biografi, egli evase miracolosamente. Tredici anni più tardi fu di nuovo perseguitato e questa volta da quei membri stessi del suo ordine i quali già erano decaduti dagli alti ideali di santa Teresa. Egli venne spogliato di ogni ufficio e per gli ultimi mesi della sua vita fu mandato in un monastero, il cui priore nutriva verso di lui un astio perenne per una ammonizione che, molti anni prima, quando era ancora novizio, San Giovanni era stato in dovere di infliggergli.

Nonostante il Santo fosse già travagliato dall'ultima sua infermità, una infermità delle più dolorose, il priore lo trattò colla massima durezza e fu solo poco tempo prima della sua morte che i suoi amici poterono intervenire in suo aiuto. Codesti amici devoti provarono per le dure condizioni del Santo un profondo cordoglio, mentre egli stesso le tollerava con indifferenza, — se pur non gli procuravano un reale piacere — e sembrava che per nulla turbassero la raggianti sua serenità. Il giorno prima della sua morte egli, per l'ultima volta, venne colto da quella tale crisi che già aveva così stupendamente descritta e la notte oscura di intensa desolazione piombò sull'animo suo. Ma in poche ore si dileguò e coloro che lo assistevano videro nuovamente la gioia e la serenità impressa sul di lui volto

mentre una fulgida aureola splendeva attorno al suo capo. Fu nelle prime ore del giorno seguente, allorquando la campana del convento cominciò a suonare mattutino, che la grande anima si staccò dal piccolo corpo ed andò, come egli stesso disse, a cantare il mattutino in paradiso.

I principali scritti di San Giovanni sono: *La ascesa del monte Carmelo* e *La notte oscura dell'anima*, entrambi composti nel 1578, intesi ad essere complemento l'uno dell'altro, ma che, nel fatto, vengono per una gran parte a coincidere, rimanendo altresì incompiuti tutti e due.

Egli scrisse pure vari anni dopo, un commento o spiegazione del *Cantico spirituale dell'anima*, poema composto mentre si trovava in prigione a Toledo e che forma una parafrasi del *Cantico di Salomone*. Esistono pure di lui parecchie lettere, poesie ed istruzioni.

I libri di San Giovanni trattano della vita interiore ed hanno per iscopo di servire altrui di guida su per la ripida ascesa, il cui fine e culmine è la Divina Unione. Sebbene lo scritto sia impersonale — una sola volta ed anche indirettamente egli accenna a se stesso e alle proprie esperienze — non se ne può leggere una sola pagina senza provare la convinzione che chi scrisse era uno che sapeva, uno che era giunto assai innanzi su codesta strada. Egli insegnava che l'unica via sicura verso la mèta é quella che attraversa la notte oscura, e che la via stessa si divide in quattro stadii. « Le anime, dice egli, incominciano ad entrare in questa Notte Oscura quando Dio imprende a trarle dallo stato di principianti, che è proprio di coloro che meditano sopra il sentiero spirituale, per portarle allo stato di progredienti, che più tardi è stato di anime contemplative » (1) (in altra parte le chiama illuminate) « affinché esse, attraverso tale stadio possano giungere a quello della perfezione, vale a dire alla Divina unione dell'anima con Dio.

(1) Le citazioni date in questo articolo sono tratte dalla *Notte oscura dell'anima* tradotta in inglese dallo spagnuolo da Mrs. Cunninghame Graham; dalla *Ascesa del Monte Carmelo* e dal *Cantico spirituale* tradotti da David Lewis.

Prima di esporre quanto dice San Giovanni di codesta Notte Oscura converrà dare un breve cenno delle sue opinioni circa le visioni e simili esperienze. Una parte considerevole della *Ascesa del monte Carmelo* tratta di questo argomento ed egli descrive ed analizza i diversi generi di tali esperienze minutamente ed accuratamente, segnalando i molti tranelli che lungo la via insidiano l'incauto novizio. Nel dare cotale avvertimento egli però notifica che solo suo fine si è di soccorrere coloro a cui le visioni accadono, e di fornire una guida ai loro confessori. La sua opinione in tale materia è che in ogni tempo ed eventualità, il meglio per l'anima sia di distogliersi da fatti di tal genere; poichè se le visioni sono ingannevoli sarà così sfuggita ad un grave pericolo, e se sono vere, la grazia che esse conferiscono e che solo ne costituisce il valore, gioverà ad aiutare ed a confortare ugualmente l'anima, che non vi si sarà compiaciuta e soffermata.

San Giovanni divide in due parti la Notte oscura per « corrispondenza alle due parti dell'anima ». Questa notte, dice egli, reca agli individui dediti alla Vita Spirituale due specie di tenebre ossia purgazioni relative ai due aspetti dell'uomo, il sensitivo e lo spirituale: e la prima notte di purgazione sensitiva è quella in cui l'anima totalmente si spoglia e distacca da ogni cosa dei sensi, coll'uniformare i sensi allo spirito; la seguente è la notte spirituale, in cui l'anima si purga e rinuncia ad ogni attività mentale coll'uniformare e disporre l'intelletto all'unione d'amore con Dio. La purgazione sensitiva non è fatto insolito ed è concessa a molti... Ma pochi sono invece coloro a cui è dato di raggiungere quella spirituale e quei pochi debbono, al certo, aver subito innanzi le più dure prove. La prima notte... è acerba e terribile pel senso, la seconda oltrepassa ogni descrizione, essendo essa di eccessivo terrore per lo spirito, come ora vedremo.

S. Giovanni comincia col trattare della prima notte nella quale è purgata l'anima sensitiva. Sotto questo termine egli comprende il corpo ed i sensi interni della memoria, della fantasia e dell'immaginazione: tutto ciò, di fatto, che un

teosofo includerebbe nei piani, fisico, astrale e mentale inferiore. Egli parla con singolare penetrazione ed acume delle difficoltà e delle tentazioni che assalgono i novizii a seconda del carattere e temperamento di ognuno: dell'orgoglio che trova sfogo in un vano desiderio di parlare di argomenti spirituali e talvolta pure d'insegnare piuttosto che di apprendere, della infatuazione che spinge un principiante a cambiare il confessore pel fatto di non sentirsene adeguatamente apprezzato e che lo induce, se è soggetto ad estasi, all'esserne colto in pubblico anzi che privatamente; di quella specie di cupidità spirituale che ha per effetto di non mai contentarsi di quel tanto di luce e conforto che Dio concede e di chiederne sempre di più; di coloro che danno poco peso alle proprie colpe, e di coloro che provano dei loro falli un esagerato scoraggiamento, non per umiltà, ma per avere sperato di essere santi mentre debbono riconoscere che tali non sono. Ed egli parla pure di quelli che diventano non umili, ma impazienti nel vedere che non si fanno santi in un giorno; ma a tal proposito egli soggiunge « taluni però spiegano nell'intento di progredire una tale misura di pazienza e procedono con tale lentezza che Dio non potrebbe non volerli cotanto moderati! »

Tutte queste imperfezioni hanno da sparire in detta notte il cui inizio conduce l'anima dallo stato preparatorio a quello progrediente. E' un fatto assodato che allorquando ha raggiunto questo punto, l'anima ha già conseguito un progresso considerevole sulla via della comune virtù e che si trova allo stadio in cui la meditazione e la preghiera recano gioia e conforto..

Il Signore, dice San Giovanni, tratta i principianti allo stesso modo che usa una madre col suo bambino, portandoli per così dire nelle sue braccia ed accarezzandoli senza alcun loro sforzo a trovare un profondo diletto negli esercizi spirituali e nelle lunghe ore di preghiera, fino a tanto che si siano staccati da ogni cura mondana, ed abbiano acquistato una certa forza spirituale in Dio. Ma prima di possedere la virilità spirituale essi debbono

entrare in quella notte che toglie loro del tutto gioie e conforti.

I sensi di rapimento e di devozione a loro consueti sono scacciati dall'aridità, dall'accasciamento che ora investe l'anima: non le è concesso aiuto o sollievo di sorta, nè per mezzo di spirituali comunicazioni, nè di letture di libri santi, nè di meditazione.

L'attitudine a meditare su immagini viene, infatti, assolutamente tolta, e Dio lascia codeste anime in così profonde tenebre che esse non sanno come dirigere l'immaginazione e l'attitudine speculativa della mente.

Poichè esse si sentono incapaci di fare un sol passo sulla via della meditazione, come prima usavano, essendo in loro il senso interno sommerso in quella notte e fatto sì sterile che esse non soltanto non trovano più sostanza e delizia nelle cose spirituali e nelle buone pratiche da cui prima traevano conforto e gioia, ma vi provano in cambio come un sapore nauseante e di amarezza. « Esse credono che la bontà spirituale sia svanita e che Dio le abbia abbandonate, poichè non trovano più consolazione e sostegno in alcuna cosa buona ».

« Di questa crisi la ragione si è che Dio comincia a parlare all'anima: non più per la via dei sensi come prima, per mezzo della combinazione mentale e dell'analisi delle idee operate dal ragionamento e dalle facoltà discorsive, ma in linguaggio di puro spirito dove non è esercizio consecutivo di pensiero intellettuale;... Dio si comunica all'anima in un atto di assoluta contemplazione alla quale i sensi esterni e quelli interni della sua parte inferiore non possono attingere ». « Il metodo al quale l'anima devesi attenere in codesta notte dei sensi è di essere completamente indifferente all'esercizio mentale e alla meditazione... ed appagandosi di una amorosa e fiduciosa attesa verso Dio, scevra da ansietà e dalla eccessiva brama della di lui presenza, essa avrà compiuto invero una grande impresa ». « Tale è... la notte e la purgazione del senso, la quale in coloro che sono chiamati in seguito a subire l'altra anche più dolorosa notte dello spirito, onde raggiungere la divina

unione di amore con Dio... è di solito accompagnata da tormentose prove e tentazioni del senso, le quali sono sempre di lunga durata, e maggiormente per alcuni individui che per altri ». Allorquando l'anima è stata in tal modo mortificata, purificata ed invigorita, essa si accinge a « cominciare il viaggio di ascesa dello spirito, quello cioè delle anime più avanzate, altrimenti detto la via della Illuminazione oppure della Contemplazione infusa, sulla quale via Dio seguita ad alimentarla ed a rimodellarla, senza esserne impedito da disquisizione mentale od intervento attivo per parte dell'anima stessa ».

Dopo una sosta di riposo e di pace, la quale varia in durata a seconda dell'individuo, l'anima, se lo merita, viene messa alla prova della seconda notte.

« Codesta notte oscura segna l'influenza di Dio sovra l'anima, influenza che la deterge dalla propria ignoranza e dalle abituali imperfezioni sia naturali che spirituali.... e mercè la quale Dio segretamente educa l'anima, le insegna il perfetto amore, mentre l'anima, dal lato suo, si limita a concentrare divotamente la sua ammirevole attenzione in Lui, ascoltando la sua voce ed assorbendo la luce che Egli le manda senza sapere che sia codesta infusa contemplazione ».

« Noi proviamo però il bisogno di chiedere perchè venga applicato il termine di notte oscura alla divina luce che, come fu detto, illumina l'anima e la cura della sua cecità. E la risposta a tale domanda è che per due considerazioni, quella Divina Sapienza è non solo notte e tenebre per l'anima, ma altresì affanno e tormento. Infatti, superando essa l'intendimento dell'anima è per lei oscura quanto la notte, inoltre, a motivo della bassezza ed impurità dell'anima stessa, quella luce le è cagione di cordoglio e di tenebra. » « Allorchè tale divina luce di contemplazione invade l'anima non ancora totalmente... illuminata, essa la avvolge nelle tenebre spirituali, essendo che non solo trascende le sue forze, ma la oscura e le toglie l'esercizio della sua intelligenza naturale. » « Quando... codesta Luce si riflette sovra di lei... l'anima si sente sì impura e misera da parerle che Dio le è contro e che essa stessa è nemica di Dio. »

Inoltre « è sotto l'impressione angosciosa d'essere abbandonata e disprezzata da tutte le creature specialmente dalle persone amiche », ma « il maggior suo tormento è la tema di non mai potersi sollevare dalla propria indegnità e di vedere per sempre distrutti i propri acquisti: » le sembra che Dio abbia addensato davanti agli occhi suoi « una nube che nessuna di lei preghiera potrà trapassare », e che Egli l'abbia « piombata nelle tenebre come è di coloro che da gran tempo sono morti. » E così le è d'uopo restare in quel sepolcro di morte, se vuole svegliarsi alla risurrezione spirituale che l'attende ».

Se tale purgazione « deve dare risultati durevoli e stabili per quanto tormentosa essa sia, ha da durare qualche anno; intendendo con ciò, naturalmente che nel frattempo intervengono periodi di sollievo nei quali, per grazia Divina, questa oscura contemplazione cessa dall'affliggere l'anima sotto forma di correzione, per tramutarsi in amorevole illuminazione. E sente ciò alle volte sì intensamente che alla fine ritiene che tutte le sue prove sono felicemente finite. Poichè le cose spirituali hanno tale natura, se sono puramente spirituali, che, quando le prove ritornano l'anima pensa che non potrà liberarsene mai e che tutti i suoi tesori sono perduti, per sempre;... e, viceversa, quando i suoi tesori sono ritornati essa pensa che i suoi travagli sono passati e quei tesori non le mancheranno mai più. »

« Ci resta qui da dichiarare che questa notte benedetta, sebbene piombi lo spirito nella tenebra, lo fa soltanto al fine di illuminarlo in tutte le cose; e sebbene lo umili e lo abbassi, ciò è solo per esaltarlo a dargli libertà, e sebbene lo impoverisca e lo vuoti di ogni possesso ed affetto naturale, lo fa solo per renderla atta ad espandersi fino al pieno godimento di tutte le cose, sia del cielo che della terra, fino all'assoluto possesso di una ampia e perfetta libertà di spirito, in tutto. » « Vasta e profonda è tale battaglia, poichè la pace che attende l'anima sarà pure del genere più profondo; ed il travaglio è interno raffinato e mordente, appunto perchè l'amore che l'anima a suo tempo sentirà, sarà dei più intensi e penetranti. »

« Ma non appena essa sia purgata per mezzo della conoscenza e del dolore dei suoi peccati, i suoi occhi si apriranno e le faranno scorgere le grazie di questa luce divina, ed essendo allora rimosse tutte le ombre e le imperfezioni dell'anima, le appariranno i benefici ed i vantaggi che essa ha gradatamente raccolto durante quella notte benedetta, e poco alla volta li conoscerà e li riconoscerà. » E' allora che l'intelletto è illuminato « da luce soprannaturale, affinché la mente umana sia fatta divina, sia unita al Divino. Così pure in modo analogo, Dio infiamma la volontà di amore divino, e in tal guisa che essa alla fine non sia altro che divina, non ami che divinamente, fusa e fatta una con la volontà e l'amore di Dio. E lo stesso è della memoria e delle inclinazioni e desiderii, mutati anch'essi a immagine di Dio, fatti divini.

« Invero l'anima è, col tempo, un'anima celeste, più divina che umana e tutto ciò, come apparisce evidente da quanto abbiamo detto, Dio opera e compie gradatamente per mezzo di questa notte, inondando l'anima della Sua luce e facendola ardere divinamente della brama di Lui soltanto e di nulla più. »

« In tal guisa, per mezzo di tale Teologia Mistica e del Segreto amore, procede l'anima ed esce da tutte le cose e da se stessa, salendo a Dio: poichè l'amore è come il fuoco che sempre tende a salire, col desiderio di immergersi nel centro della sua sfera ».

« E' l'amore soltanto che unisce e fonde l'anima con Dio ».

« La sapienza che l'anima a tal punto raggiunge è detta Sapienza Segreta, perchè non solo essa non la intende, ma nessuno l'intende, nemmeno il diavolo; in quanto che il Maestro che l'insegna dimora sostanzialmente dentro l'anima stessa. Nè per questa unica ragione può dirsi segreta, ma altresì a cagione degli effetti che produce, chè la segreta sapienza non è tale soltanto perchè, quando purifica l'anima nella tenebra e nell'afflizione, questa si sente del tutto incapace di descriverla; ma è segreta perchè anche dopo che l'anima è stata illuminata, quando cioè quella sapienza è

stata a lei più chiaramente e distintamente comunicata, resta tuttavia così celata al suo discernimento e alla sua capacità di riferirla con qualsiasi termine, che, se pur non provasse un' invincibile ripugnanza a parlarne, non potrebbe ugualmente trovare la via o il modo, o un esempio adeguato per esprimere una conoscenza sì trascendente e una sensazione spirituale sì delicata ed ispirata. « Giacchè l'anima che va verso Dio, deve farlo piuttosto non comprendendo, che comprendendo; essa deve scambiare il mutevole e il comprensibile con l' immutabile e l' incomprendibile ».

Trattando della Divina unione San Giovanni segnala due stadii: nel primo, quello degl' illuminati, i momenti di unione sono solo intermittenti, sono « tocchi divini » secondo la sua felice espressione; e codesto stadio, che egli descrive col termine di « fidanzamento spirituale » consiste in un certo contatto dell' anima colla Divinità, quando è Dio stesso che si sente e si gusta, sebbene non così manifestamente e distintamente, come in tutta la sua gloria.

Ma questo tocco di conoscenza e di dolcezza è così forte e profondo da penetrare nella più intima sostanza dell' anima; « ed è tale la dolcezza e l' intensa delizia di questi tocchi di Dio che uno solo di essi è più che sufficiente compenso ai dolori di questa vita siano pur essi numerosi ed acerbi ». « Talvolta, quando l'anima meno vi pensa e meno lo desidera, Dio, con un lieve tocco le si ricorda, e talvolta avviene pure che codesti tocchi divini siano improvvisi e giungano in un punto in cui l' anima si trova intenta a qualche occupazione, anche di nessun conto.

« Ed essi sono anche così sensibili ed efficaci che non solo l'anima ne è scossa, ma ne trema anche il corpo. Altre volte invece, essi vengono dolcemente senza agitazione di sorta, destando un profondo senso di gioia e di ristoro spirituale ».

Lo stadio che l'anima raggiunge in seguito è quello del *Perfetto* che S. Giovanni chiama lo spozalizio spirituale e nel quale l'unione è continua, ininterrotta. Di tale condizione egli dice: « Io non mi asterrò dal parlarne, ma ne dirò pochissimo stante che verun linguaggio la può de-

scrivere. « Per potere giungere a sì alto stato di perfezione..., l'anima che ad esso aspira non deve essere solo purificata e tersa da ogni imperfezione..., ma deve avere anche grande coraggio ed il più ardente amore per un così forte e stretto abbracciamento di Dio. Poichè in tale stato l'anima non ha solo purezza e bellezza indicibile, ma acquista pure una forza terribile a cagione di quello stretto ed intimo legame che in questo stato la stringe a Dio ». « Ciò che Dio comunica all'anima durante questa intima unione è assolutamente ineffabile, al di là di qualunque parola, — tentar di farlo è impossibile come lo è il parlare di Dio stesso per dare l'idea di ciò che Egli è, -- perchè, di fatto, è Dio che allora comunica se stesso all'anima nella meravigliosa beatitudine della sua trasformazione. A questo punto Dio e l'anima si trovano uniti come... il carbone lo è col fuoco, ovvero la luce delle stelle con quella del sole; tuttavia non così essenzialmente e completamente come lo saranno nella vita futura ».

San Giovanni dice che, in questo stadio l'unione è incessante solo per quanto si riferisce alla sostanza e all'essenza dell'anima: l'unione delle forze e delle facoltà dell'anima sebbene frequente, non è e non può essere permanente e continua in questa vita.

La perenne unione dell'anima e di tutti i suoi poteri può solo essere conseguita nell'altra vita quando « unita alla Divina Sapienza essa intenderà i profondi misteri di Dio e dell'uomo, misteri che sono la più alta Sapienza celata in Dio ». Ed è questa la Beatifica Visione che si ha quando alfine l'ultimo velo viene tolto e l'anima contempla Dio faccia a faccia.

Freda Eardley-Wilmot

L'energia di carattere desta l'energia in altri. L'esempio dell'uomo energico è contagioso e costringe all'imitazione. Per una specie di elettricismo, egli scuote ogni fibra, investe quanti lo circondano, e fa loro mandare scintille. Un tal potere, esercitato da uomini di genio, accende il coraggio, l'entusiasmo, la devozione. La intensa ammirazione per gli individui — quale non si potrebbe nutrire per una folla — ha prodotto in ogni tempo gli eroi e i martiri.

Smiles.

Illusioni di ieri e Verità d'oggi

(Illusions d'hier et vérités d'aujourd'hui. — Illusions of yesterday and truths of to-day. — Täuschungen der Vergangenheit und Wahrheiten der Gegenwart).

Negli ultimi anni, anzi da un paio di decenni in qua si era venuta stabilendo una serie di contatti meno superficiale fra popolo e popolo, o almeno fra rappresentanti di un popolo e rappresentanti di un altro. Ai soliti incontri banali e abbastanza volgari che si potevano fare in luoghi come Montecarlo o sulla Riviera o in Engadina e sui transatlantici, nei quali si scambiavano poche e fredde frasi di cortesia e di obbligo, o si vedeva, fatto non molto frequente, fiammeggiare la face di qualche grande passione, oppure più spesso rilucere d'un basso e sinistro luore il fuoco della sensualità che esorbitava dai limiti della propria sotto razza, era venuto succedendo un periodo di più intima curiosità di conoscersi veramente, di comprendere l'anima dello straniero, si intuiva e si cominciava a riaffermare la grande verità della fratellanza umana; si formava gradatamente un'atmosfera di studio e di aspirazioni superiori, si veniva già tracciando tutto un programma, alla realizzazione del quale si tendeva come alla prima vera manifestazione della fratellanza fra gli uomini. Nella scienza, con la dimostrazione della unità primordiale del linguaggio e della unità di sorgente delle varie religioni da un lato, con gli studi di demopsicologia detti di *folk-lore* dall'altro, si venivano ad integrare i punti cardinali di una nuova morale che in nome della uguaglianza umana tutti gli spiriti più eletti proclamavano destinata a sostituire quella attuale: si cominciava in una parola a sentire e a vivere quei concetti che più di cento anni prima la magnifica plebe francese aveva bandito al mondo, in una crisi di intuizione, ma che

mai come da quell'epoca erano stati tanto oltraggiati e vilipesi.

Con questo movimento degli elementi dal punto di vista intellettuale e sentimentale più elevati nella scala sociale procedeva parallelo, benchè animato da ben altre molle e diretto a differenti fini, il movimento socialista, socialistoide e democratico. Qui si era però del pieno impero delle concezioni dualistiche: al capitale ed ai suoi detentori si negavano i diritti più elementari, che il più umile dei lavoratori possedeva, almeno virtualmente, in tutta la loro ampiezza: la nuova « casta dei più » si sentiva accomunata, affratellata dalle sue stesse condizioni di vita, dalla identità dello scopo da raggiungere: le frontiere medesime perdevano ogni significato, non essendo più che segni di un passato destinato a sparire, tracciati da individui appartenenti a classi sociali le cui norme di vita ed idealità erano necessariamente in contrasto con quelle della immensa famiglia dei lavoratori, che non conosceva barriere di alcun genere, che aveva i suoi membri dispersi a soffrire per tutta la terra, in attesa della non lontana riscossa.

Queste due grandi correnti agivano e guadagnavano terreno all'infuori della religione, all'infuori specialmente del cristianesimo, che in venti secoli di vita non ha avuto la forza non diciamo di cambiare, ma neppure in piccola parte di modificare il carattere umano, di addolcirlo, di temperarne le turpi scabrosità. Gli ultimi anni anzi han segnato per il cristianesimo un periodo più che di cristallizzazione di decadenza, fra gli uni per la sempre più notevole preponderanza della lettera che uccide, del fanatico ed unilaterale culto di un libro nel quale si vuol vedere e trovar tutto, fra gli altri per inettitudine di pontefici e per improntitudine di ministri, che indulgono senza ritegno alcuno all'impulso degli istinti della loro animalità e accedono ai sacri altari e celebrano nel medesimo stato d'animo dell'amanuense che accede al tavolo del suo quotidiano lavoro.

Ma forse che quelle nuove concezioni che si venivano affermando e si diffondevano ed attiravano gli spiriti più elevati non erano che frutto di cuori e di menti malate,

per un conto, e portato di ragionamenti bassamente calcolatori per l'altro. Forse che esse erano indizio di uno di quei periodi di senilità che si manifestano nella vita collettiva, segno di una stasi del grande circolo, prodotti marantici di un sangue di inetti e di amatori di soffici cuscini.

A chi guardi ora con occhio impavido tutto l'errore che si dibatte sulle misere folle del nostro pianeta apparirà la piccolezza e la vanità di tutti gli sforzi e di tutto quel gran parlare che se ne è fatto, e forse si avvicinerà alla certezza del quasi nessun valore che quegli sforzi avevano. O forse anche giungerà alla persuasione che solo sopportando un bagno di sangue, di questo liquido meraviglioso e singolarissimo, avrebbero quelle idee potuto attinger la vera forza vitale per giungere a dominare nel mondo dei superstiti.

Il fatto del perdurare da più di un anno della più immane e orrida guerra che mai l'umanità abbia combattuto, deve aver richiamato alla realtà delle cose gli utopisti grandi e piccini, e disilluso anzi disingannato coloro che dividevano il mondo nelle due schiere degli abbienti e dei lavoratori.

Considerati da un punto di vista un pò più alto ed inferiore di quel che comunemente non si faccia, gli avvenimenti dei quali siamo e spettatori ed attori son l'espressione di uno stato di cose ancor più terrificante di quanto non si possa immaginare. L'atmosfera nella quale ci aggiriamo, della quale abbeveriamo i nostri polmoni, e forse ormai non ce ne accorgiamo nemmeno più, sa di sangue. Essa è pervasa e percorsa da vibrazioni e da correnti di onde nelle quali tutta la scala dei sentimenti umani è rappresentata, dall'impulso della belva avida, nella quale tutti gli istinti dell'animalità si scatenano, a quello del più puro amor di patria, dagli affetti familiari alla concupiscenza infima: e tutte queste vibrazioni che da ogni lato e senso ci arrivano e ci sferzano il viso sono caratterizzate da una confusione e da un'agitazione convulsive.

Anche chi non leggesse i giornali e si tenesse lontano dalle città non potrebbe sfuggire, ove appena fosse di una sensibilità di poco superiore alla media, all'urto di queste correnti passionali, e minaccerebbe di venir da esse travolto.

E si freme, non per quello che si legge su per le colonne dei quotidiani, ma per qualche cosa di più orribile, di più stridente e pauroso, che passa nell'aria.

E' il fatto inoppugnabile che viene a distruggere quei saldi castelli di carte che il nostro sentimento aveva saputo costruire. E' il fallimento di tutta una serie di concezioni la bellezza delle quali è stata macchiata per sempre e distrutta dall'affermazione che di se stessa ha fatto l'umanità.

Ora che i nostri simili si aggrappano a guisa di crostacei al terreno, e il possesso di una diecina di metri di questi costa cento o mille o anche un numero maggiore di vite, ora che reggimenti intieri si mandano a morte sicura, che con la stessa facilità e indifferenza con la quale poi lo si racconta, o lo si legge su di un tram o prima di coricarsi, ora che la collettività paga per il singolo od anche per nessuno e che si uccidon le moltitudini per passare il tempo o semplicemente perchè si tratta di stranieri, parlare di fratellanza sembra il più macabro degli scherzi e la più atroce delle ironie.

Le piccole guerre fra Atene e Sparta, fra Roma e Mitridate, tra Francia e Spagna non furon macchiate da nessuna atrocità che nella presente guerra non sia stata riesumata, escogitata e volutamente perpetrata con più largo gesto e con più belluino intento.

Nulla che non sia stato ardito, nulla che non sia stato commesso.

In queste condizioni la parola fratello è quella che meno di tutto dovrebbe esser pronunciata. Noi assistiamo al fallimento della idea di fratellanza come abbiamo assistito a quello dell'idea di civiltà. Del resto eravamo stati noi ad elevar quella a simbolo altissimo, ma i fatti ci insegnano ancora una volta, come ci han sempre insegnato, che dai leggendari figli di Adamo in qua, la fratellanza come noi la intendevamo non è mai esistita, e dovrebbe invece tal parola designare un sentimento del tutto diverso.

E dai fatti dovremmo apprendere anche quanto scarsa fosse la nostra conoscenza dell'umanità, quanto insufficiente la nostra psicologia, quanto superficiale la penetra-

zione nostra nella vita degli altri e poco intima la comunione: noi in realtà ci ritenevamo molto più vicini alla méta di quanto non fossimo e non siamo. Si ritiene che gli avvenimenti attuali avranno la loro ripercussione sulla evoluzione dell'umanità per un periodo lunghissimo, che ci ricacceranno in pieno medio evo. Ebbene, essi ci dimostrano invece a chiaro lume quanto errata ed ingenua ed anche orgogliosa fosse la nostra credenza di essere usciti dalla età di mezzo.

E lasciamo adunque stare la fratellanza, se fratellanza non è ormai che parola vuota di senso ed esiste solo come parola, come vano segno. Or non è molto, il capo di una religione si fece iniziatore di una missione di pace fra i popoli in lotta, e di nome appartenenti ad essa, e non ha riflettuto che il fatto stesso di trovarsi quei popoli in lotta, truce ed atroce, era la dimostrazione più chiara e nera della nessuna efficacia di quella religione sull'anima umana.

Non si cerchi di galvanizzare dei concetti, scorie ormai vuote o che forse sempre furono tali. Ed auguriamoci che veramente si possa da ciò che avviene ineluttabilmente trarre gli unici insegnamenti che è lecito trarre, e non ci si ostini in vane disquisizioni e non si nutrano delle speranze ancor più infondate sulla possibil resurrezione di idee che, prima di questa immane prova che l'umanità sta attraversando, sembravano dover trionfare: daremmo a vedere di veramente non comprender nulla di quel che si svolge davanti ai nostri occhi e di non percepire le ondate e le folate che ci vengono a percuotere e cuore e cervello, ci faremmo simili a tartarughe che ritirano il capo sotto l'usbergo del guscio e si chiudono e si illudono nel ristrettissimo cerchio delle loro monche sensazioni.

Agosto, 1915.

Ugo Fortini Del Giglio

(N. di ULTRA: Fedeli alla massima di lasciar ai nostri redattori la più completa libertà, diamo pur luogo a questo articolo del nostro Fortini, giuntoci all'ultimo, del quale però non condividiamo le pessimistiche conclusioni. Per non ritardare la pubblicazione di questo fascicolo, ne ripareremo nel prossimo).

Rinnovamento Spiritualista

e notizie varie

* **Sir Conan Doyle spiritualista.** — Il celebre autore di « Sherlock Holmes » ha avuto una notevole corrispondenza col cap. Stansbury, ora pubblicata sul *R. P. A. Annual* del 1914. Tale corrispondenza prende lo spunto da uno studio del sig. A. C. Doyle sui lavori del cap. Stansbury nella *Quest of Truth* (Ricerca della Verità). Essa però è troppo lunga, per riprodurla qui anche in succinto; ne scegliamo perciò i punti più salienti. Sir A. C. Doyle sta per l'esistenza di un'anima nell'uomo e per l'affermazione di una direttiva intelligente nell'Universo. E scrive: « Non comprendo come mai, chiunque leggendo un libro quale quello del Myers « La personalità umana » — libro persuasivo, di uomo che ho conosciuto per osservatore il più diligente e critico —, io non comprendo, dico, come si possa leggere un tale libro senza rimaner convinti che vi sono delle potenzialità, e delle proprietà peculiari dello spirito od anima, che ci impediscono ritenere nel senso ordinario che essa anima sia semplicemente una emanazione della materia,

una secrezione del cervello, come la bile è una secrezione del fegato, per dirla con una similitudine usata da alcuni materialisti. Alla telepatia, per chi avesse ragionato secondo il modo ordinario, non si sarebbe nemmeno pensato alcuni anni addietro. Ora però la maggior parte di noi ne deve ammettere l'esistenza. Alla stessa guisa, può sembrare inimmaginabile l'esistenza di un'anima o spirito indipendente, eppure esiste. Voi adducete l'azione di certe sostanze, di certe droghe, ecc. su questo spirito, quale prova della sua natura materiale. Esse però possono influire unicamente sul meccanismo per mezzo del quale lo spirito agisce. » — Proseguendo a svolgere questo punto, sir A. C. Doyle fa osservare (cosa di cui eravamo informati) ch'egli aveva studiato lo spiritismo per vari anni, ed aggiunge: — « E' cosa ben ardua voler tener in non cale esperimenti di provetti osservatori, come il Crookes, il Russel Wallace, ecc., e dire che tutto ciò non è stato che un inganno. Io credo che nelle loro osservazioni vi siano delle verità obbiettive ».

— Nelle sue lettere di risposta, il cap. Stansbury esprime il suo dissenso, in quanto che il punto centrale della divergenza d'opinione, sta nell'assegnare nell'Universo o nel suo governo una Mente regolatrice, essendo naturalmente la questione della sopravvivenza umana una certa via d'uscita, sebbene elemento importante del problema, come giustamente dice sir A. C. Doyle.

Il cap. Stansbury ammette di essere propenso a credere nella telepatia per la evidenza dei fatti « ma non vede come ciò possa autorizzare a credere nella duplice esistenza di anima e corpo ». — Ma allo Stansbury dobbiamo osservare che nel caso della personalità umana, l'esperienza ci ha mostrato che la forza persiste dopo la morte del corpo, servendosi per propri istrumenti d'una materia di grado più sottile: S. Paolo la chiamò « corpo spirituale ». — La Scienza quando avrà accertata l'esistenza di un tale corpo, certamente userà termini che sapranno meno di teologia che essa tiene in poco conto. Ma nè la Scienza, nè la Teologia verranno mai a conoscenza della forza (o spirito) se non attraverso certi gradi di materia. Ed in questo senso noi siamo perfettamente « materialisti » come il più irremovibile razionalista.— Non ci sentiamo di entrare qui nella controversia per ciò che

concerne la questione di una intelligenza e di un piano ordinato nell'Universo. Abbiamo, sia pure in modo imperfetto, trattato parecchie volte simile argomento in queste colonne, ma, sebbene siamo lungi dalla soluzione finale a tale riguardo, la realizzazione della sopravvivenza umana ci ha dato parecchi e nuovi lumi sul problema. Esso assume invero completamente un altro aspetto allorchè vi vogliamo vedere l'esistenza d'una Forza, capace di protrarre la vita dell'uomo oltre i limiti della morte. Ma vogliamo supporre che dopo milioni d'anni di lavoro per produrre un essere autocosciente, questa Forza attiva sia costretta ignominiosamente a lasciar cadere le sue creature nel nulla dopo che arrivarono all'altezza di fare scoperte, invenzioni, e porsi dei gravi problemi? Pure, abbiamo saputo di persone, tornate a noi (se pur mai si sono dipartite) a darci prova sufficiente che esse ancora vivono, obbedendo alle leggi di una esistenza in altre condizioni di vita. E mentre che esse non possono a noi risolvere tutti i problemi, agiscono però in modo da palesarcene uno importantissimo, quale è quello della continuità della coscienza umana in un ordine naturale (non soprannaturale) di cose.

✻ Nel giornale transvaliano

The Diamond Fields Advertiser del 7 e 9 decorso mese troviamo un discorso del Rev. W. Willoughby sui « rapporti tra l'uomo selvaggio e Dio ». Buona parte del discorso è dedicata ad una interessantissima esposizione dei racconti dei suoi viaggi di missionario ed alle sue investigazioni quale studioso dei costumi religiosi dell'Africa. Nell'Africa centrale, p. es., trovò una tribù che aveva l'usanza di erigere delle piccole capanne custodite, sacre agli spiriti degli amici defunti. In esse, riponevano ogni sorta di oggetti che avevano avuto stretta relazione con il defunto durante la sua vita in questo mondo: uno sgabello favorito, una pipa, un ornamento e simili. Una volta si imbattè in una di tali capanne, in cui un figliuolo affezionato aveva posto del cibo per la propria madre defunta. E ciò (a suo dire) non perchè credesse che la sua mamma avrebbe mangiato quel cibo o avrebbe avuto bisogno dello sgabello posto poco più in là per lei presso la tavola. Ecco la spiegazione che dette al visitatore: « Allorchè la mamma era tra noi, ella gradiva trovare che noi avevamo anticipato col desiderio, il suo ritorno dalla campagna o da qualsiasi altro luogo, mettendo a posto per lei il suo sgabello ed apprestando il suo desinare; e non crediamo che la morte l'abbia trasformata

al punto da non curarsi più di noi ». Il missionario aggiunge: « a me sembrava *verosimilissimo* che la defunta mamma di quel ragazzo fosse ancora al suo fianco, e tuttora sentisse tanto da notare l'amor filiale ». Tutto ciò per noi non vuol commenti. Esso è di per sè eloquente,— tanto più se lo raffrontiamo alla nota dottrina cattolica secondo la quale i defunti che vanno in paradiso non serbano alcun dolore per i loro cari che son rimasti nella dannazione; anzi son lieti di vederli all'inferno!...

* **Huysmans e il Satanismo.**

Lo scrittore Joanny Bricaud ha dato alle stampe un opuscolo interessantissimo sulle relazioni di Huysmans col Satanismo, dal quale apprendiamo che questo ben noto scrittore credeva ciecamente al diavolo ed agli spiriti infernali, come pure alle evocazioni del diavolo, alle arti delle streghe e cose simili. Si fece infine cattolico, entrò pare in un convento, e, non potendo darsi al diavolo, come un Faust moderno, cercò la protezione della Vergine Maria.

Bricaud narra degli sforzi fatti da Huysmans per mettersi in rapporti intimi col diavolo. — Fu guidato e consigliato dall' Abate Boullan, ritenuto da tutti un esorcista famoso. I racconti in proposito a questi fatti sembrano assai portentosi, ep-

pure non si può dubitarne. Anche a Parigi, come avverrebbe in Spagna e in Calabria, molti credono al diavolo — se per es. una monaca si lamenta di apparizioni notturne del diavolo non si pensa che questo possa provenire da qualche causa fisica, bensì che sia proprio il nemico giurato dell'umanità, che la tormenta e che non potrà essere scacciato che da armi spirituali. E qui entra in campo l'abate Boullan, del quale Bricaud racconta i sistemi usati per mettere in fuga il demonio, sistemi che non potremmo però pubblicare senza incorrere nella censura della polizia dei costumi, — poichè non si tratta di semplice esorcismo, ma anche di sadismo e di erotismo.

L'abate Boullan morì mentre, con parecchi noti scrittori e satanisti, stava per compiere altre grandi gesta — i medici dichiararono malattia di cuore la causa della morte, ma i suoi colleghi e amici persistettero a crederla dovuta alle arti del demonio. Nelle polemiche che si pubblicarono in proposito sul *Gil Blas* contro il Marchese de Guaita e il Sar Péladan, Jules Blois giunse ad accusare questi e i loro amici, di aver stregato il povero Boullan, e d'averlo poi ucciso con arti diaboliche. Il Marchese replicò, negando ripetutamente le accuse, ma Jules Blois e Huymans non se ne persuasero, e

l'uno morì; l'altro vive ancora, colla idea fissa che il loro maestro e compagno sia stato prematuramente ucciso dalla Magia nera del perfido Marchese.

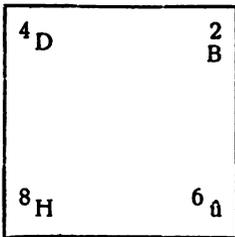
* **Un talismano islamico.** — I Musulmani, *Muslemin*, i (credenti) in ogni tempo, ed anche oggi, hanno avuto grandissima fiducia nei talismani ai quali attribuiscono la virtù di far riuscire a bene qualsiasi impresa. Tra questi usitatissimo è un quadrato suddiviso in nove quadrati più piccoli, in ognuno dei quali è scritto un numero; e questo quadrato, inciso su tavoletta o su pergamena, portano sospeso al collo:

4	9	2
3	5	7
8	1	6

Questi numeri addizionati orizzontalmente, perpendicolarmente o in linea diagonale, dànno sempre il totale 15, un multiplo del numero perfetto 3.

Gli Arabi, che furono versatissimi in scienze matematiche, attribuendo maggiore virtù ai numeri pari, e reputandoli di migliore augurio, tracciarono un solo quadrato, avente ai quattro-

angoli le cifre pari: 2, 4, 6, 8; ed affinché il talismano non servisse ai profani, sostituiscono alle cifre le lettere dell'alfabeto di equivalente valore numerico, cioè al 2 il *ba*, al 4 il *dal*, al 6 il *vau*, all' 8 *hha*, le quali lettere, da destra a sinistra, secondo l'uso orientale, formano la voce *Bêduh*:



Le virtù, attribuite dagli Arabi a questo quadrato, ed anche semplicemente alle quattro lettere simboliche, sono parecchie:

un viaggiatore, che porti su di sè questo talismano, può camminare un intero giorno senza stancarsi; una donna incinta minacciata di aborto, applicando al seno il talismano, partorisce felicemente; una lettera che abbia sul lato dell'indirizzo segnate questo quattro lettere, giunge infallibilmente al suo destino. Ma l'uso più comune è per destare la passione in persona amata; si scrive *Bedûh* su di una carta, poi ad alta voce si ripete tre volte questa invocazione:

O Bedûh, o Bedûh, o Bedûh, fa nascere l'amore tra cuore e cuore, per la virtù del calamo e della tavoletta, e per la virtù di Adamo, di Eva e di Noè.

Quindi colui o colei, che vuol farsi amare, sospende al collo il suo talismano, colla certezza che produrrà il suo effetto.

Associazione "ROMA,, della Lega Teosofica

*** Il Giorno del Loto Bianco.** — A questa nostra consueta solenne adunanza annuale dell' 8 maggio, intervennero numerosi i soci, i quali tutti gareggiarono nell'offrire il proprio omaggio di fiori olezzanti a H. P. Blavatsky, la fondatrice della Società Teosofica, la cui memoria dura viva nei cuori dei suoi discepoli riconoscenti e devoti.

Il Presidente, Generale Ballatore, aprì l'adunanza spiegando ai nuovi membri le ragioni della festa, e diede comunicazione delle lettere e dei telegrammi pervenuti da soci residenti fuori di Roma, i quali esprimevano i sensi di solidarietà coll'intero Gruppo e inviavano augurii pel trionfo degli ideali teosofici.

Bastino per tutti, poichè la

ristrettezza dello spazio non ci consente di più, questi due fra i telegrammi ricevuti:

« Chiusdino. — Mio pensiero voli rapido sull'elettrico e si unisca in tempo al vostro nell'ora solenne. — Bartali ».

« Forlì.—Invio commosso fratelli gruppo Roma fraterno amoro-oso saluto ed insieme fo voti d'amore per la pace colla gloria d'Italia. La bella festa cui aderisco in ispirito possa portare con rinnovate energie la comunione spirituale dei soci e vada il nostro riconoscente saluto ai fondatori, a tutti in particolare, all'amato Presidente e soci. Ave: Maruca Clemente ».

E questa fra le lettere:

« Ventiquattro anni sono trascorsi ormai dacchè la grande anima di Elena Blawatsky lasciò alla terra il suo corpo mortale ed alle generazioni aspettanti l'immortale opera sua, assertrice fatidica dei destini umani.

Oggi, come nei primi giorni dalla dipartita, la memoria di Lei vive, con la saldezza delle sue speranze, nella mente e nel cuore di quanti la conobbero, l'amarono e divennero suoi discepoli. Oggi l'immagine sua si accende di vita ideale in noi che non la conoscemmo, ma fummo tocchi dalla sua virtù; oggi, come quando correva il mondo sotto caduche spoglie, il suo spirito cerca il cuore degli uomini e dice a ciascuno, come l'Apoca-

lisse: ecco, io sono alla porta e picchio!

Io mi domando: mette conto la speranza di tante anime buone nella venuta di un nuovo Messia se ancora non è compiuta la parola di Gesù, anzi, se appena è suonata nel tempo la voce che quella divina parola liberava definitivamente dai ceppi dell'ignoranza sacerdotale e dalla tracotante presunzione dei sofi? la voce profetica della nostra grande fondatrice, squillante come diana ai secoli futuri?

Raccogliamoci, adunque, in quest'ora di nostra mestizia, che è pur solenne e terribile per l'umanità, raccogliamoci in serena e profonda meditazione ascoltando quella voce eterna di fede e di volontà; ascoltiamola devotamente con animo aperto più che mai, oggi, mentre tanta forza di Karma malefico va esaurendosi fra ecatombe di popoli, fra rovinare di città e di terre guerreggiate, per affrettare, forse, il trionfo dello spirito su tutte le insanie del materialismo cieco e distruggitore.

Posdomani, nell'ora usuale della meditazione, sarò spiritualmente con loro. Io desidero, on. Presidente, che in quell'ora Ella mi ricordi ai confratelli com'io ricorderò loro tutti accogliendoli in un solo pensiero di affetto, in un solo augurio di vita più alta, più giusta, più santa.

Sia con noi la Pace, nel nome venerato d' Elena Blawatsky! devotamente suo

L. Verdun di Cantogno
Torino 6j5 1915 ».

Prese quindi la parola la signora Ballatore, che diede lettura di alcune vibranti pagine della signorina Nella Ciapetti, la quale, non potendo assistere di persona all'adunanza perchè lontana da Roma, desiderava tuttavia aggiungere la sua parola a quella degli altri soci incaricati di prender parte alla commemorazione. Riproduciamo qui appresso lo scritto della Sig.na Ciapetti:

« Dentro la cornice cinta di fiori, io ne vedo col pensiero la fisionomia dolce e pensosa che lo sguardo anima ancora nel ritratto. E il mio spirito si unisce con quello dei confratelli di ideale, raccolti a renderle omaggio, e vibra di gratitudine per Colei che gettava le basi di questa Società destinata ad essere il sacrario delle più antiche dottrine trascendenti ed occulte; destinata ad essere il luogo pacifico dove lo scettico e i credenti di ogni religione si uniscono per studiare al lume della ragione e del sentimento le Leggi meno note della natura e dell' Universo. Il senso di gratitudine che in questo anniversario ravvicina le nostre anime nel ricordo di Elena P. Blavatsky, nasce dall'esperienza che abbiamo fatta in comune del valore

e della serenità nuova che danno alla vita le dottrine teosofiche. Noi che sappiamo di quale conforto e di quale incremento al progresso spirituale esse siano, e che abbiamo visto anime ammalate di scoramento e di scetticismo sorridere e sperare di nuovo al contatto delle nostre idee, oggi, davanti alla visione di tante vittime e di tanti dolori sentiamo che le teorie teosofiche porterebbero un immenso beneficio morale alla società, se potessero venir diffuse fra tutti i sofferenti, i delusi, i pessimisti! E sentiamo ancora che i Grandi i quali vegliano sul crescere della giovane, ma rigogliosa pianta, ci chiedono quest'anno, con rinnovato vigore, di allenarci per far sempre più dell'anima nostra il Canale a cui la Verità affiori e passi per manifestarsi nel mondo. Non rompiamo dunque l'anello, ma teniamoci avvinti in catena spirituale e stiamo preparati all'appello, per fronteggiare le angosciose prove da cui verremo sfiorati e di cui ci giunge, tragica, la eco. Invochiamo aiuto per i morti senza fede, per i superstiti che piangono senza speranza, per tutti coloro che non ebbero il privilegio di venir toccati da appaganti visioni ultraterrene che avrebbero potuto fortificarli nell'ora del dolore! Abbiamo fede che dall'ora cruenta, in cui si estingue il

doloroso Karma di migliaia e migliaia di creature, l'anima sociale si risollevi con altre aspirazioni, con nuovi bisogni, più preparata a ricevere il battesimo delle idealità spirituali. E possa tal fede nell'avvento di un'epoca migliore, unirvi in questa sera oltre lo spazio e realizzare il fatto che anche i buoni propositi miei e nostri, entrino in catena e divengano forze attive nell'ambiente teosofico e nel mondo. Così avrò raggiunto il mio scopo che è appunto quello di ricordarci, oggi, alle anime elette che dirigono il Gruppo Roma, e a tutti i soci, affinché, sotto gli alti auspici e in memoria di Elena P. B. Essi vogliano includerci nell'anello d'amore! »

Segui la Sig.na Dott. Nella Michela, la quale con accento di sincera commozione disse così:

« La tenue voce d'una consorella si unisce a quella dei nostri amorevoli illuminati docenti con effusione di simpatia per tutti voi, in questo giorno solenne, ed essa vorrebbe sciogliere un inno di gloria poderoso di pensiero e dolce d'armonia per la Maestra, ma l'esilità sua dovrà contentarsi di dire nuda e semplice nella sua povertà la piccola storia d'un'anima che la Maestra illuminò e riscaldò; e la dirà solo perchè essa suona devozione e gratitudine a Lei.

Le cognizioni sovrabbondanti, caoticamente affastellate nelle

pubbliche scuole non nutrono l'anima, ma la compressero ed inaridirono, disseccando con la legge del nulla la speranza ed il sentimento: ed il cuore triste s'acquetò nel deserto. Non la natura bella, non le opere umane dell'arte interessavano; esse erano mirate con occhio indifferente, forme vane; nulla vibrava in esse nè facevano vibrare; alla forma non corrispondeva la vita, e solo la mente era capace d'ammirazione pagana per la forma esteriore.

Ed ero tranquilla, serena di una serenità arida di ghiaccio, fatta indolente nella persuasione della nullità d'una vita effimera.

Sconvolsero il ghiaccio le nuove idee, pur nell'interna ribellione ad esse; ma, a poco a poco la mente ed il cuore si aprirono a qualcosa di nuovo, vi si attaccarono con speranza, con fede poi, ed in fine con certezza incrollabile. E l'interesse per ogni cosa venne; e la tenerezza dolce, piena di effusione e di letizia che fa inumidire l'occhio e sorridere di gratitudine e di compiacenza quando un piccolo fiore vibra il suo colore ed il suo profumo, quando l'anima è commossa da un'onda d'affetto per l'umile insetto che serpe sul terreno molle, e lo slancio puro d'amore fa stringere al seno il fratello dolente, quasi a suggerne, confortandolo, il dolore, per viverlo insieme e sentire l'acuta

sua doglia fluire nell'animo, nella certezza di essere allora veramente uno nella vibrazione purificativa di vita, e quando ciò che circonda vive, vive nel nostro cuore fino a farci beati di dolci lacrime.

Questo io ho sentito e sento; ed è Lei, la Maestra che mi ha inondato l'animo d'amore, e per Lei sento l'affetto dolce pieno di abbandono e di confidenza pieno di gratitudine, e di tanta, oh! di tanta infinita tenerezza come il bimbo piccino per la mamma sua dolce.

Ed io sono lieta; felice: e la mia felicità è sua, fratelli miei buoni ».

Da ultimo la Sig. O. Calvari prese la parola e cominciò col leggere i versetti seguenti:

« Disse il Signore:

« Tu ti affliggi per coloro che non dovrebbero essere rimpianti, eppure parli savie parole. Nè per i vivi, nè per i morti i saggi menano cordoglio.

« Nè vi fu tempo mai in cui lo non fossi, nè tu, nè questi dominatori di uomini, nè quindi innanzi cesseremo di esistere mai più.

« Come pel corpo dell'anima incarnata vi sono infanzia, gioventù e vecchiaia, così è naturale (per l'anima) il prendere un altro corpo; su questo punto il saggio non è perplesso.

« Sappi essere indistruttibile quello che tutto questo compe-

netra. Niuno può effettuare la distruzione di ciò che è inesauribile.

« Questi corpi dello Spirito eterno, indistruttibile, illimitato, son detti perituri; quindi combattì, o Bhârata.

« Colui che lo considera quale uccisore e colui che lo ritiene ucciso, sono entrambi ignoranti. Esso non uccide, nè è ucciso.

« Non nasce nè muore mai; nè avendo esistito cessa di esistere mai più. Non nato, perpetuo, eterno, antico non è ucciso quando il corpo è ucciso.

« Come un uomo deponendo i vecchi abiti ne prende altri nuovi, così lo spirito spogliandosi dei vecchi corpi entra in altri (che sono) nuovi.

« Le armi non lo tagliano, nè fuoco lo brucia, nè acqua lo bagna, nè vento lo dissecca.

E' indivisibile, incomcombustibile, nè può essere bagnato o disseccato; tutto compenetra, è perpetuo, stabile, immobile e sempiterno... perciò sapendolo tale non dovesti affliggerti.

« Ma quand'anche tu credessi che di continuo esso nasce e di continuo muore, pure, non dovesti affliggerti.

« Poichè certa è la morte per colui che nasce, certa la nascita per colui che muore; quindi di cosa inevitabile non dovesti affliggerti.

.
« Inoltre in quanto al tuo do-

vere non dovresti esitare, poichè per uno Ksatrya (1) nulla vi ha di meglio che una legittima guerra! —

Bhagavad Gîtâ

(Canto Secondo — v. 11, 12, 13, 17, 18, 19, 20, 22, 23, 24, 26, 27, 31).

Indi soggiunse:

Il giorno 8 Maggio 1891 moriva a Londra Elena Petrowna Blavatsky esprimendo il desiderio che, nell'anniversario della sua morte, i seguaci dell'ideale teosofico da lei presentato si riunissero in ogni parte del mondo per leggere insieme alcuni brani dell'uno o dell'altro dei due gioielli spirituali che sono la *Bhagavad Gîtâ* e la *Voce del Silenzio*. E da quel giorno, ogni anno, noi, come gli altri, adunati in fraterna ed intima riunione eseguiamo il suo desiderio col cuore pieno di gratitudine per l'inapprezzabile Luce che Ella ha proiettato sul nostro incerto cammino.

Non è difficile comprendere perchè la scelta sia caduta questo anno sui sopra citati versi della *Bhagavad Gîtâ* se si pensa che in essi è l'essenza della risposta di Shri Khrisna al suo discepolo Arjuna sul campo di Kurukshe-tra, quando questi sopraffatto da compassione e da terribili perplessità, depone le armi e si ri-

fiuta di combattere, volgendosi in supremo appello al Signore, perchè si degni disperdere la sua tenebra e additargli la giusta via — e se si pensa altresì che quei versi sono l'inizio di una lunga discussione filosofica, intorno alla caducità delle forme e alla indistruttibilità dello Spirito. In essi la parola divina vi illumina la guerra, la tremenda realtà esteriore che oggi appassiona e agita il mondo intero, e contrappone a quella lo Spirito, realtà interiore percepita da pochi, unico rifugio, unico punto stabile nel mutevole, unico luogo di pace.

Quella parola, a distanza di secoli, può consolare e illuminare anche noi ed io ho voluto richiamarla di proposito in questa nostra semplice cerimonia, perchè astrarre dalle gravi condizioni attuali non mi sembra nè facile, nè opportuno.

La trepidazione dell'ora presente, il turbine emozionale fatto di eroismi, di slanci, di magnifici superamenti di sè, e purtroppo anche di odii, di raffinate crudeltà, di febbre di distruzione; il cumulo d'indicibili dolori fisici e morali che prostrano e abbattono giovani corpi ed anime sgomentate; tutto ciò getta oggi una mesta ombra su questa nostra intima ed affettuosa riunione, dove, pure, commemoriamo, sorridendo, coloro che ci hanno preceduti sulle vie dell'ideale,

(1) Appartenente alla casta dei guerrieri.

dove parliamo di morti come di creature viventi!

Mentre assistiamo commossi all'immane spettacolo cruento, siamo forse noi stessi alla vigilia di eventi ugualmente travolgenti, siamo forse sul punto di entrare nelle grandi luci e nelle grandi ombre che già avvolgono tanti nostri fratelli (1). Non possiamo dunque concedere oggi le nostre anime alla dolcezza di una semplice rievocazione di memorie, perchè l'avvenire batte fremente alle nostre porte, perchè qualche cosa d'imprecisato ma d'intenso si agita in noi, perchè questo giorno ha per noi il carattere sacro e decisivo di rinnovamento del patto di fedeltà fra noi e l'ideale teosofico, verso il quale saremo chiamati ben presto a provare la misura del nostro attaccamento.

I preziosi germi largamente e generosamente gettati da Elena Blavatskay nei primi solchi da lei stessa aperti nell'indurito terreno, hanno avuto tempo sufficiente per mettere radici, foglie e fiori; la tremenda bufera che si sta scatenando proverà la resistenza delle giovani piante.

Sia dunque questa sera di raccoglimento e di memento; sia essa di scambio di amore fraterno e se è destinata, per l'incalzare degli eventi, ad essere altresì di

(1) Dopo pochi giorni tutto ciò era un fatto compiuto.

commiato, volgansi ad essa per conforto i cuori di coloro che vanno e che, lontani dalle loro case e dai loro cari, si troveranno alle prese con un grave dovere da assolvere, con un grande sacrificio da compiere; volgansi ad essa i cuori di coloro che restano, affinchè la loro opera di fraterna carità sia purificata, la loro visione limpida, e affinchè la loro attitudine serena sia di sicuro e sano orientamento per tutte le anime dubitose e perplesse che vanno nella vita alla mercè della più forte corrente che le trascina.

Perciò, mentre la nuova gioventù dell'anno ravviva le energie distruttrici e, invece di gentili fiori, mette pozze di sangue sui campi verdeggianti, noi sentiamo il bisogno di affermare oggi più saldamente che mai la nostra fede nella legge d'amore, nella fratellanza universale, nel vincolo indissolubile che avvince tutte le creature, vincolo che gli uomini s'illudono d'infrangere, ma che la natura per mille vie, e con la stessa universalità della lotta immane, non fa che palesemente e costantemente ribadire.

Ho sentito voci autorevoli, use ad influenzare dalla cattedra le menti dei giovani, deplorare l'infiltrazione delle opere dei genii di altre nazioni e razze ed augurarsi che, almeno per ciò che ci riguarda, sia ostacolata tale fusione del pensiero di popoli diversi, la quale, generando-

un mutuo apprezzamento, diminuisce e scolora lo spirito nazionale.

Confesso che ho sentito l'anima contrarsi penosamente a questo gretto concetto di nazionalismo e di mezzi adatti a stimolarlo, e che mi sono invece volta con fede ed entusiasmo al nostro ideale teosofico il quale vuole che l'individuo, il popolo, la razza schiudano l'anima avidamente a tutte le correnti, a tutte le energie nuove da qualunque parte provengano e le lascino liberamente passare attraverso di sè; l'ideale che pone la forza peculiare di ogni singolo centro, individuale o collettivo, non già nel potere di escludere, ma nel potere di accogliere, di assimilare, di trasmutare e d'imprimere il proprio colorito speciale su ciò che, a processo compiuto, rimette in circolazione nel grande organismo mondiale!

Ho udito inneggiare alla guerra ed ai suoi grandi beneficii come risvegliatrice di coscienze, come vivificatrice di energie, e paragonarla al furioso temporale estivo che purifica e chiarifica l'atmosfera fatta greve, afosa e satura di germi malsani. Alle belle ed entusiaste parole ho sentito inverosimilmente rafforzarsi in me la convinzione che la sublime alchimia spirituale, la quale sa, nel piano fisico, trarre dalla terra, dalla mota, dal letamaio il fiore profumato, sa altresì, dal cozzo

delle più violente e brutali passioni, fare sprizzare la scintilla luminosa; sa trasmutare il male, il dolore, la separazione, il non essere nell'unica realtà, il bene, sa, in altri termini, risollevarlo in piani più alti, ciò che nella tendenza a materializzarsi è precipitato, travisandosi, quaggiù; tuttavia mentre reverenza e fede commossa in quel misterioso potere dello spirito mi dilatavano l'anima, provavo al tempo stesso come un senso di disagio e sentivo che nel bellissimo inno alla guerra qualche cosa era fuori di posto, fuori di proporzione col resto, e precisamente i troppo brevi e sommarii accenni all'appassionato sogno di pace universale che tutte le grandi anime hanno sempre vagheggiato, che tutti i veri mistici hanno sempre coltivato, che tutti gli atleti dello spirito hanno sempre formulato.

E' quel sogno così grande da sembrare utopia? O appare forse tale perchè non realizzabile in un immediato futuro?

Ebbene quella utopia è la nostra stessa utopia, se così si vuole chiamarla; ed essa interpreta quell'ardente desiderio di armonia, di accordo, di serena cooperazione ed operosità, che è un bisogno della natura umana altrettanto, se non più potente, della lotta, che è una voce la quale reclama di essere ascoltata almeno tanto quanto lo squillo

di guerra, e che è forse destinata a dire l'ultima e più efficace parola nella soluzione dei problemi del mondo. Poichè ogni problema è in essenza spirituale, e quella voce è lo spirito che parla nell'uomo.

Se dunque è ora prominente e, direi quasi, fatale la lotta sulla scena del mondo, resti tuttavia come sfondo del quadro grandioso quella divina promessa.

D'accordo coi veri mistici, che non si distaccarono dalla realtà del mondo fenomenale, noi pure affermiamo che il conflitto è legge di sviluppo e che durerà finchè durerà l'universo manifestato, ossia il giuoco costante fra gl'innumerevoli opposti che ne costituiscono la molteplicità e la varietà. Ma, ci domandiamo, dovrà il conflitto aver sempre, come taluni sostengono, l'attuale aspetto sanguinoso? Dovrà esso sempre, per liberare alcune energie elevate, sollevare tutti gli strati più bassi dell'umana natura e fare rivivere un lontano passato quando mente, cuore, intuizione erano ancora sopiti nella notte dei tempi?

No, se non possiamo eliminare il conflitto, possiamo, dobbiamo anzi elevarlo ad un piano più alto, dove esso non abbia più per segni caratteristici la distruzione e il sangue, dove non rappresenti più l'asservimento delle migliori energie umane

alla eresia della separazione, alla illusione della materia! Poichè solo una concezione materialista può affidare la decisione sulla bontà di una causa ai mezzi fisici e brutali, solo una concezione materialista può chiamare grandezza la maggiore raffinatezza nell'arte di distruzione, e ritenere la guerra la sola scuola di anime e di eroi.

L'uomo civilizzato e morale non lotta più fisicamente e brutalmente coi suoi simili per affermare se stesso nella vita, e con ciò è forse per lui cessato il conflitto? No, egli lotta dentro di sé per conquistare e trasformare i suoi bassi aspetti, lotta col pensiero, col sentimento, con la parola, con la penna in nobili gare, lotta per il dominio delle forze naturali, lotta nell'operosità industrie, lotta per tradurre in termini spaziali i suoi immateriali sogni artistici, lotta per intessere nella sua vita il puro ideale che vagheggia. Nè vile, nè inerte egli è, bensì produttore di molteplici energie, ma con la sua lotta non distrugge, ma accresce il patrimonio della razza, non danneggia ma beneficia sé e gli altri.

Ciò che è cosciente nel singolo è forse subcosciente ancora nelle più complesse unità che sono le Nazioni; ma siccome anch'esse seguono, con più grande ciclo, il movimento di ascesa individuale, dovranno un giorno

orientarsi diversamente e meglio, dovranno pure superare ciò che si può oggi riconoscere ed apprezzare soltanto come fattore transitorio e non come fine a se stesso.

Questa è la nostra fede, anche se smentita apparentemente dalla sanguinosa attuale tragedia; come Società lavoreremo sempre secondo questa fede, anche se individualmente possiamo essere chiamati dal dovere a compiere scrupolosamente la nostra parte nella realtà contingente.

E questa realtà ha per noi un aspetto importantissimo che è bene rilevare: essa ci dà coscienza, per contrasto, della nostra vera funzione e della nostra responsabilità. Poichè se pel passato nel nostro lavoro di diffusione d'idee, l'indifferenza, la resistenza dell'ambiente, lo scetticismo possono talora aver generato in noi un senso di sconforto, tanto che abbiamo potuto financo domandarci se era davvero giunto il momento di dare al mondo i tesori dell'antica sapienza, noi sentiamo invece ora che questo tragico momento risolve e disperde ogni nostra perplessità, e ci addita la via da seguire, una via che non è più velata da dubbio alcuno.

Ecco il compito ben netto di tutti coloro che non parlano soltanto dell'ideale teosofico, ma lo sentono, lo apprezzano, lo vivono: lavorare, dare se stessi,

per aiutare la formazione e lo sviluppo della coscienza unitaria spirituale nei singoli e nelle collettività, in sostituzione dell'attuale coscienza separativa, adoperarci per la conciliazione, per il mutuo apprezzamento fra le nazioni e fra le razze, per una amorevole e fraterna intesa di interessi, per la cooperazione secondo le rispettive attitudini, invece che per la competizione e l'accentramento. Mentre gli uomini di governo diviseranno e applicheranno i mezzi temporanei di pacificazione, noi curemo le cause in modo da rendere permanenti i loro risultati transitorii. La nostra funzione non è dunque la loro, sebbene noi possiamo guardare con simpatia ed aiutare i loro sforzi. L'uomo di stato interpreta il sentimento e le vedute del suo popolo, noi, sparsi nel mondo intero, al posto assegnatoci dal destino, lavoreremo a mutare quelle vedute, a tenere accesa la fiamma d'amore fraterno, a indicare la direzione, a mostrare una visione più alta di quella normale. Mutiamo i cuori e le armi cadranno di mano!

Ma noi siamo pochi; ecco la grande obiezione che fiacca molti entusiasmi! Innanzi tutto non si è mai pochi se si è forti e animati da fede sincera, poichè il prestigio del numero non ha molto a che fare coi valori spirituali. E poi, quando il tur-

bine devastatore sarà passato, assisteremo ad un meraviglioso risveglio e vedremo senza dubbio pullulare in tutto il mondo movimenti affini al nostro, centri di attività spirituale, verso i quali si orienteranno coloro che anelano avidamente a una parola d'amore, a una visione consolatrice che appaghi ad un tempo e mente e cuore.

Ma è mai possibile, alimentare con fiducia *ora* queste speranze? Non è assurdo credere di potere inalzare un edificio di armonia e di amore sul terreno di tante atrocità?

Gli uomini, sotto il dominio e l'illusione dei sensi usano giudicare dalle manifestazioni esterne lo stato di coscienza di un singolo o di un intero popolo, senza pensare che l'atto esterno è l'ultima espressione di un fatto interno, che appunto col precipitare nelle condizioni fisiche si esaurisce; mentre nell'intimo della coscienza può essere già iniziato l'impulso, per un nuovo ordine di cose che si manifesterà più tardi. L'evento fisico è connesso dunque con uno stato interno passato che nel suo aspetto dinamico, sotto l'incessante revisione della coscienza è in quel momento già mutato e che tanto più si trasforma quanto più l'io è capace di assimilare le reazioni, che il suo atto provoca nell'ambiente. Di qui, un ottimismo nel giudicare il singolo, che non

rende ciechi alla colpa, ma pone il colpevole un gradino più in alto del suo peccato e lo ritiene nel momento stesso già giudice e emendatore di se stesso, sebbene incoscientemente ancora ed in piccola misura.

Un analogo ottimismo possiamo nutrire a riguardo dell'umanità. Mentre qua offre, altrove sta per offrire un barbaro spettacolo di sè, essa tuttavia, per segni indubbi, palesa elementi superiori al momento che attraversa. Nella guerra immane che la strazia, noi possiamo vedere l'esplosione di potenti correnti di pensiero e di passioni alimentate nel passato e in via di graduale esaurimento, mentre la coscienza collettiva già sente attraverso la nebbia malsana che l'avvolge, il benefico calore del sole spirituale.

Il nostro compito non sarà dunque di creare, bensì di alimentare, di dirigere le nuove tendenze unitarie che nel mistero dell'anima collettiva stanno già da tempo germinando. E se la brutale insurrezione delle tendenze separative sembra ora soffocare quelle più tenui voci, e allontanare per sempre la loro affermazione, noi possiamo anche qui rivolgerci al singolo per comprendere le leggi che regolano lo sviluppo della collettività. Prima che un uomo possa armonizzare la sua vita esterna con l'ideale elevato che vagheggia,

si che questo tutta la illumini con la sua pura luce, egli molto parla del suo ideale, molto vi pensa, molto fallisce nei suoi tentativi, e quando finalmente più sente di avvicinarsi al successo, una fiera crisi di reazione viene a scuotere la sua fiducia, a tormentare la sua anima, e a mostrargli irraggiungibile la mèta sospirata.

Eppure questa, che è la suprema esperienza della vita interiore, precede di poco lo stato di perfetta fusione con l'ideale; questa che si direbbe crisi di decadenza, si è sempre dimostrata di fatto crisi di crescita.

Come pel singolo così per l'umanità: mai come negli ultimi tempi si è tanto parlato di fratellanza e di solidarietà; mai le energie umane si sono tese con eguale fissità verso l'unificazione dei popoli e delle razze; mai per le vie del mare e della terra si è intessuta una così sottile rete d'interessi e di vincoli morali, al di sopra delle differenze di razza, di colore, di credo; mai la proclamazione dell'amore fraterno ha trovato ugual numero di anime pronte ad accoglierla e far-sene banditrici. Eppure, proprio sul punto di palesare col fatto esterno, il mutamento interno, ecco che una tremenda crisi di reazione, viene a rendere vacillanti ed incerte le più belle speranze di un avvenire d'amore, viene ad allontanare all'infinito

la realizzazione di un ideale di affratellamento!

Ma è proprio vero che sia così? O piuttosto non è questa la crisi di crescita, dalla quale uscirà un'umanità rinnovata, e che nel suo fuoco distruttore consumerà soltanto le scorie di un passato ordine di cose, lentamente accumulato e nel quale è imprigionata una parte soltanto della coscienza collettiva, mentre la sua parte più elevata non lo sanziona più? La risposta ci sarà data dall'esperienza quando l'attuale sconvolgimento sarà cessato.

Si legge nella « Luce sul Sentiero », a proposito del superamento della coscienza separativa e della formazione di una coscienza unitaria, ossia spirituale:

« Aspettati che il fiore sbocci nel silenzio che segue la tempesta: non prima.

« Il seme crescerà, metterà germogli, produrrà rami e foglie, formerà boccioli, mentre la tempesta continua, mentre la battaglia dura ».

Ma il fiore si aprirà soltanto quando alla tremenda bufera

« ... sopravverrà una calma simile a quella che nei paesi tropicali segue la pioggia torrenziale, quando la Natura lavora così rapidamente che si può vederne svolgere l'azione ».

E l'evento misterioso (un mutamento di coscienza) « può essere cercato, aspettato e deside-

rato anche fra l'infuriare della tempesta ».

Ed è ciò che noi facciamo. Animati dalla profonda fiducia che almeno nelle razze più civili, si stia maturando la coscienza spirituale, noi procureremo di guardare sereni gli eventi col cuore aperto a tutti i dolori, sforzandoci di fermarci meno sugli orrori che sugli eroismi, di vedere in ogni combattente più colui che affronta la morte che colui che la dà; pronti ad intensificare la nostra funzione non appena il clamore delle voci violente si sia attenuato e le più miti e persuasive parole abbiano probabilità di essere udite.

E intanto, se la patria nostra domanderà di pagare ad essa il contributo qualunque esso sia, noi affronteremo il mare tempestoso della dura realtà transitoria, tenendoci però sempre saldamente aggrappati alla roccia fondamentale della realtà eterna.

Terribile prova una guerra di distruzione per l'aspirante alla vita spirituale; terribile prova per noi come lo fu per Arjuna,

nei remoti tempi, sul campo di Kurushetra.

Ma ora, come allora, la divina voce ci guiderà dal di dentro e ci ricorderà che la missione supremamente delicata e scabrosa dei Cavalieri dello Spirito fu, e sarà sempre la risoluzione dei contrarii nell' Uno! »

✽ *Ai soci del Gruppo «Roma».* Nelle riunioni del Lunedì, riservate ai Soci del Gruppo, la signora Calvari, dal Gennaio al Maggio, ha esposte le sue vedute sulla *Meditazione e i suoi obbiettivi*.

Nelle ultime due adunanze la predetta signora ha *riassunto* le idee svolte durante il corso invernale e il D.^r Y. Vezzani, in considerazione della grande importanza dell'argomento per gli studiosi di Teosofia, ha gentilmente voluto raccogliere mediante note stenografiche.

Ora queste note sono state riprodotte in copie dattilografate e si vendono, esclusivamente ai Soci del Gruppo che ne facciano richiesta, al prezzo di costo di L. 1,50.

I FENOMENI

✽ **Ipnatismo e Brugsch-Pascià.** — Riassumiamo dal *Zentralblatt für Okkultismus*, N. 9: Brugsch Pascià, noto archeologo, era partito dall'Egitto per Ber-

lino per farsi curare da un medico di questa città mediante l'ipnotismo. Alla domanda del medico come egli fosse venuto nella persuasione di guarire col-

l'ipnotismo, rispose che l'aveva acquistata decifrando un papiro che aveva trovato nelle tombe dei re di Tebe. In quel papiro un custode del tempio raccontava che aveva contratto una noiosa tosse e l'asma, pel suo lungo soggiorno nelle tombe, ingoiando la polvere dei cadaveri, respirandovi poca aria pura e facendovi poco moto.

Le stesse affezioni affliggevano Brugsch-Pascià. Il custode del tempio aveva consultato tutti i medici — i vecchi Egiziani ne avevano di buoni che sapevano più cose dei nostri — ma nessuno lo avevano guarito. Si era allora recato da una vecchia che dimorava in una caverna e che intraprese una cura da lui descritta esattamente nel papiro, la quale non era altro che ciò che si chiama oggi ipnotismo. Se quella cura ha giovato a lui, soggiunse Brugsch-Pascià, deve giovare anche a me, onde eccomi qua. Prima di cominciare il trattamento il Dottore gli spiegò: Supponete il tic-tac di un orologio in una stanza dalle cui finestre aperte entra il gran rumore della via. Il tic-tac non si avverte se non quando si chiudano le finestre. Col sonno ipnotico va perdendosi tutto ciò che può occupare la vostra mente ed in questo stato di completo riposo vi do la suggestione, do cioè al vostro cervello il pensiero della completa salute. Il

vostro cervello l'accoglie, come avvertite il tic-tac dell'orologio quando nessun rumore lo disturba dal di fuori e questo pensiero influenza il vostro corpo intero. Potete aiutare il mio trattamento abbandonandovi volenterosamente al sonno, all'allontanamento di ogni influenza disturbatrice.

Brugsch-Pascià comprese tutto e soggiunse che un ricordo lo turba spesso la notte e produce gli accessi di tosse e d'asma. Egli raccontò allora di aver promesso al Museo di... una mummia dei Faraoni, ma che l'invio di essa era stato tutto ad un tratto proibito.

Che egli aveva voluto mantenere ugualmente la promessa perchè non vedeva nulla d'immorale nella sottrazione d'una mummia. Così con l'aiuto di un servo prese un Faraone che a quello scopo aveva già preparato. Egli portava la testa della mummia e il servo i piedi e così si misero in cammino, ma essendo stati inseguiti nella fuga la mummia si ruppe per metà, ed il rumore fu tale che gli penetrò fino nelle ossa. Ognuno potè però arrivare col suo mezzo Faraone felicemente al Museo che rappezzò le due metà. Ma tutte le notti il Faraone si vendica di lui, sicchè il medico può ora vedere che cosa deve concludere. Il Dottore cominciò il trattamento. Dopo otto giorni

per la prima volta dopo un anno Brugsch-Pascià potè dormire cinque ore di seguito, ma si risvegliò di nuovo con l'incubo del Faraone. Dopo quattordici giorni potè dormire tutta la notte.

L'asma scomparve, il Faraone fu dimenticato, e se si può parlare del rifiorire di un settantenne, ciò ebbe proprio luogo a proposito di Brugsch-Pascià, che sembrava ringiovanito e diceva sorridendo: "Già lo sapevo che il custode del tempio aveva ragione „.

3 Dalla vita d'oltre tomba. — Togliamo questa comunicazione di *Pistis* dal Boll. N. 4 della Soc. Teos. (Genova):

Ebbi la sorte di trovarmi in Roma nello scorso inverno con una media trascendentale, che con bontà e cortesia somma mi volle concedere molte sedute nelle quali imparai cose preziose a sapersi. Non volendo essere egoista, le comunico ai confratelli teosofi.

Imparai prima di ogni altra cosa, che non sempre i disincarnati riescono a liberarsi subito interamente dalla materia, e che questo costituisce per loro uno stato di grande sofferenza.

La media non si contentò di dirmelo, ma mi pose in comunicazione con uno spirito che intensamente soffriva per questa ragione. Essa mi spiegò co-

me vi siano alcune persone, il cui magnetismo giova molto ai disincarnati e, come ve n'era una nel nostro piccolo gruppo, la mandò alla tomba dello spirito sofferente, ed in due visite potè il suo perispirito venir liberato dalla materia. Il disincarnato si presentò alle seguenti sedute in condizioni assai migliori ringraziando, commosso, quelli che a lui si erano interessati. Ora egli procede regolarmente sulla via dell'evoluzione e prepara una nuova incarnazione. Egli deve procedervi subito perchè, avendo vissuto una vita tutta materiale, non ha gli elementi necessari per vivere nei mondi superiori.

La sua morte datava da parecchi anni. Domandai agli spiriti elevati che ci assistevano la spiegazione delle sofferenze accennate dal disincarnato che ci aveva narrato essere tormentato come da un incubo di cui non trovava la ragione, e che noi attribuivamo all'esser stato il loculo prossimo al suo occupato da persona a lui invisibile; e n'ebbi in risposta che il sistema di sepoltura che ora vige è realmente causa di sofferenze per i disincarnati, e che nei piani superiori si studia la riforma dei cimiteri.

La nostra ottima veggente mi fece pure toccar con mano come colla preghiera, col pensiero e col magnetismo si possono

migliorare le condizioni dei discarnati. Essa evocò alcuni spiriti molto sofferenti ed altri che invece di procedere sulla via dell'evoluzione si erano dati all'erraticità; e col magnetismo, colle preghiere e col pensiero riescimmo in qualche settimana a rimmetterli sulla buona via, sollevando così le loro grandi sofferenze. Quando eravamo riusciti, essi venivano a ringraziarci con grande effusione domandandoci: « ma chi siete voi che tanto a noi v'interessate? »

Richieste delle condizioni di un suicida, la media lo ritrovò allo stato di massa informe nel luogo ove aveva meditato la colpa. Col solito magnetismo, e ce ne volle molto, lo si poté allontanare di là, dargli coscienza di sè e rimmetterlo sulla buona via. Egli prepara una nuova incarnazione per la stessa ragione del primo citato.

Chiesi notizie di un amico che molti anni addietro, in un momento di aberrazione si era suicidato e, con somma mia sorpresa, mi si rispose esser egli nei piani superiori, circondato da una gran luce ed in ottime condizioni.

Domandai allo spirito elevato che instruisce la media, come mai le condizioni di questo suicida fossero tanto diverse da quelle dell'altro, e n'ebbi in ri-

sposta che, avendo egli sopravvissuto parecchie settimane all'attentato, aveva molto sofferto, si era sinceramente pentito e non aveva più avuto che buoni pensieri. L'azione catartica del dolore e del pentimento avevano affrettato il suo progresso nell'evoluzione.

Ebbimo pure altra spiegazione che ci riempì di meraviglia. Uno dei presenti domandò notizie di persona che aveva conosciuta in vita, che era morta da un anno e che, senza esser cattiva, aveva reso profondamente infelici le persone del suo ambiente. Con grande sua sorpresa si sentì dire che il discarnato aveva fatto molta strada, e questo ci venne spiegato nel modo seguente. Era un' anima giovane, probabilmente nelle prime sue incarnazioni umane, aveva dato tutto quello che poteva dare e, se poco poteva, la colpa non era sua. Dunque la legge karmica, tenendo conto delle sue potenzialità, non mise a suo conto la cattiva riuscita. Questo fatto ci fece constatare una volta di più l'esistenza della Legge di Giustizia che è una delle pietre angolari dell'edificio teosofico, come pure la fede nella reincarnazione ci venne confermata anche dal primo spirito da noi tolto alla « paurosa tomba ».

Per le ricerche psichiche

SOMMARIO

Intorno ai resoconti delle sedute-Stato d'animo degli spettatori.- Athos di San Malato.- Suoi esperimenti di ordini a distanza.- Alcune considerazioni sulla personalità del soggetto durante gli esperimenti.- La volontà dell'operatore.- L'ordine dell'operatore attraverso lo spazio ed il tempo.- Lo sforzo.- La volontà creatrice.

L'appello alla collaborazione del pubblico lascia bene sperare del successo della mia iniziativa, a giudicare dalle relazioni e dai documenti pervenutimi.

M'incoraggiano soprattutto a perseverare le lusinghiere parole di autorevoli scrittori militanti, vuoi nel campo della teosofia che dello spiritismo, a cominciare da Augusto Agabiti, Direttore della presente Rivista, che con viva simpatia, alle mie idee aderisce e da Vincenzo Cavalli che, in data del 19 giugno, m'inviava la lettera seguente :

“ Ho ricevuto adesso il fascicolo dell' " Ultra „ ed ho letto subito il vostro articolo che aprovo *in toto*. Impostata così, come voi avete saputo farlo, la vertenza nei proprii termini di logica differenza e di possibile accordo di collaborazione, le due scuole, senza nè fondersi, nè confondersi, potrebbero procedere a fianco con reciproco ri-

spetto nell'unità superiore del fine ultimo comune „.

.

La disamina, la cernita è lo studio delle diverse relazioni richiede diligente ponderazione. Ond'io, nell'odierno numero, riferirò il risultato di mie personali esperienze. Si tratta di fatti semplici e brevi, quasi tutti di ordine telepatico, non nuovi, nè straordinarii, ma che hanno il pregio dell'osservazione diretta e, nei quali — talvolta — io sono stato parte o soggetto, più che spettatore.

Poichè la manchevolezza, in genere, dei frequenti resoconti di fenomeni psichici riportati nei libri e nelle Riviste è costituita dall'obbiettiva ed arida narrazione degli eventi; raramente si studia e si analizza lo stato d'animo dei medii, dei soggetti e delle—per così dire—

dramatis personae e si scrutano le vicende loro impressioni e sensazioni. Gioverebbe riflettere che non si tratta di automi o personaggi creati dalla fantasia di un novelliere; ma di uomini dotati di anima vibrante che agiscono, operano, sentono; che, in una parola, vivono tra questa vita ed... oltre e che, consapevolmente o non, agiscono sotto il dominio di forze od intelligenze ignote.

E' poca cosa riferire una qualsiasi manifestazione nella sua parvenza esteriore e nella sua plasticità: pensate, invece, quali orizzonti più vasti e sconfinati di osservazione presenti la figura dello spettatore tramutato in attore: egli non è più testimone del fenomeno, ma parte integrale del fenomeno istesso.

Il trascurare siffatta indagine è una delle cause precipue della deficienza delle sedute che scemano d'importanza nei laceranti e freddi resoconti dei processi verbali ed è una delle ragioni della quasi impossibilità di costituire un'esauriente prova d'identità nelle manifestazioni di carattere spiritico.

Qualche esempio: In una seduta con l'Eusapia ebbi l'apparizione del fantasma di mia madre che balbettò al mio orecchio poche tenere parole, mi baciò e mi carezzò, facendomi, col pollice materializzato, il segno di croce sulla fronte. Per me la

prova più convincente di identità fu costituita dal modo tipico della materna carezza: una sensazione indimenticabile che riallacciavasi agli anni lontani della mia adolescenza.

Or siffatta sensazione ha tutto un valore personale e relativo e, se potessi descrivere quello che intesi e che provai, sono sicuro che arriverei a prove più importanti e convincenti di quelle obbiettive viste e vagliate da tutti gli altri spettatori.

Tal'altra volta si delineano addirittura drammi psicologici che sfuggono alla narrazione ed al resoconto scientifico.

Ecco ciò che mi raccontava non a guari un fervido spiritista. Spiegabili ragioni di delicatezza mi vietano di fare i nomi; ma ciò che narro fu da me constatato e vissuto.

Una giovane vedova aveva desiderio vivissimo di assistere ad una seduta con un celebre medium, nella speranza di qualche manifestazione del marito, morto pochi mesi innanzi. Ma la persona alla quale si rivolgeva era avvinta ad essa da assai stretti legami e non entusiasta di assecondarla, per la vaga preoccupazione della possibile reale apparizione del defunto. Però, spinto dalle insistenze, finì col cedere e la seduta ebbe luogo. Avvenne qualche cosa di molto strano ed impreveduto. Si ottenne una manifestazione tangibile e fonica:

era la voce del morto e molti segni ne assicuravano l'identità. La mano del fantasma tolse pria dalla testa della donna dei ferri e li conficcò nei capelli del giovane: poscia, in maniera carezzevole, volle avvicinate le due teste di esso e della signora.

Il mio amico mi descrisse la stranezza delle sensazioni provate in quell'istante. — Era veramente il fantasma del marito? Quei gesti erano un compiacimento od un'accusa?.. O, forse, nell'altra esistenza si ha una diversa ideazione dei vincoli familiari?..

*
*

Rimontano a parecchi anni i miei rapporti di amicizia ed affetto col Barone Athos di San Malato e siamo soliti assai spesso di passare la sera insieme. Avendolo, nell'inverno del 1914, invitato ad assistere a mie esperienze ipnotiche, egli riuscì senza difficoltà e per la prima volta ad addormentare una spettatrice, Maria del Vecchio, che feci agire di unita al mio soggetto, Peppino Lanzetta ed alla signorina Ezzelina Garosi, ottenendo importantissimi fenomeni; ma non è di questi che voglio occuparmi nel presente articolo; avrò a discorrerne in altro momento.

Il San Malato esercitava un forte dominio sulla Del Vecchio, perfino a distanza. Bastava che,

in ore inopinate e senza alcun preavviso, passasse sotto la casa di lei, perchè essa immediatamente corresse al balcone, come se fosse stata chiamata.

Un pomeriggio egli era solo nel Cinematografo " Napoli „ in via Roma ed ebbe l'idea di ordinarle di raggiungerlo. A notare che la predetta Signorina, addetta qual Dama di Compagnia di una nobile Signora, non era libera assolutamente in quell'ora; pur non ostante trovò modo di assentarsi e il San Malato la vide entrare frettolosamente nella sala e sedersi difilata accanto a lui. A domanda, come e perchè fosse venuta in quel luogo, rispose con grande semplicità: Perchè mi avete chiamata.

Altre volte la seguiva per via senza lasciarsi scorgere ed essa, in compagnia di altre persone, aveva scatti nervosi quasi convulsi dalla testa verso il lato ove trovavasi il San Malato.

La Del Vecchio, come donna, non presenta alcuna precipua anomalia, tranne una certa stentatezza nel parlare, difetto che le scompare all'intutto nello stato ipnotico.

Io ignoravo le sue attitudini, perchè la conobbi la prima volta da semplice spettatrice negli esperimenti che facevo col Lanzetta e fu, quella sera che il San Malato riuscì subito ad addormentarla.

Uguali risultati il predetto mio amico conseguì con un altro soggetto, la signorina Ernestina Nardi, operaia sarta nel magazzino ortopedico del Sig. Filippo Salvati in Via Roma n. 33. Tipo di fanciulla esile e gracile: ha una ventina d'anni ed esegue con facilità svariate imposizioni a distanza.

Mi limiterò a segnalare il fatto seguente consacrato in un processo verbale che stampo nella sua integrità :

« La sera del giorno 6 febbraio 1915 alle 17 si trovavano nel magazzino ortopedico del Signor Filippo Salvati in Via Roma n. 33 i signori Barone Athos di San Malato, capitano Giacinto Preite, la Signora sua moglie Melitta Preite Martinez ed il Signor Filippo Salvati proprietario del negozio. Discorrendosi in modo generico di fatti di ordine psichico e più specialmente di manifestazioni telepatiche provocate, la predetta, signora, di unita al marito ed al Salvati, mettendone in dubbio la realtà (che viceversa veniva affermata dal San Malato) invitò quest'ultimo ad una prova istantanea. E, dandogliene il tema, disse: vorremmo che Lei ordinasse alla signorina Ernestina Nardi, che trovavasi al piano superiore, di scendere immediatamente nella località dove ci troviamo. Il San Malato obiettò che non fosse nè facile, nè sicuro conseguire il chiesto risultato; ad ogni modo non esitava di

tentare. Ed infatti tentò, riconcentrandosi con grande energia in sè stesso ed ordinando con grande forza di volontà alla predetta signorina di scendere e presentarsi immediatamente. Non trascorsero che pochi minuti e l'indicata signorina Ernestina Nardi discese dal piano superiore e si presentò senza esitazione agli astanti, chiedendo al San Malato che cosa volesse.

« Il sig. Salvati figlio che trovavasi al piano superiore in compagnia della signorina, interpellato dai presenti, dichiara che poco prima, e propriamente nel momento in cui San Malato imponeva la propria volontà a distanza, la Ernestina che era intenta al lavoro di cucito, ebbe uno scatto repentino dicendo: mi chiama dal piano sottostante il Barone di San Malato.

« Il sig. F. Salvati e suo figlio Pasquale, il Capitano Preite e sua moglie, di unita al San Malato, attestano la perfetta esattezza di quanto sopra è narrato, escludendq qualsiasi dubbio sulla sua realtà ed, in fede, sottoscrivono la presente dichiarazione. — Firmati: Melitta Preite Martinez, Filippo Salvati, Capitano Giacinto Preite, Pasquale Salvati, Athos di San Malato »

*
**

Questi fatti richiedono qualche commento che farò dopo riferito

quello che ho provato io stesso, in condizioni analoghe ai due soggetti di cui é cenno di sopra.

E' bene sapere che soglio spesso incontrarmi col San Malato verso le 11 di sera. Passata la mezzanotte e non vedendomi, il prelodato mio amico, che abita a Mergellina, anticipa il ritorno in sua casa.

La sera di giovedì 17 giugno ultimo fui a far visita in una famiglia e mi congedai oltre le ore due della notte. Scesi con l'Ing. sig. Giuseppe Astuni che m'invitò nella sua vettura e percorremmo insieme via Roma. Avevo divisato di scendere innanzi la mia casa, poco dopo la Piazza del Plebiscito. Arrivando a metà strada e propriamente ad angolo di via S. Brigida innanzi al « Bar Milano » contrariamente a quanto avevo detto all'Astuni, feci fermare la vettura e scesi, sentendo di essere chiamato dal San Malato.

A riflettere che era inverosimile potesse il medesimo trovarsi a quell'ora ed in quel posto, ove non solevamo intrattenerci. Infatti, appena sceso, scorsi esso San Malato seduto presso un tavolino: egli mi aveva deliberatamente ordinato di scendere e di raggiungerlo.

..

Siffatti fenomeni, guardati nel loro insieme e nelle loro con-

cordanze, aprono l'adito a non-trascurabili constatazioni.

Il soggetto agisce in uno stato di automatismo cosciente ed esegue l'ordine dell'operatore nel modo più spontaneo e semplice.

Quella notte in cui mi fermai al « Bar Milano » ho avvertito l'istantanea chiamata e sono disceso dalla vettura senza avvertire nulla di anormale. E questo converge con la dichiarazione di Salvati figlio che — ne processo verbale sopra trascritto — asserisce che l'Ernestina « intenta al lavoro di cucito, ebbe uno scatto repentino dicendo: mi chiama dal piano sottostante il Barone di San Malato ».

Evidentemente la volontà dell'operatore si trasmuta in forza che agisce sulla persona lontana come una leva.

La Del Vecchio aveva contorcimenti sulla faccia, come se fosse materialmente coatta a voltarsi.

Fate una prova (a me riesce di frequenti) in una vettura tramviaria, in una sala, in un teatro: ordinate ad una determinata persona della folla di rivolgersi dalla vostra parte e guardarvi. Vedrete che la persona ha dei fremiti, si agita, trema e finisce coll'ottemperare al vostro comando.

— Che cosa avviene in quell'istante? E' la vostra volontà che agisce in modo categorico

sull' Incosciente del soggetto? Sono i vostri fluidi che agiscono come forza attrattiva? O, addirittura, è il vostro doppio che agisce come se stesse vicino e toccasse il soggetto?

Mi attengo alla prima ipotesi, benchè le altre non sieno da escludersi; che anzi aprirebbero l'adito a speciose congetture.

Un'altra importante constatazione è questa: L' esecuzione dell'ordine non è istantanea, ma si attua a distanza di tempo variabile.

Io, per esempio, riesco in esperienze di telepatia provocata, dando appuntamenti notturni ed ho le prove della realtà obbiettiva dei convegni. Ho constatato, però, che raramente le ore matematicamente coincidono e che il soggetto si desta, mi percepisce e mi risponde alcuni minuti dopo la mia chiamata.

— Come spiegare tutto ciò?

— Occorre, forse, del tempo per la trasmissione della volontà. O questa, istantaneamente arriva all' Incosciente del soggetto ed impiega del tempo perchè sia percepito l'ordine dalla coscienza normale?

La seconda ipotesi mi pare la più attendibile, perchè la volontà è e dev'essere superiore alle contingenze dello spazio e del tempo e, ragionando per analogia, si potrebbe considerare che un filo elettrico senza interruzione trasmetta contemporaneamente il

telegramma che tarda ad essere recapitato per contingenze estranee all' elettricità.

Me ne accorgo in esperienze di lettura di pensiero. A me, riesce d'indovinare fra tre carte da giuoco una delle tre pensate dallo spettatore; ma l' esperimento è positivo solo nelle seguenti modalità. Debbo voltare le tre carte invitando la persona a pensare istantaneamente una delle tre carte ed a trasmettere istantaneamente il suo pensiero.

..

Ho notato del pari che in tutte queste esperienze e nelle analoghe di suggestione e di fascinazione fondate sulla imposizione della volontà da vicino o a distanza, lo sforzo della volontà stessa si traduca in debolezza ed attenua se non annulla le forze psichiche dell'operatore e ciò per due ragioni, una di ordine fisico, l'altra di ordine spirituale. La prima perchè lo sforzo rappresenta esuberanza di energia e quindi eccedenza di misura; la seconda che si traduce sull' autosuggestione dell' operatore intorno la difficoltà della sua operazione che può mascherare il dubbio o la incertezza della riuscita.

Soffermatevi ad osservare due funamboli in un circo: l'uno sicuro di sè che esegue i più complicati ed arrischiati esercizi con disinvoltura e semplicità,

l'altro che li esegue del pari con fatica e con sforzo. Orbene, dei due è quest' ultimo che vi farà accorgere della difficoltà e dei pericoli e dell' impossibilità di potervi provare al giuoco istesso; mentre il primo vi dà l'impressione che l'esercizio sia agevole e scevro di pericolo, al punto che finite col convincervi che anche voi vi provereste al cimento.

Chi nell' accingersi ad ipnotizzare dubita di riuscirvi non vi riesce in realtà. Non basta il volere, ma bisogna saper volere e sa volere chi ha la fede nel risultato sicuro del suo comando.

Sotto questo aspetto ho potuto constatare che la forza fisica e l'energia dell'operatore siano coefficienti di secondaria importanza di fronte alla forza meramente psichica ed allo sviluppo della volontà.

Ricorderò in proposito qualche episodio di mie esperienze ipnotiche, sulle quali per altro, mi propongo di ritornare nei successivi articoli.

Sempre col San Malato abbiamo tentato il seguente esperimento con diverse persone. Il soggetto, sveglio, era in piedi in mezzo la stanza. Di fronte si poneva il San Malato ed io alle spalle e si procedeva contemporaneamente ai passi longitudinali: fra noi due si lottava a chi prima sarebbe riuscito ad attrarlo e farlo cadere in catalessia.

La lotta era notevole, perchè il soggetto si dondolava rigido or verso l'uno or verso l'altro degli operatori e poi si ripigliava finchè definitivamente s'irrigidiva. Orbene finiva sempre a vincere la mia attrazione e il soggetto cadeva sulle mie braccia come un fantoccio.

Il San Malato — che è la più celebrata spada Italiana — è allenato, oltre che alle armi, ad esercizi sportivi, è fortissimo e più giovane di me: io, fisicamente, sono un tipo a lui inferiore ed opposto. Per quanto la forza di volontà sia indipendente dalla forza fisica, pur non deve sconvenirsi che la volontà di un uomo forte debba essere forte, pel *mens sana in corpore sana*. E pure io riescivo a vincerlo nella fascinazione e non potei diversamente spiegarlo che nel fatto dell' eccesso di volontà e di energia nel mio competitore e che tramutavasi in isforzo.

Vi sono principii e leggi comuni sì negli esperimenti psichici che in quelli fisici.

Il San Malato spiegava egli stesso la cosa, traendo argomento dalla scherma in cui lo sforzo si traduce in difetto e quindi in istato d' inferiorità. Ed altre speciose osservazioni egli traeva da siffatta analogia. In un assalto con un fortissimo schermatore gli accadeva di vedere in anticipazione le mosse dell' avversario e di prevenirle nel mo-

do più stupefacente per quanto semplice. Si noti: non già che egli parasse in tempo o contrapponesse un'azione; ma egli parava e contrapponeva prima della enunciazione dell'azione.

Questo fatto potrebbe far riflettere all'importanza della forza psichica ed al valore della volontà in tutte le azioni di lotta, a cominciare dallo scontro di due persone a finire alla guerra.

La volontà che s'identifica con la fede è il precipuo coefficiente della vittoria.

Il Duce Supremo che vuole è un suggestionatore e il suggestionatore è il vincitore.

Segnai nel libro bellissimo del Capitano Ulisse Ghirelli: "Noi e il Destino", queste significative osservazioni:

"Un individuo è tanto più potente per quanto meno è suggestionabile e per quanto maggiormente può suggestionare gli altri. Molta parte del nostro de-

stino è data dalla grandezza di questi coefficienti (1) „

••

Tutti i poteri magici sono riposti nella Volontà e chi sa volere, divenuto signore di sè stesso, è signore del mondo e dominatore degli uomini e delle cose.

Riflettete alle parole del Novalis (2):

"Nella volontà è la base della creazione. La Fede è l'effetto della volontà sopra l'intelligenza „

F. Zingaropoli

Avvertenza — Per facilità di recapito indirizzare lettere, relazioni e documenti ri, erentisi alla Rubrica « Per le ricerche psichiche » all' Avv. F. Zingaropoli — Vico S. Spirito, 12 — Napoli

(1) Ulisse Ghirelli. Noi e il Destino, Roma. Casa Editrice « Luce e Ombra » 1912.

(2) Novalis. Frammenti. Will to believe. Ediz. della « Cultura dell' Anima ». R. Carabba, Editore, Lanciano, 1914.

Rassegna delle riviste

* Nei n. 7 e 8 del *Journal du magnétisme et du psychisme expérimental* il Dott. Trorien, in una comunicazione alla società di medicina di Nantes, studia un caso di **visione e audizione a grande distanza** capitatogli nella Vandea. Estella X indovina i nomi

e i villaggi di quattro ammalati visitati dallo scrittore e a lui solo noti; ritrova una *broche* sottrattale per esperimento durante il *sonno*; indica delle chiavi smarrite. Questi fatti, controllati nelle loro genuinità e scverri di qualsiasi preparazione o mistifi-

cazione, svelano la facoltà di vedere e d'intendere a grande distanza; ossia fenomeni d'iperestesia. Gli iperisterici si distinguono dagli altri isterici, perchè durante lo stato sonnambolico hanno la facoltà di vedere e d'intendere a distanze incalcolabili; sono rari, ma veri, i fenomeni di sanità ridonata per l'impero d'una parola a isteriche da più anni inerti. Il telegrafo senza fili, l'aumento della sensibilità visiva e auditiva sotto l'azione della stricnina sono fenomeni fisici non più dell'eccessiva impressionabilità delle isteriche. L'A. spera che presto si dilegui il velo dal quale tali misteriosi fatti restano tuttora avviluppati, e questa speranza è anche la nostra. Ma noi deploriamo che, come il D.r Trorien, altri scienziati sperimentatori i quali accettano le spiegazioni naturalistiche e trattano gli ipersensitivi come altrettanti strumenti elettrici, indaghino ancora a ricercare le leggi di tali fatti su di un vasto campo di osservazioni. Poichè si fa presto a dire che non tutto si spiega; mentre, riconoscendo che tutto si può spiegare, si assume un coraggioso e laborioso compito da assolvere scientificamente e magari per mezzo di sforzi collettivi.

* Nel fas. 12 di *Luce e Ombra* V. Cavalli tratta di **spiriti giganti e spiriti nani**, spiegandosi gli spiriti giganti o come

apparizioni di Titanofania o come apparizioni dai contorni confusi e allo stato diffuso; e questo fenomeno corrisponderebbe pure a quello dell'allargamento della natura di alcuni medii. Per contrario gli spiriti, nani sarebbero tali da razza terrestre riproducentesi per monoideismo postumo, oppure appartenerebbero come varietà all'etnologia astrale: ma piuttosto si riconetterebbero ad un fenomeno d'impiccolimento forzato per scaserzza o condensazione di sostanza. L'A, diffida dei successi della logica e della scienza, a questo riguardo: ma anche egli, richiamandosi ai fenomeni medianici, addita un campo sperimentale di non scarso profitto.

Nel fasc. 1, Anno XV, il Dott. Servadio pubblica uno studio critico su "**La Morte**", del Mæterlinck. Il problema della morte non meriterebbe di essere studiato se non fosse un problema vissuto e per antitesi immanente ad ogni fase attuale della vita presente. Così noi la pensiamo; e pensiamo altresì che scetticismo e fede siano i prodotti principali di questa preoccupazione o anticipazione di una soluzione che noi non potremo toccare sperimentalmente se non quando il problema non avrà per noi ragione d'esistere più. Del saggio del Servadio potremo meglio fare un esame complessivo

in merito, quando nella sua continuazione sarà compiuto.

✂ **In difesa dello spiritismo.** — Ancora, nella massa, lo spiritismo suscita, più che altro, detrattori ed ironici. Ecco uno dei suoi difensori che si presenta nella persona del noto scrittore Albino Valabregue, con questa lettera da Losanna, di risposta ad un articolo del Sig. Federico Boutet, comparso sul giornale. *L'Homme Libre*: "Caro Confratello. Nel vostro numero del 24 giugno il Sig. F. Boutet dice, con ragione, che lo spiritismo non ha maggiori nemici degli spiritisti stessi, in generale. E' una verità irreprensibile. Ma un breve articolo non potrebbe contenere tutta la verità (soprattutto se non fu scritto in un pezzo) ed il mio amico e confratello sa perfettamente che, se lo spiritismo non ha ancora invaso il campo della scienza, la scienza è entrata in quello dello spiritismo. — A lui sono noti i nomi di Federico Myers, di Wallace, di Lombroso ecc., nè ignora le loro opere a basi prettamente spiritiche. Ne parliamo sovente insieme fra una partita e l'altra a *bridge*.—E' verissimo che lo

spiritismo è ancora debolmente rischiarato dalla luce rossa, ma io preferisco questa luce, per quanto debole, all'oscurità. — Non è lo spiritismo, è la negazione di esso che è un pregiudizio, e migliaia di sedute con frodi, non potrebbero annullarne una controllata da persone competenti. — Vi è una folla di mercanti davanti al Tempio, ed impediscono di vedere il Tempio stesso. — Negare lo spiritismo è negare il diamante quando è inondato dalla ganga.—Si è negato il magnetismo. Ora esso si chiama scientificamente ipnotismo; Vittoriano Sardou, che fu spiritista tutta la sua vita, mi diceva un giorno: « Finiranno per scoprire lo spiritismo; gli daranno un altro nome, ed ecco tutto „. — Io ne sono certo, ma che si affrettino, se non vogliono che alla luce rossa succeda il rosso senza luce. — L'anima non vuol più saperne di religione, ma l'ateismo ed il materialismo non le possono bastare. E' qui che le loro negazioni non valgono un'affermazione.

Lo spiritismo è la fiaccola magnifica dell'avvenire. Esso rischierà l'immortalità „.

✂ **LIBRI NUOVI** — L'assoluta mancanza di spazio ci costringe a rimandare al prossimo numero la rassegna di varie pubblicazioni ricevute: Ciapetti, Marconi, Graus, Rolla, Marchi Keller, ecc.

Augusto Agabiti Direttore — Enrico Granato Gerente Responsabile
Stab. Cromo-Tip. Francesco Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli



LEGA TEOSOFICA INTERNAZIONALE INDIPENDENTE

Sezione Italiana.

Sede Centrale GRUPPO ROMA - Via Gregoriana, 5 - telef. 41-90. ROMA

La LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE adotta come programma i tre aspetti della « Società Teosofica », fondata a New-York nel 1875 da H. P. Blavatsky e H. S. Olcott, e cioè:

1. Formare il nucleo di una fratellanza universale dell' Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.

2. Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

3. Istituire ricerche sulle leggi meno note della Natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

In aggiunta a questi tre suoi scopi, la Lega T. I. I. ha i seguenti intendimenti:

a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale, quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) Favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci, con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) Proclamare e sostenere i seguenti principii, e cioè: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla Morale; 2° Ogni insegnamento il quale violi il codice etico comune a tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte, è contrario alle leggi della vera vita spirituale; 3° Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione da membro dell'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona indegna.

SEZIONE ITALIANA. — Per ogni chiarimento rivolgersi al Segretario locale per l'Italia presso il « Gruppo Roma » Via Gregoriana, 5—Roma:

Per l'estero rivolgersi:

Al **Quartiere generale della Lega teosofica indipendente Sudhâkân**, Benares (India);

al **Segretario generale, Sriyut Upendranath Basu** o all' **Aggiunto Segretario Generale, Miss Lilian Edger.**

Ovvero ai **Segretari locali** della:

Sezione inglese: A. M. Glass, Esq.; n. 291, Camden Road, London, N.

Sezione Francese: Mons. Pierre Bernard, 101, Avenue Mozart, Paris, (France).

Sezione Indiana: Rai Iswhari Prasad Sahib, Bhakti Bhavan, Sgra Benares, (India).

Condizioni d'ammissione alla Lega, « Gruppo Roma »:

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5. — 3. Pagamento di un contributo mensile, non però inferiore alle L. 2 pei soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti** condizioni speciali. *Lo STATUTO del Gruppo col Regolamento della Biblioteca si vende a 25 cent.*

Le Società Teosofiche

hanno preso un notevole sviluppo. — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Vi sono centinaia di Gruppi (di cui uno è quello *Roma*) sparsi in tutte le parti del mondo.

Il Gruppo « Roma » ha gli uffici aperti ordinariamente dalle ore 17 alle 20 nei noti locali in Via Gregoriana 5 — Telefono 41-90. — Ha in vendita molti dei libri che compongono la **Biblot. Teosofica Italiana** ed altri. — Tiene anche, ogni lunedì e giovedì, alle 18^{1/2}, **Conferenze e Conversazioni**, a cui possono intervenire, a richiesta, anche gli **estraneei**. — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già a migliaia. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Pei soci i prestiti sono gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **Riviste** teosofiche ed affini che si ricevono.

Direzione dell' " ULTRA ,, - Anno IX

ROMA — Via Gregoriana, 5 piano terreno — Telefono 41-90

Amministrazione: NAPOLI - Conservazione dei Grani, 16

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUMERO SEPARATO L. 1

ABBON. CUMUL. *LUCE E OMBRA* L. 9 (Estero L. 11)

ABBON. CUMUL. CON *COENOBIUM*: L. 15 (Estero L. 18)

Si inviano numeri gratuiti di saggio

(Vedi qui sotto al N. 7)

ULTRA, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pagine 80 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,80 per l'annata). — Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare** subito la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono. — 7. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cartolina doppia, per le spese postali; ma se deve spediti fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50. — 8. Faremo cenno o recensioni dei **libri** speditici in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce danaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici di Redaz. dell' **ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese. — 14. S' intende **riconfermato l'abbonamento** per l'anno seguente quando non sia di sdetto entro dicembre.

574

Q. 404

404 11.293

ANNO IX.

25 Settembre 1915

NUM. 4

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo-Religioni-Telepatia-Medianità e Scienze affini)

Se non t'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.



SOMMARIO

LA "FRATELLANZA",: UNA CHIMERA?, DR. V. VARO — CAGLIOSO
NELLE PARTIGIANE VISIONI, PASQUALE BORRELLI — IL MONACO DI
AMALFI, T. V. WALTER (continuazione) — LA VISIONE NEL CRISTALLO,
RALPH SHIRLEY — PAGINE DA RILEGGERE: *Metodo per diventare virtuosi*,
B. FRANKLIN; *La maldicenza* N. TOMMASO — RINNOVAMENTO SPIRITUA-
LISTA (Frutta, non vino, al soldato — L'immortalità di fronte alla scienza — La
preghiera — Lega contro l'uso del tabacco — Di fronte alla morte) — ASSO-
CIAZIONE "ROMA", DELLA LEGA TEOSOFICA (Ippolito Nievo spiritua-
lista e patriotta, Conferenza del oomm. LUIGI MERLINI — *Il pensiero nuovo*,
Conferenza di DEGIO CALVARI — *Giordano Bruno*, Conferenza del Dott. QUIN-
TO TOSATTI) — I FENOMENI (Come si organizza un circolo spiritico) — PER
LE RICERCHE PSICHICHE (Resoconto di sedute medianiche) FRANCO ZINGA-
ROPOLI — LIBRI NUOVI (Dr. Henri Marconi — Besant Annie — Graus Fran-
cesco — S. Wedgwood — Paoletti Quirino — «Umano»).

Direzione e Redazione: ROMA

Via Gregoriana, N. 5 - - Telefono 41-90
(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

Amministrazione presso Società Editrice Partenopea
16, Conservazione Grani - NAPOLI

Pubblicazione bimestrale

Abbonamento annuo: Italia L. 5. — Estero L. 6 — Un numero separato L. 1
Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

LASCITI E DONI

Per condisendere a richieste o suggerimenti di vari lettori i quali s'interessano allo sviluppo del movimento sostenuto e fomentato dalla nostra Rivista e dalla Lega Teosofica, dobbiamo fare osservare che, non essendo per ora la Rivista nè la Lega costituite in ente morale, non sarebbe valido un testamento o legato in loro favore. Tuttavia, coloro che desiderano di assicurare per disposizione di ultima volontà i mezzi necessari al migliore incremento e alla divulgazione delle nostre dottrine, hanno il mezzo di farlo, disponendo nel loro testamento di somme a favore di determinate persone di loro fiducia, le quali certamente le devolveranno a quello scopo, secondo le istruzioni che, *a parte*, avranno ricevuto, per iscritto o verbalmente. — Basta pertanto che nel testamento, sia come istituzione di erede, sia dove si parla di legati, venga detto: « Lascio al Signor . . . o Signori . . . *oppure* al Signor . . . la somma di Lire . . . *oppure* il mio credito . . . *oppure* i mie stabili . . . ».

Le disposizioni debbono essere scritte di tutto pugno del testatore e da lui stesso datate e sottoscritte.

Ad ogni modo, anche prima della loro morte, il che sarà anche più generoso, essi potranno favorire il movimento teosofico e spiritualista, con tutte quelle elargizioni che potessero giovare allo scopo. È così, p. es. che la ricca biblioteca circolante del Gruppo *Roma* è stata raccolta e che sarebbe ancora più ricca se vi fosse dato incremento da tanti altri cultori dello spiritualismo che tengono per anni nei loro scaffali dei libri ch'essi non hanno più occasione di leggere nè di prestare. — È così che si potrebbe dare maggior incremento alle nostre pubblicazioni se più numerose fossero le oblazioni che ogni tanto andiamo ricevendo. Ora, p. es., è quasi esaurito l'opuscolo « Il Problema Supremo », opuscolo a 10 centesimi che è stato tanto utile per la propaganda. Per ristamparlo, aumentato e migliorato, e divulgarlo in varie migliaia di copie, come si vorrebbe, occorrono almeno cinquecento lire. Su chi potrà contarsi?

Dobbiamo ricordare quanto diceva H. P. Blavatsky: « Di tutte le forme di carità e beneficenza trovo che la più meritoria ed utile è quella per la divulgazione delle dottrine teosofiche, perchè queste, oltre ad essere le più consolanti ed elevate, soddisfacendo in pari tempo le più hobili esigenze del cuore e della mente, insegnano le vere ragioni delle sofferenze e mirano a colpire il male e il dolore nelle loro radici stesse, mentre, in gran parte, le altre forme di filantropia non sono che palliativi, non fanno che asciugare provvisoriamente qualche piaga, quando pure, come talvolta avviene, non ne fomentino ».

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno IX

Agosto 1915

N. 4

La "fratellanza",: una chimera?

(La « *Fraternité* » : une chimère? — « *Brotherhood* » — a chimera? — Die « *Verbrüderung* », — eine Chimaere?)

Illusioni di ieri e verità d'oggi!

Sotto questo titolo, il nostro amico U. Fortini pubblicò nell'ultimo nostro fasc. (giugno 1915) un articolo che noi dell' « *Ultra* », dichiarammo, per conto nostro, troppo pessimista, in quanto negava la « fratellità umana », al cospetto del tremendo conflitto che da tanti mesi insanguina l'Europa. Ci preme ricordare che la Teosofia ha vedute più ampie e più ottimiste. La guerra attuale è una contingenza, una crisi, che, dal punto di vista cosmico, ha un'influenza, assai minore di quanto possa sembrare, sull'indirizzo dell'umanità; e quel tanto di influenza sarà, in definitiva, più salutare che nocivo. La razza (cioè, in linguaggio teosofico, la massa principale degli abitanti del globo) sta attraversando un periodo di transizione dei più importanti, come è pur dimostrato dagli enormi progressi delle scienze, specialmente fisiche e sociologiche; sta evolvendo rapidamente quel sistema nervoso che sarà necessario alla razza successiva ed imminente per l'esercizio delle nuove e squisite facoltà e qualità a cui è destinata. Nulla di più ovvio, e sperimentato, che una simile transizione s'operi con crisi ed a traverso e con l'aiuto di attriti, che portano, fra varii altri, i nomi di *nevrosi* e di *guerra*.



Quando, in periodi normali, s' hanno ogni giorno fatti e prove splendide d'altruismo e di sacrificio, anche da parte di gente rozza ed incolta, quando vediamo, per un semplice *ideale*, qual'è quello di " patria „, milioni d'uomini pronti a sacrificar vita ed averi, soffocando ogni altra passione, come, ad esempio, le passioni di partito, — quando fra gli stessi belligeranti abbondano prove di generosità, di cavalleria e di pietà, — non è lecito, no, disperare della razza umana e de' suoi alti, finali destini.

Turbe immense d'uomini sono " un contro l'altro armati „ e si danno caccia, come a belve, con ogni mezzo più ingegnoso e micidiale; ma nessuno lo fa per interesse *personale*; ognuno si crede in buona fede *chiamato e costretto ad allontanare in quest'unico possibile modo* un ingiusto assalto alla civiltà od ai più sacrosanti diritti dei propri concittadini. Il che attenua di molto l'orrore dello spettacolo.

E' codesto un equivoco, un malinteso tremendo. Ma chi ne ha la colpa ?

Assai, assai meno le turbe, che quei *pochi* che iniquamente le ingannano, le incitano e le guidano, per motivi personali più o meno inconfessabili, o per una concezione disastrosamente antinaturale delle norme di convivenza, — la concezione militaristica ed imperialistica.

I teosofi s'attendevano questo orrore come inevitabile. Troppo aliena dai dirigenti delle politiche municipali, nazionali ed internazionali era diventata la religione. cioè la politica cosmica, nella quale sola possono e debbono rintracciarsi l'essenza, le basi e le ragioni delle politiche particolari. Se l'essenza di quella cosmica è l'unità, l'armonia, l'amore, ogni politica che si fondasse sull'opposto, cioè sulla separazione, sul contrasto, sulla competizione, sull'imposizione, era inesorabilmente destinata, come tutto ciò che è contro natura, al fallimento più clamoroso. Se è vero — com'è — che la materia è un'illusione e lo spirito è

tutto, non poteva condurre che a questi orrori una politica che non conosce se non " gli interessi „ e " ignora „ lo spirito. E pur troppo era — ed è tuttora — così.

Parlate, non dico di teosofia, ma di religione, di spiritualismo, — perfino di telepatia — agli " uomini politici „. Novanta su cento vi pianteranno in asso annoiati, o vi terranno per un " visionario „ o vi ascolteranno per vedere quanto ci sia di " politicamente utilizzabile „ in ciò che dite; e non occorre spiegare che cosa intendono per " politicamente utilizzabile „ ! — Degli altri dieci su cento, che più o meno riconoscano esservi anche un " interesse dello spirito „, almeno sette baderanno bene a riconoscerlo " fino a un certo punto „, persuasi che, se saranno troppo espliciti, ne avran grave danno nella carriera. E' morto ch'è poco un Ministro d'una Potenza straniera, ch'era dei più attivi membri del Gruppo " Roma „ della Lega Teosofica; uomo insigne per ogni verso; ma per gli ambienti politici e diplomatici, tutte le preclare sue qualità di mente e di cuore erano gravemente macchiate e quasi obliterate dal suo " spiritualismo ! „. Come vedete, i popoli sono in buone mani ! (1)

Pure, basterebbe un pò di coraggio. Mazzini, che ne aveva, proclamava in faccia a tutti il suo ideale: *Dio e il Popolo !* E, prima, *Dio*. Ma non quello di cui qui, naturalmente, non si parla, *il Dio* di una particolare " religione „, la quale è molto spesso e semplicemente un " partito politico „; bensì il Dio impersonale che esprime la Natura, — e n'è espresso, — la Natura che è uguale per tutti; il Dio de *la religione*, della poli-

(1) S'intende che qui si parla in generale. Tutti conosciamo singoli statisti degni di tal nome ed immuni dalle tare qui deplorate; ma che possono fare in mezzo a tutti gli... altri? Ricordano Don Abbondio: il vaso di creta che viaggia insieme ad altri molti di ferro !

tica cosmica, lo spirito unico " nel quale tutti viviamo ed abbiamo l'essere nostro „. E nessuno per ciò derideva Mazzini, ma anzi più lo venerava e lo venera.

— Ma allora perchè, si dirà, non è chi rompe quello che paga ?

— Anzitutto, il Karma sarà puntuale, a suo tempo, anche pei direttamente responsabili; ma le masse sono forse per ciò *senza* colpa ? Anche nel diritto comune c'era e c'è la *culpa in eligendo*, per la quale ognuno è responsabile dei danni fatti dal suo domestico, e più dev'esser responsabile per quelli fatti dalle autorità liberamente scelte ed elette. " Ogni popolo ha il governo che si merita „: è aforisma comune e indiscusso. Quando fossero chiamati al potere solo coloro che nutrono in petto sentimenti veramente religiosi, sentimenti cioè d'umanità, di rispetto pei diritti altrui, di tolleranza e provvidenza pei bisogni e le deficienze degli umili, quando vi fossero chiamati, in una parola, solo coloro che vivono più nello spirito che nella materia, nulla accadrebbe di ciò che ha provocato questa guerra immane, dovuta specialmente, pei chiaro-veggenti, all'accumularsi più o meno ingiustificato di forme-pensiero di risentimento, di diffidenza, d'invidia, di cupidigia e sopraffazione.

Ben è vero che nelle masse non è ancora desto " Buddhi „, come si dice in linguaggio teosofico, — il principio cioè dell'unione, la comprensione vissuta del gran segreto, del fatto sovrano, che io son tu, che tu sei me, che ognuno e ogni cosa è **Quello**, sì che ogni, anche minimo, torto da noi fatto ad altri è in realtà fatto a noi stessi; ma ciò non basta a spiegare il perchè della " cattiva scelta „.

Già, per quanto oscuramente e inconsciamente, Buddhi è svegliato nell'umanità, — se non nei singoli che la compongono, — sì che la scelta già si dirige istintivamente al migliore, come a Mazzini, a Garibaldi, a Franklin, a Washington. Soltanto, troppo spesso si crede " il migliore „ colui che sa meglio di altri *parerlo*

e non è che un ambizioso, mentre l'uomo superiore, che per ciò stesso è modesto, si tien, ed è lasciato in disparte. E qui è la colpa principale, il poco rispetto pel vero merito, che andrebbe scovato e protetto, la poca cura nel vagliare il merito *preteso*. Sembra colpa lieve e non degna della penalità che stiamo con questa guerra soffrendo e deplorando. Ma non è così. Il dito mi scotta ugualmente s'io lo espongo alla fiamma per deliberato proposito o per mera inavvertenza; nè ciò trovo ingiusto perchè le leggi di natura s'hanno ad ogni costo ad imparare e rispettare; nè vi sarebbe più *legge*, non vi sarebbe cioè più nulla di stabilito nè di certo quando dalla legge fosse ammissibile il disprezzo, sia pure per mera incuria; onde, anche nel codice penale, i *reati colposi*.

La sapienza orientale già da secoli conosce questo grave ostacolo al progresso della razza, questa qualità negativa che l'uomo ha da vincere e superare, il *tama* sanscrito, che potrebbe rendersi approssimativamente colle parole *inerzia*, *apatia*. L'uomo deve invece esser vigile ed attivo; solo così giungerà alla sapienza e quindi alla finale **armonia**.

Questa catena dell'inerzia non si corrode e si frange se non " sotto i colpi del fato „. I cittadini diverranno elettori prudenti, oculati e vigili solo quando avranno troppo ben risentito le conseguenze d'una elezione inconsiderata, d'una annuenza più o meno passiva alle mene degli ambiziosi, così ricchi di belle parole quanto poveri di scrupoli, pronti sempre, perchè ignari della politica cosmica, ad assumersi a cuor leggero incarichi da far tremar le vene e i polsi ai più poderosi, quand'abbiano una coscienza, quando sentano, cioè, non solo quel che sta sotto, ma specialmente quel che sta sopra di loro.

Bene è dunque che soffra — essendo il solo mezzo per imparare — chi troppo inconsideratamente si propone a propria guida un indegno, fosse pur per incuria; e bene sarà, tanto più, quando l'elezione sia do-

vuta al fatto che l'elettore era degno dell' eletto, che cioè non solo questi ma la massa che lo elesse erano senza religione (intesa questa, ripetiamo per l' ultima volta, nel senso più lato e meno particolare). Solo così recederanno dalla mala via e ritroveranno la retta; solo sotto il maglio della sventura si sprigionerà la divina favilla. E' notorio il periodo di rigenerazione morale che stanno traversando le nazioni belligeranti; è notorio il risveglio, conseguente, del principio religioso, principio che, per le masse, trova la sua estrinsecazione, per ora, nelle *forme*, sian pur sorpassate, di *questa* o *quella* religione, e per gli evoluti, nei concetti d'uno spiritualismo superiore come quello dei mazziniani e dei teosofi.

Lungo è stato *e sarà* il cammino, la *via crucis*. Non questa sarà l'ultima nè la penultima guerra, chè la razza umana è troppo ancora bambina; non vi è mai stato un fanciullo che si sia scottato una volta sola; pure verrà — *lo sentiamo troppo bene* — quel tempo in cui " la guerra " sarà un pallido ricordo di fanciullezza dell'umanità.

E l'avvento di una tal epoca sarà poi tanto più rapido quanto più accurata sarà per l'avvenire l'elezione dei reggitori nelle persone più religiose, cioè più " pie-tose di sè stesse e d'altrui „. Poichè, se è vero che " ogni popolo ha il governo che si merita „, tanto è più vero che il buon legislatore fa il buon popolo.

E' vano dunque negare, per contingenze dolorose, ma... contingenti, la fratellanza umana; la quale, del resto, non attende d'esser da noi creata, poichè **essa è. *Naturam expellas furca, tamen usque recurret.*** Potremo negarla, potremo anche ripetere il gesto di Caino — è nel nostro libero arbitrio —; ma il *fatto cosmico, la legge* resteranno sempre; e se non vorremo ricader nella vecchia teoria del caos, che ormai nessuno osa più sostenere, non potremo sottrarci a quella convinzione la quale, *malgrado tutto*, ci avvince, — che, cioè, solo alla **legge - all'amore** — spetterà il trionfo finale!

Dr. V. Varo

Cagliostro nelle partigiane visioni⁽¹⁾

(*Cagliostro, tel qu' il est envisagé par les malveillants. — Cagliostro prejudged. — Parteüsche Gesichtspunkte ueber Cagliostro.*)

Un noto cultore di studii grammaticali, un valoroso continuatore delle tradizioni gloriosissime di Basilio Puoti e del mio indimenticabile, per quanto *minuziosissimo* maestro, Don Bruto Fabricatore, mi ha indotto a leggere il recente volume del Sig. Enzo Petraccone: *Cagliostro nella storia e nella leggenda*, (2) secondo de *La collezione settecentesca, Sandron*; mentre la prima opera, così caratteristica nelle forme tipografiche e nei fregi, si appartiene degnamente a chi la dirige, a Salvatore di Giacomo, e per così fine artista e scrupoloso ricercatore, ogni parola d' ammirazione è superflua...

Il grammatico, di cui devo tacere il nome, mi ha quasi costretto a ponderare questo novissimo *Cagliostro*, che, pei vari documenti compulsati, con cura amorevole e bellamente coordinati ad unico preconconcetto ed a fine unico, ci danno, anzi ci ridanno, ampliate, le vecchie leggende gesuitesche su Giuseppe Balsamo, e poco la sua *storia*; quale aveva mostrato, anzi insegnato a fare il Dottor Marc Haven, in *Le Maître Inconnu* (3) per la serenità obbiettiva

(1) Il coro di lodi col quale i nostri lettori accolsero l'articolo su Cagliostro dell'Agabiti pubblicato nel numero scorso c' incoraggia ad inserire quest'altro del Borrelli sullo stesso argomento, tanto più che trattasi di una primizia, formando queste pagine l'appendice del volume *Alchimia, Satanismo, Cagliostro*, che sarà messo in vendita fra pochi giorni dalla Società Editrice Partenopea al prezzo di L. 3.

(2) E. Petraccone - *Cagliostro* - Collezione settecentesca, a cura di Salvatore di Giacomo - Remo Sandron - Editore.

(3) Dr Marc Haven - *Le maître inconnu* - Cagliostro - Etude historique et critique sur la haute magie; Dorbon Ainé - Paris.

delle osservazioni, sempre basate su molteplici documenti, messi a riscontro, con la maggior obbiettività critica immaginabile. Tralascio le altre opere sul Balsamo, poichè l'Haven, se, *forse non ebbe cognizione*, come afferma il Sig. Petraccone, dei libri del Trowbridge, e difatti non ne riporta il nome nella larga bibliografia, che va da Pag. 307 a 330 dell'opera citata, ben conobbe quelli del Campardon, del Franck-Brentano, del Becke, del Papus, e specialmente del D' Alméras, « *che è quanto di meglio si abbia finora sull'argomento* » Pag. 3 dell'opera del Sig. Petraccone - e, devo constatare che *specialissimamente ebbe cognizione delle « Scritture circa il processo di Giuseppe Balsamo »* Pag. 326 - Documento 169 - Biblioteca Naz. Vitt. Em. a Roma - Cod. Mss. 245. E di tal documento l'Haven trovò pure indicazioni nell'opera di Rodócanachi sul Castello di S. Angelo (Ibidem). Or bene, il Sig. Petraccone, sull'argomento, non cita l'Haven, non il Rodócanachi, ma accenna all'Ademollo (Pag. 9 e seg.) che, nel 1881, ebbe conoscenza di un *Ristretto* del processo fatto dalla Santa Inquisizione: « *che conchiude, in modo definitivo, per la veridicità del Compendio del processo espletato dalla suddetta S. I.* » (sic!!) ma l'Ademollo morì, e lui proprio, il Sig. Petraccone, riporta, nel suo volume, come novissima prova provata, il manoscritto del *Fondo della Bibl. Naz., V. E. N° 245* (!).

Ma, prima di fare qualche altra doverosa osservazione di confronto, son costretto a riferire i pettegolezzi grammaticali, o meglio le *spulciature* del mio vecchio amico; il quale, innanzi tutto, è furioso perchè il Sig. Petraccone adopera il verbo *avere* con l'accento, invece che con l'*h* iniziale, siccome è costante ed unica tradizione approvata di lingua italiana. A pag. 29, in calce: *gli apprese chi egli ecc.* apprendere col dativo, o complemento di termine, è un riprovevolissimo francesismo, e non lo è meno riprovevole il *rango* di pag. 96. L'*onde* adoprato con l'infinito di pag. 112, è pure un volgare errore, del pari che l'*a di lui favore*, pag. 133 invece che a favor di lui, o suo ecc.

Le note grammaticali vanno per le lunghe, nella missiva dell'amico pedante; onde io preferisco troncarle, una buo-

na volta , con una mia particolare osservazione, che m'è scaturita innanzi dal confronto della lingua adoprata dal sig. Petraccone coi suddetti appunti. Ho sentito , e , non m'inganno, che Salvatore di Giacomo non ha *curata* soltanto la forma tipografica del volume !

E qui finisce la scorribanda linguistica; non mia, poichè non ho preconcetti contro il sig. Petraccone, anzi ne ammiro l'ardimento, —troppo giovanile ardimento!— nel farsi paladino d'una contesa perduta, moralmente perduta; poichè la Curia romana ed il Santo Uffizio furono le istituzioni più incivili, crudeli e bugiarde, e Cagliostro ne fu una vittima *innocente*; poichè non fu processato per truffe, per estorsioni, per malo esercizio di arte medica, ma solo per essere stato *Massone*, e, nel maggior rappresentante d'una idea si credette distruggere la stessa idea! antico sistema di tutti i dispotismi più efferati, per cui, nell'ombra o nel silenzio, imposti col terrore, e col sangue versato con le torture, germoglia e s'aderge il libero pensiero; e Giuseppe Balsamo sia pur stato falsario, impostore, scroccone, diviene un martire quando, a traverso le mura massicce di S. Leo, si sente l'eco lontana, attutita, ma non spenta, del suo vano appello disperato, per le battiture che gli si somministravano, certo per rendergli ben digeste le otto portate di delicatissimi cibi e di bevande, la nota delle quali il sig. Petraccone trascrive dal Sommi Picenardi a pag. 190, seguitando a pag. 196 così: « Continuando poi a gridar per la finestra (Cagliostro) si ricorse a mezzi, se non *eccessivamente umani*, almeno *assai persuasivi*!.. » Un carceriere dell'Inquisizione, che candidamente espone tali provvedimenti *persuasivi* fa rizzar i capelli, per l'orrore, in capo a chiunque, pur lontanamente, conosca la crudeltà efferata degli atti inquisitoriali!

Più mi colpisce dolorosa meraviglia nel pensare — che uno scrittore giovane, assai giovane, mi si dice, sia il sig. Petraccone — , e che ora, con spirito ardente d'italiano è alla frontiera a combattere, volontario militare dell'idea nazionale, abbia potuto manifestare così poco tenero sentimento per la giustizia e la verità!

La giustizia e la verità sono in due stranieri: primissimo l'Haven e poi il D'Almeras: e, per giunta, essi hanno fatto opera d'italiani, che un italiano tenta distruggere con documenti di sacristia, apocrifi, falsi e creati con la più perfetta astuzia gesuitesca (veggansi l'Haven ed il Petraccone col citato Mas. 245 della V. E. di Roma); e ciò è, a dir poco, ingeneroso; nè posso pensare che un giovane, per insana fregola d'apparire uno scopritore di documenti ed un critico nuovissimo e minuzioso, abbia perpetrato un simile atto!



L'abbrivo a questa polemichetta, riguardosa innanzi tutto per quel chiaro artista ch'è Salvatore di Giacomo, e poi per il sig. Petraccone, m'è stata imposta, oltre che dall'amico grammatico, dalla finale *Nota*, ch'è a pag. 260 del *Cagliostro*, in cui l'A. dice: « Nel licenziare le bozze di questo libro apprendiamo che è di prossima pubblicazione un volume del sig. P. Borrelli che, a quanto pare, sulla scorta dell'Haven, tenterà anche lui la riabilitazione di C. ecc. ».

Davvero io, *con la scorta* non soltanto dell'Haven, non mi son imposto il compito di riabilitare Cagliostro, ma questo mio modestissimo studio, intorno a cui pur lavoro, in silenzio, da oltre due anni (- lodo altamente il sig. Petraccone, che, amorosissimo del suo soggetto. non so come, sia venuto a conoscenza del mio scritto -) è la terza parte d'un volume, principalmente aneddótico, *Alchimia e Satanismo*, già stampato, e che, per cause impreviste e per la mia malferma salute, non ha potuto veder la luce prima.

Or io, in questa TERZA PARTE del mio libro, studio Cagliostro chimico, nelle sue attinenze con l'Alchimia; e con la Massoneria, come veggente, ipnotizzatore e *magista*.

Libro di preconetto è quello del sig. Petraccone, di passione il mio: questi due epiteti possono dir tutta l'essenza dei nostri lavori, tanto disparati!

*
**

La storia, in generale, e la biografia, in particolare, ho sentito dire, sin ora, che debbono essere le esposizioni esatte degli avvenimenti ed il riassunto cronologico dei casi della vita d'un popolo o d'un uomo; ma *sine ira ac studio!* Il signor Petraccone intanto, dall'undicesima riga di *Cagliostro nella storia* lo comincia a chiamare *interessante avventuriero*, e poi il nome di lui è seguito, quasi sempre, da un epiteto come: *falsario, scroccone, falso profeta, ciarlatano, mago, imbroglione, indiscutibile farabutto nato, avventuriero che sentiva la nostalgia del fango...* e chi più ne ha più ne metta! anzi, a pag. 14 e 15, così sentenza: « Noi non saremo così teneri per Cagliostro da porlo, come faceva il bizzarro Vittorio Imbriani, al di sopra di un altro più famoso avventuriero, Giacomo Casanova, di così diversa fortuna, ma non certo più ingegnoso e destro. Il confronto è insostenibile, dato che, se altri meriti non avesse, a Casanova resterebbe sempre quello grandissimo di averci lasciato le sue *deliziose (!) Memorie!* ecc. ecc. Casanova ebbe il merito di non essere finito in carcere, ma di una *feconda* (sic!) e tranquilla vecchiezza »; il commento a queste originali opinioni del signor Petraccone è nei versi del Carducci:

Ah, ghiottoncello, a voi fanno più gola
I cavoli fioriti!

Ma, ecco, nell'*Epilogo*, che è la parte più franca, più serena, meglio scritta (??) del volume e la più veramente originale, perchè l'A. vede Cagliostro, atletica forza morale, e selvaggia grandezza d'animo, e principalmente perchè si spastioia dalle tre fonti del *vero assoluto (!) Compendio, Ristretto e Civiltà Cattolica!*... in questa ultima parte, pag. 205, trovo così: « Mentre infatti Casanova... scrivendo le sue *Memorie* nella raccolta pace del castello di Dux, guardava atterrito la rivoluzione che sconvolgeva già la Francia... Cagliostro si sentiva forse, o s'era già sentito

qualche anno prima, agitato dalle nuove idee, da un intimo senso di rivolta a cui l'avevano preparato i disagi sofferti e la fame talvolta patita, ecc. ecc. ».

Ma è proprio lo stesso sig. Petraccone, io mi domando attonito, che, nell' *Introduzione*, riduce piccino piccino Cagliostro, di fronte a Casanova, e, nell' *Epilogo*, è Casanova atterrito e rimpiangente di fronte ad un Cagliostro, che si eleva ruggente e sfidante come Capaneo? ma forse questo avviene per non aderire al *giudizio più che paradossale* dell' Imbriani?!... Io, che, per soli due anni, ho sentito l'altissima parola critica di Vittorio Imbriani, nella mia insipienza, mi sento indegno puranco di nominarlo! beati i giovanetti che si stimano più di lui eruditi e di più acuta visione critica; ma certo tra gli scrittori *implumi* d' oggi, niuno può lontanamente a *Lui* uguagliarsi per cultura, per saldezza di propositi letterarii, e per cavalleresca generosità! Certe doti morali non si acquistano, ma *discendono per li rami!* e questo avviene, quando appunto si discende dai Poerio e dagli Imbriani!

Vittorio Imbriani, poco dopo il 60, fu *Oratore* e poi, per lunghi anni, fu una delle *Maggiori* Luci d'una Loggia di Napoli, di cui ho qualche documento autentico: ciò a titolo di memoria.

Il *Saggio di bibliografia italiana su Cagliostro* dell'A. è ampio ed accurato; ma sempre, nelle note, tende a mettere in mala luce Cagliostro: il sig. Petraccone s'è assunto l'impegno di fare e di dimostrare il contrario dell' Haven! anzi, se, sul principio del volume, lo cita, talvolta, sempre tentando confutarlo, dopo lo tralascia, e mette da canto perfino il d' Almeras, e solo attinge ampiamente al *Ristretto*, il quale appare opera sottile, astuta ed esclusiva della Curia romana e dei componenti il Santo Ufficio! Questa raccolta anonima, forse elaborata da molteplici religiosi e serventi la santa sede, se l' A. la mette a riscontro con altri scrittori è, ripeto, per confutarli o riprovarli: ed il sig. Petraccone non fa un mistero del suo esclusivismo. Nota a pag. 174 « Quasi tutte le notizie inedite (?) intorno al processo di Roma le dobbiamo al *Ristretto* del processo

stesso, conservato nella Biblioteca Vittorio Emanuele » Ed a pag. 175 nota 1: " Vedi relazione della loggia de' liberi Muratori nel ms. del *Ristretto* ,, e perchè la luce della verità sia completa su Cagliostro, in vita ed in morte: " e sulla procedura canonica possiamo vedere, in proposito, un articolo del Turci nella *Civiltà Cattolica* (Sic? Sic? e Sic?!) a pag. 200 ,, E, se ciò non basta, possiamo attingere ancora molta luce di verità... gesuitesca dalla III P. bibliografica delle *Curiosità*, pag. 259 e propriamente dal romanzo *Ubaldo ed Irene* dell' abate Antonio Bresciani !... L' aver nominato il *Ristretto*, la *Civiltà Cattolica* ed il Bresciani mi dispensa dal citare le altre consimili fonti minori di *verità* e di *luce*!

Io che mi onoro di non uscire dall'orbita delle idee di Marc Haven e di Pericle Maruzzi mi sento costretto ad osservare al signor Petraccone, il quale a pag. 133 ha: " che una loggia massonica, a Venezia nel 1785, *distrutta* per ordine della Serenissima e con gran giubilo del partito conservatore, s'era poi di recente *ricostruita* ,, che il Rituale massonico non riconosce ed adopera che: *demolita e costruita, costruita, o ricostruita*.

Quando alcuni visitatori di Francesco Voltaire credettero coglierlo in fallo, o soltanto si maravigliarono, nel trovarlo assorto nella lettura dei Vangeli, egli, sarcasticamente, tagliò corto col dir loro: Studio le carte degli avversari!

Non sarebbe certo male, se il sig. Petraccone facesse un pò come l'uomo di *maggiore spirito* di Francia. E, per non uscire dall'argomento, niuno ha il diritto di criticar Cagliostro *come inventore della Massoneria Egiziana*; mai e poi mai egli pretese d' esserne il creatore; ma solo il restauratore del Rito Simbolico, a cui conferì le sue due grandi doti personali di taumaturgo e d' ipnomagnetizzatore; il rinnovamento morale e materiale, che egli bandiva, ebbe, almeno nel mondo fisico, successi miracolosi, di cui documenti concordanti, testimonianze numerose ed inconfutabili, e scritti, e lettere, e certificati attestano la verità: Cagliostro fu un precursore della medicina ipno-magnetica, che oggi è proprio una vera figliola della scienza salutare: ed il signor

Petraccone tende a sminuirne il valore, racimolando accuse non provate, delazioni d'empirici e lamentele di società mediche, lese dalle mirabili guarigioni operate da Cagliostro, e che ne giurarono lo scempio, o la cacciata, siccome avvenne per opera dei medici di Strasburgo (1).

L'abate Lucantonio Benedetti, che era un ignorante, specialmente di cose massoniche, spirito frivolo ed effeminato, dà notizie interessanti, pel signor Petraccone, sulla riunione massonica a Villa Malta, presso porta Pinciana, nel 16 settembre 1789; ove egli fu costretto ad andare, in qualità di *cicisbeo* della marchesa M. P. Ivi trovarono il cardinale de Bernis, il principe Cesi, l'abate Ennio Quirino Visconti, il Signor di Bretevil, le principesse Rezzonico e Santacroce, la contessa Soderini, il marchese Vivaldi, col suo segretario, prete Tanganelli, il Baly Antinori, il Marchese Massimi ed un cappuccino, cardinali, abati, monaci, preti e nobili ed una ventina di signori francesi, che non erano degli imbecilli come il Benedetti e che, o prendeano sul serio Cagliostro, o volevano studiarne le attitudini. Ed il Benedetti continua: " Di rimpetto agli spettatori v'era come un altare con tutto l'apparato ciarlatanesco di cui si serviva abitualmente Cagliostro, e civette, teschi, scimmie, serpenti, crogiuoli, ampolle, fialette, amuleti... Dopo qualche tempo entrò il conte di Cagliostro. E' costui di mezzana statura, pingue, torvo; con aria maliziosa, con sguardo sospettoso ecc... lo seguiva la moglie, alla quale assomiglia molto il ritratto ed è bella, di giusta statura, di sguardo vivace ,,. Ecco subito apparire l'abatino galante, incipriato... il quale poi si crede spargere il ridicolo e colpir la fantasia dei suoi pari, con la descrizione dell'apparato scenico della *loggia* da lui ideato, con particolari ridicoli. Potreste concepire una chiesa cattolica, senz'altare, senza leggii, pulpiti, confessionali, quadri, quadretti, statue e statuine? così un massone non può concepire un *tempio*, o una *loggia*

(1) La farragine di documenti, vagliati e confrontati dall'Haven, dal Cap. IV all'VIII mi dispensa dal ripetere prove provate, ben note al signor Petraccone.

senza il suo inerente apparato simbolico : a parte le civette e le scimmie, che non dovean essere che nel cervello rammolito dell' abatino! Cagliostro, che non era un imbecille, non si sarebbe avvalso di così volgari mezzi da istrione, innanzi a persone come Ennio Quirino Visconti, al cardinale de Barnis ed all' Antinori; nè, per conseguenza, mai e poi mai potè pronunziare quella ciarlatanesca pappardella, che riferisce il Benedetti.

Ecco come gl'imbecilli, anzichè coprir di discredito un'istituzione, che non conosco, ed un uomo di cui son incapaci di misurare l'ingegno, riversano su sè stessi il più plateale ridicolo; e ciò non sia mai detto abbastanza per l'abatino Benedetti!

Il Signor Petraccone tratta ampiamente degli *scrocchi* di Cagliostro giovanetto, a Palermo: falsifica testamenti, biglietti di teatro (sic?) commette furti e rapine, *essendo trasportato all'uso delle armi*, Pag. 47 e seg. unici documenti il *Ristretto*, ed il Courier de l' Europe; raccoglitori delle notizie De Morande e i Santi Padri inquisitori, all' epoca del processo di Roma!... Pag. 72 e seguenti, ove continua così:

“ Non ostante però questo invidiabile stato di prosperità, per la terribile guerra mossagli dalla facoltà medica della città, e forse anche per qualche altra ragione (?), Cagliostro dovette abbandonar momentaneamente Strasburgo. Recatosi *chi sa perchè*, in Italia, giunse a Napoli l'8 settembre 1782 ». Quale *altra ragione?* di quale indole? di dove desunta? da quali testimonianze, o documenti? perchè venne in Italia ed a Napoli? questa non è storia, nè biografia critica, è *insinuazione!*

A pag. 68 « All' Aia infatti truffò, col solito sistema del presunto segreto per vincere al lotto, ben 500 scudi a un Olandese, a Venezia riuscì a farsi dare mille zecchini da un mercante a cui vendè un suo segreto per trasformare la canapa in seta e per far l'oro dai metalli vili ecc. « Tralascio le altre consimili accuse, poichè il Signor Petraccone non accenna a denunce, nè a processi, e vengo all'affare Fry, Londra 1777, in cui, secondo il tendenzioso precon-

petto dell' A. Cagliostro fu il truffatore (senza documenti!) secondo l' Haven fu il truffato, onde sentenze d'assoluzione pel Balsamo e miserevole fine, in Londra, della Fry limosinante e del suo amante Scott, che, per furto con aggravanti, si ebbe commutata la pena dell'impiccazione in quella dell'esilio perpetuo, penitenziario, in Iscozia. Dai due processi Scott-Fry e Balsamo risulta chiaro da qual parte stesse la ragione e da quale le truffel... e più appare perfetta l'innocenza di Cagliostro, se si pensi alla severità delle leggi inglesi, contro gli stranieri, e contro coloro che non avessero potuto provare la propria entità ed i mezzi di sussistenza. Le prime e maggiori accuse contro Cagliostro per la fantastica origine, pei fantastici viaggi, per truffe, falsificazioni e furti son tutte del De Morande. Il maggiore e più dettagliato scandalo londinese del 1777: il processo Fry-Scott Balsamo, fu intessuto dal De Morande, che invertì le parti. Ripeto questo perchè il sig. Petraccone e gli accusatori chiercuti avrebbero dovuto almeno confutare le spontanee dichiarazioni del Vitellini, favorevolissime a Cagliostro, già lontano, da tempo, da Londra; e, per essi avere un qualche peso non trascurabile, essendo confermate dal Vitellini stesso, col suggello confessionale ed in *articulo mortis!* Ma ad essi tornavan comode le prezzolate invenzioni d'un rinnegato schifoso qual fu il De Morandel..

E' doloroso che tutte queste stupide e malvage compilazioni abbiano proprio sviato il senso comune e scrittori di articoli, articolesse e studii ne abbiano poi spifferate di tutti i colori e di tutte le risme! Ho innanzi un mucchio di giornali, riviste, libri, libelli e *pamphlets*, e piglio a caso, il Num. 20 di "Natura ed Arte", del 15 settembre 1910, in cui D. Carraroli scrive di "Cagliostro", confondendo date, fatti, luoghi, riscontri, chiamando il vangelo di Cagliostro-*Liber Memorabilis dum esset*, invece che *Memorialis cum esset* ecc.; descrivendoci l'apparizione a Cagliostro di Enoch ed Elia, leggenda fantastica, non riportata da nessun biografo serio: la pietra filosofale che dovea trasmutare tutti i metalli *in oro?*... che mostra la niuna conoscenza nell' A. della spagiria! La massoneria *bleu?*...

gl' *Illuminati* di riti massonici di cui l' A. non sa proprio nulla di nulla; S. Leo è fortezza *presso Roma* (sic?) ed altre infinite amenità di simil genere. Il Carraroli dichiara di aver tenuto per guida dei suoi rapidi cenni " un libro curioso, spigliato e pieno di spfrito: Corrispondenza segreta sulla vita pubblica e privata del Conte di Cagliostro Venezia 1791 „. Il libro *curioso* ed anonimo s'intende, finisce curiosamente con l'indurre l' A. a narrare la fine di Cagliostro, documentandola dal Padre Bresciani !!!...

Proprio pare uno studio preparatorio alle posteriori monografie cagliostresche, d'origine... confessionale!

Ma ecco un più grave cimento per Giuseppe o, se meglio vi pare, per Alessandro Balsamo: lo scandalo della *Collana della regina!* I fatti son noti, e dopo varie vicende, Cagliostro e Lorenza Feliciani, sua moglie, furono assolti, ma espulsi dalla Francia (1).

Un uomo astuto come Cagliostro, alla vista d'un sì *magnifico affare*, se fosse stato quell'emerito ladro, che hanno qualificato i preti e ripetuto il sig. Petraccone, certo si sarebbe cacciato allo sbaraglio, tanto più che il Cardinale principe di Rohan e la contessa de La Motte Valois, potevano assicurargli l'impunità: il cardinale, perchè credenza o suggestionabile, e già fervidissimo ammiratore del

(1) Rammento a tal proposito, anche un articolo di Decio Carli (*La Lettura*, anno VII; N. 5; Maggio 1907) intitolato « I confugi Cagliostro » in cui il fantastico, lo strambo, l'inesatto, il falso assumono forme ed aspetti mastodontici e risibili!... Cagliostro è figlio di un cocchiere di Napoli, al servizio del duca di Castropignano, Lorenza è una nobile fanciulla; sono iniziati in un modo strambo dal millenario Conte di S. Germano. La cena dei morti, l'incontro con Mesmer, *La loggia Egiziana*, la *Loggia mops* di Lorenza: i rapporti intimi dei due coniugi con Maria Antonietta de la *Mothe* (sic?) Valois ecc, ecc. Un caos, un imbroglio di date, di luoghi, di fatti e perfino di nomi. La critica moderna, se accenna talvolta ad un solo incontro di Cagliostro col Conte di San Germano, dimostra che la conversazione non fu amichevole e che si separarono ostilmente; nè migliori rapporti incorsero col Mesmer, (in un primo tempo) col Casanova e col Lavater, a cui dette la famosa risposta per le sue medele e per le cognizioni medico-chimiche « *In verbis, in herbis, in lapidibus!* ».

Balsamo, la contessa perchè avrebbe avuto assoluto bisogno d'un complice ardito e perspicace: anzi fu appunto lei che, mancatole l'invocato aiuto di Cagliostro, tentò rovinarlo, prima per salvarsi, poi per vendetta dei suoi avvertimenti al cardinale. Ma questi notissimi avvenimenti, non hanno bisogno di ulteriori esposizioni, o commenti ed è questo l'unico periodo della vita di Cagliostro in cui l'Haven ed il signor Petraccone siano d'accordo, nel riconoscere ch'egli *non ebbe alcun'ingerenza nello* scandalo (1).

Ma, proprio da questo punto, comincia la decadenza del Balsamo; poichè s'ebbe contro il clero di Francia, come Massone, la Corte, come banditore d'idee nuove, e siccome colui che aveva contribuito a gettare il discredito ed il ridicolo sulla regina Maria Antonietta e sulla famiglia reale, e la de la Motte, che gl'istigò contro Théveneau de Morande, il vero *galerien de la plume!*...

Ma, non contro il solo Cagliostro il sozzissimo *galeotto della penna* è pagato per recere le sue sozzure, chè lo colpisce anche in sua moglie (2). Ed in questa vergognosa *campagna* il sig. Petraccone cita, come sempre, il *Compendio* da pag. 59 a 63; e, dapprima, Lorenza, fugge in carrozino con un sedicente marchese Agliata, da Roma, ed il marito la segue in un altro veicolo, ed ivi *rompe* la fede coniugale. L'Agliata scappa coi denari, rubati insieme a Cagliostro, per mezzo di false lettere di cambio (sic!) — a chi? dove? come? —, e Cagliostro va ad Antibo ed ivi offre la moglie ad un gruppo di ufficiali; di là va a Lisbona, e Lorenza vi passa nelle braccia d'un ricco viaggiatore, che la mena a Madrid; costui, a sua volta, la lascia

(1) Su questo argomento è interessantissima la raccolta di tutte le *Mémoires* — da quella di Cagliostro, in numero di otto con appendici — Paris-Bruxelles chez Emanuel Flon, Imprimeur-libraire rue des Fripiers. M. DCC. LXXXVI. Non è facile trovare riunite tutte le memorie, all'epoca della loro prima compilazione, cioè il 1786 — Ho a disposizione, di chi possa avere interesse e consultarlo, detto volume,

(2) L'Haven trova così ridicole e vigliacche queste accuse, per la cavalleresca anima sua, che non stima decoroso neppure di trattarne la confutazione.

in amorosa custodia d' un ragguardevole mercante. Di là vanno a Londra, ove, con la complicità d' un altro palermitano, tal Vivona, pigliano in trappola un quacquero, nell'atto che attestava a Lorenza le sue tenerezze: al quacquero, però, fu risparmiato la querela, sborsando 100 sterline al marito ricattatore; al signor Petraccone non è stato possibile identificare il quacquero (?!); vedi pag. 60!

Il Vivona rese a Cagliostro l' istessa mala azione, e nelle identiche circostanze dell'Agliata; gli rubò gioielli e danari e fuggì via da Londra: allora il Balsamo fu imprigionato, e solo vide la luce, quando un certo caritatevole signor Dehels lo incaricò di decorargli una villa; ma meglio delle pitture, andarono le relazioni di Cagliostro con la figliuola, anche troppo caritatevole, dell' inglese... onde nuova fuga di Cagliostro per la Francia e nuove esibizioni pubbliche di Lorenza! A credere a tale cumulo d' immonde accuse, non giustificate da documenti degni della più piccola fede, il Conte, in questo periodo della sua vita, fu come il commesso viaggiatore della merce muliebre: e, reso ebete, si lasciò continuamente spogliare dai suoi stessi complici; onde, a ragione, il sig. Petraccone è in diritto di riferire il seguente *couplet* veneziano :

*Putà mia, vòrdite
da quel Cagliostro
che sol vedendote
magia d' ingiostro.
El xe un birbante,
ladro, sassin,
e per le pute
un diavolin.*

Nonchè può riportare questi quattordici versi, affannosamente rimati, di Gianvoglio Gianni, poeta ed accademico agiato :

La nuova Loggia di Cagliostro in Rovereto :

*Qual negromante che a notturno incanto,
con cerchi e nodi, e cifre e specchi intenda,
vidi Cagliostro coi ministri accanto
terror spirando sotto augusta tenda.*

*Avea d' oro la mitra e d' oro il manto,
nera la stola e la superba benda,
e con maglio fatal picchiava intanto
su l' ara, onde a l' Impresa ognun s' accenda.*

*I nuovi eletti con sommessi voti,
fra spade e torchi, a passo lento e strano
givano innanzi in bianchi lini avvolti;*

*E al Trimegisto lor con oro in mano,
chiudendo il rito a l' Aquilon rivolti
baciavan d' ambo i lati il deretano.*

Giudichino i lettori appassionati la stupida volgarità di quella *cosettucciaccia* in vernacolo veneziano; ed il *facile*, troppo *facile* e rammollito spirito pornografico del classicheggiante Gianviglio, che, a Rovereto, potè essere molto accademico ed anche più *agiato!* ma quanto a poeta no e poi no: l'*Architetto dell' Universo* non ne aveva architettato il cervello nemmeno a facile rimatore! Ma dopo tutto, in un libro che tende a *demolire un individuo*, simili novità ricercate fan pure bella mostra!

L'*Epilogo*, perorazione di questo libro, mi è caro ripetere che n' è la parte davvero originale e commendevole; mentre il Capitolo X fornisce le maggiori e più importanti notizie sull' ultimo viaggio di Cagliostro a Roma, sul processo e sentenza inquisitoriali, e sulle *villeggiature* in Castel S. Angelo ed a S. Leo. Mi fo da capo per venire ad una deduzione, che avrebbe dovuto e che non ha creduto di farne il sig. Petraccone (?!). La lettera di Giuseppe Feliciani, padre di Lorenza, del 6 giugno 1787, fattale pervenire, in segreto, a Bienna, indirizzandola ad una madama Durand, é così comentata dal sig. Petraccone, a pag. 129: « Questa interessante, commovente lettera di Giuseppe Feliciani ci dice, o, meglio, ci fa largamente intravedere quale vivissimo senso di nostalgia dovesse nascondere nel suo cuore di *donna*, di *figlia* e di *cristiana*, la moglie di Cagliostro ».

L'Haven a carte 293 ed il sig. Petraccone a pag. 65 riportano *facsimili* dell' atto di matrimonio del Balsamo con la Feliciani, celebrato innanzi al parroco di S. Salva-

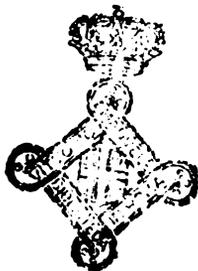
tore in Campo; or bene, questo *Sacramento* non imponeva alla *donna* ed alla *figlia* niun'altro atto di *cristiana* verso il marito, o l'uomo, che le consentiva pure, con la stessa lettera, di mandare una largizione cambiaria di 25 luigi di oro al padre??!!!

Il 21 novembre 1788 Cagliostro era fraternamente accolto dal principe Pier Virgilio Thunn, vescovo di Trento, che fu subito affascinato dall'ospite, tanto che scrisse una lunga missiva, tra le altre commendatizie, il 25 marzo 1789, al segretario di stato, cardinal Buoncompagni, chiedendogli un salvacondotto pel Conte Alessandro Cagliostro.

Tra pag. 120-124 trovo che de Vismes, Rey de Morande e Lanzognè tentano un colpo decisivo: fanno ressa alla coscienza cristiana, fomentando gli scrupoli beghini della debole ed illetterata Loreña, e le strappano un'accusa complessa contro il marito, ma essa *non la firma*, Cagliostro viene a conoscenza *delle aperture*, o meglio, del tradimento della moglie, - primavera 1787 - e la induce alla ritrattazione di Briénne - 5 luglio 1787 pag. 213, appendice I. - Questi fatti avevano indotto nell'animo di Cagliostro il fondato dubbio, che i suoi potenti nemici di Francia e d'Inghilterra, non tentassero soltanto a screditarlo e ad avvilirlo, ma mirassero proprio a trascinarlo, novello Giordano Bruno, a Campo di Fiori!... Lodo altamente il sig. Petraccone, il quale confessa, che in riguardo a questi avvenimenti " il *Compendio* pecca di eccessiva brevità e un pochino anche nella precisione „. Sfido io! era *l'istruttoria pel processo inquisitoriale!*

Ma, ciò brevemente premesso, è uopo continuare a pag. 142 " A questa commossa lettera del Vescovo il Segretario di Stato rispose con un laconico biglietto in cui gli diceva, che - ... *Non avendo il sig. Cagliostro alcun pregiudizio nello Stato Pontificio, non ha Egli bisogno del salvacondotto che implora col rispettabile mezzo di V. S. Ill.ma Rev.ª. Altrettanto ho detto al sig. Orenge che mi ha presentato il foglio di V. S. Ill.ma ecc.*

Questo Orenge fu testimone nel processo inquisitoriale contro Cagliostro, si rammenti bene! Non bisogna avere



l'intuizione diplomatica di Francesco Guicciardini, o di Niccolò Machiavelli, ma basta la perspicacia di qualsiasi *licealista* traduttore del Principe, per rendersi conto dell'astuta perfidia del biglietto del Buoncompagni e dell'implacabile odio vendicativo della Curia romana!

Gli eventi precipitano: Giuseppe Balsamo è indotto a venire a Roma, ove la corte pontificia, mostra di non accorgersi di lui, di non sorvegliarlo, anzi lo fa circolare da prelati, da ecclesiastici e da nobili — chi sa che quel Fra Giuseppe da S. Maurizio non era una spia?! — ma il santo ufficio veglia; nell'ombra, e sobillando le deboli coscienze di casa Feliciani, fa mostra che Lorenza richieda confessarsi, *per scarico di coscienza* al delegato della S.^a S.^a Congregazione, parroco D. Giuseppe Iosi, il quale la interroga da un cortile, ove dava una *feritora* della Casa Cagliostro; ma, per sopraggiunger di lui, il *processo verbale* (sic?) non potè esser completato, nè firmato, e così monco apparve nel *processo*!

Tributo le mie più sincere e meritate lodi al Sig. Petraccone, per la pubblicazione di questi importantissimi documenti; solo avrei desiderato, che, almeno, li avesse illustrati con qualcuno di quei commenti, che egli egregiamente esprime nel precitato ed ammirato *epilogo*; avrei voluto che, anche lui avesse, non espostili nudamente, ma, come fece quello spirito di artista, di critico e di storico galantuomo e veritiero, che fu il non mai abbastanza ammirato e compianto Ademollo, avesse desunto, anche lui, che Cagliostro, non solo non ebbe niuna influenza capitale nella Loggia del pittore Belle, detta degli *Amici sinceri*, ma neppure in quella citata di Villa Malta; anzi i suoi rapporti con la Massoneria romana furono quasi nulli ed insignificanti. Chi sa che l'uomo, il quale avea menato tanto scalpore di sè, coordinate e rafforzate le fila di tutta la Massoneria di Europa ed elevatine gli scopi (1) diffidente, stanco e scu-

(1) Veggasi Dr. Marc Haven, op. cit. specialmente a Pag. 113—Vue et plans dans l'état actuel (1912) du pavillon pour la régénération construit á Riehen, en 1781, dans la propriété de Sarrasin sur *les indications de Cagliostro*.

rato, volontariamente, intese a disinteressarsi da quell'idea umanitaria, che era stata la guida di tutta la sua travagliata esistenza!

E che l'Inquisizione, coi suoi abituali *mezzi morali*, abbia istruito il processo, par chiaro dalla lista dei 47 testimoni, tra cui, primissima delatrice, Lorenza, Serafina o Margherita Feliciani, detta La Trasteverina, moglie del conte *Giuseppe Feliciani l'ottonaro*, suocero di G. Balsamo, denunciante (la S. I. non trascura alcun mezzo denigratorio, o d'avvilimento, così il Feliciani *Orafo*, appare qui *ottonaro*) Barbara Feliciani, Pasqua Feliciani, cognata del prevenuto; Fra Filippo Neri carmelitano, zio paterno della moglie del Balsamo (su costui, pel suo carattere sacerdotale, in rapporto con la parentela, col prevenuto, dovrebbero *intensificarsi* le ricerche) D. Cappellini, F. Mazzoni, R. Farina, G. Pasqualetti, servi di piazza e del conte B. ed otto religiosi. Con tali testimoni, *moralmente coatti*, venduti, o servienti l'Inquisizione, non era dubbia la *prova*, nè la *sentenza* incerta, quando per una ridicola parvenza di salvezza procedurale, dalla corte e cancelleria chiercuta, si concessero al prevenuto gli avvocati laici Paradisi e Bernardini, costui avvocato *ordinario* (sic?) dei rei del tribunale della S. I.; assistiti (cioè diretti e governati) dall'abate Giuseppe Lelli, come notaio e dall'avvocato dei poveri Monsignor Costantini.

Cagliostro, com'è noto, tra i rei "*afflictis contra eosdem poenis haereticorum*", si ebbe commutata la pena capitale nel carcere perpetuo in S. Leo; ed i suoi scritti, simboli, divise ecc. bruciati, in un solenne *auto-da-fè*, per mano del boia, il 4 Maggio 1791, nella Piazza della Minerva. Benchè tutte le precedenti dimostrazioni, il modo di citare i documenti, i loro raffronti, spesso unilaterali, le confutazioni degli autori favorevoli a Cagliostro, e l'aderire alle idee degli avversari; l'obbiettiva relazione, senza una parola di commento, senza una nota, almeno, di *rettifica*, alle infami *istruzioni*, allo spietato giudizio, ed all'efferata condanna e relativa forma di espiazione del Santo Uffizio, possono dare a questo libro del sig. Petraccone un poco piacevole

carattere *retrivo e confessionale*; pure a pag. 204 troviamo questa nobile, per quanto imprevista, dichiarazione dell'A: " Il vero genio di Cagliostro è dunque qui, in questa selvaggia grandezza d'animo che prega, che finge, che mente, ma che nel fondo del cuore, pieno d'un oscuro travaglio non piega e non muta; ma vive sempre nella sua perversità un certo che d'epico, che ne nobilita quasi la figura, ne illumina la fisionomia, ne circonda la umanità fremente quasi di una luce superiore fino a farne un tipo soprannaturale e leggendario ecc. ecc. ,,,

Bellissima e nobilissima predica, che tanto più mi colpisce e mi esalta, per stupore, in quanto che il pulpito da cui parte quasi copre sino alla gola l'oratore, coi suoi simboli clericali e con quelli, confusi ed incompetenti, antimassonici. Ma ciò che è nobile, assennato e bellamente osservato merita lode ed io ammiro il critico che integra la psiche d'un uomo complesso come Cagliostro: quelle sue ritrattazioni, richieste di confessioni, mostre di penitenze e di contrizioni son sapienti ripiegamenti ai consigli interessanti degl'inquisitori, mezzi per attenuare i procedimenti di tortura, e poi per avere meno inumani trattamenti a Castel S. Angelo ed a S. Leo; ma quando il contratto tra l'obbedienza e le concessioni di attenuargli i martirii non torna, eccolo che respinge il confessore e rinuncia sarcasticamente all'assoluzione! un'assoluzione spirituale pel mondo di là?! ma a lui serviva un'indulgenza pel corpo straziato, nel mondo di qua!... " Alto là, padre, che io questo non voglio; perchè a nulla serve, non credendo nè nel pontefice, nè nel vescovo, nè in voi ecc. ». E questa sarà stata forse la sola referenza, in gran parte veritiera, fatta da quel *benevolo generoso ed umanissimo* conte Sempronì, carceriere di S. Leo, siccome, tra, breve dirò. Ma quando Cagliostro ogni speranza ha persa di salvezza e di vita: *extra communionem S. Matris Ecclesiae, secundum diritiam mentis et impenitentis con, nullo dolo penitentiae signo, illamentatus moritur!* Ecco Cagliostro *epico*, direbbe bene il sig. Petraccone, eccolo Capaneo! ripeto io.

Questi fatti danno il diritto ad osservare, obbiettiva-

mente, come fu trattato il prigioniero e la niuna fede, che meritano parte dei documenti trascritti. Il solito *Ristretto* ha: " Li 24 novembre 1789 - Nel primo colloquio avuto col Balsamo dai difensori deputati ha egli richiesto: a) La mutazione del letto che produceva dei vermi, *come si è riconosciuto*, mentre precedentemente era avvenuto " Nella sera di detta domenica 27 dicembre 1789 (1) fu arrestato da un picchetto di granatieri del reggimento de' Rossi e condotto con una carrozza nella fortezza di Castel S. Angelo G. B. ecc.

Qui la cronologia va a rovescio?! ma poco mi riguarda, mi fa più pena che il sig. Petraccone dica esagerate le notizie sulla severissima custodia del Balsamo in C. S. Angelo: altro che, si riconobbe *che il letto produceva dei vermi!*...

Ma bisogna confortarsi con la lista delle vettovaglie così fornite dal tesoro della Curia (vorrebbe intendere l' A. ai condannati in S. Leo), con venti baiocchi al giorno:

" Due pagnotte di pane d'once 25

Due fogliette di vino

Una buona minestra

Bollito di 1½ libbra di carne

Un fritto od altro equivalente

Altro piatto d'umido o d'arrosto

Un baiocco di frutta

Mezzo baiocco di cacio.

" Non c'era male, insomma; pure a Cagliostro come "uomo di gran punto e d' assai difficile contentazione,, fu destinato un assegno doppio del solito rifiutando egli qualunque carne che non fosse di pollo o di piccione e pretendendo ogni mattina la cioccolatta... e la sera poi minestra di pane col burro, un pò di rinfreddo e frutta; aveva inoltre tre pagnotte di pane e tre fogliette di vino: quanto a questo, Cagliostro aveva dichiarato (lo scrive il Sempronil

(1) Come va, sig. Petraccone: G. B. fu arrestato il 27 dicembre 1789 ed il 24 novembre 1789 ebbe il primo colloquio coi difensori deputati, in Castel S. Angelo?

e come non prestargli fede!!!) di volerlo rosso ed abboccato „.

E dire, che a Roma era *indiziato* ed aveva il letto che produceva vermi; a S. Leo *condannato*, tali trattamenti principeschi?! Mi meraviglio che i nobili e i signori decaduti non si facessero, a bella posta, condannare dalla S. Inquisizione! Ciò spiega altri due fatti: prima le coliche vere, o *finte* dice il sig. Petraccone, con molta veritiera pietà, all' arrivo di Cagliostro al castello; secondo, e per tanta abbondevol copia di cibi e di bevande, la susseguente apoplessia!! Peccato, che quel famigerato Semproni non ci dica in quali giorni usava intrattenere i prigionieri con le meravigliose musiche del tempo ed in quali altri con giochi di pallone, cacce e corse: L' Inquisizione era una magnifica dispensiera di gaudii e San Leo un delizioso ritrovo nobiliare, ed il castellano, magnificissimo conte Semproni, vi teneva sempre *corte bandita*? (1)

Queste notizie, che il sig. Petraccone dà, più come ricercatore aneddótico, che come critico, poichè le riferisce sulla fede del Castellano, conte Semproni, desidererei conoscere se si riferiscono a Cagliostro nella *storia*, o nella *legghenda*...

Pasquale Borrelli

(1) Pur troppo, per 20 baiocchi al giorno, non si potean fare simili trattamenti a condannati; dato e concesso che i fornitori di S. Leo non avessero speculato e lesinato sulle vettovaglie, come i loro confratelli di tutto il mondo e di tutte le epoche; ma, pur troppo, Cagliostro *mangiava col suo*; poichè il Semproni amministrava, spendendoli, i denari sequestrati addosso al Conte ed in casa di lui, e quello che gli si volle far tenere dal ricavato per vendita dei suoi gioielli, mobili ed oggetti di valore. Il sig. Petraccone non può ignorare tali fatti, cui accenna anche il *Ristretto* stesso, non può ignorare che i denari finirono presto ed il prigioniero si ebbe *l' abominevole trattamento comune*, restando quasi nudo, quando furon consunti i suoi panni, ecc.

Mi piace tralasciare ogni commento; qualunque lettore indipendente può farli da sè!

Il monaco di Amalfi

(*Le moine d'Amalfi — The monk of Amalfi — Der Moenck von Amalfi*).

(continuaz. V. Ultra N. 1 e 2 del 1915)

... Sì, anche quella era una delle antiche celle, identica alla mia. Entrandovi all'ora convenuta, notai subito che il suo ospite attuale aveva cercato con tutti i mezzi di suscitare l'illusione di un lontano passato. Bandito anche il minimo ornamento, un lettino semplice, un tavolino di legno, due scranne rustiche formavano press'a poco il mobilio, con cui contrastava un magnifico Crocifisso finemente lavorato e di gran valore.

Il Conte stava in piedi, appoggiando le spalle al muro del balconcino che, col suo spessore formava una nicchia. Contemplava estatico il paesaggio ai suoi piedi.

Ci salutammo. Portò le scranne nel vano del balcone; potevamo così meglio godere l'incantevole panorama.

Trascorsero alcuni minuti nel più perfetto silenzio; la bruna testa del Conte, libera dal cappuccio, spiccava sul bianco della nicchia....

« Ha sentito mai parlare — domandò ad un tratto — di quei misteriosi fenomeni, incomprensibili davvero, che si attribuiscono al cosiddetto « subcosciente »? Quella tal coscienza che è diametralmente opposta all'altra manifestantesi allo stato normale di veglia, di giorno? il subcosciente che segue vie sue, bizzarre, fantastiche? »

Ne avevo già una nozione generale, sicchè assentii in silenzio.

« Allora saprà, proseguì il Conte, che questo secondo « stato sonnambolico » può essere provocato e messo in azione tanto per influenza estranea, per opera dell'ipnotizzatore, quanto per autosuggestione, autoipnosi. S'inten-

de che occorre una certa disposizione naturale, una forte volontà diretta a tale scopo e l'aiuto efficace di taluni elementi esterni; ma gliene parlerò più tardi. Nel caso mio bisogna studiare anzitutto la possibilità dell'autoipnosi, di cui posso recarle già la prova di fatto, tangibile, reale!»

« Come mai è giunto a simili strane esperienze? » interruppi.

« Come si giunge a tutte le cose nella vita! La gente dice « per puro caso! » ma questo ente non esiste, poichè, se no, avrebbe già fatto a pezzi l'universo!

— Le forze che dormono in noi, ricordi bene! vengon su alla luce, prima o poi, e si burlano di coloro che resistono e si oppongono alla luce trionfante!!

Si era lasciato trasportare dall'interna passione; ora moderò rapidamente il tono e aggiunse:

« Non perda la pazienza con me! Farò di tutto per restare tranquillo, senza divagare; dunque ascolti:

Fin dalla mia adolescenza notai di avere una qualità, quella cioè di poter... come dire? chiudere le porte esterne dei sensi e destare un certo senso interno, visionario, la cui facoltà percettiva è basata — a quanto pare — su condizioni perfettamente diverse. Lo chiami pure un sognare; ma è sognare avendo gli occhi dello spirito ben desti e seguendo delle concatenazioni che sono in perfetto accordo con la ragione!

Del resto, dovetti io stesso imparare a credere a questa mia facoltà, — sognare il vero, fatti realmente accaduti! — man mano che le mie forze si sviluppavano fino ad offrirmi la vista reale, la contemplazione effettiva!

Al principio, quando si presentavano agli occhi dello spirito mio dei paesaggi stupendi dalla flora esuberante, mai prima vista: dai rigogliosi fiori di una vivacità tale che mi pareva di dover solo stendere la mano per poterli cogliere, — ero pur sempre convinto di esser in balla di un sogno bello, vivido, delizioso — ma sogno e nulla più.

Solo più tardi, quando alla prima si aggiunse una nuova facoltà, dovetti pormi la quistione qual fosse da chiamarsi davvero realtà e quale illusione! »

« E quella facoltà? » domandai con curiosità nascente mio malgrado.

Alcuni pochi che ne sono a giorno, la chiamano « il dono della *psicomètria* » cioè in generale la facoltà di produrre uno stato di chiaroveggenza interna mediante mezzi ausiliari esterni. Mettendo in mano o poggiando sulla fronte di un individuo similmente dotato, un oggetto, ad es. una pietra od una pietrificazione, si provoca lo stato sonnambolico, la vista interna di fatti ed epoche del più remoto passato!

Un ragazzo, all'insaputa di cui si mise in mano un pezzo di lava, vide sorgere innanzi ai suoi occhi estatici Ercolano e Pompei in tutta la loro magnificenza. E poté descrivere fin nei minimi particolari le persone e la foggia dei loro abiti, gli usi e costumi e gli avvenimenti di un'epoca tanto lontana!

« E Lei, » domandai ridiventando scettico, « cosa vide con l'aiuto di simili oggetti? »

« Vidi dapprima alcuni avvenimenti piuttosto recenti. Dei piccoli oggetti, appartenenti ai miei bisnonni, mi procurarono una visione precisa dell'ambiente in cui erano vissuti, visione confermata in modo sorprendente da certi documenti che capitarono fra le mie mani molto più tardi. Reso più ardito dagli strani successi, continuai ad indagare e a risalire verso epoche più lontane, della storia della nostra famiglia. E fu in ultimo proprio quel cieco « caso », quell'imponderabile, non so che « emergente da fonti ignote, che mi spinse verso Amalfi e fin qui, — al Convento dei Cappuccini!... »

Scuotevo la testa, incredulo.

« Lei non mi crede, » proseguì il Conte dolcemente.

« Eppure non ho detto ancora nulla, che non si possa spiegare con la chiaroveggenza, ammessa e riconosciuta completamente già da molti dei più celebri medici, e di cui l'autosuggestione e la *psicomètria* formano parti integrali.

Cosa sono, in fin dei conti, tempo e spazio? Certo, non altro che forme della nostra intelligenza, irreali ed imma-

teriali! Perchè dunque non potrebbe esser possibile una vera e propria vista retrospettiva, date alcune condizioni necessarie, ancora incomprensibili alla nostra mente?

Non sarebbe possibile che, simili alle persone, agli animali, alle piante, che sono circondate da una loro aura speciale, — un'atmosfera più densa, un'aura circondasse ed impregnasse i luoghi storici, antichi e fosse percettibile alla psiche squisitamente raffinata dei sensitivi in simili cose? Non ricorda Bulwer Lytton, che sostenne più volte questa ipotesi? „

“ Bene, ammetto anche questo, „ risposi; “ non vedo però il nesso logico fra quanto Ella mi vien dicendo e Amalfi, e quel travestimento da monaco, in cui ebbi la fortuna di vederla più volte!

“ Già, „ ribattè il Conte sorridendo; “ grazie a quella tonaca, Lei potrà credermi un ridicolo commediante finchè non sarò riuscito ad esporle in modo convincente le mie ragioni. Come già Le dissi, occorre un elemento esterno che aiuti a provocare l'autoipnosi, facilitando la concentrazione dello spirito. Ciò che per gli altri è l'iridescenza del cristallo sfaccettato o no, è per me quella tonaca di frate che indosso per gettare un ponte sull'abisso dei tempi e per esser, di nuovo, ciò che credo di essere stato, in epoca lontanissima..... qui...., sì, proprio in questo sito....

“ Ecco la soluzione dell'enimma, „ pensai, fissando spaventato il mio interlocutore, „ un caso esplicito di follia pacifica, di idea fissa deplorabilissima! „

Di nuovo il Conte lesse il mio pensiero e sorrise amaramente:

“ Ah, come è sollecito l'uomo a giudicare il prossimo! Neanche Lei vuole ammettere la possibilità di una spiegazione diversa dalla solita: perfido inganno! allucinazione dei sensi! E sia — la chiami come vuole; mi ascolti però sino alla fine!

L'anno scorso venni per la prima volta ad Amalfi; era sull'imbrunire e stavo appunto alla finestra di questa cella, allorchè ad un tratto mi sentii rapidamente pervaso da quella strana sensazione di morte esterna di tutti i sensi,

della centuplicata vitalità interna e.... da quanto tempo non mi ero più trovato in quello stato di contemplazione chiaroveggente! Venivan su confuse e indecise come ombre quelle immagini del passato; prima come ricordo di sogni passati, poi man mano acquistando vigore e consistenza, finchè stettero come figure ben note ed intime innanzi agli occhi del mio spirito. Vidi il convento e i suoi dintorni — com'è adesso e pur così diverso! Nel convento una schiera di monaci dalla candida tonaca — e fra di essi., uno „

“ E quest'uno? „, interruppi ansiosamente.

Il Conte passò lentamente la sua mano sulla fronte.

“ Io non dico: quello lì ero io stesso; cioè non era il medesimo che ora sta qui seduto accanto a Lei; eppure non so affatto descriverle la strana emozione che tutto mi sconvolse alla vista di quest'uno! Un non so che di spirituale incatenava le nostre due anime, sicchè io quasi pensavo coi suoi pensieri ed accompagnavo i suoi sentimenti col battito del mio povero cuore! „

“ Strano! stranissimo! „ — dissi, tanto per manifestare la mia attenzione.

Il Conte non vi badò.

“ Questo fu il principio! „, continuò, quasi parlando con sè; prima un'immagine fugace, come un'ombra al muro, eppur riconoscibile. Poi — poco a poco — con l'aiuto della psicomètria... „

“ Ah, „, interruppi, “ applicò anche qui il metodo suaccennato? „

“ Sì, lo feci allorchè il caso volle far pervenire nelle mie mani alcune antichissime reliquie ed oggetti pel culto, trovati in questo convento di all'epoca una sua parziale rinnovazione.

Come vede, amico mio „, disse il Conte sorridendo, „ benchè pazzia, — non è priva di metodo! Ma, scherzi a parte — per quanto mi sia indifferente il giudizio degli uomini in generale, non vorrei proprio che Lei mi credesse visionario fanatico! Mi lasci perciò tentare di esporle spassionatamente i fatti, poichè s'intende che essi potrebbero interpretarsi in modo diverso dal mio.

Credo che quella prima sera in cui tentai la psicomètria, debbo esser caduto in uno stato di completa incoscienza fisica, mentre l'altro stato era perfetto tanto da lasciarmi una prova di fatto., ;,

“ Una prova materiale ? ,, azzardai, dubitando.

“ Sì, certo ! O che forse non la chiamerebbe così se, svegliandosi, trovasse una testimonianza scritta di suo pugno, lì sul tavolo ?... ,,

“ Lei desta la mia curiosità, conte ! Tuttavia, un'azione allo stato di sonno !... ,,

“ Bene, ascolti pure. Avevo l'intenzione di fissare sulla carta le mie impressioni psicomètriche, per poterle poi confrontare. Sperando che l'indomani la memoria serbasse ancora le immagini vedute e mi aiutasse a scriverle, preparai carta e matita a portata di mano, ma posso affermare di non averle toccate coscientemente. E poi lo scritto era così straordinario, stranissimo !.,

Il Conte aveva cavato intanto il portafogli dalla tasca interna della sua giacca, lo aveva aperto e ora mi porgeva uno dei parecchi fogli spiegati.

Mi colpì anzitutto il disegno accuratissimo e grazioso di uno stemma. Era uno di quelli venuti in uso verso la fine del Medio-Evo, cosiddetti “ stemmi parlanti ,, i quali riunendo due o più immagini, volevano indicare un nome polisillabo di famiglia nobile.

Nella metà superiore dello stemma si vedeva un monaco inginocchiato; sotto alla sua figura c'era un cuore, disegnato però in modo strano da formare tutt' un insieme col monaco, come se il ginocchio poggiasse sul cuore !

Al di sopra dello stemma c'era la data 1348 e poi due iniziali P. M. e al di sotto, in francese, coi caratteri del Conte, le parole: “ Un cuore morto ! — eppure non è morto ! O Dio, come castighi il peccato ! ,,

“ Infatti è stranissimo ! ,, affermai restituendo il foglio. Ed è riuscito a trovare qualche spiegazione, a sapere qualcosa che l'aiuti a svelare il mistero ? ,,

Il Conte rispose: “ Ho acquistato la ferma convinzione che questo è lo stemma del monaco da cui non riesco a

strappare i miei pensieri, benchè moltissime cose che lo riguardano rimarranno forse sempre incomprensibili per me! In seguito ad altre annotazioni psicometriche, seppi che il P significa Paolo, a cui si aggiunse poi il nome di monaco Benedetto. Ma fino ad oggi non sono riuscito ancora ad interpretare lo stemma e neanche l' M „.

“ Cosa ha saputo di Paolo-Benedetto? „

“ Guardi un pò, „ disse il Conte porgendomi un altro foglio: “ lo stesso stemma, ma più piccolo, e, al di sopra, come una corona, l'ornamento dell' elmo nobiliare! Legga pure le parole! „

Presi il foglio e lessi:

“ Morì il primogenito! O fratello mio, destinato al sacerdozio dal giuramento degli avi — Con te ho perso anche io la vita; ero un cavaliere e debbo essere un monaco! „

“ Strano! „ esclamai; “ pare si tratti di un voto di famiglia, — i simboli dello stemma lo accennano pure; per cui il più anziano era obbligato a servire la Chiesa. Peccato non si trovi alcuna indicazione sul nome di famiglia. „

Il Conte mi porse subito un terzo foglio: vidi anche qui il monaco e il cuore riuniti sullo scudo, e l'incomprensibile M al di sopra. Ma questa volta era accompagnata da un'altra iniziale, una “ L „, circondata da una coroncina di rose! Accanto c'erano le parole:

“ Leona!

“ Vogliono che m'inginocchi sul cuore, che gli proibisca di battere per te — che non porti più il nome che Dio ci diè in comune! Leona! l'anima mia soffre angosce mortali! Prendi, toglì la tua immagine dal mio cuore, insegnami ad inginocchiarmi sul cuore!... „

“ Come vede, „ osservò il Conte sorridendo, “ il mio subcosciente è ben lontano dall'essere un gran poeta! Gli è appena appena riuscito di tradurre in espressioni moderne l'atmosfera spirituale di Paolo-Benedetto!

(Continua)

Th. V. Walter

(Traduzione dal tedesco di Rosa Borraccia)

La visione nel cristallo

La vision dans le cristal. — Crystal gazing. — Hellsehen durch's Crystallglass.

L' arte di guardare nel cristallo. — Da tempo immemorabile, l' arte di leggere nel cristallo, che ha affascinato la mente umana, prese varie forme, fra le quali, la più comune in antico era quella di guardare entro uno specchio concavo.

Mi si chiede talvolta se sia meglio adoperare lo specchio piuttosto che la palla, o viceversa, ma di questo non può essere miglior giudice che l' esperimentatore stesso, poichè la concentrazione all' uno può riuscire facile in un modo, non così ad un altro, mentre ad un terzo la cosa può essere resa facile dalla distrazione mentale di studiare un pacco di carte.

Certo si è che il cristallo è oggi di uso più comune dello specchio. Presso i Cristiani del sesto secolo invece si ricorreva allo specchio per scopi divinatorii con grande disapprovazione da parte del clero.

In occasione di un Concilio tenuto nell' A. D. 450 fu decretato che qualunque Cristiano il quale credesse esistere nello specchio uno spirito famigliare, dovesse essere colpito d' anatema, e gli fosse proibito di tornare nel grembo della Chiesa se prima non si sottoponesse a speciali penitenze.

Si credeva generalmente in quell' epoca essere le visioni nel cristallo di natura oggettiva, mentre ai nostri tempi, o, almeno, nei circoli scientifici, si propende a credere che siano soltanto la riproduzione in forma oggettiva delle immagini del pensiero esistenti subcoscientemente nella mente dell' esperimentatore. E, veramente, sino dal 1332 un poeta persiano, certo Ibn Kaldoun era già arrivato a questa conclusione:

« Alcuni credono (così diceva egli) che le immagini per-
 « cepite con questo mezzo si formino alla superficie dello
 « specchio, ma sono in errore. L'indovino fissa la super-
 « ficie fino a che i suoi occhi non la vedono più, e una
 « specie di nebbia s'interpone fra essi e lo specchio. E'
 « sopra questo velo che si disegnano le figure che egli
 « desidera vedere, e ciò gli permette di rispondere nega-
 « tivamente od affermativamente alle domande che gli ven-
 « gono fatte. Egli allora descrive le sue percezioni così
 « come le ha ricevute. Quando l'indovino si trova in que-
 « sto stato, non vede nello specchio ciò che realmente vi
 « sarebbe da vedere: e la percezione sua nasce dal suo
 « intimo e non si trasmette agli occhi bensì all'anima ».

L'analisi molto sottile delle esperienze di questa natura è degna di essere notata, perchè è probabilmente fra le prime nelle quali l'attenzione è rivolta al fatto che innanzi che alcun oggetto si renda visibile sul cristallo o sullo specchio, un velo di nebbia biancastra ne intercetta la superficie, e che soltanto quando questo svanisce le visioni si fanno apparenti.

Ciò che il cristallo rivela. — Il cristallo servì per richiamare ricordi dimenticati, e anche per concentrare le forze telepatiche del cervello.

Ne troviamo un esempio nel *Sadducismus Triumphatus* di Glanville. I poteri più comuni della visione nel cristallo sembrano ridursi allo stato di rappresentazioni di cose o di fatti prodotti altrove in quello stesso momento, e che il cervello dell'indovino percepisce telepaticamente. Altre volte sono motti che egli scorge scritti attraverso il cristallo, e che si riferiscono ad una domanda fatta dalla persona venuta a consultarlo o prodotti da autosuggestione. Sono apparse anche delle date, ma l'interpretazione di tale specie di fatti offre il pericolo che il pensiero o i desiderii del consultante possano riflettersi nel cervello dell'indovino, e che sia quindi il desiderio che abbia fatto nascere la risposta data dal cristallo. Vi sono dei chiaroveggenti che vi diranno che, appunto per questo, sono contrarii a servirsi del cristallo, poichè i *clienti* si recano a consultarli colla

mente già fissa sulla risposta che desiderano di avere, e la forte intensità del loro desiderio ne imprime l'idea sull'atmosfera di pensiero dell'indovino, trasformandosi poi in forma oggettiva quando egli guarda il cristallo.

Vi sono altre persone le cui visioni nel cristallo prendono l'apparenza di scene e di persone a loro sconosciute, senza che si possa dare ad esse un'interpretazione chiara; un caso di questo genere è citato dal Sig. Andrea Lang con riferimento ad una signora, alla quale diede il nome della Sig.na Angus; ma qui la signora della visione venne identificata con sicurezza, mentre accade spesso che questa prova dia risultato negativo sì da lasciare il dubbio che la visione possa essere la pura fantasmagoria di un sogno.

« Una signora (racconta la Sig.na Angus) mi pregò un
 « giorno di *vedere* un' amica alla quale essa avrebbe pen-
 « sato, e, quasi immediatamente io le dissi « Ecco una
 « signora vecchia vecchia che mi guarda con un sorriso di
 « trionfo: ha un naso assai prominente e un mento aguzzo.
 « Il suo viso è pieno di rughe, specialmente ai lati degli
 « occhi, come se fosse sempre sorridente. Porta uno scial-
 « letto bianco con un angolo nero. Ma non può essere
 « vecchia, quantunque lo sembri dal viso, perchè i suoi
 « capelli sono di un bruno perfetto! Poi l'immagine scom-
 « parve, e la signora mi disse che io avevo descritto la
 « madre dell'amico suo invece dell'amico stesso, e che
 « tutti in famiglia sua erano convinti che la vecchia signora
 « si tingesse i capelli poichè essi si mantenevano scuri
 « quantunque avesse 82 anni. Poi la signora mi domandò
 « se l'avevo veduta abbastanza bene da poterne distinguere
 « la somiglianza in una fotografia del figliuolo, e, aven-
 « domi recato il giorno dopo diversi ritratti di uomini,
 « potei, senza la minima esitazione, scegliere quello desi-
 « derato tanta era la somiglianza mia colla immagine della
 « visione. ».

Il cristallo come aiuto per la memoria. — La Sig.na Goodrich-Freer (Sig.ra Spoer) ci disse d'essersi servita del cristallo per richiamarsi alla memoria un indirizzo dimenticato, ed una scrittrice assicura di fare altrettanto quando

vuol ritrovare il filo di un romanzo interrotto, poichè il cristallo le rivela le scene e i personaggi del suo racconto che si muovono ed agiscono là dove la fantasia normale non riusciva più a raggiungerli.

Molti furono i chiaroveggenti, dal Dr. Dee e da Cagliostro in su, che si servirono del cristallo sia direttamente sia per intermediario di altri nello sforzo di indagare nel futuro. Fra questi possiamo annoverare il Comandante Morrison, fondatore dell'Almanacco di Zadkiel, il quale, quantunque astrologo intelligente, ricorse spesso alla visione del cristallo pel tramite di sua figlia.

Altri metodi affini furono adoperati in tutti i tempi per l'arte divinatoria, ma sono tutti, più o meno, dello stesso genere, anche se sotto diversa forma. Vi è per esempio la palla d'oro che secondo lo scrittore arabo Haly Aban Gefar era in uso presso i seguaci di Zoroastro; vi è la coppa di Giuseppe, alla quale si accenna nel racconto della Genesi, là dove è detto dal suo messaggero: « Non è questa la coppa nella quale beve il mio signore e, così facendo, può divinare? » Probabilmente c'era l'idea che Giuseppe avesse visioni entro la concavità rilucente di una coppa di forma incavata: tuttavia le coppe venivano adoperate a quello scopo in molti modi, e si sa per es. che l'arte divinatoria per mezzo delle foglioline di thè entro la tazza non è caduta in disuso neppure oggi, formando dette foglioline dei disegni che possono suggerire alla mente dell'osservatore una interpretazione simbolica simile a quella che si può trarre dai disegni che si formano in una pozzetta d'inchiostro. Anche l'idromanzia, cioè la visione entro uno stagno d'acqua oscura, ebbe seguaci fin dal nono secolo. Fu anzi in quell'epoca che l'Arcivescovo di Rheims attribuiva all'opera del demonio tutte le visioni di questo genere e specialmente quelle degli idromanti che, fissando le profondità oscure dell'acqua, cadevano in una specie di sonno ipnotico e asserivano di ricevere allora comunicazioni dagli spiriti degli abissi.

Si tratta di auto-ipnosi? — Sorge appunto da qui il dub-

bio se, e fino a che punto, i divinatori col cristallo siano auto ipnotizzati.

Il cristallo o la superficie lucente agisce forse sui nervi ottici in modo da produrre una specie di semi-sonnolenza della coscienza normale e da far prevalere la personalità sub-cosciente? Comunque gli effetti sembrano implicare sempre uno spostamento anormale del centro della coscienza.

Un'altra questione molto dibattuta è se, e fino a che punto, sia possibile vedere il futuro nel cristallo, oppure soltanto il passato ed il presente. Penso che a questo riguardo, dobbiamo riconoscere che quello che è possibile per altre forme di percezione fisica deve esserlo altrettanto per il cristallo, il quale, se si ammette la chiaroveggenza, non ha ragioni speciali per essere escluso. E quantunque, come fatto positivo, nel grande volume di racconti autentici che possediamo in fatto di visioni avute col cristallo, non appartengano alla categoria delle profezie o delle predizioni, pure qualcuno ce n'è qua e là che ha caratteri analoghi.

Circa vent'anni fa (Ottobre 1893) apparve nel « *Borderland* » un articolo della Sig.na X (Sig.ra Spoer) con alcune parole di prefazione del Sig. W. T. Stead ora defunto, nelle quali egli accennava ad un famoso cristallo appartenente alla moglie di un giornalista di Londra, dotata di facoltà chiaroveggenti, cristallo pel cui mezzo parecchi degli avvenimenti europei più importanti erano stati predetti. Fra questi, l'esplosione nel Palazzo d'Inverno che, per poco, non costò la vita allo Czar Alessandro II di Russia, e la successiva, nella quale fu ucciso. Il Sig. Stead aggiungeva che parecchi personaggi eminenti avevano consultato questa signorina, Lord Beaconsfield fra gli altri, al quale essa predisse il risultato del Congresso di Berlino prima che egli lasciasse Londra. La consultarono pure due membri della famiglia Reale prima che il Principe Napoleone partisse per il paese degli Zulù. La chiaroveggente così descrisse loro quello che vedeva nel cristallo: prima, il grande Napoleone con viso triste ed oscuro; poi Napoleone III, poi altre imma-

gini fino alla scena finale che rappresentava il funerale del giovane principe. Queste comunicazioni non furono prese sul serio, « ma », così dice il Sig. Stead « quando i resti mortali del Principe furono ricondotti in patria, una delle persone che avevano consultato la sibilla, scrisse per esprimere il suo profondo dolore che i suoi avvertimenti non fossero stati ascoltati e fossero passati inosservati ».

Rituale antico di queste divinazioni. — Tanto nel M. Evo che nei tempi antichi il guardare nel cristallo a scopo divinatorio era preceduto da un rituale religioso molto complicato, che comprendeva invocazioni agli spiriti e alle forze dell'aria, ma nulla ci prova che a ciò non potesse servire qualsiasi lista di nomi impronunciabili, e neppure che queste cerimonie preparatorie, che non erano probabilmente che un mezzo di concentrazione, avessero poi alcun risultato pratico sulle visioni che apparivano nel cristallo. Quello che è certo è che ai nostri tempi il chiaroveggente le ripudia apertamente, nè pensa, come si faceva in antico, ad asservirsi lo spirito con la magia del cristallo. Il metodo in uso a questo scopo è descritto in un manoscritto antico che fa parte della collezione Ashmolean di Oxford, ed è molto più complicato di quello che consisteva nel chiamare per nome gli spiriti o gli angeli dei sette mondi planetarii.

Prima di tutto lo specchio od il cristallo deve essere « messo nel sangue di una gallina bianca tre Mercoledì o tre Venerdì ». Poi deve essere tolto, lavato con acqua santa, suffumigato, ecc. ecc. Prendete poi tre bastoncini di nocciuolo o verghette di un anno colle quali scriverete i nomi degli spiriti e che sotterrerete sotto una collinetta, ove gli spiriti o le fate sogliono adunarsi, il Mercoledì prima dell'invocazione che desiderate fare: e quest'invocazione farete poi il Venerdì seguente alle otto, alle tre, o alle dieci « quando i pianeti e le ore saranno più propizie ». Se qualche lettore desiderasse tentare la prova, non deve dimenticarsi di fare l'invocazione col viso rivolto a est, e star ben attento di non lasciar più libero lo spirito dopo che se ne sarà impossessato.

Ma al chiaroveggente moderno che desideri di servirsi

del cristallo, sarà più interessante sapere in che modo deve agire per avere queste visioni.

Chi può leggere nel cristallo? — Concentrare il proprio sguardo sul cristallo riesce abbastanza facile, ma la maggioranza dei comuni mortali non riesce poi a vedere riflesso in esso che gli oggetti circostanti.

La Sig.na Goodrich-Freer (Sig.a Spoer) pretende che, per sapere prima se una persona potrà probabilmente avere le facoltà chiaroveggenti di questa specie, gli si deve chiedere: « Quando leggete una novella o una storia, o una commedia, oppure qualcuno vi racconta qualcosa, siete capace di evocare chiaramente nel vostro cervello le scene di questi fatti? Li vedete mentalmente? » E per darci qualche esempio di questo metodo, essa aggiunge: « Re Alfredo sedeva a destra o a sinistra del focolare quando bruciò le ciambelle? Miranda aveva i capelli biondi o bruni? » E altre domande del genere. Se avete in mente l'idea chiara del come rispondere a tali domande, allora potete essere sicuri che esiste latente in voi la facoltà di diventare un bravo chiaroveggente! Io non so davvero se credere a siffatta prova. Penso piuttosto che molto, nel successo o nell'insuccesso, dipenda dalla forma degli occhi, e dalla maggiore o minor facoltà di concentrazione che ciascuno possiede.

Coloro che, come la Sig.a Spoer hanno, fin da fanciullo, un'attitudine naturale verso quest'arte, si rendono conto difficilmente delle difficoltà che altri possono incontrare per l'acquisto di quelle medesime attitudini.

Solo due o tre regole semplicissime possono, mi pare, essere di aiuto ai principianti, e sarebbero: Di assumere una posizione di massima comodità prima di sedersi davanti al cristallo perchè la mente non abbia a essere distratta da nessuna impressione fisica di molestia: di mettere un panno nero come sfondo al cristallo, perchè gli oggetti circostanti abbiano a riflettersi il meno possibile. Di voltare sempre le spalle alla luce, e di non prolungare di troppo la seduta se la prova non riesce. Di guardare fisso il cristallo e *al di là* del cristallo. Molto spesso que-

sto assumerà allora a poco a poco l'apparenza di un disco bianco crema che si schiarisce mano a mano prima che le visioni prendano forma. E queste leggi sono suggerite in parte dal semplice senso comune, e in parte dall'esperienza di coloro che si sono serviti del cristallo a scopo divinatorio.

Ralph Shirley

Pagine da rileggere

Metodo per diventare virtuosi

(*Méthode pour devenir vertueux.* — *The method of becoming virtuous* — *Die Lehrart um tugendhaft zu werden*).

Fu nell'anno 1728 che concepì il difficile progetto di giungere alla perfezione morale. Desideravo di vivere senza commettere nessuna mancanza, di astenermi da tutte quelle da cui una inclinazione naturale, o l'abitudine, o la società avrebbero potuto trascinarci a commettere. Ho perciò riunito sotto il titolo di dodici nomi di virtù ciò che a quell'epoca mi sembrava necessario o desiderabile e aggiunsi a ciascun nome un breve precetto destinato ad esprimere l'estensione che intendevo dare al loro significato.

Ecco quali sono quei nomi di virtù, coi precetti che vi aggiunsi :

1.^o **Temperanza.** — Non mangiare oltre la sazietà, nè bere fino al punto di sentirsi inebriati.

2.^o **Silenzio.** — Non parlare che di ciò che può essere utile a sè ed agli altri. Evitare le conversazioni frivole.

3.^o **Ordine.** — Ogni cosa abbia il suo posto fisso. Assegnare una parte del tempo ai propri affari.

4.^o **Fermezza di proposito.** — Formare il proposito di compiere ciò che è di dovere ed eseguire ciò che si è stabilito di fare.

5.^o **Economia.** — Non fare che le spese utili a sè ed agli altri. Non essere prodighi.

6.^o **Lavoro.** — Non perdere il tempo, fare sempre qualche cosa di utile. Restringere tutte le occupazioni che non servono a nulla.

7.^o **Sincerità.** — Non usare alcun giro di parole per esprimere il proprio pensiero; sia esso buono e, parlando, dire ciò che si pensa.

8.^o **Giustizia.** — Non far torto a nessuno e non trascurare di fare il bene che il dovere impone.

9.^o **Moderazione.** — Evitare gli eccessi e non avere per le ingiurie il risentimento che si crede che esse meritino.

10.^o **Pulizia.** — Non tollerare alcuna sudiceria sopra se stesso, sul vestiario e nella dimora.

11.^o **Tranquillità,** — Non lasciarsi impressionare per delle banalità, o da accidenti ordinari ed inevitabili.

12.^o **Umiltà.** — Imitare Gesù e Socrate.

La mia intenzione era di acquistare l'abitudine di tutte queste virtù, e pensavo esser meglio di non affaticare la mia attenzione esercitandole tutte insieme, ma di praticarne una alla volta, di rendermi padrone della prima avanti di passare alla seconda, e così di seguito per tutte le altre; e siccome la pratica di qualcuna di esse poteva facilitarmi l'acquisto delle altre, le ho classificate nell'ordine suaccennato.

Può esser bene che i miei discendenti sappiano che il loro antenato fu debitore a questo piccolo espediente della costante felicità nella sua vita fino all'età di 79 anni, epoca nella quale scrisse queste pagine.

B. Franklin.

La maldicenza.

(*La médisance. — Slandering. — Die Verleumdung.*)

C'è nella maldicenza un carattere di viltà che la rende simile a una delazione segreta, e fa risaltare anche da questa parte la sua opposizione con lo spirito del Vangelo, che è tutto franchezza e dignità, che abbatte tutte le strade coperte, per le quali si nuoce senza esporsi; e che, ne' contrasti che si devono purtroppo avere con gli uomini

per la difesa della giustizia, comanda per lo più una condotta che suppone coraggio. Il censurare è le più volte senza pericolo di chi lo fa; sono colpi dati a chi non si può difendere; è non di rado un'adulazione, tanto più ignobile quanto più ingegnosa, verso chi ascolta. Non parlerai male d'un sordo, è una delle pietose e profonde prescrizioni mosaiche: e i moralisti cattolici che l'applicarono anche all'assente, hanno fatto vedere che entravano nel vero spirito d'una religione; la quale vuole che quando uno è costretto a opporsi, lo faccia conservando la carità, e fuggendo ogni bassa scortesia.

La maldicenza, si dice da molti, è una specie di censura che serve a tenere gli uomini nel dovere. Sì, come un tribunale composto di giudici interessati contro l'accusato, dove l'accusato non fosse nè confrontato, nè sentito, dove chi volesse prendere le sue difese fosse per lo più scoraggiato e deriso, dove per lo più tutte le prove a carico fossero fatte bene; come un tal tribunale sarebbe adatto a diminuire i delitti.

E' una verità troppo facile a osservarsi, che si presta fede alle maldicenze sopra argomenti che, se s'avesse un interesse d'esaminarne il valore, non basterebbero a produrre nemmeno una piccola probabilità.

La maldicenza rende peggiore chi parla e chi ascolta, e per lo più anche chi n'è l'oggetto. Quando colpisce un innocente (e per quanto sia grande il numero de' falli, quello dell'accusa ingiusta è superiore di molto), qual tentazione non è questa per lui! Forse, percorrendo a stento la strada certa della probità, si proponeva per fine l'approvazione degli uomini, era pieno di quell'opinione, tanto volgare quanto falsa, che la virtù è sempre conosciuta ed apprezzata: vedendola sconosciuta in sè, principia a credere che sia un nome vano; l'animo suo nutrito dell'idee ilari e tranquille d'applauso e di concordia, principia a gustare l'amezza dell'odio; allora l'instabile fondamento sul quale era stabilita la sua virtù, cede facilmente: felice lui, se questo invece gli fa pensare che la lode degli uomini non è nè una mercede sicura, nè la mercede. Ah!

se la diffidenza regna tra gli uomini, la facilità del dir male ne è una delle principali cagioni. Colui che ha visto un uomo stringer la mano a un altro, col sorriso dell'amici- zia sulle labbra, e che lo sente poi farne strazio dietro le spalle, come non sarà portato a sospettare che in ogni espressione di stima e d'affetto, possa esser nascosta una insidia? La fiducia crescerebbe al contrario, e con essa la benevolenza e la pace, se la detrazione fosse proscritta: ognuno che, abbracciando un uomo, potesse star sicuro di non essere l'oggetto della sua censura e della sua de- risione, lo farebbe naturalmente con un più puro e più libero senso di carità.

Si crede da molti, che la repugnanza a supporre il male nasca da eccessiva semplicità o da inesperienza; come se ci volesse una gran perspicacia a supporre che ogni uomo in ogni caso, scelga il partito più tristo. E, invece, la di- sposizione a giudicare con indulgenza, a pesare l'accuse precipitate, e a compatire i falli reali, richiede l'abitudine della riflessione sui motivi complicatissimi che determi- nano a operare, sulla natura dell'uomo e sulla sua de- bolezza.

Quello a cui vien riferita la mormorazione fatta contro di lui (e i rapportatori sono la discendenza naturale dei maledici), ci vede spesso un'ingiustizia che lui solo può conoscere, ma della quale tutti possono, e quindi tutti devono, riconoscere il pericolo. Ha operato in circostanze delle quali lui solo abbraccia il complesso: il censore non se n'è fatto carico, ha giudicato nudamente un fatto con delle regole di cui non può giustamente misurare l'appli- cazione; forse biasima un uomo solamente perchè non ha le sue stesse passioni. E quand'anche il censurato sia co- stretto a confessare a sè stesso che la maldicenza è affatto esente da calunnia, non è portato per lo più al ravvedi- mento, ma allo sdegno; non pensa riformarsi, ma si volge a esaminare la condotta del suo detrattore, a cercare in quella un lato debole e aperto alla recriminazione; l'im- parzialità è rara in tutti, ma più negli offesi. — Così si sta- bilisce una miserabile guerra, una continua faccenda nello

esaminare e propalare i difetti altrui, che accresce la noncuranza dei propri. Quando poi gl'interessi ci mettono a fronte l'uno dell'altro, qual meraviglia che l'ire e le percosse siano così pronte, che ci facciamo tanto male a vicenda? l'averne tanto pensato e tanto detto ci ha preparati a ciò; siamo avvezzi a non perdonarci nel discorso, a godere dell'abbassamento altrui, a straziare quegli stessi coi quali non abbiamo contrasti; trattiamo gli sconosciuti come nemici: come mai ci troveremo tutt'a un tratto disposti alla carità e ai riguardi ne' momenti appunto che la cosa è più difficile, e richiede un animo che siasi esercitato di lunga mano?

N. Tommaseo



L'entusiasmo è il raggio di sole che, concentrato nel vetro, emana potenza d'incendiare; se cotesto raggio cessa, il vetro solo rimane cosa sordida e vile. L'entusiasmo dà l'ale all'anima, e chi glielo toglie, le tronca le penne all'alto volo che, elevandola da queste dimore, l'accosta al cielo. Chi spegne l'entusiasmo uccide l'anima.

Guerrazzi

Molto tempo fa un Maestro della Sapienza ci avvertì che una buona risoluzione non messa in pratica agisce nella mente come un cancro ed indebolisce la nostra capacità di azione per il futuro. E' interessante trovare questa idea riprodotta dal ben noto psicologo prof. William James, il quale scrive (citazione tolta dal "Theosophical Review" dello scorso giugno): *"Lasciare che una risoluzione o che una corrente di sentimento elevato evapori senza produrre risultato pratico, è peggio che perdere una occasione, poichè queste energie suscitate inutilmente operano in modo da ostacolare la via normale di estrinsecazione alle future risoluzioni ed emozioni"*. Questa è la ragione per cui alcuni savi dell'India e della Grecia antica sconsigliavano ai giovani la lettura della poesia, poichè questa promuove artificialmente le emozioni, le quali non sono poi tradotte in atto.

Dal « Theosophist », Ottobre 1908

Rinnovamento Spiritualista e notizie varie

* **Frutta, non vino, al soldato** — Gli onorevoli, Camillo Mancini ne "*Il Giornale d'Italia*," (Roma) ed Edoardo Ottavi ne "*Il Giornale vinicolo italiano*," (Casalmonferrato), sostengono l'erroneo e specioso argomento che al soldato, specialmente durante la guerra, bisogna somministrare il vino per eccitarlo ed entusiasmarlo al dovere ed alla gloria.

Ora, osserva C. Cipolla, in *Humanitas* (Bari), N. 31, le sostanze alimentari indispensabili per l'uomo sono gli albuminoidi, i grassi e gl'idrocarbonati; e queste proprietà nutritive le contengono, in gran parte, le frutta, mentre le bevande alcoliche, come anche il vino, hanno perduto questa loro potenzialità per effetto dei fermenti, prodotti dai microrganismi "*saccaromiceti*," i quali trasformano in alcool il glucosio e le sostanze albuminoidi ed attenuano gl'idrocarbonati. Così il vino contiene, in minima parte o per nulla, tali principi organici e riesce pernicioso, poichè esso, spingendo il sangue ad una più intensa e veemente circolazione ed, attraverso i pori dilatati, facendo disperdere il calore, diminuisce ed attutisce le forze e la energia tutta.

Le frutta, nell'ordine della natura vegetale, succedono al fiore: le frutta carnose o polpose, come la ciliegia, il lampone, la mela, la pera, la pruna, l'uva, l'albicocca, il fico, il dattero, ecc. sono di grande importanza nella economia domestica, servono di alimento tanto fresche quanto secche e contengono, in massima parte, lo zucchero, la pectina, gli acidi organici, liberi o combinati — tartarico, malico, citrico — sostanza azotata fermentabile, materie grasse, profumate, coloranti.

Ad ogni modo noi troviamo molto più consono e più adatto il sostituire al vino le frutta, le quali, non prive di albuminoidi, sono ricche di sostanza zuccherina, che, nel nostro stomaco, con la combustione e con il calore, dà luogo all'idrato di carbonio e questo al fosforo, tanto utile e necessario per le nostre attività psichiche e coscienti, quando teniamo presente che per la nostra specie umana solo il soffio della vita (lo spirito) e non la forma (il corpo o l'organismo) ha tutto il suo vero valore.

Quindi noi, prendendo in esame gli elementi componenti, constatiamo queste precipue par-

ticalarità alimentari in relazione alle frutta ed al vino, affermate in questo schema percentuale:

FRUTTA e BEVANDE alcooliche	Acqua	Albuminoidi	Grassi	Idro- carbonati	Sali
1) Ciliegia	75,00	0,70	—	10,00	0,70
2) Lampone	77,55	0,79	—	7,12	1,41
3) Mela	82,00	0,50	—	8,00	0,50
4) Pera	84,00	0,20	—	10,00	0,40
5) Pesca	74,85	4,85	—	4,85	0,93
6) Prugna	80,11	0,87	—	7,75	0,76
7) Uva	81,00	0,70	2,60	15,00	0,50
a) Birra	90,00	0,04	—	6,00	0,20
b) Vino	86,00-92,00	—	—	0,50	0,20

Da questi dati positivi noi notiamo la superiorità nutritiva (albuminoide) ed eccitante (idrocarbonata) delle frutta sulle bevande alcooliche, onde non sarebbe affatto inopportuno consigliare la somministrazione delle frutta, le quali, perchè più e meglio trasportabili, economiche e conservabili, riescono di grande ed utile alimento al soldato; ed anche l'uva rientra in questo benefico campo ed in questa nostra salutare considerazione. In questo appunto, cioè nella provvisione delle frutta e non del vino, potrebbero gare-

giare i nostri intelligenti e solerti agricoltori d'Italia.

E, a proposito del nutrimento del soldato, anche il D.r Rho, Generale medico della nostra Marina, ha ora pubblicato (ed. Carà e C. di Milano,) un opuscolo « l'alimento del soldato di terra e di mare in tempo di pace e in tempo di guerra » nel quale dimostra essere uno sperpero, per lo meno, quello che facciamo di dare al soldato ogni giorno 375 gr. di carne, mentre 200 basterebbero. — Il che, osserviamo noi, lenirebbe anche la carestia sui mercati.

* **L'immortalità di fronte alla scienza.** — I seguaci della filosofia materialistica affermano che il progresso delle scienze fisiche e naturali ha dato un colpo mortale al dogma teologico dell'immortalità dell'anima. Ma non così la pensa James Thompson Bixby, che, occupandosi della questione nello *Harper's Monthly Magazine* n. 5, si dichiara convinto che non esiste alcuna incompatibilità fra le conquiste del pensiero scientifico e la credenza che lo spirito sopravviva alla morte del corpo. Egli ammette che la scienza non può dare una riprova sperimentale della verità di tale credenza; ma sostiene che essa fornisce parecchi argomenti di valore non trascurabile a sostegno dell'idea che la morte del corpo non sia accompagnata dall'estin-

zione della nostra personalità spirituale. — E i suoi argomenti sono una nuova corroborazione delle dottrine teosofiche.

Le obiezioni, egli dice, sollevate dai materialisti contro l'immortalità dello spirito, possono riassumersi nei termini seguenti: tutti i fenomeni dello spirito hanno come substrato le speciali sostanze colloidali plastiche e i composti del carbonio che costituiscono i nostri centri nervosi, e la loro esistenza presuppone l'integrità di questi centri.

Se una data zona del cervello è asportata per via chirurgica o devastata da una malattia, cessano le corrispondenti attività psiche. Esiste una stretta correlazione tra lo sviluppo delle facoltà intellettuali e quelle del cervello e del sistema nervoso. Quando, con la morte, cessa l'attività fisiologica delle cellule che sono la sede delle sensazioni e del pensiero, le sostanze plastiche da cui quelle cellule sono costituite devono dissolversi; gli elementi chimici, che formano il cervello e i nervi, si separano e cadono in uno stato d'incoerenza, e tutte le attività complesse che formano la base della vita fisica e psichica devono finire. L'*io* non è altro che la denominazione collettiva dell'insieme dei fenomeni psichici degli atomi, e quindi la nostra personalità spirituale è caduca e

priva di unità come i colori dello spettro che costituisce l'arcobaleno.

L'argomentazione, osserva il Bixby, era davvero poderosa, e non c'è da sorprendersi se trent'anni fa lo Haeckel e altri seguaci della concezione meccanica della vita l'hanno ritenuta insuperabile.

Ma nel corso degli ultimi 25 anni la scienza ha fatto delle scoperte che rendono molto discutibile il valore degli argomenti messi avanti in nome della scienza contro il dogma della sopravvivenza dello spirito. Le scoperte fatte in questo periodo nel dominio della costituzione della materia, il progresso delle nostre cognizioni circa le proprietà dell'etere cosmico, gli studi compiuti sulla telepatia e altri sorprendenti stati della psiche umana, tutte queste e altre conquiste recentissime delle scienze positive hanno prodotto una vera e propria rivoluzione nella nostra concezione dell'universo fisico, e profondamente modificato le teorie che parevano creare un dissidio insanabile fra scienza e teologia riguardo al problema d'oltretomba.

Le nuove conquiste della scienza dimostrano che talune delle leggi fondamentali della natura non si conciliano con l'idea che con la morte si estingue la personalità psichica dell'uomo. In primo luogo, la legge

della conservazione e della correlazione dell'energia. Sappiamo oggi che nella economia cosmica non si perde mai un *volt* di energia elettrica, non una tensione termica, non una forza chimica. Possono cambiare le forme dell'energia, ma la quantità totale rimane sempre la stessa; nessuna porzione d'energia scompare nel nulla. Secondo i principi della scienza, anche l'energia psichica deve obbedire alla stessa legge di indistruttibilità. I materialisti difendono la loro tesi dicendo che l'estinzione della personalità rappresenta una trasformazione regressiva delle forze psichiche che costituiscono l'*io*, in forze fisiche inferiori. Sta il fatto però che non si è mai osservata, nel momento della morte, la riapparizione dell'energia psichica sotto forma di quantità equivalenti di quelle energie più basse che, secondo i monisti, formerebbero il substrato della coscienza. Del resto scienziati illustri come sir Oliver Lodge e John Ficke opinano che una trasformazione di energie psichiche aumenterebbe la somma delle energie fisiche presenti nell'universo, e ciò violerebbe la legge fisica della conservazione dell'energia.

Contro l'opinione dei materialisti sta anche il principio scientifico della discontinuità della materia. Gli scienziati che negano la immortalità dello spirito dicono

che la dissoluzione delle cellule nervose, che sussegue alla morte, mette necessariamente termine alla vita psichica che non è altro se non la risultante dell'aggregazione delle attività psichiche degli atomi. Ma, se anche nei tessuti viventi gli atomi sono separati da interstizi, ciò significa che anche durante la vita l'uomo, in quanto riguarda le sue cellule nervose, si trova in uno stato di dissoluzione. Quegli atomi cerebrali, che secondo i materialisti produrrebbero e manterrebbero il pensiero e la sensazione con l'aggregazione dei loro aspetti psichici, non stanno in contatto fra loro. I loro così detti "contatti", non sono che attrazioni a distanza, dovute alle sfere di energia delle sempre vibranti o sempre turbinanti unità della materia. Gli spazi che separano gli atomi sono relativamente così vasti, che solo pochi centesimi del volume della massa cerebrale sono occupati da particelle materiali.

Se è vero che la coscienza non è che il risultato degli aspetti psichici elementari dei singoli atomi, come è possibile che i milioni di atomi costituenti il cervello, così lontani, relativamente, l'uno dall'altro, e privi di organi sensorii, di telefoni e di altri modi di comunicazione psichica, siano capaci di coordinare un pensiero con l'altro, di confrontare sensazioni, di colle-

gare le premesse con le conclusioni di un ragionamento, di ricordare le esperienze di altri atomi, di unire le loro sensazioni rudimentali individuali per ricavarne una coscienza vera e propria?

Ancora: le grandi leggi e i fenomeni fondamentali della psicologia ci portano a credere che la vita cosciente sia un'unità e una realtà persistente, che non cessa per effetto della dissoluzione fisica. Infatti, se l'anima fosse soltanto un aggregato materiale di natura tale che con la morte gli aspetti psichici degli atomi del cervello non potessero continuare oltre la loro coscienza personale, ne conseguirebbe che ogni mattina che ci svegliamo, dovremmo possedere un *io* assolutamente diverso da quello del giorno precedente. Poichè durante la notte tanti atomi si sono staccati dal cervello e tanti sono entrati a farne parte che ne dovrebbe risultare una personalità diversa da quella esistente al momento di addormentarsi. Argomento riconosciuto valido da Ippolito Taine nella sua grande opera *L'Intelligence*.

La verità è invece che ciascuno di noi ricorda quello che ha fatto ieri e nessuno si lascerebbe persuadere che quello che ha operato ieri non era il suo *io* di oggi, ma un *io* diverso. Lo stesso ragionamento può farsi a proposito del confronto fra due sen-

sazioni successive e diverse, come un suono e un colore; di un ragionamento in cui da due premesse si ritrae per mezzo del raziocinio una conclusione; della formazione di un concetto generale ricavato mediante il processo induttivo da un certo numero di percezioni. Per dirla in breve, per poter spiegare la possibilità dell'esistenza di un'idea, di una sensazione, di un ricordo, bisogna ammettere che la psiche sia qualche cosa di più unitario e continuo di un semplice ammasso di aspetti mentali di una miriade di atomi isolati.

Ma in questo modo — obietano i monisti — non si viene a rimettere in onore la discredita teoria del dualismo, e supporre gratuitamente che nell'organismo vivente esista, miracolosamente insufflata da qualche mistica entità esteriore, quella cosa antiscientifica che è una sostanza immateriale?

A ciò lo scrittore risponde che oggi un pensatore, il quale voglia mantenersi sul solido terreno della scienza, deve essere un dualista. Si può accettare il monismo solo ammettendo che gli atomi siano forme derivate di un'entità immateriale. La fisica moderna ci dice che nell'organismo umano vi è qualche cosa di più sottile della materia, e che senza questo "qualche cosa", l'uomo non potrebbe vedere, nè percepire il calore o la

pressione, nè avvertire la presenza di una corrente elettrica. Vi è in ogni essere umano qualche cosa che occupa uno spazio di gran lunga maggiore di quello occupato da tutte le sue particelle corporee messe insieme: qualche cosa che forma una sostanza continua imponderabile, invisibile, attiva, e quindi dotata di varie proprietà del tutto opposte a quelle della materia, e, come tale, sostanza molto adatta a divenire la sede della vita. Questo "qualche cosa", è l'etere cosmico, quel mezzo ondulatorio la cui esistenza oggi è ammessa dai fisici, dagli astronomi, dagli elettrologi. Questo mezzo non occupa soltanto gli spazi interstellari, trasportando le radiazioni luminose da stella a stella, ma pervade anche ogni essere organizzato. Esso forma il mezzo attraverso il quale passano per il corpo le correnti elettriche, le correnti attiniche e le correnti termali.

Ultimamente poi è stato scoperto che gli atomi, una volta ritenuti solidi e indivisibili, sono invece degli aggregati di elementi più piccoli, chiamati elettroni, che si suppone siano centri di carica elettrica, o punti di condensazione dell'etere. E si è riconosciuto che questi elementi sono separati da distanze relativamente così grandi, che il Lodge ha potuto paragonare un atomo a un migliaio di grani di

sabbia volteggianti sotto la navata di una chiesa.

Il processo logico che ha portato i fisici ad affermare l'esistenza di un etere luminifero negli spazi siderali, conduce lo psicologo a ritenere che quel "qualche cosa", che è logicamente necessario per legare fra loro gli stati della coscienza e spiegare le loro azioni reciproche, sia costituito da un etere "mentifero", da un substrato spirituale, imponderabile.

L'attitudine dell'etere psichico a trasmettere messaggi attraverso gli interstizi che separano le particelle materiali del nostro organismo; l'attività spontanea e la capacità di elezione della volontà, che contrastano col determinismo assoluto imperante nel mondo della materia; l'unità della coscienza e il senso dell'identità dell'*io* nonostante i cambiamenti degli atomi; le molte e profonde differenze che esistono fra le leggi e i modi di azione delle sostanze materiali — tutto ciò dimostra che la psiche è una sostanza immateriale. Un etere "mentifero", è adattatissimo a essere il substrato delle facoltà spirituali e a fungere come intermediario fra la carne e lo spirito.

Ammettendo questa ipotesi, gli spiritualisti sono liberati dalla necessità di supporre che l'anima abbia un'origine miracolosa, sia stata creata dal nulla con un

atto della divinità. Infatti nulla impedisce di supporre che l'etere "mentifero,, non sia che una forma speciale, normale dell'etere cosmico, fonte ultima di tutta l'energia dell'universo.

Questo organismo psichico, incluso nell'organismo materiale, ci fornisce durante la vita una energia attiva, coerente, continua e costruttiva che non può essere distrutta dalla decomposizione del corpo materiale. Quando il corpo terreno muore, questo organismo psichico etereo si trasferisce in un ambiente più favorevole, e può darsi che in seguito torni a rivestirsi di un altro corpo fisico.

Parecchi scienziati insigni hanno riconosciuto che l'ipotesi dell'esistenza di un principio immateriale nella personalità umana non contiene in sé nulla di ripugnante colle teorie scientifiche più sicure; fra gli altri, il prof. Stanley Jevons, il quale ebbe a dire che "di fronte alle nostre cognizioni scientifiche, non si può escludere l'esistenza di un corpo psichico che si libera quando il corpo fisico si dissolve e si decompone,,.

La credenza nella sopravvivenza dello spirito dopo la morte del corpo trova una conferma nel fatto che le ricerche scientifiche portano ogni giorno nuovi fatti a sostegno dell'idea che le fonti ultime dell'energia devono ricercarsi non nelle cose mate-

riali, ma nelle forze invisibili che si celano in esse. Come ebbe già a riscontrare lo Spencer, nei fenomeni vitali e psichici non è l'organo che evolve la funzione, ma viceversa. Come una corrente elettrica dispone secondo forme simmetriche le particelle di ferro collocate su un tavolino, così sono le imponderabili forze eterree, elettriche, vitali e psichiche quelle che danno un ordinamento razionale agli atomi che formano il nostro corpo materiale.

Molte interessanti scoperte fatte in questi ultimi anni nel campo della psicoterapia hanno dimostrato il predominio del pensiero e dell'emozione sull'organismo animale; per esempio ci hanno rivelato che le emozioni modificano le secrezioni e influiscono sulle forze muscolari. Secondo il Darwin e altri naturalisti, sono i ricordi psichici della stirpe quelli che foggiano gli istinti dell'embrione, modellano gli organi secondo la forma caratteristica della specie, e riproducono nel feto il tipo degli antenati. All'infuori di questa capacità costruttiva, il principio vitale possiede delle virtù rigeneratrici che non esistono nel mondo inorganico. Si conoscono dei casi in cui i centri della parola o della motilità, distrutti da una malattia o asportati dal coltello del chirurgo, sono stati rigenerati dal principio vitale o

sostituiti nella loro funzione da altri centri nervosi.

Ora — domanda il Bixby — si può razionalmente ammettere che un principio, che dal momento della concezione fino agli ultimi istanti della vita domina la cieca materia che forma l'organismo, rimanga distrutto al momento della morte del corpo materiale? Non è più logico ammettere che esso sia superiore all'azione degli atomi materiali, e possa conservarsi anche dopo la morte dell'organismo?

L'idea che con la morte fisica si estingua anche la personalità psichica dell'uomo mal si concilia con la teoria dell'evoluzione. Infatti essa porterebbe a concludere che l'evoluzione cosmica non ha alcuno scopo e i suoi grandi trionfi tendono a una conclusione irrazionale. Alla luce della scienza moderna, l'uomo è l'ultima e più alta manifestazione dell'energia cosmica; in lui il principio animatore dell'universo si concreta per la prima volta in un'entità cosciente di sè stessa. « Nella personalità umana il pensiero si ripiega su sè medesimo, passa dietro lo scenario dei fenomeni materiali e conosce la realtà dell'esistenza dal di dentro. Così lo spirito umano diviene capace di un progresso indipendente e indefinito „.

I più illustri rappresentanti della scienza sono d'accordo

nel predire che un giorno la superficie della terra si convertirà in una distesa di ghiacci, dalla quale sparirà qualsiasi forma di vita. Se non vi è una vita dell'anima dopo la morte fisica l'evoluzione vitale sul nostro globo è destinata a risolversi in un fiasco colossale. Supporre che il solo risultato dell'evoluzione organica sul nostro pianeta debba essere quello di aver trasformato delle generazioni di corpi viventi in cadaveri, significa convertire questo grande processo evolutivo in un'impresa pazzesca, paragonabile all'atto di un sommo scultore che, dopo aver speso tutta la propria vita nel modellare un capolavoro, all'ultimo momento spezzasse a martellate la sua opera. La nostra ragione si ribella a una simile ipotesi.

* **La preghiera.** — Il Dottor Richard Labot professore di medicina all'Università di Harvard dice che la preghiera è indispensabile alla vitalità e potere di resistenza di cui abbiamo bisogno. In un nuovo libro intitolato « Di che vivono gli uomini „, egli ricerca i principi essenziali della salute mentale ed enumera il lavoro, lo svago e l'amore come importanti fattori per il mantenimento della salute. Ma a queste ne aggiunge un quarto e dichiara che la preghiera, la diretta comunione con Dio, è

essenziale se vogliamo assicurarci tutto quanto abbisognamo per l'integrità della mente e del corpo. Il lavoro, l'amore e il corpo si rafforzano l'un l'altro; tuttavia, come dice il D.r Labot, "Tutti essi ci lasciano insoddisfatti senza preghiera",.

Possiamo raggiungere il potere creativo solamente nell'adorazione, la quale è la sorgente di ogni originalità perchè ci manda alla nostra origine. Più noi lavoriamo e ci svagiamo e più intensamente noi ci diamo a chi noi amiamo, più urgente è il nostro bisogno di riorientarci, di efonderci, di rinfrescare noi stessi in un affetto a Dio. E conchiude: "Come la crescita di una colonia di microbi è impedita dai prodotti chimici del suo stesso modo di vivere, essendovi qualche cosa nella stessa natura del lavoro che chiama (attraverso la fatica) al riposo, così vi è qualche cosa in ogni vita senza Dio la quale tende a trarci indietro (attraverso le pene e la paralisi della fatica spirituale), a ricondurci a Dio.

*** Lega contro l'uso del tabacco.** — Sotto la presidenza del D.r medico W. Hotz in Finckemühle in Turingia s'è costituita una lega contro l'uso del tabacco che si è prefissa i seguenti scopi: la lega combatte il fumare, il masticare, ed il fiutare il tabacco o sostanze che

ne contengono e promuove, coll'astinenza ed il disavvezzamento da ogni eccitante a base di tabacco, il miglioramento della salute, della morale, delle condizioni economiche e di tutta la vita sociale. Vuole anzitutto combattere con tutti i mezzi legali il vizio del fumare, difendere i diritti dei non fumatori e preservare la gioventù contro i danni del tabacco. A questo scopo i suoi membri si sono obbligati di astenersi dall'uso in qualsiasi modo del tabacco. Essi promuovono i mezzi legali con cui la gioventù debba essere tenuta lontana fino ai 16 anni dal fumare;

1. Che la vendita del tabacco sia vietata ai giovani.
2. Che sia stabilita una limitazione dello spaccio e dell'uso del tabacco.
3. Che il fumare sia vietato a tutti gli impiegati dello Stato, come pure nei luoghi chiusi di tutti gli stabilimenti pubblici, negli edifici e locali pubblici, specialmente negli ospedali, nelle scuole, uffici e case governative e comunali. Inoltre, per mezzo di memoriali e istanze a corpi legislativi, autorità amministrative, case editrici di fogli volanti, che apportano alla lotta contro l'uso del tabacco un contingente di luce, nonchè con l'aiuto di conferenze e d'altro, si vuol naturalmente far tutto quanto è necessario per raggiungere gli scopi dell'associazione.

*** Di fronte alla morte.** — Dopo un'acanita lotta per la propria vita, il signor Sanders Walker, il ricchissimo banchiere di Macon, Georgia, spirò nelle prime ore del mattino del 22 maggio in seguito all'aver ingoiato per isbaglio, credendo fosse aspirina, una compressa di sublimato corrosivo. Il fatto era accaduto una settimana prima; il sig. Walker si era addormentato dopo preso il medicamento presunto, nè si accorse dell'errore commesso che allorché lo spasimo lo obbligò a chiamare un medico. Era troppo tardi perchè un antidoto potesse salvarlo, ed allora, pur conservando per qualche giorno la speranza di potersi ancora salvare, sistemò tutti i suoi affari in vista della probabile morte. — Furono tentate naturalmente tutte le cure che mente e ingegno umano potessero suggerire —.

Tutti i medici del paese studiarono con profondo interesse la sorprendente vitalità e la forza di resistenza al dolore non comune di cui diede prova il sig. Walker, che oltre ad essere un uomo ricco era un atleta rinomato, gran giuocatore di pallone, e persona molto allegra, tutte cose che concorsero a protrarre la sua fine.

Quando vide i medici consultarsi e bisbigliare, chiamò l'infermiera, e le disse. « Dicono forse che non c'è più speranza?

Se è così, non esitate a dirmelo, perchè ciò non mi spaventa, e mi piace soltanto di lasciare la mia famiglia. » Più tardi, lasciando le mani della moglie e del suo bambino di due anni, che stava accarezzando, ebbe a dire che, se veramente la morte si approssimava, non era nè penosa nè spiacevole come comunemente si crede.

Le ultime ore del sig. Walker furono raddolcite dalla musica. Si alzò dal letto, e, assistito dall'infermiera, si avvicinò alla finestra sotto la quale era raccolta una folla di cittadini in attesa di notizie, e solo verso sera cadde finalmente in agonia.

Dicono che allorché incominciò a provare gli effetti dolorosi del veleno, emise una parte della compressa che ne conteneva 7 grammi e 1/2, ritardando così la morte. Certo si è però che, passate le sofferenze, rise per un paio di giorni delle predizioni del medico, pur non dimenticando di sistemare tutti i suoi affari.

Nel riportare quanto precede, la nota rivista di Calcutta *Hindu Spiritual Magazine*, fa seguire (a pag. 312) questo commento: « Il gran caso che s'è fatto dello stoicismo addimostrato dal Walker non avrebbe avuto ragion d'essere dal punto di vista Indù, poichè quanto egli fece lo avrebbe fatto pure qualsiasi uomo in Occidente. Egli si tro-

vava in una posizione ben rara, perchè, quantunque la morte sia un episodio comune a tutti, nessuno conosce la propria ora in anticipo. Se così fosse, gli uomini, che sono generalmente all'oscuro di quanto avviene dopo la morte, passerebbero le loro ultime ore in uno stato d'animo terribile. È proprio peccato che non sia pervenuto a noi il racconto particolareggiato di quello che fece e disse il sig. W. E. Stead, che era spiritista così fervente, quando il « Titanic » stava naufragando lentamente, e ogni speranza era vana per gli uomini che vi si trovavano! Presso gli Indù, che, spiritualmente, sono più evoluti in generale, è considerato come privilegio il poter sapere prima l'ora della propria morte, e nulla potrebbe darne un'idea migliore del racconto del Maharaja Parikshit nel Mahabharata. Ricordate? Era questi al suo tempo Imperatore dell'India, e discendente dei grandi Pandavas, e quindi, non soltanto un re potente, ma anche l'erede e il continuatore di nobilissimi avi. Anche un re così grande e così buono doveva però morire, ed essendo accaduto che, nonostante le sue nobili qualità, si lasciasse trasportare a commettere un grave fatto, fu condannato alla morte. Questa decisione gli fu resa nota sette giorni prima soltanto, ma il gran re ritenne que-

sta una grazia enorme, e riunì subito i suoi consiglieri intimi ed i sacerdoti per sentire da loro come degnamente prepararsi in così poco tempo alla « vita futura ». Chi di loro lo consigliava di celebrare cerimonie sacre (*Jaina*) chi, di far esercizio di *Yoga*, chi, di darsi completamente al digiuno, alla preghiera, chi di fare donazione di tutta le sue ricchezze, ecc. ecc. Mentre l'importante problema veniva in tal modo discusso, si presentò al re un giovane Yoga di 16 anni circa, la cui figura risplendente attrasse subito lo sguardo di tutti; Suka Deva, tale era il suo nome, avrebbe indubbiamente risolto il problema, e così avvenne. Suka Deva consigliò al Re di porgere ascolto alle dolci nenie di Sree Krishna che sole hanno il potere di purificare l'anima e di togliere qualsiasi pena dallo spirito. Poi gli espose le più alte dottrine della filosofia Vaishnava che fu poi raccolta nel libro noto col titolo di Srimat Bhagabat. Quantunque al re nulla importasse della sua spoglia materiale, i suoi presero tutte le precauzioni possibili per salvargli la vita, lo installarono in una camera senza finestre e senza buchi, e saldamente costruita; stavano a guardia solo amici e medici, e non erano ammessi alla sua presenza che Sadhu di illibata virtù. Il re sistemò i suoi affari,

passo lo scettro reale a suo figlio, ed incominciò a passare i suoi giorni e le sue notti nell'estasi deliziosa che gli veniva dalla calma rassegnazione alla volontà di Dio, e dall'amore infinito portato a tutto quanto era la *Sua* creazione. Al settimo giorno, il giorno fatale, trovò con sua indicibile gioia di aver tanto progredito spiritualmente,

da essere pervaso di giubilo all'idea della morte. E' uso ancora oggi fra gli Indù di portare sulla riva del Gange le persone ammalate senza speranza, prima che perdano la coscienza, perchè possano trascorrere le loro ultime ore in contemplazione della Divinità lontane dalla famiglia e da qualsiasi legame terreno.

Associazione "ROMA,, della Lega Teosofica

* **I corsi** consueti sono stati anche quest'anno assai interessanti e seguiti. Così quello della sig.ra Calvari, esclusivo per i soci, e così le varie conferenze. Per la consueta tirannia dello spazio, ci limitiamo a far cenno in questo fascicolo solo di alcune, cominciando con la bella ed applaudita conferenza del commendatore Luigi Merlini sopra **Ippolito Nievo spiritualista e patriotta.**

Ippolito Nievo, giovane di straordinario ingegno e delicatezza d'animo, nacque a Padova nel 1832, prese parte alla disperata difesa di Livorno contro gli Austriaci nel 1849, cospirò con patrioti a Mantova, e, sfuggendo miracolosamente alla prigione e alla forca, si laureò in giurisprudenza a Padova (1855), pubblicò varii lavori teatrali, poesie e ro-

manzi, militò con Garibaldi nella campagna del 1859 e nella impresa delle Due Sicilie (1860) giungendo al grado di tenente colonnello, e perì miseramente a soli 29 anni in un naufragio (1861).

Suo capolavoro è l'opera intitolata *Confessioni di un ottuagenario*; nella quale finge che un patrizio veneto, Carlo Altoviti, nato nel 1775, giunto all'età di 83 anni, scriva le sue memorie. Interessantissima è la vita di questo personaggio fantastico, che passò in un castello del Veneto i suoi primi anni, assistè alla fine della feudalità e della Repubblica Veneziana, fu ufficiale della Repubblica Partenopea, intendente di Finanza della Repubblica Italiana, cospiratore nel 1821, esule a Londra, commerciante a Venezia, in persona

o per mezzo dei figli prese parte alla difesa di Venezia del 1848-49, e visse fino alla vigilia della campagna liberatrice del 1859.

La giovanissima età dell'autore, e il fatto che la morte gli impedì di rivedere l'opera sua, spiegano e scusano i gravi difetti di proporzione e di stile che questa contiene; mentre numerosi ne sono i pregi, principali fra questi la giusta comprensione di epoche storiche svariate, e l'arguzia e finezza delle osservazioni che trovano un riscontro soltanto nel Manzoni.

Ma quello che più importa di notare è la pura ed elevata spiritualità, che emana dal libro, e che riavvicina singolarmente le vedute del Nievo a quelle dei teosofi.

Fra le molte osservazioni profonde e originali colpiscono le seguenti: Dio è nella natura padre di tutti e per tutti. La fede è latente in noi, e si sveglia allo spettacolo delle bellezze dell'Universo, accendendo nell'animo nostro quella religione della natura, che consola delle umane tristezze. Dal sentimento della bellezza universale nasce quello della universale bontà, e come le tempeste non guastano l'armonia del creato, così le passioni umane non possono offuscare il sereno della eterna giustizia, che è fra noi, sopra noi, dentro di noi.

L'uomo è artefice infinitesi-

male della vita mondiale, e si perde nell'umanità, anzi la vita umana si fonda nella vita universale come la sapienza dell'India antica da gran tempo riconobbe. Ma mentre il mondo materiale soggiacque da molti secoli ad una forza ordinatrice, il mondo spirituale ed interno aspetta ancora nello stato di caos la virtù che lo incardini. Intanto è un contrasto di sentimenti, di forze, di giudizi: una lotta di spiriti non bene sviluppati ancora dalla materia, e di materia premente sugli spiriti. Ma il nocciolo dell'ordine futuro è già composto; e, come le nebulose si condensano in sistemi solari, così la coscienza promette al disordine interno dei sentimenti un'armonia stabile. E' supremo errore il voler cancellare la vita dello spirito, giacchè questo si ridesta quando che sia a patire tutti in una volta i dolori inevitabili. Bisogna rispettare le piante e gli animali, i quali hanno pure una vita spirituale, e per certi tratti sono migliori di noi, educar bene i fanciulli, abituandoli a dominare le proprie passioni e a sviluppare la forza della volontà, svolgere le qualità naturali delle donne, le quali nella costanza dei sacrifici, nella fede e nella rassegnazione sono superiori agli uomini. Per essere per quanto è possibile felici, bisogna ricercare e adempiere assiduamente i propri doveri,

e reprimere in noi i desiderii giacchè desiderando nulla si possiede tutto. La vita umana è un ministero di giustizia e l'uomo un sacerdote di essa: l'amore spirituale è eterno e si confonde nell'immenso amore del Dio universale.

Accanto a questi concetti veramente spiritualisti e teosofici, non mancano nel Nievo gli avvertimenti pratici e patriottici. Così egli nota che gli Italiani, pari o superiori individualmente agli altri popoli, riescono inferiori a molti di questi come collettività, pel loro scarso senso di disciplina. Lo scetticismo, che è in essi quasi innato, li portò spesso ad essere spettatori invece che attori nei grandi conflitti internazionali, dimenticando che gli attori si fanno pagare dagli spettatori. Questo passo singolarmente adatto ai nostri giorni, e la vita del Nievo dimostrano che le più elevate intuizioni teosofiche non ostano al compimento dei più modesti ma spesso ardui doveri del cittadino e del soldato. Al contrario, rafforzano l'animo per compierli, al modo stesso che la cognizione delle matematiche superiori facilita la comprensione di quelle elementari.

Perciò è opportuna la rievocazione del Nievo in questo momento. Egli visse per la patria, e dette la vita a 29 anni mentre gli sorrideva un brillante avve-

nire. Il patriottismo classico era spesso angusto, come ne sono esempio gli Spartani, Catone, e i rivoluzionarii del 1793. Il patriottismo spiritualista è più elevato, e ne è esempio l'ordine dato nella Bhagavad Gîtâ da Krisna ad Argiuna di combattere, mentre gli rivela verità elevatissime.

E poichè adesso sono tornati momenti difficili per la patria, è sperabile che tutti gli spiritualisti italiani compiano serenamente il proprio dovere, e affrontino con forte animo i sacrifici inevitabili, nella certezza che dalle presenti lotte uscirà un migliore ordinamento politico e sociale. E lo spirito immortale del Nievo potrà contemplare l'avveramento di quegli ideali spiritualisti e patriottici, pei quali Egli, in epoca di materialismo scientifico e di servitù politica, combattè così strenuamente.

✱ **Il Pensiero nuovo**, fu l'argomento su cui Decio Calvari tenne una conferenza al nostro Gruppo lo scorso maggio. Come è noto, il *New Thought*, o « Pensiero nuovo », è costituito da una filosofia sulla vita, sorta in America nell'ultimo quarto del secolo scorso, e contiene due lati, uno speculativo e l'altro pratico. Le idee basi del *Nuovo pensiero* sono familiari ai cultori di Teosofia e di Occultismo,

ma la civiltà americana ha portato codeste idee alle estreme conseguenze, applicandole, com'è nell'indole di quel popolo, agli aspetti pratici della vita. Ciò è stato possibile in quel continente perchè la civiltà americana, priva com'è di tradizioni e di scuole di pensiero proprie, ha dato facile accesso a modi di vedere e di intendere la vita che da noi avrebbero trovate difficoltà quasi insormontabili. Or sono circa quindici anni, Williams James, il grande psicologo americano, fece rilevare in varie conferenze tutta l'importanza del nuovo movimento che s'è andato sviluppando in America, e prevede che esso avrà una sempre maggiore diffusione.

Ecco le basi di codesta nuova filosofia della vita: Dio, o la Mente cosmica, pensa e, pensando, oggettiva il suo universo. Principii fondamentali della creazione di un Universo, secondo il Pensiero nuovo, sono i seguenti: 1. La Forza; 2. La Discriminazione; 3. L'Ordine; 4. La Coesione; 5. La Fermentazione; 6. La Trasmutazione; 7. La Sensazione.

Essendo una filosofia a base assolutamente ottimistica, i propugnatori del Pensiero nuovo dicono che Salute, Prosperità, Saggezza, Amore, Successo, possono tutti essere nostri, purchè sappiamo mettere in movimento

le forze che devono generarli. Scopo supremo dell'uomo è di glorificare il bene e gioire sempre nel lavoro che occorre per attuarlo. Cotesto lavoro dev'essere di creazione e di rigenerazione, e va considerato da due punti di vista: a) L'Individuo che applica i procedimenti del Pensiero nuovo a sè stesso e agli altri; b) L'Individuo che riceve da uno provetto nell'applicazione del Pensiero nuovo i benefici che possono derivarne nella sua rigenerazione mentale e fisica. Per ottenere risultati positivi è necessaria un'adeguata preparazione, e abbiamo perciò due fasi: 1. Preparazione intellettuale; 2. Applicazione.

1. *Preparazione intellettuale.* Pel Pensiero nuovo l'uomo è soprattutto una *Mente*, la quale ha dietro di sè la *Mente cosmica* o *Subcosciente*. Ora la Mente cosciente sta a quella subcosciente nella proporzione di 5 a 95; ma la mente cosciente, il 50% di noi stessi, sebbene così piccola dirimpetto al Subcosciente, ha il potere di comandare a quest'ultimo, pel quale la sua Parola è Legge. E poichè il Subcosciente è il depositario di forze inesauribili, ne viene di conseguenza che con la mente cosciente può, volendo, attingere a codesto serbatoio inesauribile e così creare, cambiare, trasformare noi stessi in quella guisa che vogliamo. Il principio

base di ogni conquista è, secondo il Pensiero nuovo: *L'Affermazione; il Potere della Parola.*— *Affermare* tutto ciò che è vita, forza, salute, prosperità, successo, a *negare* invece ciò ch'è debolezza, malattia, paura, povertà, insuccesso: ecco il procedimento adottato dai fautori di questo movimento. Come si vede, il pensiero nuovo propugna un'attitudine positiva, aperta, piena di esperienza, di fiducia, di ottimismo: non c'è bisogno di *credere* prima, solo bisogna comportarsi *come se* la teoria proposta fosse vera: l'esperienza proverà la verità della teoria e la *fede verrà*. Dice il Pensiero nuovo: aprite la mente, aprite il cuore, aprite le braccia all'influsso benefico, divino, ristoratore dello Spirito di Dio che è il vostro Spirito, che è lo Spirito che palpita, compenetra, vive in tutti gli esseri o in tutte le cose: e nel vostro cervello, nel vostro cuore, in tutti gli atomi del vostro corpo penetrerà una forza nuova, un potere nuovo che vi ristora, vi libera, vi esalta: una gioia acuta farà sussultare ogni vostra fibra e tutto voi stesso spiritualmente, emozionalmente, fisicamente risanerà. Pensate e affermate: a) Una vita e una sapienza lavora in e attraverso noi tutti, b) Tutte le cose cooperano per il bene e lo sviluppo di ognuno e di tutti; c) Le cose reali sono quelle non viste; le cose visibili sono

soltanto ombre incomplete e variabili delle reali; d) Io e Dio siamo uno; Dio è amore; nella misura che io esprimo amore, esprimo Dio.

Su queste basi bisogna procedere alla propria rigenerazione spirituale e materiale; e qui viene la pratica applicazione.

2. *Applicazione.* In genere si consiglia la moderazione nei cibi e in molti casi il *digiuno*, per svelenare l'organismo e liberarlo di cellule logore e vecchie. Si consigliano gli esercizi di respirazione ritmica e profonda, sulla base di cognizioni di fisiologia e specialmente dei rapporti esistenti fra la vitalità organica e il funzionamento del plesso solare. Il corpo, pel Pensiero nuovo, è un'espressione di credenze, di pensieri. La materia è pensiero oggettivato: noi siamo malati, non abbiamo quello che ci manca perchè non viviamo secondo la legge del nostro essere, che è legge di solidarietà, legge di amore. La malattia è l'espressione di pensieri e pentimenti duri, penosi, crudeli, egoistici: pensieri e pentimenti di opposizione, di resistenza al cambiamento, i quali inquinano il sangue, induriscono i nervi e le arterie, ostacolano la circolazione. Così le diverse parti del corpo non ricevono, come dovrebbero, il necessario nutrimento e si manifestano infiammazioni, tumori, cancro, ecc. La

Cura: ai pensieri e sentimenti duri, di resistenza, di separazione sostituire, *affermandoli* ripetutamente, pensieri e pentimenti di forza, di gioia, di amore: il Plesso solare si allargherà, la respirazione si farà piena, completa e una calma solenne pervaderà il vostro essere. Allora sarà possibile la meditazione, cioè vi potrete ritirare nel Silenzio e mettervi in contatto con la coscienza divina. « Sta nella quiete, nel silenzio e saprai ». Durante la meditazione si fanno le affermazioni e i dinieghi sopra accennati; dopo, si entra nella vita del mondo portando seco la forza invisibile e irresistibile della subcoscienza, che attua per conto proprio le direzioni che le sono state date nel silenzio.

Il Pensiero nuovo, infine, invente tutto l'uomo: lo accompagna la sera sulla soglia del sonno con pratiche di controllo e di revisione della giornata trascorsa, con invocazioni di forza e di purificazione prima di addormentarsi. Lo riprende la mattina con la *Meditazione*, che segue alle cure fisiche di nettezza e ginnastica. Per la *toiletta* « osserva uno scrittore » s'impieghi il minor tempo possibile, ma tutto si compia senza *precipitazione*, *senza turbamento*, *senza disordine*. Nella meditazione, come la sera precedente, fate la congiunzione con la sorgente di

ogni potere e sapienza, la vita divina nel cosmo. quindi ponetevi al vostro lavoro principiando *con agio, ad-agio*. Se le cose non vanno come desiderate, non importa: lavorate fermamente, ma *ad-agio, serenamente*. Scartate le cose non essenziali, eseguite le essenziali; man mano che il tempo passa, aumenta la *forza*, se farete le cose *con interesse, con amore, con passione*. E le farete *bene* e vi sarà di soddisfazione il farle, perchè la vostra coscienza vi approverà e saranno, perchè ben fatte, una serie di successi. Il frutto di questa vostra giornata sarà *Pace* la notte, *Pace* il giorno, e la vita sarà degna di esser vissuta.

✱ Il dottor Quinto Tosatti tenne una conferenza su **Giordano Bruno**.

Dopo avere rivendicato allo spiritualismo la figura del Nolano, il conferenziere descrive il supplizio e la morte del martire di una umanità nuova. « Anche Socrate era stato condannato a bere la cicuta. Ma Socrate, in mezzo ad uno stuolo di amici passeggiava libero nel carcere, ragionando serenamente, scevro di strazi, confortato dall'affetto e dalla stima, in obbedienza alle leggi della patria da lui tanto amata, a cui legava l'eredità di un immortale pensiero.

Non così il Nolano. Solo, macerato dagli strazi di otto anni

di spaventoso carcere, tormentato dalle capziose e infinite dissquisizioni dei suoi giudici, in mezzo allo scherno e all'orrore della ignara moltitudine, saliva il rogo.

Più volte aveva seco stesso ragionato della probabilità di incontrare una tal morte e vi si era preparato. " Quando mi troverò nelle difficoltà e nei pericoli (profferì un giorno a Londra) tu o animosità con la voce del tuo vivace fervore non mancare sovente di intonarmi all'orecchio quella sentenza: *tu ne cede malis sed contra audentior ito...* „ Egli era solo con l'Infinito che aveva scoperto nella sua coscienza. Il crocifisso da cui distolse lo sguardo gli richiamò forse alla mente l'altra vittima della tirannia sacerdotale, che aveva salita la croce per aver detto agli uomini parole di liberazione e di pace.

Ora invece il "cruciato martire cruciava gli uomini „; contro il Cristo della Chiesa, egli, di là dalle Chiese, partecipe di una vita che esse non possono dare, lanciava la sua sdegnosa protesta.

Era il vecchio mondo, era la Chiesa che pronunziava la sua condanna mandando Bruno al rogo: torcendo lo sguardo dal crocifisso Bruno compì un ultimo atto simbolico; la nuova umanità incominciava ed aveva preso coscienza di sè. Bruno fu

il primo dei filosofi che si sia posto risolutamente fuori dal cristianesimo; con lui finiva la religione dell' Uomo-Dio, si affermava quella del Dio-Uomo „

Il conferenziere passa a descrivere la vita di Bruno, e lo sviluppo graduale del suo pensiero, in mezzo alle lotte esterne e ai più gravi travagli dello spirito, che gli faceva dire: "*fatis versamur iniquis, fortunae longum a pueris luctamen adorsi* „, fino alla vittoria definitiva e alla piena coscienza di sè, che egli ebbe nel lungo carcere di Roma dopo l'equivoco e la ritrattazione di Venezia: "agli huomini di heroico spirito tutte le cose si convertono in bene et si sanno servire della cattività in frutto di maggior libertade, et l'essere vinto una volta convertiscono in occasione di maggior vittoria „. La sua filosofia diviene definitivamente la sua coscienza, il filosofo della dottrina nuova, l'eroe della umanità nuova.

Venendo a parlare della dottrina filosofica di Bruno il dott. Tosatti legge alcuni passi entusiasti del filosofo in cui egli esalta la sua scoperta del sistema copernicano e della infinità dei mondi. " Con una di quelle intuizioni che soltanto il genio può avere, seppe Giordano Bruno fare sua la dottrina data come semplice ipotesi matematica da Copernico, del moto della terra, e inquadrandola nella concezio-

ne dello spazio infinito e della relatività che ne consegue nei concetti di tempo e di spazio, comprese come veniva a essere rovesciata tutta la medioevale concezione del mondo che aveva unito l'idea cristiana alla fisica e alla logica aristotelica. La terra era immobile al centro dell'universo; su questa terra un Dio aveva sofferto la morte, tutto era stato creato dal nulla per il genere umano; oltre le stelle fisse immutabili nella volta azzurra, era il trono di Dio. In alto il Cielo con le sue gioie, in basso l'Inferno con i suoi tormenti. Occorre un mediatore e una rivelazione per arrivare a quel Dio. Invece la nuova concezione diceva: l'Universo è infinito, senza confini nello spazio. Non vi è firmamento; la terra gira intorno al sole, mondo fra miriadi di mondi. Ma l'uomo non veniva per ciò annientato, ridotto a un atomo in un deserto infinito. E' vero, l'universo è infinito, la vita si incarna ovunque, ma questa vita universale, infinita, è l'essere universale chiamato Dio. La divinità è immanente, l'anima è eterna, perchè identica alla vita universale; su questi due principi si fonda il culto del vero, del bello, la vita eroica, sola degna della eterna vita che anima i corpi.

Siccome la divinità discende in certo modo per quanto si comunica alla natura, così alla di-

vinità si ascende per la natura. Così siamo promossi a scoprire il vero e vivo vestigio dell'infinito vigore, e abbiamo dottrina di non cercare la divinità rimossa da noi, se l'abbiamo appresso, anzi di dentro, più che noi medesimi siamo dentro a noi „. L'infinità del mondo esteriore libero dalle sfere diventa simbolo della infinità interiore, con Bruno cessa il realismo grossolano: egli fondò la nuova rappresentazione del mondo sulla natura della nostra percezione e del nostro pensiero, mostrando la necessità di estenderla all'infinito. La materia redenta dall'odio medioevale, non è la mera potenza degli scolastici che riceve da altri l'attualità; la vita le viene dall'interno, le è immanente. I veri oggetti della conoscenza sono i corpi (la scienza); pervenire alla conoscenza dell'Unità è scopo della filosofia. Lo spirito universale si individualizza nell'anima di tutti i corpi, onde l'anima è la causa dell'armonia dei corpi, non il risultato. Come il materialismo vuole che la disposizione molecolare della materia sia causa della vita e della intelligenza, l'idealismo Bruniano sostiene che la vita è il principio formativo, e che i suoi sforzi per manifestarsi determinano il formarsi dell'organismo..... L'essere assoluto in sè è inconoscibile, attingibile solo nel silenzio esta-

tico. L'unità non è compresa dal pensiero discorsivo. E' conoscibile come rivelata nel mondo. "Dio si honora et ama più per silenzio che per parola „.

Qui il conferenziere accenna alla dottrina della reincarnazione, all'*atomo* che Bruno concepisce come centro di energia, e diviene così *monade*, alla provvidenza e alla forza attiva della natura che coincidono, e ad altre mirabili intuizioni bruniane. (Per tutti questi punti che non possiamo qui riassumere, rimandiamo il lettore al numero di giugno 1914 di *Ultra* dove è un articolo su Giordano Bruno dello stesso dott. Tosatti).

Nell'ultima parte del suo discorso, il conferenziere espone la dottrina etica di Bruno, che è forse la parte più originale della sua filosofia. Egli è il primo a far derivare la morale non da una autorità esteriore allo spirito. Dio o uomo che sia, ma dalla ragione come necessaria e assoluta. Chi opera così è libero, autonomo, perchè segue le leggi della propria natura: « in ogni uomo, in ciascun individuo si contempla un mondo universo ».

L'idea morale è concreta solo nelle azioni dell'individuo. La moralità non consiste nel distruggere gli istinti, ma nel soddisfarli ragionevolmente, nel conciliare tutte le opposizioni in una Unità assoluta. Un Kan-

tiano moderno chiamerebbe ciò universalizzare la propria azione.

Le cose oscillano da un estremo all'altro: attraverso il mutamento permane l'eternità della legge. Ciò è in tutta la metafisica bruniana, e così pure nell'etica. Non vi è piacere senza qualche pena. Ciò rende possibile il pentimento e il desiderio di un grado di vita più alto. Nello *Spaccio* il pentimento ha nel nuovo cielo il posto del cigno: « come il cigno esso emerge dagli stagni e cerca ottenere con la purificazione lo splendore della purezza. Quantunque abbia per padre l'errore e per madre l'iniquità, esso ha in sé una natura divina, come la rosa sboccia tra le spine, come la scintilla si sprizza dalla dura selce ». Qui Bruno è tutto moderno, precorre Kant e Lessing; quando l'uomo naviga nell'Oceano del desiderio infinito è morale.

L'eroico furore sorge quando l'uomo non si lascia distogliere dalla brama di un alto intento solo perchè vi sono collegati il dolore e il pericolo. La morale non è precetto, l'innocenza non è virtù. L'età dell'oro, il paradiso terrestre sono identiche alla animalità; l'uomo in questo stato non è nè virtuoso nè vizioso, come le bestie: si ha l'ozio senza lavoro. L'uomo è dapprima un'identità immediata con la natura, poi si oppone ad essa, si

distingue, la vince, si riconcilia con lei. La caduta, se mai, lungi dall'essere il peccato, era necessaria perchè l'uomo avesse una storia e divenisse spirito. Il dolore del tendere incessante è testimonianza delle aspirazioni ideali dell'uomo. « Io per l'altezza de l'oggetto mio.— Da soggetto più vil dovegno un dio-...et io (mercè d'amore). Mi cangio in Dio da cosa inferiore ».

Conciudendo la sua profonda conferenza il dott. Tosatti esclama: « Bruno diceva all'uomo: tu sei divino, e devi col lavoro e con la lotta manifestare la tua infinità, tu hai in te stesso la legge e la rivelazione di Dio. Per queste verità Bruno ascese

il rogo; per queste verità è più che mai vivo nella coscienza moderna: "la morte di un secolo — aveva egli detto — fa vivi in tutti gli altri ».

« **I locali del Gruppo**, sebbene le riunioni si siano, col Giugno, sospese come ogni anno, restano aperti ogni giorno feriale, dalle 17 alle 20 per servizio delle Biblioteche circolante e di vendita. Alle stesse ore sono aperti i locali della Rivista *Ultra* per tutto quanto concerne la direzione e la redazione. (L'Amministrazione di *Ultra*, si ricorda, è in Napoli, come si legge anche sulla copertina dei fascicoli).

I FENOMENI

« **Come si organizza un circolo spiritico?** — Dato che dappertutto « si fa il tavolino » e quasi da pertutto con mancanza di serietà e pratica che avemmo più volte a stigmatizzare, non sarà male riportar qui la risposta che alla precedente domanda vien data nell'ult. fasc. dell'*Hindu spiritual Magazine*, una delle più serie riviste d'occultismo, che si pubblica in Calcutta:

Se desiderate persuadervi personalmente se lo Spiritismo è, o no, trucco ed inganno, e vi riesce di ottenere un biglietto di pre-

sentazione per qualche Spiritista serio della cui buona fede essere perfettamente sicuro, rivolgetevi a lui per consigli, se questi tiene sedute private, chiedetegli il permesso di assistervi per vedere come le cose sono organizzate. Siccome è difficile però essere ammessi ad entrare in circoli privati, dovrete accontentarvi solo di esperimenti fatti in famiglia o con amici intimi, escludendo sempre persone estranee.

Formate un circolo di otto persone circa, la metà delle quali,

o almeno due di esse, siano di temperamento passivo e possibilmente di sesso femminile, le altre di tipo più positivo, e disponetevi alternativamente intorno ad una tavola senza tappeto, in luce discreta. Fate appoggiare le mani in pieno sul piano del tavolo: non c'è bisogno che una mano tocchi l'altra, quantunque generalmente la catena sia così formata. Non concentrate troppo vivamente la vostra attenzione sugli attesi fenomeni — intavolate una conversazione serena, non frivola, evitando dispute e discussioni. Lo scetticismo non danneggia direttamente, ma uno spirito amaro di opposizione da parte di una delle persone presenti può sovente arrestare od impedire le manifestazioni. Se manca la conversazione, può essere di grande ausilio la musica, pure che sia gradita a tutti, e tale da non irritare gli uditi più sensibili. Ciò che occorre avere, sopra tutto, è la pazienza, perchè può darsi che le riunioni abbiano luogo sette, otto e più volte anche, prima che si riesca ad ottenere qualche risultato. Se dopo una prova di questo genere questo dovesse essere nullo, formate un circolo di altre persone. Una seduta negativa non dovrebbe essere mai prolungata oltre la durata di un'ora.

Se poi il tavolo inizia qualche lieve movimento, fate che la vostra pressione sia così lieve da

non poter assolutamente aiutarlo — dopo qualche tempo vedrete probabilmente che esso continuerà anche se le mani non saranno in contatto col piano del tavolo, ma tenute soltanto *al disopra* di esso. Non fate tuttavia questo tentativo di prova troppo presto, e non abbiate fretta nel chiedere le comunicazioni.

Quando credete ne sia giunto il momento opportuno, date ad uno dei presenti la parola a nome di tutti, e spiegate all'intelligenza invisibile che si desidera accordarsi sopra un codice di segnali speciali, e chiedetele di dare un colpo ogni volta che, ripetendo lentamente l'alfabeto si giunge alla lettera che essa desidera esprimere. Per solito un colpo solo significa *No*, tre colpi *Sì*, e due un dubitativo. Giunti all'accordo desiderato, chiedete se le persone in catena sono ben situate, e in caso negativo, in che ordine debbano sedersi, dopo di che, chiedete chi sia l'Intelligenza che si manifesta, chi della comitiva è il medio, ed altre domande simili. Se nasce un po' di confusione, questo è da attribuirsi alla difficoltà che s'incontra sempre sul principio nel dirigere i movimenti. Sarà già molto se all'inizio potrete ottenere la certezza che è possibile comunicare con un'Intelligenza occulta.

I segnali possono farsi a mezzo di colpi, in questo caso quan-

do incominciano ad essere ben distinti, chiedete sieno dati sul tavolo oppure in una parte della camera ove si sappia che non possono essere prodotte con nessun altro mezzo; astenetevi però dal fare vessazioni impositive restrittive ad una comunicazione libera, e lasciate l'Intelligenza scegliere i propri mezzi. Dipende molto dai componenti il circolo che queste manifestazioni siano elevate, o frivole, o persino artificiose.

Se vi accorgete di un principio di *trance* sul medio, oppure che l'Intelligenza voglia manifestarsi con metodi violenti, pregatela di attendere l'intervento alla seduta di qualche spiritista pratico, e se la richiesta non venisse accolta, sciogliete la seduta, per non mettere in imbarazzo degli investigatori inesperti.

Infine, vagliate, coll'aiuto della

ragione, i risultati ottenuti, mantenete la mente calma, e sereno il giudizio. Non credete a tutto quello che vi raccontano, perchè quantunque il mondo dell'invisibile sia abitato da molti spiriti eletti, contiene pure un cumulo di follia, di vanità e di errore che sta più vicino alla superficie che non la virtù e la saggezza. Non prestate troppo fede all'uso di grandi nomi. Non abbandonate neppure per un istante l'uso della ragione, e non fate ricerche profonde solo per spirito di curiosità o di frivolezza. Vi sia guida sempre il desiderio di tutto ciò che è buono, puro e sincero, e ne sarete ben compensati se riuscirete a persuadervi nettamente che vi è un'altra vita dopo la morte, per prepararsi degnamente alla quale nulla vi ha di meglio di una vita terrena nobilmente e seriamente vissuta.

Per le ricerche psichiche

(Resoconti di sedute col medio Gennaro Bartoli)

SOMMARIO

Picchi, raps, levitazioni, trasporto di oggetti — Materializzazione di arti e di teste — Suoni di nacchere — La manina del bimbo — Luci misteriose — Voti di sedie, d'indumenti e di orologi — L'alterazione delle sfere — Applausi di mani invisibili — Spruzzi di acqua profumata — Voci d'Invisibili — Musica medianica — La levitazione del medio.

Pubblico per la prima volta cinque processi verbali di sedute medianiche, richiamando l'attenzione dei lettori sull'originalità

di alcuni fenomeni, specie le manifestazioni foniche, assai difficili e rare.

Ometto qualsiasi apprezza-

mento, affinché i fatti sieno vagliati nella pura, semplice e nuda relazione che racchiude in forma telegrafica e disadorna le immediate mie impressioni e degli altri spettatori.

Non ho creduto di mutar sillaba dei resoconti che furono redatti sin dal 1908, per serbare integro il loro carattere documentale.

Parmi ciò più apprezzabile per la finalità dell'indagine sperimentale.

* *

I. PROCESSO VERBALE

Processo verbale di seduta medianica fatta in Napoli nella casa in Via Portacarrese a Montecalvario N. 18, 2° piano, li 5 Marzo 1908 alle ore 23.

Presenti i signori:

1. Ermanno d'Apollonio, studente di diritto;
2. Vincenzo d'Apollonio, studente di medicina;
3. Avv. Francesco Zingaropoli.

Medio il sig. Gennaro Bartoli dei Duchi di Castelpoto.

Chiusi ermeticamente nella stanza da letto dei fratelli d'Apollonio - luce di lampada rossa - non vi è gabinetto medianico; solo si è cercato di unire le portiere bianche innanzi al vano di un balcone, con un semplice spillo in modo che vi è un piccolissimo spazio meno illuminato tra le dette portiere e

le imposte che sono fermate coi battenti. Il medio è seduto con la portiera alle spalle, la sua mano destra è stretta da *Zingaropoli* e la sinistra da Ermanno d'*Apollonio*; tra questi e *Zingaropoli*, di fronte al medio, sta Vincenzo d'*Apollonio*. Il contatto è stato costante, il controllo dei piedi mai interrotto.

Nelle due prime parti della seduta il Bartoli è in piena coscienza, discorre e partecipa allo svolgimento dei fenomeni che possono così riassumersi:

Tiptologicamente il tavolo accenna in principio di affievolire la luce e, a domanda, dice: « *Eustachio* ».

Levitazioni rapide e nette - il tavolo si libra in alto per più secondi e senza contatti di mano. Picchi fortissimi e colpi di mano invisibili sul legno, graffi di sotto al tavolo.

A richiesta, i picchi sono dati ai punti più diversi e lontani della stanza, una mano invisibile apre e chiude i battenti delle imposte. Cominciano picchi e toccamenti sulle persone e siamo tutti toccati sulla testa, sulle braccia e sulle gambe.

Nella seconda parte della seduta, oltre alla ripetizione degli stessi fenomeni, si sente il rumore di un oggetto metallico caduto dall'alto.

Fatta la luce, si raccoglie per terra uno scalpello anatomico di acciaio.

I fratelli d'*Apollonio* assicurano sul loro onore che il detto scalpello era chiuso nel secondo tiretto di un settimanino di noce dal lato opposto della stanza, in una scatola contenente diversi strumenti di chirurgia. Il tiretto era chiuso a chiave, siccome tutti hanno constatato nell'intervallo di riposo.

Nella terza parte della seduta prima si avverte l'uscita di una mano di sotto la portiera. Una testa umana completamente formata si accosta alla testa di *Zingaropoli* e gli dà dei baci e, come a dar prova novella della sua reale consistenza, stringe fra i denti il naso di *Zingaropoli*.

Questi introduce la mano sinistra di sotto la portiera ed avverte contatti di testa e di mano e sente afferrare i polsi inamidati della sua camicia.

Una testa, di fuori la portiera si accosta ad Ermanno d'*Apollonio* e lo bacia. Il medio *Bartoli* è in alta *trance* come esanime, appoggiando il capo sul braccio destro di Ermanno d'*Apollonio*. Si avvertono rumori come di pugni sulle imposte del balcone e scricchiolio di dita imitanti le nacchere. Finalmente si sentono manifestazioni foniche. L'entità comincia a parlare, a principio sembrano lamenti spasmodici; la voce è gutturale e a singhiozzi, poi si comincia a comprendere qualche parola: è la testa che bacia *Zingaropoli*

e balbetta: « grazie » e, poco di poi: « il medio ha sete, fatelo bere ».

La voce è nettamente intesa da tutti. *Bartoli* è nella stessa posizione, come inerte e non parla. Lo si sveglia a gradi.

Quarta parte. — Il tavolo tipologicamente detta « basta, a rivederci lunedì ». *Zingaropoli* ringrazia ed esclama: « Viva Dio » e si odono sul tavolo dei picchi come assentimento, rapidi, secchi e sonori.

Noi sottoscritti attestiamo sul nostro onore la realtà dei fatti, escludiamo qualunque sospetto di trucco, dichiarando di avere mantenuto un controllo continuo e rigoroso sulla persona del medio, non perdendo giammai il contatto delle sue mani e dei suoi piedi.

E per la verità e nell'interesse della scienza redigiamo il presente processo verbale in doppio originale, uno rilasciato al sig. *Bartoli*, l'altro ritenuto da *Zingaropoli* per renderlo, ove lo creda, di pubblica ragione.

F. Zingaropoli — E. d'Apollonio — V. d'Apollonio.

II. PROCESSO VERBALE

Processo verbale della seduta del 9 Marzo 1908.

Istesse persone, istessa casa, istessa disposizione di mobili, istessa ora come nella precedente seduta.

Luce rossa.

1. *Parte.* - Levitazioni del tavolino senza contatti. Tiptologicamente « U » (*Eustachio*) « *Saluti* ». Picchi, graffi nello interno del legno, picchi a distanza - toccamenti vari al ginocchio e sulle braccia degli astanti - una piccola mano accarezza, tira i capelli e scioglie la cravatta a Zingaropoli; la stessa manina tocca tutti. Si forma una testa umana di sotto la portiera, lancia dei baci e tenta direttamente di parlare, soffia sul viso degli astanti e, per dar la prova della sua indipendenza dal medio, fa balbettare *contemporaneamente* delle parole a costui. Dice « *Evviva* ». Tutti sono toccati contemporaneamente da mani diverse: Zingaropoli avverte il tocco della solita manina sui capelli e di una mano poderosa e maschia sulle spalle.

2. *Parte.* - Ripetizione degli stessi fenomeni. Voci diverse dall'interno del gabinetto: *Eustachio* ha accenti gutturali e spasmodici. Un'altra voce più chiara e formata dice rapidamente: « *Sono Veritas, Saluti* ».

Una voce più esile di bimbo susurra all'orecchio di *Zingaropoli*: « *Masaniello* » e poi balbetta: « *Papà* » (a *Zingaropoli* morì un figlio di questo nome a circa 10 mesi di età).

Il medio è in alta *trance*, dorme con la testa china sul braccio di Vincenzo d'*Apollonio*, ma

di tanto in tanto pronunzia qualche parola per dare il controllo della diversità delle voci. (A segnalare la circostanza della contemporaneità assoluta della voce del medio e di quella degli invisibili, onde il lontano dubbio del ventriloquismo esula completamente).

Si cominciano a formare forti condensazioni di effluvi bianchi. Luci stupende come stelle azzurrognole, si sdoppiano, salgono e scendono, ci girano di intorno. La voce d'*Eustachio* esclama « *Evviva* » e dispensa in giro baci e carezze; si sentono per l'aria scricchiolii di dita come le nacchere, la manina invisibile toglie dalla giacca di *Zingaropoli* un fazzoletto e lo fa girare intorno la faccia degli *Apollonio*, quasi perchè ne aspirassero il profumo di violetta: altre mani frugano nelle tasche dei d'*Apollonio* e gittano alla rinfusa sul tavolo, carte, portafogli, sigarette ed altro. Suono di mani come un forte applauso dall'interno del gabinetto. Fatta la luce ci accorgiamo che il fazzoletto è situato nel gabinetto tra le connessioni delle imposte che sono malferme.

3. *Parte.* - Ripetizione di gran numero dei fenomeni di cui sopra: è rimossa la sedia ove è seduto Vincenzo d'*Apollonio* e la sentiamo girare per l'aria e poi fermarsi sul tavolo e riporsi

di sotto al d'Apollonio, due cappotti si sentono muovere, dal letto che è distante, cadono in mezzo a noi e ci coprono, poi girano per l'aria producendo delle caratteristiche ondate di vento, come fossero agitati con grande forza: sembrano immense ali di pipistrelli. Luci ancora più intense e durevoli. Effuvii più accentuati, la manina fruga nel panciotto di *Zingaropoli*, agita e fa tintinnare i diversi ciondoli che sono attaccati alla *chatelaine* del suo orologio, l'orologio è rimosso dal taschino. Raccomandiamo agli Invisibili di non romperlo, ma quasi in atteggiamento di sfida, sentiamo l'orologio aleggiare per l'aria intorno a noi e i ciondoli tintinnano sulle nostre teste, e ci sfiorano i capelli.

Zingaropoli chiede si tenti dagli Invisibili di alterare le sfere: momento di pausa. Si sente muovere la corda e poi caricarla; l'operazione dura circa un minuto e indi l'orologio cade lentamente sul tavolo nel centro alla portata della mano di tutti. Tiptologicamente il tavolino detta « *Basta* ». Si avverte la presenza di diverse teste umane che contemporaneamente ci baciano, la piccola manina di bimbo afferra dolcemente i capelli di *Zingaropoli*. La voce di Eustachio esclama « *Ev-viva, evviva* ». *Zingaropoli* recita il *Pater noster* e i d'Apollo-

nio sommessamente si uniscono alla preghiera, che è accolta da vivi e fragorosi applausi dallo interno del gabinetto.

Si ha l'impressione della presenza di più persone plaudenti.

La seduta finisce all'1,07. L'orologio di *Zingaropoli* è stato alterato di un'ora, le sfere segnano le 2,10.

Il medio ripiglia immediatamente la coscienza: balbetta qualche parola inconcludente e dopo un paio di minuti si ridesta all'intutto. Del che si è redatto il presente processo verbale in doppio originale, uno che si consegna al signor *Bartoli* e l'altro che si ritiene da *Zingaropoli* per renderlo, ove lo creda, di pubblica ragione.

F. Zingaropoli — E. d'Apollonio — V. d'Apollonio.

III. PROCESSO VERBALE

Seduta del 12 Marzo 1908.

Ore 23. Istessa casa, persone e disposizione di mobili come nella seduta precedente.

Luce rossa.

1.^a Parte. — Levitazione del tavolo più duratura delle precedenti, il tavolo resta nell'aria, si innalza ed abbassa per una trentina di secondi senza contatto. Picchi, formazioni di mani e di teste. Si preannunziano fenomeni accentuati, ma, nell'insieme la seduta si affievolisce per circostanze sopravvenute. Si

apre repentinamente la porta di una stanza attigua (che, per dimenticanza non fu chiusa a chiave) ed irrompe nella stanza un giovane amico dei d'*Apollonio*, irrompe anche una luce viva e fastidiosa.

Il *Bartoli* che non è ancora in *trance*, resta contrariato e i fenomeni si arrestano. Riposo.

2.^a Parte. — *Bartoli* ripiglia posto con una certa nervosità. Levitazioni, picchi e luci stupende che si scloppiano. Si sentono picchiare le lastre del balcone dall' esterno, con grande forza.

Ed ecco che il tavolo, tiptologicamente e rapidamente accenna a parlare: « *non sono stato io: sono gli studenti del piano sottostante* ».

Questo scherzo turba vieppiù l' andamento dei fenomeni. Ci decidiamo di smettere, dandoci convegno per altra sera.

Verbalizziamo solo per riflesso del' ultima manifestazione del trucco rivelato dagli Invisibili e che ci è parsa interessante.

Firmati: *V. d'Apollonio* — *E. d'Apollonio* — *F. Zingaropoli*.

IV. PROCESSO VERBALE

Seduta del 14 marzo 1908.

Ore 23. Oltre i soliti interventori è presente il sig. Giovanni *Caglianone*, studente di medicina. Disposizione dei po-

sti: *Bartoli*, *Zingaropoli*, *E. d'Apollonio*, *Caglianone*, *V. d'Apollonio*.

Luce rossa, catena non interrotta mai, controllo costante alle mani e piedi del medio che è seduto tra *Zingaropoli* e *V. d'Apollonio*.

1.^a Parte. — Levitazioni immediate del tavolo che si libra in aria, restando fermo per una diecina di secondi e senza contatti.

Picchi e graffi nel tavolo e sulle sedie. A richiesta si odono picchi ai punti più lontani e nell'interno del gabinetto. Formazione di parecchie mani che toccano contemporaneamente tutti. Una mano piccola e delicata fruga intorno al piede sinistro di *Zingaropoli*, s'introduce di sotto i pantaloni e gli scioglie la giarrettiera a ganci, che ferma la calza, poi scioglie il laccio di crini degli stivalini. Nel tempo istesso un'altra mano gli scioglie il nodo della cravatta e gli toglie il fazzoletto di tasca.

Anche ad *Ermanno d'Apollonio* una mano invisibile scioglie la giarrettiera. Si avverte una testa di sotto la portiera: lancia dei baci e soffi sulla faccia dei presenti. Poi si sente il rumore di un oggetto metallico caduto sul pavimento. E' uno dei pesi in ferro di un orologio a pendolo. Si assoda che è stato apportato dalla stanza at-

tigua distaccandolo dalla catena ove i pendoli vengono sospesi. E' accertato che il pendolo era a posto prima della seduta e che la stanza ove sperimentiamo è chiusa a chiave. L'apporto è autentico.

2.^a *Parte*. — Ripetizione delle levitazioni, picchi e toccamenti. Produzione di luci meravigliose come stelle filanti che si sdoppiano. Manifestazioni foniche: la voce di « *Eustachio* » e quella di « *Veritas* », sempre contemporaneamente alla voce del medio che comincia a cadere in *trance*. Spruzzi abbondanti di acqua sulla faccia e le mani di tutti. Alla preghiera di non bagnarci, cade dall'alto in mezzo al tavolo un plaid (che trovavasi sul letto in distanza) e ci asciuga la faccia e le mani. Di sotto al plaid si avvertono mani umane che lo fanno muovere. Bruscamente la sedia di Vienna sulla quale è seduto *V. d' Apollonio* e quella tappezzata ove è seduto *Caglianone* girano per l'aria si fermano sul tavolino e intorno alle nostre teste e poi ritornano al loro posto. Continua la caduta di acqua, dei pezzi del giuoco di scacchi che sono sul settimanino ci sfiorano la faccia e cadono sul tavolo. I cappotti, i bastoni, i cappelli che sono sui letti fanno una ridda intorno a noi. Applausi dall'interno del gabinetto. Baci d'invisibili ed esclamazioni di: « *Evviva* ».

Un oggetto, a principio indefinibile, si accosta alla tasca di *Zingaropoli* e poi cade sul tavolo: è la mascella inferiore di un teschio umano che trovasi sul divano.

3.^a *Parte*. — Luci più intense. *Eustachio* susurra a *Zingaropoli*: « *Mi vedi? sono fuori del gabinetto* ». Si avvertono condensazioni di fluidi bianchi di forma globare e della grandezza di una testa umana. I toccamenti si ripetono e non è più possibile registrarli. Il medio è in alta *trance* e geme appoggiato il capo sul braccio destro di *V. d' Apollonio*.

La testa di fuori al gabinetto si avvicina a *Zingaropoli* e lo accarezza con le mani. Poi si comincia a sentire una melodia suonata col fischio: pare un suono di flauto. L'effetto è meraviglioso e la melodia svolge una frase tematica. Il suono è forte ed è udito dalle stanze vicine.

Bartoli si lamenta sempre come in uno stato di spasimo. La melodia continua, il tavolino si levita e ci sfugge di mano, il tondo superiore è distaccato e lanciato nel gabinetto, pugni sulle imposte, agitazione dei mobili della stanza, la melodia continua sempre e nel tempo istesso tiptologicamente i piedi del tavolino dicono « *Smettete* ». *Bartoli*, fatta la luce e riaperti i balconi, ripiglia la coscienza dopo qualche minuto.

Del che si è redatto il presente processo verbale in doppio originale e sottoscritto da tutti gli intervenuti che unanimi escludono qualunque sospetto di trucco e dichiarano di aver mantenuto un controllo costante e non interrotto sulla persona del medio.

Firmati: *V. d'Apollonio* — *G. Caglianone* — *E. d'Apollonio* — *F. Zingaropoli*.

V. PROCESSO VERBALE

Seduta del 18 marzo 1908.

Ore 23,30. Istessa casa, assistono i fratelli *d'Apollonio* e *Zingaropoli*. Luce rossa assai fioca.

1.^a Parte. — Tiptologicamente: « Saluti, il medio è stanco, tenterò manifestazioni nuove. Fate solo tre parti e assai brevi ». Levitazioni del tavolino, graffi e picchi come di consueto, tocamenti di mani. Formazioni di fiammelle, si avverte una striscia luminosa.

2.^a Parte. — Tiptologicamente: « *Innalzerò il medio.* » *Trance.* *Bartoli* appoggia la gamba destra sulle gambe di *Zingaropoli* e la sinistra su quella di *V. d'Apollonio*, poi si leva dalla sedia e sale sul tavolino che è fragilissimo e insignificante e con uno dei tre piedi rotto (è assurdo immaginare che possa sostenere il peso del corpo del medio). Poco dopo *Bartoli* si

mette ritto coi piedi sulle spalle di *Zingaropoli* che è seduto e batte in aria le mani per controllo. *Zingaropoli* ha l'impresione di sostenere un peso di una diecina di chili al più. Il medio chiede una matita, ma tiptologicamente il tavolo dice: Riposo.

3.^a Parte. — Il medio in *trance* si chiude nel gabinetto. Luci vivissime, nuvole fosforescenti. Tiptologicamente: « Mi servono questi fluidi per facilitare la levitazione ». Il medio si mette in piedi sul tavolo—levitazione di questo non ostante la persona del *Bartoli*. Il medio si eleva, appoggia i talloni sulle spalle di *Zingaropoli* ed *Ermanno d'Apollonio* come se stesse seduto sul vuoto. La posizione contro la legge di gravità è accertata. Per un momento perdiamo il contatto di lui. Egli dice: Date-mi la matita e dettate una parola. Gli diciamo: « *Amore* » ed egli la scrive sul muro all'altezza di due uomini e nella parete istessa del gabinetto. Benchè al buio il medio ripiglia il suo posto senza alcuna difficoltà. Svegliatolo, è per alcuni minuti senza coscienza: fa dei salti per la stanza e inizia con le mani il movimento delle ali.

Tanto per la verità.

Firmati: *V. d'Apollonio* — *E. d'Apollonio* — *F. Zingaropoli*.

F. Zingaropoli.

LIBRI NUOVI

* **Histoire de l'involution naturelle**, par le D.r HENRI MARCONI; grosso volume in 8°, franchi 15 — presso libreria Edit. — Partenopea — Napoli. — Il Dott. Enrico Marconi, di Terni, ha pubblicato un libro pei tipi di A. Maloine di Parigi, editrice la Rivista di studi filosofici « Coenobium » di Lugano. Il volume di oltre 500 pagine ha per titolo: *Storia della involuzione naturale*; ed è volume ponderoso, testimonio, certo, di una lunga fatica e di forti pensieri.

Preso nel suo complesso, il libro del Marconi è un' aspra, serrata e talvolta efficace critica a tutta l'opera di Hæckel che appunto s'intitola *Storia della Creazione Naturale*. Si direbbe, anzi, che nel volume del Marconi son agitate le stesse teorie darwiniane di cui il grande naturalista di Iena si è fatto banditore, ma osservate da un punto di vista completamente opposto. E come Darwin fa derivare tutto da un primitivo germe semplicissimo, piccolo conglomerato di poche sostanze, da cui poi si sono svolte tutte le specie animali, così il Marconi afferma che dove questi passaggi successivi sono dimostrati dalla paleontologia, essi rappresentano gli stati regressivi di forme superiori oggi sconosciute e stanno a testimoniare che la vita sulla terra,

anzichè andare verso la evoluzione, è già in completa involuzione. « I bimani — dice egli — non sono mai passati per lo stato di quadrumani cambiando la loro posizione orizzontale in verticale. Non è l'uomo stato una scimmia, ma è la scimmia che proviene dall'uomo. Il grande successo della teoria darwiniana deriva da una verità fondamentale e cioè le relazioni evidenti tra gli organismi. Ma essa ha scoperto solo la corrente della vita nel grande oceano della conoscenza, ma non ne ha stabilito la direzione, prendendo per origini le ultime manifestazioni della vita. »

La teoria dell'involuzione ammette che la vita si è affermata con la più grande intensità allo stato quasi di perfezione nel momento stesso in cui l'universo visibile — *finito* — è sortito dall'Universo invisibile — *infinito*. — Durante milioni di anni l'energia cosmica si è trasformata, e oggi non si può più concepire l'*Essere Iniziale* perchè si sono perduti quei concetti di universalità necessari per comprendere un Essere le cui origini risalgono all'Infinito.

L'autore prevede l'obiezione più ovvia che si può fare alla sua teoria chiedendogli una dimostrazione sperimentale della successione regressiva delle spe-

cie dal tipo ipotetico superiore da cui tutti sono discesi. E risponde che anche gli evoluzionisti mancano di una dimostrazione e non enunciano che una ipotesi in quanto gli archivi della creazione, come sono chiamati i fossili, sono assai scarsi, e gran parte della superficie terrestre è ancora sconosciuta geologicamente.

Anche perchè, al contrario di quanto si crede generalmente, la vita, secondo l'Autore, non si è sviluppata dal mare verso la terra; ma, al contrario, dalla terra verso il mare, nel senso che molti continenti antichi oggi sono sommersi. Infatti la spedizione di Challenger trovò al fondo del mare, alla profondità di 27.000 piedi, un grande strato fatto da *radiolari* morti. Così che il tipo superiore all'attuale tipo umano non poteva essere scoperto dalla paleontologia nelle zone esaminate dove invece sono emigrati tipi involuti venuti probabilmente da zone ora sommerse dall'acqua o dai ghiacci.

Infatti oggi la così detta culla dell'Umanità non è più cercata sulle rive dell'Eufrate o nelle steppe della Russia, dopo che gli orientalisti hanno scoperto un passo nei Veda e nei Zend-Avesta indiani in cui è chiaramente espresso il concetto della notte e del giorno nelle regioni del Polo.

* *

L'autore discende poi a una confutazione minuta assolutamente tecnica coi capitoli sulle Dipneuste, sui Mammiferi, sugli Invertebrati superiori, sui Vermi, nella quale non possiamo seguirlo, data la natura della nostra rivista.

Tuttavia, non possiamo e non dobbiamo tacere la nostra ammirazione per altri interessanti e profondi capitoli che considerano ancora la questione dal punto di vista embriologico come quelli sui centrosomi, sulla *gastrula*, sulla *sostanza ereditaria*, etc.

E dopo un cavalleresco omaggio al pontefice dell'evoluzionismo materialistico Hæckel, l'Autore modestamente conclude che — “anche ammettendo che nessuna ipotesi scientifica possa spiegarci l'origine dell'uomo, e che queste origini debbano formare un mistero — egli per conto suo non ha fatto altro che sostituire un mistero ad un altro mistero.”

* *

Avremmo finito questi brevi cenni, se non ci piacesse di mettere in rilievo alcuni passi, specialmente interessanti dal punto di vista dell'occultismo. Così, a pag. 233, l'autore scrive: “Facendoci noi da un lato, per le co-

noscenze moderne sui fenomeni materiali, un'idea approssimativa delle disintegrazioni infinite che hanno subito i germi dalle origini fino ai nostri giorni nel loro travaglio attivo per arrivare ai diversi stadi vitali, senza perdere la fisionomia della loro individualità: e d'altra parte, potendo intravedere l'enorme distanza che separa la forma germinale di oggi dal suo sviluppo finale, noi verremo ad abituare il nostro spirito (nei limiti della sua potenzialità) a questa *idea di continuità e d'infinito* che spiana la via a comprendere la Universalità della vita. Così che, per le idee già espresse nel passaggio dell'Universo dallo stato invisibile allo stato visibile, ci è permesso di concepire il momento in cui la *vita universale* perde il suo carattere infinito e, prendendo la forma, diventa finita riducendosi allo stato di vita individuale: punto infinitesimale distinto, separato dall'indistinto infinito.... „

E più innanzi rende meglio questo senso di universalità con una imagine assai ben trovata e riuscita:

« Se noi - egli dice - pensiamo per un momento che agli antipodi un altro individuo faccia le stesse osservazioni e se noi consideriamo che i nostri piedi sono separati per tutto il diametro della terra, noi abbiamo subito

l'idea che i piedi dell'altro osservatore siano ben lontani dai nostri, ma poi, spingendo il nostro sguardo nell'immensità del mondo delle stelle, se noi fissiamo qualcuno di questi punti lontani che per mandarci la luce impiegano centinaia d'anni e, conoscendo la enorme velocità della luce, cerchiamo di farci un'idea della distanza di questi punti luminosi, se per un momento di distrazione noi torniamo col pensiero ai piedi dell'osservatore che si trova agli antipodi, allora abbiamo subito l'impressione che i piedi di lui quasi tocchino i nostri. Ridotto a un punto il diametro della terra, ridotta a un punto la stessa terra, ridotti a uno solo i due individui che osservano, le due anime che pensano, si ha la sensazione di essere un punto infinitesimale lanciato nell'*infinito* ».

L'autore con questi passi citati e con altri sparsi qua e là, che trascuro per brevità, mostra di avere personalmente avvicinato quel concetto di *universalità* su cui insistono tanto le scuole teosofiche, come il primo passo decisivo per la comprensione dei più alti problemi filosofici. Ma poi, se consideriamo tutta la sua opera dal punto di vista teosofico, bisogna dire che egli si trova in aperto contrasto con le nostre teorie, che hanno la loro base proprio nel

concetto evolutivo, verso forme superiori, mentre il Marconi ci fa intravedere una terra popolata, fra qualche migliaio di anni, solo da scimmie o da altre bestie. E' vero che egli potrebbe facilmente obiettare che il mondo non si limita a questo piccolo granello che si chiama la terra e che, mentre qui si svolge la involuzione, in altri astri ha forse luogo la evoluzione.

Ma allora ci sembrava necessaria una conclusione filosofica ai fatti osservati perchè lo spirito del lettore non restasse così sospeso fra due teorie, che, pure ammettendo gli stessi fatti, li considerano da due punti opposti.

Un altro concetto che non possiamo accettare è quello espresso dall'autore circa la ghiandola pineale e circa la ipofisi cerebrale. Sulla prima l'autore dice che è un centro nervoso di un occhio già esistito, in via di atrofia, mentre invece noi lo consideriamo in via di sviluppo: Sulla ipofisi dice che è un organo che non conosciamo e non sappiamo ciò nè anche ritrovare.

Qui, evidentemente, l'A. ha una forte lacuna circa la *enorme letteratura sperimentale* che riguarda la ipofisi e i fatti bene accertati circa la sua funzione e la sua patologia.

E' un piccolo organo con funzioni straordinarie, sia che si

consideri come regolatore della pressione del sangue, sia per i suoi rapporti cogli organi sessuali, sia per l'azione sullo sviluppo scheletrico del corpo col dar luogo ai fenomeni del gigantismo e del nanismo.

In tesi generale, è opinione mia personale che tutto il sistema endocrino (di cui fanno appunto parte la epifisi e la ipofisi) sia in via di marcata evoluzione e che in esso debbano in avvenire ritrovarsi molte mirabili sorprese per spiegare certi fenomeni misteriosi del nostro corpo e specialmente della psiche.

Tutto sommato, il volume del Marconi è un vero libro, libro di forte lavoro e di ricche osservazioni, le quali, anche se non riescono a fondare un sistema, rimangono tuttavia come materiale prezioso per ulteriori discussioni. E non va dimenticato il coraggio con cui l'autore si è messo completamente contro corrente: coraggio tanto più eroico quanto più raro, allorchè si tratti di darsi in pascolo alla critica su questioni così difficili, in cui l'opinione pubblica è già tutta preventivamente dichiarata contro l'autore, che non giura in *verba magistri*. — E. L.

* *La vie occulte de l'homme* — par BESANT ANNIE; Paris, fr. 2, pag. 190 — La vita occulta nel mondo fisico, col si-

gnificato della morte; La vita dell'uomo nel mondo astrale e mentale dopo la morte, lo spirito dell'uomo e la vita spirituale: sono tutti capitoli interessantissimi di questo volume, diretti a discernere il male dall'irreale, secondo il pensiero dell'A. Si tratta di una traduzione dall'inglese di un libro che riassume le dottrine professate dalla scrittrice e ben note ai cultori della teosofia.

✱ **La sopravvivenza** — GRAUS FRANCESCO; *fatti ed induzioni critiche*; Napoli, pag. 176; L. 3 — Sono prove personali spiritiche, le quali possono avere la loro importanza e presentare interesse per la persona, degna, dello scrittore e per quelle che lo conoscono o hanno con lui rapporti di consuetudine e di parentela, ma al difuori di questa cerchia non esercitano forse l'influenza che sarebbe desiderabile.

✱ **La méditation** — S. WEDGWOOD; *à l'usage des débutants*; Paris, 1914, 1 volumetto, 1 fr. — E' un estratto della "Rivista teosofica", del gennaio e febbraio 1914: manualetto uti-

lissimo e in cui nulla manca per indirizzare i principianti ai primi passi della vita occulta e alla ricerca del maestro. Lo consigliamo a quanti vogliono inoltrarsi per il difficile cammino, — sebbene sia pure più adatto per la mentalità anglo-sassone che per quella latina.

✱ **Supremo conflitto e fato di civiltà** — PAOLETTI QUIRINO; pag. 62 in 8°; Firenze 1915, Via Ricasoli, 15: versi — Sono di un certo sapore filosofico che invita a pensare.

✱ **Per una conferenza internazionale in Roma prima del congresso di pace**: è un opuscolo di A. (pseudonimo «Umano»), pubblicato nel dicembre 1914 dall'Istituto per Conferenze, di Milano. Con questo opuscolo si assume che *questa guerra europea è brutta perchè fatta di egoismi e di ignoranze* e si desidera che prima della pace si crei in termini precisi *l'alfabeto del diritto pubblico*, non essendo stata l'Aja che *la sede internazionale dell'accademia di diritto pubblico*. — Noi ci limitiamo a riflettere malinconicamente che tali speranze sono presso che vane.

Augusto Agabiti Direttore — Enrico Granato Cereente Responsabile
Stab. Cromo-Tip. Francesco Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli



BUONI LIBRI E A BUON MERCATO

“SEMPREVIVI,,

Biblioteca Popolare contemporanea

Prezzo d'ogni vol. di circa 250 pag. Una lira

Ogni volume contiene il ritratto dell'Autore

- | | |
|--------------------------------------|--------------------------------------|
| 1. DE AMICIS E. Le tre Capitali. | 34. LIOY PAOLO. Curiosità. |
| 2. SERAO. Storia di una monaca. | 35. CONTESSA LARA. L'Innamorata. |
| 3. VERGA G. Una peccatrice. | 36. FRANCHI ANNA. Decadente. |
| 4. CAVALLOTTI F. Italia e Grecia. | 37. PIRANDELLO LUIGI. Il Turno. |
| 5. CAPUANA L. L'Isola del Sole. | 38. PITRÈ G. Usi popolari. |
| 6. LOMBROSO C. in Calabria. | 39. PANZACCHI E. Donne e Poeti. |
| 7. NEERA. Fotografie matrimon. | 40. AMORE A. Belliniana. |
| 8. PANZACCHI E. Morti e viventi. | 41. ALTABELLI A. Torneando. |
| 9. BERSEZIO O. Racconti popolari. | 42. ORSI FERRUCCIO. Sull' Aja. |
| 10. MARTINI FERDINANDO. A zozzo. | 43. MANTICA G. Di passaggio. |
| 11. CASTELNUOVO E. Sulla laguna. | 44. O. SANGIACOMO. L'eroico amore. |
| 12. SAVI LOPEZ M. La dama bianca. | 45. PIERANTONI R. Il Ritorno. |
| 13. FOGAZZARO. Sonatine bizzarre. | 46. SERAO M. Santa Teresa. |
| 14. O. SANGIACOMO. S. Martino. | 47. PIERANTONI G. Novelle umili. |
| 15. ROSSI. Costantinopoli-Madrid. | 48. COSTANZO G. A. Briccioche lett. |
| 16. BOVIO GIOVANNI. Leviatano. | 49. SAVI LOPEZ L'amica di Alberta. |
| 17. JARRO (Piccini). Pagine allegre. | 50.-51. DE AMICIS. Speranze e Glorie |
| 18-19. SERAO M. La ballerina. | 52. SERAO M. Sognando. |
| 20. CESAREO Conver. lett. (I serie). | 53. SERAO. La virtù di Checchina. |
| 21. BERNARDINI A. Prime novelle. | 54.-55. BARBIERA R. Polvere di pal- |
| 22. RAGUSA MOLETTI. Caleidoscopio. | coscenico. |
| 23. LOPEZ S. Le ultime lettere. | 56. DE AMICIS. Ricordi d'un viag- |
| 24. MANDALARI. Proverbi Bandello. | gio in Sicilia. |
| 25. ANGELI DIEGO. Lilians Vanni. | 57. ARCOLEO G. Saggi e discorsi. |
| 26. BENCIVENNI I. Piccoli drammi. | 58. FERRIANI L'amico avvocato. |
| 27. CAPUANA L. Il Decameroncino. | 59. SAVI LOPEZ. Nel turbine. |
| 28. VADALÀ PAPALE. L'addio del sec. | 60. CAPUANA L. Il nemico è in noi. |
| 29. SPERANI BRUNO. Macchia d'oro. | 61. FOIANESI RAPISARDI G. In To- |
| 30. SERAO M. Lettere d'amore. | scana e in Sicilia. |
| 31. STECHETTI L. In bicicletta. | 62. FAVA O. Sonatine. |
| 32. VERTUA GENTILE A. Fantasiiosa. | 63. SAVI LOPEZ. Leggende e pae- |
| 33. STRAFFORELLO G. I Vecchi. | saggi. |

Dirigere commissioni cartoline vaglia al

Cav. NICCOLÒ GIANNOTTA

Editore-Libraro della Real Casa - CATANIA

N.B. - Aggiungere Cent. 25 per la raccomandazione fino ad otto volumi - Per un numero maggiore di volumi la spedizione è gratuita del tutto.

Ai pochissimi abbonati ancora morosi, malgrado i nostri continui richiami, si fa noto che fra giorni spiccheremo loro tratta postale di L. 5,- aumentata della spesa d'incasso e ritorno vaglia in L. 0,50. Quei signori che vogliono evitare questa soprasspesa sono pregati di mettersi in regola subito coll'abbonamento per Ultra.

A coloro che - venendo meno all'impegno assunto, giusta art. 14 del regolamento, e contro i quali non procediamo per quella nobiltà di principii a cui s'informano le nostre idealità - respinsero il N. 3 - dopo esserselo letto gratuitamente, come il doppio precedente! - facciamo viva preghiera di pagarci o rimandarci il doppio, e ciò per evitar noie a loro ed a noi.

Le Società Teosofiche

hanno preso un notevole sviluppo. — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Vi sono centinaia di Gruppi (di cui uno è quello *Roma*) sparsi in tutte le parti del mondo.

Il Gruppo « Roma » ha gli uffici aperti ordinariamente dalle ore 17 alle 20 nei noti locali in Via Gregoriana 5 — Telefono 41-90. — Ha in vendita molti dei libri che compongono la **Biblot. Teosofica Italiana** ed altri. — Tiene anche, ogni lunedì e giovedì, alle 18^{1/2}, **Conferenze e Conversazioni**, a cui possono intervenire, a richiesta, anche gli estranei. — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già a migliaia. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Pei soci i prestiti sono gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **Riviste** teosofiche ed affini che si ricevono.

Direzione dell' " ULTRA ,, - Anno IX

ROMA — Via Gregoriana, 5 piano terreno — Telefono 41-90

Amministrazione: NAPOLI - Conservazione dei Grani, 16

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUMERO SEPARATO L. 1

ABBON. OUMUL. *LUCE E OMBRA* L. 9 (Estero L. 11)

ABBON. OUMUL. CON *COENOBIIUM*: L. 15 (Estero L. 18)

Si inviano numeri gratuiti di saggio

(Vedi qui sotto al N. 7)

ULTRA, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pagine 80 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali: — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,80 per l'annata). — Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare** subito la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 4. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 5. I **manoscritti** non si restituiscono. — 6. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cartolina doppia, per le spese postali; ma se deve spedirsi fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50. — 7. Faremo cenno o recensioni dei **libri** speditici in dono. — 8. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — 9. Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 10. A chi ci spedisce danaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 11. Gli uffici di Redaz. dell' **ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 12. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre. — 13. S'intende **riconfermato** l'abbonamento per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità - Scienze affini)

Se non l'aspetti l'inaspettato

non troverai la Verità.

ERACLITO

SOMMARIO

IL PERDONO NELLA LEGGE DEL KARMA, LORENZO VERDUN DI CANTOGNO — L'ÉDUCATION ÉSOTÉRIQUE DE L'ÂME, M. DE MEOK — LA PROFEZIA DEL FUTURO, V. CAVALDI — IL MONACO DI AMALFI, T. V. WALTER (continuazione) — RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA, ecc. (Le cause della guerra — Le difficoltà nelle ricerche medianiche — Una gentile opera di solidarietà — Il costo della guerra — Gruppo Roma della Lega Teosofica) — LE RICERCHE PSICHICHE (Nel mondo dei sogni) FRANCO ZINGAROPOLI — FENOMENI (L'occultismo nella guerra) — RASSEGNA RIVISTE: (Le ossa di Caruso — Conflitto europeo — Guerra alla guerra — Psicologia giudiziaria — Definizione del concetto — Neutralità filosofica — Clero marchigiano — Sepolto vivo nel terremoto — La metamorfosi nella scienza e nella filosofia — L'energia del pensiero — Correlazioni meteorologiche — La guerra europea e gli oroscopi — Suggestione scolastica — La guerra, la religione e l'Italia — Fautore della guerra — Responsabili tutti — La massoneria e la donna — Il mago ed il mistico — L'oroscopo del Kronprinz) — LIBRI NUOVI (Ciapetti Dr. Gino.)

Direzione e Redazione: ROMA

Via Gregoriana, N. 5. - Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

Amministrazione presso **Società Editrice Partenopea**

16, Conservazione Grani - NAPOLI

Pubblicazione bimestrale

Abbonamento: anno: Italia L. 5 — Estero L. 6 — Un numero separato L. 1

Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

LUCE E OMBRA Anno XIII. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2.50. Un num. separ. C.mi 50.
Via Varese, 4. — Roma.

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ULTRA”, e “LUCE E OMBRA”, Lire 9. (Estero Lire 11).

PSICHE

Rivista di studi psicologici

Direttori: Prof. E. MORSELLI. Prof. S. DE SANCTIS, Prof. G. VILLA

Redattore capo: Dott. ROBERTO ASSAGIOLI

Redazione ed Amministrazione. Via degli Alfani, 46 — Firenze

Questa rivista si propone di diffondere in forma viva ed agile fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde d'applicazioni pratiche. Ogni fascicolo è dedicato prevalentemente ad un solo tema e contiene articoli originali, traduzioni, pagine scelte, ampie bibliografie ragionate, recensioni, note, discussioni, ecc. — Verranno trattati, fra gli altri, i seguenti temi: Psicologia e filosofia — ps. sperimentale — ps. comparata — ps. patologica — ps. infantile e pedagogica — del carattere — ps. collettiva, sociale ed etnica — ps. supernormale — ps. del subcosciente — ps. della religione — ps. estetica — ps. sessuale — ps. giudiziaria — ps. nella letteratura — ps. orientale. La rivista si pubblica ogni due mesi in fascicoli di almeno 64 pagine.

Abbonamento annuo L. 8 per l'Italia e L. 10 per l'estero. Un fasc. separato L. 2.

Inviarsi a richiesta la circolare programma.

Offerta speciale: Vol. I e II (1912-13) per L. 15, pagate direttamente all'Amministrazione.

“COENOBIVM”,

RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI — Anno VI. Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbonamento cumulativo “COENOBIVM”, ed “ULTRA”,

L. 15 (Estero L. 18).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

Agli abbonati... sordi.

Sollecitiamo chi ha contratto obbligo di associazione all'“ULTRA”, o direttamente oppure avendo ricevuto e non respinto il periodico, a rimetterci, sollecitamente l'importo dell'abbonamento.

Chi ha rifiutato o rifiuterà il pagamento chiedetogli a mezzo posta è pregato di mettersi in regola entro il mese. Al prossimo numero faremo i nomi di quelli che non avranno soddisfatto il piccolo debito contratto verso di noi.

Agli abbonati che hanno pagato L. 5 è concesso, mandando altre L. 5, di scegliere per L. 10 di libri dal catalogo della Società Editrice Partenope, che s'invia gratis dietro semplice richiesta.

ULTRA

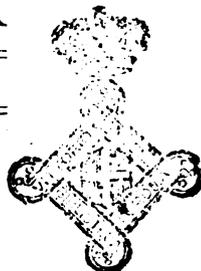
RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno IX

Ottobre 1915

N. 5

Il perdono nella legge del Karma



Le pardon dans la loi du Karma. — The forgiveness in the law of Karma. — Die Verzeihung im Karmagesetz.

H. P. Blavatsky, propostasi la domanda: "Dio ha Egli il diritto di perdonare?" (1) risponde recisamente di no e giustifica la risposta con efficaci e plausibili argomentazioni fondate su criteri di giustizia divina e di logica umana; sopra tutto sull'invulnerabilità delle leggi cosmiche. La dottrina teosofica, da parte sua, conferma che perdono, pentimento, espiazione vicaria, altro non sono che puerili narcotici offerti alla comoda acquiescenza del peccatore.

Per quella libertà di pensiero e di giudizio che esclude dalla Teosofia ogni dogmatismo ed ogni idolatria di persona io mi permetto di dissentire, sotto un certo aspetto, da una affermazione così categorica, confortato in questa attitudine dal consenso d'eminenti pensatori teosofi.

Annie Besant giudica reale e necessario il perdono, non in quanto dichiarare la remissione dei peccati, ma consista nel profetico annunzio a chi soffre e sia tocco dalla fede, che il passato è esaurito; o significhi l'intervento soccorritore di Coloro che sanno, allorchè giunga la crisi di una risoluzione Karmica; ovvero esprima

(1) *H. P. Blavatski* - Introduzione alla Teosofia.

la risposta solenne che dalle profondità dell'anima manda all'Ego invocante il Dio " che è in lui come intorno a lui, che è la vita della sua vita " (1).

Pensa invece il Williamson che dalle catene del Karma noi possiamo liberarci in virtù del sacrificio il quale porta i suoi frutti in un piano fuori dell'azione karmica, onde " ogni atto col quale noi emettiamo delle forze spirituali pel bene di tutti scioglie uno dei vincoli che giù ci legano " (2).

V. Tummolo dalla illuminata sua fede cristiana deduce il perdono quale necessaria conseguenza della " fede di cuore in Cristo " per cui " i risultati karmici delle antiche malvagie azioni vengono neutralizzati e un nuovo karma si forma di natura opposta al primo " (3).

Quarto " io non già ma postremo „ studioso modestissimo di Teosofia da brev' ora e con scarsi mezzi, vedo prospettarsi in ciascuno di questi concetti una differente faccia della verità integrantesi nell'unità di una sintesi superiore, e vedo nel perdono l'espressione concreta di quella realtà che sta dietro il fenomeno karmico, dietro il bene ed il male, poli positivo e negativo con cui si manifesta l'Infinita Misericordia.

Certo nessuna remissione di peccati pronunciata meramente in nome della propria autorità o del proprio sentimento; nessuna mera contrizione per quanto profonda ed accompagnata dal sincero riconoscimento delle proprie colpe, possono menomamente indulgere sulle sanzioni della legge karmica. Nè riuscirà giammai a deviarne di un punto il corso inesorabile nessuna crudele espiazione sinchè l'offerta d'umane sofferenze si levi a placar l'ira ed a stornare le vendette di Dio, che così concepito sarebbe " negazione della legge data

(1) A. Besant - Cristianesimo esoterico XI.

(2) Williamson - La legge suprema XVI.

(3) Y. Tummolo - Il Karma e il perdono nel Cristianesimo - Ultra 1913 N. I.

alla vita e violazione del concetto d' amore immedesimato in lui „ (1).

Tuttavia guardando un po' addentro a questi fatti di coscienza, ancorchè posti sotto una luce così falsa, non parmi difficile rintracciarvi il segno di un' esperienza nuova, un qualche cosa che risponde all' idea di perdono e che si manifesta in quell'energia spirituale che dà forza a correggersi ed a sopportare con coraggio, con rassegnazione e persino con giubilo le naturali conseguenze delle male azioni compiute.

Questo perciò è vero, che una parola ed un segno, santificati nel mistero di un rito sacramentale, acquistano un potere di rigenerazione sulle coscienze abbruttite dall'abitudine peccaminosa; e questo altresì dobbiamo ammettere, ed è meraviglioso, che in molti casi il peccatore sinceramente pentito, il quale abbia ottenuto il perdono, va nella vita con passo più leggero, più franco; con occhi luminosi, lietamente portando il fardello delle sue pene e spargendo con grande liberalità i benefizi delle sue consolazioni. Un'irrevocabile determinazione si fa palese non di rado in lui, e non soltanto di vivere d'ora innanzi una vita pura e forte, ma di votarsi eziandio ad amoroso servizio del prossimo offerendo a tutte le miserie un' anima aperta ed esperta, pronta a comprenderle, capace di accogliere in sè tutta la pena e tutto il pianto delle anime altrui. Coticchè, " divenuto ben presto obbediente „ (2) e " fermata la faccia „ verso il nuovo segno egli intraprende con animo invitto la via della Croce, la via scoscesa che a tappe quotidiane di sconfitte e di vittorie, inalzandolo sino al culmine della sua Prova Terrena, lo glorificherà nel novero dei Salvatori del Mondo.

Siffatte trasmutazioni spirituali, disciplinate da un ideale di rinuncia altruistica, indicano nell' uomo " il sorgere della sua essenza divina ricercante il divino

(1) G. Mazzini - Dal Concilio a Dio.

(2) Bhagavad Gità IX.

oceano dell'essenza ad essa uguale », (1) indicano cioè che in quell'uomo va compendosi l'esperienza del verace Amore, esperienza mistica e sensibile, purificatrice e perfezionatrice, per la quale tutti i tesori sepolti nelle profondità dell'anima sfavillano all'esterno le gemme che formeranno i valori inestimabili delle perfezioni future. Perocchè Amore è il complesso di tutte le perfezioni, l'unicità del Perfetto Divino riflessa dalla materia nella molteplicità de' suoi beati aspetti, come il raggio solare vien rifratto dal cristallo di un prisma nell'iride lucente de' suoi colori. Esperienza vitale e reale della Misericordia Divina, di quella donazione santissima che Dio fa di sè stesso, della sua vita crocifissa nel tempo e nello spazio, acciocchè la sua Creatura se ne sostanzi durante il ciclo dell'evoluzione e nella pienezza de' tempi riascenda a dividere con Lui quella beatitudine « che è la sua vera natura, la sua essenza » (2). Esperienza altresì di dolore, cioè dell'opposta faccia del peccato; la faccia misericordiosa che rivela Dio presente fra le oscure potenze del male, non per punire, non per trarre vendette, non per chiedere sangue a scambio di perdono, ma per soccorrerci, ma per consolarci, ma per redimerci, — Egli, — l'altissimo, con l'amor suo liberatore dalle catene del Karma. Liberatore, sì, e nella proporzione esatta con cui l'anima umana s'apre a ricevere quell'immensurabile Potere e ne fa la sua vita in germe di beatitudine; vita dell'alto piano spirituale, incorruttibile ed eterna perchè fuori dalla portata Karmica. Onde l'eterna legge così vuole che il perdono concesso di fatto rimanga anche in promessa per tutte le colpe future, dalle quali l'esperienza dolorosa procederà sostanzialmente mutata, seguendo la via che non è la via ordinaria, ma quella che Amore sempre additò, la via sacra

(1) A. Besant - Opera citata.

(2) Williamson - Opera citata.

del rinunciamento, lungo la quale un' asprissima sequenza di tentazioni e di lotte attende il neofita della Buona Legge. Ma dai nuovi cimenti il dolore assurgerà verso forme sempre più degne, più alte, più pure; le nuove colpe violeranno bensì i precetti dell' ideale etico, ma non suoneranno più offesa a Dio giacchè il peccato, quest'albero tristo della disarmonia col Tutto, non può allignare entro l'anima divenuta in verità la " Grotta del Signore ". Se dianzi orribili bestemmie e ribellioni violente accoglievano le inesorate sanzioni del Karma, oggi il sentimento dell'errore s' impadronisce subito della mente e le pie lamentazioni esprimono l'ansia del travaglio interiore. Più tardi, cresciuta e fortificata la vita per la potenza solidale di tutti i pensieri e di tutti gli atti, rotto l'incantesimo dell'illusione fascinatrice dei sensi, ogni resistenza al volere di Dio verrà superata spontaneamente, affrontando le durissime prove con cuore intero, deliberato a tutti i perigli. E sorgerà giorno, giorno radioso, in cui al supremo appello del Padre risponderà ancora dal Monte l' inno trionfale della salvezza umana: " Nelle tue mani, o Signore, io rimetto lo spirito mio " (1).

Certo, Dio non sarebbe la bontà somma, la morale perfetta, l' onniscienza e l' onnipotenza se altresì non fosse l' infinita Misericordia; misericordia, dico, in perenne elargizione di grazia, come da un punto ideale del cosmo, il Cuore dei Cieli, che al centro corrispondente del corpo umano, il cuore nostro, manda il suo sangue spirituale datore inesauribile ed eterno di vita buona e gioconda. Onde l'uomo, rivelatore in terra di Dio come vita morale, sente egli pure, quando amore spira, tutta la dolcezza del perdonare alle offese e proclama nel consorzio civile la clemenza virtù sua preclare; conformemente al pre-

(1) *Luca* Vangelo XXIII 46.

chetto evangelico: " se il tuo fratello pecca, riprendilo; e se è pentito, perdonagli " (1).

Il concetto del perdono apparisce poi in quasi tutte le religioni, ma di quella cristiana diviene l'energia viva che all'idea centrale, necessariamente statica della rivelazione contenuta in essa — l'amore — conferisce l'immane dinamismo de' suoi millenari sviluppi. La predicazione di Gesù, la sua vita, il suo sacrificio formano tutto un ministero di perdono, ma non per questo Gesù disconobbe l'immutabilità della legge; perocchè s'Egli disse: " a chi rimettete i peccati, saranno loro rimessi ", (2) prima ancora aveva detto: " non credete ch' io sia venuto a disciogliere la legge " " in verità vi dico finchè non perisca il Cielo e la Terra non perirà uno iota e un apice della legge, affinchè tutto sia compiuto " (3).

Qui si presenta il dilemma: o Gesù predicò e visse la verità, oppure egli errò — ed allora l'opera sua e dei martiri che per lui vissero, lavorarono e soffersero fu il risultato d' un sogno vano, d' un' idea brancolante nel nulla. (Brucia l'irreverenza delle parole bestemmiatrici!). Ma come mai dall'errore sarebbe divenuto all'umanità tanto frutto di bene, tanta messe di celesti benedizioni quanta ne divennero ad essa dal Cristianesimo? No, non errò la parola amorosa e pugnace che infiammò nei secoli le innumeri schiere degli eroi, spirituali costellazioni gemmanti la vastità siderea del martirologio cristiano; no, non errò la formidabile parola che travolse entro l'eco sua immensa l'onnipotenza di Roma imperiale ed accumulando vincitori e vinti sulla rovina dello sterminato Impero, brillò fuori delle tenebre lugubri del Medio Evo, luce vivissima di rinascenza e di libertà; no, non errò la parola ideale e fervida, viva oggi come duemila anni fa, con tutta

(1) *Luca* Vangelo XVII 3.

(2) *Giovanni* Vangelo XX 23.

(3) *Matteo* Vangelo V 17-18.

la sua virtù, con tutta l'incomparabile sua liberalità e tale " da potere indefinitamente accompagnare l'irrefrenabile evoluzione dello spirito e della vita „ (1). Quella voce clamante nei secoli sul deserto dei cuori è la voce umana del Padre che sta ne' cieli e dentro il nostro segreto; la voce eterna della verità la quale ci ammaestra che il perdono profonda le sue radici nelle ragioni stesse della vita, in quella Misericordia da cui nasce ed in cui vive il Creato e nelle quale si compirà la consumazione di tutte le cose.

D'altra parte lo schema evolutivo dell'Universo dimostra il perenne scambio di materia, d'energia e di vita fra tutte le forme, fra tutti gli esseri, fra tutti i mondi e ci fa assistere all'incessante sacrificarsi delle coscienze più avanzate, restringenti volontariamente il proprio bene acquisito a beneficio delle coscienze meno evolute. Di qui l'evidenza di una legge universale di solidarietà, basata sul sacrificio, legge di manifestazione, d'amore e di vita operante dalle celesti sfere alle bassure della materia nostra.

Dall'alto, dunque, dal Cuore de' Cieli, il perdono deriva l'essenza sua vitale che lo rende, nonchè possibile, necessario ai fini dell'evoluzione. Cercheremo ora come in virtù della legge di solidarietà e di sacrificio esso divenga un fatto di natura, attinente alla legge del Karma, senza che di questa sia in alcun modo distrutta o menomata l'inesorabile inflessibilità.



La legge del Karma è legge di natura, fissa, inviolabile ed immutabile, come le leggi fisiche a noi note, le quali tutte ripetono da essa origine e sostanza. Avviene di quella come di queste: da una determi-

(1) *Arturo Graf* - Prefazione a " La nostra vita dopo la morte „, di Chambers e Janni.

nata causa si estrinseca una forza ben distinta ed individuata la quale, secondo l'ambiente, il mezzo, la direzione e l'intensità, si risolve necessariamente in un determinato effetto. Senonchè io penso che l'attuazione di questo effetto possa nei singoli casi variare per spostamento o per costrizione, in virtù di un atto cosciente e definito della volontà umana. Precisamente come nel mondo fenomenale dove una forza lasciata a sè stessa produce, secondo la sua legge, un dato effetto, ma che opportunamente intercettata, deviata o trasformata dall'uomo si neutralizza ovvero muta il suo sforzo, che potrebbe essere distruttivo, in utile e fecondo lavoro. La folgore ove si abbatte distrugge, ma l'asta metallica eretta nel presupposto punto di caduta ed in special collegamento col grande serbatoio terrestre, la neutralizza oppure l'intercetta paralizzandone l'effetto; una colonna d'acqua non contenuta sommerge la terra travolgendo ogni cosa oppure ristagna ed impaluda esalando miasmi e pestilenze; ristretta invece fra gli argini ed opportunamente condotta ed erogata diviene elemento di vita e forza di produzione. Similmente una corrente elettrica, lanciata senza cura di speciali provvidenze, produrrebbe sul suo passaggio lutti e rovine; guidata invece secondo le volute regole ai congegni ideati e costrutti dall'uomo trasmuta in benefici di luce, di calore, di moto, in potenza di conquista, di progresso e di redenzione. Non per questo è violata la legge che governa la scarica del fulmine, il fluire delle acque ed il modo di agire dell'elettricità; anzi l'immutabilità sua ne riceve dimostrazione e conferma.

Questo verificandosi nel mondo della materia, questo ancora dovrà verificarsi in quelli dell'emozione e del pensiero perocchè le leggi sono sempre e dovunque le stesse, potremmo anche dire: la legge è pur sempre e dovunque la stessa.

Significa che il Karma, individuale o collettivo, di carattere, in formazione o maturo, può neutralizzarsi,

attenuarsi o trasformarsi nel compimento dei suoi risultati mercè l'intervento d'un mezzo adeguato, operante nei tre mondi su cui esso può agire. Un simile mezzo, attivo contemporaneamente su tutti i piani dell'evoluzione umana e tale che l'uomo possa interporre con libero atto della sua volontà sulla linea di forza di un Karma, tra causa ed effetto, in altro non può consistere che nella stessa coscienza umana, la quale allora vibra in simpatia con l'oggetto che vuole beneficiare e con esso s'immedesima, cosicchè sacrificandosi accoglie in sè, secondo la sua capacità responsiva e nell'esatta misura della sua aspirazione altruistica, l'azione karmica, trasformandola in potenza compensatrice, redentrice e consolatrice, per la virtù che le viene dai piani sui quali il Karma dà frutti soltanto d'amore e di gioia.

L'oggetto per cui il sacrificio viene compiuto non è necessariamente un'altra persona, anzi, allo stato attuale della nostra evoluzione, quell'oggetto è nella pluralità dei casi sè stesso, perocchè oggi ancora quasi tutte le più alte forme dell'altruismo appaiono colorite " del senso dell'io personale „, (1) rarissime essendo quelle a cui non sia possibile di attribuire "un desiderio alcuno per sè „ (2). Una simile esperienza si riscontra tutte le volte che l'uomo, riconosciuta la sua colpa e reso veggente delle inevitabili conseguenze di essa da un fugace contatto coi piani " dove gli effetti sono presenti con le cause „, (3) decide di affrontare subito la prova liberatrice sicchè, come già vedemmo, sull'altare della sua fede rinata cerca l'unione con le sventure altrui, ostia consapevole, dispensatrice di sè per soffrire e perdonare, per compatire ed amare. Comunque, un Karma in tal modo esaurito non toglie al peccatore il vantaggio dell'esperienza che da esso gli sa-

(1 e 2) *Olga Calvari*. Ultra 1908, pag. 38.

(3) *A. Besant* - Opera citata.

rebbe divenuta, ma l'esperienza viene sostituita dalla virtù dell'esempio assunto fino al sacrificio, dall'amore ch'effonde " in libero dono la miglior parte di sè ", (1) dalla sofferenza volontariamente cercata con eroica fermezza e con desiderio d'offerta sostenuta.

Così il perdono non elude la legge del Karma, ma ne integra la funzione mercè un particolare e necessario modo di risolvimento. Per sè stesso, ossia nel suo aspetto di elargizione di grazia, il perdono è il risultato di un Karma benefico ed in ciò sta la sua forza trionfatrice sopra tutte le forme del male; ma nella sua espressione, dirò, fenomenale, ossia di risultanza di un atto di sacrificio, esso consiste nel quantitativo di lavoro spirituale utile prodotto, mediante quell'atto, da una coscienza umana interferitasi nel corso del Karma proprio o d'altrui. Così, adunque, al modo stesso che un intermediario meccanico trasforma a sue spese le forze fisiche in energie produttrici di vantaggi materiali, la coscienza dell'uomo sacrificantesi trasmuta le forze di un Karma malefico in rendimenti di beni spirituali. Lo sforzo che entrambi i mezzi sopportano compiendo la loro funzione costituisce l'elemento comune del sacrificio; con questo divario, che nel primo caso esso viene imposto ed è incosciente, nel secondo invece si traduce in atto di piena coscienza liberamente scelto e compiuto.

Quale sia il modo di prodursi di questo fenomeno spirituale è un mistero dell'anima umana analogo a quello che circonda, ad esempio, la trasformazione dell'elettricità per entro un congegno in equivalenti di luce o di movimento. Lo scienziato spiegherà tale fenomeno fisico con fatti di resistenze vinte, d'inerzia superata; con l'esistenza delle polarità opposte in determinate forze, con le relazioni quantitative di velocità e di massa nel tempo e nello spazio; e, gene-

(1) *Williamson* - Opera citata XVI.

ralizzando, chiamerà in soccorso le sue teorie sulla conservazione dell'energia e sull'equivalenza meccanica dei diversi ordini. Ma l'evidente dichiarazione che faccia palese l'interiorità del fenomeno nessuna scienza potrà mai fornirla finchè le sfugga ciò che sta a fondamento del mondo fisico: l'essenza della forza e la natura della materia; sinchè le manchi la nozione intrinseca delle percezioni sensorie, le quali, come sappiamo ormai, ci mostrano il vero in enigma, per simboli anzichè in realtà.

Similmente, noi che vediamo nel fatto fisico una analogia con le manifestazioni spirituali, diremo che il Karma ci si scopre e si effettua in noi mediante l'opposta polarità di due correnti; l'una, positiva: il bene: l'altra, negativa: il male. E non è forse il male negazione del bene? Or dunque, una coscienza intonata al bene attrarrà necessariamente a sè l'avversa polarizzazione karmica, onde vien consumato l'imperscrutabile mistero che attraverso la resistenza d'una volontà solidale col divino si afferma esteriormente in vivo potenziale d'amore.

Talvolta ho pensato che la luce, quale ci appare e viene prodotta coi mezzi a noi noti, fosse l'esteriorazione dalla materia del più sottile fra i quantitativi solari che la compongono, e ciò in forza di un processo eliminante tutti i componenti inferiori (la resistenza): non potrebbe così l'amore essere l'irradiazione dallo spirito, purificato attraverso i gradi della santità, di quella Beatitudine suprema che sta dietro il sole fisico "suo primo e più glorioso emblema?" (1). Non so... ma certo è che le cose invisibili vanno cercate, come Paolo ammonisce, "attraverso le cose che sono fatte" (2), vale a dire, attraverso l'analogia corrente tra il mondo dello spirito e quello della materia; analogia così reale e completa che assai spesso,

(1) *Williamson* — Opera citata.

(2) *Paolo* — Lettera ai romani.

come nel caso nostro, si ripete finanche nelle manifestazioni accessorie del fenomeno. Ed invero, come l'intermediario meccanico compie la sua funzione tra sviluppi di luce, di calore, di suoni, tra vibrazioni e sussulti tanto più intensi, tanto più ampi quanto meno perfezionato esso sia o la sua resistenza risulti meno proporzionata allo sforzo, così è pure del sacrificio che reca angosce e perturbamenti alle coscienze imperfette generando vampe di passione, rapide e repentine transizioni, lunghe ed amare sofferenze. Soltanto dalle anime divenute organismi spirituali completi il sacrificio vien sentito come "offerta di soave odore" a Dio, ma soltanto per esso raggiungono la pienezza di vita i Perfetti che nel cuore nutrono il seme delle parole sante, e perseverano nella pratica di quell'amore che, secondo il voto del Bodhisattwa, "si dona senza alcuna riserva", (1) e secondo l'insegnamento di Gesù non ha maggiore altezza di questa: "dare la vita per i proprii amici" (2). Solenne celebrazione del perdono che esclude ogni significato d'indulgente amnistia, soccorrendo invece il risolvimento karmico del peccato, in virtù di quel potere misericordioso che non lascia l'uomo — peccatore per debolezza e per ignoranza, non per decadenza — "sotto l'obbligo di attuare una perfezione che con le sole sue forze è irraggiungibile", (3). Non sarà dunque soltanto per la via del dolore ch'egli raggiungerà la sapienza e la forza necessarie a determinarlo verso una vita più alta; piuttosto, ad un certo punto della sua evoluzione, *col dolore*, e più del dolore, potrà il perdono coll'intrinseca sua sanzione d'amore, atta a fargli sperimentare, foss'anche fuggacemente, la gioia immensa d'un normale rapporto con Dio. Questa gioia è l'essenza d'ogni attimo interiore

(1) *G. R. S. Med* — Ultra 1913 N. 1.

(2) *Giovanni* — Vangelo XV 13.

(3) *Ugo Janni* — Valori Cristiani.

vissuto in armonia col Creato e viene a noi dal perdono come dall' unico atto dell' eterna legge di solidarietà, possibile in un mondo tuttora servo al peccato. Di questa gioia parla ripetutamente il Nazzareno glorificandola quale retaggio di chiunque dimori nell'amor suo, cosicchè sul punto di affrontare la Prova Suprema, Egli prega e vuole che l'allegrezza Sua divenga piena e perfetta nei suoi discepoli, dai quali poi si trasfonderà in quanti " crederanno mediante la loro parola " (1).

Di tale concetto del perdono a me sembra esemplificazione magnifica la tragedia di Gesù sul Calvario. Un Essere perfetto, infinitamente misericordioso, purissimo; personificata maestà della potenza spirituale, della virtù, dell'altruismo, la cui coscienza viva e palpitante dopo venti secoli ancora pervade, nutre, spinge la parte più civile dell'umanità e dovunque penetra e s'espande, promessa trionfante di amore e di progresso; quest'Essere, dico, ben poteva accogliere mediante l'azione formidabile della sua Volontà, entro la divina Anima sua, tutto l'effetto Karmico accumulatosi e maturatosi nei lunghi e lunghi secoli di barbarie da cui la razza appena usciva e così, spontaneamente offerendosi " a morte ignominiosa e crudele ", (2) esaurire questo Karma immenso che altrimenti avrebbe richiesto eoni d'esperienza, epperò ritardata infinitamente l'ascensione dell'uomo. C'era nel Cristo tutta la potenza per compiere l'atto divino imperocchè il suo Spirito apparteneva a quell'angelica coorte di Esseri che, evolvendo omai nelle sfere della beatitudine e dell'esistenza vera, hanno impero assoluto sulle leggi della nostra evoluzione. E giova notare che dal sacrificio un grande Karma gioioso veniva a formarsi, il quale non potendo risolversi sul

(1) Giovanni: Vangelo XVII 20.

(2) Tummolo — Opera citata.

Cristo per essere egli al disopra dei mondi della nostra evoluzione, si volgeva necessariamente a beneficio dell'umanità, in tal senso veramente largita di grazia e redenta dalla suprema condannazione.

Se dall'altezza di questo sacrificio scendiamo a considerare i diversi gradi della meritoria dedizione di sè: sia il martirio glorioso d' Arnaldo, di Bruno, di Savonarola, ovvero l' ignorata virtù di tanti e tanti umili eroi; sia la passione radiosa di Colombo, di Galileo, di Mazzini, oppure l' abnegazione dei mille oscuri educatori dell'infanzia; sia Carnegie che l' immensa ricchezza profonde in opera di filantropia o la povera donna che dona brani della sua carne per sanare le membra altrui; siano ancora il pentimento del peccatore che accetta con giubilo l'espiazione del peccato, oppure la serena rassegnazione di colui che, puro in questa vita, paga lo scotto degli errori commessi in un'altra e rende bene per male che riceve — siano questi e molti e molti altri esempi della storia, della cronaca quotidiana o della vita ignorata — da tutti appare manifesto che in ogni altruistica abnegazione, in ogni vivente servizio c'è un vincolo di fratellanza che si stringe; in ogni sofferenza parteggiata, in ogni lagrima detersa c'è un balsamo che nell'anima permane; c'è in ogni dedizione all'altrui bene una nota che vibra in armonia con l'infinito. Un atto di altruismo non sarà dunque mai compiuto invano, ma per l'energia spirituale che da esso si sprigiona in contrasto col dolore che matura, l'effetto del Karma infausto si attenuerà almeno in quanto l'intensità del pensiero sacrificante equilibri altrettanta intensità di dolore sovrastante; si trasformi tutto o in parte in atto di protezione o di compensazione, di rigenerazione morale e spirituale a beneficio dell'umanità.

Qui sorge l'obbiezione: le infermità fisiche, come tutte le altre sofferenze umane, traggono origine da colpe trascorse; anzi, scrive Annie Besant, esse sono " l'ultima espressione del male compiuto in passa-

to „ (1). Come mai, dunque, il perdono non manifesta in modo evidente, indubitabile, deciso quel potere risanatore del corpo che pur gli attribuiscono con tanta solennità le sacre scritture, specie il Vangelo Cristiano? Risposta: quel potere esiste implicito sempre nel perdono, ma, si rifletta, esercitarlo dev'essere privilegio della santità. Come vedemmo, il perdono si attua in forza di una poderosa ed imperiosa volizione; orbene, chi negherebbe oggidì alla volontà un potere dinamico, direttivo e selettivo capace di trasformarsi in valore terapeutico? Nei domini stessi della scienza viene oramai riconosciuta alla suggestione non soltanto la virtù di guarire molte malattie nervose e funzionali, ma eziandio di produrre o modificare interi processi organici; meravigliosa virtù già presentita dalla secolare esperienza del volgo che la tradusse nelle forme rozze e grottesche di mille sue superstizioni. E gli esempi abbondano, suffragati ai dì nostri dall'autorità di numerose esperienze scientifiche, ovvero tramandateci dalle memorie dei tempi andati. Celebri fra queste, a tacere degli episodi evangelici, le guarigioni operate dal Greatrakes e dal principe Hohenlohe e le constatazioni di Bacone sulle verruche. Alle miracolose guarigioni fu creduto in tutti i tempi, così in quelli di Roma, quando si recavano offerte votive sull'ara d'Esculapio, come ai nostri propiziatori di grazia nelle devozioni della Madonna di Lourdes ed in quelle meno famose dei Santuari di Oropa e di Loreto. Frutto d'ignoranza, si dirà... No, o quanto meno non tutto. Nel vuoto mentale le immagini vane non si conservano, ma passano come in ridda fantastica. Se alcuna vi permane, anzi si tramanda per lungo ordine di anni, vuol dire che la sorregge una verità interiore, anche se la figurazione sua possa apparire grossolana e contorta. L'ignoranza è piuttosto, come afferma il Charcot, nel non aver

(1) A. Besant — Opera citata.

saputo cogliere il segreto del meccanismo mediante il quale si compiono queste guarigioni meravigliose: ma lo stesso autore, sin dal 1878, prevedeva " il giorno in cui l'evidente realtà dei fatti non troverà più alcun contradditore ". Vent'anni dopo l'irrefragabile prova era data dalle esperienze di un altro grande medico spiritualista: il dott. Baraduc (1).

Ci è d'uopo, dunque, riconoscere inerente alla volontà umana un potere risanatore delle infermità, virtuale in tutti i casi, effettivo allora soltanto che la forza volitiva dell'operatore soverchi la resistenza patologica dell'organismo ammalato ed affermi in questo il suo dominio sulle forze fisiche, ormai discese sotto il livello della coscienza. Potere che l'esperienza dimostra tanto più efficace quanto più trovi rispondenza simpatica nella volontà del paziente: ma potere di sola magia il quale, per assurgere alla maestà del perdono, deve trasfigurarsi in un vivente ministero di amore poggiato sulla fede, sulla coscienza sottomissione, sull'umiltà del misero che implora, sulla santità, sulla sapienza, sulla compassione di colui che agisce, in proprio o per trasmessagli potestà.

Così appunto il Nazareno guariva il paralitico annunciandogli che la fede lo aveva salvato: " uomo, diceva, ti sono rimessi i peccati..... dico a te, levati, piglia il tuo letto e va a casa tua ; „ (2) così anche Pietro e Giovanni sanavano lo sciancato ordinandogli: " in nome di Gesù, alzati e cammina „ (3).

Tali fatti di suprema autorità non violano, come potrebbe sembrare, la legge karmica; ne esauriscono invece taluni scopi maturi. Non contraddicono al concetto nostro del perdono basato sulla legge del sa-

(1) *Charcot* — « La fede guarisce » — Vedi il bel discorso del gen. Ballatore: " Potenza del Pensiero nell'ora storica attuale „.

(2) *Luca* — Vangelo V 20 e 24.

(3) *Atti*, III, 6.

crificio , ma questa legge attuano con la spontanea offerta delle sofferenze fisiche, quale consacrazione della vita al bene, e la rendono manifesta, mediante l'espandersi della fede, in opera di bontà e di servizio altruistico, con che intesse la sua corona di gloria l'anima rinnovata affacciandosi sulla soglia dell'eternità.



Certamente innumerevoli, per quanto dicemmo sinora , si debbono considerare le possibilità del perdono in rapporto con lo stadio di evoluzione raggiunto da colui che il sacrificio consuma, con la natura e l'intensità del Karma suo individuale e dell'altrui che investe il suo cuore. Punto di convergenza delle inani e distruggitrici forze generate dal male, egli diviene il centro da cui irradiano le potenti e creatrici energie del Bene. Egli è nel mondo il Buono e il Forte, purificato e temprato alla fiamma della fede e del dolore; l'Eroe e il Santo " dei tempi di prova e di sofferenze „..... (1) Colui che presto imparerà ciò che sia " portare nel proprio corpo i peccati e i dolori del mondo „ (2).

Senonchè, allo stato attuale della nostra evoluzione, l'energia spirituale utile in tal modo emessa da una singola coscienza , ovvero separatamente ed indipendentemente da più coscienze, è nella pluralità dei casi in così basso rapporto con l'esigenze d'un rapido progredire, che assai lento e scarso vantaggio ne deriva all'umanità aspettante sulla quale ogni giorno, ogni ora, ogni minuto vieppiù si addensa ed incombe la tetra nube che le " intercetta i benefici raggi delle compassioni di Dio „ (3): D'onde la necessità dello intervento collettivo di coscienze accumulate da uno

(1) *Williamson* — Opera citata, XIV.

(2) *Williamson* — Opera citata, XIV.

(3) *Tummolo* — Opera citata.

stesso ardore di fede, intonate ad un' unica nota di speranza, mosse da un identico impulso di carità.

Certamente, sino a quando vibrò nei cuori soltanto la corda dell'egoismo, pochi ed isolati poterono essere gli Eletti della Buona Legge, ma da quei pochi procedè e si propagò nei tempi la generazione spirituale delle anime pronte; quelle cioè, dal cui profondo l'ideale santo della fraternità sorge e si diffonde in pensieri di devozione, in opere di beneficenza e di filantropia, in atti eroici d'abnegazione e di amore.

Conscie dell'individuale loro insufficienza di fronte all'immenso dolore degli uomini, esse grado grado si strinsero in gruppi, secondo determinate linee di lavoro e i gruppi si raccolsero in associazioni maggiori, le quali ben presto divennero veri congegni umani accumulanti e coordinanti le singole energie spirituali in continuo, armonico, poderoso slancio di carità.

Gli antichi non possederono ideali d'altruismo, non conobbero beneficenza nè filantropia. N'ebbero invece palpiti vaghi e sporadiche manifestazioni le civiltà di Grecia e di Roma. Più tardi, durante il basso impero e per molta parte del medio evo, l'idea del sacrificio si accentuò assumendo il duplice carattere di una inoperosa contemplazione ascetica e di un truce, per quanto fatale, egoismo distruggitore; finchè, più tardi ancora, l'umanità uscita dalle tenebre delle barbarie ebbe con i liberi reggimenti le sue prime pie istituzioni. Oggidì nel mirabile fervore di tante iniziative e di tanta operosità, sotto l'urgere irresistibile dell'umana elevazione, sorgono dovunque e si moltiplicano: scuole, ricreatori, riformatori, patronati, officine, casse di previdenza, ricoveri, ospedali, comitati di protezione, di sorveglianza, di soccorso, ecc. i quali tutti assolvono alacremente allo scopo di prevenire la miseria umana, diminuendo l'ignoranza, la imprevidenza, l'intemperanza, l'ozio ed il vizio, e di soccorrere i bisognosi e gli oppressi con puro slancio di compassione e di affettuosa cura rigeneratrice.

Così lentamente e faticosamente, con fede incrollabile, con devota abnegazione, con lena indefessa, dal dolore e dal peccato, per virtù dei pochi, va preparandosi sulla terra l'avvento del Regno dei Cieli; ma lontano, lontano nei millenni dell'evoluzione. Un processo eonico dovrà svolgersi avanti che cessi di prodursi e si esaurisca il Karma infausto dell'umanità; sangue e sangue gorgoglia e gorgoglierà ancora la storia degli uomini: cataclismi e guerre saranno nei secoli l'iperbolica fucina del Bene. Ah, si! Quando scocca sui popoli l'ora della crisi suprema dai campi e dalle officine, dai tuguri e dai palazzi balzano in armi gli eroi cercando la pugna nei nomi santi di Patria, di libertà, di Progresso: per la memoria degli avi, per la fortuna dei vivi, per il retaggio dei non nati. Cadono a mille, a mille, a mille sotto l'irrompente furia del Karma le giovani vite; spariscono travolte dall'immane voragine monumenti e ricchezze, frutti gloriosi di sapienza e di lavoro; ma nella rovina, ma nel dolore, ma nella morte si consuma, si estenua, si esaurisce la forza del male e su dai cuori, su dalle menti, su dagli animi s'innalza, benedetta da Dio, la fiamma alimentatrice delle nuove fortune.

Ma quando l'onnipotenza di un'oscura volontà sommuove la terra, distruggendo innumerevoli esistenze sotto l'informe rovinio di città, di borghi e di villaggi; quando dagli argini superati e divelti l'onda dei fiumi precipita portando morte e distruzione sui colti e nelle case; quando una bieca iddia trascorre famelica fra le dense popolazioni mietendo senza posa le vite rigogliose ed operose, oh! allora più che mai si rivela, a chi sappia vedere, nella prova crudele la infinita Provvidenza di Dio. Oh! allora, se pur le fronti si curvano umiliate sotto il pensiero dell'infima piccolezza nostra, allora da ogni cuore d'uomo, come da molteplici fonti improvvise, scaturiscono le luminose correnti della pietà e dell'amore suscitatrici, anche nei più rozzi, anche nei più induriti fra gli uomini,

di santi entusiasmi, di atti forti e gentili di bontà, d'eroismo, di solidarietà. Novissimi fiori che il lento, lento dischiudersi della coscienza buddica feconda nel solco dell'anima umana, affermando sempre più, contro le insidie della negazione egoistica, i doveri, le speranze, gli ideali, tutte le virtù insigni d'immaterialità e d'abnegazione che formeranno il patrimonio glorioso delle generazioni future.

Se, come insegna la Teosofia, la miseria ed il dolore, i lutti e le sventure tutte che martellano l'uomo sull'incudine del suo truce egoismo, sono i prodotti delle colpe passate, diminuire queste miserie, lenire questi dolori, partecipare a questi lutti, affrontare con animo invitto le sventure per trasformarle in esperienze d'amore, non significa forse perdonare al peccato che di quelli è l'unica vera causa, l'esclusiva origine prossima o remota? E perdonare compensando col sacrificio di tante anime devote le terribili sofferenze di un mondo perennemente in lotta per la vita, non vale forse attenuare e modificare l'effetto dello antico Karma malefico e dar principio ad un nuovo Karma gioioso che di quello trionfa? Non vale, cioè, recidere le catene che trattengono l'uomo prigioniero nella materia e dargli le ali che lo innalzeranno alle sfolgoranti regioni dello spirito?

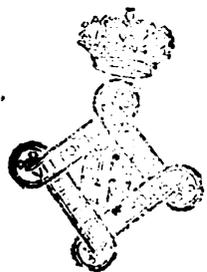
Annie Besant scrisse che il dolore "è l'altro lato del peccato" (1). Similmente noi possiamo ora affermare che la gioia sia l'altra faccia del perdono. Dal peccato il dolore come dal perdono la gioia: in questa che ha quasi l'apparenza di una formula matematica — ed è in vero con matematica esattezza la espressione dell'eterno divenire del mondo — fra i due termini medi, dolore e perdono, il sacrificio segna il punto di contatto, il coefficiente, per cui l'un rapporto si risolve nell'altro e l'amore, virtuale nel

(1) A. Besant — Opera citata.

peccato, si attua nella gioia che è vita in accordo col Divino.

Riguardato a questa luce, il perdono esclude assolutamente il mostruoso assurdo chiesiastico di un Dio clemente e perdonante allora soltanto che il martirio della creatura, uscita da lui, abbia appagata la sua crudeltà, ovvero quando si commuova (strano contrasto) per una lagrimetta che a lui giunga gradita, o gli sia offerta dall'intercessione pietosa di qualche suo gerarca celeste o terreno. Rientra invece nel circolo meraviglioso delle leggi cosmiche, nell'armonia suprema della vita universale in che si manifesta e s'impone alla mente umana l'idea della Misericordia Divina.

Negare la realtà universale del Perdono varrebbe quanto ammettere l'irriducibilità delle conseguenze del male fino alla completa loro consumazione, anche quando sulla coscienza sia discesa la luce di Dio; cioè quanto ammettere l'impotenza assoluta del bene nei domini tenebrosi del male: varrebbe come attribuire alle sofferenze procedenti dal peccato una virtù redentrice che si nega alle sofferenze nate dai sacrifici di altruismo e di bontà; varrebbe perciò quanto dubitare della giustizia divina e rendere vano il ravvedimento, dannando il peccatore alla disperazione più nera e spaventosa. Affermare il perdono significa invece riconoscere in ogni momento la virtuale pienezza dell'avvenire, dichiarare possibile in ogni istante l'inizio del ritorno al bene; significa comprendere la più alta prerogativa dell'amore di Dio e sentire la misericordia di Lui presente sempre anche ne' più atroci tormenti del corpo e dello spirito; significa poggiare la propria fede sulla verità indistruttibile di una parola santa, sfavillata dalla misericordia del Verbo, ineffabile parola di potere in promessa a noi tutti per "diritto del nostro Ego immortale", (1) e che cia-



(1) Williamson — Opera citata.

scuno di noi possiederà di fatto, come tesoro inalienabile, nel giorno felice della sua Seconda Nascita.

Ciò che possa questa parola a servizio di una volontà votatasi al bene del genere umano lo si scorge in somma purezza e grandezza nell'esempio mirabile di Gesù; ciò che essa potrebbe, e certamente potrà nel lontanissimo avvenire, se l'attuasse il volere concorde degli uomini solidalmente fratelli in uno sforzo di bene, lo si intravede sin d'ora, ma soltanto attraverso le prove eccelse e terribili a cui l'umanità vien chiamata con inesorabile frequenza, quando nella pietà e nel dolore si consacra, come in un sacramento di fede e di gloria, la comunione di tutte le anime buone. Perocchè la legge è nel motto: *uno per tutti e tutti per uno.*

Febbraio, 1915.

Lorenzo Verdun di Cantogno



Per la più grande Italia

Tre giovani nostri compagni d'ideale, i dottori G. A. Porro, C. Palazzo e Luigi Ferraris, Tenenti volontari nel nostro Esercito, membri della Società Teosofica, sono caduti gloriosamente sul campo dell'onore: essi hanno voluto con fede invitta e irresistibile ardore patriottico far sacrificio delle Loro giovani vite a una più grande Italia. Giungano i palpiti del nostro cuore riconoscente e commosso a queste tre anime che son passate per le porte della morte avvolte in una purissima luce ideale! Sentano esse tutta la profondità della nostra ammirazione e del nostro memore pensiero: i Teosofi d'Italia s'ispirino al Loro esempio e alla Loro fede!

ULTRA

L'Education ésotérique de l'âme ⁽¹⁾

The esoteric education of the soul. — Die esoterische Ausbildung der Seele.

L'Europe est actuellement en pleine époque de transition, et il est intéressant de constater non seulement les changements visibles, mais invisibles qui s'y produisent.

Quand nous observons la façade extérieure de notre civilisation nous la trouvons superbe et impressionnante! Nulle autre période de l'histoire humaine ne peut se glorifier d'en avoir eu une équivalente! Nous sommes fiers du bien être matériel que nous avons donné à nos semblables, et nous exultons quand nous pensons à nos conquêtes scientifiques. L'air, l'eau, le feu et la terre sont à notre disposition, et nous en faisons des agents obéissants à notre volonté et utiles à nos besoins!

L'invisible nous dévoile ses secrets, la nature ses lois, l'univers sa puissance!

Pleins d'orgueil, nous nous écrivons avec la science moderne que les énigmes de l'univers sont toutes résolues et que la conquête de l'homme est complète.

Oui, mais alors, pourquoi, fiers d'avoir tout conquis, préparons nous une révolution sociale? Pourquoi nous

(1) L'illustre amico nostro, barone de Meck, già membro eminente della diplomazia russa, che l'anno scorso tenne così interessanti conferenze e riunioni al Gruppo " Roma ,, della Lega Teosofica insieme con M.me Bossel, (la quale dette tante prove delle sue squisite qualità psichiche), ha tenuto nella scorsa primavera simili riunioni a Nizza, suscitando un vero entusiasmo, pur in un periodo così agitato per la Francia. Sarebbe volentieri tornato fra noi se non fossero state appunto quelle circostanze così gravi; ma intanto ha voluto almeno favorirci con questo articolo ove, colla consueta sua chiarezza, rileva le vere cagioni dell'immane conflitto attuale, quelle cagioni, cioè, che occorre assolutamente rimuovere se non si voglia indefinitamente ricadere in tali orrori, e delle quali già il nostro V. Varo ebbe a parlare nel fascicolo scorso.

agitons nous tant, dans des remous de mécontentement constant? Pourquoi la femme veut-elle s'émanciper de l'homme, l'enfant de ses parents, l'ouvrier de ses patrons, les serviteurs de leurs maîtres, l'inférieur du supérieur, les masses de l'autorité et les peuples de Dieu? Pourquoi ces grèves, ces explosions de haine, ces sauvageries et convulsions diverses? Pourquoi ces pleurs, ces plaintes universelles, ces suicides en masse et ce mécontentement de tous?

Pourquoi, hélas? Parce que derrière la façade de nos progrès tout est sombre et morne; la lumière que l'homme devrait recevoir du dehors ne peut pénétrer à l'intérieur du logis et là il erre, triste et désenchanté, dans la pénombre qui l'entoure. Il cherche, mais en vain, l'harmonie de son âme! Ne la trouvant pas, désabusé par l'existence, il s'abandonne alors au désespoir!

Qui donc est fautif de ce lamentable état des choses? A qui incombe la responsabilité des désharmonies profondes qui minent l'âme contemporaine?

Quelles sont les erreurs de fond qui ont placé l'humanité dans cette triste position? Comment n'a-t-elle pas compris la loi fondamentale de l'esprit, celle qui exige que *l'harmonie extérieure corresponde à l'harmonie intérieure*? Pourquoi cette dernière a-t-elle été négligée et pourquoi se transforma-t-elle en desharmonie? A qui est dû ce manque de sens psychologique?

A qui, hélas! aux dirigeants des peuples, à leurs élites intellectuelles. Nul doute que si ceux-ci avaient compris l'importance de l'éducation *ésotérique* de l'âme, comme ils en ont compris la valeur *exotérique*, l'harmonie n'aurait pas été violée, et l'éducation de l'homme, achevée à moitié, l'aurait été en entier.

Certains peuples de l'antiquité, les Egyptiens, les Hindous, les Chinois, comprenaient cette loi de l'âme humaine, et chez eux tous ceux qui aspiraient aux choses spirituelles recevaient satisfaction. Ces peuples purent ainsi, en observant l'harmonie extérieure et intérieure pendant des milliers d'années, subsister heureux et indépendants jusqu'au jour où l'action dissolvante des forces contraires prit le

dessus et les condamna à la faiblesse. C'est ainsi qu'aujourd'hui ils traînent une existence sans gloire et sans bonheur. L'Europe, depuis le XVIII^e siècle, est soumise aux mêmes forces destructives. La race blanche qui avait trouvé le secret de l'harmonie sous l'impulsion de sa nouvelle foi religieuse, ne sut la conserver quand cette foi s'amoindrit, affaiblie par la proclamation du culte de la « raison ».

Des trois éléments de la vie psychique de l'homme, l'intellectuel, le moral et le spirituel, la Révolution Française n'en conserva qu'un seul — l'*élément intellectuel*; un autre — l'*élément moral*, fut amoindri, et le troisième — le *spirituel*, détruit complètement.

Or, l'élément spirituel est l'élément ésotérique de l'âme, aussi impérissable en l'homme que l'âme elle-même. En le détruisant, on détruisait le principe de la vie même. L'Erreur était manifeste et l'on ne tarda pas à s'en apercevoir.

Trop tard, hélas! Les peuples avaient pris goût au culte de la « raison », et on ne put arrêter leur évolution dans ce sens.

Partout en Europe on vit surgir des centres d'éducation intellectuelle, où les pouvoirs de la raison furent exaltés et ceux de l'esprit abaissés. Comme source de la connaissance, on n'admit plus que les sens aidés par l'expérience. La méthode empirique triompha. Le matérialisme remplaça le spiritualisme, le rationalisme — l'idéalisme. Toutes les questions qui tourmentaient l'âme humaine, depuis des siècles, furent tranchées par des théories réalistes, et celles qui ne pouvaient pas l'être de cette façon furent tout simplement niées par la science.

En 1874 un savant plus consciencieux que d'autres, le professeur Du Bois Raymond, de l'Université de Berlin, prononça un discours dans lequel il prétendit que l'esprit humain avait résolu au XIX^e siècle toutes les énigmes de l'Univers, sauf sept dont 4 devaient l'être un jour ou l'autre, et 3 jamais. Ces trois problèmes qui ne devaient jamais être résolus, étaient, d'après lui, *celui de l'existence de Dieu*, celui de *l'immortalité de l'âme* et enfin celui du *libre arbitre*.

Peu après, un autre grand savant, partisan du Darwi-

nisme et fondateur de l'école moniste, le professeur Hæckel, trancha la question avec sa brutalité ordinaire, en niant tout simplement l'existence même de ces problèmes. Le monisme n'admet aucun facteur spirituel dans l'Univers; et ainsi sans forme, ni procès sont résolues les questions qui tourmentent la pensée humaine depuis son existence.

Un autre savant connu, Vogt, alla encore plus loin et ne vit dans la pensée « qu'une fonction de la matière grise du cerveau ». Le célèbre Littré, lui, prétendait que « la vie, propriété des organes, n'est que le résultat de leur arrangement moléculaire », et enfin une des gloires du matérialisme, Huxley, affirmait que « la pensée est une propriété de la matière ».

Ainsi, à l'envie, positivistes, matérialistes, réalistes et monistes, s'évertuaient à tuer l'essence même de la personnalité humaine — l'Esprit!

On laissait bien à l'homme son corps et avec lui une de ses prétendues fonctions — la pensée, mais on lui enlevait son principe métaphysique et impérissable — l'Esprit.

Logiques avec elles-mêmes, toutes ces écoles matérialistes s'évertuèrent alors à diriger l'enseignement vers les connaissances extérieures et à développer l'intellect au détriment des principes supérieurs de l'âme humaine, le moral et le spirituel.

Or, quelques décades plus tôt, Kant le plus grand penseur de notre époque, avait affirmé que ce qu'il admirait le plus dans l'Univers c'était « la voute étoilée au dessus de nos têtes et la *loi morale en l'homme!* ».

Mais bientôt la loi morale ne fut plus un sujet d'étude et on abandonna l'homme à sa raison seule.

L'enseignement public qui ne pouvait pas aller aussi loin que certains fanatiques le voulaient, se laissa néanmoins influencer par le courant desséchant qui l'enveloppait et prit un caractère utilitaire, dont l'idéal était purement matérialiste.

On formait ainsi des individus, dont toute la force d'action se basait sur les connaissances extérieures. L'ésotérisme de l'âme était négligé, et vers la fin du XIX siècle les résultats de ce système se manifestèrent clairement.

Les Encyclopédistes du XVIII^e siècle, les doctrinaires de la Révolution française, les savants positivistes et réalistes de nos temps étaient tous partis de cette idée que l'âme humaine était envahie par des préjugés et des superstitions diverses, accumulés en elle depuis des siècles. Il fallait, d'après eux, revenir à des conceptions intellectuelles plus saines, et proclamer, après avoir fait table rase de tout enseignement spirituel, la suprématie de la raison, qui seule, à leur avis, pouvait donner à l'âme toutes les lumières dont elle avait besoin.

Comme il arrive toujours dans ces cas, on tomba dans l'exagération. Au lieu de chercher à établir l'harmonie entre la raison et la foi, la matière et l'esprit, on essaya tout simplement de supprimer celui-ci, et on laissa l'âme humaine sèche, vide et sceptique, mécontente de la désharmonie qui s'y était introduite et aspirant à un idéal différent de celui qui ne pouvait la satisfaire que passagèrement — l'idéal matériel.

Aussi assistons-nous maintenant à un revirement qui ne se fait pas sans douleurs et qui nécessitera peut-être même une nouvelle révolution sociale.

Mais l'action provoque la réaction, et de l'éducation purement exotérique de l'âme nous devons un jour ou l'autre revenir à son éducation ésotérique, qui seule peut lui donner la douceur d'un idéal élevé et l'ardeur productive de la foi.

Expliquer en quoi consiste cette éducation, montrer le chemin qu'il faut suivre pour y réussir — est le but que se proposent les penseurs idéalistes de nos jours.

Depuis le XVIII^e siècle, et surtout depuis la Révolution Française, toute la pensée européenne concentrait ses efforts sur le développement de la *conscience individuelle* en l'homme, conscience qu'elle considérait comme opprimée et obscurcie par les régimes politiques précédents. Tout le monde aspirait à la réalisation des droits de l'homme, personne ne pensait à ses devoirs et au sentiment de la *conscience universelle* qui en découle.

Or, le sentiment de la *conscience universelle*, ainsi que

celui de tous les devoirs sociaux qui en procèdent, est à la base de l'éducation ésotérique de l'âme. Mais avant d'entreprendre celle-ci, il est nécessaire de comprendre que le nombre procède de l'*Unité* et que cette unité fait que nous ne sommes que des parties d'un mécanisme unique dans le monde et universel. Comprendre que la Création entière n'est qu'un seul et même organisme, que cet organisme est éternellement centripète, et que toujours il se meut vers un point central, que nous nommons Dieu, est la première et la plus importante vérité à admettre quand on cherche l'ésotérisme des choses.

Tous les rouages de cet organisme sont liés entre eux par la force qui les entraîne vers le même centre et qui ainsi les fait tendre au même but.

De là découle la proclamation de la fraternité de l'homme, principe adopté par la Révolution Française. Ésotériquement, rien n'est plus juste que ce principe, et seule l'imperfection de l'être humain en fait une utopie, dans son application pratique. Or, la fraternité, ou le sentiment de solidarité entre les hommes, exige la suppression des deux plus grands défauts humains, l'*orgueil* et l'*égoïsme*, tous les deux basés sur la conscience trop accentuée du « moi ».

Ces deux défauts forment les plus grands obstacles au développement en l'homme d'une conscience universelle, et par conséquent à son éducation ésotérique.

Dans cette éducation tout ce qui tend à exalter l'orgueil et l'égoïsme devrait être impitoyablement supprimé, et tout ce qui développe les vertus opposées, c'est à dire le sentiment de la modestie et de l'altruisme, devrait au contraire être fortifié. Car la conscience universelle entraîne le sacrifice du « moi » égoïste, chaque fois que le bien général l'exige. « *Salus publica suprema lex est* », disaient les Romains, ce plus grand des peuples de l'antiquité, qui en était aussi le plus réfléchi.

Ainsi donc nous voyons que le premier devoir de ceux qui élèvent l'âme dans les principes de l'ésotérisme, est d'étudier les deux aspects de la nature humaine, l'un négatif, représenté par l'*orgueil* et l'*égoïsme*, et l'autre posi-

tif, représenté par la *modestie* et l'*altruisme*,—en vue d'abaisser le premier et d'exalter le second.

Or, on arrive à ce résultat par deux voies bien définies, les voies de l'*épreuve* et du *sacrifice*, et l'application constante d'une faculté transcendente—la *volonté*.

Cette méthode, exercée avec esprit de suite, produit des miracles.

L'*épreuve* est le moyen le plus sûr d'assouplir la nature humaine, de la décentraliser, pour ainsi dire, et de lui faire comprendre que le noyau de la vie universelle ne se trouve pas dans l'individu, mais dans la collectivité. Sans épreuves, la vie de l'homme serait d'abord vide d'intérêt, car elle ne présenterait aucune diversité et deviendrait ainsi monotone. Ensuite, le mérite personnel en serait exclu et la loi morale abolie.

D'aucuns prétendent que l'épreuve aigrit le caractère, mais il n'en est ainsi qu'avec ceux qui ne réfléchissent pas sur la nature éducatrice de l'épreuve, et d'ailleurs cette aigreur ne peut être que passagère, car l'expérience de la vie aura bientôt fait d'apprendre à l'homme que son attitude négative est surtout nuisible à lui-même, puisqu'au lieu de diminuer ses épreuves, elle ne fait que les augmenter. La sagesse la plus vulgaire lui conseille ainsi de supporter ses épreuves sans se plaindre et avec patience, et de les accepter comme inévitables et nécessaires pour l'éducation de son âme. Elles aident l'individu dans son évolution personnelle, qui ne serait qu'incomplète si l'épreuve en était exclue. Souvent aussi l'homme se plaint que l'épreuve qu'on lui impose est au dessus de ses forces. Rien n'est moins justifié qu'une telle plainte! Comment peut-on savoir, si une épreuve est au dessus des forces humaines, si celui auquel elle est imposée refuse de la subir? Et ne voyons nous pas chaque jour des cas se présenter où des personnes qui pensaient d'abord qu'une épreuve était au dessus de leurs forces, la supportent ensuite sans trop de peine? Ne nous hâtons donc pas d'accuser le destin de nous envoyer des épreuves trop dures. Un peu de patience et de résignation nous aideront à les suppor-

ter avec courage. Et c'est dans l'intérêt personnel de chacun de s'y soumettre sans murmurer.

Quand l'homme a fait ainsi un effort, dicté par son intérêt individuel, il peut et doit, s'il aspire à l'éducation ésotérique de son âme, en faire un autre qui lui est indiqué par l'*intérêt général*; par là s'affirme son lien avec la vie universelle et sa supériorité spirituelle sur le reste des êtres. Cet effort spirituel de son âme se nomme le *sacrifice*, l'immolation du soi au nom de la collectivité.

De tous temps on a considéré le sacrifice comme un acte d'essence divine, et pour cause. Par sa nature, le sacrifice élève l'homme au dessus des contingences terrestres et le fait pénétrer dans un domaine, où le divin régné en maître. On s'immole au nom d'un principe supérieur, et cet acte d'abnégation, s'il est raisonné et librement accepté, prouve l'origine divine de l'âme humaine. Les grands sacrifices provoquent chez les hommes un sentiment de vénération et souvent même d'adoration. On a défié et on sanctifie encore ceux qui ont la grandeur d'âme nécessaire pour en faire d'importants.

Ceux-ci, il est vrai, sont rares. Mais si les grands sacrifices sont exceptionnels, les petits sont fréquents, et s'ils produisent des effets moindres ils sont néanmoins de même nature que les grands. Les sacrifices placent l'homme très haut dans l'échelle des êtres. Ceux qui en font servent d'exemples aux faibles, embellissent la vie terrestre, resserrent les liens qui unissent les hommes entre eux et quelquefois font preuve d'une force dynamique tellement grande que, si le sacrifice est important, il exerce son action bienfaisante à travers de longs siècles. Nul autre mouvement de l'âme ne possède cette puissance merveilleuse!

Le *sacrifice* est la base sur laquelle toute oeuvre spirituelle ou d'intérêt général est construite, de même que l'*égoïsme* est le sentiment qui sert de base à toute action ou oeuvre d'intérêt personnel. Celui qui n'est pas encore sorti du cercle magique de l'individualité, ne peut avoir d'autres motifs d'action que l'*intérêt* ou la *peur du châ-timent*. Mais celui qui a franchi ce cercle, celui qui cherche

à coopérer à l'évolution cosmique, en harmonisant son action propre avec celle de la collectivité, celui enfin pour lequel la « *salus publica suprema lex est* », celui là sacrifie sans peine son « moi » aux intérêts supérieurs de l'humanité. Au delà des unités individuelles il voit l'Unité Universelle, et c'est sur son autel qu' il immole avec joie son égoïsme. Il se déclare satisfait, lorsqu' il peut dire qu' il a ajouté une pierre au glorieux édifice de cette grande Unité. Il est persuadé alors que sa vie n'a pas été inutile, ni son oeuvre stérile !

Subir sans murmurer l'épreuve est donc la première étape de l'éducation ésotérique de l'âme, *savoir se sacrifier* en est la seconde.

Mais comment obtenir que l'épreuve soit utile et le sacrifice rationnel ?

Il y a des âmes qui font tout à leur désavantage ou au désavantage des autres. Une conscience personnelle trop obscure, un jugement trop nébuleux. une logique trop intermittente, un tempérament trop impulsif, sont parmi les mille causes qui expliquent cet état d'âme défectueux.

Il faut, pour qu' une âme puisse donner son maximum d'utilité, *qu' elle soit fortifiée dans tout ce qu'elle a de positif et privée de tout ce qu' elle recèle de négatif.*

Pour faire, avec des chances de succès, ce travail d'épuration, il faut avant tout *qu' elle établisse son bilan* ou, si elle ne peut pas l'établir elle-même, qu'elle fasse faire ce travail par quelqu'un d'expérience. Elle doit savoir quelles sont ses qualités positives et quelles sont les négatives, afin de pouvoir suivre le conseil de Socrate: « Connais toi toi-même ». Ce n'est qu'à ce prix qu'elle peut devenir vraiment consciente d' elle-même et juger toute chose d' une façon objective. Quand le bilan est établi, il est facile de procéder au travail intérieur d'épuration. Tout ce qui est négatif, tout ce qui sert d' obstacle à l' évolution ésotérique de l' âme doit être implacablement supprimé. Tout ce qui est positif et contribue à l'évolution ultime de l'être, à sa grandeur et à sa force, doit être développé, fortifié, exalté. Parmi ces facultés positives je citerai la *volonté*, la *foi*, l'*imagination*, l'*a-*

mour de l'humanité et celui de la vérité. Ces quelques qualités bien développés et soumises à une discipline sévère, peuvent produire des miracles. Cependant, il ne suffit pas de développer en soi les qualités positives de l'âme. Il faut encore savoir les appliquer, et dans ce but il faut apprendre à leur donner la cohésion nécessaire. Or, donner la cohésion aux forces de l'âme n'est pas toujours facile.

Pour pouvoir le faire avec succès, nous devons nous mettre, vis-à-vis de ces forces, dans la situation du maître, et non pas dans celle de l'esclave. Elles doivent être à notre service, au lieu que nous soyons au leur.

Je m'explique. Toutes les manifestations de notre âme, que ce soit passion, sentiment, aspiration ou pensée, sont des forces qui peuvent être disciplinées et par conséquent obéissantes à notre volonté, ou s'exercer sans contrôle, ni discipline, au gré de leur manifestation. Dans ce dernier cas, ce sont elles qui nous gouvernent. Pour qu'il n'en soit pas ainsi, il faut un effort considérable et *constant* de la volonté, qui, elle, est le régulateur suprême de ces forces. Non seulement la volonté doit nous aider à appliquer les pouvoirs de l'âme selon notre désir, mais elle doit aussi empêcher qu'elles ne se dispersent, afin qu'elles produisent un *maximum de résultat*.

Cela se peut seulement quand la *volonté est consciente*, car une volonté inconsciente fait plus de mal que de bien. La volonté consciente doit en outre être *soumise à la raison*, qui, elle, est le complément naturel de la volonté. La coopération de ces deux puissances de l'âme produit un total dynamique homogène, dont la force inhérente est beaucoup plus grande qu'une action sporadique et dispersée.

Nous voyons ainsi que la volonté et la raison sont les deux éléments du succès animique. Un troisième élément qui y contribue est la *mémoire*. Celle-ci doit être particulièrement cultivée, puisqu'elle sert de réservoir à l'expérience acquise et c'est elle qui entretient la *continuité dans l'action*. Il faut s'appliquer à la développer par des méthodes rationnelles.

Enfin la *volonté* soumise à la *raison* et aidée par la *mé-*

moire, doit avoir pour but l'harmonie complète avec les lois de la nature et avec celles de la vérité. L'étude de ces lois et leur compréhension est un complément nécessaire à l'éducation ésotérique de l'âme. Cette étude comporte aussi bien celle des lois invisibles, que des lois visibles de la création. Il faut savoir pénétrer " le sens caché „ des choses, come disait Virgile, pour ne pas marcher en aveugle.

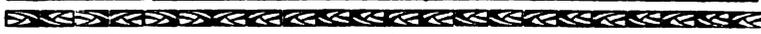
Je comparerais celui dont l'éducation a été seulement exotérique au prisonnier, qui est né dans une prison, et qui ne peut s'expliquer d'où lui vient la lumière, parce qu'il n'a jamais vu le soleil, l'air, parce qu'il n'a jamais vu l'espace, et les bruits divers qu'il entend, parce qu'il ne voit pas les causes qui les produisent. C'est un être incomplet auquel les éléments du jugement manquent pour s'expliquer les causes dont il constate les effets.

Ces éléments, seul l'ésotérisme de l'âme peut les donner et dans la mesure du possible nous devrions tous nous soumettre à une éducation esotérique de notre *moi* invisible et en adopter ensuite les principes utiles.

L'avenir comblera la lacune qui existe encore sous ce rapport. L'harmonie, alors, entre la vie extérieure et intérieure de l'homme sera rétablie, et toutes les causes de troubles, de mécontentements, d'inquiétudes et de déséquilibre, provoquées par une vie trop matérielle, seront diminuées. L'âme qui aura enfin repris sa place de souveraine dans la constitution humaine, cessera d'être opprimée et pourra alors, libre, et sans entraves, s'élancer vers les destinées immortelles qui lui sont réservées.

Paris, Sept. 1915.

M. de Meck



L'orgueil a plus de part que la bonté aux remontrances que nous faisons à ceux qui commettent des fautes; et nous ne les reprenons pas tant pour les en corriger que pour les persuader que nous en sommes exempts.

La Rochefoucault

La profezia ed il futuro

(Cenni ed accenni)

(*La prophétie et l'avenir — Prophecy und future — Die prophезierung und die zukunft*).

Secondo l'etimologia, fondata essa stessa sui fatti di osservazione storica, il profeta è colui che *pre-dice* il futuro, non che lo *pre-vede*. Ed invero si può *predirlo*, senza che vi sia necessità di *prevederlo* — essendo il profeta un ispirato *ab alto*, *Numinis adflatu*, l'organo vocale di un essere sovrumano — anzi, secondo la Bibbia, di Dio in persona, o di angeli *sustinentes personam Dei*.

Però alcune volte il profeta è anche un *veggente*; ma questa *veggenza* nell'avvenire, ben diversa dalla *veggenza* nel passato, ovvero nel presente occulto, o ignoto, non sappiamo se sia funzione di facoltà riposta della psiche, manifestabile in date specialissime condizioni psico-fisiche, ovvero se sia opera di un agente spirituale superiore, che trasmetta temporaneamente questa facoltà *pre-visiva* propria di esseri costituiti di una sostanza psichica sovraeccellente, o, diciamo, di una soprasostanza psicodinamica ad altissimo potenziale, e quindi dotati di sensi analoghi ed adeguati ad essa.

Però se la predizione non è facoltà del profeta, *a fortiori* dovremmo indurre che non sia neppure la visione del futuro, o previsione, e concludere che entrambe sieno *alienigene*. Non si può predire senza prevedere; e se chi predice non è il profeta, che è solamente un *ispirato*, ma uno *spirito* ispiratore, anche chi prevede deve essere uno *spirito*, che forse proietta in quadri sinottici viventi il risultato del proprio vedere nel futuro. Mi sembra una conghiettura razionale.

*
**

Dunque il profeta, sia che solo predica, sia che prevegga anche, sarebbe soltanto un medio *sui generis* con attitudini ricettive di *soggetto*, e non percettive di *agente*. Dico questo perchè, ripeto, la *previsione* non fa parte della comune *veggenza sonnambolica* sia nel piano fisico, sia nell'iperfisico stesso, perchè il vedere il futuro è altrettanto trascendentale, quanto il futuro stesso *preesistente* fuori del tempo e dello spazio per noi esseri dai cinque sensi e dalla capacità intellettuale racchiusa nei cancelli dell'umanità terrestre.

Non si tratta di telottica psichica; si tratta di facoltà metafisica. Il *futuro-presente* è un mistero il più astruso, che profonda le sue radici nel grembo stesso dell'Assoluto: prevederlo quindi è intravedere *per speculum in ænigmate* l'Eternità: è posare il piede sulla soglia augusta del Trascendentale. Proprio così.

*
**

Nel caso della *previsione*, *dove* si vede il futuro, cioè una *cosa che non è*, ma *sarà*? Dove si *realizza* questo *nulla*?

Qui non possiamo costruirci delle ipotesi accomodate *ad usum Delphini* del genere di quelle manipolate per spiegare la psicomètra, che è una revisione di ciò che fu, ignoto al psicomètra, ma *esistibile* ancora in qualche parte, sia come riflesso nello specchio astrale, o nel campo spaziale, sia registrato negli oggetti ambienti, e quasi microscopicamente cinematografato. Così il passato, morto *come tempo*, rimarrebbe etereamente ed eternamente *vivo nello spazio*, e sarebbe percettibile in questa visione psichica retrospettiva mediante il così detto *sesto senso* del percipiente iperstesizzato dall'auto-magnetismo. Ipotesi molto semplicista, e grossolana pure; ma che accontenta in qualche modo, se non certo la ragione, la immaginazione, che è meno esigente e di non difficile contentatura. Infatti, se vuoi un pò indagare il fondo, si resta al buio sul

modo di una tale funzione retrovisiva della psiche... e su tutto il resto, che non è poco. Qui gli *et caetera* non sono una *quantité negligeeable*: non è il de *minimis non curat Praetor*. Ma la nostra scienza, giunta al suo *ponte dell' asino*, si mette di tutta lena a *pietiner sur place*, ruminando fra sè le ipotesi ingurgitate — e noi lasciamola in pace al suo ozioso lavoro.

*
*
*

Torniamo al *futuro-presente*, che c'interessa assai più del passato redivivo, al pari che c'interessa il noumeno più del fenomeno. E domandiamoci di nuovo: Come *un nasciuto* sì, ma *non-nato* ancora, vive ed agisce nella previsione? Come è possibile, logicamente e scientificamente, vedere *l'inesistente*?

Eppure quest'impossibile logico è un fatto psicologico, ed è anche un fatto storico, realizzatosi molte volte nella plurimillenaria vita dell'umanità, e sempre realizzabile. Dunque è giocoforza ammetterlo, *obtorto collo*, senza poterlo comprendere, che il futuro è una realtà esistente in sè: che il *futuro* è un *presente* ontologico, sebbene sia *inesistente* per noi e per i nostri poteri cogitativi ed immaginativi, che restano molto al di qua dell'*estraspaziale* e dell'*estratemporale*.

Se il futuro è *veduto* dal *veggente* — uomo, o *spirito* che sia, lasciamo *sub iudice*, cioè insoluta la questione — dunque è un futuro apparente, ed è un presente reale. *Dove?* *Come?* Sono inconoscibili, incomprendibili, inimmaginabili per gli uomini e il *dove* e il *come*. Il futuro quindi, al pari del passato — *tutto* il futuro, come *tutto* il passato — sono *ab aeterno* il presente nell'Eternità. La profezia e la psicometria ce lo dimostrano a caratteri di luce: noi non lo comprendiamo, ma lo sappiamo. La puerilmente superba ragione dell'uomo deve perciò inchinarsi umiliata innanzi alla *realtà* di un inconoscibile, che è soprarazionale ed incomprendibile. Nè questo è tutto: vi è incluso un altro positivo insegnamento di ordine anche superiore. Per tanto sopraintelligibile fa d'uopo di una Sopraintelligenza altrettanta,

se non più, cioè almeno adeguata, la quale dunque, perchè vi deve essere, vi è. L'oggetto non può esistere senza il soggetto: devono quindi coesistere indissolubilmente, come, per un esempio, l'occhio e la luce. Si neghi, se si può, il valore persuasivo di questo sillogismo entimematico. A tale Sopraintelligenza si dia il nome che si vuole: io la chiamo Dio.

Renan scrisse che se Dio esiste, la Scienza lo troverà; ma Dio si è manifestato *ab origine mundi* alla Ragione, che è superiore alla Scienza. Tutto sta a voler ben ragionare.



Intanto le nostre formole convenzionali scolastiche sono vuote di senso intorno a certi misteri cosmici, che trascendono ogni capacità del più grande pensatore: sono vesciche, che un colpo di spillo della dialettica sgonfia... Infatti come faremmo a tradurre, od a trasmettere in linguaggio iconografico le *idee* di Eternità, d'Infinito, di *Avvenire già avvenuto*, cioè che è invece *presente* come e col *passato* nell'immobile ed immutabile Eternità?... Dunque *idee* su queste *cose* non ne abbiamo: sono parole senza possibilità di pensiero: sono *flatus voc*; pretto verbalismo. E' un *parlare* senza *dire*: è filosofia del vaniloquio!

Purtuttavia, non ostante questa assoluta impensabilità dell' Assoluto, e non ostante la protesta del nostro fatuo razionalismo, siamo forzati, *rebus ipsis dictantibus*, a dover ammettere perciò l'esistenza innegabile di una metafisica, oltre che di una metapsichica, perchè vi sono dei fatti proprio *metafisici*, quali appunto quelli della previsione e della predizione di un *inesistibile esistente*, cioè del Futuro **che è**, e non in gestazione, o in embrione, o in germe, ma *evoluto*, e che si costata in piena azione a distanza di secoli col telescopio psichico, anche questo *metafisico*.

E di profezie autentiche e veridiche ve ne furono in ogni tempo — grandi, o piccole, poco monta, profezie sempre — le quali escludono *in toto* ogni ipotesi di preparazione, o cooperazione spiritica *nella loro effettuazione*, poichè altrimenti sarebbero profezie solo *apparenti*, o *larva-*

te (1). E lasciamo da parte le profezie *autenticamente apocrife*, che con giusta irrisione si chiamano *profezie del passato*, e quelle altre, che sono *credute*, ma non *dimostrate* tali, e che si reggono sù

« Per forza d' ingegnosa architettura »

al servizio di mistagoghi di ogni razza, pei quali è canone fruttuoso *l'omnia serviliter propter dominationem*: tutti eremeneuti pedissequi della Frenolatria dommatica. *Odi profanum vulgus, et arceo*: sono *profani* verso la santa Verità.

*
**

Or dopo i *Cenni* teorici passiamo ad alcuni *Accenni* storici su profezie di certa autenticità e di evidente chiarezza.

(1) La Chiesa riserva solo a Dio, onnipresente nel tempo e nello spazio, e quindi anche onniveggente, all'*Eterno dei giorni*, la conoscenza del futuro contingente, conoscenza che Egli può, sempre che vuole, comunicare parzialmente e temporaneamente ai suoi ministri angelici, o egregori, ed insegna ai fedeli che il Diavolo, *scimmia di Dio*, secondo S. Agostino, usurpa questo attributo della Divinità, simulando artificialmente il potere profetico col predire quel che riesce a sapere delle *progettate azioni* degli uomini, o quel che si propone di *far fare*, servendosi della suggestione occulta sugli uomini. Anche i pagani però credevano lo stesso su questo soggetto, attribuendo le medesime operazioni ai *dèmoni*, che riuscivano così ad illudere con tali *apparenti* profezie di falsa marca, onde è che spesso fallivano nelle loro profezie, quando fallivano le suggestioni loro. Ed invero allorchè l' allosuggestione non si tramuta in autosuggestione sia per incapacità dello *spirito*, sia per refrattarietà, od *irricettività* del soggetto, ovvero anche per opposizione di altre suggestioni, di qualunque origine, contrarie, il risultato atteso viene a mancare. Perciò gli antichi dicevano che i *dèmoni et falluntur et fallunt*: s'ingannano ed ingannano: e lo asserivano per lunga esperienza degli oracoli. E noi di questi possiamo credere che il loro linguaggio sovente anfibologico — e perciò detto *sibillino* — quando non era, come per lo più era, frode sacerdotale, al pari che oggi è frode di magnetizzatori volgari il responso delle loro sonnambule *estralucide*, poteva ben essere meditata callidità di *dèmoni* illusori, che si prendevano gioco della fede dei gonzi. Di qui il seguito discredito degli oracoli nell' antichità, e quindi il sopravvenuto loro silenzio: sul quale Plutarco fu indotto a scrivere il suo ragguardevole trattato: *De defectu oraculorum* per darne una qualche ipotetica spiegazione.

za, tale da non aver bisogno di commenti illustrativi. Come esempi citerò due sole, che mi sovengono all' uopo nella memoria, lasciando all'erudito, che volesse darsi a simile ricerca, di peragrarne l'ampio campo dell'istoria per farne un ricco spicilegio.

Torquato Tasso nella sua *Gerusalemme Conquistata* preannunziava la futura grande rivoluzione francese, descrivendone i principali caratteri, con precisa indicazione di fatti e conseguenze — e tuttociò era riassunto in una sola luminosa ottava. Al leggerla ci è da esclamare stupiti che

“..... *Illum, absens, absentem auditque viditque* ..”

Che se forse non *vide*, certo *predisse*, ed in sua vece *vide* il sublime *Oenio familiare*, che visitava il Tasso, e gli rivelò il lontano *avvenire* come già *avvenuto* fosse!

Non altrimenti

“..... dei tempi ancor non nati
Daniel si ricordò „, (Manzoni)

Un'altra predizione veridica e *specificata* fu quella del pio e popolare eremita Francesco da Paola, che descrisse il futuro prossimo del Papato, non che il carattere morale ed i casi storici di Papi, che *dovevano venire, come se già venuti fossero*, ed egli li vedesse nel *loro interno*. La profezia ricordo che è riportata testualmente nell'opera pregevole, scritta con intenti scientifici, del D.r Carmelo Samonà: *Psiche misteriosa*, il quale fa una valutazione critica di quella profezia.

..

Ed ora, per concludere, diciamo che predire e prevedere hanno l'istesso valore metafisico per noi, e ci danno egualmente dritto a ritenere di certa scienza che il futuro *non esiste*, perchè fa parte integrante dell' *eterno presente*. Così la Profezia, nel duplice senso di previsione, e di predizione, è *la dimostrazione massima* dell'esistenza di un mondo occulto non solo *soprasensibile*, ma pure *sopraintelligibile*, onde, anche se nolenti, ci *trascendentalizza* tutti, e ci estolle con

essa ad osservatorii *sopracelesti*, più che metaeterei, di altissima spiritualità. Comparativamente alla Psicometria ; pur così misteriosa in sè e fuori sè, cioè e come *reviviscenza* del passato, rifatto presente, e come *revisione* da parte del psicometra *retrospiciente*, la Profezia ha un valore apodittico molto superiore circa la realtà di un mondo metafisico tanto superiore, quanto il sole sovrasta incomparabilmente alla luna. Ed infine ci prova che non a torto la Profezia si identifica colla *divinazione* nel linguaggio comune, perchè ci fa risalire alla *Divinità*, della quale alla nostra ragione sembra essere un attributo consustanziale. Infatti solo un Onnisciente può essere presciente: solo quindi il Cosmocra- tore è anche Cosmoteoro.

24 Settembre 1915.

V. Cavalli

Il monaco di Amalfi

(*Le moine d'Amalfi — The monk of Amalfi — Der Moench von Amalfi*).

(continuas. V. Ultra N. 4 del 1915)

« Da questo momento » — continuò — « cessa ad un tratto la forma poetica a rime e si passa ad una specie di prosa ritmica. Veda Lei ! »

Il foglio che il Conte mi diede presentava il disegno di un albero cui la raffica avea strappato, — quasi schiantandolo, — le foglie ad una ad una. Nel tronco era infissa una lancia spezzata. Sotto il disegno si leggeva:

« Mi ammalai ! la candida tonaca monacale mi parve gradata veste mortuaria ; i lenti e gravi tocchi delle campane suonarono al mio orecchio un canto di libertà. Libera dai ceppi sarebbe ormai l'anima mia ! Il peso formidabile dei

voti cominciava a diminuire sul mio povero cuore....., come pareva lieve!...svaniva... Chiusi gli occhi e vidi — Leona — il dolce passato — vidi te al fianco mio! O nettare divino! tu desti a me la tua vita, io ti offesi la mia... qual zeffiro primaverile, aulentissimo, sentii l'alito tuo sulle mie labbra....

.....
 Un brivido di terrore mi scosse tutto... Tornò la coscienza e con essa il pentimento — o tocchi funebri delle campane!... Eppure: « Leona », gridava il cuor mio, « Leona! »....

.....
 « E questa Leona », — domandai interessandomi alla strana istoria, « chi mai può essere stata? »

« Chi? è evidente. L'unica donna che quel monaco abbia mai amata! » rispose il Conte con singolare passione nel tono e nella voce; poi, come assorto in riflessioni, continuò:

« Debbono essere stati parenti, congiunti, stretti dal vincolo del sangue e del nome; perciò il doloroso richiamo del monaco al « nome che ad ambedue fu concesso! » — Ma, prego, legga ora quest'altro foglio! „

Mi colpì anzitutto il disegno di una splendida rosa in piena fioritura, e, al di sotto, la costa di Amalfi, appena abbozzata, ma nitida in tutto il suo delizioso semicerchio di monti, dirupi e mare... — Poi lessi:

“ Dalla gelida cella fui tolto; condotto all'aria tepida, alla Marina soleggiata. La pura brezza marina avrebbe infuso vigore e vita novella nel corpo stanco del convalescente, — così pensava il medico. Ahi, meglio di ogni altro sapevo io l'intima ragione del mio male: — avevo perso il più gran tesoro dell' uomo, che nessun farmaco avrebbe mai ritrovato: la volontà di vivere!

Simile allo schiavo che invano scuote i ceppi, io flagellavo l'anima mia e spasimavo sotto la sferza del dovere. Triste ironia del fato! Libero potevo credermi, libero e solo — concessioni fatte al malato! — e poi.... a che pro' sorvegliare, spiare un moribondo?

Non erano le mura, altissime, del convento, non esse che

mi trattenevano prigioniero! Più che le mura, mi stringevan dappresso, in un cerchio implacabile di ferrea disciplina, i tre voti di San Benedetto!

.....
 “ Imbruniva. Nell'ombra della sera pareami vedere le nere tonache dei frati mandati a ricondurmi nella muta cella. Ma no — non ancora! Lieve giunge al mio orecchio un tenue brusio, come di serica veste muliebre... oh, brusio ben noto, — desiato, invocato!.. Un profumo di rose mi carezza il volto — cade ai miei piedi la rosa...

.....
 Leona! Perchè mi guardi così?... con quello sguardo mi chiameresti dalle braccia della morte, mi faresti rinunciare all'eterna beatitudine! E' compassione soltanto, ciò che brilla nell'occhio tuo velato come una perla che esce dal mare? Ah, non è solo pietà! Leona, tremano le labbra tue..., le dolci labbra che obliar non posso, — e un lampo di fuoco prorompe dalla profondità delle tue pupille! Sì — così sei tu! come ti conobbi ai tempi felici del viver mio. L'anima mia assetata ti circonda tutta: ecc. — da cuore a cuore... da sguardo a sguardo... o fusione sublime, — muta... vibrante...

.....
 Ascolta! un suono ben noto... purtroppo! Le campane mi richiamano al dovere. — Di schianto, come colpito nel centro vitale..., caddi come corpo morto cade!,,

.....
 Il Conte mi porse in silenzio il penultimo foglio. Delle onde gigantesche, flagellate dalla bufera sembravano volersi unire con le nuvole nerastre, basse, fuggenti. E la stessa selvaggia ribellione pareva animare la confessione seguente:

“ E' inutile la lotta! Perchè — o Dio eterno — creasti sì debole la tua creatura? — e tutto gli desti per sedurre i suoi sensi — e nulla per appagare il suo desiderio? O gioco crudele! Non me accuso, ma te, te che hai acceso questo fuoco tormentoso nell'animo mio, per goderne con gioia selvaggia! Ma rido, sì, rido di te! La stolta commedia dei tre

voti non varrà più a frenarmi, nè a spaventarmi più del muggito delle onde infuriate che domattina affronterò fuggendo in fragil naviglio!...

.....
 Ah! infuriate pure, onde malvagie lambenti avidamente la costa di Amalfi, — la vorreste preda?...

E tu, Spirito vendicativo lassù in cielo, vuoi forse prepararti a godere l'empio spettacolo di un nuovo diluvio? Tutto lo fa supporre... Tentacoli mostruosi, avidi, sembrano le onde che s'avanzano minacciose a ghermir la preda... scrosciando, urlando come belva si riversano... ah! traggono seco nell'immane abisso morti e vivi! — Lasciali urlare, implorare!... la lor miseria non mi tange!

Forte come rocca è il chiostro, — ancor più saldo è l'amore di Leona! — Ti sfido, Essere senza nome, — ti sfido e ti lancio il nome del *mio* dio: Leona! ,,

.....
 Il Conte si era voltato dall'altro lato e fissava gli occhi nel vuoto... Presi dal tavolo l'ultimo foglio, segnato da una croce e lessi:

“ Hai vinto tu, o Dio — tua è la forza! La vita e più mi hai tolto! Eccomi prostrato nella polvere innanzi a Te — piango — non per me! per lei, solo per lei piango! “ Destino „ dice la gente savia. Ed io penso e ripenso, — fino ad esserne inebetito — cercando il senso di quella parola — e non lo trovo — e vano è ogni sforzo...

.....
 Sento ancora le campane a stormo quando, pronto alla fuga, lasciai quella notte la mia cella.

Urla penetranti, tremende laceravano le orecchie, — ne fui scosso, straziato fin nell'anima... mi sentii impallidire, vacillare...

« L'acqua! — aiuto! » si grida angosciosamente ovunque.
 « Già son crollate le case della Marina!... annegano i nostri cari!... ».

Misericordia! proprio lì dovevi aspettarmi, — lì, alla Marina! — dissi ieri. E Leona mantiene parola, se mi ama — e sfida il pericolo!

I frati corrono ad aiutare; ma io li supero tutti e mi precipito pel ripido sentiero, — così forse salta la tigre a ghermir la preda — la troverò, l'amata mia laggiù?..

E' notte profonda; non un raggio di luna: — acqua... si cammina nell'acqua!

Leona! grido — e ancora: Leona! nessuna risposta all'angoscia mia... Soltanto lamenti di gente ignota, — e onde, onde... Eccomi giunto. La mia fiaccola getta una luce rossigna, sinistra, incerta,.. Scruto... Una candida veste, un volto bianchissimo... è in balla dei flutti... Leona, dolcezza mia, coraggio! Mi scaglio contro il nemico, di forze gigantesche mi sento invaso! E' raggiunta! Soavemente riposa fra le mie braccia — la testina bionda riversa all'indietro — unico tesoro mio! « Leona, parlami! »; un sospiro, — uno sguardo d'amore infinito — poi si chiudono le palpebre... lentamente — e come l'ultimo raggio di sole dilegua, così svanisce la vita dal volto adorato... Leona mi lasciò!...

.
Il priore mi colmò di onori! Fui citato ad esempio ai fratelli! Incurante del pericolo, avevo esposto la mia vita: o scherno tremendo!

Non sapevano la colpa che grava sulla mia vita e quanto avrei gradito la morte! Ora mi castigo vivendo; vivo espianando il nostro peccato, — per te Leona, tutto mi riesce facile! Una sola cosa è però troppo difficile: non riuscirò mai a dimenticarti, mai!

Sorge l'immagine tua nel silenzio notturno e mi guarda, quasi a domandarmi: « Sei ancora mio?... ci rivedremo? » — ebbene, ascolta! a te sono avvinto, — nè mai ti lascerò, sposa mia! Andrò ramingo per gli spazi celesti, sempre in cerca di te, — nè mai avrò posa finchè non ritroverò questi occhi, gli adorati occhi dell'anima tua, — così come li vedo ora e sempre li avrò presenti... ,,

Qui finiva lo scritto; voltando però il foglio, scorsi accennata come in una visione, l'immagine di una donna! Pari alla nebbia fluttuante sui prati, i tratti del capo, i contorni della persona erano vaghi, incerti...

Ma pieni di vita, di una realtà impressionante, erano gli occhi dell'immagine! Occhi profondi, impenetrabili, pieni di bramosia e di seduzione,— di tristezza mortale— eppur promettenti felicità completa...

“ Gli occhi di Leona! „, susurrai involontariamente.

Allora il Conte mi rivolse un lungo sguardo strano, ed io ebbi la sensazione di dovermi liberare a viva forza da un sogno che mi avvinceva col suo mistero...

“ Dio mio, „, balbettai, “ tutto ciò è davvero meraviglioso; ma chi le garantisce che questi fogli, scritti — son parole sue — in uno stato anormale, contengano delle verità, il racconto di fatti davvero accaduti? „

“ Le mie ragioni sono di due specie, „ — riprese il Conte tornando al suo tono naturale spassionato — “ vale a dire ragioni estrinseche ed intrinseche; cominciamo dalle prime:

Venendo ad Amalfi, non sapevo nulla di questo convento. Non avevo consultato alcuna guida, nè preso informazioni da persone in relazione con questo luogo. Ignoravo la storia del convento e tanto più i particolari della vita dei frati,.. Solo dopo aver avuto in brevissimo tempo queste misteriose confessioni, cominciai ad interessarmi e a riscontrarle coi fatti storici..... Mi colpì, per es., che Paolo Benedetto parlasse di tonache bianche e di altre nere, mentre sapevo che i frati cappuccini di questo convento dovevano portarle brune.

Feci le opportune indagini e venni a sapere che il Convento era passato ai Cappuccini nel 1583; che prima, cioè fin dal 1212, apparteneva ai Cistercensi — sottordine dei Benedettini — ai quali era prescritta la tonaca bianca pel convento e quella nera per l'uscita. Questi Cistercensi, che segnano un ritorno alla ferrea disciplina, all'austerità iniziale dell'ordine, — dovevano pronunciare i tre voti della “ conversio „, cioè povertà e castità, dell' “ obedientia „, e della “ stabilitas „, o permanenza a vita nel convento dopo un anno solo di noviziato. Come vede, l'accordo è perfetto fra la storia e le confessioni di Paolo Benedetto. Ma c'è di più: l'anno di grazia 1343, segnato dalla sua mano inconsapevole, ebbe una triste celebrità nella storia di A-

malfi. Infatti le cronache raccontano che tutta la contrada venne funestata da una tremenda inondazione che colpì in modo speciale la parte bassa di Amalfi, distruggendo quasi tutta la Marina!... Qualsiasi guida confermerà questo fatto; l'ho letto anch'io, — ma posso darle la mia parola d'onore che sono andato a leggerlo dopo e non prima di aver ricevuto queste confessioni!

Ecco infine un'ultima prova, che però difficilmente convincerebbe un incredulo, forse appunto per la strana sua coincidenza.... Fra le diverse lapidi antiche, del 400, scoperte all'epoca della restaurazione dell'edificio, ne ho ritrovata una che porta il nome « Paolo Benedicte » e sa quando? due giorni fa! E ora bastano le prove? ».

Non sapevo davvero cosa ribattere!

Il Conte doveva essere uno scaltro simulatore, un impostore, — ma poi a che scopo? — oppure aveva realmente a sua disposizione forze e cognizioni, di cui gran parte dell'umanità ancora ignora perfino l'esistenza!

Col suo dono, di indovinare cioè i pensieri altrui, il Conte doveva certo aver letto questi dubbi balenanti nella mia mente, poichè sorrise bonariamente dicendo:

“ La prego, non giudichi prima di aver sentito anche le altre ragioni — quelle di natura intima!... E' mia la colpa se gli uomini si curano poco o punto di approfondire le loro cognizioni, penetrando nello spirito ascoso delle cose? Se, come dice Heyse, preferiscono danzare come i moscerini al sole, riscaldandosi al suo raggio iridescente, finchè la notte non fuga la luce? „. Gli uomini — in genere — evitano ansiosamente di pensare alla morte e al « dopo » e con ansia quasi uguale rifuggono dal guardare un po' troppo addentro nel proprio io, pieno di misteri!... Ma il mistero più meraviglioso è appunto questa nostra originalità individuale che, ad onta dei molteplici comuni tratti dalla natura umana, ci separa e distingue in un certo qual modo dai nostri simili!... Dicendo « io » mi sento quasi chiuso in un cerchio di desideri, inclinazioni, conoscenze speciali!... La morte può distruggere la forma materiale e visibile di questo centro d'essere individuale, — ma esso

continua ad esistere. E' come se si spegnesse una candela: essa non arde più, ma ciò non le toglie affatto la facoltà di ardere, tanto che, messa nelle condizioni adatte, arderebbe di nuovo mostrando la fiamma »

« Ma dove si trova intanto l'anima? » domandai con tutto lo scetticismo del pensatore moderno.

Il Conte rispose: « Potrei ribattere dicendo: si trova allo stesso luogo dove dimora il fuoco mentre non arde, — cioè nel fondo invisibile di tutti i centri d'energia disseminati nell'universo..., ma qui non vogliamo sottigliare! Ciò che Goëthe dice della inconcepibilità dell'idea di Dio, vale anche per tutti gli altri problemi dell'esistenza, non ancora risolti, e che, data l'orientazione essenzialmente materialistica odierna, l'umanità non è punto in grado di lumeggiare e tanto meno di risolvere adeguatamente...

Ella non otterrà risposte soddisfacenti nè dai filosofi nè dai teologi; tutt'al più le concederanno di spiegare i fatti con l'aumentata introspezione, con la progressiva sensibilità del proprio essere! »

— « Ma come si ottiene questa facoltà squisita? » domandai.

— « Caro amico, — nel modo più semplice!... Guardi intorno a sè e poi nell'animo suo! Si domandi un pò donde provengano le grandi differenze intellettuali e spirituali dell'uomo... Vedrà che l'idea più accettabile è quella del Lessing, perchè corrisponde più di ogni altra ai nostri concetti di giustizia, di compensazione. Come Lei sa, Lessing estendeva il campo sperimentale per la nostra evoluzione individuale a dei lunghi periodi di tempo con diverse e svariate forme di manifestazione, — anzichè ad una sola ed unica vita, sì breve per giunta. »

« E' vero, così dice Lessing, „ — ammisi, — “ eppure l'idea mi giunge così nuova, così contraria a quanto si è abituati a credere finora.... „

“ Lontano mi sia, „ interruppe il Conte, — di volere imporre la minima cosa, o di esercitare la mia influenza su di Lei! Tanto più che tradirei la mia convinzione filosofica. Certe esperienze bisogna farle da sè, e non val nulla

portare ad altri il frutto delle proprie fatiche, cioè le conoscenze acquisite quando questi altri non hanno fatto ancora nessun passo per avvicinarsi alla verità!...

Basti per oggi, e scusi se ho abusato della sua cortesia »,

Così dicendo, il Conte mi riaccompnò fino alla soglia della mia camera, e ci congedammo con una cordiale stretta di mano.

Benchè la mezzanotte fosse già trascorsa da un pezzo, non riuscii ad addormentarmi; mi lambiccavo il cervello per risolvere lo strano problema.

L'immagine del monaco Paolo Benedetto svaniva e risorgeva continuamente innanzi alla mia mente, portando i nobili lineamenti del Conte Ernesto d'Hérissou, — e quando finalmente caddi in un dormiveglia agitato, sentii due occhi profondi, misteriosi, magnetici, fissi stranamente sulla mia fronte..... gli occhi di Leona.

(*Continua*)

Th. V. Walter

(Traduzione dal tedesco di Rosa Borraccia)

RICERCA DI NUMERI ESAURITI

Preghiamo vivamente coloro, abbonati o no, che non tengono in ordine la collezione di "**Ultra**", di volerci rinviare le copie dei N.i sotto indicati, all'indirizzo della Redazione in Roma, come qui appresso, e del segnalato favore li ringraziamo anticipatamente. A chi ce li spedirà, raccomandati, invieremo, franco di spesa, il prezzo doppio (invieremo cioè per lire due a copia) in scelte pubblicazioni teosofiche, tra quelle per cui era concesso lo sconto del 10 %, alle righe 10 e 11, negli elenchi annessi, su carta colorata, ai fasc. d' *Ultra* del 1914.

I signori lettori di Roma, se vogliono, possono anche telefonarci (dalle ore 17 alle 20), e manderemo in casa loro pel ritiro delle copie e consegna del rispettivo.

Redazione Rivista "ULTRA" - Via Gregoriana, 5, ROMA - Telet. 41-90

Numeri di *Ultra* che si ricercano per ciascuna annata:
1907 : 1, 3, 4 — **1909** : 2, 5, 6 — **1913** : 2.

Rinnovamento Spiritualista

e notizie varie

* **Le cause della guerra.** Com'è noto, niun dubbio è nei teosofi che l'immane disastro sia dovuto alla reazione karmica, sopra la razza, delle sue male azioni e dei mali pensieri (che sono a un di presso la stessa cosa, secondo la Teosofia). Tali concetti furono meglio svolti dal nostro D.r Varo nel primo articolo del fascicolo passato. E siamo lieti di trovarli ora confermati da un poderoso e stimato scrittore, Guglielmo Ferrero, che nulla sa di Teosofia, ma ne ha intuita, colla sua genialità, l'essenza, come rileviamo dall'articolo ch'egli ha pubblicato nel N. 214 del *Messaggero* di Roma.

Dopo descritta l'angoscia dell'umanità dinanzi al baratro che sempre più è scavato dal perdurare del gigantesco conflitto, il Ferrero prosegue:

“ Contro questa angoscia e questo spavento occorre che noi ci facciamo cuore. E a farci cuore non sarà inutile, forse, un breve esame di coscienza, in questo primo anniversario della catastrofe.

Per quale ragione la guerra europea ha smentite tutte le pre-

visioni, anche le più saggie e le più caute? Perchè non è nata, come tante altre guerre, da un conflitto di interessi politici ed economici, chiari e definiti, quanto è consentito a questa sorte di interessi di essere chiari e definiti; ma da uno stato di animo torbido, tormentoso, affannoso, quasi inumano, che a poco a poco si era disteso su tutta l'Europa, come una grande nuvola di vapori avvelenati! Ogni giorno che passa ripete da un anno, più convinto, e più stupefatto del precedente che la Germania fu pazza a volere e ad imporre questa guerra, perchè a nessun popolo più che al popolo tedesco la vecchia pace dell'Europa era fruttuosa e sicura. Senonchè, quale oscura forza ha condotto la Germania a giocarsi in un giorno, sopra un colpo rischioso di dadi, tutto ciò che aveva guadagnato in mezzo secolo? A perdersi, travolgendo nella propria rovina l'Europa? Una forza sola: quel concetto inumano della vita, che ha dominato le menti e i costumi, in Europa e in America, da mezzo secolo in qua; quel concetto, nel [quale certi popo-

li — e tra questi precipuamente i tedeschi — hanno creduto con furore, come nella più alta rivelazione del proprio destino a cui l'uomo avesse ancora aperto gli occhi; mentre altri popoli l'hanno piuttosto subita a malincuore, come un tormento.

Concezione inumana — ho detto. L'ultimo mezzo secolo ha difatti sacrificato sempre più, di decennio in decennio, sotto i nostri occhi, l'uomo, la sua intelligenza, la sua originalità, il suo desiderio di perfezione alle macchine da lui create, alla smania di far presto e di far molto. Dopo avere asservito l'uomo, a cui aveva promessa la libertà da tutti gli antichi padroni agli schiavi inanimati da lui stesso creati, gli ha promesso come fine della vita una ricchezza in gran parte apparente ed inutile, perchè, man mano che la quantità ne cresceva, veniva meno in quella la facoltà di dar piacere e gioia agli uomini, che è la sola per cui i beni della terra meritano questo nome. Ha esaltato in tutti — popoli, classi, professioni — un orgoglio insensato; ha detto sfrontatamente a tutti, al ricco ed al povero, all'operaio e al padrone, al borghese e al nobile, all'ufficiale e allo scienziato, al tedesco e all'inglese, all'europeo e all'americano, che ognuno di loro era il sale della terra, l'ingegno, la capacità, la

professione, l'arte, il popolo, più degno e meritevole; ha fatto impossibile ogni vero consorzio civile, perchè, come è possibile vivere insieme d'accordo, quando ognuno si crede da più del suo vicino? Ha distrutto nell'arte, nella filosofia, nella letteratura tutte le tradizioni, tutte le scuole, il principio stesso dell'insegnamento e dell'autorità; ed ha nel tempo stesso stretto artisti, letterati, scienziati, filosofi in potenti consorterie, talora di natura burocratica, tal'altra di natura commerciale o politica, le quali hanno potuto imporre, ciascuna per qualche anno e ad una parte almeno del pubblico, tutti i deliri e le stravaganze, che l'orgoglio, l'interesse, la fame degli onori, la smania della rinomanza, la cupidigia possono suggerire all'uomo.

Coloro che scriveranno un giorno la storia dei nostri tempi per rintracciare le cause della grande catastrofe, non mancheranno probabilmente di osservare l'accanimento con cui nel primo quinquennio del secolo ventesimo in tutta Europa sono state scacciate dalla letteratura, dalla scienza, dall'arte, dalla filosofia quelle che in altri tempi erano considerate come le virtù più preziose: la chiarezza, la semplicità, la sobrietà, il buon senso, la misura, l'armonia, soprattutto quel "senso umano",

che solo può indicare con sicurezza alla filosofia, all'arte e alla scienza il limite che separa in ogni cosa la ragione dell'aberrazione. E addirittura incredibile sembrerà la spensierata facilità con cui le classi alte e i governi hanno incoraggiato, premiato, lodato, stipendiato tante forme di nuovi diritti, che in nome della scienza o della filosofia sono venuti a fornire di ragionamenti e di dottrine ogni interesse o passione — di qualunque origine o natura — che volesse conquistare il suo posto nel mondo. A colmare la misura del male, la nostra generazione ha con ogni mezzo indeboliti i governi, a mano a mano che ne accresceva la potenza, la ricchezza, il numero e la mole negli interessi che discendevano da quelli. Uomini quasi tutti mediocri, non più sorretti da tradizioni venerate, talora usciti furtivamente o per vie equivoche da partiti poco autorevoli, tal' altra appoggiati ad istituzioni o principii in decadenza, dovevano amministrare i più giganteschi bilanci e armare i più grandi eserciti che la storia abbia visto; dovevano governare dei popoli, che la scienza, la letteratura, la filosofia, l'industria, la crescente agiatezza, i giornali, i partiti e gli stessi governi andavano a gara per fare ogni giorno più capricciosi, esigenti, infatuati di se me-

desimi, convinti che ogni proprio desiderio possibile o impossibile, dovesse essere sempre e subito soddisfatto dallo Stato. Il merito degli uomini di Stato si misurava ormai, in tutta Europa, negli anni che precedettero la guerra europea, dalla loro maestria nell'eludere con abili parole e con accorti espedienti, facendo le viste di soddisfarle, le esigenze assurde e i capricci troppo pericolosi dei popoli. La politica degenerava dovunque. In una specie di faticosa e continua impostura, nauseante per gli uomini temperati a parlare e ad agire sul serio.

Lo so: ognuno di noi era persuaso — tanto tutti eravamo ciechi — di affaticarsi dall'alba al tramonto a fare il mondo più ricco e sapiente, la vita più sicura, più saldo sulle sue fondamenta l'ordine di cose, in cui eravamo nati e cresciuti; solo qualche raro pessimista si chiedeva ogni tanto se gli uomini, illudendosi di rinforzare l'edificio, non scalzavano o rovesciavano le colonne che lo reggevano, mentre spensieratamente innalzavano nuovi piani sulla antica mole così male equilibrata. Coscicchè infinito è stato lo stupore di tutti, quando la nostra generazione l'ha veduto in otto giorni, per una piccola scossa, gradatamente e senza interruzione, l'Europa in cui era-

vamo vissuti sino a quel dì, e che ci pareva eterna e salda come una montagna di granito, rovinare come alcuni anni fa il millenario campanile di Venezia.

La guerra europea è nata da queste ambizioni, da queste cupidigie, da questi orgogli, da queste dottrine, ognuna delle quali ha imposto ai singoli uomini, alle professioni, alle classi, ai governi, ai popoli ogni sorta di sforzi violenti e inumani, hanno fatto nascere nell'ordine morale, intellettuale e politico di tutte le nazioni d'Europa; è nata dalla debolezza dei governi come dalla impotenza dei partiti, dalla leggerezza delle pubbliche opinioni come dalle fatuità delle classi intellettuali. Il Consiglio di generali che, sotto la presidenza dell'imperatore di Germania deliberò a Potsdam la guerra universale, la sera del 29 luglio, fu lo strumento inconsapevole di un destino che maturava da lungo tempo. Su quel Consiglio, sugli uomini che vi assistettero e che il pensiero di quel che stavano per fare non turbò e non trattenne, cadrà implacabile l'esecrazione dei secoli e la condanna della storia. Ma è giusto ricordare che quegli sciagurati poterono nel volger di un'ora o poco più prendere la deliberazione più inumana che la storia ricordi, perchè appartenevano a un' e-

poca, che aveva adoperato ogni studio per spegnere nelle menti il senso umano delle cose e della vita.

Ognuno di noi perciò, quando si senta vinto dalla stanchezza e dallo sconforto, dovrebbe pensare che tutti, senza volerlo, credendo far bene, con le migliori intenzioni, abbiamo contribuito a preparare la presente rovina: chè nella vita non si espiano soltanto le colpe, ma anche gli errori involontari. Rafforzi questo pensiero la nostra pazienza alla lunga prova della guerra; e a quella forse anche più lunga e difficile che ci aspetta finita la guerra, quando sarà forza procedere a ricostruire un ordine nuovo di cose sulle rovine della catastrofe. Opera vasta e difficile, nella quale noi non riusciremo se la nostra generazione non ritroverà in mezzo a questa crisi le virtù che aveva sinora più neglette e spreghiate, inebriata com'era dalle sue ricchezze, dal suo sapere, dai suoi trionfi: la modestia, la fermezza, la semplicità, quel « senso umano » delle cose e della vita, che solo avrebbe potuto impedire la guerra universale e che solo potrà ripararne le rovine. Ma come potremo noi riscattare le nostre colpe passate, se non sforzandoci di creare un ordine di cose, migliore di quello distrutto? Questo è il nostro dovere: verso la-

memoria di tutti i milioni di uomini che in questo terribile anno sono morti su tanti campi di battaglia, difendendo l'Europa e la sua libertà contro la aggressione della gente germanica: verso le generazioni che crescono e che noi stavamo allevando anche più leggiere e orgogliose di noi, quando la catastrofe ci ha sopraggiunti, verso la storia, al cui tribunale ci toccherà di sostenere un giorno un ben difficile processo «.

« **Le difficoltà delle ricerche medianiche.** Il prof. Hyslop ha discusso sul *Giornale della Società americana di ricerche psichiche*, di cui è presidente, su questo tema; da quell'articolo togliamo alcune particolarità che gettano una luce molto interessante sulla natura delle ricerche medianiche moderne, e sulle difficoltà che vi si connettono.

Per prima cosa, Hyslop fa osservare che non il profano, bensì lo scienziato, rende difficili le ricerche di questo genere — influenzato com'è da pregiudizi e da pareri preconcepi. Il profano modesto ha più buon senso dello scienziato riguardo agli esperimenti medianici; egli sa che non può nè dettare, nè stabilire, le condizioni delle esperienze da farsi.

Egli tratta il problema ammettendo tacitamente di non conoscere le condizioni stabilite,

e di aver a che fare con una scienza *di osservazione* piuttosto che con una scienza *sperimentale* — cosa che difficilmente ammette lo scienziato. L'esperimento in fatto di medianità è un metodo ben limitato, mentre è tanto utile e necessario nelle ricerche fisiche — e le complicazioni sue rispetto a quelle della fisica e della chimica sono infinitamente più numerose. Credono molti che sia semplice e facilissimo ottenere dei fenomeni, ma l'esperienza insegna invece che le esperienze medianiche possono paragonarsi a quelle della meteorologia, i cui fenomeni non si possono fissare in anticipazione.

Da questa ben assodata premessa dobbiamo concludere proprio che i fatti medianici debbono studiarsi dallo scienziato così come il tempo, o come un'eclissi, e non pretendere, come si fa ora generalmente nei circoli scientifici, di voler fissare in precedenza le condizioni nelle quali si vuole che i fenomeni abbiano luogo.

Chi si dedica a ricerche di quel genere deve essere pronto, prima di tutto, ad osservare le cose da tutti i punti di vista, e ad interessarsi a qualunque fenomeno, parli esso o meno in favore della teoria spiritica.

Quello che è certo è che *il supernormale esiste*; indifferente è poi che lo si spieghi nel-

l'uno o nell'altro modo. Il parlare di Subliminale, o di Coscienza inferiore, o di doppia personalità, non dà maggiore chiarezza alle cose; è soltanto una scappatoia da parte nostra, per far credere a noi stessi che le comprendiamo altrettanto bene che i fatti normali soliti.

L'esperimentatore deve in secondo luogo imparare a riconoscere la varietà delle condizioni nelle quali potrà ottenere i desiderati fenomeni; e il prof. Hyslop illustra le sue parole in proposito, accennando al metodo adoperato dal Dott. Hodgson nelle sue sedute colla Signora Piper. E' noto che il cosiddetto *spirito guida* era il « D.r Phinuit », la cui identità non essendo provata, esso veniva considerato riguardo ai fenomeni ottenuti come la seconda personalità del medio, come la figura onirica della sua coscienza inferiore. Ma le esperienze fatte con « Phinuit » non avevano mai acccontentato il D.r Hodgson, ed a lui successe l'entità « Imperator »: ma anche in questo caso le risposte furono così confuse e disordinate da far pensare che si trattasse, più che altro, di *lettura del pensiero*. Ma, dopo la morte di *Stainton Moses*, le cose mutarono di aspetto; era lui il medio, e i suoi spiriti guida erano Imperatore, Rettore, Dottore e Prudente, morto *Stainton Moses*, si cercò di attirarli pres-

so la persona della Sig.ra Piper, e, fosse caso o suggestione, le entità sopraccitate apparvero. Allorchè poi il D.r Hodgson chiese a « Imperatore » se acconsentiva a manifestarsi pel tramite della Sig.ra Piper come già aveva fatto per mezzo di *Stainton Moses*, questi rispose « Questa è una macchina usata e ottusa -- troppo usata. Non so se potrò servirmene, o no; proverò tuttavia, se vorrai seguire le mie istruzioni ».

Il D.r Hodgson accettò la proposta, e provò, per vedere anche se « Imperator » era quello che diceva di essere, oppure una creazione della coscienza subliminale. « Imperator » diede le sue istruzioni, che richiedevano non poco sacrificio da parte sia del medio che degli esperimentatori, e il successo non mancò. Le comunicazioni avvennero con ordine, ed ebbero per oggetto argomenti scientifici, atti specialmente a dare le desiderate prove d'identità; da quelle il sig. Hodgson poté persuadersi che i fenomeni non venivano dalla coscienza subliminale della Sig.ra Piper. Il D.r Hodgson poté osservare pure, nel corso di questi studi, che la minima infrazione alle istruzioni ricevute portava ad un risultato negativo, bastava qualche piccolissimo avvenimento perchè i fenomeni ne venissero turbati. Una volta il medio in-

crociò, per es., i piedi sotto la sedia - la seduta ebbe esito cattivo, e solo più tardi si accorsero della ragione, tanto che, eliminata quella, tutto tornò allo stato normale. Fu inoltre molto interessante lo studio della mano della Sig. Piper dopo lo svolgimento di queste esperienze, che vertevano specialmente sulla scrittura automatica. Mentre tutto il suo corpo era debole, immobile, floscio come un pezzo di carne morta, la mano destra invece era animata e intelligente come una persona viva. Mutava lo spirito guida, e allora la matita cadeva, e la mano si faceva pigra, per non riprendere vita che al ritorno dell'entità solita. La mano era estremamente sensibile, pur essendo la pelle anestetica: questo fenomeno era già stato notato dal Prof. Hyslop nella mano della medio Sig.ra Chenowett.

Il Prof. Hyslop insistè sopra questi particolari per dimostrare che chi non impara a riconoscere e a regularsi secondo l'ipersensibilità dell'organismo fisico dei medi, non è in grado di tentare ricerche di questo genere. I risultati migliori si ottengono quando ci si persuade d'aver a che fare con un organismo delicato, facile a essere turbato nelle sue funzioni, e che deve essere principalmente guidato dalle forze misteriose, e non dalle prescrizioni e dagli

ordini nostri. In questo caso, dobbiamo noi obbedire alla natura, e non essa a noi.

Altra qualità dello sperimentatore deve essere *la pazienza*, perchè lo svolgimento della medianità ha un decorso spesso lunghissimo, e anche nei casi più notevoli, occorre molto tempo prima che essi raggiungano l'apice del loro sviluppo.

Chi si è dedicato a questo genere di ricerche, sa, per es., che per ottenere il fenomeno di scrittura automatica, ci sono voluti spesso due anni, e uomini di scienza, invece, dopo *una sola* seduta, se ne vanno parlando di trucco! E, in questo, tanto i profani che gli scienziati si valgono e parlano d'isterismo e d'inganno, e si credono menomati nella loro dignità scientifica se, aspettandosi dei miracoli che tardano a verificarsi, non ne fanno subito le più grasse risate.

Altra difficoltà che troviamo per lo più nelle esperienze di questo genere, è l'*oscurità*: non si può richiedere la luce, come non si può fissare il momento nel quale i fenomeni *debbono* aver luogo, bensì attendere pazientemente, perchè le condizioni di modo e di tempo pei fenomeni, sono di natura così complicata, che non si può certo pensare di applicare ad essi i metodi usati in laboratorio per le ricerche di altro genere.

Chissà quanti anni, forse quanti secoli, passeranno ancora prima che il grande problema possa dirsi risolto! Anche nel campo della coscienza subliminale siamo ancora ben lontani dalla piena visione del vero. I dati di fatto delle ricerche psichiche sono così anormali, e si producono in condizioni così speciali, che rari sono i momenti nei quali si possono osservare, e sempre poi con istrumenti complicatissimi e delicatissimi, con pazienza costante, e coll'occhio sempre rivolto a tutte le circostanze concomitanti. Darwin impiegò 26 anni alle sue ricerche, prima di far nota al mondo la sua teoria, e aveva poi il vantaggio di poter raccogliere i dati di cui abbisognava, facilmente, in confronto di chi si dedica a ricerche psichiche, e che, anche studiando per anni ed anni, non riesce per lo più a sollevare neppure un lembo di quel velo che ricopre infiniti misteri.

E, nella sua chiusa, l'autore commenta poi l'incredibile cumulo di difficoltà che ritardano le ricerche psichiche sotto la forma delle cosiddette *visioni mentali*. In poche parole, la teoria di questo metodo è la seguente: Il comunicante pensa che non parla: ma, intanto un fiume di ricordi passa dalla sua mente, che il medio o lo spirito guida odono o vedono;

questi si riflettono telepaticamente, e prendono la forma di fantasmi, sotto la qual forma essi appaiono poi come cose vere e reali alle persone che prendono parte alla seduta. In questo modo accade spesso che il medio, o il comunicante, debba fare una scelta fra il caos confuso di immagini, per farle corrispondere allo scopo desiderato, e si capisce quanto questo renda la cosa difficile, che dose di intelligenza si richiede dal medio, e di che confusione ciò possa a volte essere causa nell'andamento della seduta. Ecco perchè fu detto più volte che una delle qualità più necessarie all'esperimentatore è una illimitata pazienza.

Sotto questa forma appunto venivano fatte per lo più le comunicazioni durante le sedute dirette dal Prof. Hyslop. E mai questi ostacolò le cose nel loro corso spontaneo, lasciando ai comunicanti ampia facoltà di decidere sul mezzo più atto a far riconoscere la propria identità, e senza tormentarli con domande inutili. Non bisogna credere che la *conversazione* medianica possa farsi come fra persone viventi, nè pensare che, perchè si sono avuti facilmente dei messaggi, sia altrettanto facile poi che le entità diano risposta alle nostre domande. Questa scienza ancora bambina è dunque più che mai scienza *di osservazione*

più che *sperimentale*. Questo riassunto dello studio del grande scienziato, basta forse a dimostrare che *la ricerca medianica promette la possibilità di successo soltanto se si può liberarsi dal vieto pregiudizio di porre delle condizioni, se ci si adatta ai desideri delle forze ignote, e più che tutto se ci si arma di una infinita dose di pazienza, osservando, e non dettando le proprie leggi.*

« **Una gentile opera di solidarietà umana.** — *La corporazione epistolare delle fanciulle, di Birmingham.* L' Ecclesiaste, giustamente osserva *Athena* (Roma, N. 1) ci ammonisce sapientemente: « Se uno cade, l'altro lo sostiene. » Ma guai « a chi è solo, perchè, caduto ch'ei sia, non ha chi lo rialzi ». Così, con semplici parole, il grande libro, in cui è contenuta tutta l'amara esperienza della vita, addita la suprema necessità alla labile e caduca creatura umana. « Guai a chi è solo! ». La superbia e l'orgoglio—meschini ed artificiosi sostegni — potranno bastare all'uomo solingo ed altiero solamente nei giorni della fortuna, nei fuggevoli momenti del trionfo; ma nell'ora dolente, nell'ora della sciagura e del pericolo, quando tutti i valori ideali sembrano crollare, quando tutti gli allettamenti illusori si dileguano, quando il senso della vanità di tutte le cose umane ci avvolge

nelle spire soffocanti — allora guai a quell'anima che si accorga di trovarsi sola, che si senta sperduta e triste nell'abbandono, guai a quel cuore che non possa o non sappia trarre dalla spontanea dedizione di un altro cuore l'energia rinnovatrice e fortificatrice!

Ma vi sono creature che, pur aspirando con fervida ansia alle più intime comunioni affettive, pur essendo propense alle dedizioni devote, non trovano altre anime, altri cuori fatti per intenderle, per apprezzarle, per amarle: e questo a causa delle tante contingenze, di quelle mille necessità inevitabili della vita, che rendono schiava la volontà più attiva, che ammorzano gli ardori più elevati, che isteriliscono le bontà più profonde, più candide, più serene.

Allora, il bisogno spasmodico della dedizione, la sete atroce dell'affetto suggerisce qualche mezzo d'illusione artificiale. Si ricorre alla sorte, ci si abbandona follemente alle accidentalità avventurose del caso. Cominciamo a riporre qualche speranza segreta, qualche aspettazione ansiosa persino nelle contingenze più strane e più inverosimili.

Questo bisogno primordiale e insopprimibile dell'anima umana è stato il motivo ispiratore di una delle più simpatiche ed originali istituzioni di solidarietà umana: la « Corporazione epi-

stolare delle fanciulle » di Birmingham. Una nobile *miss* di questa città, Isabella Kenward, impressionata dallo spettacolo della miseria, non tanto materiale quanto morale, in cui versano specialmente le ragazze del popolo, le quali più difficilmente, a causa delle cattive condizioni economiche, possono aspirare alle felicità matrimoniali, pensò di far sì che ogni giovinetta appartenente alla nobiltà ed alla borghesia scegliesse fra le migliaia di operaie della città una o due ragazze, con le quali si proponesse stare in amichevoli rapporti. L'appello, diretto al buon cuore delle fanciulle, aveva grande probabilità di essere ascoltato; rimaneva però una difficoltà: siccome gli stabilimenti industriali di Birmingham non si chiudevano prima delle sei di sera, come avrebbero potuto le giovanette visitare abitualmente le loro amiche operaie? Miss Kenward non si sgomentò per questo: sostituì alla visita la corrispondenza epistolare. E così sorse, nel 1889, la « *Girl's Letter Guild* ».

L'inizio della Società fu modestissimo: due signorine, alle quali miss Kenward aveva comunicato il suo disegno, s'incontrarono un giorno presso di lei con due operaie, con le quali strinsero seduta stante una cordiale amicizia. Da questo piccolissimo nucleo si sviluppò poi

un'associazione che oggi conta migliaia di aderenti. Non si tratta di un'opera di patronato nel vero senso della parola: fra le borghesi e le operaie vi sono rapporti affettuosi, quali potrebbero intercedere fra sorelle o fra strette parenti. Non si tratta di elemosina, ma di scambievole e fiduciosa benevolenza.

La fanciulla ricca è per la sua amica più sfortunata una specie di sorella maggiore: le dà buoni consigli, assennati avvertimenti, utili indicazioni: oppure le scrive semplicemente, con cordialità spoglia di ogni artificio, per far quattro chiacchiere alla buona, nelle quali però si senta l'amicizia e si trovi un pò di buon senso.

Il sodalizio ha un giornale suo proprio, *The Letter Guild Journal*, in cui miss Kenward non si stanca di ripetere alle giovani protettrici: « Scrivete, scrivete regolarmente, e chiedete sempre che le vostre amiche vi rispondano, anzi esigetelo, come lo esigerebbe un'amica che si credesse abbandonata. Fate che le vostre lettere non siano vane nè pedanti. Parlate alle vostre amiche di voi, ma soprattutto di loro, di quello che fanno e di quello che potrebbero fare. Insistete, senza averne l'aria, su certe utili abitudini: parlate dell'igiene, medicina meravigliosa e che costa così poco, della temperanza, prezioso tali-

smano di sanità fisica e morale... E soprattutto non assumete mai delle arie da protettrici: fate che la vostra relazione abbia tutti i caratteri di una relazione da pari a pari. Abbiate cura di scrivere sulla busta *Miss*, prima del nome e cognome, e cominciate la lettera con la parola *Cara*, seguita dal nome (non dal cognome) di colei alla quale è indirizzata. «

Questo giornale è un organo e nello stesso tempo un prezioso aiuto della Società, giacchè è sempre pieno di eccellenti consigli pratici e di esortazioni morali e religiose. La cosa più importante è di mantenere la regolarità della corrispondenza, e di questo si occupa l'ottima direttrice, rimproverando con dolcezza le negligenti. Un po' alla volta, i vincoli d'amicizia fra le gregarie dell'associazione si stringono sempre più, e si citano esempi di lettere piene di un abbandono e di una ingenuità tali, che commuovono. Tatto e dolcezza da una parte, fiducia e gratitudine dall'altra: ecco i principi animatori del gentile sodalizio.

L'opera di beneficenza s'è andata, col tempo, notevolmente ampliando. Per esempio, alcune fra le più ricche giovanette hanno comperato una casa sulla Manica, invitando poi le loro amiche ad andarvi a passare alcuni giorni durante l'estate. Pe-

rò tutta l'efficacia dell'opera si fonda sulle lettere e sulle visite.

Una volta all'anno, un *thè* generale, con concerto; ogni tre o quattro mesi un'assemblea; delle scuole domenicali e serali, e una cassa di soccorso per le ammalate: queste sono le sole manifestazioni esterne della corporazione epistolare. Ma nell'interno di tante anime la nobile iniziativa di Miss Kenward ha operato strane trasformazioni, ha suscitato meravigliose energie, ha sviluppato mille germi nascosti... E tante di quelle povere creature beneficate, avendo appreso come sia dolce l'essere amate, e quale vigoroso ed alto senso di elevazione spirituale si sprigiona da una commossa e spontanea simpatia fraterna, cercano, alla lor volta, delle fanciulle più povere e più disgraziate da assistere e da amare; e così si va compiendo un'opera ogni giorno più vasta di solidarietà umana.

* Il costo della Guerra. —

Edgar Crammond così calcola, in cifre tonde e in milioni, i danni diretti e indiretti della guerra fino al 31 luglio 1915, nel « Journal of the Statistical Society » di Londra (maggio 1915) :

	Spese governative	Distruzione di proprietà
Francia	14,000	4,000
Inghilterra	18,000	—
Russia	15,000	2,000
Belgio	1,000	6,000

Germania	23,000	—
Austria-Ungh.	6,000	15,000
Totali	85,000	14,000
	Val. capit. delle vite um.	Ristagno della produz.
Francia	9,000	15,000
Inghilterra	7,000	1,000
Russia	8,000	10,000
Belgio	1,000	5,000
Germania	22,000	24,000
Austria-Ungh.	6,000	15,000
Totali	53,000	70,000
	Totali generali	
Francia	42,000	
Inghilterra	26,000	
Russia	35,000	
Belgio	13,000	
Germania	69,000	
Austria-Ungheria	37,000	
	222,000	

E dal calcolo sono esclusi: l'Italia, Giappone, Turchia e balcanici! E non riguarda che il 1.º anno!

* **Gruppo Roma della Lega Teosofica.** Nel corrente Novembre si riaprono le consuete riunioni del Lunedì e Giovedì, ore 18.15, in Via Gregoriana, 5. Intanto diamo qui un cenno (rimasto fuori nel fascicolo scorso per deficienza di spazio), dell'ultima conferenza tenuta in Luglio al nostro Gruppo.

Il dott. Quinto Tosatti con rapida sintesi espose lo stato presente della **coscienza contemporanea di fronte al problema religioso**. Passò in rassegna la posizione negativa del materialismo e di quello che

argutamente il James ha chiamato **materialismo medico**, cioè di quella mentalità che confonde alcuni presupposti fisiologici di un dato fatto — in ispecial modo del fatto religioso — col giudizio valutativo del fatto stesso. L'odierna rinascita spiritualista ha avuto precedenti storici specialmente nell'ultimo ventennio del secolo XIX. Dal positivismo stesso molti esteti, storici, psicologi, sociologi che volevano attenersi ai fatti, ai soli fatti, senza metafisica, si sono trovati di fronte al fatto religioso che pareva da un pezzo superato (W. James, Myers, Durkheim, Rènán, i poeti francesi nuovi e nuovissimi), e ne hanno riconosciuto l'autonomia e l'irriducibilità ad altri fenomeni, e, conseguentemente hanno dovuto considerarlo come costitutivo essenziale dello spirito umano, perennemente rinnovantesi, ma legittimo in ogni sua genuina manifestazione.

Poi il conferenziere ha accennato alle due grandi scuole filosofiche rivali: l'idealismo assoluto, e quella scuola francese che dopo il Fouillée, il Renouvier, il Blondel e tutta la cosiddetta filosofia dell'azione, ha recentemente dato vita alla nuova filosofia bergsoniana. Da qualunque punto siano partiti, oggi gli spiriti si trovano posti di fronte al problema, del quale sul finire del suo discorso il conferenziere cerca di stabilire

i dati essenziali, in relazione alle grandi correnti dell'esoterismo e della esperienza dei grandi mistici.

La conferenza, di cui non abbiamo dato che l'argomento, non potendo, come il lettore comprende da questo

cenno, essere riassunta per la vasta materia ristretta in breve sintesi, recitata con forma smagliante e con profonda padronanza dell'argomento, incatenò l'attenzione dell'uditorio che la coronò con una vera ovazione.

Per le ricerche psichiche

Nel mondo dei sogni

L'avv. Giuseppe del Monte, rispondendo al mio appello di fornire elementi di fatto per la presente Rubrica, m'invia una semplice e breve relazione che mi è parsa interessante, perchè trova riscontro in molteplici analoghi eventi che proiettano barlumi di luce sul mondo misterioso del sogno.

Ecco la Relazione nella sua integrità:

• Una mia zia, ora defunta, isterica e dedita a vita devota, parecchi anni or sono (nel 1892 o 1893) era in gravi preoccupazioni per un suo fratello Pretore, il quale, per mene di partiti e per non aver voluto favorire in affari di giustizia penale, un raccomandato di un signorotto del Mandamento, era stato tramutato in una infelice residenza del Cilento.

“ Si sperava però che il Ministero facesse giustizia e da un momento all'altro si attendeva-

no notizie di una migliore destinazione. Il fratello aveva frattanto dovuto raggiungere la residenza assegnatagli.

• La zia una notte sognò il padre defunto, che nei momenti più gravi era solito manifestarsi e darle notizie e consigli. La esortò di essere di buon animo, le riferì che qualche giorno prima era stato comunicato al fratello il decreto che lo assegnava ad una comoda ed ottima residenza nelle prossimità di Napoli, di cui fece anche il nome ed aggiunse che il Pretore erasi già recato nella sua novella residenza, aveva tolto in fitto la casa sita nella piazza del ridente paese e la invitò a visitare tale casa.

• La zia, in sogno, seguì il padre, vide stanza per stanza la casa ed, il giorno dopo, raccontando il sogno, ne fece la precisa descrizione. Frattanto giunse lettera con cui il fratello an-

nunziava l'ottenuto trasloco, diceva che effettivamente erasi recato nella nuova residenza ove aveva tolto in fitto una bella casa sulla piazza principale.

“Ma quale fu la sorpresa di tutti quando la zia, recatasi poco dopo a trattenersi per qualche tempo presso suo fratello nella novella residenza di questi, riconobbe precisamente e stanza per stanza la casa che aveva vista in sogno? La povera donna ebbe, constatando il fatto, una delle sue crisi isteriche e spiegò il fatto con preconcetti religiosi.

Napoli Settembre 1915.

Avv. Giuseppe Del Monte
(Via Roma N. 345 bis)

..

L'avv. Del Monte, non so perchè abbia insistito in principio ed in fine della Relazione all' «isterismo» di sua zia. Si direbbe che egli ne sia preoccupato, o che per lo meno scorga una certa relazione tra l'isterismo e la manifestazione.

E' uno dei preconcetti più correnti, sì presso gli scienziati che nel pubblico, il ritenere che i fenomeni supernormali di ogni natura, specie la medianità e le attitudini telepatiche, sieno l'esponente della morbosità del soggetto o del medio. Può essere che vi sieno medii o sog-

getti nevropatici, od, in genere, in condizioni morbose; ma non risulta che la morbosità sia la condizione necessaria per la produzione dei fenomeni provocati o spontanei; nè saprebbe ravvisarsi il rapporto esistente tra la morbosità ed il fenomeno supernormale.

A meno che non voglia ammettersi che i sensitivi e gli squisiti sieno tutti indistintamente anormali e squilibrati.

Preliminarmente, dunque, non contrasto che la zia di Del Monte fosse stata un' isterica; ma non vedo il nesso di causalità ad effetto tra l'isterismo ed il suo sogno.

D'altronde, pure ammettendo per assurdo che il fenomeno sia avvenuto perchè il soggetto era un' isterica, tal circostanza non muterebbe nella sua obbiettività il fatto che resta eccezionale.

Nella Relazione sopra riportata bisogna distinguere due ordini di circostanze.

L'avviso a distanza del tramutamento del fratello Prétore e la nuova destinazione già da lui raggiunta, entrano nell'orbita di comunicazioni telepatiche a distanza. Fatti simiglianti avvengono di frequente e, nella specie, potrebbe anche sospettarsi — tanto per far l'avvocato del diavolo — che la signora abbia mutato inconsapevolmente, il suo semplice desiderio in un evento reale e già compiuto. La

importanza, invece, della Relazione è nella circostanza che la donna abbia, nel sonno, vista e percorsa la casa abitata dal fratello e che, più tardi, abbia riconosciuta e identificata la località sognata.

Il sogno, in quel incontro, non fu una vana fantasticheria, ma un'effettiva peregrinazione a distanza, poichè la dormiente in realtà vide e girò la casa lontana.

Bisogna ch'io mi fermi su questo punto che apre ampi e sconfinati campi di considerazioni e ci porta al postulato dell'esistenza del nostro corpo astrale, indipendente ed autonomo dal corpo materiale.

La teoria del corpo astrale è, forse, la chiave dell'enigma umano. Essa segna una pietra miliare nella moderna orientazione degli studii psichici: per essa il problema della sopravvivenza dell'umana Personalità esce dal dominio della Metafisica per entrare in quello della Fisica.

..

Il fatto narrato da Del Monte trova riscontro in moltissimi analoghi casi segnalati nelle Riviste e nei libri di studii psichici.

Fra i tanti mi piace di riportare uno dei più noti, menzionato tanto spesso sotto il titolo

« La casa del sogno ». Esso è riferito nella « Revue des études psychiques » del 1902 (pag. 15) e largamente comentato dal Bozzano nelle sue « Considerazioni sui fenomeni di bilocazione ».

Mi attengo alla testuale relazione del sig. G. F. H. membro della società delle Ricerche Psichiche di Londra:

« Alcuni anni or sono, mia moglie sognò ripetute volte di abitare in una casa di cui essa descrisse nei minimi particolari l'arredamento interno senza nulla poter dire circa la località in cui sorgeva l'edificio sognato.

« Più tardi, nel 1883, io presi in affitto per l'autunno una casa di campagna situata sulle montagne della Scozia, circondata da riserve per la caccia e da stagni per la pesca. Mio figlio che si trovava in Iscozia, contrattò l'affitto con la proprietaria Lady B. senza intervento alcuno da parte mia o di mia moglie.

« Allorchè mi recai sul posto, senza la mia consorte per firmare il contratto e prendere possesso della casa, Lady B. che vi soggiornava ancora mi avvertì che, se nulla avessi a ridire, mi avrebbe assegnata la camera da essa prima occupata, la quale per qualche tempo, era stata infestata dal fantasma di una « piccola dama » che continuamente vi appariva. Sicco-

me io ero abbastanza scettico al riguardo, risposi che sarei stato felice di fare la conoscenza della sua visitatrice fantasma. Mi coricai pertanto in quella camera, senza per questo ricevere nessuna visita fantasmogena.

« Qualche tempo dopo giunse mia moglie che fu colta da grande stupore nel riconoscere in quelli ambienti la « casa dei sogni ». La visitò da capo a fondo, riscontrando come tutto corrispondesse nei minimi particolari a quanto aveva scorto in sogno. Senonchè, rientrando nel salone osservò: « Eppure, se fosse questa la casa dei miei sogni, da quella parte dovrebbe esistere un'altra serie di camere le quali mancano ». Le fu risposto che le camere esistevano, ma che non vi si accedeva dalla parte del salone. Si recò tosto a visitarle, e l'una dopo l'altra le riconobbe senza esitanza. Nondimeno osservò sembrarle che una delle camere da letto ivi esistenti non fosse destinata a tale uso allorchè la visitava in sogno; e risultò che solo da poco tempo la camera in parola era stata così trasformata.

« Due o tre giorni dopo, mi recai a rendere visita a Lady E. Siccome le due Signore non si conoscevano, feci la presentazione. Alla visita di mia moglie. Lady B. esclamò: « Com'è strano! Voi siete la dama che infestava la mia camera da letto! »

Ernesto Bozzano illustrando questo fatto così notevole, osserva che in esso l'ipotesi telepatica è resa assai meno verosimile per la mancanza di qualsiasi rapporto affettivo o di semplice conoscenza tra la persona agente e quella percipiente.

« Inoltre si riscontrano in esso precisi incidenti di riconoscimento di ambienti e arredamenti visti in sogno; e ciò combinato alla identificazione della persona il cui fantasma appariva in quelli ambienti stessi; tutti incidenti da cui possono desumersi presunzioni favorevoli all'ipotesi dello sdoppiamento con peregrinazione a distanza; dimodochè tale ipotesi non è da escludersi dal novero delle probabili ».

..

Potrebbe osservarsi che nel caso riferito dal Del Monte esistesse il rapporto affettivo e di conoscenza tra la Sorella e il Fratello, quindi tra la percipiente e l'agente. Ma, se l'ipotesi telepatica pura e semplice, nel caso in esame, spiegherebbe la nozione dell'atteso evento della promozione e del cambiamento di residenza, non arriverebbe a spiegare la perfetta nozione della casa abitata dal Pretore: particolare trascurabile e di nessuna importanza, sì per l'agente che pel percipiente.

La vecchia zia non riceveva

soltanto una partecipazione a lei gradita, ma s'incontrava col fratello e lo vedeva in quella casa determinata. Che il fratello avesse potuto trasmettere il proprio messaggio a distanza è possibile; ma non è possibile che le mura di casa trasmettano a distanza la loro topografia ed ubicazione. Dovrebbe, in quel rincontro la dormiente andare di lontano e portarsi in quella casa.

La Telepatia apre al sogno nuovi e sconfinati orizzonti e ci aiuta a diradare i profondi misteri (1). Forse il sogno è più

(1) F. Zingaropoli — Telepatia e sogno — 1912. — Società Editrice Partenopea: L.1.

reale della Realtà: esso è uno stato più perfetto della veglia, qualche cosa non solo *oltre*, ma *sopra* la vita!

F. ZINGAROPOLI

Avvertenza — Debbo ancora una volta ricordare ai lettori che della presente Rubrica s'interessano — e che sotto un certo aspetto é la Rubrica di tutti, come ebbi a spiegare nel primo articolo — di indirizzare, notizie, relazioni, documenti ed alligati al mio privato domicilio: — *Napoli, Vico S. Spirito n. 52.*

F. Z.

I FENOMENI

§ **L'occultismo nella guerra.** — Nelle riviste competenti di tutti i paesi in guerra vanno comparando le relazioni di fatti occultistici relativi alla guerra stessa. Mentre invitiamo i nostri lettori a segnalarci ogni pubblicazione del genere e, possibilmente, controllarla, riportiamo per oggi qualche fatto che riguarda la guerra nostra.

Nel prossimo numero, riferiremo fra l'altro sulle apparizioni di Mons, che hanno destato gran rumore in Inghilterra.

Pare infatti che durante la disastrosa ritirata in cui l'esercito

del Gen. French sembrava dover andare completamente distrutto, vi siano stati « aiuti superiori » che trattennero i tedeschi inseguitori sotto forma di « legioni celesti ». Per quanto straordinario e quasi incredibile possa sembrare il fenomeno, è di altra parte ugualmente innegabile che sono molti e molti i testimoni inoppugnabili.

¶ Tra le prime gloriose vittime della guerra nostra è stato il capitano Del Vecchio, ben noto a Roma, ucciso da una granata. Il suo attendente, che gli stava vicino, rimase incolume. Nel me-

desimo istante in cui lo scoppio fatale lo uccise, come poi si verificò anche per la testimonianza dell'attendente, sua moglie in Roma si destò di soprassalto gridando e smaniando per aver veduto cadere il marito ucciso in quelle precise condizioni. Non ci fu verso di persuaderla a non dar corpo ai sogni, a tranquillizzarsi, ecc. Qualche giorno dopo il sogno venne ufficialmente e precisamente confermato.

✱ Altra vittima è stata il caporale Sisto Ottaviani, di cui il *Messaggero* N. 233 riporta il ritratto e con queste parole: "Sisto Ottaviani, nato a Pesaro 23 anni fa, è caduto il 21 luglio combattendo da prode sul campo dell'onore. Egli, presago forse della sorte che lo attendeva, scriveva alla sua fidanzata in Roma, poco prima di combattere, e le narrava di aver visto in sogno la mamma estinta, che gli additava una tomba su cui splendeva una viva luce „

✱ Il giovane Gastone Lanternari, marinaio a bordo della R. Nave *Amalfi* che affondò, silurata, scrisse, appena scampato, al fratello una lettera riportata nell'*Ordine* di Ancona. Ne stralciamo questo breve brano: "Io ero poco esperto nel nuotare, ma mi gettai lo stesso, mi allontanai dalla nave circa 30 metri e la vidi poco dopo abbattersi sul fianco sinistro e capovolgersi. Stetti in mare circa un'ora, avevo una torpediniera a quasi cento metri di distanza ma non potevo arrivarvi per la forte corrente che mi trasportava indietro: ero già stanco, le mie forze erano esaurite, mi ero già abbandonato. Improvvisamente mi sembrava di vedere la cara mamma che mi desse una mano per aiutarmi, la vedevo piangere, la sentivo chiamarmi, allora mi feci coraggio e ripresi a nuotare con sforzi sovrumani. Finalmente giunsi sulla torpediniera... che mi lanciò una cima, salii sopra: ero salvo ! „

Rassegna delle riviste

✱ Nel *Zentralblatt für Okkultismus* (Lipsia, 6.º Fascicolo) a pag. 322, leggiamo un articolo su: "Le ossa di Caruso „, che brevemente riassumiamo pel suo alto interesse occultistico:

Vi é rievocata la celebre sco-

perta del Keely che a suo tempo tanto rumore fece nel campo degli occultisti e che il Lytton mise in scena sulla sua « Razza dell' avvenire »; atroce scoperta, se fosse stata applicabile alla guerra d'oggi !

I diversi articoli apparsi nei giornali a proposito dell'organismo di Caruso, sul quale si ripercoterebbero violentemente certi toni od onde musicali, ci inducono a cercare una spiegazione scientifica al fatto, specie per quei lettori che hanno già qualche piccola nozione almeno dei principii dell'Occultismo.

E' da osservarsi prima di tutto, che la definizione odierna scientifica del "suono,, come "onde d'aria,, oppure "vibrazioni d'aria,, non soltanto è inesatta, ma assolutamente falsa. Poichè non è l'aria vibrante che fa nascere nel nostro senso la sensazione del suono per mezzo dell'udito, bensì le vibrazioni di uno dei componenti dell'etere nell'aria, cioè l'etere del suono, che produce questo effetto.

Tali vibrazioni dai nervi si propagano al cervello, e di là all'organismo ancora più delicato della nostra psiche. E che le onde di aria non vi abbiano nulla a che fare, lo hanno dimostrato anche ultimamente le esperienze fatte colla lampada ardente di Orte Rieger, lo dimostrano i fenomeni del grammofo, del telefono ecc., che non sono assolutamente spiegabili colla teoria delle onde aeree.

Parecchi anni fa, il Prof. Hertz di Bonn tentò di disperdere la molecola con delle vibrazioni di risonanza: ma invano. Solo il Keely di Filadelfia riuscì - per

caso - a stabilire che ciascuna molecola e ciascuno atomo formano un sistema di Triadi circondato da una "Zona d'energia,, che si compone a sua volta di altre infinite triadi di sostanze ancora più fini. Queste triadi sono continuamente in moto, e si accerchiano vicendevolmente con una velocità rispettiva di 1.^a 2.^a 3.^a. Siccome poi ogni massa di materia si compone di vibrazioni armonicamente equilibrate, che si mantengono reciprocamente abbinate, succede che ogni massa della stessa specie si mantiene in relazione armonica colle altre. Questo equilibrio oscillatorio fra i componenti di un aggregato di materia può venir turbato o mutato da impulsi esterni, come urti, calore, luce, suono, ecc. ecc.

Hertz ha ottenuto vibrazioni della lunghezza di 1 metro in 100 milioni di oscillazioni per ogni secondo. Keely ne ha prodotto fino 700 milioni per secondo; e ci si potrà rendere conto delle immense difficoltà colle quali ebbe a combattere, se si pensa che adoperò per le sue esperienze del vapore acqueo puro fra bolle di sapone, facendo un lavoro di sei settimane e 1200 esperienze, fino a che una finalmente gli riuscì.

Keely stabilì sperimentalmente che esistono sette diverse categorie di materia d'energia;

1. Sezione molecolare con
2. Materie d'energia intramolecolari.
3. Sezione atomica con
4. Materie d'energia intratomiche.
5. Sezione eterea con
6. Materia d'energia intraeterica, e
7. La forza maggiore, sintesi di tutte le altre.

E a questo giunse Keely senza essere un Occultista.

Le velocità delle materie d'energia delle diverse categorie aumentano regolarmente e progressivamente, e passano poi all'Infinito matematico nelle categorie più alte. Tale legge fu stabilita da Keely, anche con esperienze sul colore del suono, controllando poi numericamente le velocità dei sistemi di triadi e delle materie d'energia nelle diverse categorie sopra segnate. Così poté trovare che, se il raggio di luce impiega un migliaio di secoli per percorrere un dato cammino, l'onda eterea lo percorrerebbe in una frazione di secondo; così come altri scienziati riuscirono a valutare a 500 bilioni per secondo le vibrazioni dei raggi rossi, e a 700 bilioni quelle dei raggi violetti.

Keely ha anche scoperto che ogni massa ha un certo suono speciale proprio. Solo toccando un oggetto, col sollevare o col deporre per es. una moneta, le

oscillazioni delle sostanze intramolecolari si accelerano, e milioni e bilioni di elettroni e di minimi atomici si staccano, mutando così il suono primitivo.

Valendosi poi di apparecchi costruiti da lui stesso con profondo ingegno, questo scienziato poté stabilire il suono fondamentale speciale di una massa, e tradurlo successivamente in tre ottave, terza, sesta e nona, col mezzo di un istrumento musicale come il violino, la cetra, ecc., osservando come si accelerassero le oscillazioni delle Triadi molecolari. Alla sesta, (cosa strana) le molecole si fanno più fitte: alla nona, come sotto l'impulso della luce, del colore o d'altro, le molecole si dividono, e le Triadi, insieme alle sostanze intramolecolari, mutano posto. Avviene allora che milioni e bilioni di minimi atomici che prima si trovavano compressi in un piccolo spazio, si trovano liberi ed essi vanno a far parte di altri centri d'energia circostante, fanno nuovi raggruppamenti, vibrano in cerchi più grandi, e da essi si sprigiona un enorme contingente di energia nuova.

Keely fece i suoi esperimenti alla presenza di altri scienziati, trasmutando alcune gocce d'acqua in vapore etereo, ottenendo per tal modo effetti così sorprendenti da poter essere tacciati di trucco da alcuni critici

superficiali, che dicevano non esser egli che un volgare truffatore il quale si serviva di vapore acqueo e di aria compressa per le sue esperienze. Fra gli esperimenti suoi più degni di nota accenneremo al masso di granito, oppure al bove vivo, che egli riusciva in pochi minuti a trasformare in un mucchietto di polvere, per mezzo di un filo composto d'oro, di argento e di platino. Asseriva che una palla da biliardo roteante, raggiunto che avesse una data velocità, si scomporrebbe in piccoli pezzi: e quanto maggiore la velocità di un'onda d'etere atomico roteante intorno ad un centro neutro, tanto maggiore la sua tendenza a raggiungere e ad associarsi al centro centripeticamente.

« Ogni corpo, animale, vegetale o minerale, è formato originariamente di questo etere, e non torna al suo stato gassoso che quando il suo equilibrio vien turbato ».

Keely fece le sue esperienze a Filadelfia nell'epoca in cui la Blavatsky stava scrivendo a New York i suoi primi libri. « *Iside Rivelata* » e *La Dottrina Segreta*. Essa ne era edotta, e diceva a questo proposito: « Il suono « è una forza occulta terribile, « che può, da un lato, rianima- « re un agonizzante, e ridargli « forza ed energia, dall'altra sol- « levare persino in aria la pira-

« mide di Cheope ». (*H. P. B. stessa fu richiamata in vita tre volte da questa forza*).

« E' latente nell' Uomo un « principio, per mezzo del quale « egli può influenzare e guida- « re le vibrazioni *eterree*.

« Quella che Keely scoperse « per caso, è appunto quella for- « za terribile che gli abitanti del- « l'Atlantide chiamavano *Masch-* « *mak*; quella forza che non è « parto di fantasia, perchè in « India è tanto nota che si tro- « va scritto nell' « Ashtar Vi- « dya », che, diretta sopra un « esercito, potrebbe distruggere « e incenerire 100.000 uomini e « 100.000 elefanti. Di essa si « parla in parecchie opere eso- « teriche, ma è troppo perico- « losa per renderla di pubblica « ragione.

« Il segreto di Keely consiste « nell'impiego dell' energia ete- « rea; le sue ricerche e le sue « esperienze potranno essere sor- « prendenti: *ma solo fatte da* « *lui*. Nel mondo, solo quel tan- « to ne penetrerà che possa es- « sere conosciuto senza perico- « lo, e la verità di questo as- « serto non la conosce neppur « lo stesso Keely, poichè egli « scrive che è assolutamente si- « curo di poter compiere quan- « to ha promesso di fare — pu- « re presto lo saprà », — Keely continuò le sue esperienze, ma morì alla fine del 1900, senza essere giunto alla sua meta,

dando così ragione a H. P. Blavatski (1).

Che questa forza sia ben nota in India, lo desumiamo anche dall'opera "Sulle vette dell'Himalaya", in cui l'autore Van der Naillen così descrive, come testimonio oculare, le esperienze degli Adepti:

"L'apparecchio rassomiglia ad un organo con molte canne, di cui ciascuna è collegata con un piccolissimo nastro di metallo sul quale vengono riportate le vibrazioni della lingua o del tasto corrispondente.

Ogni corpo dell'universo è in unione armonica con una quantità di altri corpi di diversa natura, mentre da altri è respinto.

Per trovare la nota vibratoria corrispondente nella scala musicale sulla quale reagisce un corpo, esso vien portato a contatto dei diversi nastri di metallo, mentre si suonano i tasti delle canne corrispondenti, fino a che si è trovata la nota intonata, cosa facile da scoprire,

(1) Si fremè al pensare che cosa sarebbe accaduto, nella guerra che ora sconvolge l'Europa se il Keely — *imma:uramente e misteriosa-mente* tolto ai vivi — avesse condotto a termine la pratica e la dimostrazione d'una scoperta, che permette, d'incenerire un esercito in un istante! Evidentemente, c'era chi vegliava.... E H. P. Blavatski ne sapeva qualcosa.

per il tremito sensibile di tutta la massa del corpo corrispondente.

Coll'applicazione di un *intensificatore*, che è formato da una lastra di metallo speciale per ciascun tono, la somma delle vibrazioni può essere elevata, e, per mezzo del nastro di metallo, riportata sul corpo simpativamente vibrante, fino a che la scossa è tale da ridurre in un attimo a polvere impalpabile qualsiasi corpo per duro che sia „

Il Prof. Van der Naillen, amico dello scrivente, e Preside di un Istituto di Elettrotecnica e Chimica a S. Francisco, persona coltissima, assistette come amico del Colonnello de Rochas, — alle sedute tenute in casa sua colla Paladino.

Non conosceva nè Keely, nè i suoi esperimenti, ma, informatone da me, asserì che corrispondevano perfettamente a quanto aveva veduto fare sull'Himalaya dagli Adepti, che riducevano pure in cenere un grande blocco di granito per mezzo di onde sonore.

Così, nella "Massoneria Mistica", di Buck si legge fra l'altro: "Esiste una forza in natura tanto potente che un uomo che la sapesse dirigere e dominare potrebbe da solo mutare la superficie della terra...

La conoscevano gli Indù, e gli antichi Adepti; se ne servivano

terapeuticamente gli Egizi; essa forma la materia prima del Caos.

Così, la *volontà* di Schopenhauer non è un *Principio*, è il composto di *pensiero*, *desiderio* e *azione*. Prima esiste il pensiero che genera il desiderio; questo, espresso o messo in atto, produce l'azione. Perciò è detto: « In Principio vi fu la parola (Logos) e la parola era di Dio, e Dio fu la Parola » e ogni parola significa Vibrazione.

Goethe si palesa al « Saggio » come « Annunciatore » con queste tre parole del Prologo. « Il sole *risuona* », — perchè il *Suono*, la *Parola* è il primo, e « *Fiat Lux*: »,

Nel suo aspetto più basso questa forza è l'etere di risonanza terrena e uno dei componenti della luce astrale: nel suo aspetto più elevato è l'« *anima mundi* », e lo « Spirito del Mondo ».

L'iniziato francese Alphonse Louis Constant, che, sotto il pseudonimo di *Eliphas Levy*, scrisse « L'histoire de la Magie », e molti altri libri del genere, dice:

« Esiste un *Agente* che è naturale e divino insieme, materiale e spirituale, serbatoio di tutte le vibrazioni, fluido e forza, la cui legge suprema è l'« *Equilibrio* ».

« Questo fluido onnipenetrante è la madre di tutte le forme, e

si trasmette di emanazione in emanazione in proporzione allo spessore del mezzo. Questo *Agente* generale delle azioni della natura è una forza cieca che può essere diretta dalla mente dell'uomo; e costituisce l'arcano maggiore della *Magia pratica*. Essa sa magnetizzare, riscaldare, illuminare, attrarre, respingere, coagulare, dividere, riunire le cose, sotto l'impeto di una volontà potente. Dio la creò il primo giorno quando disse « *Fiat lux ecc.* ».

Dopo tutto quanto abbiamo fin qui esposto, non ci apparirà più tanto inverosimile quanto abbiamo udito raccontare della suscettibilità irritativa di Caruso per certi suoni. Se poi pensiamo che quando il grande artista si dà corpo e anima alla sua arte, e tiene sospeso dal suo labbro tutto l'uditorio si trova egli stesso in preda ad un'estasi speciale nella quale tutto il suo organismo fisico e psichico vibra in ritmo armonico col tono fondamentale, non c'è da stupirsi che allorquando la voce di un altro artista o di un istrumento dell'orchestra si accorda per caso con quella nota, essa penetri Caruso *fino al miollo osseo*.

Nè crediamo di esagerare dicendo che, se potesse avvenire in circostanze speciali che quel suono s'intonasse per caso successivamente di terza, sesta •

nona in ottava sempre più alte, tutto l'organismo visibile si scomporrebbe in atomi, com'è stato detto anche da un giornale americano, il " Los Angeles Examiner „. Tale probabilità è tuttavia così infinitamente lontana, che Caruso non può temere davvero di fare una simile fine!!

* Dal N. 7 dello *Hindu Spiritual Magazine* (Calcutta), a pag. 77, riportiamo alcune considerazioni sull'attuale **conflitto europeo**. Esse compendiano evidentemente tutto il concetto che si ha in Oriente della tanto vantata nostra civiltà occidentale. Queste idee nella loro brevità o semplicità sono più eloquenti e ci lasciano più pensieri di tutte le dotte discussioni politiche, sociali ed economiche, dalle quali queste righe prescindono, richiamando invece l'animo umano a quei concetti di amore e fratellanza universali che la Teosofia propugna innanzi ogni cosa.

“Le correnti delle cose alla rumorosa superficie degli avvenimenti attraggono maggior numero di osservatori superficiali di quello che non facciano le correnti più profonde. Nell'Occidente, il clamore ed il cozzo delle armi, i gemiti dei morenti, i fiumi di sangue ed i mucchi dei morti, agitano in questo momento le menti degli uomini. Nè coloro che combattono costituiscono la parte minore dei

sofferenti, poichè dappertutto troviamo miserie ed agonia di centinaia e migliaia di persone che nell'Oriente, specie nella misera India, muoiono di malattie e di inedia. Si calcoli il totale delle vittime dell'attuale guerra, come pure il numero di coloro che nell'India muoiono a migliaia per povertà e miseria, di fame e di sete, di peste e di colera, di malaria e di vaiuolo! Sarebbe difficile dire quale di questi spettacoli sia più atroce, se quello in cui un istrumento misurasse l'agonia degli uccisi, o mutilati o spazzati dalle granate e crivellati dalle palle dum-dum in guerra, ovvero quello delle torture e morti lente cui sono condannate le vittime della pestilenza, della fame e della miseria.....

La verità è che vi è un certo equilibrio in natura. Non è possibile dare ad uno un soprappiù di vantaggi senza sottrarne l'equivalente da un altro. Se il misero Oriente ha le sue malattie e gli altri lenti ma sicuri fattori di decimazione di vite umane, il ricco e prospero Occidente ha le sue violente e strepitose guerre e calamità. Iddio che ha creati l'Oriente e l'Occidente non può esser parziale verso alcuno. E volta a volta riaggiusta l'equilibrio della bilancia. E l'attuale guerra non è che uno di questi assestamenti..... „.

* Nel n. 11-12 del *Coenobium*, la rubrica « **Guerra alla guerra** » si arricchisce dei nomi di un *Comitato internazionale per la lega dei paesi neutri* e di uno scritto sul *risveglio dell'internazionale socialista*, specialmente grazie ai tentativi, del Liebknecht e di Clara Zetkin redattrice della *Gleichheit*. In verità, dalla filosofia si passa alla politica; ma il periodo che attraversiamo lo richiede e l'iniziativa neutralista senza secondi fini (ne siamo certi) potrà servire di buon avviamento a tutto quanto il risveglio internazionale.

* Nel n. 4 del 1914 di *Psiche* S. Ottolenghi e U. Fiore discutono sulla *polizia scientifica e psicologia giudiziaria*. — La polizia scientifica, sostiene il primo, non teme assolutamente che la psicologia giudiziaria voglia usurpare il campo suo, essendovi continuo scambio tra scienza pura e scienze applicate e la *polizia* scientifica indicando un simbolo o programma di polizia pratica, per l'identificazione e le investigazioni giudiziarie, per l'antropologia criminale, per la psicologia giudiziaria e per la medicina legale. Il secondo risponde insistendo nel rivendicare alla psicologia giudiziaria la valutazione e la interpretazione dei prodotti psichici individuali e nel pretendere che la polizia scientifica debba fermarsi alla soglia psichica dell'indivi-

duo, prescindendo in ogni caso dalla organizzazione pratica della funzione poliziesca. — A nostro modo di vedere, più che di una questione sostanziale, si tratta di una questione di nomenclatura.

* Nel n. 6 della *Cultura filosofica* A. Lantrua parla su *l'antica e la moderna definizione del concetto*. L'A. parte dalla scolastica e dalla definizione del concetto come " il risultato della semplice apprensione „ (non già *concezione*, si noti). Ma questa spiegazione, aggiunge l'A., non illumina circa il modo con cui il concetto rivela l'essenza della cosa; lo studio del concetto, della genesi dell'apprensione come fatto, spetta alla psicologia, trattandosi di una funzione psichica e di esperienza psicologica. La logica, del resto, non è costruzione arbitraria di filosofi: di qui la definizione moderna che il concetto è *la sintesi delle note che formano l'essenza di una cosa*; qualche cosa di più della *simplex apprehensio*. Il concetto è però un dato complesso critico e totale, scientifico, di attuazione intellettiva, non comune, non sempre predicato di un giudizio, di formazione *logicamente* impassibile di fronte ad un corrispondente contenuto di esperienza. Secondo l'A., la definizione moderna è frutto di una illusione del pensiero; poiché solo in alcuni concetti (gli scientifici) il valore lo-

gico è massimo; nel maggior numero dei casi tal valore è soltanto parziale. Non perciò si deve tornare puramente alla *simplex apprehensio*, aggiunge l'A.; nè basta dire che sia *forma sostanziale di uno spirituale contenuto*. Egli vorrebbe la definizione: *il concetto è la forma intellettuale di un contenuto essenziale*. Questa definizione del Lantrua merita di essere studiata più a fondo e precisata nei suoi limiti, oltrechè decomposta nei suoi elementi costitutivi, come l'A. ha fatto; anche perchè a tutta prima è perfettamente chiara nella sua concisione e specialmente nella sua forma (forse forma di assimilazione).

✱ Nel fasc. XII di *Bilychnis* (l'importante rivista romana di studi religiosi), si leggono assai buone cose. Qui Paolo Orano, prospettando la *neutralità filosofica* tra lo scienfismo spiritualista e lo spiritualismo, tra il realismo e lo scetticismo, lamenta la mancanza dell'anima e dell'entusiasmo nell'astensionismo. — Là Salvatore Minocchi disputa delle origini e delle dottrine della *gnosi*, senza ventilare la possibilità d'uno gnosticismo precristiano e ispiratore dello stesso messianismo. — Poi il Fancello guarda la *morte* specialmente in rapporto alla guerra e trova bella la guerra in quanto è azione (cioè vita) e non in quanto è morte: però confessa l'impotenza

della coscienza umana nell'afferrare la sintesi della vita e della morte. — Nelle *cronache* il Rutili giudica piuttosto serenamente l'*opera pontificale* di Pio X. che chiama *angoloso* e ritiene più equilibrato il successore Benedetto XV. — Di *Giuda moralista* si occupa il pastore evangelico Alfredo Tagliatalata, acuto cultore di psicologia applicata ai testi evangelici, per concludere che nella vita ci sono molte perdite che non sono perdite (p. es. riposo domenicale, dimostrazioni patriottiche, studi del latino e del greco, bandiere, augurii per ricorrenze, ecc.), poichè tutto non si può ridurre alla stregua dell'utile materiale e immediato; che niente che esalti Cristo è perdita (p. e. studi teologici, edifizii e musica sacra, sermoni, missioni). Ma il Giuda *ipocritamente* moralista era forse ben lungi dalla pretesa di avvalorare alcuna sua teoria morale; e il suo zelo antipatico va apprezzato, secondo noi, con criteri degni soltanto della volgarità d'un traditore. Quanto all'esaltazione del Cristo, se per Cristo s'intende l'idea (astratta e concreta) della perfezione, possiamo essere anche di accordo con lo scrittore, all'infuori di ogni considerazione religiosa. — Nel fasc. 15, G. Costa scrive di *Mitra e Diocleziano*, a proposito dell'iscrizione dedicatoria a Mitra incarnato e dice che l'*unica e*

sola strada che l'impero doveva seguire per la sua salvezza era quella che seguì Costantino, trascurando evidentemente la circostanza che, fosse o no Diocleziano mitriasta, anche al mutare della religione ufficiale di Roma si deve in parte la caduta dell'impero e che taluni problemi della massima complicatezza non ammettono una spiegazione semplicistica; anche perchè la situazione politica dell'epoca di Diocleziano non era precisamente la stessa all'epoca di Costantino. — Nel fascic. del 15 gennaio poi il Wagner ci regala un brano di morale dal titolo: **si un uomo**: uomo di Dio e uomo del popolo. Uomini di Dio chiamavansi i profeti d'Israele e uomini del popolo i pastori d'anime che vivono la vita di tutti e soprattutto dei piccoli e dei vinti, perchè in questi soffre Dio stesso. Il Dio che vuol salvare il mondo, infatti, si fa uomo: la sua vita è una dimostrazione, il suo carattere una testimonianza, la sua stessa esistenza un argomento di verità. L'insegnamento, spoglio che sia di ogni attinenza religiosa, non è solo pastorale ma umano: ognuno lo assimili secondo le proprie vedute filosofiche e lo segua meglio che può per suo conto. — A. S.

Il fasc. N. VI de *La Nuova Riforma* porta uno scritto di Vincenzo Cento pel **Clero Marchigiano**, al quale insieme al-

l'Umbro si dà il pregio di aver raccolto il misticismo puramente italiano. L'A. nota il numero esuberante di coloro che nelle Marche si dedicano alla carriera ecclesiastica, l'eccesso delle sedi diocesane: e spiega come, la gran massa della popolazione marchigiana essendo rurale, ivi il prete intrigante lasci la Chiesa per la famiglia e sfrutti ai suoi fini il terrore dell'inferno e le minacce dei castighi divini. Questo è perfettamente vero, ma si risconterà anche in molte regioni del mezzogiorno.

Nel N. 2 di *Psiche* (Firenze) uno scrittore che firma N. N. pubblica delle *note psicologiche di uno che fu sepolto vivo nel terremoto Calabro-Siculo del 1908*, ossia di sè stesso. Al momento della scossa (egli dice) ebbe la visione della morte inevitabile, abbracciò la propria moglie quasi con sensazione filiale, piombò quindi (separato) in uno stato di stupidità intellettuale e di atonia sentimentale, divenne impassibile al rantolo agonico dei suoi, avvertì l'egoismo della propria salvezza, lottò per l'egoismo dalla conservazione, riacquistò la coscienza di sè stesso, pensò agli interessi del figlio e alla madre morta, si preoccupò dell'oltretomba, concepì desideri sessuali (per l'istinto vitale della specie), avvertì il sopravvento del sentimento religioso, tornato alla vita ab-

bandonò completamente le preoccupazioni d'oltretomba, ebbe una crisi di pianto, nell'immobilità forzata per lo *choc* nervoso e subì l'ipersensibilità dolorifica, avvertì il sentimento dell'eguaglianza per i compagni di sventura. Questo quadro analitico, della cui precisione non può esser giudice che l'A. stesso, forse non tiene conto sufficiente della sovrapposizione degli stati d'animo e dei passaggi gradualmente dall'uno all'altro. Ma è un tentativo psichico tutt'altro che da disprezzarsi: e lo sperimentatore scienziato dovrebbe raccoglierne parecchi per valutarli e classificarli sul tipo dei grandi dati statistici. Speriamo dunque che l'esempio trovi imitatori.

✻ Nel N. 5 di *Luce e Ombra* V. Tummolo scrive da par suo per *La metamorfosi nella scienza e nella filosofia*, in rapporto coll'ipotesi spiritica e col pregiudizio antispiritico. E' una buona lancia spezzata a pro' del cosiddetto neo-spiritualismo e merita le migliori lodi.

✻ Particolarmente interessante è l'ultimo numero di *L. e O.* Esso contiene: *L'energia del Pensiero*, di Fiocca-Novì. *Celebri processi di stregoneria* di Bruers. *Plutarco* di A. Santoliquido - *Scienza perduta?* di A. Cavalli - *Profeti e Profezie* pel Licò - *La Porta Magica di*

Roma di P. Borna - *Per una critica* di V. Tummolo, ecc.

✻ Le « Voile d'Isis », la ben nota Rivista parigina, che aveva sospese le pubblicazioni causa la conflagrazione Europea, annunzia che le riprenderà fra breve con un importantissimo fascicolo interamente dedicato alle Scienze Occulte in rapporto alla Guerra. Nel num. ultimo il dottor Regnault trattava dei *Tching* o **correlazioni meteorologiche** sui fenomeni della pioggia, del tempo sereno, del caldo, del freddo, del vento, delle stagioni: correlazioni che possono essere buone o cattive. In Cina il re doveva esaminare attentamente ciò che accadeva in un anno, i grandi ciò che avveniva in un giorno. Quello che qui è richiamato più che altro come una semplice curiosità dovrebbe essere più ampiamente discusso in merito al suo valore intrinseco.

✻ Nel n. 7 e 8 della serie dello « *Psychic Magazine* » (Parigi) dedicata alla **guerra europea**, si portano gli **oroscopi** del gen. Joffre, di Guglielmo I e II (ononentico), della rep. francese e dell'imp. germanico e si studia la fisionomia del generalissimo francese. Noi desidereremmo però che a questi studi non si mescolasse troppo l'esaltazione politica.

✻ Nei nn. 4-6 del *Journal du*

magnétisme et du psychisme experimental (Parigi) il d.r Prompt studia alcuni esempi di **suggerzione scolastica** e più precisamente gli esempi relativi alla pretesa supremazia scientifica tedesca, che è passata per le scuole attraverso una specie di segreto professionale che i sapienti, gli artisti e i critici francesi affettavano per la coltura tedesca: supremazia dunque voluta per acciecamiento, malgrado gli errori di Schiller, di Goethe e i trucchi matematici di Gauss. Questo studio del Prompt dovrebbe proseguire ed estendersi per smascherare la montatura tedesca.

✎ Nel fasc. III di *Bilychnis* (Roma) Mario Rosazza tratta: **la guerra, la religione e l'Italia**.

Premessa la sua fede patriottica e cristiana e la sua opinione favorevole alla guerra, l'A. esamina la guerra come fattore religioso, la guerra italiana per la civiltà e non contro il cristianesimo. Il pregiudizio pacifista astrae dalla realtà storica; ma l'A. ritiene che occorra distinguere tra guerra e guerra, che le crisi d'anime rafforzerà la chiesa cattolica e produrrà la ricostituzione delle chiese cristiane in Italia arrestando così la crisi delle fedi singole, che si stabilirà la solidarietà degli Stati europei per il dominio civile nel mondo. L'A. però avrebbe preferito la guerra alla Francia, an-

ch'essa (dice) necessaria all'Italia per iniziare la missione mediterranea-universale dell'Italia dopo aver terminato il suo risorgimento con la guerra all'Austria. Questa abatterà il principale puntello della Curia romana ma purificherà ed accrescerà il cattolicesimo. I cristiani, conclude l'A., si batteranno bene alla chiamata della patria per sentimento di dovere; nè sarà questa l'ultima guerra da sostenere per la grandezza e per la fede d'Italia e per la civiltà europea e del mondo. Adagio ai mali passi, diciamo noi; esaurita la questione dell'irredentismo, la lotta per la grandezza d'Italia e per la civiltà europea deve anzitutto sostenersi con mezzi incruenti,

✎ Nel fasc. IV della stessa Rivista l'on. E. Giretti polemizza anche lui col Paschetto spiegando perchè sia **fattore della guerra**. Cristiano egli stesso e rappresentante di un collegio diviso quasi a metà fra cattolici e protestanti, si distingue dal Rosazza nel non voler cercare nel cristianesimo la giustificazione del nazionalismo contro un cosiddetto pregiudizio pacifista, perchè egli ritiene che il non resistere al male non debba portare alla facile accettazione della trasformazione del mondo in un immenso impero germanico. L'A. è contrario al preteso sentimento-religione che

ci dovrebbe spingere alla guerra perpetua e vuole *la pace col diritto tra le nazioni civili*; prima la restituzione completa della libertà e dell'indipendenza al Belgio, poi le rivendicazioni nazionali su Trieste e Trento. Che anzi l'A. ricorda di aver mosso interrogazioni al Governo per spezzare ogni solidarietà politica e morale coi violatori del Lussemburgo e del Belgio: e, quantunque pacifista e cristiano, con una stretta al cuore pensa alle stragi, ai lutti, alle distruzioni della guerra. Esclude il neutralismo a oltranza dei pacifisti e dell'affarismo contrabbandiere, e interpreta il sacro egoismo nel senso che gli interessi veri d'Italia coincidano colle ragioni ideali della giustizia internazionale. D'accordo coll'on. Giretti, anche noi riteniamo che vi sia una giustizia internazionale e che ogni stato sia per la sua parte esecutore e giudice di questa giustizia; e ci sembra inoltre che in tuttociò il sentimento religioso non entri proprio affatto.

* Nel n. 3 di *Coenobium A. C.* pubblica un articolo intitolato "**Responsabili tutti**",. Diffidente, egli dice, dalle maggioranze e dalle minoranze stesse, mentre la roba è in mano dei prepotenti e dei superbi, riconosce l'unica utilità - quella d'insegnare a ciascuno che ciascuno è il fabbro della felicità

propria. Ognuno deve avere la coscienza di sè stesso: ed è bene che la umanità si avvii verso la risoluzione del problema educativo, come elemento sostanziale del problema politico.

* Nel n. 1 del periodico *Il mondo massonico* (Napoli) si legge uno scritto su **La massoneria e la donna**, in cui si fanno voti per l'ammissione della donna nell'ordine massonico come una volta nella Carboneria e nell'Ordine della Stella d'Oriente. Nel n. 2 del periodico stesso si parla del **simbolismo massonico**, come di uno strumento meraviglioso ed esclusivo della massoneria! Adittiamo questi due studi perchè meritano di formare oggetto di più accurata riflessione.

* Nel fasc. 3 di *Luce e Ombra* si trova uno schizzo psicofisico del Cavalli, dal titolo: **Il Mago ed il Mistico**. Il segreto del mago sta nella iperbulia, (esaltaz. della volontà) per mezzo della esaltazione autosuggestiva dell'immaginazione colla monoideazione sistematizzata. Dalla iperbulia la salipsia e l'azione della volontà fluidificata e lo sdoppiamento (aforesi); il mago però è sempre un egoista. Il mistico invece invoca le forze superiori spirituali per giungere alla purgazione di sè stesso; egli è per contrario onnipaziente, egoclasta, *servus servorum dei*, estatico, illuminato,

risanatore anche delle anime. In questo studio del Cavalli è adombrata molta parte di verità; forse si avvilisce un pò troppo il mago di fronte al mistico. E nel fasc. 4 il Raveggi espone delle *dolorose constatazioni*, a proposito dell'**attuale conflitto** e, condividendo le idee già in proposito svolte dall'*Ultra*, chiede l'*instauratio ab imis fundamentis*, asserendo la responsabilità di tutti, non esclusi i partiti socialisti: egli proclama il pieno fallimento della politica machiavellistica finora imperante in Europa e la fede nella resurrezione suprema dell'Umanità. Per molte altre ragioni e molto positive, che il Raveggi non tocca (p. e. la necessità dello sviluppo industriale e commerciale), è necessaria questa restaurazione della vita pubblica

e privata nella società futura, se non si vuol cadere di guerra in guerra.

* Nel n. 6 della serie dello « *Psychic Magazine* » consacrato alla guerra europea si pubblica l'oroscopo del **Kronprinz** che condurrebbe alla conclusione che quel principe non riceverà l'eredità di suo padre.

* Nel fasc. della « Nuova Riforma » G. Del Vecchio desume gli effetti morali del **terremoto** da uno scritto di M. Pagano sul terremoto calabro-siculo del 1783 in prefazione ai *Saggi politici*. Il Pagano rilevò il timore onde fu pervaso il popolo, di un imminente giudizio universale e le manifestazioni di penitenza e di lutto.

Secondo noi, il tema meritava un più largo sviluppo.

LIBRI NUOVI

* **La dealcoolizzazione del vino** — CIAPETTI D.r GINO, *soluzione del problema antialcoolico nell'interesse dell'igiene e della viticoltura*; Roma - Garroni, 1914, pag. 21. — Il diffondersi della piaga dell'alcoolismo in Europa e in America ha provocato da parte di governi e di Istituti privati, giustamente preoccupati dei gravissimi danni

fisici e morali che minacciano la Società, provvedimenti d'indole diversa — Leggi, Leghe di temperanza ecc. — tendenti a frenare o a prevenire l'abuso dell'alcool. E' noto che l'alcool esercita una funzione deleteria sui centri nervosi perchè mentre ne eccita l'attività, intensifica potentemente la funzione disassimilatrice delle cellule dando

così luogo a un vero processo di distruzione. Questa è una delle ragioni per cui la teosofia e l'occultismo sconsigliano l'uso dell'alcool: un sano e graduale allargamento della coscienza accompagnato da un progressivo sviluppo del sistema nervoso è possibile ottenerlo senza inconvenienti gravi solo con una estrema moderazione in ogni cosa e per conseguenza anche nell'uso delle bevande alcoliche. Il problema postosi dal D.r Ciapetti e da lui risoluto tocca dunque in certo modo anche gli studiosi di Teosofia, che avranno d'ora innanzi a loro disposizione una bevanda igienica, un vino senz'alcool costituito da un complesso di sostanze che, come risulta dalla memoria di cui ci occupiamo, non solo non sono nocive, ma esercitano anzi una funzione utile sull'economia dell'organismo.

Il chiaro chimico dott. Ciapetti, dopo tre anni di pazienti studi e di ricerche, ha costruito due apparecchi, uno per la dealcoolizzazione dei vini e l'altro per la separazione dell'alcool etilico puro da preferirsi ad ogni altro per uso potabile, riuscendo pienamente nell'intento propostosi; egli così, dal punto di vista tecnico, economico ed igienico, ha reso un vero servizio alla società perchè ha reso possibile agli astemi l'uso di una bevanda sana, gradevole, assai superiore alle acque minerali; ai medici ha fornito il mezzo di combattere in moltissimi casi l'alcoolismo; all'agricoltura ha dato modo di corrispondere senza contrasti ai desiderii della Legge di temperanza, risolvendo nello stesso tempo il problema della produzione dei vini a basso grado alcoolico, con vantaggio dell'agricoltura stesse e senza tema di plethora vinicola.

USO di LOCALI distinti, centralissimi, con illuminazione, servizio e telefono, si cederebbe parzialmente da distinto so dalizio in Roma. Telefonare 21-523.

Augusto Agabiti Direttore — Enrico Granato Gerente Responsabile
Stab. Cromo-Tip. Francesco Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli



LEGA TEOSOFICA INTERNAZIONALE INDIPENDENTE

Sezione Italiana.

Sede Centrale GRUPPO ROMA - Via Gregoriana, 5 - telef. 41-90. ROMA

La LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE adotta come programma i tre aspetti della « Società Teosofica », fondata a New-York nel 1875 da H. P. Blavatsky e H. S. Olcott, e cioè:

1. Formare il nucleo di una fratellanza universale dell' Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.

2. Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

3. Istituire ricerche sulle leggi meno note della Natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

In aggiunta a questi tre suoi scopi, la Lega T. I. I. ha i seguenti intendimenti:

a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale, quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) Favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci, con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) Proclamare e sostenere i seguenti principii, e cioè: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla Morale; 2° Ogni insegnamento il quale violi il codice etico comune a tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte, è contrario alle leggi della vera vita spirituale; 3° Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione da membro dell'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona indegna.

SEZIONE ITALIANA. — Per ogni chiarimento rivolgersi al Segretario locale per l'Italia presso il « Gruppo Roma » Via Gregoriana, 5—Roma:

Per l'estero rivolgersi:

Al **Quartiere generale della Lega teosofica indipendente Sudhâkânan, Benares** (India);

al **Segretario generale, Sriyut Upendranath Basu** o all' **Aggiunto Segretario Generale, Miss Lilian Edger.**

Ovvero ai **Segretari locali** della:

Sezione inglese: A. M. Glass, Esq.; n. 291, Camden Road, London, N.

Sezione Francese: Mons. Pierre Bernard, 101, Avenue Mozart, Paris, (France).

Sezione indiana: Rai Iswhari Prasad Sahib, Bhakti Bhavan, Sagra Benares, (India).

Condizioni d'ammissione alla Lega, « Gruppo Roma »:

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5. — 3. Pagamento di un contributo mensile, non però inferiore alle L. 2 pei soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti** condizioni speciali. **Lo STATUTO del Gruppo col Regolamento della Biblioteca si vende a 25 cent.**

Le Società Teosofiche

hanno preso un notevole sviluppo. — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Vi sono centinaia di Gruppi (di cui uno è quello *Roma*) sparsi in tutte le parti del mondo.

Il Gruppo « Roma » ha gli uffici aperti ordinariamente dalle ore 17 alle 20 nei noti locali in Via Gregoriana 5 — Telefono 41-90. — Ha in vendita molti dei libri che compongono la **Bibliot. Teosofica Italiana** ed altri. — Tiene anche, ogni lunedì e giovedì, alle 18^{1/2}, **Conferenze e Conversazioni**, a cui possono intervenire, a richiesta, anche gli **estranei**. — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già a migliaia. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Pei soci i prestiti sono gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 150 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **Riviste** teosofiche ed affini che si ricevono.

Direzione dell' " ULTRA ", - Anno IX

ROMA — Via Gregoriana, 5 piano terreno — Telefono 41-90

Amministrazione: NAPOLI - Conservazione dei Grani, 16

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUMERO SEPARATO L. 1

ABBON. CUMUL. *LUCE E OMBRA* L. 9 (Estero L. 11)

ABBON. CUMUL. CON *COENOBIUM*: L. 15 (Estero L. 18).

Si inviano numeri gratuiti di saggio

(Vedi qui sotto al N. 7)

ULTRA, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pagine 80 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,80 per l'annata). — Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare** subito la cartolina vaglia, ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono. — 7. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cartolina doppia, per le spese postali; ma se deve spedirsi fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50. — 8. Faremo cenno o recensioni dei **libri** speditici in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce danaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici di Redaz. dell' **ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle riviste che abbiamo in cambio e della **Biblioteca teosofica circolante**. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre. — 14. S'intende **risubfermato l'abbonamento** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno IX

Dicembre 1915

N. 6

Il Cristo di S. Paolo

(*Le Christe de S. Paul — S.t Paul's Christ — Der Christus nach dem heiligen Paulus*).



Gli scritti Paolini sono per noi la più antica autorità scritta relativa agli insegnamenti originali della Chiesa cristiana, ed è questo fatto che costituisce la loro principale e più interessante caratteristica. Lasciando da parte una scuola di critica paolina la quale adotta una posizione assolutamente demolitrice, c'è un vasto consenso di opinioni che ritiene siano dettate da Paolo almeno cinque delle sue principali Epistole: codeste Epistole sono la 1^a e la 2^a ai Corinti, quella ai Romani, ai Galati e ai Filippesi, le quali tutte sono abbastanza ampie per contenere l'evangelo dell'Apostolo e furono indubbiamente scritte da lui. E' impossibile addentrarci in una discussione relativa a questo difficile soggetto: una cosa però noi possiamo ritenere come certa e cioè che le Epistole dette Paoline rappresentano, con sufficiente autorità, l'insegnamento della Chiesa cristiana, così da lasciarci tranquilli se riteniamo di secondaria importanza la mano con la quale furono scritte. Esse ci dicono quali fossero le basi definite della fede cristiana primitiva e ci mostrano lo schema attorno a cui posteriormente si sviluppò la dottrina patristica.

Per molti studiosi una difficoltà consiste nella natura composita dell'insegnamento contenuto nelle E-

pistole: in esse infatti noi troviamo non uno, ma più Paoli. Vi troviamo il Fariseo, immerso nel pensiero rabbinico — chiaro, incisivo, dommatico, ristretto nel suo medesimo odio esclusivo — non mai tanto ebreo di quando denuncia la circoncisione. Vi troviamo lo Gnostico, il quale insegna certamente uno gnosticismo incipiente in termini che sono in gran parte quelli dei più vecchi culti pagani. Vi troviamo non poche tracce di filosofia alessandrina e più di una reverente conoscenza di Filone e dello Stoicismo. La Cabbala anche ha fatto sentire la sua influenza su molti dei loro passi più noti.

Questi elementi differenti e in apparenza contraddittorii, uniti insieme in una personalità e che riappajono nelle Epistole simili a strisce di diversi colori, hanno condotto molti a riferire le differenti strisce a differenti date, mani e scuole; così ci si dice che l'alessandrinismo dell' Epistola ai Colossesi I, non può essere della stessa mano del rabbinismo dell' Epistola ai Galati IV. Ma non abbiamo noi veduto sovente il mistico e l' ecclesiastico, il dommatico e il veggente uniti in una personalità? Se analizziamo Agostino nella sua duplice personalità, diremo forse che ognuno dei due aspetti è il lavoro di una mente separata? Non è questo piuttosto un segno di grandezza nel senso che in Agostino si contengono più aspetti di quelli compresi dai suoi critici? Sapendo ciò noi non abbiamo difficoltà a considerare gl' insegnamenti di Paolo, anche quelli contenuti nelle più mistiche fra le sue lettere — Efesi e Colossesi — come provenienti dalla sua mente e non dalla sua penna e a classificarlo così fra i grandi filosofi mistici la cui influenza ha servito a dar forma a tutto il pensiero spirituale posteriore ed è tuttavia vivente pure oggi per virtù di quella penetrazione che vede le verità che sono vere per tutti i tempi.

Vi sono certe dottrine nel campo dogmatico cristiano che sono comunemente riguardate come essen-

zialmente Paoline. Noi associamo col nome di lui gli insegnamenti della salvezza per mezzo della morte di Cristo e dell'efficacia della fede in contrasto con le opere, insegnamenti in gran parte deformati. E questo, secondo il parere di molti, è il Vangelo Paulino per eccellenza; ma, in verità, il suo appello non fu volto a queste cose. Espiazione, fede, elezione, predestinazione sono tutti insegnamenti che entrano, ma in via sussidiaria, nel Grande Mistero che egli aveva la missione di rivelare. Nel più vero senso della parola S. Paolo fu un Eopt, se con questo noi significiamo un Iniziato nel mistero e suo rivelatore. Egli adopera il termine Mistero diciotto volte e in tre occasioni ne dà un'esplicita definizione. Il Mistero che noi scopriamo è duplice; esso è una verità universale applicata a condizioni particolari. Tali *condizioni* hanno per noi solo un interesse storico, esse non sono dei nostri giorni e perciò si possono dire vitali soltanto nella misura in cui siamo in grado di vedervi un'indicazione dell'opera del Proposito divino. La *verità universale* però è oggi la verità essenziale dello spirito tanto — anzi più — di quando Paolo la annunciò alla Chiesa di Efeso 2000 anni fa.

Che cosa dice dunque egli del suo Mistero? Un aspetto di esso lo troveremo in Efesi III, 1-13: ivi si afferma chiaramente che codesto aspetto del Mistero è l'universalità del Vangelo. I Gentili sono coeredi nella promessa fatta ad Abramo.

Ma se questo fosse tutto il Mistero noi saremmo inclinati ad attribuirvi solo un piccolo interesse personale. La nozione esclusiva di un popolo scelto non fa parte del nostro attuale ambiente religioso; sebbene molti di noi siano tuttora più Ebrei che Cristiani, abbiamo però in generale acquistato un senso di universalità nelle cose spirituali che ha penetrato le nostre menti, anche quando non riesce a influire sulla nostra condotta. Il Mistero di S. Paolo sarebbe oggi sorpassato se si arrestasse qui; ma così non è

perchè esso offre la base universale per una verità particolare. In Col. II, 3, egli spera che i Laodicei possano conoscere il Mistero di Dio — « persino Cristo, in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza ». E di nuovo nella stessa Epistola egli è anche più esplicito; il « mistero che è stato celato nei secoli e alle generazioni, ma che ora è stato manifestato ai Santi è Cristo in voi, la speranza della gloria che noi proclamiamo, ammonendo ogni uomo e ammaestrando ogni uomo nella completa sapienza, cosicchè ci sia dato di presentare ogni uomo perfetto in Cristo ». Qui riscontriamo il fatto che spiega la universalità del Vangelo — verità questa talmente grande anche per i dodici Apostoli che San Paolo pare si volga indietro al momento in cui fu annunciata come al tempo in cui essa divenne vera per la prima volta. Per lui Cristo era tutta intera la vita, la ricompensa della morte, la rivelazione del Vangelo, il Signore di tutte le cose, il Padrone dei servizi cui s'era votato. Per Paolo in qualsiasi mondo non c'era altro che quest'unico, supremo, eterno fatto dell'Essere.

Il suo Vangelo, dunque, era Cristo, ma non tanti ragguagli circa il Cristo, e anche meno deduzioni forensi intorno al lavoro di Lui per gli uomini. Tutte queste cose sono presenti, ma esse non costituiscono il Vangelo; forse sono le frangie del Mistero, ma non il Mistero per sè.

Cerchiamo di penetrare con cura nella natura di codesto Mistero che per S. Paolo era tutto il Vangelo. Era dunque il suo Cristo la personalità del Nazareno descrittaci dai nostri Vangeli, dei quali Paolo non aveva certo conoscenza nella forma in cui noi oggi li abbiamo? Era il Cristo un individuo o uno stato, un potere di energia divina al di dentro o una presenza universale al di fuori — o era Esso invece per Paolo ognuna e tutte queste cose a seconda dell'aspetto da cui noi scegliamo di considerarlo?

Se siamo capaci di concepire una grande estensione di essere individuale, una coscienza universalmente diffusa e che abbraccia tutte le condizioni inferiori; un potere vivificatore nel cuore degli uomini, il quale cerca potentemente di elevare la vita individua all'altezza della vita cosmica; un amore che incessantemente trasmuta il peccato con l'effusione del suo opposto, la grazia; una presenza che mai si ritira e che forma il baluardo del mondo, lavorando senza fretta e senza posa al compito silente e poderoso di trarre tutti gli uomini, anzi tutte le cose, fino a sè; un essere, in breve, che è allo stesso tempo cosmos e uomo, salvazione e energia salvatrice, al di sopra delle limitazioni, al di sopra delle personalità e tuttavia più intimo, più compassionevole, più saggio, in una parola più perfettamente *umano* di quanto la personalità non ha ancora rivelato a se stessa di essere — divino in ciò che non c'è nulla nei mondi dell'essere manifestato che non sia a Lui sottoposto, umano in ciò che l'intero prodotto di eoni di evoluzione s'è assommato in Lui, affinchè potesse nella sua pienezza essere conservato per sempre — questo è il Cristo di Paolo. E questo è il mistero, alla cui rivelazione gli Apostoli hanno dato la loro vita, — Cristo in cui sono nascosti tutti i tesori della saggezza e della conoscenza. Che tale stato sia cosmico e inclusivo è dimostrato da certe espressioni che sono continuamente usate nelle Epistole — “ in Cristo ”, “ nel Signore ”, “ in Cristo Gesù ”, “ in Cristo Gesù nostro Signore ”. — S. Paolo riferiva ogni cosa alla super-anima cosmica: ogni particolare della vita cristiana dev'essere vissuto entro l'abbraccio di questa vita più ampia, la quale è tuttavia così intimamente una con la vita inferiore che la differenza fra di loro non è di genere ma di grado. Dio ha condotto tutte le cose a un capo in Cristo: Egli è così il culmine di un continuo sviluppo ed unisce nel Suo più ampio Essere tutti i minori ed imperfetti stati di vita. L'evoluzione in tutti

i suoi gradi e regni s' aduna in Lui: Egli rappresenta il passo prossimo nello sviluppo, o, per dirlo con frase Paolina, Egli è la nuova Creazione, — l'opposto divino di Adamo, che è simbolo dell'umanità soggetta a vanità, caduta dal suo splendore pre-natale in condizioni di vita parziale e perciò illusoria.

Ora il termine " in Cristo „ comprende, come ho detto, tutta intera la vita cristiana: ogni cosa si svolge al di dentro di codesta super-coscienza che è la matrice divina per lo sviluppo degli embrioni divini. La espressione " in Cristo „ si riscontra venti volte nelle Epistole; l'espressione " in Cristo Gesù „ ventiquattro volte; " nel Signore „ ventinove volte: " nel Cristo „ quattro volte; e " in Gesù „ una volta.

L'esame accurato dell'uso di tali termini ci persuade che essi si equivalgono. Paolo dice per es: " Sebbene vi siano diecimila tutori in Cristo pure non vi sono tanti padri, poichè in Cristo Gesù io vi generai per mezzo del Vangelo „. E altrove: " Noi siamo un unico corpo in Cristo „; e " Voi siete tutti un uomo solo in Cristo Gesù „; " Perciò se qualsiasi uomo è in Cristo, egli è una nuova creatura „; e " In Cristo Gesù non giova nè circoncisione nè incirconcisione, ma una nuova creatura „.

Questo uso indifferente delle sue espressioni è suggestivo di una grande verità. Il Cristo eterno, il grande Eono cosmico, conosciuto da ogni religione degna del nome, esisteva prima della Sua manifestazione in Gesù. In Gesù Egli venne in espressione visibile, in parte perchè in cerca di tale espressione in ogni individuo che viene nel mondo e in parte perchè le leggi di Dio richiedono che tale manifestazione deve di tempo in tempo aver luogo nella sua pienezza. Dobbiamo ammettere che il Cristo cosmico divenne personificato in Gesù? Se così è, allora la personalità di Gesù — il puro veicolo Ebreo in cui abitò il Mistero — fu da ultimo assorbita nella Pienezza, col' espandersi in Quello che fin dall' eternità era stato

il Suo vero ed altissimo Sè, come è il vero ed altissimo Sè di ognuno dei Suoi fratelli. Questo, noi ci permettiamo di pensare, è il significato reale della Sua glorificazione e ascensione: è lo stato della natura umana che "è assorbita in Dio". Non ci è dato neppure lontanamente di pensare a una così grande estensione di essere; ma è vitale il tentativo di farlo perchè Paolo ci dice che anche noi, quali membri della stessa famiglia umana, siamo stati in essa inclusi. "Dio ci *ha* vivificati insieme con Cristo e ci ha sollevati con Lui e ci ha fatto sedere con Lui nei posti celesti in Gesù Cristo". E un giorno questo fatto, ora vero da un punto di vista trascendente, sarà vero in esperienza attuale. Non è difficile di comprendere la ragione di questo meraviglioso detto dell'Apostolo, perchè nella coscienza cosmica di uno che è divenuto Cristo non c'è separazione da qualsiasi cosa in un universo basato sulla solidarietà. Quello che uno fa, tutti fanno nell'Uno. Espandetevi nella vita, nell'amore e nell'essere universale e troverete che io in qualche modo partecipo di codesta esperienza con voi — anzi che voi *non potete* divenire perfetto senza di me. Noi vagamente vediamo che per essere davvero glorificati, si richiede un'uguale glorificazione di tutti. Per la coscienza del Cristo tutti gli uomini sono Cristì: codesta è l'essenza stessa della glorificazione, la quale indubbiamente non può esistere senza di ciò. Il portento è di rendere capace ciò che è vero per la coscienza del Capo, di divenir vero per la coscienza di ognuno dei suoi membri, giacchè essere "inalzati con Cristo", non significa che ognuno non debba anche raggiungere in e per se stesso la resurrezione dai morti. S. Paolo per altro "incalzava verso il segno dell'alta chiamata in Cristo Gesù", sebbene confessasse che in Lui, egli era già completo, in Lui era già elevato.

In tale guisa Cristo, l'eterno Verbo cosmico in Cui siamo stati creati e predestinati alla gloria, e Cristo

Gesù, quel Verbo arricchito dall'espansione della coscienza di un membro perfetto della razza, sono praticamente inseparabili.

Ma noi vorremmo rilevare, con lo scopo di aiutare a rimuovere una difficoltà che esiste per molti, che il Cristo di S. Paolo non è Gesù quale Egli è descritto nei nostri Vangeli, il Verbo sottoposto a limitazioni, il Verbo che s'è abbassato fino all'umiliazione nell'uomo di Nazaret. Egli è piuttosto l'umile uomo di Nazaret elevato al Suo altissimo Potere, Gesù inalzato in Cristo Gesù, il veicolo che s'è identificato con la Pienezza. Di codesta meravigliosa Coscienza inalzata e glorificata i libri sacri non ci forniscono particolari di sorta: essi si arrestano alla Apoteosi, quando il veicolo umano del Cristo era stato trasmutato nel Corpo di Gloria, troppo fine, troppo spirituale, troppo onni-abbracciante per poter restare in ulteriore contatto col mondo fisico. E' ben poco dimostrato che Paolo avesse ampia conoscenza dei particolari della vita di Gesù prima della Sua glorificazione; egli conobbe Gesù inalzato in Cristo, e la meraviglia di quel Mistero cancellò ogni conoscenza minore.

Naturalmente lo studio di codesta potente super-coscienza del Cristo è possibile solo dal punto di vista della nostra relazione con essa. Che cosa essa sia in sè stessa non possiamo ancora conoscere; ma ciò che noi siamo in rapporto a essa ci è stato detto più esplicitamente. E questo studio è tale che può richiedere i nostri più alti sforzi, poichè il Cristo cosmico che era il Sè di Gesù e col Quale Egli da ultimo si unì in un'indissolubile identità, è anche il Sè di ognuno di noi. In Cristo Gesù noi *siamo* uniti con quel Sè, noi *siamo* una nuova creatura, noi *abbiamo* superato lo stato di Adamo la cui nota base è deviazione della natura e siamo entrati nello stato celeste la cui nota base è la rettitudine. Presentemente questo beneficio è nostro per mezzo di Lui ed in

Lui, giacchè usufruiamo di una condizione alla quale individualmente non siamo ancora pervenuti; ma la promessa del Vangelo è che vi *arriveremo*, essendovi noi predestinati. Questo è il " proposito eterno che Egli si propose in Cristo Gesù nostro Signore "; questo è lo stato dell' uomo pienamente sviluppato, la " misura della statura della pienezza di Cristo ". E' bene dunque che studiamo il più profondamente possibile le caratteristiche di quello stato, quali ci sono state rivelate dalla visione intima dell' Apostolo.

Cristo, la coscienza cosmica, la super-anima della razza, è il riconciliatore delle discordie dell' umanità. Nel Suo stato tutto quanto è male scompare e non esiste più: Egli letteralmente " porta via il peccato ", col produrre la riconciliazione dei due poli opposti della natura umana. Cristo è il potere di Dio, che rende possibili tutte le cose che sono necessarie alla vita cristiana: Egli è la luce interiore, è il potere che vivifica e fa risorgere il cuore, togliendo l' uomo dalla tenebra per farlo entrare nella Sua meravigliosa luce. Egli è il capo di un corpo spirituale per la dimora di Dio, in Lui tutte le differenze di razza e di credenza sono abolite e l' umanità è un " uomo nuovo ". Egli completa tutti i precedenti processi di sviluppo e la Sua glorificazione o ascensione avvenne perchè Egli potesse riempire o adempire tutte le cose; ond' è che tutte le cose contengono la Sua vita vivificatrice, sparsa su tutti i piani, che li sostiene, li governa, li preserva, li ricrea. Col riempire tutte le cose Egli completa tutte le cose. In una parola Egli è il termine dell' essere; ma il Suo lavoro, principalmente, è di costruire un corpo per la dimora divina. Dio creò l' uomo, ma Egli non lo possiede ancora e ciò avverrà solo quando sarà pronto un veicolo in cui Egli possa convenientemente e pienamente avere dimora.

Ora Cristo è l' eredità di Dio e noi in Lui, che è il Super-Uomo, siamo anche " fatti un' eredità ". Siamo eredi della pienezza di Dio, ma per converso è maravi-

glosamente vero che Egli è l'erede della nostra perfezione. Egli ha bisogno di noi: noi siamo la Sua *Klerosis*, ossia la Sua porzione. L'Apostolo usa le concezioni ebraiche e a noi, oggi, esse ci sembrano inapplicabili, ma a una penetrazione più attenta si può far manifesta la verità anche dietro le bassure del pregiudizio nazionale. Israele era la "porzione" di Jeova, un elemento nella razza umana da Lui specializzata per essere, in un senso molto peculiare, la razza Sua propria. Ma Israele, veduto misticamente, rappresentava l'umanità spirituale e S. Paolo ha cura di distinguere fra Israele spirituale e coloro che erano del seme di Abramo secondo la carne. Israele spirituale diviene così un microcosmo dell'umanità e noi riscontriamo in questa dottrina questa vitale verità, cioè che la "chiamata" della razza umana è nientedimeno che all'onore di essere posseduta da Dio in un senso in cui Egli non possiede gli ordini inferiori della Natura. Se Egli è la nostra eredità — un possesso che è nostro per diritto di consanguineità regale — anche noi siamo di Lui. Egli ci reclama suoi per Suo uso, per Suo arricchimento, per Suo mezzo di auto-realizzazione. E' in verità un grande pensiero questa mutua interdipendenza fra Dio e le Sue auto-espressioni, e io dubito se la Cristianità abbia un lavoro più alto di quello di render i suoi discepoli degni dell' "alto appello" pel quale son nati. Poichè se Dio deve entrare pienamente nella sua eredità, noi dobbiamo essere specialmente preparati per la Sua dimora: di qui le tre grandi metafore dell'Apostolo relative alla Comunità cristiana e cioè la Casa, il Tempio e il Corpo. Ognuna di essa prospetta la stessa idea — quella di un veicolo per uso — ma l'uso deve avere tre gradazioni. La casa rappresenta un senso più geniale di possesso divino; esso è il possesso nel suo aspetto o grado del tutto esterno. Nella metafora del Tempio abbiamo il concetto di una casa specialmente preparata e adattata per un uso sacro: non tutte le case sono templi. Nel tempio Dio rivela Se

stesso con un peculiare grado di intimità e di santità. La relazione però è sempre esterna e la metafora tratta dal mondo organico. E' solo nell'ultimo ed altissimo grado di possesso divino che noi siamo condotti in un altro ordine, l'ordine della *vita*. Il Tempio, sebbene sacro, deve divenire il Corpo, prima che il culmine della dimora divina sia raggiunto. Oggidì noi sappiamo molto di più di quanto è da presumere sapesse San Paolo circa la composizione delle strutture organiche, eppure la nostra più piena conoscenza della meravigliosa reciprocità e interdipendenza fra organo e funzione, vita e materia, rende solamente questa sua metafora più esatta, più appropriata come un'illustrazione del lavoro di Dio in veicoli che sono in un senso letterale *funzioni di Lui stesso*. Noi non desideriamo di confinare la nostra concezione del corpo allo strumento fisico; ci sono corpi naturali e corpi spirituali, ma crediamo che il bisogno per lo spirito di un corpo persisterà fino a quando ci sia la manifestazione della Mente divina sopra qualsiasi piano. E se ciò è vero la forza dell'idea che Dio stia preparando la razza umana come sua eredità diventa sempre più appropriata. Vediamo in questa guisa perchè noi siamo venuti in esistenza — per soddisfare cioè un bisogno che è poi uno degli elementi essenziali della Natura divina. Dare il corpo a Dio, come Glielo diede Gesù quando disse: " il Padre in Me, è Lui che opera „ questa è l'essenza del Cristianesimo quale è esposta negli scritti del più grande degli apostoli e sebbene egli dette a ciò un colorito proprio dei suoi tempi, il nostro compito è di penetrare sotto la forma e trovare la verità vivente, la quale è vera oggi tanto quanto lo era allorchè la prima delle sue immortali lettere fu scritta.

C. E. Woods

Il dubbio è un gran scappafatiche.

D'AZEGLIO

L'igiene nella Bibbia ⁽¹⁾

(*L'hygiène dans la Bible - Bible and hygiene - Bibel und Gesundheitspflege*).

Da alcuni, e non sono pochi, si crede e si dice, che le leggi cerimoniali e dietetiche del codice mosaico non hanno più ragione di essere. Convenivano, dicono in quei tempi antichissimi; oggi, col gigantesco progredire delle scienze teoriche ed sperimentali non convengono più. Costoro dimenticano che le leggi nostre sono leggi di Dio; sono somma scienza, sommo vero, sommo bene; che tutte le scienze presenti e future contengono e comprendono; che di tutte le scienze sono i principii fondamentali, la base incrollabile e sicura.

Quanto più le umane scienze si estenderanno e approfondiranno, tanto più apparirà la solidità, la grandezza, la sublime elevatezza degli eterni principii della legge nostra. Tutti sanno che l'acqua, la benefica acqua, fresca e limpida, è indispensabile al nostro organismo. È quell'acqua fresca e pura, infatti, che libera la pelle dalla polvere, dal sudore, dall'accumulo di sego cutaneo, dalla così detta forfora. E' perciò che i bagni sono raccomandati e comandati dalla *Torà*. Sono i bagni che fanno attiva la circolazione nel sangue, danno maggiore agilità ai muscoli e una sensazione di gioia. Tutto ciò aveva proclamato prima di Priessnitz, il grande fondatore dell'idroterapia, Mosè, il profeta divino. Mosè prescrive ed esige; comanda e vuole, pena l'allontanamento dai luoghi sacri e dalle sacre funzioni. Vede la necessità che il popolo si conservi sano e forte affinché la sua mente

(1) Sunto di una conferenza tenuta il 2 maggio a Pisa dalla Prof. Giulia Luzzatti, estratto dal *Vessillo Israelitico*.

sia atta allo studio ed al lavoro produttivo. Tuttociò che poteva menomare la scrupolosa nettezza del corpo considerò come impurità e lo sottopose a rigorosa legge. "Lo individuo impuro deve stare lontano dai luoghi sacri per tutto il tempo che dura la sua impurità; quindi deve prendere un bagno e cambiare gli abiti. Chiunque tocca un oggetto appartenente ad un individuo impuro, deve prendere un bagno purificatore „. Ciò per impedire che microrganismi patogeni fossero introdotti nell'organismo. "Non si addice a persona pulita, si legge nel *Talmûd Shabbât*, di abitare in una città ove non si trovano stabilimenti balneari „.

Oltre che alla nettezza della pelle, Mosè provvede al modo più igienico di proteggerla dal freddo e dal subitaneo raffreddamento. Prescrive che gli abiti siano di lino o di lana e proibisce i tessuti misti. Se noi consideriamo che il tessuto misto non dà abbastanza calore, non preserva dal subitaneo raffreddamento, ed avendo meno elasticità infagotta, impedisce i liberi movimenti del corpo, si comprenderà quanto sapiente sia questa prescrizione. Tutti sanno che numerose e varie sono le cause che possono favorire l'accesso e lo sviluppo di microorganismi patogeni nel nostro organismo: il contagio, e la così detta incubazione nel nostro organismo di germi che normalmente vi si trovano allo stato innocuo. Nel nostro organismo, nelle nostre carni, nel nostro sangue, nel nostro stomaco, nel nostro intestino trovansi i microrganismi patogeni, che, isolati, non esercitano azioni malefiche, ma per una causa qualunque: deperimento generale, indebolimento del sistema nervoso,.. i microbi di una qualunque malattia, innocui allo stato latente, si moltiplicano, si colonizzano e attaccano il nostro organismo determinando la malattia. La scoperta e lo studio di questi parassiti dell'uomo è molto posteriore a Mosè. Pure tutte le leggi igieniche e dietetiche del grande profeta hanno l'efficacia di evitare lo sviluppo di molte e gravi malattie. Solo una mente superiore poteva dettarle! L'individuo sospetto di malattia deve separarsi dagli altri per impedire che la malattia, qualora si sviluppasse, si propaghi ai sani.

La casa ove si è manifestata la malattia subito deve essere abbandonata; e se il germe della malattia riappare e ripullula, la casa deve dichiararsi inabitabile e deve essere smantellata. Gli oggetti usati dall'individuo devono sottoporsi a gelosa osservazione; gli abiti devono essere lavati, e se dopo lavati presentano ancora le tracce del germe della malattia, devono essere bruciati. Gli oggetti di metallo devono essere passati pel fuoco.

Quali leggi antisettiche si possono pensare più perfette? Non sono considerati oggi come i migliori disinfettanti l'acqua bollente ed il fuoco? Non si prescrive l'isolamento degli individui infetti? Un individuo era dichiarato impuro oltre che per infezione anche per qualsiasi cosa che potesse contaminare la sua nettezza. Così chi toccava un morto era dichiarato impuro e doveva farsi aspergere con acqua e cenere. Or tutti sanno che la cenere con l'acqua è un ranno efficace; e poche gocce gettate sulla parte impura agiscono come sicuro disinfettante. Quanto al color *rosso* della vacca: forse perchè il rosso simboleggiando il peccato doveva agire come preservativo? L'individuo impuro per impurità personale o per impurità contratta col contatto di un morto o di un ferito non poteva entrare nel Santuario; l'avrebbe profanato! Esaminiamo le leggi eminentemente igieniche sul matrimonio. Se non si sapesse che è Dio il nostro legislatore sembrerebbe impossibile che simili leggi siano emanate in un tempo in cui la vita riproduttiva non godeva nessuna considerazione.

Mosè, il divino interprete della divina legge, oculatamente dà importanza illimitata al fatto della proliferazione. In vero è dalla salute, dalla forza, dalla robustezza dell'individuo che dipende la salute, la forza e la robustezza del popolo. " Osservate i miei comandi e le mie leggi, dice a ragione il grande legislatore, eseguendoli, l'uomo acquista vita sana e perfetta „. Quindi fa una minuta e saggia enumerazione di matrimoni proibiti. Or se si pensa che una malattia ereditaria si acutizza nell'unione di due individui che abbiano lo stesso sangue, e può determinare lo sviluppo di moltissime malattie nervose; se si pensa che l'unione dello stesso

sangue può portare alla sterilità, noi potremo ben comprendere il valore delle leggi nostre ed esaltarne la grandezza e la divinità. Per queste leggi, come per ogni altra, vigeva il più sacro rigore.

Nella Bibbia, igiene e dogma, sono in divino connubio: come il corpo e l'anima nella natura umana si completano a vicenda, si rafforzano per la bellezza fisica e morale d'Israele. Esaminiamo alcune feste: la Pasqua d'azzime. Essa ci comanda di cibarci per otto giorni di pane azzimo, di erbe... di cambiare del tutto vitto e adottare un cibo che agevola la purificazione del sangue, lo rende più leggero e maggiormente capace d'irrorare completamente i varii tessuti animali. Dunque, la Pasqua ha pure uno scopo igienico; favorisce un più facile ricambio nutritivo, in un periodo in cui riscontra un disfacimento di tessuti vecchi e un maggior consumo di succhi vitali per la formazione dei nuovi.

Due parole intorno alla pulizia radicale ed accurata delle abitazioni, e degli utensili di cucina. Tutti sanno che il calore estivo può favorire la vita di numerosi germi patogeni trovantisi nella polvere che si deposita sui vari oggetti, sotto e dietro i mobili, sopra le tende, gli armadi... polvere che molto spesso pel rigore invernale non fu eliminata completamente. Or appunto al momento propizio, ad impedire che i germi si sviluppino, proprio ai primordi della primavera, noi liberiamo le nostre abitazioni di molti e perfidi nemici.

La festa di *Succôt* assai bene favorisce il bisogno del nostro organismo di respirare aria pura, copiosamente ossigenata; che dà al sangue, impoverito durante i calori estivi, nuova vigoria e fecondità e lo rende capace di portare utile e necessario alimento ai tessuti ed agli organi che costituiscono il nostro corpo. Tutte le nostre leggi, dunque, mirano all'equilibrio delle funzioni vitali!

Questo è il fine, importantissimo delle leggi degli alimenti. Gli animali destinati alla nutrizione sono erbivori ruminanti con unghia fessa. E' proibito il cammello che del resto ha la carne oltremodo dura; il coniglio e la lepre, che facilmente trasmettono malattie infettive; il maiale, ca-

pace di trasmettere ogni sorta di tenie e di favorire delle gastriti data la difficoltà di digestione. Gli animali permessi alla nutrizione si riducono dunque ai buoi, capre, pecore, cervi ed infatti non è ammesso da tutti, oggi stesso, che la carne di questi animali ruminanti è più nutriente, più morbida, più facilmente digeribile?

Degli animali acquatici sono permessi solo quelli muniti di pinne e scaglie. Tutti sanno che i molluschi, gli anfibi, sono digeriti con grande difficoltà; e perciò spesso sono causa di malattie stomacali e intestinali. Degli uccelli sono proibiti tutti i carnivori, perchè si cibano di sangue, veicolo d'ogni malattia. Mosè è il fondatore dell'odierna veterinaria. Ben sapeva il grande profeta che la carne dissanguata è più nutriente e facilmente digeribile e perciò dettò leggi sagge intorno alla macellazione degli animali. Impose il taglio contemporaneo delle grosse vene e delle grosse arterie del collo in modo da produrre una emorragia istantanea. Questo metodo, come tutti sanno, ha il vantaggio di uccidere l'animale con sicurezza al primo colpo e senza farlo soffrire; l'improvvisa anemia cerebrale toglie la coscienza del dolore. Inoltre la carne dell'animale che ha perso una quantità straordinaria di sangue è più nutriente, più digeribile; si conserva fresca per un tempo più lungo, è più tenera ed ha un più bello aspetto. Di più, poichè nel sangue si trovano i germi patogeni delle malattie infettive che possono passare dall'animale all'uomo, è evidente che una carne dissanguata è scevra di batteri, ed impotente a trasmetterli. Mosè osservò che la carne cotta col latte è un cibo troppo indigesto e la proibì.

“ Non mangiare sangue e grasso „, comanda Mosè. E il sangue infatti trasmette i germi patogeni; ed il sangue ed il grasso sono le parti del corpo più difficili a digerire. “ Non mangiare la carne di animali morti per malattia, o riconosciuti dopo la macellazione affetti da malattie „; pure comanda Mosè: Sottoponi gli organi a gelosa osservazione, e semalati di malattia che ha un riflesso su tutto l'organismo (ex tubercolosi) distruggi totalmente l'animale.

E' ormai indiscutibile il bisogno di un riposo assoluto

57A

404

404

11.283

ANNO IX.

31 Dicembre 1915

NUM. 6

ULTRA



RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non t'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACOLITO

SOMMARIO

IL CRISTO DI S. PAOLO, C. E. WOODS — L'IGIENE NELLA BIBBIA, G. LUZZATTI — IL MONACO DI AMALFI, V. WALTER (*continuazione*) — ALCIMIA, SATANISMO, CAGLIOSTRO, L. A. VILLARI — IL NEMICO, NOSTRO PROSSIMO, ULTRA — LA TEOSOFIA IN GIORDANO BRUNO, Q. T. — PAGINE DA RILEGGERE, E. DE AMICIS, G. MAZZINI — ENERGETICA, E. V. BANTELE — RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA, ecc. (Le razze son tutte eguali — Il teosofa e la guerra — La sorte dei suicidi — La psicologia delle notizie di guerra — L'Ida froëbeliana — Fra i testamenti spirituali — Apaches e Suffragettes) — ASSOCIAZIONE "ROMA", DELLA LEGA TEOSOFICA, (Discorso del Generale Ballatore su Teosofia e Guerra) — I FENOMENI, (Presente la morte un mese prima — Il mistero dei cavalli sapienti — L'Ipnotismo negli animali — La profezia di una vecchia popolana sulla durata della guerra) — PER LE RICERCHE PSICHICHE, (Case infestate dagli spiriti), FRANCO. ZINGAROPOLI — RASSEGNA DELLE RIVISTE, (Psicofisica integrale — Dialoghi bruniani — Sull'origine della vita — Fede morale e fede religiosa negli italiani — Contro la guerra) — LIBRI NUOVI, (Autori celebri stranieri — Boeh etc.).

Direzione e Redazione: ROMA

Via Gregoriana, N. 5 - - Telefono 41-90
(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

Amministrazione presso Società Editrice Partenopea
16, Conservazione Grani - NAPOLI

Pubblicazione bimestrale

Abbonamento annuo: Italia L. 5 - Estero L. 6 — Un numero separato L. 1
Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

Collaborazioni.

Da abbonati ed altri amici riceviamo talvolta gentile offerta di **collaborazione** gratuita, — il più spesso sotto forma di articoli o di traduzioni. Disgraziatamente, non sono sempre accettabili, poichè gli articoli debbono essere adatti all'indole e serietà della Rivista, e i traduttori non debbono essere.... traditori.

A questi patti, sarà bene accetto chiunque vorrà aiutarci, specialmente nelle recensioni di libri e sunti di riviste straniere, che spediremmo loro a tal uopo. Sarà, pel nostro improbo lavoro, un alleviamento di cui saremo grati; ed a quegli « uomini di buona volontà » procurerà la soddisfazione non lieve di concorrere ad un'opera umanitaria e nobilissima.

Si prega diffondere

in più copie l'opuscoletto elementare di TEOSOFIA che, sotto il titolo ***Il Problema Supremo***, era annesso come supplemento, al fine del fascicolo di Dicembre 1913.

Nuova edizione, formato tascabile; 16 pagine fitte, Cent. 10
Agli abbonati di « ULTRA » **VENTI** copie per **UNA** lira.

~ AVVISI ~

*. Si chiama l'attenzione di tutti i cultori dei nostri studi sulle facilitazioni accordate cogli **abbonamenti cumulativi** con « Luce ed Ombra », e « Coenobium », (v. avvisi in 2ª pagina della copertina dell'annata).

*. Al presente numero vanno uniti la **copertina** e **gli indici** dell'annata 1915.

*. È riaperta la **Biblioteca circolante di Occultismo e scienze psichiche**.

Leggere l'AVVISO IMPORTANTE finale in quarta pagina della presente copertina.

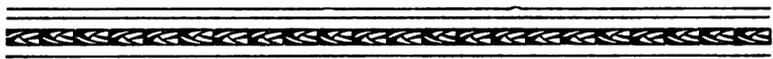
del nostro organismo. Non v'ha lavoro muscolare che non vi partecipi l'attività psichica; dunque corpo e mente hanno necessità d'un riposo assoluto affinchè i muscoli prendano nuovo vigore e la mente maggiore energia. Questa è la legge, oggi soltanto formulata dallo Stato che finalmente ha riconosciuto la necessità del riposo rigeneratore di forza e liberatore delle tristi conseguenze d'un lavoro protratto all'eccesso. Tremila e più anni fa Mosè proclamò con oculata visione la necessità del riposo settimanale. Il sabato non è giorno destinato alla crapula che abbrutisce e fiacca, ma il giorno destinato al rinvigorimento del corpo ed all'elevazione dell'anima, nello studio, nello insegnamento delle cose religiose; è il giorno che premia la fatica d'un'intera settimana; è il giorno nel quale l'animo si deve ritemperare per ben mantenere il corpo nel giusto equilibrio delle sue funzioni vitali. E' il giorno d'indicibile letizia che disciplina il lavoro, economizza e ben impiega l'energia. E' il giorno necessario per evitare tutte le varie forme di esaurimento nervoso che indebolendo l'individuo fiaccano la razza. E' il giorno che il padre dovrebbe dedicare alla famiglia per riunirla intorno a sè e istruirla di ciò che è bello e buono, di ciò che eleva ed esalta, richiamando alla mente dei figli la loro origine ed i doveri che hanno da compiere. E' il giorno che dovrebbe far dimenticare dolori e tristezze col'occupazione del vero e del giusto per acquistare nuova forza di sopportare i dolori e le tristezze di cui è cosparsa la vita terrena.

Vedete quanta elevatezza di concetti !

Mosè ha raccomandato ancora il riposo delle terre. " Dopo sei anni, nell'anno settimo la terra deve riposare "... Non è a questo fine che il saggio contadino alterna la seminazione del grano e dei cereali con quella dell'erba? Non è con questa alternazione che la terra dà buoni e abbondanti frutti ?

Come l'uomo per impiegare bene le sane energie deve riposare totalmente un giorno ogni sette giorni, così il terreno per dare frutti abbondanti e buoni, deve riposare totalmente un anno ogni sette anni.

Una miniera di verità è la Bibbia dalla quale tutti i popoli hanno tolto tutti gli elementi della loro civiltà; dove hanno basi inconcusse scienze ed arti. E' una fonte limpida di bontà e di amore; un vulcano eternamente destinato a eruttare pietre preziose; le sue falde sono difficili all'ascesa, ma conducono ad un vertice ove risiede l'eterno vero e l'eterno bene, luce e guida eterna delle umane coscienze.



Il monaco di Amalfi

(Le moine d'Amalfi — The monk of Amalfi — Der Moench von Amalfi).

(continuas. V. Ultra N. 5 del 1915)

O deliziose mattinate di primavera italica! Svegliandomi, fui subito pervaso dal fascino di quell'aria limpida e profumata.

E sentii che quell'étere puro, impregnato di sole che inondava la mia cella, avrebbe fugato per sempre i tetri fantasmi della notte.

Mi affrettai ad uscire all'aperto e mi recai sotto il pergolato — l'antico chiostro — da cui si domina tutto quel lembo di paradiso.

“ O meravigliosa gioia di vivere! „ cantava l'anima mia, grata di tanta bellezza. Per la prima volta sentii una punta di rammarico per la brevità della vita a noi concessa, per l'impossibilità di vedere e riconoscere tutto il bello e di abbracciarlo con gli occhi dell'anima?

Un rumore di passi mi distolse da questi pensieri: — era il Conte che mi si avvicinava salutandomi.

Lo guardai, — esitando...; che impressione mi avrebbe fatto alla luce spietata del giorno?

Timore inutile! Gli occhi non avevano perso nulla della loro limpida espressione profonda, e la calma serena diffusa su tutto il suo essere appariva di giorno ancor più attraente!

Gli dissi dei miei sonni inquieti e della confusione che le sue ipotesi avevano suscitato nella mia mente.

Sorrise e rispose: "Se posso contribuire in un modo qualsiasi ad eliminare i suoi dubbi, sia sicuro che lo farò col massimo piacere, - purchè Lei me li esponga sinceramente „

Passammo un po' per il chiostro e ci sedemmo poi sotto la pergola in cui poche sere prima avevo visto il Conte nel suo travestimento.

Facendo subito tesoro della gentile offerta, gli domandai "come spiegherebbe il fatto che non si abbia il minimo ricordo delle esistenze passate, pur ritornando sulla medesima terra e forse nei medesimi luoghi „

Il Conte rispose: "Ciò che noi siamo usi a chiamare "ricordo „ non è che una attività riflessa del nostro cervello - quindi una funzione secondaria - che l'uomo può impiegare come le altre facoltà, - per suo vantaggio personale, vita durante. Il ricordo incosciente, invece, che esiste sotto il nome di "istinto „ nell'animale e di "carattere innato „ nell'uomo è superiore, e di molto, all'altra facoltà - in quanto che tutte le nostre inclinazioni individuali, le aspirazioni da esso scaturiscono come da una fonte ascosa!... Ah, se gli uomini volessero finalmente convincersi - esclamò vivacemente, vedendomi ancora col dubbio negli occhi - di quanto e come il "libero arbitrio, portato al settimo cielo, è pur esso legato a quel ricordo incosciente!... Nessuno può mettersi ad insegnare, poetare o predicare per suo "libero arbitrio „; anzi non è nemmeno in grado di sperare, amare, odiare in un determinato modo, senza riferirsi ad esso, - a quel ricordo incosciente - come causa prima e fondamentale di tutti quegli istinti!!!

"E allora, come spiega il fatto dell'atavismo? „ osai obiettare nella mia qualità di convinto seguace delle teorie darviniane.

“ Parole, amico mio, parole che, secondo l'individuo, possono essere proprio vuote od anche dense di pensiero!... Ma dica un po': sappiamo noi cosa sia la forza spirituale e come si produca?... Sappiamo forse dove la catena formò il suo primo anello e dove foggerà l'ultimo? — quella catena che, avvicinando tutti gli esseri, fa scaturire l'uno dall'altro e ci garantisce così la possibilità di rendere visibile di nuovo e quindi perfezionabile ciò che fu invisibile per un certo tempo?.. In fine dei conti, sono sempre i medesimi pensieri, le stesse forze e tendenze che tornano a destarsi e prendono forma umana dicendo: “ *Io sono* „ — “ *io voglio* „... Ma questo “ *Ego* „, ha la sua propria storia, che passa come un filo rosso attraverso tutte le manifestazioni qual somma di tutto ciò che abbiamo imparato, sofferto e compiuto! „

“ E così Lei crede, Conte „, aggiunsi ritornando arditamente al gran segreto, “ crede proprio che quel tal Paolo Benedetto sia stato lo stesso uomo che vedo ora da lei impersonato? „

Il Conte riflettè alcuni momenti prima di rispondere.

“ Lo stesso uomo — nel senso di “ la stessa personalità „?.. No!, poichè fra lui e me c'è un non so che di diverso, che vorrei paragonare con la differenza fra l'infanzia e la virilità di un uomo!.. Dunque, non è nel senso dell'antica teoria di trasmigrazione che io credo che l'anima di Paolo Benedetto sia “ penetrata „, così, casualmente nel mio corpo; — credo invece che un certo *quid* spirituale unisca nella loro radice le due personalità, la passata e la presente, — facendo sembrare questa la naturale continuazione di quella... Finirei per stancarla se volessi addurre le innumerevoli prove che — a mio parere — avvalorano la mia convinzione o teoria, se meglio Le piace. Mi limito perciò ad una sola, che rappresenta per me il problema più misterioso — Leona! „

“ Come „ — esclamai meravigliato, “ crede ci sia anche qui un nesso reale col suo proprio destino? „

“ Non solo ci credo, ma ne sono sicuro! — Non ha mai pensato, continuò, “ perchè proprio l'amore — il sentimento

più profondò ed intenso nell' uomo, — non si lascia analizzare e segue l' impulso interno, incosciente ma potentissimo?.. Può comprendere cosa significhi: sentirsi vincolato nell'anima ad un ideale di bellezza, che riunisce tutte le attrattive, — vincolato al punto da non sentire nulla al di sopra e all'infuori di esso, per cui ogni sensazione d'amore è resa addirittura impossibile? „

“ Ella vuol dire con ciò, “ domandai, — „ che anche in amore il nostro libero arbitrio è sottoposto ad una necessità ineluttabile a noi ignota? „

“ È proprio così! „ rispose il Conte vivacemente; „ gli uomini s' illudono di esser liberi; essi amano invece solo ciò che *debbono* amare!.. E guai a coloro che si perdono in ciò che è gretto, transitorio e vano! coloro che fanno della sola forma il loro idolo, senza avere nemmeno una idea di ciò che è lo spirito! „

“ E Leona? „, domandai sommessamente.

Un'ombra oscurò d'un tratto il suo volto:

“ E' forse colpa del boccicólo se, tócco da mano rude, si sfoglia troppo presto... se non può aprire la sua corolla ed essere rosa nel suo pieno splendore?! Eppure... „, la sua voce si velò, il timbro metallico risuonò dolce e nostalgico — “ eppure *rimane il soave olezzo*.. Ho peccato... dovrò scontare la mia colpa — su di lei e su di me!.. „

“ Ma, Dio mio „, esclamai tutto confuso, “ come vuole che io comprenda? Crede forse che anche lei — Leonora — riviva una seconda volta su questa terra, e con lei tutti coloro che qui vissero? „

“ Degli altri non so dir nulla; „, rispose il Conte, „ come neppure oserei asserire che sia una necessità per *tutti* gli uomini di rinascere sul nostro pianeta... Credo piuttosto che la parola del Cristo riguardo a “ le molteplici abitazioni nella casa del Padre suo „, abbia un significato molto, infinitamente più profondo che non si creda!

— “ Quanto a Leona, ho la convinzione che i nostri destini siano troppo intimamente collegati per essere del tutto divisi, sia pur solo pel breve tempo di una vita terrena! „



“ Allora Ella non ha mai amato altra donna? „ osai domandare esitando.

“ Mai! „

Senza la minima enfasi, con serietà semplice e tanto più persuasiva, il Conte ripeté: “Mai „

“ E Lei crede veramente di poter incontrare in questa vita colei che amò in passato? „

Il Conte rispose: “ Fino a pochi mesi fa ho creduto che l'immagine, il sogno che viveva nell'anima mia, non si sarebbe mai materializzato innanzi agli occhi miei mortali. Ora però, — da che ho visto Amalfi e quegli occhi palpitanti di vita che mi parlano staccandosi dal foglio bianco, — ora credo che non morirò senza prima aver riveduta colei che solo io amo! „

Mentre parlava si era levata una brezza leggera dal mare che, passando sul nostro capo, sfiorò il pergolato.. E dall'inestricabile groviglio dei rami fioriti, staccò una piccola rosa carnicina... una rosa tenera che venne a cadere ai piedi del Conte...

Un brivido strano, repentino mi corse tutto dal capo ai piedi!



Ci vedevamo ogni giorno. Man mano che imparavo a conoscere il Conte, mi diveniva più caro.

Pur vivendo in quella strana idea fissa, la sua personalità riusciva simpaticissima e punto menomata da quel suo modo di pensare tanto originale.

Non avevo mai incontrato sinora un individuo così colto e d'animo tanto nobile! Conosceva tutto lo scibile umano e spesso mi sorprendevo pel suo modo singolare di considerare le cose, di approfondirle, di cercarne le cause recondite, — ed era sempre tanto diverso dalla comune degli uomini! Pur essendo appassionato di natura, cercava sempre di vincersi e, come diceva sorridendo, “ di lavorare alla propria educazione con tutte le sue forze. „ — Negli ultimi tempi aveva rinunciato anche agli esperimenti di auto-ipnosi,

assicurando di non aver più bisogno di ulteriori schiarimenti e di voler impiegare le ore fuggenti in modo più vantaggioso.

Mi rallegrai di questa decisione, poichè quegli stati anormali rappresentavano per me le sole ombre nell'insieme tanto luminoso del mio nuovo amico.

Ogni giorno facevamo delle lunghe passeggiate su per le balze fiorite che circondano Amalfi, ed al cospetto di tanta bellezza, di tanta gloria sentivamo come un bisogno intenso dell'anima nostra di espandersi, librarsi e disciogliersi da tutta l'umana grettezza ed intolleranza egoistica!

Era già trascorsa più di una settimana dal mio arrivo ad Amalfi ed ancora non sapevo decidermi a partire. Senza volermelo confessare, sentivo che il distacco da lui, dal Conte, mi avrebbe fatto soffrire.

Chi mai poteva sapere se e quando ci saremmo incontrati ancora quaggiù?

*
**

Imbruniva.

Eravamo seduti, — come di solito in quell'ora, — sulla terrazza a godere l'incantevole veduta. Di là si poteva seguire tutto il sentiero pietroso che, serpeggiando, conduce il visitatore della Marina al Convento dei Cappuccini.

Mentre il Conte volgeva lo sguardo pensoso verso l'azzurro infinito del mare, io mi divertivo ad osservare quel sentiero e specialmente la rapidità con cui gli asinelli portavano — volenti o nolenti — la loro soma vivente fino su, alla soglia dell'albergo.

Ripetendosi ogni giorno, ero ormai avvezzo allo spettacolo, per cui rimasi un po' sorpreso — quella sera — quando volgendo lo sguardo al sentiero, scorsi ad un tratto, vicino ad una curva, — due uomini che portavano con gran cautela una portantina.

Sorretta da un cuscino di seta, vi sedeva con aria stanca e sofferente una donna giovane e snella.

Non potei scorgere le sue fattezze, essendo quasi nascoste dietro un fitto velo bianco.

Precedeva un uomo dall'apparenza robustissima, sulla quarantina. I suoi movimenti tradivano una viva impazienza per la lentezza con cui i portatori procedevano.

(*Continua*)

Th. V. Walter

(Traduzione dal tedesco di Rosa Borraccia)

Alchimia - Satanismo - Cagliostro ⁽¹⁾

Pasquale Borrelli, noto per la sua nobiltà di origine non meno che per la sua squisitezza di sentire e di operare, critico erudito traduttore novelliere e seguace di Sant'Uberto, è pure un profondo indagatore de' misteri dell'anima umana e particolarmente studioso di quella scienza che appare chimerica se intesa, come fu per molto tempo, a pretendere di disporre delle potenze soprannaturali (leggi *supernormali*) a profitto delle proprie passioni e de' propri desideri; ma che, mutando portata, è una realtà se intesa invece come centro di più scienze, di cui qualcuna, troppo trascurata per reazione, è rimasta veramente il patrimonio di pochi eletti. Sceverare con serenità la zavorra dall'astrologia, alchimia, demonologia, divinazione e rampollanti filtri, sortilegi ecc. ecc., e quant'altro è compreso nella magia genericamente detta, per cogliervi i filoni d'oro che pur contengono, il serio e verace che, dopo tutto, è in fondo perfino alle superstizioni popolari, è cosa degna dell'epoca nostra che, libera oramai di preconcetti e di paure, tende a non più affermare o negare *a priori*.

Ma il Borrelli, pur non dimenticando mai la parte do-

(1) Napoli — *Società Editrice Partenopea*. L. 3.

vuta alla critica, che nel suo bel libro fa capolino sovente dignitosa e modesta insieme, ha voluto sopra tutto raccogliere quante più cognizioni gli era possibile intorno alla Alchimia e al Satanismo quali furono considerati dall'antichità fino ad oggi, illustrarne le attribuzioni, narrare le vicende de' suoi seguaci più insigni, passare in rassegna il loro lavoro e le loro opere, per dare un quadro, completo al possibile, dell'origine e dello svolgimento attraverso i secoli delle scienze occulte, che avranno fascino finchè la natura umana sarà tormentata dalla giusta inquietudine che le dà l'ignoranza di tanti misteri da una parte, il desiderio di penetrarli dall'altra. E l'intento del Borrelli appare alto, quando, nella franca confessione di tante aberrazioni, sa anche arrestare il riso fatuo di chi non vede che sola menzogna e impostura in un insieme di pratiche che, a dirne una, se p. e. a base di suggestione, hanno trovato la loro spiegazione nell'ipnotismo; e quando la trasmutazione de' metalli, base di ogni fatica alchimica, si presenta allo scienziato moderno non come una fola, ma come una legge di cui urge solo stabilire le vere proporzioni ed applicazioni. Tutto il Borrelli narra con semplicità e chiarezza, con ordine appena turbato dall'invasione di materiali che è proprio di un'opera di questo genere, e soprattutto con precisione di linguaggio ermetico mai smentita, che dimostra com'egli non improvvisi, ma conosca il fatto suo. I documenti di ogni genere, le notizie storiche e cronologiche non sono in minor numero delle aneddotiche, ma queste rivestono meglio il lato del carattere ameno di curiosità che l'A. giustamente non ha trascurato, ricordando di essere sopra tutto artista e narratore.

Così il lettore è continuamente attratto dal nuovo e dall'originale che si seguono con ridda crescente, ed oh quanto c'è da ammirare, da meditare, da piangere e da ridere all'eroismo, alla pazienza, alla follia e alla perfidia, secondo i casi, di quei svariatissimi tipi di maghi e anche di maghe che il Borrelli ricorda e di cui ci racconta le vicende; e fra le maghe ricordiamo, per gentile associazione d'idee, sotto l'usbergo dell'arte che non a torto diventa storia, quella

che con magico pennello rappresentò Teocrito, forse tra il vero e la fantasia, nel più bello, direi quasi, de' suoi idilli. Certo non noi, innanzi a così simpatica sfilata, ci sentiremmo indotti ad imitare i Persiani in quella che Erodoto chiamò *megafonia*. Benchè il libro sia arricchito di un elenco progressivo degli occultisti fin dalle epoche remote, e di un albero genealogico simbolico della tradizione ermetica ecc., pure avremmo desiderato che, per comodità e istruzione del lettore, avesse avuto un indice delle materie contenute in ciascuna parte e uno finale de' nomi, per non perdersi talvolta in tanta abbondanza di argomenti affini; lacune nelle quali si nota la involontaria fretta della compilazione. Nè farò emergere qualche piccola inevitabile inesattezza e mancanza di elementi e viceversa esuberanza di altri: come, stretto da cure tutt'altro che letterarie e scientifiche, non posso far toccare i pregi svariatissimi di ciascuna trattazione. Mi limiterò a dire che in quella sull'Alchimia particolarmente ho osservato la ricchezza della bibliografia, che del resto abbonda anche in quella sul Satanismo, se forse non completa; che dove nel Satanismo l' A. parla di certe pratiche immonde e nauseabonde e in ispecie della messa nera, avrei desiderato una esemplificazione minore e un linguaggio più castigato di quelli che l'autore ha creduto d'imporsi; e tengo a lodare invece come merita quanto in tutte le parti emerge d'istruzione esoterica o apertamente morale, che purga l'autore dal sospetto che un lettore superficiale potrebbe avere di essersi egli prestato a far libro atto ad impressionare solamente l'immaginazione. Libro è invece, ripeto, di cognizione e di sapienza.

Infine debbo accennare alla terza parte, particolarmente importante, che tocca di Cagliostro. Il Borrelli, confutando vivamente il libro recente del Petraccone contro Cagliostro, giudica senz'altro se è lui: « libro di *preconcetto* è quello del signor Petraccone, di *passione* il mio; questi due epiteti possono dir tutta l'essenza de' nostri lavori, tanto disparati ». Per il Petraccone, Cagliostro, quantunque affascinante, non era che un farabutto e ciarlatano, per il Bor-

relli è uno de' più grandi uomini che l'umanità abbia avuto. Non vorrei che l'entusiasmo col quale il Borrelli ha già parlato delle grandi Iniziazioni, de' Rosacroce, ecc., e ora parla dell'adepto, del gran cofto ecc. si credesse dovuto principalmente a un ideale massonico; non perchè io non creda che ce ne possa essere uno onesto ed elevato, o perchè della Massoneria riconosca solo il male e non il bene; ma, l'entusiasmo del Borrelli è pure personale, frutto di simpatia, di convinzione e di studio. Per me fra i due litiganti resto col Maruzzi nel suo pur recente libro d'illustrazione al *Vangelo di Cagliostro* di Clementino Vannetti: Cagliostro fu uomo di grandi qualità e di grandi difetti, e splendette senza dubbio di luce non comune, ma non sempre limpida, almeno finchè altri documenti non si aggiungano a convalidare la nobile difesa del Haven. Tuttavia, dopo di averne scusati i trascorsi, il Maruzzi conclude che egli fu « uomo di rara energia in un periodo di transizione e di gran crisi morale e sociale... lo ammiriamo per la sua abilità e per la sua istruzione non comune, acquisita con lunghi viaggi, acute osservazioni, con studi pazienti e laboriosi, crediamo alle sue cure e — *chechè sia delle sue profezie* ecc. — non possiamo far a meno di salutarlo uomo di gran coraggio in un tempo d'ipocrisia e di viltà ». Dovrebbe bastare a dimostrar quanta poca importanza diamo alle speciali accuse gesuitiche o meno; ma potrebbero anche contentarsene coloro che, come il Borrelli, non riescono ancora a chiarire i troppi punti oscuri della vita di Giuseppe Balsamo. Sarebbe animato dallo stesso sentimento discreto del Maruzzi, l'Agabiti nell'altra notevole confutazione al libro del Petraccone pubblicata in questa Rivista, se egli nell'entusiasmo assoluto non concordasse poi col Borrelli. Certo l'Agabiti deplora giustamente l'attenersi del Petraccone alla sola tradizione bell' e fatta, con efficacia dimostra come e perchè Cagliostro sia dovuto diventare, per foschi fini reazionari, simbolo di ogni lordura, come l'ammirazione di tanti insigni dell'epoca non fosse possibile per un uomo così dipinto — se pure sia giusto ricordare che eravamo al secolo in cui Casanova e altri poterono gabbare il mondo, sicchè pareva

bastassero ingegno e impostura a guadagnarsi gli animi —, e infine l' Agabiti trionfalmente prova che solo l' ignoranza può continuar a gabellare per cabala i voluti miracoli del Siciliano, perchè i fenomeni di cristallovisione, di terapeutica occulta, di trasmutazione, d'ipnotismo e di magnetismo ecc. furono invece in Cagliostro meravigliose precursioni di grandi verità scientifiche. Ma dove è mosso da un lodevole moto di lealtà, ivi poi l' Agabiti fa alquanto cecca. Egli dichiara di tener tanto conto delle accuse fatte a Balsamo, *da ammetterle*. « Ma che importa: che cosa importa che egli abbia in qualche congiuntura della sua vita avventurosa, se così fosse dimostrato, rubato o tradito? (1) accettiamo come dimostrato tutto il male che si vuol dire di lui, resta o non resta il fatto che egli meravigliò il mondo? » Anche se rubando e tradendo?! « Dunque bisognerà concludere che fu *un uomo d'ingegno*. Sarà stato delinquente, ma è certo il fatto che divenne potente più di un re (— non sarebbe il primo birbante! aggiungo io —) e che ottenne il plauso entusiastico dei maggiori ingegni; ma... per... la grande dottrina fu un uomo d'ingegno *e di sapere*. » Sia pure da un certo punto di vista, ma non se ne dovrebbe poi cavare come l' Agabiti fa che fu genio del Bene e dell' Ideale non solo da *seguire*, ma da *amare*. No, in questo appare più coerente il Borrelli, che spiegando non senza ragione ogni persecuzione con l'ira nefanda e reazionaria, in parte giustificata, della Curia, con l'invidia e la gelosia dei medici, cui guastava le uova nel paniere, e di tutti gl'ignoranti vili ed ipocriti, esclude e rigetta assolutamente, di deduzione in deduzione critica, che le pratiche di Cagliostro abbiano mai contenuto nulla di basso, d'immorale, di magia nera, di cabala e di inganno, e che egli fu oltre che un gran luminare, un benefattore dell' umanità vilipeso e calunniato; che l' Haven lo ha riabilitato e che egli merita di essere innalzato soltanto sul più puro piedistallo del martirio (2) e della gloria.

Senonchè io mi limito ad una obbiezione, a cui veramente non so che si possa rispondere e che traggio da uno degli argomenti stessi di difesa del Borrelli. Egli ci presenta Cagliostro come costante vittima, specialmente in un

certo periodo in Inghilterra, di méne e d'imbrogli, di mestatori e farabutti che lo circondavano, che talvolta l'obbligarono per liberarsi perfino a fuggire. Ma come egli se ne faceva circondare così facilmente? come non poteva far di meno proprio di loro e ne subiva a tal modo la deleteria influenza? E' forse sopra tutto, per quanto vogliamo ammettere i contrasti di natura, spiegabile in un veggente e taumaturgo come lui, o se ne deve dedurre che fosse un minchione, dotato di una buona fede e debolezza di carattere che in verità paiono escludere la costanza, il coraggio e l'energia — altri direbbe l'audacia — attribuitigli dal Maruzzi e da noi sottoscritti? che bisogno aveva un tanto personaggio, riverito dai suoi pari, di certe relazioni ed amicizie dalle quali Borrelli ed io meno energici e men taumaturghi — per quanto l'amico sia mago — sappiamo ben guardarci? Ed ecco che torna piuttosto l'ipotesi dolorosa dell'Agabiti, se essa sventuratamente, con buona pace dell'Haven, non tarpasse un po' le ale all'eroe dell'Ideale.

Dunque finchè Cagliostro non sia veramente dimostrato un uomo non solo di raro ingegno e sapere, dotato di doni speciali, sventurato e talvolta calunniato, ma anche, con le debolezze dell'umana natura, un uomo onesto e stimabile, un galantuomo sempre mosso da un intento degno della missione umana, per la quale, come tanti grandi autentici, soffrì perfino il martirio; non si cada in opposte esagerazioni, lo si difenda, lo si riveli, ma non lo si esalti oltre i limiti della discrezione storica. In ogni modo il fiero guanto di sfida del Borrelli sarà sprone a nuove tenzoni nel campo ancora inesplorato e nebbioso, e ne verrà sempre bene.

Portici, Ottobre 1915.

Luigi Antonio Villari

(1) Abbiamo nominato Casanova: giova ricordare che egli, nelle *Memorie*, conosciutolo appena, attesta, in verità con semplice scopo informativo, di averlo colto mentre si esercitava a contraffare l'altrui scrittura.

(2) Nondimeno lo stesso Borrelli, nella sua *Appendice* ripubblicata in questa Rivista, s'induce ad affermare che l'inumano martirio di San Leo basterebbe a purgarlo perfino del furto e dell'assassinio!!! In tal caso, noto io, non più di quel che la pena più grave e tormentosa potrebbe fare per un malfattore.

Il nemico, nostro prossimo

(Notre prochain l'ennemi - Our foe our neset - Jene Nächsten die heute unsere Feinde Sind).

« Non è possibile — domanda Romain Rolland sul *Journal de Genève* — che in mezzo al turbine della guerra che ha scosso gli animi più saldi, in mezzo alla folla delle passioni e ad un'atmosfera di odio che soffoca gli spiriti.... si levino, come i giovani virgulti di primavera o i primi fiori che irrompono sotto le distese nevoe, quei cuori che sono rimasti fedeli all'antico ideale della fratellanza umana, a render testimonianza al persistere dell'unità dello spirito umano, e all'unione segreta dei migliori rappresentanti di esso? » Ed egli scorge, appunto altrettante reliquie di umanità naufraga nel pelago di odii e di stragi, in quelle istituzioni che si propongono e si sforzano, sì in Inghilterra come in Germania, di alleviare le difficoltà e lenire i dolori degli stranieri appartenenti a paesi belligeranti avversari — « oltre ai grandi sforzi fatti in Olanda ed in Spagna per salvare l'unità morale di Europa e l'ardente carità della Svizzera per le vittime della guerra ». L'una di esse è la « Society of friends of foreigners in distress » (Società degli amici di forestieri bisognosi) che esisteva già prima della guerra, e che si propone di aiutare indistintamente qualunque straniero in bisogno, avendo perciò in seno al suo comitato rappresentanti di tutte le nazionalità di cui esista in Londra una colonia. Per ragione della preponderanza grande dei bisogni della colonia tedesca in Londra al presente, essa prodiga il meglio dei suoi fondi, dal principio della guerra, per soccorrere *famiglie di tedeschi* internate nei campi di concentrazione, o disoccupati. Sono circa 1500 le famiglie tedesche così mantenute,

a scapito dei bisognosi appartenenti a nazionalità neutre ed amiche.

Altra istituzione benemerita dei « nemici » è il « Comitato d'assistenza dei tedeschi austriaci e ungheresi » fondato a Londra, all'indomani della dichiarazione di guerra, dall'arcivescovo di Canterbury, col concorso di distinte personalità d' ambo i sessi, e di ogni partito e denominazione religiosa, fra cui membri del parlamento, dell'aristocrazia, del clero e dell'alta coltura. Il comitato è assistito dall'ambasciata americana a Londra e dal ministero inglese degli interni, ed esplica la sua attività specialmente nel collocamento di migliaia di donne « nemiche » — od anche « amiche » o « neutrali », vittime anch'esse della guerra — presso generose e ospitali famiglie inglesi.

I « cottages » e i villini ridenti delle campagne del Sussex e del Middlesex e dell' Hartfordshire, nei dintorni di Londra, rigurgitano di ospiti « nemici » o « neutrali » trattati tutti con la massima cordialità e l' affetto di intimi amici. Dei volenterosi, poi si sono assunto il pietoso e delicato incarico di servire di « trait d'union » fra le famiglie di « nemici » e i membri maschili di esse, confinati in numero di circa 20.000 nei campi di concentrazione in preda ad una desolazione, che solo la più squisita simpatia e delicatezza cristiana può lenire.

Un sottocomitato di signore si occupa specialmente delle donne « nemiche » partorienti, e dei loro neonati.

Un' altra istituzione, il « Bureau » della lega universale per il diritto di voto alle donne, ha pure reso grandi servizi alle donne straniere, specie nemiche, pagando anche il viaggio di ritorno a circa un migliaio di esse. E, non parlo di altri comitati particolari, sorti in seno a chiese e a partiti diversi, quali, ad es., il comitato dei Friends (« Amici »).

Voglio invece porre in evidenza ciò che analoghi sentimenti umanitari cristiani hanno fatto sorgere in Germania, specie il « Bureau » fondato a Berlino da un comitato di notabilità ecclesiastiche, parlamentari, universitarie, ecc.

alla cui testa è, in ufficio di segretaria, una donna d'alti spiriti cristiani, la dottoressa Elisabetta Rotten.

Anche nel congresso di Berna nel mese di marzo, in cui convennero, convocate dalla nota Frau Clara Zetkin, « leader » delle donne socialiste tedesche e fervida antimilitarista 27 signore delegate rappresentanti del socialismo europeo, si ebbe una scena assai patetica e umana, quando le delegate inglesi, rappresentanti 300 mila donne, volgendosi alle rappresentanti tedesche, le assicurarono che le loro rappresentate conservavano verso le donne tedesche gli stessi elementi di calda amicizia che esistevano prima della guerra, e che esse non nutrivano il minimo desiderio di vedere la Germania umiliata. Questa assicurazione fu ricevuta dalle delegate tedesche con manifestazioni di sorpresa e gratitudine tale, da mostrare quanto poco esse si fossero reso conto dello spirito internazionale tutt' ora sopravvissuto alla sanguinosa catastrofe. Una di esse, nell'atto di descrivere gli sforzi delle madri tedesche per mantenere immuni i loro figli dal contagio dell'odio inglese insegnato anche nelle scuole, dovendo alludere alla frase-saluto « Gott strafe England » (Che Dio punisca l'Inghilterra), inculcata anche ai loro figli, esitò prima di pronunciare le parole, e poi, con le lacrime agli occhi stendendo le sue braccia verso le delegate inglesi gridò: « No: non posso ripeterle! ».

Come tornano alla memoria, a questi episodi femminili, le parole che già, in Euripide, le donne troiane pronunziano in protesta contro i pregiudizi dei maschi che non sanno vedere tutta la portata della guerra.

E come, di fronte ai ruderi di amore cristiano verso i nemici salvatisi dal terremoto devastatore, quale promessa di una nuova « città di Dio », si ricordano, dopo le parole del Vangelo, benchè anteriori ad esse di sei secoli, le parole del filosofo cinese Lao-tse: « Io faccio del bene a coloro che mi fanno del bene, e faccio del bene anche a coloro che mi fanno del male: così, tutti divengono buoni! ».

Ma da un punto di vista, pur troppo più pratico, è anche vero quanto leggiamo nel « Times », il quale commentan-

do la predicazione sull' « amore dei nemici », che fu l'argomento di molti oratori sacri nella « Settimana Santa » di quest'anno aveva in un articolo che suscitò numerosi commenti, queste parole:

« ... Alcuni oratori han mostrato il desiderio di dare del precetto cristiano dell'amore dei nemici una interpretazione tale che lo sopprimesse, o ci hanno detto che si trattava di parole difficili a comprendere, e che non significano propriamente quello che a prima vista sembrerebbero significare. Questa però è più che mancanza di sincerità. Certamente, il predicatore sente bene che niente sarebbe più facile in questo momento che mandare sottosopra la nostra civiltà con quelle parole, ma il predicatore che proclamasse sì facilmente tale dottrina comincerebbe per separare se stesso dal suo prossimo, per godersi da solo la sua superiorità. In tutto questo vi è della verità! e noi non siamo punto in uno stato d'animo tale da sentirci scagliare addosso dei testi biblici, da persone che, in fondo, non ci sembrano migliori di noi, anzi, saremmo tentati di risponder loro che comincino essi ad amare i loro amici. Eppure, le parole del discorso della Montagna sono chiarissime, e non c'è interpretazione che valga a eliminarle. « Amate i vostri nemici: benedite quelli che vi maledicono; fate bene a quelli che vi odiano; pregate per coloro che vi perseguitano ». Esse sono là, e voi potete ubbidirle o disubbidirle; giudicarle giuste o ingiuste; ma non potete dubitare del loro significato.

E' vero che, al presente, sembra che esse ordinino delle cose impossibili: ma non è questa una buona ragione per condannarle o non tenerne conto. E' essenziale alla dottrina cristiana di farci tentare sempre l'impossibile. Il Cristiano è in questo, simile all'artista, il quale non sarebbe tale se non osasse più di quello che può fare. Il « Discorso della Montagna » ci propone uno stato d'animo al quale dovremmo mirare; non già tale cui possiamo probabilmente raggiungere in questa vita. Esso perciò ci propone esempi estremi di quello stato d'animo; esempi non temperati a misura delle nostre infermità e debolezze per virtù. Quando

ci dice di amare i nostri nemici, esso vuol dire, anzitutto, che noi non dobbiamo mai credere che il nostro odio pei nemici sia un sentimento giusto;... a meno che noi non siamo virtuosamente indignati contro noi stessi. Il sentimento di odio — esso ci dice, — è per noi cattivo, qualunque sia la persona che odiamo: e noi non dobbiamo rispondere all'odio con odio, nè sentirci salire al volto un flusso di virtù quando lo facciamo. L'odio è un segno di debolezza, anzichè di forza, e di debolezza intellettuale ed estetica non meno che morale: e se i Tedeschi si sentono « eroi » nell' esprimere il loro odio, essi sembrano non solo a noi ma anche alle nazioni neutrali, semplicemente ridicoli.

Ma ci si dirà che non è possibile odiare le azioni dei Tedeschi senza odiare chi le commette. Rispondiamo che la scienza d'accordo col Cristianesimo ci dicono di odiare la colpa anzichè i colpevoli: e noi stessi, quando riconosciamo di aver commesso un' azione assai cattiva, sentiamo pur sempre che il peccato è peggiore del peccatore. E non dovremmo giudicare gli altri soltanto dalla loro azione, perchè noi stessi non ci giudichiamo mai così. La nostra psicologia, quando applicata a noi stessi, è acuta e misericordiosa, perchè noi conosciamo noi stessi e i nostri pensieri e sentimenti. Ma non è scientifico ammettere due criteri psicologici: l'uno per noi stessi, e l'altro, assai più aspro e crudele, per gli altri. Poichè facciamo distinzione fra peccato e peccatore in un caso, dobbiamo farla anche nell'altro.

I Tedeschi si diportano in modo detestabile, e su ciò non è possibile alcun dubbio. Possiamo anche aggiungere, senza pretese di virtù, che noi, invece, ci comportiamo decentemente. Ma dopo detto ciò, possiamo fomentare in noi un vivo e disinteressato desiderio che i Tedeschi si comportino anch' essi decentemente, e cessino da quell' assurdo odio contro di noi, appunto come potremo desiderare la cessazione di una pestilenza che affligge un'altra nazione. E questo desiderio potrà essere disinteressato e non codardo, se noi crediamo che i Tedeschi non sono soltanto Tedeschi, ma uomini simili a noi, con un destino immortale, che possono soltanto raggiungere nell'amore.

Questa divisione fra noi e loro, non importa chi l'abbia causata, impedisce ad entrambi il raggiungimento di quel destino. Non sono solo i nostri corpi, ma le nostre anime che ne soffrono: non sono solo i generi di esportazione e d'importazione che diminuiscono, ma la fede e la volontà collettiva dell'umanità, che appartiene a noi non meno che ad essi, e da cui essi non possono sottrarsi come fanciulli impertinenti che si appartano in un cantone... ».

Romain Rolland, il noto autore di « Jean-Christophe », e professore di storia dell'arte, conchiude un suo articolo sul « Journal de Genève » così:

« Intellettuali di Germania e di Francia, campioni della Kultur e della Civiltà nelle razze tedesche e latine... nemici, fratelli, guardiamoci negli occhi gli uni degli altri. Non vi vedi tu, o fratello, un cuore simile al tuo, con le stesse speranze, lo stesso egoismo e lo stesso eroismo e potere di sognare, che tesse e ritesse continuamente la sua tela eterea? « Vois tu pas que tu es moi »? disse Victor Hugo, vecchio, ad uno dei suoi nemici. Il vero uomo di coltura non è colui che fa di se stesso e del suo Ideale il centro dell'universo, ma colui che, guardandosi d'intorno, vede, come nel cielo il fiume della « via lattea », migliaia di fiammelle che scorrono con la sua: e che non cerca nè di assorbirle nè di imporre loro il suo proprio corso. La intelligenza della mente, senza quella del cuore, è nulla: è nulla senza il buon senso che mostra ad ogni popolo e individuo il posto che gli compete nell'universo ».

Ultra



Non c'è che un vizio: lo scetticismo; non c'è che una virtù: l'entusiasmo.

BOSTAND



« La religione muore »?..... E come può morire una cosa quando in realtà non è ancor nata?!

G. R. TRINE

La Teosofia in Giordano Bruno

Politeismo o monoteismo ?

« *Natura est Deus in rebus* »: però diverse cose vive rappresentano diversi numi et diverse potestadi: che oltre l'essere assoluto, che hanno, ottegnono l'essere comunicato a tutte le cose secondo la sua capacità et misura. Onde Id-dio tutto (benchè non totalmente, ma in altre più et meno eccellentemente) è in tutte le cose... perchè siccome la divinità discende in certo modo per quanto che si comunica alla natura, cossì alla divinità si ascende per la natura, cossì per la vita rilucente nelle cose naturali si monta alla vita che soprasiede a quelle... Quei sapienti (antichi) con questi mezzi erano potenti a farsi famigliari, affabili et domestici gli dei... onde con magici et divini riti per la medesima scala di natura salevano a l'alto della divinità, per la quale la divinità discende sino alle cose minime per la comunicazione di sè stessa... laonde quelle ceremonie non erano vane fantasie, ma vive voci che toccavano le proprie orecchie de gli dei... Conoscevano quei savii Dio essere nelle cose, et la divinità latente nella natura, oprandosi et scintillando diversamente in diversi soggetti, et per diverse forme phisiche con certi ordini venire a fare partecipi di se, dico dell'essere, della vita et intelletto: et però con gli medesimamente diversi ordini si disponevano alla receptione de tanti et tai doni, quali et quanti bramavano...

Non adoravano Giove come lui fosse la divinità, ma adoravano la divinità come fusse in Giove: perchè vedendo un huomo in cui era eccellente la maestà, la giustizia, la magnanimità, intendevano in lui essere dio magnanimo, giusto et benigno, et ordinavano et mettevano in consuetudine che tal dio, oppur la divinità in quanto che in tal ma-

niera si comunicava, fusse nominata Giove, come sotto il nome di Mercurio Egittio sapientissimo fusse nominata la divina sapienza, interpretazione e manifestazione... Havendo riguardo alla divinità secondo che ne è prossima et familiare, non secondo è altissima, assoluta in sè stessa et senza habitudine alle cose prodotte. Vedi dunque come una semplice divinità che si trova in tutte le cose, una feconda natura madre conservatrice dell'universo: secondo che diversamente si comunica, riluce in diversi soggetti, et prende diversi nomi: vedi come a quell'una diversamente bisogna ascendere per la partecipazione dei diversi doni..- Ma non manca per questo che quelli non intendono una essere la divinità che si trova in tutte le cose, la quale come in modi innumerabili si diffonde et comunica, cossì have nomi innumerabili, et per vie innumerabili, con ragioni proprie et appropriate a ciascuno si ricerca... però in questo bisogna quella sapienza et giuditio, quella arte, industria et uso di lume intellettuale, che dal sole intelligibile a certi tempi più, et a certi meno, quando massime et quando minimamente, viene rivelato al mondo. Il quale abito si chiama Magia...

Talmente dunque quel dio come assoluto non ha che far con noi: ma per quanto si comunica alli effetti della natura, et è più intimo a quelli, che la natura istessa, di maniera che se lui non è la natura istessa, certo è la natura della natura: et è l'anima de l'anima del mondo, se non è l'anima istessa. Però secondo le ragioni che voleano accomodarsi a ricevere l'aiuto di quello; per la via delle ordinate specie doveano presentarsegli avanti: come chi vuole il pane va al fornaio, chi gli frutti va al giardiniere, et cossì va discorrendo per tutte l'altre cose. In tanto che una bontà, una felicità, un principio assoluto de tutte ricchezze et beni contratto a diverse ragioni, effonde gli doni secondo l'exigenza dei particolari.

Giordano Bruno

(De la causa princ. et uno. Passim)

NOTA. — Abbiamo riportato, riassumendola qua e là, questa bellissima pagina di Giordano Bruno, nella quale egli, sollevan-

dosi al di sopra di tutte le opinioni e pregiudizi della sua età e del medioevo cattolico, che all'antichità aveva maledetto, considerando gli antichi culti come una insensata opera diabolica), intravede la grande dottrina della unità delle religioni, che tutte manifestano, quando sono nel loro fiorire, un aspetto del divino, e sono lo sforzo che lo spirito dell'uomo fa per ritrovare Dio in sé e nella natura. Meravigliosa è la definizione che qui il Bruno dà della magia, della vera magia, cioè: "quella sapienza e giudizio, quell'arte, industria e uso di lume intellettuale che dal sole intelligibile, a certi tempi più, ed a certi meno, si manifesta, (per il quale) per la partecipazione dei diversi doni bisogna ascendere alla semplice divinità che si trova in tutte le cose, riluce in diversi oggetti, e prende diversi nomi „ Questa è la vera magia, quella che noi apprezziamo ed esaltiamo, che è la scala per ritornare alla fonte donde sono emanati gli esseri, il solo mezzo legittimo per ottenere poteri morali e fisici che ci diano *veramente* un accrescimento di forza: qualunque altra, a torto chiamata magia, non è che fittizia illusione, o inganno, o contatto con forze malefiche, e cela in sé i pericoli gravissimi della "magia nera „

I poteri occulti

Per mezzo di una certa contrazione dell'orizzonte (mentale) nel centro, da certe persone in preda a sensi religiosi, cose distanti per un grande spazio sono state rese evidenti al senso che non si ingannava, per mezzo di quella forza dell'anima che non è astretta ai confini corporei (1). Così è avvenuto all'anima di Clazomene, di aver errato così, che abbandonato il corpo potè enunciare da lontano veraci eventi etc. (seguono altri esempi).

(Dopo aver parlato di quelli che con la fantasia si procurano illecite voluttà): "Guardiamo ora ai nostri apocalittici che non sono certo migliori di quelli, e malati della stessa enfatuazione di cattivo genere, differiscono in fondo soltanto per la diversità del piacere (che cercano): per questo soprattutto li detestiamo perchè questi stolti nutrono la loro turpe stoltezza non solo, ma anche quella degli altri, a cui appariscono profeti e rivelatori di pietà.

(1) Qui occorre tener presente la dottrina del corpo astrale.

Questi sprezzando il naturale nutrimento, dopo che siano pervenuti a essere scarni e con frigida complessione, usando prima (per turbare la fantasia) certe adattatissime (da essi credute pie) meditazioni, nella favorevole ombra della notte entrano in una certa tristezza, dove percuotendosi con flagelli evocano il calore dalle interne alle esterne parti, e perchè non manchi alcuna occasione per contrarre l'estasi, concentrando tutta l'attenzione dell'animo nella morte di qualche Adone, (1) e aggiungendo alla tristezza eerta soave tristezza (poichè sappiamo che nemmeno alle lacrime manca una certa sua voluttà) entrano in una morbosità d'altro genere, e intanto i sensi disturbati dalla virtù, facilmente per affinità vengono in contatto con intelligenza di immondi e derisori spiriti mentre intanto sono creduti promossi alla aperta vista e al colloquio di non so quale fra miseri e tristi numi, in modo che odono e sentono cose che non mai altrimenti sarebbero potuto cadere nel loro pensiero. Il quale impeto di turbata fantasia in certuni invalse a tal segno, da trovare nel loro proprio corpo impresse dal fervore della ardente fantasia le cicatrici dei trafitti numi, la cui figura con intensità avevano concentrate nell'animo.

Ma a questo genere di concentrazione non è affatto da riferire quello che si legge avvenuto in Tomaso d'Aquino, uomo di eminente contemplazione; costui raccolte le forze dell'animo essendo rapito al cielo di cui era piena la sua immaginazione, talmente si concentrarono in quello solo lo spirito animale, sensitivo e motivo, che il corpo da terra si innalzò nel voto aere. Il che quantunque la gente rozza attribuisca a miracolo, e molti appoggiandosi a una profonda e presuntuosa ignoranza non credano facilmente, noi sappiamo che può provenire facilmente dalla potenza dell'anima, come molto prima (avveniva a) Zoroastro. Non so se i signori teologi vorranno riportare a questo genere di concentrazione il rapimento di Paolo, che lui stesso non

(1) Il Cristo del Medioevo.

seppe bene se avvenne nel corpo o fuori del corpo. (E si continua a parlare di fenomeni analoghi. E conclude):

Guardati soprattutto dal non incorrere troppo in fantasmi, in modo che non avendoli tu afferrati, ma essi avendo afferrato te, ti venga a porre nel numero di quelli che sono spinti più di quel che essi non agiscono (*aguntur potius quam agant*).

Se questo avviene in soggetti mal disposti, li rende pazzi, fanatici, e se anche talora appaiono trasformati da scimuniti in sapienti, quando ritornano in sè stessi ridivengono gli stolti di prima.

Giordano Bruno

(*Sigillus sigillorum — De multipl. contractione — Op. lat., vol. II parte II 6; ediz. Fiorentino — passim.*)

NOTA. — Questo brano, tradotto dalle opere di Giordano Bruno, l'abbiamo inserito in "Ultra", perchè ci sembra più che mai opportuno, in questi tempi in cui l'occultismo ritorna ad attirare su di sè l'attenzione di tutti, e la curiosità malsana di molti, insistere nella differenza tra il vero occultismo teosofico, che accompagna l'accrescimento dei poteri con lo sviluppo della personalità superiore, e il falso occultismo che cerca soltanto lo straordinario per un senso di egoismo o di curiosità. Notevole è l'altezza di pensiero che informa questo brano, e il senso critico che dimostra questo nostro grande italiano del Rinascimento, che intravede l'unità dello spirito umano nelle varie religioni, distrugge il miracolo, e riduce a uno stesso principio i fenomeni avvenuti a S. Paolo e a Zoroastro. Anche allora "la gente rozza attribuiva a miracolo questi fatti, e molti oppoggiandosi a una profonda e presuntuosa ignoranza non vi credevano", proprio come tanti nostri scienziati di oggi. Non occorre commentare più oltre un brano in cui è espressa la più pura dottrina teosofica sui poteri occulti; profondamente Giordano Bruno ricollega coloro che ricercano per mezzo della concentrazione della fantasia rivelazioni straordinarie a quelli che con l'intensità immaginativa si procurano illecite voluttà. E' una "infatuazione", dello stesso genere, e differiscono in fondo soltanto per la diversità del piacere (che cercano), tanto più detestabili in quanto **appariscono agli altri profeti e rivelatori di pietà** „.

Questa è proprio stata la causa della crisi della Società Teo-

sofica, e questo è il pericolo contro cui occorre premunire chi si dedica a questi studi: " guardati soprattutto dal non incorrere troppo in fantasmi, in modo che non ti venga a trovare nel numero di quelli che sono posseduti da essi „. Farà piacere ai teosofi leggere questi avvertimenti pratici di occultismo dati da uno dei più profondi filosofi italiani pel secolo decimosesto, e che sono così opportuni anche oggi. Infine, prima di chiudere questa breve nota, dirò che dove Bruno parla delle " cicatrici di trafitti numi impresse nel proprio corpo „, allude certamente ai molti esaltati che avevano le stimmate della Passione: non è chiaro se tra questi intendesse alludere anche a Francesco d'Assisi. In tal caso il suo apprezzamento sarebbe sbagliato, poichè in Francesco d'Assisi le stimmate non furono affatto accompagnate da vana morbosità, e il Poverello non fu di quelli che sono " afferrati dai fantasmi „. Forse Bruno, per incompleta conoscenza della vita di Francesco d'Assisi, lo confuse con la turba dei frati suoi imitatori degeneri. Non è del resto raro il caso di santi a cui la Chiesa, canonizzandoli, ha reso il triste servizio di oscurarne la mirabile figura, e di far ricadere su di essi l'odiosità del culto feticista che viene loro prestato, sostituendo alla loro genuina fisionomia l'immagine quasi sempre falsa e inumana che se ne forma e rende popolare la sciocca superstizione. Così è avvenuto per Francesco d'Assisi, ed è ciò che ha tratto in errore Giordano Bruno. Ma il teosofa deve guardare al di là delle apparenze.

Q. T.

Tutto ci ammonisce che la nota tonica della cultura contemporanea non è più data dal naturalismo scientifico, prevalente una generazione fa, bensì dai quesiti della vita morale e religiosa che tengono ormai il primato della nostra coscienza; e che da questo nuovo punto visuale, anche la realtà naturale ci appare non condizione ma proiezione e manifestazione della coscienza.

A. Chiappelli: *Il ritorno dell' ideale
nella cultura moderna.*

Pagine da rileggere

(Pages á relire—Pages to be read again—Seiten die wieder zu lesen sind).

De Amicis, “ Faraone „, e “ Ballerina „,

Riaprendo a caso la Carrozza di tutti (1) di E. De Amicis, vi ritroviamo a pag. 201 un suggestivo brano che tornerà caro anche ai nostri lettori di ritrovare :

La festa nazionale portò i forti calori e con questi un nuovo oggetto d'osservazione sulla carrozza di tutti: un accrescimento generale di irritabilità nelle relazioni dei passeggeri coi passeggeri, di questi con gl'impiegati, e degl'impiegati fra di loro, una maggior frequenza di malintesi, d'impazienze, di lagnanze e di battibecchi, come segue fra gli uccelli in gabbia nelle giornate afose. Si vedeva sui tranvai una agitazione quasi rabbiosa di ventagli, gente irrequieta che si sventolava con le cappelline, coi fazzoletti e coi giornali, senza « trovar posa » sulle panche, facce infiammate e attonite, teste ciondoloni sui petti: vere carrozzate di noia e di malumore. Povera umanità! Qualche grado di più di calore e un po' di polvere per aria, ed ecco tutti i visi mutati, violate le leggi della cortesia, ridotti i cervelli come orologi guasti, e manifesti anche nella gente sana e contenta i vaghi segni del contagio psichico che moltiplica le risse, gl'impazzimenti e i suicidi! Come rimedio a questo male mi venne in mente l'istituzione di spugnature pubbliche obbligatorie una mattina che aspettavo la par-

(1) Cóm'è noto, per la **Carrozza di tutti** (Milano, Treves, 1899, L. 4) l'A. intendeva il Tram a cavalli, che era naturalmente, anche a Torino quando il buon De Amicis scriveva nel 1896, cioè prima che fosse introdotta la trazione elettrica.

tenza del tranvai sotto le finestre di casa mia, vedendo lavar la testa a *Faraone* e a *Ballerina*, all'ombra dei tigli. Uno spettacolo da far meditare, veramente; Faraone fu il primo. Il cocchiere tuffava in un secchio una grossa spugna, gliel'appoggiava al sommo della fronte arsa e sudante, e premeva; e a sentir quei rivoletti che scendevano per le mascelle, sul collo e di mezzo agli occhi giù per il muso fin dentro alle nari e alla bocca, biforcandosi e incrocian-dosi come le gore della pioggia per una china, la povera bestia alzava e scrollava il capo, corsa per ogni fibra da un brivido di piacere, e dilatava gli occhi e pestava le zampe, brillando tutta; mentre *Ballerina*, aspettando la sua volta, guardava, impaziente, agitata dal presentimento di quella voluttà, che già le balenava negli occhi e le guizzava tra pelle e pelle.

Ah! che dolcezza, e come meritata, dopo tante corse al sole e nella polvere, e tante strette violente di freno e bot-tate di frusta! Luccicava negli occhi di tutti i passanti un sentimento di compiacenza buona al veder riaversi e go-dere a quel modo quei poveri schiavi muti, così belli e così utili, e condannati a un lavoro così duro e mal com-pensato, quando tanti altri della famiglia loro vivono fra gli agi e le pompe, carezzati e amati come creature umane. E il cocchiere, intanto, li apostrofava con quel tono di fa-miliarità un pò brutale, che si suol usare con le bestie che ci servono, forse per un timore istintivo ch'esse compren-dano e abusino come gli uomini della troppa dolcezza :

« Ah, vecchione, ci provi gusto, eh? Ma se tiri indietro la testa, zuccone, non si fa nulla! Ora a te, mala femmina, eccoti il fatto tuo; non ne vedevi l'ora, non è vero? T'ho ben sentita come cantavi alla fine della corsa! » e altre cose simili, dette con l'accento di chi parla a chi intende. E chi sa? Chi sa fino a che punto, almeno? Che cosa ne sap-piamo noi, poveri presuntuosi che siamo? Siamo proprio ben certi di non essere in un enorme errore? Non dice anche l'Ecclesiaste: « Chi sa che lo spirito delle bestie scenda abbasso sotterra? » Ah quell'occhio di *Faraone*! Fu quell'oc-chio che mi fece sentire la prima volta per un animale

quello che si sente per un bambino: il rispetto d'un grande mistero, del dolore che non parla, del diritto che non ha difesa; fu quell'occhio che mi disse più chiaramente ch'io non avessi mai pensato, che non saremo mai molto al di sopra delle bestie finchè crederemo d'essere tanto più alti da non aver verso di loro il dovere della bontà e della gratitudine.

Edm. De Amicis

Solidarietà umana

Un popolo, il Greco, il Polacco, il Circasso, sorge con una bandiera di patria e d'indipendenza, combatte, vince, o muore per quella. Cos'è che fa battere il vostro cuore al racconto delle sue battaglie, che lo solleva nella gioia alle sue vittorie, che lo contrista alla sua caduta? Un uomo, vostro o straniero, si leva nel silenzio comune, in un angolo della terra, proferisce alcune idee, ch'ei crede vere, le mantiene nella persecuzione e fra i ceppi, e muore senza rinnegarle, sul palco. Perchè lo onorate col nome di Santo o di Martire? Perchè rispettate e fate rispettare dai vostri figli la sua memoria? E perchè leggete con avidità i miracoli dell'amor patrio registrati nelle storie Greche e li ripetete ai figli vostri con un senso di orgoglio quasi fossero storie dei vostri padri? Quei fatti Greci son vecchi di duemila anni, e appartengono ad un'epoca di inciviltà che non è la vostra, nè lo sarà mai. Quell'uomo che chiamate Martire moriva forse per idee che non sono le vostre, e troncava a ogni modo colla morte ogni via al suo progresso individuale quaggiù. Quel popolo che ammirate nella vittoria e nella caduta, è popolo straniero a voi, forse pressocchè ignoto: parla un linguaggio diverso, e il modo della sua esistenza non influisce visibilmente sul vostro: che importa a voi se chi lo domina è il Sultano o il Re di Baviera, il Russo o un governo escito dal consenso della nazione? Ma nel vostro cuore è una voce che grida: « Quegli uomini di duemila anni addietro, quelle popolazioni ch'oggi combattono lontane da voi, quel martire d'idee per

le quali voi non morreste, furono, sono fratelli vostri: fratelli non solamente per comunione di origine e di natura, ma per comunione di lavoro e di scopo. Quei Greci antichi passarono, ma l'opera loro non passò, e senza quella voi non avreste oggi quel grado di sviluppo intellettuale e morale che avete raggiunto. Quelle popolazioni consacrano col loro sangue un'idea di libertà nazionale per la quale voi combattete. Quel martire insegnava morendo che l'uomo deve sacrificare ogni cosa, e, occorrendo, la vita a quel ch'egli crede essere la verità. Poco importa ch'egli e quanti altri segnano col loro sangue la fede tronchino qui sulla terra il proprio sviluppo individuale: Dio provvede altrove per essi. Importa lo sviluppo dell' Umanità. Importa che la generazione ventura sorga, ammaestrata dalle vostre pugne e dai vostri sacrifici, più alta e più potente che voi non siete nella intelligenza della Legge, nell' adorazione della verità. Importa che fortificata dagli esempi la natura umana migliori e verifichi più sempre il disegno di Dio sulla terra. E in qualunque luogo si conquisti una verità, in qualunque parte si mova un passo sulla via dell'educazione, del progresso, della morale, è passo, è conquista che frutterà presto o tardi a tutta quanta l'Umanità. Siete tutti soldati d'un esercito che move per vie diverse, diviso in nuclei diversi, alla conquista d'un solo intento. Oggi, voi non guardate che ai vostri capi immediati; le diverse asse, le diverse parole d'ordine, le distanze che separano i corpi d'operazione, le montagne che celano gli uni al guardo degli altri, vi fanno spesso dimenticare questa verità e concentrano esclusivamente la vostra attenzione sul fine che v'è più prossimo. Ma v'è più alto di tutti voi chi abbraccia l'insieme e dirige le mosse. Dio solo ha il segreto della battaglia e saprà raccogliervi tutti in campo e in una sola bandiera ».

G. Mazzini.

ENERGETICA

Alcuni filosofi consigliano a meditare sulla morte, e altri filosofi sulla vita.

Sono due buoni consigli, essendo la vita e la morte due buone sorelle che si scambiano i servigi pel bene delle generazioni che vengono e per quelle che vanno. Infatti le generazioni di questo mondo non andrebbero e non vorrebbero se non vi fosse la morte che le addormenta dissolvendole, e la vita che le sveglia rigenerandole.

Quali generazioni vi siano negli altri mondi, e che conformazioni abbiano e come vivono e muoiono, non è dato alla scienza dell'uomo di saperlo; siamo tanti ignoranti che con tutto il nostro millenario investigare e fantasticare sulla materia e sullo spirito, con tutti i nostri slanci vitali e con tutta la nostra millantata sapienza, non sappiamo nemmeno cosa siamo noi.

Chi assicura che siamo creature di Dio, chi afferma che siamo macchine casuali, chi dice che siamo organismi *casuali*, e non pochi ci gabbano per bollicine di sapone, per apparenze effimere e per semplici fenomeni che passano per dar luogo ad altri fenomeni; la Terra stessa e tutti gli altri mondi si considerano illusioni prodotte dai nostri sensi e dalla nostra immaginazione: in una parola, al dire di questa scienza, tutto è nulla, la realtà non esiste, v'è soltanto l'illusione di credere alla realtà.

La *potenza del credere* è dunque la realtà; su questa potenza si basano le religioni, e così ogni azione non automatica dell'uomo, buona o cattiva che sia, parte dal credere. Si verrebbe con ciò a stabilire che la fede è la potenza che distribuisce la forza alle energie dell'uomo, e la speranza e l'illusione sarebbero le sorelle foriere della fede.

Illusione o realtà, è un fatto che i viventi sentono gli effetti del male e del bene, che sono reali e non illusorii; ad ogni modo essendovi in tutte le scienze qualche cosa di vero, così vi può essere del vero anche nella scienza del nulla. Per questa nostra riflessione lasciamo alla scienza del *tutto è nulla* il risolvere la questione della realtà e dell'illusione; e noi in ossequio alla Teosofia che crede all'eternità della vita, entriamo nel campo delle energie, sorretti dalla fede nelle generazioni umane che si perfezionano su questa Terra, passando dallo stato o piano fisico, all'astrale, al mentale ed altri misteriosi piani, fino a raggiungere la loro totale evoluzione e meritare il regno eterno ed assoluto della Sapienza Divina.

••

Queste generazioni umane che vivono su questo mondo e cambiano il vestito carnale quando è logoro e reso inservibile per lungo uso e per malattia o per accidentalità, si presentano in forme fisiche, intellettuali e morali più o meno evolute, ma identiche nella sostanza materiale e spirituale, perché lo spirito e la materia, energie della vita, non si mutano, rinnovano soltanto le loro forme; si potrebbe anzi osservare che spirito e materia sono una cosa sola plasmata e vivente in varie e infinite forme.

Se l'uomo seriamente pensasse a questa perpetua vicenda dello spirito e della materia, e se meditasse profondamente la vita, dovrebbe imitare gli sforzi dello spirito e della materia che rinnovano le forme perfezionandole.

A dire il vero sembra che l'uomo ci pensa al suo miglioramento, avendo aggiunto alle leggi naturali altre leggi e perfino l'*Eugenica* e la *nuova terapia*, scienze che ci vogliono far credere d'essere destatrici e fattrici di novelle energie alla stirpe umana. L'auguriamo, sebbene alcuni pensatori ci dicano che sono due scienze più atte ad allevare e a guarire le bestie, che a perfezionare e a incivilire gli uomini.

Noi abbiamo fiducia nella scienza, semprechè non so-

stenga cogli Hegheliani, la crudele necessità della guerra e non ci venga fuori con la desolante frase "La vita dell'uomo é fine a sé stessa ,,"

L'uomo, per noi, è un essere immortale, lo conferma la fede religiosa ed anche la fede scientifica. Non poche sono le opere di fede sull'immortalità dell'uomo; inutile erudizione è il citarle essendo ormai quella fede il patrimonio dell'intelletto e del sentimento dell'uomo cosciente che riconosce non esservi dualismo tra la morte e la vita, non essendo dualiste le energie dello spirito e della materia.

L'uomo che ha fede nell'immortalità dello spirito e nella forza delle energie note ed occulte, nega quel dualismo, e crede al perfezionamento dell'uomo, non però secondo la teoria dell'Ostwald che definisce la coscienza "un movimento complicatissimo dell'energia nervosa", ma secondo la dottrina di Pitagora, compendiata in questo passo: "Uomini e donne; amate, amate, ma sia lungi da voi ogni passione violenta. Amate i buoni senza odiare i tristi. Vi è una cognazione inviolabile tra l'animale e l'uomo, come fra l'uomo e Dio. Un'anima è sparsa nell'universo e da essa libiamo ognuno l'anima nostra. La vita si aggira in infinito ed è una sola, di cui la parte formale è eternamente immutabile. L'amore, la virtù e la sapienza sono l'armonia dell'anima, L'anima, se è pura, sciolta dal corpo va di amore in amore in altra forma, sempre felice, finchè beata si compie in sè stessa e sta ,,"



In queste parole di Pitagora è riassunto tutto un sistema teosofico dagli orizzonti immensi, a cui la mente dell'uomo s'innalza con ardente aspirazione di scoprire e di svelare i misteri dell'eterno e dell'infinito. E' questo un desiderio dell'uomo cosciente che sa d'essere un atomo nell'infinità dello spazio e un attimo nell'eternità del tempo; ma sa pure che con le energie del pensiero può abbracciare l'eterno e l'infinito.

All'alta aspirazione di scoprire i misteri dell'universo la

nostra Energetica spirituale non tende; il suo studio é limitato, per ora, alle energie dell'uomo, cercando con fede nello spirito, di comprendere la ragione per cui l'energia spirituale si materializza prendendo forme imperfette, doloranti e moriture, mentre potrebbe manifestarsi in forme eteree, giulive e imperiture e far vivere a queste forme la purezza mistica e libera dello spirito, svelando così il mistero dei misteri. L'Energetica spiritualistica procura di comprendere questo mistero, ma per non perdere l'energia della ragione, non s'inabissa in quel mistero, e neppure s'immerge nello studio sulla realtà statica e dinamica dello spirito, e sulla teoria della sostanzialità, e sulle forme della pionosi cosmica; la nostra Energetica si eleva puramente al principio dell'unità dello spirito nelle generazioni umane. Per essa le energie delle generazioni passate s'immedesimano nella generazione presente: noi rappresentiamo i nostri storici e preistorici avi e proavi in forme nuove meno imperfette che albergano il medesimo spirito, con energie più vigorose pel nostro perfezionamento. Esercitare queste energie con amore e retto intendimento al bene, è la dottrina teosofica di questa Energetica che ha fede nell'immortalità dello spirito umano che è—come dice l'Eucken— « una parte del pensiero infinito; » e perciò l'uomo, quale essere spirituale, non può aver fine, non avendo avuto principio il Pensiero Eterno ed Infinito.

L'Energetica concepisce questa immortalità dell'uomo nel senso di una continuazione dell'esistenza naturale della nostra progenie, che non deve sacrificarsi nell'inerte contemplazione, ma invigorirsi con l'attività delle energie normali e supernormali necessarie alla sua perfezione, liberando l'organismo umano dalle affettività perniciose delle passioni, per conquistare la vera pace dello spirito in grembo alla Divinità Universale.

L'Energetica rende omaggio all'Etica di Spinoza, ma vuole che l'uomo confidi nel proprio *io* e sperì nei beni che la Divinità dello Spirito può ad esso elargire; ammira pur anco l'eroismo di Spinoza che rinuncia al proprio *io* e non domanda le grazie divine, offrendosi volontario olo-

causto al Dio-Natura; non credo però che quell'eroismo, quella rinuncia e quella astensione dal chiedere le grazie, siano conformi alla natura dell'uomo che ha bisogno di aiuto, di fede e di speranza per praticare il bene.

E' la fede che mette in esercizio le energie del bene, e il miglior bene dell'Energetica teosofica è quello d'infondere la fede nell'immortalità della generazione umana.

Infusa questa fede del rivivere nella continuazione della vita, con più forza s'imprime nell'uomo il dovere di esercitare le energie pel proprio e per l'altrui perfezionamento, e il pensiero, che è l'essenza della nostra vita, ci fa maggiormente comprendere che l'uomo acquista valore dallo sforzo che compie per conseguire la sua perfezione morale e intellettuale, ed anche fisica, purchè le energie non si esauriscano e non si sciupino in esercizi da *boxeurs*, e da campioni di *ciclismo* o di *foot-ball*.

L'Energètica preferisce la riflessione della mente, alle forze dei muscoli, non negando la loro efficacia quando si possano associare; e alla fredda riflessione della mente predilige gl'impeti del cuore, avendo l'umanità più bisogno d'uomini buoni di spirito sentimentale, che di idee intellettuali, se queste non si accompagnano ai valori affettivi: donde la ragione di voler che l'uomo si educi prima di istruirsi, poichè non è possibile istruire civilmente senza educare moralmente. Ne abbiamo una dolorosa e vituperevole prova nella guerra d'oggi, provocata da due nazioni civili, ma non morali.

Le religioni sono scuole di educazione moralmente ascetica, e in quei luoghi sacri al culto, l'Energetica non entra, sapendo quanto è irrefrenabile l'aspirazione trascendentale dello spirito umano; nonostante si può dire che la nostra Energetica ammette la Divinità ed anche la preghiera alla Divinità, sebbene filosofi d'alto grido abbiano qualificato la preghiera per empia, cioè contraria alla religione, nel riflesso che lo Spirito Divino non ha bisogno d'essere pregato. Questo bisogno però lo sente l'uomo che trova nella preghiera un conforto e un aiuto alle sue energie, lo confermano gli stessi materialisti e i positivisti, dicendo

che « la preghiera è un'invocazione morale della forza necessaria ad agire, perchè è un mezzo di evocare quella quantità di energia richiesta dall'importanza e dalla idealità del fine che si vuol ottenere. »

Alle religioni non si attribuisce quella forza morale che si avrebbe ragione di attendere, perchè si profanano con la politica, e si rendono imperative coi dogmi irrazionali, idolatre coi simboli antropomorfi, e mondane coi riti teatrali; e il male peggiore l'Energetica lo ascrive ai non pochi ministri di tutti i culti che non sono esempio di moralità, di educazione e d'istruzione. Questo, lo ripetiamo, è il male peggiore, perchè l'uomo non si educa con le prediche di chiesa, coi sermoni da piazza, nè con le conferenze, e molto meno con gli articoli, con gli opuscoli o coi volumi di Etica; la morale s'infonde con l'esempio: date un esempio di virtù, e avrete dieci virtuosi; mostrate un esempio di vizi, e brulicheranno mille viziosi. E appunto per questo la nostra scuola Energetica esige che i suoi discepoli diano aperto esempio nell'esercizio delle energie, mettendo in pratica le loro virtù morali.

L'Energetica non crede che il male serva di stimolo al bene, o sia permesso da Dio, o sia necessario per legge dei contrasti; il male, permesso o necessario è sempre male, e dovere dell'uomo è di combatterlo e di vincerlo, confidando nelle energie che destano la fede nella immortalità dello spirito. L'uomo privo di questa fede, vive la vita del *carpe diem*, ancorché si *sprofondi* nell'arte e nella scienza per conquistare la gloria, che è il sogno di un'ombra.

L'uomo deve pensare al presente come fosse il futuro, essendo la vita il presente continuativo in cui lasciamo i nostri pensieri, i nostri vizii e le nostre virtù, e abbandoniamo il vestito logorato, che si macera nella fossa per convertirsi dallo spirito in vestito nuovo, come la materia si converte dall'artista in opere dell'arte: e l'arte per mostrare la sua bellezza deve essere nuova; l'antico può servire di confronto, non di modello, checchè ne dicano gli archeologi e i misoneisti.

Le energie hanno quindi il compito di mutare, miglio-

rando, e non di conservare ciò che il tempo ha reso inutile e dannoso.

E qui, per concludere, domandiamo: Quante cose sono dannose o inutili?

Se questa domanda fosse rivolta al pessimismo, risponderebbe che in questo mondo tutto è dannoso e inutile, anche la vita con la sua eternità.

Ma l'Energetica che vive la vita dell'ottimismo e comprende che l'eternità consiste nel mutare perfezionando e non nel conservare contemplando, risponde che tutto è utile e giova a questo mondo, quando l'uomo esercita le energie con fede nell'immortalità dello spirito, per combattere e vincere prima di tutti sè stesso, poi i mali della società bugiarda, e ultimi quelli della natura incosciente, accelerando (1) con fede energica e nuova il nostro perfezionamento, per godere un giorno — quel giorno così ben auspicato dalla Teosofia — la vita felice nel regno dell'Assoluto.

Emilio V. Banterle

(1) I positivisti asseriscono che il principio di evoluzione è « spiritualizzazione progressiva dell'individuo e dell'umanità, e non cieco adattamento meccanico. »

E' verissimo, ma l'uomo non deve attendere il suo perfezionamento dalla debole e lenta legge di evoluzione; il merito deve essere delle sue energie coscienti, alacri e vigorose.



— La voce che in ebraico vale *conoscere* significa anche *governare*. Profonda filosofia si asconde in questo raffronto.

GIOBERTI

— L'ignorante è non solo zavorra, ma pericolo nella nave sociale.

CANTÙ

Rinnovamento Spiritualista

e notizie varie

« **Le razze son tutte eguali?**—Il prof. Franz Boas dell'Università di Columbia ha recentemente affermato che non v'ha alcuna profonda differenza fra le razze umane, e che nessuna legge biologica si oppone al matrimonio fra individui di diverso colore. La popolazione europea è il risultato di mescolanze innumerevoli fra tipi diversi che si sono felicemente combinati; nè si vede la ragione per cui non dovrebbero ripetersi oggi quello che è già tante volte avvenuto: perciò il professore non trova alcuna obiezione contro i matrimoni fra gialli e bianchi.

Ma la sua teoria non incontra gran favore in America, e l'*American Medicine* di New York apertamente la disapprova. Se fosse vero quello che il Boas sostiene, allora anche la fusione delle razze nera e bianca avrebbe dovuto dar buoni risultati mentre invece l'esperienza medica dimostra che il mulatto è un individuo debole, facile preda delle malattie, e incapace di sopportare operazioni chirurgiche. La spiegazione di questo fenomeno sembra stare in un mancato adattamento all'ambiente. Ciascuno dei genitori prospera in un dato clima

e deperisce in luoghi troppo diversi da quelli onde ha tratto origine; il figlio che da essi nasce non si trova bene in alcun luogo della terra e per lo più muore giovane.

Lo stesso risultato si ottiene negli incroci di razze meno diverse. Molte mescolanze sono certamente avvenute in Europa, ma vi si è compiuta anche una grande selezione; e, fra le razze che hanno saputo sopravvivere, le ibride non son così numerose da far credere di aver posseduto qualità di adattamento maggiori delle altre. La popolazione di un luogo tende sempre a diventare uniforme e a produrre un tipo ben definito, come vuole la legge della sopravvivenza del più forte.

Perciò i matrimoni fra individui di colore diverso son da condannare: i figli che ne nascono sono degli infelici, e recano danno, non vantaggio, alla specie umana.

A queste osservazioni e conclusioni dell'*A. M.* il teosofista non può che associarsi pienamente. Basta una semplice conoscenza della dottrina teosofica circa le *razze* e le *sottorazze* (le quali personificano i varii stadii dell'ascensione umana per

comprendere come sia contro natura il volerle unificare, come son contro natura i matrimoni fra giovanotti ed anziani.

Il teosofo e la guerra.

Per mero caso, sfogliando una vecchia raccolta del « Theosophy in Australasia » che si pubblicava a Sydney nel 1900, troviamo nel N. del 15 gennaio, a pag. 183 il seguente quesito colla risposta :

« Può un teosofo andare alla guerra come volontario oppure soldato ? »

R. — Certamente, purchè la guerra nella quale si impegna sia una guerra giusta, e combatta dalla parte della giustizia e della umana libertà. Se non è in grado di giudicare della giustizia, farà valere il suo « Dharma » o diritto naturale secondo il suo stadio di evoluzione, se combatte a pro' della patria o del suo sovrano o dei suoi capi naturali. Per quanto sia giustificabile una guerra difensiva, la guerra in ogni caso è inumana, brutale e terribile e da evitarsi se ciò è possibile in modo onorevole. Ma v'è un altro lato della questione. Come afferma A. B., indipendentemente dal suo carattere morale, la guerra ha il suo vantaggio spirituale. La « Kshattriya » o casta militare, ha il suo valore come stadio o fase di evoluzione. Tutte le individualità devono passare attraverso a tale fase in

qualche momento della loro vita prima di essere pronte per i più elevati incarichi del « Bramino » ossia casta più intellettuale e spirituale. Un soldato oggigiorno nella guerra impara varie lezioni. Oltre all' istruirsi nell' obbedienza, nella cooperazione, nell' abnegazione, in una campagna passa da una sofferenza ad un'altra, offre sè stesso alla pena, alla mutilazione e anche alla morte; ispirato non da un pensiero della sua propria personalità, ma dal più grande pensiero della rinomanza militare del suo reggimento o della nazione che egli serve. E' così che l'io impara *a sacrificare la sua propria personalità per un ideale.* Senza questa disciplina nelle fila della Kshattriya, non vi potrebbe essere un vero Bramino. Nella prima casta l'io impara la lezione quale è data dalla guerra giustamente compresa, dove vita e spirito sono tutto mentre la forma in confronto è nulla.

Questa lezione bene imparata prepara l'io per la più difficile evoluzione in quelle vite della casta superiore, in cui si deve approfondire la lezione dell' unità che si trova sotto la superficie della diversità, dell' amore al disotto dell'odio, e dell'essere amico e fratelli e amatori di tutto.

Perciò noi vediamo degli ego in guerra sviluppare delle qua-

lità che riusciranno inestimabili quando saran chiamati ad un più nobile servizio per l'umanità nelle vite che dovranno ancora da venire.

✱ *La sorte dei suicidi.* In *Fede Nuova* N. 2 (Roma) G. Tocchi occupandosi di questo tema dal punto di vista spiritico, afferma che i suicidi sentono ancor più dei *viveurs* attaccamento doloroso alla loro salma e per giunta sentono per lungo tempo il dolore caratteristico del genere di morte scelta; sentono i dolori corporali per tutto il tempo che avrebbero dovuto vivere sulla Terra come l'amputato prova talvolta dolore alle membra che più non ha. Infine i suicidi debbono affrontare la prova terrestre troncata col suicidio per poter riprendere il cammino ascendente della loro evoluzione.

In tal modo coloro che cercano di sfuggire alle sofferenze terrestri (conseguenze dei loro falli passati), trovano nel mondo spirituale delle sofferenze maggiori, come il soldato vile, che scappa dal campo di battaglia per isfuggire alla probabile morte in guerra, va incontro alla fucilazione, pena maggiore sotto ogni riguardo del pericolo ch'egli voleva evitare.

Dette notizie si sono avute in parecchie comunicazioni spiritiche.

Fra le altre il Rivail ne ri-

porta una molto interessante di un signore suicidatosi per rovesci finanziari, che confessa agli evocatori d'esser caduto per quattro volte di seguito in quattro esistenze diverse in una prova simile, e chiede loro delle preghiere per acquistar la forza di affrontare in un'altra esistenza per la quinta volta tale prova.

Ma qui, dice il Tocchi, preferiamo di riprodurre, perchè assai più breve, una comunicazione, in cui il defunto, pur nella sua brevità ci rivela nettamente lo stato d'animo dei suicidi.

Il suicidio della Samaritana.

« Il 7 Aprile 1858 verso le 8 di sera un uomo sulla cinquantina ben vestito si presentò allo stabilimento della Samaritana a Parigi per fare un bagno. Il cameriere circa due ore dopo maravigliandosi che quell'individuo non chiamasse, si decise ad entrare nella stanza da bagno per vedere se fosse indisposto. Allora egli fu testimonia d'uno spettacolo raccapricciante: quel disgraziato s'era tagliato la gola con un rasoio e tutto il suo sangue s'era mescolato con l'acqua della bagnarola. Non essendosi potuta stabilire l'identità personale, si dovè trasportare il cadavere alla *Morgue* ».

Il defunto, evocato alla Società Spiritica di Parigi sei giorni dopo la sua morte, fece le comunicazioni che seguono:

« Dopo che lo spirito guida

del *medium* ebbe annunciato la presenza dello spirito desiderato, venne domandato a quest'ultimo: « Dove ti trovi ora? » ed esso rispose: « Non so... ditelo voi ».

— « Tu sei in una riunione di persone che s'occupano di studi spiritici e che sono benevoli verso di te —. Ditemi se io vivo... Soffoco dentro la tomba —, (Nota del Rivail: La sua anima, benchè sciolta dai legami del corpo, sta ancora completamente immersa nella materia corporea, le sue idee terrestri sono ancora vive, egli non crede di esser morto) —. Chi ti ha spinto a venire da noi? »

— Mi sono sentito confortato venendo qui —. Quale motivo ti ha indotto a suicidarti? — Ma sono io morto?... No... io sto dentro al mio corpo... Voi non sapete quanto soffro!... Io soffro... Che una mano compassionevole venga a finirmi di uccidere! — Perchè non hai lasciato alcuna traccia che potesse farti riconoscere? — Io sono abbandonato da tutti: ho fuggito la sofferenza per trovare la tortura — Hai ancora gli stessi motivi per conservare l'incognito? — Sì, non mettete un ferro rovente nella mia piaga sanguinosa.—Vorresti dirci il tuo nome, la tua età, la tua professione, il tuo domicilio? — No... assolutamente no.—Avevi famiglia, moglie, figli?— Io ero ab-

bandonato da tutti, nessuno mi amava. — Cosa avevi fatto per non esser amato da nessuno? — Quanti lo sono come me!... Uno può esser abbandonato in mezzo alla sua stessa famiglia, quando nessuno lo ama. — Nel momento di compiere il suicidio, non hai provato alcuna esitazione? — Avevo desiderio di morire... Aspettavo il riposo. — Come il pensiero dell'avvenire non ti ha trattenuto? — Non ci credevo più, io ero senza speranza. — Chi crede alla vita di oltre tomba, ha una speranza. — Quali riflessioni hai fatto nel momento in cui hai inteso spegnersi la vita nel tuo corpo? — Io non ho riflettuto, ho sentito... Ma la mia vita non è spenta., La mia anima è legata al corpo... Sento i vermi che mi rodono. — Che sentimento hai provato nel momento in cui la morte è stata completa? — L'è desolata? — E' stato doloroso il momento in cui la vita si spegneva in te? Meno che in seguito. Allora il corpo solo ha sofferto ».

» Venne chiesto allo spirito-guida: « Cosa intende dire il suicida affermando che il momento della morte è stato meno doloroso che in seguito? — Lo spirito credeva di liberarsi da un fardello che lo opprimeva, sentiva la voluttà del dolore. — La permanenza del dolore dopo morto è sempre la conse-

guenza del suicidio? — Sì, lo spirito del suicida è legato al suo corpo fino al termine della sua vita normale, perchè la morte naturale è al termine della vita ed il suicida tronca questa anzi tempo. — Questo stato si verifica anche negli altri casi di morte violenta indipendente dalla volontà, che abbrevia la durata normale della vita? — No... Non intendete chi è il suicida? Lo spirito è colpevole solo delle proprie opere.

✱ **La psicologia delle notizie di guerra.** — Il prof. Münsterberg dell'Università di Harvard dichiara nel *Fatherland* di New York che, se da un anno non siamo tutti vittime dei giornali, ne siamo volontari e docili schiavi. Il pubblico subisce la influenza della parola scritta a grossi caratteri; e il giornalista, che appone i titoli in capo alle colonne, lo domina a suo piacimento. Lo stesso telegramma assume significato affatto diverso se un giornale ne mette in evidenza i punti favorevoli a un partito, l'altro i punti favorevoli al partito avverso.

In ogni uomo, poi, c'è una tendenza istintiva a esagerare le piccole differenze se ciò gli serve a sostenere i suoi argomenti, o a trascurare le differenze grandi se gli sembra preferibile trattare i casi alla stessa stegua. Così c'è molta gente che assicura che il bombardamento di Scar-

borough e quello di Ostenda son due fatti che non si possono nemmeno mettere a confronto, tanto son diversi. Mentre la differenza consiste precisamente in questo: che Scarborough fu bombardata dai tedeschi e Ostenda dagli Inglesi.

Il vero credente può ascoltare il prete di un'altra religione senza esserne commosso: egli ode, ma è sordo; vede ma è cieco. Se Sir Edward Grey è il gran sacerdote della vostra fede, i suoi documenti vi sono sacri e neppur l'ombra d'un dubbio vi sfiora la mente. Se, invece, la vostra chiesa sia dall'altra parte, i vostri occhi si aprono a poco a poco e vedete che qui una data è soppressa, là una frase è mutata; che molte lettere importanti sono scomparse, che le conversazioni sono state trascritte a settimane di distanza, e così di seguito.

Si dice che i fatti sono fermi e immutabili come montagne; non è vero: sono mobili e mutevoli come nuvole e assumono per ciascuno un aspetto diverso; o, anche per la stessa persona, molti aspetti diversi. Perfino i più forti pensatori mutano e tornano a mutar linguaggio: e sempre credono in buona fede di parlar di fatti, anzichè d'opinioni.

Abbiamo voluto segnalare questo articolo a conferma degli insegnamenti teosofici sulla

potenza dell'immaginazione e sulla difficoltà della discriminazione. Il teosofo più d'ogni altro ha da tenersi in guardia contro le infatuazioni e il dogmatismo, che son le prime fonti di errore. L'equilibrio e l'imparzialità sono indispensabili a chi vuol apprendere e soprattutto a chi si attenda a giudicare; compito che ognuno di noi è tanto più pronto ad assumersi quanto meno vi è adatto e preparato!

✱ **L'Idea Froebeliana.** Qual'è il principio informativo, l'essenza più vera, il significato ideale della grande riforma educativa compiuta da Federico Froebel? Riportiamo da « Educazione dei bambini », in sunto, un notevole scritto del prof. G. Marchesini, nel quale viene esaminata l'*idea madre* che guidò il grande tedesco all'attuazione della sua riforma educativa.

La dottrina pedagogica del Froebel — dice il M. — ha una base filosofica, reggendosi sul principio dell'Assoluto come unità dello spirito e della natura. E' questo un principio comune alla filosofia di Schelling, Hegel, Fichte. Per questo Assoluto, ch'è spirito esso stesso, o coscienza di sè, si spiega l'esistenza della natura; ivi è la fonte di tutta la vita o, in una parola, Dio. Poichè dunque anche l'uomo partecipa all'Assoluto o allo spirito che tutto invade, egli deve per l'educazione acquistare

il senso di questa partecipazione, ossia deve sviluppare in sè stesso la sua essenza divina. E poichè l'assoluto si rivela anche nella natura, conviene accostare l'allunno ai suoi fenomeni, perchè intenda queste rivelazioni dell'Assoluto. L'educazione, intesa filosoficamente, serve dunque secondo il Froebel a realizzare progressivamente nella vita l'Assoluto. E', per dire in altri termini, uno strumento di quell'evoluzione di cui l'Assoluto stesso è soggetto poichè tende a manifestarsi come uno nell'infinita varietà dell'esistenza; anzi l'educazione in ultimo è una fase, e la più alta, dell'universale processo evolutivo. Ma per ciò l'attività dell'allunno, si deve svolgere in modo analogo al detto processo, cioè spontaneamente, liberamente. E' naturale all'uomo la tendenza a svolgersi unificandosi col mondo esterno e con l'umanità (e quindi con l'Assoluto); e questa tendenza dev'essere secondata. Il fanciullo dovrà dunque svolgere tutto il proprio essere, in armonia con il grado di sviluppo che gli è proprio e naturale, senza quelle irrazionali anticipazioni che già il Rousseau aveva severamente condannate.

A raggiungere questo scopo vale anche per il Froebel il principio che Comenio e il Rousseau fra gli altri avevano così largamente illustrato che si dovesse

educare nell'infanzia l'uso del senso, dal quale soltanto si possono apprendere gli elementi della natura e della vita; e che si armonizzassero lo sviluppo fisico e quello mentale. Il Froebel inoltre accettò il principio dell'intuizione del Pestalozzi, come quello che rappresenta lo sviluppo spontaneo, naturale, dell'attività del fanciullo; e l'altro per cui volle che nel giardino si continuasse e perfezionasse l'opera che il bambino spiega spontaneamente nella propria casa.

Il Froebel pertanto imaginò una serie di giuochi che dovevano, secondo il suo intuito psicologico, secondare gradatamente l'istinto pratico del bambino.

Animò il Froebel lo stesso amore per l'infanzia che occupò lo spirito generoso del Pestalozzi, e la sua opera ebbe un'influenza immensa anche nei più lontani paesi.

✽ **Fra i testamenti spirituali** lasciati dai più colti e intellettuali prima d'accorrere sui campi della nostra guerra, uno dei più forti e sentiti è quello del giovanetto Enzo Valentini, un volontario perugino caduto sull'aspra vetta del Col di Lana. Il 27 giugno, prima di partire, egli aveva lasciato scritto alla madre le sue ultime volontà: — ora pubblicate nell'*Idea liberale* — disponendo perchè

i suoi libri, la sua collezione d'insetti, i suoi disegni ed acquarelli e le bazzecole eleganti cui era affezionato fossero amorosamente conservati. Fatto un elenco delle persone alle quali desiderava fosse dato un suo ricordo, così concludeva: «Cerca se puoi di non piangermi molto. Pensa, che, se anche non torno, non per questo muoio. Lui, la parte inferiore di me, il Corpo, soffre, si esaurisce, muore. Io, no. Io, l'Anima, non posso morire, perchè son da Dio, ed in Dio devo tornare, sono stato creato per la gioia, e attraverso la gioia, che è in fondo ad ogni dolore, alla Gioia eterna debbo tornare. Se alcun tempo fui prigioniero del corpo, non perciò io sono meno eterno; la mia morte corporale è una liberazione, è il principio della vera vita; è il ritorno all'infinito. Perciò non mi piangere. Se tu penserai alla immortale bellezza delle idee a cui la mia anima ha voluto sacrificare il mio corpo, non piangerai. E se il tuo cuore profondo di Madre piangerà, versale pure le tue lagrime; saranno sante perchè son sante, sempre, le lacrime di una madre. Che Iddio le conti: saranno stelle per la tua corona. Sii forte, Mamma. Dall'al di là dice addio a te, a papà, ai fratelli, a quanti mi amarono, il tuo figlio, che dette il suo corpo per combattere chi voleva uccidere la luce ».

*** Apaches e Suffragettes.** —

Una rivista si chiedeva tempo fa: dove sono andati a finire gli *apaches* parigini? — Confusi, osserva A. sul N. 8 del *Buon Consigliere* (Roma), nella folla della giovanile carne da cannone, si sa che essi hanno tutti risposto alla chiamata della patria, facendo bravamente il loro dovere. Certo hanno potuto ad un tratto sentirsi fieri ed apertamente riabilitati vedendosi accolti nel consorzio civile e più vedendo la loro istintiva necessità di lotta, il loro esuberante spirito di temerarietà ammesso alfine, disciplinato, laudato. Essi sono entrati nell'epopea immane da una via traversa, ma dopo un allenamento adatto.

Così io mi chiedevo pure da qualche tempo dove sono andate a finire le suffragette inglesi: Non se ne parla più. Hanno lasciato dal mese di luglio in qua di rompere gli oggetti artistici e le scatole dei patriotti. Ed ecco che, da una lettera giunta dall'Inghilterra a darci informazioni precise, noi acquistiamo la certezza che l'opera delle famigerate femministe militanti è diventata ad un tratto utile, encomiabile, regolare. E ad un tratto gli uomini di stato inglesi — che per la loro mancanza di fiducia e di accomodante cortesia avevano fatto una « martire » della generale suffragista — danno un esempio invi-

diabile della intera riposante stima che la Nazione pone nelle donne.

Lasciate libere di lavorare e dirigere, di organizzare e rimestare le militanti sono divenute apportatrici di ogni sorta di provvidenze; hanno finalmente dimostrato, ma sul serio, di poter compiere un lavoro sociale nel quale nessun uomo avrebbe potuto apportare più attitudine e più intelligenza.

Dove si vede che non conviene mai disperare di nessuna forza viva anche se essa ci apparisce detestabilmente male applicata. Tutto sta nel sapere incanalarla, dirò così, per il buon verso.

La guerra con le sue necessità di collaborazione forte e di iniziative donnesche coraggiose è stata in Inghilterra — debbo pur confessarlo — un buon sfiatatoio per la esuberante attività, l'orgoglio di sesso e il latente fuoco spirituale che caratterizzava i conati femministi che ci esilaravano l'anno scorso, rendendoci in pari tempo sgomenti e pensosi.

Ecco le donne inglesi collaborare efficacemente con il governo e con le autorità, assumendo iniziative, ungendo le ruote del meccanismo burocratico. Eccole assumere le responsabilità più gravi, sistemare, coordinare, prodigarsi, pur senza invadere il campo in cui operano gli uomini loro.

Esse hanno fondato uua specie

di associazione il cui scopo è di occuparsi delle famiglie dei soldati e dei marinai in tempo di guerra. Ogni contea inglese ha un comitato presieduto da una signora in cui si discutono le quistioni più importanti, si chiariscono i punti oscuri, si danno istruzioni, consigli, ecc. La delegata di ogni distretto deve visitare tutte le famiglie che hanno degli uomini al campo, tenere un registro con tutti i particolari di esse, appianando ogni difficoltà per aiutarle.

E un comitato di donne agisce come ufficio di collocamento potendo pure, nel caso che i disoccupati fossero numerosi, iniziare lavori pubblici. E' stata organizzata una Casa di Confezione di biancheria, articoli di lana, bende e camicie per ospedali, secondo il modello fornito dalle autorità mediche militari. I capi dell'esercito e della flotta generalmente informano le proprie mogli sui bisogni dei loro uomini e queste ne tengono informata l'associazione.

Poi vi è un comitato per i soldati soli. Alcune signorine raccolgono nome, indirizzo, reggimento, ecc., dei poveri ragazzi che si trovano sotto le armi e non hanno nessuno, nè parenti, nè amici che si curino di spedir loro qualcosa per posta. Ed ecco ora anche questi giovani far ressa festosamente intorno al di-

stributore che reca a tutti pacchi, saluti affettuosi, libri, incoraggiamenti.

Poi vi sono le volontarie della Croce rossa, fisicamente adatte, le quali hanno seguito un corso regolare e che debbono pure essere capaci di cucinare. Sembra che le *nurses* addette a quest'opera siano la gloria delle donne e della Nazione. Curano anche i convalescenti, di cui il governo è lieto di disfarsi; affittano per essi ed arredano delle casette campestri e convertono, se occorre, parte della loro casa privata in *nursing home*, confortando, servendo i poveretti che la guerra ha resi deboli ed infelici. Infine vi è un'associazione che si occupa delle ragazze e delle donne che si trovano disoccupate. Esse vengono impiegate a lavorare in vestiti per soldati. E tutto ciò che vien fatto in favore delle famiglie di questi viene, con molto tatto, offerto come doveroso compenso, senza avere alcun carattere di carità.

Ecco brevemente riassunta l'opera piana e lodevolissima delle donne inglesi in quest'ora difficile, opera dove tutte — le suffragette comprese, improvvisamente divenute modeste, delicate, serie, simpatiche — porgono il contributo del loro valore intellettuale e dell'innata bella eterna dedizione muliebre.

Associazione "ROMA,, della Lega Teosofica

Giovedì 2 corr., il Presidente, Generale Ballatore inaugurava il corso di studi per l'anno 1915-1916. Dopo aver riassunto il lavoro del Gruppo Roma, durante l'anno decorso ed aver commemorato con sentimento fraterno i valorosi compagni di studio, che già offrono la propria vita in olocausto per la grandezza della Patria italiana e per la causa della civiltà (D.ri Palazzo, Porro e Ferrari) e nominati con ammirazione quegli altri, pure compagni di studio, che in quello stesso momento stavano affrontando i maggiori pericoli per le stesse nobile causa, ed infine aver inviato un saluto ai soci lontani, fra i quali taluno aspetta con ansia la sospirata redenzione, analizzava con appropriato discorso i rapporti fra la Teosofia e la Guerra. Dimostrava così doversi considerare quest'ultima come un motivo cosmico inerente all'evoluzione; laonde, pur deplorando il flagello, è d'uopo sottoporsi rassegnati e penitenti allo svolgersi di un avvenimento karmico di cui la collettività è responsabile, avendovi contribuito ogni individuo che la compone, sia attivamente sia passivamente, colle proprie opere o colle proprie omissioni. La Guerra, an-

che con i suoi orrori, non soffoca i sentimenti di fratellanza, l'amore non è bandito dalla terra, e ne è prova l'opera pietosa che svolge la cura dei feriti senza distinzione di nazionalità. Il distarsi delle anime è pure una conseguenza della guerra, nella quale ogni supremo frangente serve come punto d'appoggio per elevarsi spiritualmente. Da ciò nasce e si rafforza quello sviluppo della vita interiore necessario per progredire e che da tanti anni era non solo negletto, ma pure deriso.

Ed è in tale risveglio ove il teosofista raccoglie il frutto delle proprie esperienze e riconosce non essere stati dispersi al vento i semi della sapienza antica. Ne consegue che il soldato italiano, mite di cuore e pronto d'intelletto, riceve più facilmente e moltiplica in sé il dono della bontà invisibile, si esalta pel sacrificio e spende con esultanza la propria vita per la santa causa, e la spende con tanta temerità ed ardore da non recare meraviglia se possiamo leggere, nel diario trovato sul cadavere di un ufficiale austriaco, il notevole giudizio seguente: « I soldati italiani sono angeli o sono démoni; ma certamente sono guidati da forze intelligenti supe-

riori ed a noi incognite ». Segue il presidente a presentare con ragionamenti ed esempi le vedute teosofiche rispetto alla Guerra, che l'occultismo contempla eziandio come una funzione del dolore, il quale è sempre la conseguenza di un urto contro la legge.

Commentando poi uno scritto di Guglielmo Ferrero sulle origini e cagioni della Guerra (*V. Ultra* n. 5), dimostra luminosamente come il teosofista sia in perfetto accordo col filosofo e collo storico; giacchè precisamente il Ferrero dimostra nel suo scritto, con un'esposizione di fatti inconfutabili, come le cause della grande tragedia si andarono accumulando da parecchi decenni; perciò non potevano fare a meno di saturare l'ambiente di tutte quelle sataniche anomalie sociali e politiche, che fatalmente dovevano produrre lo scoppio avvenuto.

Laonde, se l'imperatore di Germania ed il consiglio dei generali da lui presieduto assunsero una tremenda responsabilità verso la storia, è pur giusto riconoscere come quegli sciagurati appartenessero, nel momento della decisione, ad un'epoca, che aveva adoperato ogni studio per ispegnere nelle menti il senso umano delle cose e della vita.

L'urto alla legge è pertanto svelato, per cui la reazione, os-

sia, il tremendo castigo, il grande dolore dovevano pure a loro volta manifestarsi. Ma la rigida spada della legge riflette con i suoi bagliori il raggio della salvezza. Tali bagliori sono quelli raccolti come in uno specchio ustorio dalla saggezza delle dottrine teosofiche, le quali, irradiandosi per il mondo, chiamano la gente a quel senso di umanità, che andava man mano smarrendosi, come appunto accenna il Ferrero. Alla luce della Teosofia noi adunque vediamo rischiararsi le coscienze, ed i teosofi, apostoli dell'antica sapienza, fecero rifiorire quelle dottrine dell'anima che ora si vanno providenzialmente estendendo e rischiarano quali fari luminosi, là ove da secoli è gelo eterno, che la fede nei nostri destini scioglie con inni al cielo nel furore di titanici combattimenti. Collo sviluppo dei concetti su esposti si viene quindi a dimostrare il sopravvento dello spiritualismo e la contemplazione del problema del al di là e dello sviluppo della vita interiore, che da qualche decennio incominciava a spuntare sulle colonne dei giornali e delle riviste e che ora si può scorgere fiammeggiante nella letteratura geniale, semplice ma pur sublime della guerra ed i cui prodomi già si ebbero durante la campagna della Libia. A dimostrare quanto possa influire su di noi il trionfo della

spiritualità, e come in tal caso si assomiglino gli eroismi di ogni tempo, il presidente legge una lettera, fino a pochi mesi fa inedita, scritta la notte precedente al proprio supplizio, da Tito Speri, uno dei martiri di Belfiore, al suo amico Cavalletto e nella quale si dichiara di sentirsi felice di doversi dare fra poche ore nelle mani del carnefice ed ove egli giura sentirsi come di andare a nozze anzichè a morte. La solita tiran-

nia dello spazio non consente di riassumere più largamente quanto venne con sincera convinzione esposto dal generale Ballatore, il quale pose fine al suo discorso facendo voto che una pace vittoriosa siasi già conseguita all'epoca della nuova inaugurazione ed esorta a circondare di forti pensieri d'amore i nostri fratelli combattenti ed a munirci noi stessi della fede necessaria che, ben si dice, può sollevare le montagne.

I FENOMENI

✽ **Presente la morte un mese prima.** — I giornali del mese scorso avevano questa corrispondenza, del giorno 22, da Montorio al Vomano: Donato Calabresi di anni 50 contadino proprietario, della frazione Brozzi di questo Comune, che ha sempre menata una vita laboriosa, un mese addietro vendette le sue sostanze e si dette alla bella vita; affermando di essergli rimasto ancora un solo mese da vivere. Nel giorno di Giovedì santo venuto qui, ordinò la cassa mortuaria per se stesso al falegname Mancini Evangelista. Domenica scorsa fu qui di nuovo, ritirò la cassa, dopo essersi adagiato per provare che il falegname non avesse sbagliata la misura, pagò profumatamente l'artiere, acqui-

stò una corona di fiori artificiali, ed una croce in ferro per la tomba, e ripartì per Broggi. Quivi collocò la cassa sotto il proprio letto dopo avervi posto dentro un biglietto di lire cento e le disposizioni scritte per i funerali. Giunge ora notizia della sua morte, avvenuta ieri per apoplezia. Il pretore ha disposto la visita necroscopica che ha confermato come la morte fosse avvenuta per apoplezia. La cittadinanza è fortemente impressionata del fatto ed in tutti i ritrovi non si parla che di questo funerale.

✽ **Il mistero dei cavalli sapienti.** Circa dieci anni fa — ricorda la *Nature* di Londra — si parlò per la prima volta dello stallone arabo Hans, abilissimo

calcolatore, capace di risolvere problemi aritmetici e di rispondere a molte domande col linguaggio convenzionale dei colpi battuti per terra. Intorno a questo cavallo sapiente, che apparteneva al berlinese von Osten, si accesero vivissime discussioni e più di un volume è stato pubblicato sull'argomento.

Raccogliendo le osservazioni fatte da una speciale Commissione, il prof. Pfungst affermò, in un libro edito a Lipsia nel 1907, che le risposte del cavallo dovevano esser suggerite da lievissimi movimenti inconsapevoli dell'interrogatore o di altre persone presenti: e la questione parve così risolta. Intanto il von Osten moriva e un suo amico, K. Krall, ne continuava gli esperimenti, ottenendo risultati che, a suo parere, confutavano completamente la teoria del Pfungst. E nel 1912 il Krall pubblicò, a sua volta, un libro per sostenere che le risposte di Hans eran dettate soltanto dal ragionamento; a conferma di che citava il giudizio di alcuni zoologi, Kraemer, Sarasin e Ziegler, i quali potevano attestare che il cavallo rispondeva esattamente anche se messo in condizione di non vedere le persone presenti. Ma nemmeno il libro del Krall è rimasto senza replica: il dott. S. von Maday, in un'opera pubblicata l'anno scorso, torna a

mettere in dubbio che esistano animali capaci di pensare.

Riassumendo — osserva la *Nature* — tre sono le ipotesi ammissibili. La prima è che le risposte di Hans siano vere prove di intelligenza matematica: ma sebbene sia avvenuto talvolta di trovar sviluppata attitudine ai calcoli numerici anche in persone di limitatissimo ingegno e perfino di mente debole, questo contrasta con tutto ciò che noi d'altra parte conosciamo delle facoltà degli animali. Inoltre, è per lo meno strano che Hans, così eloquente nel linguaggio dei colpi per terra, non sappia esplicitare in altro modo la sua straordinaria facilità di comprensione.

Potrebbe darsi, invece, che le risposte fossero dovute alla memoria. Quel cavallo ha certamente una memoria ottima, come in tanti casi dimostra: e il fatto che esso presta generalmente più attenzione all'interrogatore che alla lavagna, potrebbe indicare che non sa distinguere i simboli scritti.

Infine la teoria dei segnali subcoscienti deve esser presa in considerazione. il Krall afferma di averla distrutta con i suoi esperimenti; ma questi esperimenti son pochi e presentano dei punti deboli. Non è necessario, del resto, che i segnali siano, come voleva il Pfungst, movimenti visibili, nè che siano

sempre gli stessi. L'animale non obbedisce ciecamente a uno stimolo definito, ma può interpretare più o meno intelligentemente una generale espressione inconsapevole del sentimento o dell'idea delle persone presenti, espressione sempre complessa e diversa da individuo a individuo, data da piccoli moti, accelerazioni di respiro, inflessioni di voce.

Il mistero, ad ogni modo, è ben lungi dall'essere chiarito: ed è molto interessante, poichè, insieme a ignote facoltà degli animali, nasconde, forse, ignote facoltà dell'uomo.

E a noi è piaciuto riportare quest'articolo, sebbene contenga notizie in parte note ai nostri lettori, per la grande autorità della Rivista *Nature*, della quale raccogliamo specialmente la preziosa conclusione; nè occorre, ad intelligenti come i lettori d'*Ultra*, far rilevare la... fragilità, per non dir altro, degli argomenti accampati contro la spiegazione "intelligente...". I *segnali subcoscienti*, p. es. menzionati in codesto articolo meriterebbero qualche spiegazione maggiore! Specialmente quando gli animali danno soluzione che dagli astanti sono tuttora ignorate e son verificate *dopo*.

✱ **L'ipnotismo negli animali.** — Quasi tutti gli animali possono essere ipnotizzati — scrive un collaboratore della *Nature*

di Londra —; in alcune specie la cosa presenta qualche difficoltà, in altre invece riesce facilissima. Ottimi soggetti per l'ipnotizzatore sono, per esempio, i rettili. Secondo alcuni commentatori della Bibbia, il bastone che i maghi convertirono in serpente alla presenza di Faraone non era in realtà se non un rettile immerso in un profondo sonno ipnotico e irrigidito in modo da assumere l'aspetto di una verga. L'esperimento può essere facilmente ripetuto con un cobra: si afferra il rettile per il collo e poi gli si comprime leggermente la testa: il cobra si irrigidisce e rimane immobile per un certo tempo qualche volta arrotolato, altre volte disteso in tutta la sua lunghezza.

Fra gli animali più facilmente ipnotizzabili sono alcuni uccelli. A tale proposito lo scrittore ricorda, desumendolo da un libro sull'ipnosi e sulla catalessi degli animali recentemente pubblicato dal naturalista tedesco Ernst Mangold, che nel 1646 il famoso gesuita Kircheriano di Roma, descrisse il suo esperimento *de immaginazione gallinae*, cha in sostanza non è altro che un caso di induzione del sonno ipnotico nella gallina. Egli collocava una gallina su di una tavola e la teneva ferma per qualche minuto obbligandola a fissare una linea bianca tracciata sulla tavola: l'ani-

male cadeva in uno stato simile alla catalessi. Nel 1872-78 il naturalista Czermak dimostrava che lo stesso risultato si può ottenere anche con altre specie di uccelli, e che non è affatto necessario l'intervento della linea bianca.

Oggi sappiamo che il sonno ipnotico può essere indotto in parecchi mammiferi, come il porcellino d' India, il coniglio, il topo, lo scoiattolo, il pipistrello, il cane, il gatto; uno dei metodi più usati consiste nel legare l'animale a una tavola, che poi viene capovolta in modo che il "soggetto", venga a trovarsi con la testa all'ingiù. Fra gli animali più facilmente ipnotizzabili troviamo anche la rana e il ramarro.

Nei vertebrati lo stato di immobilità è prodotto quasi unicamente in condizioni artificiali, e non può avere grandi importanza biologica. Le cose stanno diversamente in certi animali inferiori, come insetti (blatte, ecc.), ragni, molluschi, ecc. Qui l'immobilità sopravviene sotto l'azione di cause naturali e spesso salva l'animale dalla morte. Se afferriamo un granchio marino e lo gettiamo in aria, vedremo che esso diventa immobile; è degno di nota il fatto che in questo stato di catalessi il maschio dispone le zampe in modo diverso dalla femmina, la quale le piega sotto l'addome,

come per proteggere le uova. E' molto interessante il caso del gambero d'acqua dolce, che resiste per un certo tempo alle cause che tendono a gettarlo nello stato ipnotico. Certi insetti notturni, per esempio il *Dixippus*, cadono in istato di catalessi quando sono colpiti dalla luce; lo stesso effetto però può essere prodotto anche da una stimolazione meccanica. Il passaggio dallo stato normale a quello di catalessi è quasi istantaneo.

Nel caso del *Dixippus* l'abito catalettico ha evidentemente una funzione protettiva. Ridotto allo stato di immobilità assoluta, l'insetto può sfuggire più facilmente all'attenzione de' suoi nemici. Ma vi sono dei casi in cui sembra impossibile ammettere che la catalessi abbia una qualsiasi funzione protettiva. Il Fabre descrive una grossa blatta notturna terricola, vorace, ricoperta da una grossa corazza, e quindi non commestibile per gli uccelli. A che cosa serve, a un insetto simile, la simulazione della morte? Casi di questo genere fanno pensare che la tendenza catalettica sia semplicemente un fenomeno concomitante con un certo tipo di costituzione nervosa, e che solo accidentalmente essa assuma una funzione protettiva.

Nota poi l'autore, sulle tracce del Mangold, che nell'ipnotismo

animale non si riscontra quella suggestione che caratterizza l'ipnosi umana; però sotto altri aspetti l'ipnotismo umano e l'ipnotismo animale si somigliano molto. Lo stato di sonno è indotto nell'uomo per mezzo della suggestione o dell'inibizione psichica, negli animali mediante la inibizione meccanica; però in entrambi i casi gli stimoli sensori possono avere un'azione coadiuvante. Questi stimoli possono essere ottici (fissazione dello sguardo su qualche oggetto), o tattili (vellicamento della pelle), o di altra natura. Talvolta lo stato ipnotico è prodotto dall'assenza di stimoli abituali, come avviene nel silenzio assoluto. Il risveglio può essere ottenuto mediante rumori, scosse, correnti d'aria, o scosse elettriche; talvolta si verifica spontaneamente. La suscettibilità al sonno ipnotico varia molto da individuo a individuo; quanto più facilmente il soggetto cede all'ipnosi, tanto più a lungo questa dura. Il tono muscolare si altera in modo caratteristico (in certi casi rigidità esagerata, in altri rilassamento); aumenta la resistenza alla fatica. Per effetto dell'alterazione del tono muscolare, restano modificati certi riflessi: può diminuire in misura notevole la sensibilità tattile e quella dolorifica. Ma i sensi continuano a funzionare, e, tranne negli stati ipnotici più

profondi dell'uomo, persiste parzialmente la memoria.

✱ In una recente pubblicazione nel *Giornale della Società Americana per le ricerche psichiche* Louis Kaufman Anspacher trattando della *facoltà di veder l' "aura"*, fa una interessante relazione sulla notevole facoltà di un certo Sahler.

Così lo Anspacher descrive la sua visita al Sahler, nel Sanatorio di Kingston:

Prima di recarci al Sanatorio il sig. Thomas ci parlò dei ben riusciti esperimenti che il dottor Sahler aveva eseguiti col meraviglioso suo potere ipnotico nella cura di malattie, specie nervose, ed in particolare il Thomas notò una certa influenza di controllo mediante la quale poteva produrre nel medium la sparizione (nella coscienza del medium) di qualcuno dei presenti. Il Thomas ci disse inoltre che allora il medium acquistava la facoltà di « percepire l'aura » che cambiava aspetto col cambiamento del pensiero della persona, e che vi era qualcosa di più di una fortuita coincidenza tra il pensiero della persona ed il colore dell'aura percepita dal medium in questo stato di ipnosi.

Mi si domandò allora se avessi voluto sottopormi con gli altri a questo esperimento ed accettai. Desideravo altresì sperimentare, quale relazione potesse esservi tra il colore dell'aura e la natura

del pensiero concepito: perciò si stabili tra noi, ch' io avrei dovuto pensare a 4 o 5 emozioni ben definite, rappresentandomele intensamente ed in modo concreto, pensandole successivamente con un ordine prestabilito. Il passaggio da uno di questi pensieri a quello successivo si convenne che l'avrei avvertito con un dato segno ai presenti, e durante l'esperimento nessuno all'infuori di quei signori di New York che erano con noi, poteva vedere o capire il mio segnale consistente in un movimento della mia mano dietro il dorso; e mi disposi in modo che essi soli avrebbero potuto vederlo. Si noti inoltre, che coloro i quali con me presenziarono tali fenomeni non sapevano qual genere di emozioni io avessi prescelto per l'esperimento e prudentemente mi guardai dall'informarneli, affinché tra i presenti ed il dottor Sahler o la medium non si fosse potuta stabilire comunicazione telepatica.

Ci recammo quindi al Sanatorio del Sahler cui fummo presentati insieme ai suoi due medii dei quali uno solo, una giovane, prendeva parte a questo genere di esperimenti, ella poteva avere circa una ventina d'anni, e credo fosse stata curata dal Sahler di qualche disturbo nervoso. Sembrava all'aspetto, di buona salute quantunque mostrasse qualche sintomo del carattere nevrotico o nevrastenico. Era di esile costi-

tuzione, ma di buon aspetto. Di intelligenza comune, conversava facilmente su qualunque argomento. Ammise che il Dr. Sahler aveva una certa influenza su di lei, nonostante che dopo lo stato ipnotico ella apparentemente nulla ricordasse di quanto era avvenuto quando trovavasi sotto quella certa influenza. Ella sarebbe stata un soggetto non comune; a detta del Sahler il quale ci dimostrò sperimentalmente la facoltà che egli aveva di indurre su ambedue i soggetti, anestesia locale ipnotica e suggestione: esperimenti questi ben riusciti e straordinari. Quindi il Sahler incominciò l'esperimento. Entrammo con lui in una piccola anticamera, lasciando i due medium nella stanza più grande, e ci espose il piano delle sue esperienze, che in sostanza era il seguente: si decise prima tra noi sulla persona tra i presenti che avrebbe dovuto essere esclusa dalla coscienza del medium, e si stabilì che questi sarebbe stato il signor Thomas. Il Sahler non ebbe assolutamente comunicazione di sorta con la giovane medium su cui si eseguivano gli esperimenti in questione: entrammo insieme nella sala e ci sedemmo. Quindi pregò la giovane di contare le persone presenti nella sala, ciò ch' Ella fece contando credo bene fino a 7. Le domandò se era sicura che realmente fossero 7. Essa contò di nuovo e ri-

spose di sì. « Contatele ora » riprese il Sahler, ed ella contò da sinistra verso destra finchè giunse alla sedia del Thomas ove si soffermò un istante oltrepassandola quindi senza contarla: e così contò solamente 6 persone presenti. Allora il Sahler: « Credo che avete detto poc' anzi che qui vi erano 7 persone » ed Ella con sorpresa:— « Ho detto realmente così? E contò nuovamente saltando il Thomas ed esclamando: « Ebbene qualcuno deve esserne andato »—E chi?—ripresero egli— « Non vi era uno seduto su quella sedia? » rispose la medium, indicando la sedia tuttora occupata dal Thomas. Ed il Sahler domandò: « Cosa vedete? »: « Qualcosa come una nube oscura » rispose Ella. A questo punto Sahler invitò il sig. Thomas ad alzarsi in piedi e gli portò la giovane di fronte. Le chiese; quindi, cos' altro ora vedesse: e la medium: « Una specie di nuvola o nebbia » Sahler: « Di che colore? » la medium: « Bruno-oscuro ». La pregò di indicargli di quale forma, grandezza e figura fosse questa nuvola, e la giovane medium tracciò con l'indice la sagoma del Thomas tenendosi col dito a circa 5 pollici dalla sua persona. Le chiese poi se avesse potuto mettere il proprio dito attraverso questa forma di nuvola, ed Ella mise il dito evidentemente attraverso l'aura senza alcuna difficoltà: quindi ancora se avesse po-

tuto spingere il dito fino nel mezzo di questa forma o corpo nebuloso, il che si provò a fare, ma immediatamente parve sorpresa e sgomentata allorchè toccò col dito il petto del Thomas. Indietreggiò un poco rivoltandosi al Sahler come se fosse avvenuto qualcosa di inaspettato e strano. Quindi il Sahler evidentemente le *tolse la sua suggestione* pregandola che contasse nuovamente le persone nella camera, e questa volta contò tutti e sette e sorpresa di vedervi il signor Thomas gli domandò come mai egli si trovava di nuovo nella sala. Evidentemente Ella non ricordava ciò che era avvenuto durante queste sue condizioni mentali, poichè riprese la conversazione a un di presso dove l'aveva lasciata continuando a parlare del più e del meno finchè noi tutti insieme col Sahler ci ritirammo nuovamente nell' anticamera per concertare l'esperimento di cui io avrei dovuto essere il soggetto.

Rientrammo insieme nella sala, ed io ebbi cura in modo speciale, di non darmi a divedere per quegli designato nell' esperimento: non me ne stetti da parte e mi sedetti contemporaneamente agli altri, badando di non sedermi al posto già occupato dal Thomas nell' esperimento precedente, e tanto in quello come in questo ci assicurammo che il Sahler non avesse in alcun modo co-

municato con la medium prima della prova. Quindi egli con lo stesso procedimento di prima pregò la giovane di contare le persone presenti nella sala, ed ella rispose: sette. La pregò di ricontarle ciò che fece contando da sinistra verso destra, come nell'esperimento precedente ma subito si soffermò un pò esitante dinanzi al mio posto quindi passò oltre senza contarmi. Ed il Sahler replicò: « Credo che avevate detto poc' anzi che vi erano sette persone ». « Ho detto davvero così? » replicò la giovane; e contò di nuovo, ed esclamando: « Ebbene qui vi sono 6 persone solamente! ». Le fu chiesto chi era l'assente. « Quel giovane dai capelli lunghi » rispose ella. Ciò convinse tutti quanto la più accurata descrizione di me, e l'esperienza continuò. Come in quella precedente, le si domandò cosa vedesse nel posto vuoto. « Una nube grigiastra », rispose. Allora mi alzai in piedi di fronte a lei, volgendo le spalle agli altri per modo che potevano vedere il movimento della mia mano allorchè mi rappresentavo nella mente un determinato pensiero, giusta quanto è stato accennato poco sopra. I sentimenti od emozioni che proposi di rappresentarmi mentalmente furono, per quanto posso ricordarmi, quelli relativi all'amore fraterno nella rappresentazione mentale del quale sentimento io pensavo

in modo concreto a parecchi uomini ed operai che si tenevano fraternamente stretti per mano. Poi fu su di un pensiero diametralmente opposto al primo, cioè l'odio. A tal fine rievocai alla mente la triste figura di Jago.

Il pensiero successivo fu la gelosia, che collegai con quello precedente, raffigurandomi Otello nel suo furore contro Desdemona. Passai quindi al pensiero dell'assassinio, richiamando alla mente Otello mentre uccide Desdemona, e Caino che colpisce Abele. E da ultimo credo che avessi pensato a qual cos'altro che ora mi sfugge. Questo fu in sostanza l'ordine da me stabilito prima degli esperimenti. Alzato mi in piedi di fronte alla giovane rivolsi il mio pensiero all'amore fraterno rappresentandomi mentalmente tale sentimento nel modo che ho sopra descritto; e subito la giovane percepì un cambiamento di colore nella mia «aura»: La nube, ella, disse va diventando bianca e lucente. Quindi passa, a rappresentarmi mentalmente e nel modo più netto possibile, il secondo pensiero stabilito, avvertendone gli astanti con un gesto della mano dietro di me. E subito Ella avvertì che il colore cambiava nuovamente. Tenevo chiusi gli occhi per meglio concentrare la mia attenzione sulla formazione dell'immagine. Quindi passai all'altro pensiero, quello della gelosia, av-

vertendo i presenti col solito segnale. Probabilmente può esserci stata una certa associazione di idee nella mia mente fra il sentimento della gelosia ed il colore verde: ma è dubbio. Certo è che fui subito colpito allorchè la giovane notò il cambiamento di colore in verde.

E' da notare che di tutte queste immagini mentali cui avevo stabilito di pensare in questi esperimenti, nulla sapeva il Sahler. Passai all'immagine successiva, quella dell'assassinio, ed Ella avvertì ciò come un qualcosa di rossastro attraverso al quale lampeggiassero dei bagliori. Allora volli provare se vi fosse una relazione costante tra l'immagine mentale ch'io pensavo ed il colore ch' Ella vedeva. Perciò saltai da una immagine all'altra, cioè dalla gelosia, ch'ella avvertì per verde, all'amore fraterno, che notò per biancastro. Non ricordo precisamente quante volte assegnò lo stesso colore alla stessa sensazione, ma credo che ciò sia stato tre volte su cinque.

Il D.r Sahler le chiese infine che mettesse il dito attraverso il corpo a forma di nube che Ella aveva dinanzi, ciò che fece, rimanendo, come nel caso precedente del Thomas, impressionata appena il suo dito toccò la mia persona. Inoltre le furono fatti tracciare col dito i contorni di questa forma di nube che la medium scorgeva in luogo della mia

persona e anche questa volta li tracciò esattamente mantenendo il dito a circa 5 pollici dalla periferia del mio corpo. Dopo di ciò il Sahler sembrò interrompesse la sua influenza sulla medium; le fece contare i presenti ed Ella rimase sorpresa di trovarmi con gli altri.

* **La profezia di una vecchia popolana sulla durata della guerra.** La pace fra tre mesi...— I giornali di Milano raccontavano il 23 Novembre u. s. durante una discussione fra alcuni cittadini in tram sulla durata della guerra, una vecchietta popolana assicurò ad un certo punto che la guerra sarà finita fra tre mesi. Questa dichiarazione sebbene fatta con accento di profonda convinzione, ebbe una accoglienza assai allegra tra l'uditore. Ma la vecchia doveva sbalordire gli increduli poco dopo esclamando: « E' tanto vero quello che io affermo come è vero che, in questo momento, il bigliettario di questo tram ha nella borsetta, nè un soldo di più, nè un soldo di meno di diciassette lire e cinquanta centesimi ».

Il bigliettario fu chiamato dai passeggeri e, per poter meglio ridere della profezia dell'ignota, fu invitato a contare il danaro che aveva nella borsa. La vecchia aveva indovinato: nella borsa c' erano diciassette lire e cinquanta centesimi.

Un signore presente volle no-

tare il nome della – auguriamolo almeno! – perfetta indovina, assicurandole che, se la profezia si avverasse, le avrebbe dato un segno generoso della sua soddisfazione.

Per le ricerche psichiche

Case infestate dagli spiriti.

Un recentissimo pronunciato dell'Autorità Giudiziaria ha ammesso che l'inquilino di una casa infestata dagli spiriti abbia diritto di chiedere la risoluzione del contratto di locazione.

La brevità dello spazio non mi consente che di riassumere la sentenza ed accennare allo stato della patria Giurisprudenza sull'importantissima questione che già trattai in anteriori articoli e che sarà l'argomento di una mia pubblicazione in corso di stampa (1).

(1) *F. Zingaropoli*. Una casa infestata dagli spiriti. Memoria forense nella causa Castelpoto contro Englen. 1907 (Esaurita).

Id, Id. Traduzione Francese negli « *Annales des sciences Psychiques* » del Richet (Paris. Novembre 1907. pag. 771).

Giurisprudenza Spiritica. Luce e Ombra. 1906, pag: 138 – *Id. Id. Scintilla Giudiziaria* di R. Marvasi. 5 luglio 1906.

Prossima pubblicazione: Case infestate dagli spiriti: Pei tipi della Società Editrice Partenopea. Un volume: L. 2,00.

A parte ogni disamina sulla realtà oggettiva delle manifestazioni spontanee, nel che concordano positivisti e cattolici (dal P. G. G. Franco della Compagnia di Gesù, a Cesare Lombroso) vi è sul punto di diritto enunciato di sopra una casistica ed una dottrina ricchissima – a partire dal frammento del giureconsulto Alfeno (Digesto. Lib. XIX, Tit. II Legge 27) ad arrivare al Laurent (Principii di diritto Civile, tom. XXV, pag. 128).

In Italia, dal tempo dell'unificazione legislativa, non vi sono per quanto è a mia conoscenza – che i seguenti precedenti:

Sentenza del Giudice Conciliatore di Altavilla Irpina del 28 febbraio 1905, in causa Camerlengo Luigi contro Narrone Rosa e Severino Carmine.

I due convenuti chiedevano la risoluzione del contratto di locazione, perchè la casa era infestata dagli spiriti e inabitabile. Il Giudice ammise la prova che venne espletata esaurientemente e non vi fu nemmeno riprove

da parte del locatore Camerlengo. Senonchè, riprodottasi la causa per la spiega dei provvedimenti definitivi, il Conciliatore, dimentico di avere già dato ingresso all'istanza con l'ammettere e fa espletare la prova testimoniale, ne proclamò, in quella vece l'inammissibilità, considerando che i fatti accertati non costituissero molestie da far mancare l'uso della casa locata.

Un altro procedimento fu da me iniziato nell'ottobre 1907 innanzi la Pretura del 2° mandamento di Napoli nell'interesse della Duchessa di Castelpoto contro la Baronessa Englen. La mia rappresentata chiedeva essere ammessa a provare con testimonii che, nell'appartamento al Largo delle Mortelle n. 7, si fossero rivelate manifestazioni spontanee misteriose che perturbano la quiete degli abitanti ed impedirono il pacifico godimento dell'immobile: onde il diritto alla risoluzione del contratto ai sensi dell'articolo 1575 Cod. Civile.

Scrissi, in quell'occasione, la memoria defensionale ricordata in nota; ma il Pretore preferì non affrontare la questione e, con sentenza del 31 dicembre detto anno, dichiarò la propria incompetenza. A seguito di che la causa venne abbandonata, per bonario accordo interceduto tra le parti.

Nello scorso settembre, analoga vertenza si agitò innanzi al Pretore del Mandamento Avvocata di Napoli tra la signora Margherita Franceschetti, subinquilina della casa in via Concezione a Montecalvario n. 41 e il proprietario Cav. Roberto Scotto di Tella. La prima, convenuta pel pagamento della pigione, citava in linea riconvenzionale il locatore, deducendo la inabitabilità del quartierino per le molestie provenienti da cause misteriose.

Portata la questione all'esame del magistrato, il Giudice, avv. Luigi Miraglia ritenne proponibile la riconvenzionale; sebbene costretto, nel merito, a rigettarla per l'erronea e non pertinente articolazione dei capi di prova presentati dalla difesa della deducente. Costei, lungi da specificare fatti obbiettivi e concordanti, accennò vagamente a rumori notturni, lancio di oggetti e fantasmi che le turbavano il sonno - mentre lasciavano dubitare potesse trattarsi di mere allucinazioni.

Senonchè, la mancata prova e documentazione non vulnera il principio e il pronunziato del Giudice Miraglia, che affronta e risolve per la prima volta l'ardua questione, all'unisono con le risultanze delle odierne ricerche psichiche e dell'antica giurisprudenza e dottrina.

Ed ecco il testo della sentenza

che sono ben lieto di segnalare all'attenzione degli studiosi.

• *Omissis* »:

• Osserva che requisito essenziale della locazione di case è il pacifico godimento, del quale si rende garante il locatore o il sublocatore. Quando viene meno questo godimento per vizi e difetti della casa locata - art. 1575 c. c. - il conduttore ha diritto alla risoluzione del contratto, ed è ammissibile la prova orale diretta ad accertare i fatti che ostacolano il godimento. Questi fatti però, debbono essere obbiettivi, provenienti esclusivamente dalla casa locata, e verosimili, senza di che la prova orale non può ammettersi. Che, prendendo in esame i capi di prova dalla Franceschetti elencati, non può disporsi il testimoniale sui fatti articolati alle lettere a) b) c) f) g) perchè troppo generici e non riguardano la turbativa del godimento da parte della Franceschetti. Costei deve presentare la documentazione di fatti che non hanno a lei permesso di abitare la casa; e solo alla lettera b) dei capi di

prova ella afferma che « prese possesso della casa locata nel giorno 10 luglio e ne uscì atterrita all'alba del giorno seguente per strani fenomeni a cui la notte aveva assistita ». Non è possibile disporre la prova su questo fatto, perchè si addimosta poco verosimile, non controllabile con detti di più testimoni; anzichè un fatto obbiettivo, può essere effetto di allucinazione, la cui credibilità sarebbe riposta solo sulla parola della Franceschetti. Si avverano dei fenomeni strani in alcune abitazioni, ritenuti strani perchè non ne è ancora nota la origine, ma che non lo saranno quando un più profondo studio sui fenomeni naturali ne squarcerà il mistero: ma questi fenomeni debbono essere obbiettivi, rivelati da più persone e controllati da altre senza prevenzione o passione. Ora l'unico fatto che la Franceschetti vuole provare non ha questi elementi, si ravvisa poco verosimile, e non può quindi essere obbietto di prova testimoniale. » Per questi motivi ecc. »

F. Zingaropoli.

Rassegna delle riviste

* Nel n. 1 di « Psiche » (Finienze) il Lutoslamski si occupa di **psicofisica integrale** o sintetica, da contrapporsi alla psi-

cofisica differenziale o analitica, e reclama adibizzazione di tutti i mezzi di approvazione obbiettiva dello stato corporeo d' un

individuo in relazione con le variazioni della sua vitalità psichica. La psicofisica integrale, secondo l'A., dovrebbe insomma studiare le variazioni delle funzioni fisiologiche dipendenti dai mutamenti nello stato morale o nelle condizioni spirituali degli individui di tipi diversi. Ed egli delinea il programma della psicofisica integrale e conclude osservando che questa nuova scienza richiederebbe la conciliazione di molti contrasti apparenti, come la scienza e la religione, gli affari e il misticismo, austerità e libertà di spirito, esaltazione e sangue freddo. Secondo noi converrebbe spendere qualche parola di più per dimostrare che la psicofisica non è un semplice metodo.

✱ Nel n. 45 della *Cultura filosofica* (Firenze) lo Szemere pubblica un ottimo studio sui dialoghi bruniani "De la Causa, Principio ed Uno „. In G. Bruno, dice lo Szemere, le idee filosofiche non presero la forma scientifica del sistema, perchè la sua individualità prendeva della multilateralità e dell'unità dell'uomo universale e in lui prevalevano le esperienze intime con la loro emotività poetica, tanto che i suoi interlocutori sono figure viventi e i pensieri anzichè con rigore logico si svolgono in libertà artistica. L'intuizione bruniana poi sarebbe stata determinata dalla contem-

plazione del cielo stellato e da quella della natura vivente e vegetante in lui creatura del risuscitamento. Egli per l'analogia dell'arte avrebbe costituito col' *anima del mondo* al problema creazionista il problema artistico: l' *anima del mondo* e cioè vita e spirito infitti nella materia, in una vita perenne di forma o rappresentazione comune a tutte le cose. Quindi per alcuni rispetti la dottrina bruniana è una teleologia antiteleologica di fronte al naturalismo moderno, mentre per altri rispetti (panteismo cosmico) promette lo sviluppo della concezione naturalistica moderna. Egli, antiscolastico, adopera tuttavia i termini aristotelici: ma per lui il concetto di materia è assoluto e non semplice possibilità inattiva di fronte allo spirito. L'unica sostanza, per cui e in cui materia e forma coincidono, è la formula filosofica dell'universo vivente e uno: ma con ciò Bruno non fu materialista, perchè non parlò di sostanza soltanto corporea e anzi chiamò *divina* la sua materia in un grado altissimo di unificazione. Per Bruno quello che oggi è il concetto dell'essere corrisponderebbe alla materia soprannaturale, riguardata questa come un concetto ipostatico della massima potenza unificatrice. Egli sembrerebbe teista nei dialoghi e dinnanzi all'Inquisizione

veneta; ma a un dio creatore non assegna alcuna parte nel divenire del mondo e par che ponga la divinità stessa entro l'unità dell'essere e l'anima del mondo. È un panteismo con sopravvalutazione della vita attuale, secondo la formula filosofica del sentimento del mondo nel Rinascimento. Per la divinità extra-mondana dunque nel sistema bruniano non ci è posto; e fuori dell'uno non può esserci una realtà obbiettiva e la pluralità delle cose dev'essere irreali. Senza cambiamento, nè movimento, nè generazione, nè corruzione, l'universo viene ad irrigidirsi nell'essere immutabile di Parmenide e lo stesso Bruno sembra quasi incantato all'idea dell'unità. L'unità concettuale delle cose in lui diventa unità sostanziale delle medesime: e così finisce per irrigidire nella non-vita la vita dell'universo. Nel dialogo "De l'Infinito, Universo e Mondi", però l'universo risorge dalla rigidità parmenidea ad un'armonia di luci, di fiori e di vita.

A nostro modo di vedere, il contrasto avvistato dal dott. Szemere si elimina riflettendo che Bruno era vero occultista e quindi non poteva non essere in grado di conciliare l'unità colla pluralità, col manifestato, l'anima del mondo coll'autonomia della vita umana.

* Nel n. 2 di *Bilychnis* si leg-

ge un bello scritto su "Gesù e la Guerra", di Paolo Orano. Il profondo pensatore comincia col distinguere tra le due morti: quella dovuta ad ardore guerresco e l'altra dovuta al disfacelo per malattia, sotto il punto di vista psicologico delle due coscienze; quella della dedizione guerresca e l'altra della consunzione fisica. La purezza, secondo l'A., è insita nell'anima guerresca; mentre l'anima della dedizione e della remissività non può esser tale e l'ascetismo può non essere un valore dello spirito. Gesù però non sarebbe stato pacifista, bensì avrebbe ammesso per caposaldo il principio della guerra. In Matteo X 34-38 ed in Luca XII 49-53 egli dice di esser venuto a portar la spada e il fuoco; quest'ultimo egli riconosce essere stato già acceso. Spada, separazione, fuoco, rottura dei pacifici rapporti domestici: tuttociò è nel programma di Gesù, inauguratore di lotte spirituali e nemico d'ogni debolezza, autorizzatore della difesa armata (nel sermone della montagna) contro ogni violenza e senza quartiere contro il male. L'anima del malvagio, a sua volta, *non resiste alla necessità* dell'imperio da stabilirsi dal raziocinio del bene; e, se è tenace nella amoralità, si classifica tra i pazzi e i deficienti. Gli imperiali di Germania con l'affermazione nietz-

chiana del loro bellicismo hanno affermato anche la necessità, la bellezza e la giustizia morale dell'ordine nel mondo; e perciò della guerra contro il male, per la realizzazione dell'assoluto religioso cristiano. Di contro, i socialisti e gli anarchisti innalzano ad assoluto l'episodio fenomenico del passaggio tra una ed un'altra rivoluzione economico-politica. Per Gesù invece la guerra non è sopprimibile, ma è un continuo stare in armi per la giustizia: sicchè il periodo che attraversiamo si dovrebbe ritenere il massimo esperimento cristiano. Ma è poi vero, diciamo noi, che la Germania, con la distruzione delle città e dei pacifici cittadini, con le taglie di guerra e gli esplosivi diretti sugli ospedali e sui templi, combatta nè più nè meno che la lottacristiana contro l'ingiustizia? Questa lotta per il predominio di razze non è forse una lotta egoistica? E la religione non è il pretesto? E' inutile: politica e religione sono inconciliabili finchè la religione non è posta a servizio della politica come umile ancella. Ma (e almeno questo l'Orano non vorrà contrastare) non può dirsi al certo che tal soggezione fosse tra le dottrine di Gesù!

* **Sull'origine della vita.** — Nel n. 1 di *Cultura filosofica* (Firenze) il De Sarlo pubblica

un considerevole studio per concludere che la vita deve avere la sua ragion d'essere in un agente distinto dalla sostanza materiale ma non identificabile col reale propriamente psichico, concepibile come ente speciale e individuale per l'azione esplicata e l'ufficio compiuto nel cosmo, efficiente ma *res incompleta*, forma e fin in via di realizzazione, capacità evolutiva e unità di funzioni molteplici; inizialmente determinato e non operativo senza complemento, determinabile solo per via di similitudini. L' A. accenna al problema delle relazioni tra agente vitale e composto fisico-chimico, al di fuori dell'ordine energetico. Certamente la questione è di grande importanza pratica; ma a noi sembra che, pur partendo dalle posizioni di lavoro assunte dall' A. (esclusione dell'originale della vita nel tempo, derivazione della vita dall'inorganico, origine autonoma della vita), la trattazione avrebbe meritato uno sviluppo ben maggiore e quasi un trattato apposito.

* Nel fasc. 2 del *Coenobium* il Tavazzi pubblica importanti appunti sulla **fede morale e fede religiosa negli italiani**, in nota alla conferenza del giugno 1912 di Angelo Cappi a Londra. L' A. distingue vigorosamente tra fede morale e fede religiosa; intesa la fede morale come entusiasmo

idealistico anche accompagnato dalla gioia del sacrificio. Ed è giusto, secondo noi, che si cominci una buona volta a porre una distinzione destinata a rispondere ad una più rigorosa analisi dello spirito umano e delle sue tendenze.

* Nel n. 4. della *Nuova Riforma* (Napoli) si riproduce per estratto una conferenza **contro la guerra** dettata da M. Falchi presso l'Associazione degli stu-

denti per la coltura religiosa in Napoli. L' A. conclude constatando l'oppressione di tutto il mondo civile, il senso di sofferenza e di vergogna per una guerra ch'è disonore della nostra civiltà europea: e noi, a parte le considerazioni speciali relative al nostro Paese, non possiamo escludere che, anche fuori del campo evangelico, la tendenza al pacifismo sia in ogni tempo indice di maggiore e migliore civiltà.

LIBRI NUOVI

La « collezione » sta prendendo un posto eccezionalmente importante nella storia attuale del libro e della coltura in Italia. Per categoria, per formati, i volumi (specialmente quelli dedicati alla critica delle idee e alla storia generale del pensiero) si aggruppano ora, fra noi, si disciplinano nelle serie delle collezioni.

A quelle di cui in queste colonne abbiamo già parlato, si aggiunge oggi la doverosa segnalazione di una fra le più notevoli ed importanti, quella che ha per titolo « **Autori Celebri Stranieri** » ed è edita dal Voghera di Roma. Diciannove volumi di essa sono già usciti in meno di quattro anni, in eleganti edizioni, la copertina inqua-

drata in un fregio di stile ravennate di D. Cambellotti. In questa Collezione che, malgrado il suo titolo largamente eclettico, è specialmente dedicata ad opere che recano contributo di dottrina e di alta novità di idee (e da cui il romanzo ordinario è rigorosamente bandito) sono già apparsi volumi quali il *Tesoro degli umili* di Maeterlink, tradotto da Biee Vanini con prefazione di Arnaldo Cervesato; *Lumen* di C. Flammarion, tradotto da G. M. Paolucci con proemi di F. Zingaropoli; *Le fonti della ricchezza* di Iohn Ruskin a cura di Giovanni Amendola; *Le forze che dormono in noi*, di Prentice Mulford; *Il Post-scriptum della mia vita* di Victor Hugo tradotto da G. V. Callegari; *L'arte*

della creazione di E. Carpenter a cura di Guido Ferrando; nonchè *La personalità umana e la sua sopravvivenza* di F. R. Ryers, tradotta da G. M. Paolucci e da P. D. Pesce.

Quest'opera, al suo apparire nell'edizione originale inglese, cinque anni fa, fu salutata come uno dei maggiori libri del nostro tempo e paragonata da O. Lodge all'« *Organum Magnum* » di Bacone e all'« *Origine delle specie* » di C. Darwin.

In essa, frutto di trent'anni di ricerche e di esperienze, cui contribuì l'intera Società di ricerche psichiche di Londra, si tenta sperimentalmente la prova della sopravvivenza dell'« io » alla fine del corpo fisico. I capitoli sulla suggestione e sul subliminale (parola creata dallo stesso Myers) sono delle rivelazioni non solo per ogni lettore colto, ma altresì, e principalmente, per l'uomo di scienza.

Vennero poi — dopo il *Peer Gynt* dell'Ibsen, tradotto da D. Villanova — il *Cristianesimo al Bivio*, la famosa opera postuma del fondatore del Modernismo, di G. Tirrell, nella versione di Primo Balducci, e un celebre libro americano *In armonia col l'Infinito*, di R. W. Trine, tradotto da L. Caico.

Altri volumi di questa raccolta

« Il saggio sulla inuguaglianza delle razze » del Gobineau, « Il Papa e il modernismo » di G. Tyrrell, la famosa « Grande Illusione » di Norman Angell, l'opera poderosa di T. Flournoy « *Psicologia e Spiritismo* » dicono il concetto informatore di una collezione che merita la fortuna che ha incontrata, perchè intesa a recare non piccolo contributo alla rinnovata cultura italiana (1).

❖ *Cieli nuovi e terra nuova*, di E. BOCH; (Roma) tip. Concordia 1915. Nel primo libro si comprende *uno sguardo sintetico alla vera enciclopedia e al corrispondente ordinamento sociale da essa indivisibile*; nel libro secondo; *un compendio del sistema interzato della musica ultimamente perfezionata dal suo inventore dall'aprile 1911 al dicembre 1914*. A parte la modificazione tecnica musicale, il sistema pampolitico dell'A. dovrebbe far capo al dogma come centro della cristianità; ma non sappiamo se in questa bisogna egli sia d'accordo coll'Imperatore di Germania!

(1) Tutti questi volumi sono in vendita presso la Rivista *Ultra*, tanto presso la Direzione in Roma quanto presso l'Amministrazione, in Napoli.

Augusto Agabiti Direttore — Enrico Granato Cereente Responsabile
Stab. Cromo-Tip. Francesco Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

Ricerca di Numeri esauriti

Preghiamo vivamente coloro, abbonati o no, che non tengono in ordine la collezione di "**Ultra**", di volerci rinviare le copie dei N.º sotto indicati, all'indirizzo della Redazione in Roma, come qui appresso, e del segnalato favore li ringraziamo anticipatamente. A chi ce li spedisirà, raccomandati, invieremo, franco di spesa, il prezzo doppio (invieremo cioè per lire due a copia) in scelte pubblicazioni teosofiche, tra quelle per cui era concesso lo sconto del 10 %, alle righe 10 e 11, negli elenchi annessi, su carta colorata, ai fasc. d' *Ultra* del 1914.

I signori lettori di Roma, se vogliono, possono anche telefonarci (dalle ore 17 alle 20), e manderemo in casa loro pel ritiro delle copie e consegna del rispettivo.

Redazione Rivista "ULTRA" - Via Gregoriana, 5, ROMA - Telef. 41-90

Numeri di *Ultra* che si ricercano per ciascuna annata:
1907: 1, 3, 4 — **1909**: 2, 5, 6 — **1913**: 2.

FASCICOLI SMARRITI

Stante l'eccezionale ricerca di varii numeri, non ce ne sono rimasti che pochissimi esemplari, tanto da poter appena completare le poche collezioni in corso. E' perciò che, mentre abbiamo sempre fornito gratis i duplicati dei fascicoli smarriti quando si poteva, siamo oggi costretti a ristampare quanto fu già pubblicato nel fascicolo 6º (dicembre) del 1911 nei seguenti termini:

Il servizio postale, si sa, purtroppo, non è sempre conforme all'ideale!... Così ci capitano talvolta reclami da abbonati che, sebbene le spedizioni si facciano da noi con la massima puntualità, **non hanno ricevuto un fascicolo**. Finora — e sebbene, per legge, le spedizioni viaggino a rischio dei committenti, — abbiamo in tali casi spedito il duplicato; ma ora non possiamo più farlo. La Rivista è già data al puro prezzo di costo; ogni duplicato ci porta così una vera perdita, tanto più ora che le tariffe tipografiche sono ancora cresciute; e costituisce inoltre una ingiustizia verso gli abbonati che hanno pagato la raccomandazione. Nei casi, pertanto, in cui oltre il prezzo di abbonamento **non si sia anticipata pure la raccomandazione** per tutte le spedizioni dell'anno (Lira 1,50), oppure quando il disguido sia dipeso dall'aver l'abbonato ommesso d'indicarci **a tempo il suo indirizzo** o il ritorno all'indirizzo usuale, non potremo fornire duplicato che contro cartolina vaglia di L. 1 (Estero L. 1,20).

USO DI LOCALI distinti, centralissimi, con illuminazione, servizio e telefono, si cederebbe parzialmente da distinto sodalizio in Romà — Telefonare 21-523.

AVVISO IMPORTANTE

Come è detto all'art. 14 del Regolamento della Rivista più volte pubblicato, e per comodo degli stessi nostri lettori, **resta intesa la rinnovazione dell'abbonamento** per parte dei sigg. abbonati che non lo abbiano **disdetto entro Dicembre.**

Confidiamo che, come avvenne sempre finora, — salvo rare eccezioni dovute a circostanze speciali, — nessuno di loro vorrà rifiutarsi a continuare il suo appoggio ad un'opera come questa, per noi personalmente gratuita e, nella crisi attuale, sempre più gravosa, eppure di così elevata propaganda.

A tutti questi amici che ci confortano della loro simpatia, si rivolge **viva preghiera** perchè, essendo l'abbonamento **anticipato** (come in tutti i periodici), il piccolo vaglia sia spedito entro lo stesso mese corrente all'Amministrazione di "Ultra", Società Editrice Partenopea, 16 Conservazione Grani, Napoli.

Chi aggiunga cent. 20 al prezzo dell'abbonamento, riceverà, franco, sette delle nostre **cartoline illustrate** col ritratto del col. H. S. Olcott.

Chi aggiunga una lira riceverà franco venti copie del "**PROBLEMA SUPREMO**", l'opuscolo elementare di Teosofia che ha ottenuto tanto successo.

Chi riceverà in **saggio** questo fascicolo o ne ha già ricevuto uno si intenderà abbonato quando non lo abbia respinto entro 10 giorni.

Quando invece da chi ha ricevuto un saggio non si desidera l'abbonamento per respingere basterà cancellare sulla fascia, con due righe in croce, l'indirizzo scritto a mano, scrivere la parola *Respinto*, e rimettere in buca, senza franchatura. (L'indirizzo cancellato resti visibile). Chi avesse distrutto la fascia rimanderà i numeri al nostro indirizzo sotto fascia *affrancata scrivendovi pure* (altrimenti non rimane scaricato), in un angolo: « Respinge. (nome e indirizzo) ».

Accetteremo i respinti anche se tagliati e letti, anzi desideriamo appunto che siano letti prima d'essere respinti.





